



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
Corso di laurea in Archeologia

TESI DI LAUREA

LA METROLOGIA NEGLI EDIFICI PUBBLICI E PRIVATI DELLA SICILIA
ROMANA: PERSISTENZE E INNOVAZIONI NEI CENTRI DI
AGRIGENTUM, LILYBAEUM E TYNDARIS

RELATORI

Prof. Fabio FABIANI
Prof.ssa Maria Letizia GUALANDI

Candidato
Salvatore BASILE

ANNO ACCADEMICO 2015-16

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
1 METODOLOGIA DEL RILEVAMENTO E DELLA RICERCA.....	11
1.1 LA SCELTA DEI SITI.....	11
1.2 I MONUMENTI ANALIZZATI.....	12
1.3 LA METODOLOGIA E IL CALCOLO DELLE ANTICHE UNITÀ DI MISURA...	15
2 LA METROLOGIA ANTICA.....	21
2.1 LE ORIGINI DELLA METROLOGIA GRECA.....	21
2.2 LA METROLOGIA PUNICA.....	27
2.3 LA METROLOGIA ROMANA.....	29
3 LA SICILIA ROMANA.....	31
3.1 IL QUADRO STORICO STORICO.....	31
3.2 L'URBANISTICA E L'ARCHITETTURA.....	38
4 AGRIGENTUM	45
4.1 IL QUADRO STORICO.....	45
4.2 L'URBANISTICA.....	52
4.3 L'ARCHITETTURA DI AMBITO PRIVATO: IL QUARTIERE ELLENISTICO ROMANO.....	56
4.3.1 Strade e isolati.....	58
4.3.2 Casa I A.....	61
<i>Fase I</i>	62
<i>Fase IV</i>	66
<i>La Casa I A nel suo insieme</i>	69
4.3.3 Casa I B.....	71
<i>Casa I B₁, Fase I</i>	71
<i>Casa I B₂, Fase I</i>	74
<i>L'unificazione delle due domus</i>	78
<i>Fase II-III</i>	80

<i>Fase IV</i>	82
<i>La Casa I B nel suo insieme</i>	86
4.3.4 Casa II C.....	88
<i>Fase I</i>	89
<i>Fase II-III</i>	95
<i>Fase IV</i>	99
<i>La Casa II C nel suo insieme</i>	99
4.3.5 Casa II D	101
<i>Fase I</i>	101
<i>Fase III</i>	106
<i>La Casa II D nel suo insieme</i>	108
4.3.6 Casa III A	110
<i>Fase I</i>	110
<i>Fase III</i>	116
<i>Fase IV</i>	118
<i>La Casa III A nel suo insieme</i>	120
4.3.7 Casa III G	122
<i>Fase I</i>	124
<i>Fase II-III</i>	126
<i>La Casa III G nel suo insieme</i>	127
4.3.8 Il Quartiere ellenistico romano nel suo insieme	128
<i>I muri</i>	128
<i>I vani</i>	130
<i>Aperture con e senza soglia</i>	131
<i>Colonne</i>	132
<i>Mattoni e lastre di pavimentazione</i>	133
<i>Sviluppi metrologici</i>	133
4.4 L'ARCHITETTURA DI AMBITO PUBBLICO	134
4.4.1 Il periodo tardo repubblicano (Fase I): il cosiddetto Oratorio di Falaride	134
<i>La metrologia nell'Oratorio di Falaride</i>	139
4.4.2 La prima età imperiale (Fase II)	141
<i>Forum</i>	141
<i>Ginnasio</i>	148
<i>La Fase II nel suo insieme</i>	157
4.4.3 Il periodo tardoantico (Fase IV): le nuove strutture presso il Ginnasio	159
<i>La metrologia nella Fase IV del Ginnasio</i>	161

4.5 LA METROLOGIA AD <i>AGRIGENTUM</i>	163
5 LILYBAEUM.....	169
5.1 IL QUADRO STORICO.....	169
5.1.1 La politica cartaginese in Sicilia	169
5.1.2 Una nuova città: Lilibeo	171
5.2 L'URBANISTICA	174
5.3 L'ARCHITETTURA DI AMBITO PRIVATO.....	178
5.3.1 Il periodo repubblicano (Fase I): le <i>domus</i> di Via delle Ninfe, Via Garraffa e Capo Boeo.....	178
<i>Domus di Via delle Ninfe</i>	178
<i>Domus di Via Garraffa</i>	180
<i>Domus di Capo Boeo</i>	191
<i>La Fase I nel suo insieme</i>	196
5.3.2 Il periodo imperiale (Fase II): <i>L'Insula I</i> e la <i>domus</i> di Via delle Ninfe.....	199
<i>L'Insula I</i>	199
<i>La domus di Via delle Ninfe</i>	211
<i>La Fase II nel suo insieme</i>	212
5.4 L'ARCHITETTURA DI AMBITO PUBBLICO	214
5.4.1 Il periodo repubblicano (Fase I): il <i>decumanus maximus</i> e il santuario di Iside.....	214
<i>Il decumanus maximus</i>	214
<i>Il santuario di Iside</i>	220
<i>La Fase I nel suo insieme</i>	223
5.4.2 Il tardoantico (Fase III): gli assi viari presso <i>l'Insula I</i>	224
5.5 LA METROLOGIA A <i>LILYBAEUM</i>	227
6 TYNDARIS	231
6.1 IL QUADRO STORICO.....	231
6.2 L'URBANISTICA.....	233
6.3 L'ARCHITETTURA DI AMBITO PRIVATO: <i>L'INSULA IV</i>	237
6.3.1 L'età repubblicana (Fase I): la Casa C e le <i>tabernae</i> sul decumano inferiore.....	237
<i>L'isolato e le strade</i>	238
<i>Casa C</i>	239
<i>Tabernae</i>	248
<i>La Fase I nel suo insieme</i>	251
6.3.2 La prima età imperiale (Fase II): le case B e C	253

<i>Casa B</i>	253
<i>Casa C</i>	257
<i>La Fase II nel suo insieme</i>	261
6.3.3 La medio-tarda età imperiale (Fase III): l'impianto termale	262
<i>La metrologia nell'impianto termale</i>	269
6.3.4 La metrologia nell'edilizia privata a Tindari	270
6.4 L'ARCHITETTURA DI AMBITO PUBBLICO.....	272
6.4.1 L'età repubblicana (Fase I): il teatro	272
<i>La metrologia nel teatro</i>	280
6.4.2 La prima età imperiale (Fase II): la nuova fase edilizia del teatro	281
6.4.3 La cosiddetta Basilica: edificio di prima età imperiale (Fase II) o tardoantico (Fase IV)?.....	282
<i>La metrologia nella Basilica</i>	291
6.5 LA METROLOGIA A <i>TYNDARIS</i>	292
7 CONCLUSIONI	295
TAVOLE	314
SCIoglimenti BIBLIOGRAFICI	330

INTRODUZIONE

Tra i vari aspetti che caratterizzano le civiltà antiche, quello riguardante la metrologia è certamente uno tra i meno studiati. Alcuni studi si sono concentrati sullo studio degli antichi sistemi di misurazione in maniera teorica senza però analizzare le loro applicazioni, altri si sono focalizzati sulla comprensione della progettazione e delle misure proprie di singoli spazi ed edifici quali gli antichi templi, le ἀγοράι, il tessuto urbano di una città. Rari sono gli studi che hanno tentato di intrecciare analisi storiche, architettoniche e metrologiche per tentare di comprendere quali siano stati gli attori responsabili dello sviluppo dei centri antichi, a quale cultura appartenessero, a quali tradizioni architettoniche facessero riferimento. Ciò che questo lavoro si propone è di provare a ricostruire il tessuto sociale di tre centri della Sicilia romana, *Agrigentum*, *Lilybaeum* e *Tyndaris* attraverso l'analisi delle persistenze e degli sviluppi dei sistemi di misurazione in uso dal momento della conquista romana, all'età tardo antica, cercando di comprendere se e come le diverse maestranze presenti nei centri si relazionarono, si susseguirono, si influenzarono.

Per arrivare a ciò, la semplice analisi metrologica non può, tuttavia, essere sufficiente. Non è infatti possibile comprendere appieno le peculiarità di una civiltà o di una popolazione senza spaziare tra differenti ambiti di ricerca. Per questo una ricerca del genere non può focalizzarsi esclusivamente su analisi strutturali, architettoniche o metrologiche che, benché essenziali, possono essere devianti in quanto parziali, bensì, è necessario che queste siano coadiuvate dall'esame dell'ambiente socio-politico in cui si sono compiute. D'altronde, citando Francesco Tomasello, «l'assunzione di un sistema metrologico piuttosto che di un altro è strettamente legata ad un contesto politico, sociale ed economico e può essere integrata e armonizzata con altri all'interno di una reciprocità di rapporti intessuti per contiguità culturale e per esigenze commerciali¹». Solo da un'analisi del genere, pertanto, è possibile tentare di comprendere quali siano state le cause e gli attori che portarono allo sviluppo di una tipologia edilizia, o all'uso di un sistema metrico piuttosto che di un altro: ciò costituisce il vero obiettivo di questa ricerca.

È ormai risaputo, che la conquista romana di Magna Grecia e Sicilia non cancellò i tratti culturali tipici delle popolazioni che in precedenza abitavano queste aree, al con-

¹ TOMASELLO, 2005, p. 201.

trario, Roma, entrando in contatto con esse, le trasformò e si trasformò, dando vita ad esperienze culturali del tutto peculiari a seconda dell'area in cui esse presero forma. Inoltre, lasciando un'indipendenza amministrativa quantomeno apparente, alle città conquistate, i romani permisero la continuità di vita di numerosi tratti culturali dei popoli conquistati: lingua, religione, pratiche rituali, architettura e, appunto, metrologia.

Compito della presente analisi sarà dunque quello di cogliere le modalità e le tempistiche con cui i sistemi di misurazione dorico, ad Agrigento e Tindari, e punico, a Lilibeo, cedettero il passo a quello romano, provando a comprendere se questi convissero per un certo periodo e se queste trasformazioni coincisero con particolari avvenimenti storici e politici dei centri.

Un lavoro del genere è stato svolto con la consapevolezza che i dati presentati e i risultati ottenuti potranno essere soggetti a critiche, reinterpretazioni, revisioni a cui è particolarmente soggetta l'analisi metrologica. Non è raro, infatti, imbattersi in studi contrastanti che riguardano il medesimo monumento, in dibattiti fra gli studiosi a proposito di quanti e quali fossero i sistemi di misurazione antichi e in quali aree essi fossero adottati; talvolta le incertezze riguardano persino le equivalenze tra il moderno sistema metrico decimale e gli antichi sistemi di misurazione. In aggiunta, il fatto che spesso alcuni valori metrici, possano corrispondere a grandezze di più antichi sistemi, rende tale analisi ancora più incerta. Nel presente elaborato si è, pertanto, cercato di operare in un modo quanto più obiettivo possibile, tentando di evitare approssimazioni eccessive e provando a considerare ogni misura come un dato a sé stante e privo di contesto, almeno fino al momento riservato alle interpretazioni. Contemporaneamente, però, si è cercato di non procedere in maniera troppo schematica, evitando dunque forzature eccessive a livello interpretativo.

Un'ulteriore difficoltà è data poi dalla mancanza di puntuali dati di scavo per molti dei monumenti qui analizzati, alcuni dei quali, fra cui il Santuario di Osiride a Lilibeo, il Teatro e la Basilica a Tindari, presentano in bibliografia, quando disponibile, cronologie incerte, imprecise o discordanti.

Con il presente lavoro non si ha, dunque, la pretesa di svelare dinamiche così complesse di un mondo profondamente eterogeneo come quello della Sicilia romana, bensì di aggiungere un ulteriore tassello a questo complicato mosaico ancora mancante di numerose parti. Questo stesso elaborato, d'altronde, si presenta come incompleto, poiché sono stati tralasciati, ora volontariamente a causa dell'eccessiva mole di lavoro che

avrebbero richiesto, ora, come nel caso *dell'Insula II* di Lilibeo, per inagibilità delle aree, monumenti come la maggior parte delle abitazioni del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento o la piazza e la *domus* di Contrada Cercadenari a Tindari. In aggiunta, la parzialità degli scavi e delle pubblicazioni riguardanti soprattutto i centri di Lilibeo e Tindari, impedisce, ad oggi, di avere una conoscenza approfondita di molti aspetti legati a queste città.

Per riuscire a raggiungere gli obiettivi prefissati e presentare un'analisi quanto più completa, ho ritenuto corretto esordire con un capitolo di carattere metodologico che spiegasse i criteri che hanno portato alla scelta dei tre centri e dei monumenti esaminati e le modalità con le quali le analisi presentate sono state condotte, insistendo, in particolare, sui criteri di approssimazione adottati al momento delle conversioni dei valori metrici in valori antichi.

Il secondo capitolo affronta in maniera puramente teorica il discorso relativo alla conoscenza degli antichi sistemi di misurazione. Partendo dai precetti illustrati da Vitruvio, sono poi analizzati separatamente i sistemi punico, romano e greco, all'interno del quale possono essere distinti i sistemi attico, ionico e dorico, specificando i valori delle rispettive unità di misura, con i vari multipli e sottomultipli.

Il terzo capitolo, relativo alla storia della Sicilia, esposta in maniera quanto più sintetica, dallo scoppio della Prima Guerra Punica al tardo antico, si rende necessario per adempiere ad uno degli scopi principali di questo lavoro: la comprensione delle relazioni esistenti tra gli sviluppi dei sistemi di misurazione e la storia politica dei centri esaminati. Per far ciò è dunque essenziale conoscere il contesto all'interno del quale operarono le diverse maestranze presenti nella Provincia Sicilia, l'atteggiamento delle πόλεις siceliote nei confronti della nuova potenza, i comportamenti di Roma nei confronti di queste. All'interno del medesimo capitolo si osserveranno, anche qui brevemente, le principali caratteristiche che resero così peculiare l'architettura della Sicilia romana e i processi che portarono, nel corso dei secoli, al mutamento dei modelli architettonici greci.

I primi tre capitoli costituiscono, dunque, la premessa al lavoro di analisi delle metrologie dei tre centri, sviluppato nei capitoli quarto, dedicato ad *Agrigentum*, quinto, dedicato a *Lilybaeum* e sesto dedicato a *Tyndaris*. La struttura di ognuno di questi tre capitoli è la medesima: la prima parte costituisce un approfondimento sulla storia e sull'urbanistica della città dalla fondazione all'abbandono dell'abitato. La seconda parte

affronta in maniera diacronica gli aspetti metrologici relativi all'edilizia privata e all'edilizia di carattere pubblico del centro. Ognuno di questi paragrafi sarà seguito da conclusioni che verranno riprese nella quarta parte del capitolo, nella quale sarà presa visione di tutti gli aspetti analizzati, provando a cogliere caratteristiche e particolarità di ogni fase cronologica dell'edilizia cittadina.

All'interno del settimo capitolo, le conclusioni, si riassumono le considerazioni ricavate per ogni fase dei tre centri e si tireranno le somme del lavoro presentato, associando gli sviluppi storici di ciascuna città ai mutamenti che coinvolsero i sistemi metrologici in uso, osservando come maestranze appartenenti a tradizioni differenti convissero e si alternarono e come gli avvicendamenti politici influirono sugli sviluppi metrologici dei tre centri urbani.

1 METODOLOGIA DEL RILEVAMENTO E DELLA RICERCA

1.1 La scelta dei siti

In Sicilia, sono numerosi i centri che conservano molte rilevanti testimonianze del periodo romano. Città quali Siracusa, Catania, Alesa Arconidea, Solunto, Taormina, solo per citarne alcune, costituiscono fondamentali testimonianze per la conoscenza di molteplici aspetti della cultura romana, tuttavia, non essendo questo il luogo idoneo per un esame della totalità di questi siti, è stato necessario procedere ad un'accurata selezione di essi, al fine di permettere uno studio dettagliato degli sviluppi e delle eventuali persistenze nell'uso degli antichi sistemi di misurazione all'interno lungo arco cronologico che va dall'età tardo repubblicana al tardo antico.

Alcuni fattori sono stati decisivi nella scelta dei siti da trattare: la continuità di vita per tutto il periodo analizzato, testimoniata dalla presenza di monumenti di ambito sia pubblico che privato appartenenti alle diverse fasi di questo lungo arco cronologico, la buona leggibilità dei monumenti dovuta al loro stato di conservazione e all'assenza di città moderne costruite sui resti del centro antico², l'importanza che il centro rivestì in antichità e la presenza di una bibliografia il più possibile dettagliata.

Alla luce di quanto detto, dopo un'accurata ricerca bibliografica, si è ritenuto che i tre centri che avrebbero potuto restituire più dati sarebbero stati quelli di *Agrigentum*, *Tyndaris* e *Lilybaeum*.

Ovviamente, nessuno di questi tre siti risponde alla totalità dei requisiti sopra esposti: si potrà ad esempio obiettare che poco si conosce, ad oggi, dell'architettura pubblica di Lilibeo, tuttavia, il bisogno di analizzare un centro di origine punica con continuità di vita in epoca romana ha reso la scelta di *Lilybaeum* praticamente obbligatoria, soprattutto guardando agli altri centri di origine punica della Sicilia e considerando le grandi lacune nella conoscenza dell'antico centro di Palermo e la mancanza di un'importante fase di età imperiale a Solunto. Va aggiunto poi che fattori come l'ottimo stato di conservazione del decumano massimo e di altri assi stradali lastricati, oltre che lo scavo di tre *insulae* nella loro interezza, permettono una facile lettura dell'antico impianto urbano

² La moderna città di Agrigento si sviluppa più a nord dell'antica *Akragas/Agrigentum*, mentre Marsala, nonostante la città moderna si sia sviluppata sopra l'antica *Lilybaeum*, presenta una vasta area archeologica che permette di leggere l'antico impianto urbano ed alcuni edifici nella loro interezza.

nelle sue diverse fasi, cosa non sempre possibile per altri grandi centri della Sicilia romana.

La problematica principale riguardante Tindari è, invece, la mancanza di pubblicazioni dettagliate ed esaustive per la maggior parte dei suoi edifici; di contro, la vasta gamma di tipologie edilizie presenti, la continuità di vita del centro per tutto il periodo da noi considerato, l'assenza di una città moderna che abbia obliterato quella antica e la sua particolare storia di centro quasi da subito legato alla potenza romana e poi da essa colonizzato negli ultimi anni del I secolo a.C., rendono questo un caso particolarmente interessante.

La scelta del sito di Agrigento non ha poi presentato particolari difficoltà, poiché il centro risponde in sostanza a tutte le caratteristiche richieste.

1.2 I monumenti analizzati

Una volta identificati i centri che sarebbero stati oggetto di questo elaborato, è stato necessario procedere ad una selezione dei monumenti da trattare, poiché non sarebbe stato possibile esaminare tutte le evidenze a disposizione per ognuno dei siti. Nel far ciò si è cercato di poter avere almeno un edificio di ambito pubblico e uno di ambito privato per ciascuno dei tre macro-periodi di cui si compone l'intervallo di tempo preso in considerazione: il periodo repubblicano, il periodo imperiale, il tardoantico³.

Per il periodo repubblicano di Agrigento sono stati analizzati il cosiddetto "Oratorio di Falaride", costruito tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. in prossimità dell'antico ἐκκλησιαστήριον, e la prima fase del Quartiere Ellenistico Romano posteriore alla conquista della città da parte di Roma. Dal momento che ciò che non è nell'interesse di questo lavoro analizzare gli sviluppi del Quartiere, per cui servirebbe molto più spazio di quello a disposizione, ma servirsi di alcuni campioni di esso per tentare di cogliere alcune particolarità dello sviluppo della città siceliota durante la dominazione romana, non è stato possibile, né necessario, analizzare tutte le abitazioni dell'area, ma sono state scelte solo sette di queste, rispondenti a tipologie quanto più differenti e rappresentative di concezioni diverse dello spazio abitativo.

³ È evidente che questa periodizzazione è troppo sommaria, tuttavia essa è servita solo per un primo orientamento nella scelta dei monumenti per i quali sarà più avanti fornita una datazione più precisa.

Dell'*insula I* del Quartiere sono state prese in considerazione la Casa I A e le case IB₁ e IB₂, la prima e l'ultima delle quali rappresentano il tipo edilizio della casa con ambienti impostati intorno ad un peristilio di forma pressoché quadrata, la seconda rappresentante la tipologia della casa con atrio tetrastilo. Dell'*insula II* sono state esaminate le case II C e II D, due tipologie di case rappresentative di due concezioni differenti dello spazio domestico: una con *παστάς*, peristilio allungato e ambienti disposti su tutti e quattro i lati, l'altra di più piccole dimensioni e con ambienti disposti su soli tre lati. Della terza *insula* sono state analizzate la Casa III A, molto ben conservata e interessante soprattutto per i suoi sviluppi di età imperiale e la Casa III G, con *παστάς* ma senza peristilio.

Rappresentativi dell'età imperiale, ed in particolare del periodo augusteo, sono la piazza porticata con tempio a nord della terrazza del βουλευτήριον e la prima fase del Ginnasio, ubicato poco a nord della cosiddetta “ἀγορά inferiore”. Questi due edifici per i quali, in particolare per il secondo, si dispone anche di un'abbondante bibliografia, sono i due migliori esempi di edilizia pubblica agrigentina di fase romana e, analizzando la piazza porticata, è possibile cogliere anche alcuni degli interventi che interessarono l'impianto stradale greco dopo la conquista. Per la prima e la media età imperiale è di nuovo rappresentativo il Quartiere Ellenistico Romano con i principali interventi all'interno delle case degli isolati: l'unione delle case IB₁ e IB₂, la creazione di un peristilio all'interno della Casa III A e altri interventi minori che saranno più dettagliatamente analizzati nei paragrafi ad essi dedicati.

Per la fase tardo antica, oltre ad alcuni interventi riguardanti le abitazioni del Quartiere Ellenistico Romano, interventi che consistono soprattutto nella divisione in più vani di ambienti inizialmente molto spaziosi, sono analizzati i tre edifici che si sovrappongono alle strutture del ginnasio in età costantiniana.

Non è così ampia come per Agrigento la possibilità di scelta tra gli edifici lilibetani, soprattutto perché, come si è già accennato, mancano rinvenimenti di grandi opere pubbliche in città a causa della sovrapposizione della città moderna su quella antica e dell'elevato numero di scavi ancora da condurre; ciononostante, anche per Lilibeo è possibile analizzare un numero sufficiente di strutture di diversi periodi e tipologie, che permettano una quanto più completa comprensione delle principali caratteristiche di ogni fase presa in esame.

Per la fase repubblicana si analizzeranno le *domus* rinvenute presso le moderne Via Garraffa e Via delle Ninfe, entrambe costruite su ambienti risalenti alla fase punica

dell'abitato, e la prima fase della *domus* di Capo Boeo, per la quale si tenterà anche di ricostruire l'originale lottizzazione dell'*insula*, al fine di cogliere qualche spunto sulla sistemazione degli assi viari cittadini in questa fase di vita dell'abitato.

Il lavoro di sistemazione del lastricato del *decumanus maximus*, risalente alla tarda età repubblicana, rappresenta il principale esempio di edilizia pubblica per questa fase dell'abitato romano. A questa fase dovrebbe risalire anche il cosiddetto "santuario di Iside" di recente rinvenimento, del quale però, a causa della parziale ricopertura della struttura e della fitta vegetazione che ne ha obliterato una parte, non è possibile rilevare le misure complete.

Per quanto riguarda la media età imperiale l'*insula I* di Capo Boeo costituisce sicuramente il miglior esempio di edilizia privata; purtroppo lo stato di conservazione della *domus*, che occupa tutta l'area dell'*insula*, non è ottimale e, specialmente gli ambienti della parte sud della casa, risultano difficilmente rilevabili a causa della fitta vegetazione che li ricopre. All'interno di questa abitazione, tuttavia, è possibile osservare gli sviluppi di ambienti domestici di diversa tipologia e di una struttura termale di carattere privato. L'altro esempio di architettura domestica di età imperiale riguarda la fase più tarda della *domus* di Via delle Ninfe, della quale è leggibile solo parte del peristilio costruito su alcuni degli ambienti della fase precedente.

Per il periodo tardo antico, più precisamente per il IV secolo, può essere interessante analizzare le dimensioni delle lastre degli assi stradali che affiancano a nord e ad est l'*insula I*, confrontandole con quelle del decumano risalenti alla tarda età repubblicana.

Tindari, per i pochi dati di scavo a disposizione e per la scarsa bibliografia a riguardo è sicuramente, tra i tre centri, quello che presenta i dati più incerti, inoltre, non è di aiuto il fatto che i monumenti analizzati abbiano subito pesanti ristrutturazioni in tempi moderni che, per quanto fedeli, hanno reso alcune delle misurazioni non affidabili.

L'età repubblicana è sicuramente ben rappresentata dalla prima fase del teatro greco, da datare probabilmente al II secolo a.C. e dalla realizzazione delle abitazioni interne alla cosiddetta *insula IV*; di queste, la Casa C è l'unica caratterizzata dalla buona leggibilità del suo impianto di età repubblicana. La casa B, la cui prima strutturazione risale con molta probabilità agli stessi anni, si è conservata nel suo impianto di prima età imperiale, periodo a cui appartiene anche la seconda fase del teatro.

Il principale edificio tardo antico del centro è sicuramente quello della cosiddetta "Basilica", edificio molto particolare per caratteristiche planimetriche e per tecnica costrut-

tiva, anche se la sua datazione, come si dirà, è tutt'altro che certa; è, infatti, possibile che la struttura risalga alla media età imperiale, più che al IV secolo d.C. Tardo è sicuramente l'impianto delle strutture termali nella parte più a monte dell'*Insula IV*, costruzione che con tutta probabilità si impiantò sui resti di un'abitazione privata.

1.3 La metodologia e il calcolo delle antiche unità di misura

L'archeologia moderna affronta un gran numero di temi che raramente, anche se molto spesso si vuol far credere il contrario, possono essere affrontati senza lasciare il campo dell'obiettività per inoltrarsi in quello dell'interpretazione soggettiva: il caso dello studio della metrologia antica non fa eccezione. Anche procedendo con la massima obiettività e con tutte le cautele che il caso impone, non si riesce a evitare che nelle fasi conclusive del lavoro, l'elemento interpretativo subentri a quello obiettivo. Alcuni degli ottimi e metodologicamente rigorosi lavori svolti in questo settore per buona parte degli edifici dell'antichità, sono spesso stati considerati erronei da parte di altri studiosi che tramite studi altrettanto metodici, sono pervenuti ad altre interpretazioni pur senza compromettere la validità degli studi precedenti⁴.

Anche questo lavoro, nonostante l'obiettività con il quale si è cercato di portarlo avanti, si presta dunque a critiche o reinterpretazioni e, certamente, altri studi simili potranno giungere a risultati differenti da quelli qui presentati. Per questo motivo, si è ritenuto doveroso chiarire la metodologia utilizzata per ottenere e interpretare i dati ricavati direttamente sul campo.

Tutte le misurazioni sono state compiute con un metro laser, ogni elemento misurato è stato fotografato inserendo un indicatore del nord e un riferimento metrico di 0,30 metri per facilitare la lettura delle strutture rilevate. A causa dell'elevato numero di fotografie è stato deciso di inserire nelle tavole di questo elaborato, solamente quelle ritenute più significative per la comprensione degli argomenti trattati. Il ricorso a misure tratte dalla bibliografia si è reso necessario, specificandolo nel testo, solamente in alcuni casi per i quali non è stato possibile effettuare dei rilevamenti sul campo, come ad esempio per le dimensioni degli isolati o per quelle dei frammenti architettonici rinvenuti presso il Ginnasio agrigentino e oggi non più *in situ*.

⁴ È il caso, ad esempio, del dibattito tra Dieter Mertens e J. A. De Waele di cui si è già parlato. Vedi nota 195.

Al momento del rilevamento le misure si presentavano con tre cifre decimali, e con altrettante cifre sono state annotate; nel caso di strutture poco affidabili perché danneggiate o mal conservate, si è proceduto effettuando un minimo di tre diverse misurazioni, a seconda del caso, utilizzando poi come misura definitiva durante la fase di conversione, il valore medio ricavato. Nel caso di elementi troppo danneggiati, di difficile lettura o interamente ricostruiti, non sono state effettuate misurazioni così da evitare di compromettere l'interpretazione.

Tutti i valori ottenuti sul campo, prima di essere convertiti in grandezze degli antichi sistemi di misurazione, sono stati approssimati alla seconda cifra decimale, poiché la terza cifra rischia di essere ingannevole dato il suo sensibile variare anche solo per una minima irregolarità nella superficie d'appoggio dello strumento di misurazione. Nel caso in cui la terza cifra decimale fosse stata compresa tra il sei e il nove, si sarebbe approssimata la seconda cifra decimale per eccesso, se la terza cifra fosse stata compresa fra lo zero e il cinque, la seconda sarebbe rimasta invariata.

Per ottenere il valore antico delle misure in metri ricavate sul campo, l'operazione da svolgere è la seguente:

$$\text{distanza antica} = \text{distanza in metri} / \text{valore unità di misura antica}$$

Per il rilevamento dei vani e dei diversi elementi all'interno di strutture edilizie di carattere privato, le cui tipologie sono piuttosto simili in tutti i siti, è stata creata una tabella compilativa (Tab. 1) utile per non tralasciare alcuna misurazione e per creare un metodo di lavoro il più possibile uniforme.

Tabella 1

Sito:	
Area:	
Abitazione:	
Ambiente:	
Distanza Nord- Sud:	
Distanza Est – Ovest:	
Apertura	Muro N: Muro S: Muro E: Muro O:

Soglia	Nord: Est:	Sud: Ovest:
Colonne	Diametro: Circonferenza:	
Intercolumnio:		
Larghezza muri:	Muro N: Muro E:	Muro S Muro O
Altro:		

Per i rilevamenti di strutture di carattere pubblico, le cui tipologie sono altamente variabili, si è proceduto senza l'utilizzo di uno schema di rilevamento fisso, ma in base alle convenienze imposte da ogni singolo caso.

Molti autori tendono spesso ad arrotondare tutte le loro misure al piede: è raro trovare pubblicazioni in cui, parlando delle dimensioni di un edificio, si dica che esso misura un piede e una spanna, o un piede e un palmo; tuttavia, così come esistono oggi misure intermedie tra 1 metro e 2 metri e così com'è raro trovare all'interno di una casa, stanze che misurino esattamente 4,00 o 5,00 metri, anche in antichità ritengo non fosse raro che alcuni vani avessero delle misure intermedie tra due piedi.

Nel convertire le misure ricavate sul campo sono stati scelti criteri di approssimazione per tentare di comprendere quale sistema antico si adattasse con più probabilità agli edifici rilevati. Sono state considerate come "molto affidabili" quelle misure con cifre decimali comprese tra lo "00" e lo "05", tra il "45" e il "55" e tra il "95" e lo "00", in quanto assai prossime al valore intero o alla sua metà; da considerare "affidabili" in quanto misure composte, sono tutte quelle misure risultanti dalla somma di un piede più un suo sottomultiplo o di un cubito più un suo sottomultiplo, considerando maggiormente accurate quelle grandezze comprese nel campo di più o meno tre cifre di differenza al secondo decimale dalla misura composta esatta⁵. Sono state considerate "ap-

⁵ Esempio: la misura 1,25 piedi corrisponde alla somma di un "piede" più un "palmo"; nel caso in cui un elemento di una struttura risultasse lungo 1,27 piedi, questa lunghezza sarebbe da considerare affidabile perché la seconda cifra decimale si differenzia solo di due unità dalla misura esatta.

prossimative” le misure con cifre decimali che si distanziano un po’ di più dal valore intero o dalla sua metà e dunque comprese tra lo “06” e il “10”, tra il “40” e il “44”, tra il “56” e il “60” e tra il “90” e il “94”. Prive di affidabilità sono state ritenute tutte le grandezze non rientranti nelle casistiche esposte.

Essendo il piede l’unità di misura principale nei sistemi greco e romano, nel caso in cui in una misurazione il piede dovesse risultare “affidabile”, verrà comunque considerato più esatto di un cubito “molto affidabile”, a meno che non si noti che tutti gli ambienti o gli elementi oggetto del rilevamento siano impostati su questa grandezza piuttosto che sul piede. Si procederà al contrario nel caso si ragioni all’interno del sistema metrico punico che utilizza il cubito come unità di riferimento.

Si prenda ad esempio il caso dell’ambiente 38 dell’*Insula I* di Capo Boeo a Marsala: il vano risulta di 3,96 metri in senso N-S e 3,61 metri in senso E-O, corrispondenti a 13,37 x 12,19 piedi nel sistema metrico romano e a 7,68 x 7,00 cubiti del sistema punico. Analizzando questi risultati è possibile osservare che: 13,37 piedi va considerata una misura “forzata” poiché vicina al valore di 13,33 piedi che equivale a 13 piedi più un *triens*, ma non compresa nel *range* di +/- 3 cifre di differenza dal valore esatto; 12,19 piedi è da considerare una misura “affidabile” in quanto si differenzia di sole tre cifre dal valore di 12,16 piedi (12 piedi più un *sextans*); “affidabile” risulta anche il valore di 7,68 cubiti, poiché 7,66 cubiti equivalgono a un cubito più un piede; infine 7,00 cubiti è ovviamente da considerare un valore “molto affidabile”. Un’ultima considerazione da fare su questo ambiente è che i 3,61 metri in senso E-O corrisponderebbero a 11,51 piedi del sistema punico, una misura considerata “molto affidabile”, tuttavia, non essendo il piede l’unità di riferimento del sistema in questione, viene considerata più affidabile la misura in cubiti. Nel caso in questione l’ambiente risulta dunque impostato sul sistema metrico punico.

Al momento dell’interpretazione dei dati ricavati da alcuni edifici si è notato che in alcuni casi, uno o due elementi della struttura possono differire a livello metrologico da tutti gli altri della medesima costruzione nella medesima fase. Ciò può essere dovuto a diversi fattori come a un errore nel rilevamento o una corrispondenza della grandezza con due diversi sistemi di misurazione. La possibile soluzione al problema può in questi casi venire da un’analisi del contesto o da una eventuale reinterpretazione delle conclu-

L’affidabilità sarebbe minore nel caso di un elemento di 1,29 piedi, poiché tale valore differisce di 0,04 sia da 1 piede e 1 palmo, sia da 1 piede e 1 *triens* del sistema romano (1,33 piedi).

sioni a cui lo scavatore o l'editore erano arrivati: talvolta, infatti, misure discordanti rispetto al contesto, associate alla tecnica edilizia, costituiscono un indizio della diversa articolazione in fasi delle strutture, soprattutto per quei casi editi in periodi in cui l'analisi stratigrafica non era ancora consolidata. Ovviamente, tali eccezioni possono diventare un dato concreto se il loro numero diventa non trascurabile. Un buon esempio di ciò possono essere i muri delle abitazioni del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento, muri che presentano uno spessore costantemente compreso tra 0,48 e 0,51 metri, valore corrispondente a 1,5 piedi o 1 cubito dorici; in rari casi, tuttavia, il loro spessore è compreso tra 0,52 e 0,54 metri, valori che, nonostante corrispondano sia a grandezze composte doriche che a grandezze romane, possono essere attribuiti al sistema dorico poiché è a tale sistema che fanno riferimento tutti gli altri muri coevi e non è pensabile che uno solo di loro, all'interno di una medesima fase, sia stato progettato con misure di sistema diverso rispetto a quello in uso in tutto il resto dell'abitazione. Un'altra opzione da non trascurare, nel caso in cui anche la tecnica costruttiva differisca da quella impiegata per gli altri elementi coevi, è che tali muri risalcano ad una diversa fase costruttiva di cui però gli scavatori non danno notizia,

Ogni misura ottenuta sul campo è stata convertita in tutti i multipli e sottomultipli del piede e del cubito, all'interno delle tabelle, tuttavia, si eviterà di riportare valori che non corrispondano, neppure con le dovute approssimazioni, a grandezze verosimili.

Nel testo, le misure convertite in grandezze antiche sono riportate nel loro valore arrotondato del sistema corrispondente per consentire una più immediata lettura del dato; per conoscere il valore in decimi di ogni grandezza, o il valore nel sistema di misurazione ritenuto non corrispondente, sarà necessario fare riferimento alle tabelle che seguiranno l'analisi di ogni edificio. In queste, contenenti le grandezze ottenute in metri e le loro corrispondenze nei sistemi di misurazione antichi, sarà indicato tra parentesi il numero di cifre necessarie al raggiungimento del valore esatto della grandezza intera o composta. Al fine di non occupare troppo spazio all'interno delle tabelle e per comodità di rappresentazione, sono utilizzate le seguenti abbreviazioni:

- A= *Actus*
- B= *Bes* / ὀρθόδωρον
- Br= Braccio
- C= Cubito
- D= Digito/ δάκτυλος / *Digitus*

- E= Mezzo piede / ἡμιπόδιον
- P= piede
- Pa= Palmo
- Pe= Pertica
- Pl= πλέθρον
- Pp= *Palmipes*
- Po= Pollice
- S= Spanna / Σπιθαμή / *Dodrans*
- Se= *Sextans*
- T= *Triens*

Per ogni fase dei monumenti è stata realizzata tramite AutoCAD una pianta, basata su una già edita dell'edificio analizzato della quale si citerà sempre la fonte, tranne nel caso delle piante delle abitazioni del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento, tutte basate su quelle pubblicate in DE MIRO, 2009.

La periodizzazione in uso nei capitoli dedicati all'analisi metrologica degli edifici esaminati fa riferimento esclusivamente ai secoli che seguirono la conquista romana e differisce per ognuno dei tre centri; è necessario specificare che tale divisione non deriva da una scelta aprioristica, ma dallo studio delle cronologie relative e assolute fornite in bibliografia per ogni costruzione. Non sono dunque le strutture ad adattarsi ad una periodizzazione precedentemente stabilita, ma è quest'ultima che è stata creata adattandosi agli edifici di ogni centro.

2 LA METROLOGIA ANTICA

2.1 Le origini della metrologia greca

L'autore dell'antichità che su tutti guida gli studiosi moderni alla comprensione dell'architettura e della metrologia antica, è certamente Marco Vitruvio Pollione; nel III libro del suo *De Architectura* egli dedica molto spazio alla metrologia e alle sue origini. All'inizio del libro III, l'autore paragona la composizione di un edificio templare alla struttura del corpo umano, entrambi regolati dai due principi che costituiscono le due parole chiave del passo: *symmetria* e *proportio*. Scrive Vitruvio:

La composizione del tempio è una simmetria il cui calcolo gli architetti debbono scrupolosamente conoscere e applicare. La simmetria nasce dalla proporzione, in greco ἀναλογία. E la proporzione è la commisurabilità di ogni singolo membro dell'opera e di tutti i membri nell'insieme dell'opera, per mezzo di una determinata unità di misura o modulo; questa commisurabilità costituisce il calcolo o il sistema delle simmetrie. È infatti chiaro che nessun tempio potrebbe presentare un sistema di costruzione senza simmetria e senza proporzione; se cioè non abbia avuto un esatto calcolo delle sue membra, come nel caso di un uomo ben formato.

Il corpo dell'uomo, infatti, così come la natura lo compose [...] che il viso dal mento alla sommità della fronte alla radice dei capelli presentasse la proporzione della decima parte del corpo; egual proporzione ha la mano aperta dall'articolazione alla punta del dito medio; [...] Il piede è il sesto dell'altezza del corpo, il cubito il quarto, il petto pure il quarto⁶.

La simmetria e la proporzionalità che caratterizzano il corpo umano, come si evince dal passo citato, devono aver costituito un interessante oggetto di studio sin da epoche remote; non può essere infatti un caso se l'unica connotazione che accomuna tutti gli antichi sistemi di misurazione sembra essere, come si vedrà, il rimando antropometrico, sia per le unità di misura (il piede nel caso di Greci e Romani, il cubito per Fenici ed Egizi⁷), sia per i suoi multipli e sottomultipli. È lo stesso Vitruvio che riferendosi ai

⁶ VITR. III, 1, 1-2.

⁷ SAGRÈ, 1927, p. 140.

Greci, fa notare questa particolare attenzione alla proporzionalità di ogni parte del corpo:

Dunque se così la natura compose il corpo dell'uomo, che le singole membra corrispondano proporzionalmente alla somma totale figurata, sembra che gli antichi abbiano a ragion veduta stabilito che nell'opera compiuta e perfetta vi sia, in fatto di proporzioni, una precisa corrispondenza dei singoli membri con la visione totale dell'opera. Ci trasmisero pertanto le regole per tutte le categorie di edifici [...] E fecero anche di più. I computi delle misure che sembrano essere necessarie in ogni opera li presero dalle membra del corpo, come il dito, il palmo, il piede, il cubito. [...] E si avvidero anche che il cubito consta di sei palmi, e di ventiquattro dita, [...] trovarono il valore del piede: infatti, togliendo due palmi dal cubito, rimane un piede di quattro palmi, e il palmo ha quattro dita, così il piede consta di sedici dita⁸.

Parafrasando il pensiero di Francesco Tomasello⁹: è la comprensione del sistema che regola le forme della natura che consente all'uomo di farsi artefice di forme perfette; le vie dell'ideazione architettonica diventano, in questo modo, processi intellettualistici che mirano alla qualità razionale più che alla quantità metrica degli edifici e il corpo umano si fa così metafora del proporzionamento ottimale. È questo il motivo per cui nell'ordine dorico i Greci

Presero a unità di misura l'impronta del piede dell'uomo, e lo riportarono in altezza. E poiché avevano riscontrato che il piede è la sesta parte dell'altezza dell'uomo, applicarono questa proporzione anche alla colonna, facendola alta sei volte il diametro della base¹⁰

mentre, nell'ordine ionico «fecero una colonna alta otto volte il diametro dell'imo scapo, onde avesse un aspetto più slanciato».¹¹

L'architettura non è dunque una semplice τέχνη, ma è l'arte del costruire, “più esatta e più scientifica della maggior parte delle arti” come sostiene Platone¹², dal momento che

⁸ VITR., III, 1, 4-8

⁹ TOMASELLO, 2005, pp. 202-203.

¹⁰ VITR., IV, 1, 6.

¹¹ VITR., IV, 1, 7.

essa si serve di strumenti di misurazione che tendono a conferirle la perfezione del corpo umano.

Bisogna tuttavia tener presente che un simile ragionamento può sicuramente essere verosimile qualora ci si riferisca all'edificazione di opere pubbliche di un certo rilievo simbolico e architettonico: non a caso Vitruvio fa riferimento alla costruzione di un tempio. Nell'edilizia privata una tale concezione dell'architettura non è pensabile. Non è raro, infatti, che i vani di una casa, anche quelli molte volte definiti in bibliografia "quadrati" o "rettangolari", presentino forme leggermente irregolari, con muri che non sempre hanno un andamento rettilineo così come non sempre sono retti gli angoli degli ambienti di un'abitazione. Basta guardare le piante delle abitazioni di Solunto¹³ o quelle di alcune delle abitazioni del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento per capire che la perfetta simmetria teorizzata da Vitruvio non può essere universalmente applicata.

È stato detto di come tutte le popolazioni antiche utilizzassero unità di misura derivate dalle diverse parti del corpo umano, tuttavia, uguali unità di misura non corrispondevano a uguali lunghezze dell'odierno sistema metrico decimale: il piede punico divergeva, ad esempio, dal piede attico, così come questo differiva di circa tre centimetri da quello dorico. Le varianti sono numerosissime, basti pensare che, tra i soli Greci, nelle diverse aree da loro occupate, si distinguono almeno¹⁴ tre tipi di piede: il piede dorico, corrispondente a circa 0,326 metri, il piede attico/cicladico, corrispondente a 0,294 metri (valore molto prossimo a quello che sarà poi il piede romano) ed il piede ionico o samio che equivale a 0,348 metri¹⁵. Questi tre "campioni" corrispondono, come si evince dalle loro denominazioni, ai tre principali *ἔθνη* all'interno della cultura greca, e sembra quindi logico che le zone in cui essi furono utilizzati corrisposero grossomodo alle aree di sviluppo ed espansione delle rispettive culture. Per questo motivo la metrologia può essere usata come un valido strumento per la ricostruzione di un ambiente sociale dell'antichità, purché coadiuvata da altri tipi di analisi.

Per la comprensione dei diversi multipli e sottomultipli del piede in Grecia, sono di fondamentale importanza due rilievi metrologici, uno conservato a Oxford e l'altro ri-

¹² PL. *Filebo*, 55d-56e

¹³ Per un'approfondita analisi del sito di Solunto e delle sue abitazioni: SPOSITO, 2014.

¹⁴ Secondo alcuni ogni città avrebbe avuto la propria unità di misura.

¹⁵ HELLMANN, 2002, p. 45.

trovato a Salamina¹⁶, che mostrano la derivazione delle unità di misura greche dal corpo umano. L'unità di misura principale è il piede da cui derivano tutte le altre grandezze¹⁷, come si vede di seguito (Tab. 2).

Tabella 2

Grandezza	Valore assoluto
Piede (πούς)	1
Mezzo piede (ήμιπόδιον)	1/2
Palmo (παλαιστή)	1/4
Orthodoron (ὀρθόδωρον)	2/3
Spanna (σπιθαμή)	3/4 (o 1/2 cubito)
Dattilo (δάκτυλος)	1/16
Cubito (πήχυς)	1 + 1/2
Braccio (ὄργυιά)	6 (o 4 cubiti)
Plethron (πλέθρον)	100
Stadio (στάδιον)	600

Si è già accennato all'esistenza di almeno tre differenti "piedi" nella Grecia antica, convertendo ognuno di questi in metri, è possibile ottenere il valore di tutti i multipli e sottomultipli utilizzati nelle diverse aree del mediterraneo greco (Tab. 3-5).

Piede attico/cicladico:

Tabella 3

Grandezza	Valore numerico (Metri)
Piede	0,294
Mezzo piede	0,147
Palmo	0,073
Orthodoron	0,196
Spanna	0,22
Dattilo	0,018
Cubito	0,441
Braccio	1,764
Plethron	29,4
Stadio	176,4

¹⁶ DEKOULAKOU-SIDERIS, 1990, pp. 445-451; JONES, 2000, pp. 73-93; HELLMANN, 2002, p. 44; TOMASELLO, 2004, p. 44.

¹⁷ HELLMANN, 2002, p. 44.

Piede dorico:

Grandezza	Valore numerico (Metri)
Piede	0,326
Mezzo Piede	0,163
Palmo	0,081
Orthodoron	0,216
Spanna	0,244
Dattilo	0,02
Cubito	0,489
Braccio	1,956
Plethron	32,6
Stadio	195,6

Tabella 4

Piede ionico o samio:

Grandezza	Valore numerico (Metri)
Piede	0,348
Mezzo Piede	0,174
Palmo	0,087
Orthodoron	0,232
Spanna	0,261
Dattilo	0,021
Cubito	0,522
Braccio	2,080
Plethron	34,8
Stadio	208,8

Tabella 5

Sono diversi i motivi che impediscono una facile comprensione dei sistemi di misurazione in uso nelle colonie di Sicilia, poiché «l'assunzione di un sistema metrologico piuttosto che di un altro è strettamente legata ad un contesto politico, sociale ed economico e può essere integrata e armonizzata con altri all'interno di una reciprocità di rapporti intessuti per contiguità culturale e per esigenze commerciali¹⁸». Se si considerano le presenze epicorie (elime, sicane o sicule che siano), puniche e greche all'interno dell'isola, le continue guerre intestine e la conseguente alternanza di supremazia di un elemento culturale sull'altro, si può facilmente capire quanti furono i fattori che potenzialmente influenzarono la scelta del sistema metrico da utilizzare. Bisogna ricordare, inoltre, che ogni πόλις gestiva autonomamente il proprio sistema metrico e, tramite la

¹⁸ TOMASELLO, 2005, p. 201.

figura di un *μετρόνομος*, ne gestiva l'applicazione; a ogni cambiamento di dominazione (si veda ad esempio il caso delle conquiste siracusane), poteva dunque corrispondere un cambiamento nella scelta delle unità di misura da adottare negli edifici di nuova costruzione. È probabile, nonostante i pareri discordanti degli studiosi, che i sistemi metrologici in uso nelle colonie greche fossero i medesimi della madrepatria; è dunque verosimile che ad Agrigento, colonia rodio-cretese, fosse utilizzato il piede dorico, così come nella corinzia Siracusa¹⁹.

Le fonti antiche tacciono riguardo alle dimensioni dei monumenti sicelioti a noi pervenuti, l'unica eccezione sembra essere costituita da Diodoro Siculo che specifica le dimensioni dell'altare di Ierone II a Siracusa, lungo 600 piedi (ovvero uno stadio); grazie a questa indicazione, lo studioso W.B. Dinsmoor poté calcolare, dalle dimensioni dello stilobate, l'unità di misura utilizzata per l'edificazione dell'altare: un piede di 32,642 cm²⁰, valore che coincide perfettamente con il cosiddetto "piede dorico" di 0,326 metri. Ancora Diodoro ci riferisce le dimensioni del tempio di Zeus Olimpico di Agrigento, corrispondenti a 1000 piedi di 0,327 metri sempre secondo i calcoli di Dinsmoor²¹, un piede pressoché identico a quello utilizzato a Siracusa.

Numerose altre sono state le analisi volte alla comprensione delle unità di misura alla base della costruzione degli edifici greci di Sicilia: le dimensioni generali del tempio di Apollo a Siracusa (VI secolo a.C.) sembrano implicare l'utilizzo di un piede dorico di 0,326 metri; presso la colonia calcidese di *Himera*, in età arcaica le misure degli edifici all'interno del *τέμενος* poliade dell'acropoli sembrano molto prossime al piede attico, dato che il tempio A risulta essere stato costruito sulla base di un piede di 0,302 metri, e il tempio B su uno di 0,307 metri²². Durante la prima metà del V secolo, tuttavia, Terone di Agrigento sterminò la popolazione Imerese insediando, al loro posto, cittadini dorici; non può essere un caso che il cosiddetto tempio C, databile proprio alla prima metà del V secolo, sia costruito sulla base di un piede di 0,325 metri, un piede per l'appunto dorico.

¹⁹ Contro queste affermazione va De Waele, che non considera possibile l'esistenza di un piede fisso per larghe aree del mondo antico. A questi si oppone Mertens che scrive "Come ci si possa opporre effettivamente all'uso di sempre nuove unità a piacere tra 29 e 33 centimetri come unità di piede sullo stesso luogo variabili anche da edificio a edificio, non lo so" MERTENS, 1984, p. 44, nota 133; Sull'argomento DE WAELE, 1992.

²⁰ TOMASELLO, 2005, p. 202.

²¹ TOMASELLO, 2005, p. 202.

²² TOMASELLO, 2005, p. 202.

Alcune ricerche condotte da Diter Mertens²³ hanno rilevato l'esistenza di un piede dorico comune in diversi centri della Sicilia greca: il tempio della Vittoria presso *Himera* è costruito su un piede di 0,328 metri, nell'*Athenaion* di Siracusa si usò un piede di 0,326 metri, nei templi della Concordia e di Giunone Lacinia, presso Agrigento, uno di 0,328 metri così come fu per il tempio di Segesta; infine, presso il tempio dei Dioscuri agrigentino, Mertens rilevò l'uso di un piede dorico di 0,327 metri.

Nonostante queste trascurabili variazioni, raramente superiori al millimetro, è dunque possibile ipotizzare un largo utilizzo del sistema metrico improntato sul piede dorico nella Sicilia Greca, soprattutto a causa dello strapotere politico e culturale delle città doriche di Agrigento e Siracusa sul resto delle colonie siceliote.

2.2 La metrologia punica

La nostra conoscenza delle unità di misura puniche è dovuta al ritrovamento di alcune *mensae mensurariae*, campioni metrici utilizzati nei mercati per regolare le unità di misura adoperate negli scambi commerciali, testimonianze che, come il rilievo di Salamina citato in precedenza, hanno giocato un ruolo fondamentale per la comprensione e la decodificazione dei sistemi metrologici antichi. Le *mensae* meglio conservate sono quelle rinvenute presso Leptis Magna e Announa²⁴.

La *mensa mensuraria* di Leptis Magna è datata al III secolo d.C. e riporta incisi, in un calcare locale, tre campioni con varie sottodivisioni riconducibili, rispettivamente dall'alto verso il basso, al cubito punico, al piede romano e al cubito egizio. È notevole come misure che dovrebbero essere già cadute in disuso da secoli, fossero ancora utilizzate in una provincia che sembra essere ancora impregnata i tratti culturali precedenti alla conquista romana.

Analizzando la *mensa* si può notare come il primo campione si differenzi di un solo millimetro dal cubito punico di 0,515 metri, un'impresione forse semplicemente dovuta alla difficoltà di lavorazione della pietra dalla quale è stato ricavato il campione²⁵. Il cubito è diviso, tramite delle incisioni, in sei parti corrispondenti ciascuna a un palmo

²³ Brevemente riassunte nell'articolo di TOMASELLO, 2005, p. 202.

²⁴ BARRESI, 1990, p. 479 con bibliografia relativa.

²⁵ BARRESI, 1990, p. 480

(equivalente a 0,086 metri), di questi palmi, i due alle estremità sono ulteriormente divisi, uno in tre parti (pollici di 0.028 metri) e l'altro in quattro parti (*digiti* di 0,021 metri).

Diversa da quella di Leptis Magna è la *mensa* ritrovata ad Announa, datata al II secolo d.C.; essa, infatti, si presenta come un blocco di calcare diviso in tre settori. I due campi esterni recano incisa un'iscrizione²⁶:

M. Marius Aemilianus aedilis

Mensuras structo(ias) et fabril(es) curavit

Il settore centrale presenta, invece, tre fessure all'interno delle quali andavano forse poste le unità di misura da verificare: la fessura posta più in alto si presta a immediata interpretazione data la sua lunghezza di 0,298 metri, superiore di solo due millimetri rispetto al piede romano (0,296 metri); in egual modo, nella fessura posta più in basso lunga 0,516 metri, si può riconoscere una precisa riproduzione del cubito punico. Maggiori problemi interpretativi si riscontrano per la fessura mediana di 0,509 metri che, secondo Gsell, lo studioso che pubblicò la *mensa* nel 1918, sarebbe da identificare con il cubito babilonese di 0,497 metri. Una seconda interpretazione è quella di Rakob²⁷ che ritiene la misura equivalente al cubito egizio, per confronto con la *mensa* di Leptis Magna, nonostante la differenza non trascurabile tra i due campioni; infine, Sagré²⁸, collegando il secondo ed il terzo campione all'iscrizione incisa nei due campi laterali della tavola, interpreta il campione mediano come «*un cubitus structorius usato [...] nella misura delle pietre da taglio dell'Africa romana*», e quello collocato più in basso come «*un cubitus fabrilis*», usato soprattutto dalle maestranze e dagli artigiani²⁹.

Ciò che più differenzia il sistema metrico punico da quello ellenico è senza dubbio l'uso del cubito come unità di misura principale rispetto al piede utilizzato nel mondo greco-romano; tutti i multipli e i sottomultipli applicabili a questo sistema, faranno dunque riferimento a cubito e non al piede (Tab. 6).

²⁶ GSELL, JOLY, 1918, p.78.

²⁷ BARRESI, 1990, p. 483; Cfr. RAKOB, 1974.

²⁸ SAGRÈ, 1927, p. 348.

²⁹ BARRESI, 1990, p. 483

Tabella 6

Grandezza	Valore assoluto	Valore numerico (metri)
Cubito	1	0,515
Piede	2/3	0,344
Palmo	1/6	0,086
Pollice	1/18	0,028
Digito	1/24	0,021
Braccio	4	2,060

2.3 La metrologia romana

Il sistema metrico utilizzato a Roma è pressoché identico a quello utilizzato ad Atene: il piede romano (0,296 metri) è infatti solo due millimetri maggiore rispetto al piede at-tico/cicladico; esso è stato riprodotto con precisione millimetrica nella *mensa mensura-ria* di Leptis Magna dove lo si trova suddiviso in quattro palmi, dodici pollici e sedici digiti³⁰.

Nel sistema di misurazione romano, i multipli e i sottomultipli del piede, hanno ov-viamente denominazioni diverse da quelli utilizzati in Grecia³¹, tuttavia i loro valori as-soluti, pur con qualche eccezione, sono i medesimi (Tab. 7):

Tabella 7

Grandezza	Valore assoluto	Valore numerico (Metri)
Piede (<i>Pes</i>)	1	0,296
Spanna (<i>Dodrans</i>)	3/4	0,222
<i>Bes</i>	2/3	0,196
<i>Triens</i>	1/3	0,098
Palmo (<i>Quadrans</i>)	1/4	0,074
<i>Sextans</i>	1/6	0,048
Pollice (<i>Uncia</i>)	1/12	0,024
Mezzo pollice (<i>Semuncia</i>)	1/24	0,012

³⁰ BARRESI, 1990, p. 481.

³¹ SAGRE', 1927, p. 141.

<i>Sicilicus</i>	1/48	0,006
<i>Palmipes</i>	1 + 1/4	0,370
Cubito (<i>Cubitus</i>)	1 + 1/2	0,444
<i>Pertica</i>	10	2,96
<i>Actus</i>	120	35,52

È a questo punto possibile comparare tutti i sistemi metrologici analizzati, quelli cioè che furono possibilmente applicati nella Sicilia ellenistica, repubblicana e imperiale. Nella tabella (Tab. 8) che segue le grandezze vengono elencate dalla maggiore alla minore, utilizzando per comodità di rappresentazione, il piede come unità di misura di riferimento anche per il sistema metrico punico che, come visto, si riferisce al cubito.

Tabella 8

Valore assoluto	Nome	Nome Greco	Nome Latino	Valore Punico (metri)	Valore Attico Cicladico (metri)	Valore Dorico (metri)	Valore Ionico Samio (metri)	Valore Romano (metri)
600	Stadio	στάδιον			176,4	195,6	208,8	
120			Actus					35,52
100		πλήθρον			29,4	32,6	34,8	
10	Pertica							2,96
6	Braccio	ὄργυιά		2,060	1,74	1,95	2,08	
1 + 1/2	Cubito	πῆχυς	Cubitus	0,515	0,441	0,489	0,522	0,444
1 + 1/4			Palmipes					0,370
1	Piede	πούς	Pes	0,344	0,294	0,326	0,348	0,296
3/4	Spanna	σπιθαμή	Dodrans		0,22	0,244	0,261	0,222
2/3		ὀρθόδωρον	Bes		0,196	0,216	0,232	0,196
1/2	Mezzo Piede	ἡμιπόδιον			0,147	0,163	0,174	
1/3			Triens					0,098
1/4	Palmo	παλαιστή	Quadrans	0,086	0,073	0,081	0,087	0,074
1/6			Sextans					0,048
1/12	Pollice		Uncia	0,028				0,024
1/16	Digitto	δάκτυλος	Digitus	0,021	0,018	0,02	0,021	
1/24			Semuncia					0,012
1/48			Sicilicus					0,006

3 LA SICILIA ROMANA

3.1 Il quadro storico

Nel seguente capitolo sarà brevemente preso in esame il contesto storico, economico, sociale e politico, nel quale venne a inserirsi la potenza romana all'indomani del conflitto con gli eserciti cartaginesi in Sicilia. Si porrà l'attenzione, inoltre, sui diversi modi con cui Roma si adattò alla situazione socio-economica esistente e con cui la nuova cultura dominante, dopo un lungo processo durato più di due secoli, finì per amalgamarsi alle preesistenze greche e puniche ancora fortemente radicate in Sicilia, dando vita ad una cultura dalle radici estremamente eterogenee.

Questo capitolo si rende dunque necessario alla comprensione di quel complesso fenomeno che gli studiosi definiscono "romanizzazione", che presenta tante sfaccettature quante sono le aree geografiche e culturali in cui esso si compì. Una soddisfacente definizione di tale processo in Sicilia può forse essere quella proposta da Gioacchino Francesco La Torre³²:

Con il termine romanizzazione [...] si vuole intendere quell'insieme di dinamiche, talvolta contrastanti, che caratterizzano il lento processo attraverso il quale una regione profondamente permeata di cultura greca, aperta ai più vari influssi culturali dall'Occidente punico all'Oriente ellenistico, s'incontra col mondo italico e romano e pian piano si trasforma, mantenendo determinate tradizioni culturali ed artistiche che pure hanno esercitato un ruolo attivo nell'ellenizzazione di Roma stessa.

Guardando alla Sicilia della prima metà del III secolo, alle soglie della prima guerra punica, è possibile distinguere almeno tre principali aree di sviluppo: l'occidente, saldamente sotto controllo punico, la costa tirrenica settentrionale, appena sfiorata dal fenomeno della colonizzazione greca e caratterizzata dalla presenza di numerosi insediamenti autoctoni di medio-piccole dimensioni sviluppatasi dalla prima età del ferro, oltre che da centri di fondazione molto più recente sviluppatasi dalla seconda metà del IV a.C.³³ ed infine, la costa orientale, fiorente sia dal punto di vista economico sia da quello

³² LA TORRE, 2004, p. 111

³³ BEJOR, 1983, p.346

culturale, fortemente influenzata, come si vedrà in seguito, dalle nuove tendenze provenienti dall'oriente ellenistico e gravitante nell'orbita della città di Siracusa.

È forse possibile isolare un'ulteriore area, meno definita delle tre precedenti, costituita da tutta la restante parte della Sicilia, un'area in cui il popolamento sembra maggiormente in crisi rispetto alle altre zone elencate: la parte prospiciente alla costa meridionale, punto strategico per il controllo del Mar d'Africa, che si vide coinvolta nelle diverse fasi delle guerre greco-puniche che causarono una brusca interruzione nella frequentazione di numerosi siti. Le evidenze archeologiche in insediamenti quali Vassallaggi, Sabucina, Monte Saraceno, Capodarso³⁴, non sembrano fornire alcun elemento che permetta di individuare tracce di frequentazione databili oltre la fine de IV secolo a.C., ossia non oltre le guerre tra Agatocle e Cartagine (313-305 a.C.)³⁵; altri centri sembrano sparire dopo la spedizione di Pirro, ed infine, centri come Camarina e Gela sembrano dovere la loro distruzione ai Marmetini come si può evincere dal passo diodereo in cui Ierone di Siracusa rifiuta di togliere l'assedio alla città di Messina perché “*i Marmetini, che avevano devastato Camarina e Gela e avevano preso Messina contro ogni diritto, meritavano l'assedio*”³⁶.

Furono circa quaranta i centri che, da quanto ricordano storici come Diodoro Siculo o Polibio, furono coinvolti nella cosiddetta prima Guerra Punica e di questi, otto sembrano essere stati definitivamente cancellati dalla carta geografica: Adranone, forse archeologicamente identificabile con l'insediamento di Monte Adranone presso Sambuca di Sicilia, presa con la forza dai consoli Manio Otacilio Crasso e Manio Valerio Massimo Messala nel 263 a.C.³⁷, Ilaro, Tiritto e Ascelo, siti noti solamente grazie al resoconto diodereo³⁸, Mitistrato³⁹, Mazaride⁴⁰, Erbeso⁴¹ e infine Selinunte,⁴² evacuata nel 250 e

³⁴ Per quanto riguarda Vassallaggi, ORLANDINI, 1971. Per Sabucina, ID., 1963, pp. 86-96. Per quel che riguarda il sito di Monte Saraceno, ADAMESTEANU, 1957, pp. 121-146. Per una panoramica generale di tutti i siti citati, BONACASA CARRA, 1974, pp. 92-118

³⁵ BEJOR, 1983, p.346

³⁶ DIOD., XXIII, 1, 4.

³⁷ DIOD., XXIII, 4, 1: “*Entrambi i consoli andarono quindi in Sicilia, e assediarono e presero con la forza Adrano*”

³⁸ DIOD., XXIII, 5, 1: “*Ilaro, Tiritto e Ascelo dovettero essere espuguate*”

³⁹ DIOD., XXIII, 9, 3-4: “*I Romani assediarono Mitistrato, e costruirono molte macchine per l'assedio; ma dopo sette mesi se ne dovettero andare senza aver concluso nulla e avendo anzi perso molti uomini. [...] I Romani posero per la terza volta l'assedio a Mitistrato, la presero e la rasero al suolo, facendone prigionieri gli abitanti superstiti.*”

⁴⁰ DIOD., XXIII, 9, 4: “*Anche il castello di Mazaride fu preso dai Romani e gli abitanti fatti prigionieri*”

⁴¹ DIOD., XXIII, 9, 5: “*In quel frangente fu abbandonata anche Erbeso.*”

mai più riabitata su scala significativa⁴³. Furono invece risparmiate dalle distruzioni derivanti dalla guerra tutte quelle città della costa settentrionale tirrenica che si consegnarono ai Romani nei primi anni del conflitto: primi fra tutti sono da ricordare i sessantasette insediamenti citati da Diodoro⁴⁴ fra cui spicca Alesa Arconidea, schieratisi con i Romani nel 263 a.C.; in seguito, circa dieci anni più tardi, furono centri quali Solunto, Petra, *Cytattara* e Tindari a passare volontariamente sotto l'egemonia romana⁴⁵.

Finita la prima guerra punica, nel 227 a.C. fu istituita la provincia di Sicilia, la prima delle province romane⁴⁶; Roma si era appropriata, a questo punto della sua storia, di poco più di tre quarti dell'isola, il resto rimaneva saldamente nelle mani di Ierone II di Siracusa, grazie all'accordo intelligentemente stipulato con i Romani nell'anno 263 a.C.; in questo modo città quali la stessa Siracusa, Catania, Taormina, Lentini, Acre, Megara, Eloro, Noto⁴⁷, rimasero estranee alla devastante guerra che per ventitré anni (264-241 a.C.) colpì la Sicilia.

Ci volle del tempo perché i Romani, impadronitisi dell'isola, trovassero una giusta forma di governo per la nuova provincia. La Sicilia, d'altronde, costituì una sorta di laboratorio in campo governativo per Roma che dovette trovare una forma di governo soddisfacente per il controllo del territorio: inizialmente un questore fu mandato a Lilibeo, la principale roccaforte punica al tempo del dominio cartaginese, risparmiata, come avvenne per Palermo, ma a differenza di Agrigento, dai saccheggi e dalle deportazioni che fecero seguito alla conquista. Lilibeo divenne la capitale dell'isola fino all'anno della caduta di Siracusa (211 a.C.), quando fu quest'ultima ad assumere tale ruolo; l'invio di un governatore annuale di rango pretorio non avvenne se non dopo il 227 a.C., quando fu creata una struttura amministrativa provinciale più stabile. Secondo il parere di Wilson⁴⁸, un sistema di tassazione fu sicuramente imposto alla popolazione siceliota già

⁴² DIOD., XXIV, 1,1: "I Cartaginesi rasero al suolo la città di Selinunte e ne trasferirono gli abitanti a Lilibeo"

⁴³ WILSON, 1990, p.18

⁴⁴ DIOD., XXIII, 4, 1: "Giunsero per primi gli ambasciatori da Alesa. Subito dopo anche altre città furono prese dal terrore, e anch'esse mandarono ambasciatori a chiedere la pace e ad annunziare la consegna della città ai Romani. In tutto furono sessantasette"

⁴⁵ DIOD., XXIII, 18, 5: "gli abitanti di Iete, scacciata la guarnigione punica, consegnarono la città ai Romani. Allo stesso modo si comportarono gli abitanti di Solunto, Petra, Cytattara e Tindari."

⁴⁶ CIC., *Verr*, II,1,2.

⁴⁷ DIOD., XXIII, 4.

⁴⁸ WILSON, 1990, p. 18.

dal 241 a.C., tuttavia è più che probabile che esso consistesse in un semplice prelievo di grano come contemporaneamente avveniva all'interno dei confini del regno di Ierone II.

Estendendo in seguito a tutto il nuovo territorio provinciale il sistema imposto dalla *lex Hieronica*, tutte le cosiddette *civitates decumanae*, cioè quelle sottoposte a tassazione, avrebbero dovuto fare in modo che un decimo del loro raccolto di grano e orzo giungesse a Roma insieme ad un'imposta sul vino, sulle olive e sul pascolo⁴⁹. Cicerone, nella sua invettiva contro Verre, afferma che il sistema fiscale imposto in Sicilia dai romani non era altro che la continuazione del sistema fiscale ieroniano, facendo intendere che i Siciliani, dopo la conquista romana, non furono sottoposti ad un sistema fiscale più oppressivo di quello a cui erano vincolati in precedenza; egli omette però un dato fondamentale, ossia che non tutta la Sicilia si trovava soggetta a Siracusa e che quindi la maggior parte di essa non pagava alcun tipo d'imposta a Ierone; certamente, nonostante le poche informazioni a riguardo in nostro possesso, anche le altre πόλεις siceliote imponevano alla comunità delle tasse, tuttavia, il dover pagare un tributo a una potenza "straniera" era simbolicamente e psicologicamente ben diverso dal doverlo fare alla propria comunità. È quindi plausibile che il quadro armonioso dipinto da Cicerone per descrivere la Sicilia romana "pre Verre" fosse non poco forzato. Bisogna poi considerare che Roma aveva il diritto di prelevare una seconda decima qualora ce ne fosse il bisogno; questo avvenne nel 190 a.C. per rifornire l'esercito romano in Grecia e nel 171 a.C. per l'esercito impegnato in Macedonia. Nel 73 a.C. questa seconda imposta si trasformò in un tributo annuale fisso⁵⁰.

Negli anni che seguono la conquista di Siracusa (211 a.C) le diverse aree della Sicilia conoscono tipi di sviluppo differenti: la costa settentrionale e la parte occidentale dell'isola vivono un periodo di notevole sviluppo economico e di innovazioni a livello urbanistico e architettonico: è proprio negli anni tra II e I secolo a.C.⁵¹ che si colloca il grande sviluppo di centri quali Segesta, Alesa, Solunto, Terme, Tindari e Lilibeo, così come sembrano ascrivibili a questo periodo anche le straordinarie testimonianze architettoniche in ambito sia pubblico che privato di Monte Iato, nonostante Hans Peter Isler, lo scavatore dell'insediamento, riferisca tale fase edilizia alla fine del IV secolo⁵².

⁴⁹ FINLEY, 1968, p. 160.

⁵⁰ FINLEY, 1968, p. 161.

⁵¹ Si vedrà in seguito che secondo alcuni studiosi è necessario alzare le cronologie proposte per i siti citati ad un periodo compreso tra IV e III secolo a.C.

⁵² ISLER, 2000.

Siracusa, dopo anni di florido sviluppo, vive adesso allo stesso modo di tutto l'ex regno di Ierone II, un periodo di stagnazione che durerà fino almeno all'età augustea⁵³; per ultima, la costa meridionale e l'entroterra pagano ancora le conseguenze delle grandi devastazioni dovute alla prima guerra punica e le città, con l'eccezione della sola Agrigento⁵⁴, mostrano tutte segni di decadenza facendo registrare a livello archeologico numerosi episodi di ruralizzazione e di accentramento delle proprietà⁵⁵.

È probabilmente da collocare a questo punto della storia della provincia la concessione di uno *status* speciale ad alcune città che per un motivo o per l'altro si erano distinte durante lo svolgimento delle guerre contro Cartagine. Messina, *Tauromenion* e Noto ricevettero il titolo di *civitates foederatae*, mentre Centuripe, *Halaesa*, Segesta, *Halicyae* e Palermo divennero *civitates liberae et immunes*. Non è facile comprendere quali furono i criteri di selezione che Roma adottò nella scelta dei centri da "promuovere" all'interno della provincia, è facile tuttavia ipotizzare che le tre città *foederatae* furono elevate a tale rango per essersi schierate a fianco di Roma durante la seconda guerra punica, così com'è ipotizzabile che Alesa abbia ricevuto l'esenzione dalle tasse per essere stata la prima città a consegnarsi a Roma nel 263.

Nei vari processi di trasformazione che investirono la Sicilia negli anni compresi tra l'istituzione della provincia e l'avvento di Augusto, un ruolo fondamentale fu probabilmente giocato dalla presenza o meno di Italici all'interno delle città siceliote e dal loro grado di coinvolgimento negli affari politici, sociali ed economici di ogni città. Roma, come già accennato, nel governo della nuova provincia si dimostrò abbastanza flessibile e lasciò che ogni città continuasse ad auto-governarsi da *πόλις* indipendente, ma sotto la supervisione di un funzionario romano (il questore prima, il governatore poi); tuttavia, nonostante questo conservatorismo politico-amministrativo dei centri sicelioti, è certo che già alla fine del III secolo a.C. un buon numero d'Italici risiedesse in Sicilia. A Siracusa, infatti, solamente sei anni dopo la conquista della città, alcuni di questi si appropriarono illegalmente di proprietà in possesso dei Siracusani causando l'intervento di Scipione che dovette reintegrare i proprietari locali nelle terre che gli Italici avevano oc-

⁵³ LA TORRE, 2004, p. 112.

⁵⁴ Come si vedrà in seguito.

⁵⁵ Per quanto riguarda la *vexata quaestio* della ruralizzazione della Sicilia si veda WILSON, 1990, pp. 21-23, ed anche BEJOR, 1983, pp. 365-374.

cupato abusivamente⁵⁶; ad *Halaesa* nel 193 a.C., la presenza di Italici è attestata da un'iscrizione⁵⁷ dedicata dagli abitanti in onore del pretore Scipione Asiageno⁵⁸.

Ad ogni modo, durante la prima metà del I secolo a.C., la presenza di genti provenienti dalla penisola in Sicilia rappresentava già la normalità: essi risiedevano in modo stabile nelle città raggruppati in *conventus civium Romanorum*, legalmente e amministrativamente indipendenti dalla città, noti a Siracusa, Agrigento, Lilibeo, Palermo ed Alesa secondo la testimonianza Ciceroniana⁵⁹. Tuttavia, nonostante queste presenze, la Sicilia rimase ancora per lungo tempo un'isola impregnata di cultura greca: non è un caso, infatti, che lo stesso Cicerone definisca la *curia* siracusana βουλευτήριον⁶⁰ o che i magistrati continuino ad essere chiamati con titoli greci quali: ταμίας (equivalente del questore romano), ἀγορανόμος (comparabile alla figura dell'edile), στρατηγός, προστάτης⁶¹.

Eventi importanti, sebbene praticamente privi di conseguenze, furono per l'isola le due rivolte servili scoppiate nel corso del II secolo a.C. dovute in buona parte all'incredibile afflusso di schiavi in Italia e in Sicilia dall'oriente ellenistico e dalla Grecia ormai assoggettata al controllo romano. Gli schiavi affluiti in Sicilia erano spesso uomini istruiti, qualche volta anche di alto rango, ma soprattutto della stessa cultura e parlanti la stessa lingua. Questi fattori, sommati al fatto che le rivolte furono guidate da capi in grado di pianificare una strategia, contribuirono allo scoppio della grande rivolta del 139 a.C. (o 135 a.C.) guidata da Euno e Cleone, e della rivolta del 104 a.C.

Entrambe le rivolte vennero sedate, sebbene con colpevole ritardo da parte dei romani che, oltre ad aver sottovalutato la gravità della situazione, erano impegnati su altri fronti; gli schiavi in entrambi i casi furono uccisi o si consegnarono e fu sufficiente rimpiazzarli per far tornare la situazione alla normalità.

Nell'anno 43 a.C. Sesto Pompeo s'impossessò della Sicilia prendendo Milazzo, Tindari e Messina senza grandi difficoltà; le altre città, fra le quali Siracusa, passarono sotto il suo controllo senza bisogno di combattimenti. Le principali conseguenze di tale atto furono la cessazione delle esportazioni di grano in Italia (almeno fino al 39 a.C.), il con-

⁵⁶ LIV. XXIX, 1, 16.

⁵⁷ CIL I 612 = ILS 1864 = ILLRP 320.

⁵⁸ WILSON, 1990, pp. 28-29; CLEMENTE, 1980, p. 204.

⁵⁹ WILSON, 1990, pp. 29.

⁶⁰ CIC., *Verr.* II, 21, 50.

⁶¹ WILSON, 1990B, p. 67.

seguinte crollo della domanda e dei prezzi, l'arruolamento dei contadini sicelioti nelle sue legioni e l'abbandono dei campi, tutti fattori che contribuiscono a tracciare un quadro tutt'altro che roseo per la provincia. Nel 36 a.C. la guerra investì nuovamente la Sicilia e nel settembre dello stesso anno, Ottaviano se ne impossessò in maniera definitiva⁶².

La vittoria di Ottaviano porterà a una generale riorganizzazione politico-amministrativa delle città e costituirà uno dei momenti più rilevanti per la storia della Sicilia romana. La reazione iniziale di Ottaviano fu durissima: un'indennità di 160.000 talenti fu imposta all'isola, le città che gli si erano opposte furono severamente punite, la popolazione di Taormina fu deportata, gli schiavi catturati furono restituiti ai proprietari o uccisi.

Dal 27 a.C., il governo della provincia fu affidato a un proconsole scelto tra ex pretori e risiedente a Siracusa, città nella quale furono inviati numerosi coloni. Da tale proconsole dipendevano poi due questori uno con sede a Lilibeo, l'altro nella stessa Siracusa⁶³. Nessuna città fu più esentata dal pagamento delle tasse che adesso dovevano essere pagare anche dalle *coloniae* situate fuori d'Italia⁶⁴; la decima venne sostituita dallo *stipendium*, un'imposta in denaro sulla proprietà fondiaria. Il grano siciliano non era più essenziale come nei due secoli precedenti, l'annessione dell'Egitto e gli sviluppi agrari del Nord Africa offrivano infatti nuove fonti per la produzione granaria.

Un passaggio cruciale per la storia dell'isola è costituito dal viaggio di Augusto in Sicilia nell'anno 21 a.C., anno al quale sono datate le deduzioni delle cinque *coloniae* elencate nel terzo libro della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio: *Tauromenion*, Siracusa, Catania, Tindari e *Thermae Himerae*, alle quali, due secoli più tardi, si aggiungeranno Lilibeo che sarà *Colonia Helvia Augusta Lilybitanorum* sotto Settimio Severo ed Agrigento come *Colonia Septimia Augusta Agrigentorum*. L'elenco continua con la menzione di Messina quale *oppidum Messana civium Romanorum* e di *Centuripini, Nentini, Segestani* come abitanti di centri *latinae condicionis*.

A questo punto è necessario fare un'osservazione: Giulio Cesare aveva concesso alla Sicilia lo *ius Latii*⁶⁵, cosa che implicava la piena cittadinanza romana per chiunque avesse ricoperto una delle cariche annuali municipali, e Antonio, poco dopo la morte di

⁶² WILSON, 1990, pp. 33.

⁶³ BUSCEMI, 2012, p.50.

⁶⁴ FINLEY, 1968, pp. 197-198.

⁶⁵ Ciò lo si può ricavare da Cicerone (CIC., ad Atticum, XIV, 12, 1).

Cesare, annunciò che avrebbe realizzato il progetto di quest'ultimo di dare la cittadinanza romana a tutti i siciliani⁶⁶; tuttavia, come s'intuisce dall'elenco di Plinio (che menziona solo tre centri *Latinae condicionis*), Augusto revocò probabilmente questo diritto per via della sua ostilità nei confronti dei Siciliani dovuta all'appoggio da loro fornito a Pompeo: tutti gli altri centri della Sicilia, infatti, sono descritti come *stipendiarii*. È dunque forse da questo momento, con l'ascesa al potere di Augusto, l'istaurazione dell'impero, la fondazione delle colonie e il conseguente aumento di genti dalla penisola, che le città siceliote potranno dirsi ormai pienamente romanizzate⁶⁷.

3.2 L'urbanistica e l'architettura

Nonostante la Sicilia fosse divenuta provincia romana in parte nel 241 e interamente nel 211 a.C., l'impatto di Roma sull'urbanistica e sull'architettura dell'isola fu inizialmente assai limitato, ed è anzi risaputo che fu il mondo romano a essere influenzato dalla cultura greca più che il contrario. Le città dell'isola rimasero culturalmente greche o, per meglio dire, ellenistiche e questo si evince anche dall'aspetto delle città siceliote nei due secoli che seguirono la conquista.

Nell'isola si registrano parallelamente, dalla fine del III secolo a.C., fenomeni di ruralizzazione accanto a casi di nuova e innovativa urbanizzazione; tale fenomeno ha per anni tratto in inganno gli studiosi, sia storici sia archeologi, che, percependo i due fenomeni come antitetici, hanno attribuito troppo spesso alla conquista romana conseguenze drammatiche che, a un'analisi più approfondita, non le appartennero⁶⁸. Secondo questa linea di pensiero, la conquista romana di Siracusa avrebbe costituito un categorico *terminus post quem non* per l'inquadramento di tutte le testimonianze riferibili all'esperienza ellenistica in Sicilia⁶⁹. La persistenza di quest'ottica di stampo classicistico nei confronti della provincia ha portato, in molti casi, a conferire datazioni "alte" alle grandi innovazioni urbanistiche e architettoniche e alla florida vitalità dei centri della costa tirrenica, tutti fenomeni che, in questo modo, sono stati datati al periodo che va dalla fine del IV alla metà del III secolo a.C., mentre, nel caso della parte orientale dell'isola, rimasta sotto l'egemonia di Siracusa fino al 211 a.C., il grande sviluppo ur-

⁶⁶ CLEMENTE, 1980, pp. 210-211.

⁶⁷ OSANNA, 2012, p. 270.

⁶⁸ LA TORRE, 2004, p. 112.

⁶⁹ CAMPAGNA, 2006, p. 15.

banistico-architettonico sarebbe da inquadrare tra la fine del IV secolo e la morte di Ierone II (215 a.C.)⁷⁰

Parafrasando Gioacchino Francesco La Torre⁷¹, ciò che questo modo di ragionare ha prodotto è la mancanza di una datazione oggettiva basata su “dati archeologici incontrovertibili”, per la maggioranza dei documenti architettonici, artistici ed artigianali della Sicilia ellenistica, a cui sono state spesso attribuite diverse datazioni, non di rado contrastanti, basate sul parere personale degli studiosi che se ne sono occupati e tendenti per lo più verso un inquadramento del fenomeno ellenistico tra la fine del IV secolo e la metà del III a.C. A partire dai primi anni novanta, tuttavia, si è registrata una decisa inversione di tendenza maturata grazie alla nuova letteratura archeologica⁷² e alle numerose ricerche sul campo, svoltesi soprattutto nei centri della Sicilia settentrionale, che sembrano rendere possibile un inquadramento della *facies* ellenistica di centri quali Lilibeo, Tindari, Termini Imerese, Solunto, Segesta, al II-I a.C. A questo periodo vanno riferiti i teatri di Tindari, Solunto e Segesta, la nuova edificazione del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento, oltre alla grande monumentalizzazione degli spazi pubblici di Segesta, Alesa e Solunto⁷³.

Al momento della conquista i Romani trovarono in Sicilia città dotate già da secoli di un impianto stradale regolare con *πλατεΐαι* incrociate da *στενωπότι* a formare gli isolati all'interno dei quali si inserivano le unità abitative e i monumenti cittadini. Guardando alle piante delle greche Agrigento, Megara Hyblaea, Naxos, Selinunte, Camarina, Tindari o delle puniche Lilibeo e Panormo, organizzate anche loro secondo schemi regolari, ci si rende conto di come tale concezione della città fosse un fenomeno diffuso su tutta l'isola. Tali impianti cittadini non furono alterati all'arrivo dei romani e raramente si procedette a modifiche dell'impianto urbano da parte della nuova potenza dominante; due casi particolari potrebbero essere rappresentati dagli interventi presso il decumano

⁷⁰ Si veda a questo proposito CAMPAGNA, 2003.

⁷¹ LA TORRE, 2004, p. 113.

⁷² Il principale fautore del nuovo inquadramento cronologico dell'ellenismo siciliano risulta essere senza dubbio Wilson: WILSON 1990; WILSON 1990B.

⁷³ Quello della monumentalizzazione delle *ἀγοράι* dei centri della Sicilia ellenistica è un argomento che richiederebbe molto più spazio di quello che gli si può concedere in questo elaborato. Per una visione più ampia dell'argomento: DE MIRO, 2012; TIGANO, 2012; WOLF, 2012; AMPOLO, PARRA, 2012; FACELLA, OLIVITO, 2012.

che delimitava a nord il terrazzo del βουλευτήριον di Agrigento o le modifiche apportate a Lilibeo nell'area della cosiddetta *insula I*⁷⁴.

Se l'impianto stradale subì raramente modifiche, non sempre lo stesso si può dire degli spazi pubblici come ad esempio le ἀγοράι che, dalla prima età imperiale, furono interessate da interventi di diverse tipologie: a Segesta, ad esempio, il *forum* è ubicato in un'area adiacente a quella dell'antica piazza ellenistica e consiste in una piazza di forma grossomodo triangolare di dimensioni nettamente minori rispetto alla grande ἀγορά; questo nuovo spazio è stato identificato come *forum* da un'iscrizione incisa su una delle lastre di copertura di un tratto del sistema di smaltimento delle acque chiare che dall'ἀγορά superiore conduceva a valle. Tale iscrizione ha inoltre restituito i nomi dei due evergeti, [On]asus et So[polis] che, s(ua) p(ecunia), finanziarono la costruzione della nuova piazza⁷⁵. Ad Agrigento, invece, come si dirà in seguito, una nuova piazza chiusa da portici fu costruita a nord del βουλευτήριον in uno spazio non edificato in precedenza.

A partire dagli anni della colonizzazione augustea, le città della Sicilia, in particolare le nuove *coloniae*, furono spesso interessate dall'edificazione di nuovi spazi, o dalla modifica dei vecchi, perché potessero accogliere i nuovi simboli dell'ideologia imperiale. Presso il principale santuario urbano di Siracusa e presso i *fora* Termini e Tindari, la cui ubicazione rimane ancora incerta nonostante lo si collochi quasi all'unanimità nell'area a est della cosiddetta basilica, furono collocati cicli statuari della famiglia imperiale⁷⁶. Il potere centrale, si serve adesso degli aspetti urbanistici delle città della provincia per diffondere il culto imperiale e l'ideologia romana. A tale principio rispondono probabilmente anche l'anfiteatro e l'arco onorario augusteo, nuovo monumentale ingresso alla νεάπολις, costruiti a Siracusa. Sorgono in molte città della Sicilia anche nuovi edifici templari di tradizione italica destinati ad ospitare il culto imperiale; ottimi esempi ne sono il tempio all'interno del *forum* di Agrigento o il tempietto di Capo Molini presso Acireale⁷⁷.

Anche in campo architettonico nei primi due secoli di vita della provincia Sicilia l'impatto di Roma sulle costruzioni dell'isola è minimo. Una delle principali caratteristiche dell'architettura siciliana di II-I a.C. è, infatti, la pressoché totale mancanza di uti-

⁷⁴ Di questi due casi si tratterà più dettagliatamente nei paragrafi successivi.

⁷⁵ AMPOLO, PARRA, 2012, pp. 274-275.

⁷⁶ BELVEDERE, 1997, p. 19; AIOSA, 2016, p. 202.

⁷⁷ WILSON, 1990, p. 105.

lizzo dell'*opus caementicium*. Tale tecnica, che si era già sviluppata in ambito laziale, in Sicilia fu a lungo utilizzata quasi esclusivamente per la rara edificazione di ambienti voltati⁷⁸. Quando applicata in ambiente siceliota, essa si caratterizza per alcune sue peculiarità quali l'utilizzo di materiali locali come paramento del cemento come avviene ad esempio a Siracusa e Termini Imerese dove prevale l'uso del calcare bianco, o a Catania dove è spesso utilizzato il basalto nero dell'Etna. Tutto ciò conferisce agli edifici in cementizio della provincia un aspetto ben differente da quello dei contemporanei edifici di area italica, dove è predominante l'uso dei mattoni⁷⁹. Peculiari sono altresì i mattoni in laterizio utilizzati nell'isola, poiché, quando faranno la loro comparsa, presenteranno non di rado dimensioni ben diverse rispetto a quelle dei tipici mattoni d'area romana: se in ambiente italico è infatti estremamente difficile che i mattoni siano di spessore maggiore di 3,5 cm, non è raro che in Sicilia essi presentino uno spessore di 7 o addirittura 10 cm⁸⁰. Un caso particolare può essere quello rappresentato dai mattoni utilizzati per la pavimentazione dell'*ἀγορά* di *Halaesa*: Wilson⁸¹ fornisce le dimensioni approssimative dei mattoni utilizzati nella *στοά* (0,33 x 0,50 m, dimensioni che corrispondono a circa 1 x 1,5 piedi dorici di 0,326 cm) e nell'*ἀγορά* (mattoni quadrati di 0,33 m per lato, corrispondenti dunque ad 1 piede dorico per lato). Peculiare è anche lo spessore, compreso tra gli 8 e i 9 cm, dei mattoni utilizzati per la costruzione di muri e colonne nel sito di Tindari⁸², dimensione prossima al valore del palmo dorico (0,081 m).

La tecnica cementizia fa la sua comparsa in Sicilia solamente in età imperiale, pur non caratterizzando tutti i centri dell'isola. Essa fu impiegata quasi esclusivamente nelle *coloniae augustee*, salvo Tindari dove, come ad *Agrigentum* e *Lilybaeum*, si continueranno a prediligere costruzioni che utilizzano pietrame irregolare tenuto insieme da malta o, come nel caso del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento, blocchi squadrati di grandi dimensioni come da tradizione greca.

Si assiste spesso a una commistione di stili negli edifici di nuova edificazione, un ottimo esempio di ciò può essere il cosiddetto Oratorio di Falaride⁸³, costruito presso la cosiddetta *ἀγορά* superiore di Agrigento e datato tra la fine del II e l'inizio del I secolo

⁷⁸ WILSON, 1990, p. 323.

⁷⁹ WILSON, 1990, p. 322.

⁸⁰ WILSON, 1979, pp. 11-43.

⁸¹ WILSON, 1990, p. 11.

⁸² Come si vedrà nel capitolo dedicato al centro in questione.

⁸³ Maggiori dettagli sia per questo edificio, sia per gli altri trattati in questo capitolo, saranno forniti nei successivi capitoli di questo elaborato.

a.C.⁸⁴ Il tempietto è un prostilo-tetrastilo, dorico-ionico su podio⁸⁵; sopra il podio è collocata una cella preceduta da un *pronaos* tra due ante con base attico-ionica e capitello dorico, la facciata si presentava, invece, con quattro colonne ioniche sormontate da un fregio di tipo dorico a metope e triglifi⁸⁶. Siamo dunque in presenza di un edificio templare di tipo italico, tuttavia, l'utilizzo di grandi blocchi squadrati in tufo messi in opera senza l'uso di malta⁸⁷ in un periodo in cui l'opera cementizia ha già fatto la sua comparsa in edifici della medesima tipologia in area italica, rappresenta certamente una peculiarità che rimanda a caratteristiche costruttive di origine greca. Non va ignorato, allo stesso modo, l'utilizzo combinato di ordine dorico e ionico, caratteristico, come fa notare Wilson⁸⁸, dell'irriverenza isolana nei confronti delle norme architettoniche classiche.

Particolare rilievo assume poi un'iscrizione ritrovata nei pressi dell'edificio, una delle pochissime dediche in latino della Sicilia negli anni che precedono la riconquista augustea dell'isola⁸⁹. L'iscrizione⁹⁰ è lacunosa su entrambe le linee nella parte iniziale e si mostra come una dedica da parte di un privato cittadino romano, posta in onore della madre defunta. Su questa iscrizione si è molto discusso e i pareri a riguardo sono contrastanti: Marconi la considerava come un'iscrizione di dedica dell'edificio da lui interpretato come *heroon*; diversa è l'opinione di Campagna⁹¹ che ritiene l'iscrizione pertinente a un altro monumento, “forse una statua eretta privatamente dal personaggio alla propria madre”; secondo Wilson⁹², infine, l'iscrizione sarebbe da interpretare come una dedica da parte del finanziatore del monumento, un cittadino privato di origine italica che, stando alla tecnica edilizia utilizzata per la costruzione dell'edificio, potrebbe aver commissionato il lavoro ad un architetto di origine locale⁹³.

Un'altra costruzione particolarmente degna di nota poiché rappresentante una tipologia ibrida, in un periodo ben più avanzato rispetto all'edificio precedente, è la cosiddetta basilica di Tindari. Situata sul lato nord-est dell'ipotetico foro, essa si compone di

⁸⁴ MARCONI, 1923, p. 106.

⁸⁵ OSANNA, 2012, p. 295.

⁸⁶ DE MIRO, 2006, p. 78.

⁸⁷ WILSON, 1990B, p. 75.

⁸⁸ WILSON, 1990B, p. 75.

⁸⁹ MARCONI, 1929, p. 123.

⁹⁰ MARCONI, 1926, p.111, fig. 14 (= *CIL* 1(2), II, 1, 2649).

⁹¹ CAMPAGNA, 2007, pp.119-120.

⁹² WILSON, 1990B, p. 75.

⁹³ Della storia di Agrigento romana si parlerà in maniera più approfondita nel capitolo riguardante il centro in questione.

un'aula centrale coperta, intervallata da nove archi di pietra, e di due ali di passaggio esterne; nell'aula centrale lo spazio tra ogni arco era chiuso da delle volte a botte in cementizio.

Inizialmente, considerando l'utilizzo combinato di tecniche romane (le volte in cementizio) e di tecniche marcatamente conservatrici di matrice greca (l'uso di grandi blocchi squadrati in arenaria), si pensò che l'edificio fosse da datare agli ultimi anni della Repubblica o all'inizio dell'età imperiale, tuttavia, alcuni scavi avrebbero messo in luce come l'edificio sia stato costruito sulle rovine di alcune abitazioni distrutte probabilmente da un terremoto e datate ai primi anni del IV sec. d.C. Luigi Bernabò Brea⁹⁴, basandosi su questo dato e sui materiali rinvenuti all'interno delle fondamenta, collocò la costruzione in un periodo non molto precedente al 380-400 d.C., datazione accettata anche da Roger Wilson⁹⁵ e, recentemente, da Cristian Aiosa⁹⁶. La collocazione cronologica dell'edificio resta incerta, contro l'opinione di Bernabò Brea, vanno infatti altri studiosi⁹⁷ che ritengono necessario abbassare la datazione della basilica alla prima età imperiale.

Un altro ambito che presenta rilevanti tracce di conservatorismo architettonico è quello dell'edilizia privata. Accanto a chiare influenze di matrice italica quali possono essere le pitture nelle abitazioni di Solunto che richiamano al Terzo e al Quarto stile Pompeiano, o i numerosi pavimenti in *opus signinum* come quello, rimanendo a Solunto, all'interno della casa di "via Ippodamo da Mileto", sono riscontrabili chiari segni di tradizionalismo costruttivo. A tale conservatorismo rimanda il mancato utilizzo della tecnica del cementizio nella costruzione dei muri nelle abitazioni del cosiddetto Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento e in alcune delle abitazioni di Marsala, oltre che l'impostazione degli ambienti domestici attorno ad un peristilio in centri quali Solunto (casa di Leda), Tindari (*insula* IV), Lilibeo (*domus* di Capo Boeo), Agrigento (Quartiere Ellenistico Romano) e Palermo (Piazza della Vittoria), solo per citare gli esempi meglio noti. In luogo dei muri in cementizio non è raro che siano costruiti muri in pietrame irregolare, in blocchi squadrati o, come nel caso delle abitazioni di Lilibeo (via Sibilla e Via Garraffa), in *opus africanum*.

⁹⁴ BERNABO' BREA, 1972, pp. 161-179.

⁹⁵ WILSON, 1990, pp. 52-56.

⁹⁶ AIOSA, 2016, p. 201.

⁹⁷ LA TORRE, 2004, p. 121, nota 81; GULLETTA, 2012, p. 299.

4 AGRIGENTUM

4.1 Il quadro storico

Agrigento secondo la tradizione più accreditata fu fondata da coloni provenienti da Gela, a sua volta colonia rodio-cretese e dunque culturalmente dorica, intorno all'anno 580 a.C.⁹⁸ al culmine di una lunga espansione di quest'ultima lungo la costa meridionale della Sicilia.

A lungo si è discusso su quale sia stata l'effettiva origine degli ecisti che fondarono *Akragas*, soprattutto a causa delle diverse opinioni degli autori antichi in merito all'argomento. Scrive Tucidide⁹⁹: “*Circa centootto anni dopo la fondazione della loro città i Geloi fondarono Akragas, denominando la città dal fiume Akragas; furono scelti come ecisti Aristonoo e Pistilo*”; la menzione tucididea di due ecisti ha suscitato negli studiosi parecchie perplessità: se uno solo fu il gruppo che agì nella fondazione, non si capisce infatti come mai furono due gli ecisti coinvolti in tale atto. Si è dunque pensato che i due personaggi provenienti da Gela rispecchiassero i due gruppi etnici partecipi della fondazione della madrepatria: l'elemento rodio e quello Cretese¹⁰⁰. A differenza di Tucidide, Polibio¹⁰¹, Timeo¹⁰² e Diodoro¹⁰³ pongono invece l'accento sulla presenza di un gruppo di Rodii provenienti direttamente dalla madrepatria.

Agrigento, che diverrà l'unica potenza in grado di contrastare Siracusa in Sicilia, sembra inizialmente nascere come una base strategica per il consolidamento del possesso della Sicilia centro-meridionale da parte di Gela¹⁰⁴; in realtà, come ben noto, sarà Agrigento ad ergersi a capo dell'opera di ellenizzazione della valle del Salso dopo aver raggiunto in breve tempo condizioni di forza e sicurezza¹⁰⁵.

Ciò che succede negli anni immediatamente successivi alla fondazione rappresenta un caso unico nei modelli di sviluppo delle altre colonie greche d'occidente: pochissimi

⁹⁸ Sulla data della fondazione di Agrigento e sull'origine degli ecisti, si è molto discusso, MUSTI, 1992; BAGHIN, 1991.

⁹⁹ THUC. VI, 4, 4.

¹⁰⁰ BAGHIN, 1991, p. 10.

¹⁰¹ POLYB., IX, 27, 8.

¹⁰² TIM., FGrHist 566 F 39.

¹⁰³ DIOD. V, 9, 2.

¹⁰⁴ BAGHIN, 1991, p. 8.

¹⁰⁵ DE MIRO, 1962.

anni dopo la fondazione di Agrigento, tra il 570 ed il 555 a.C.¹⁰⁶, si colloca, infatti, l'ascesa al potere di Falaride, personaggio semi mitico, che, secondo una delle tante tradizioni note, avrebbe preso il potere grazie all'ausilio di un gruppo di mercenari assoldati dopo essersi appropriato di una grande somma di denaro affidatagli per la costruzione di un tempio di Zeus. Secondo alcuni studiosi¹⁰⁷, la nascita di questa tirannide così cronologicamente vicina alla fondazione della colonia, sarebbe stata resa possibile esclusivamente da una conflittualità interna di tipo etnico tra i due gruppi fondatori.

L'azione del tiranno si concentrò da subito alla definizione dei confini territoriali della nuova città contro la madrepatria Gela e, al fine di estendere il proprio territorio, egli mosse più volte guerra alle vicine comunità Sicane¹⁰⁸.

Dopo circa quindici anni la tirannide di Falaride fu rovesciata da una congiura guidata da un gruppo di aristocratici di cui faceva parte anche un avo del futuro tiranno Terone. Terone si colloca in un particolare momento della storia agrigentina, tra il regime aristocratico-oligarchico post falarideo e l'esperienza democratica degli anni successivi al 471 a.C.; delle sue origini si conosce poco, sicuramente i suoi antenati migrarono direttamente dall'isola di Rodi per raggiungere la Sicilia e, stando a quanto dice Diodoro¹⁰⁹, Terone *“svettava tra i suoi concittadini e tra i greci di Sicilia per la sua nascita, la sua ricchezza e per la bontà che mostrava verso il popolo”*. Egli apparteneva alla vecchia aristocrazia fondiaria che aveva creato in città un regime fortemente oligarchico dopo la cacciata di Falaride e riuscì, nel 488 a.C., a prendere il potere con la violenza anche grazie alla sua grande ricchezza¹¹⁰.

Gli anni della tirannide di Terone sono caratterizzati dalla politica di alleanze matrimoniali portata avanti da questi insieme a Gelone di Siracusa e dalle campagne militari volte all'espansione verso il mar Tirreno. Per quanto riguarda la politica interna, Terone si concentrò particolarmente sull'edilizia pubblica e sulla costruzione di templi e ciò gli fu possibile soprattutto grazie al numeroso afflusso di prigionieri cartaginesi ridotti in schiavitù dopo la vittoriosa battaglia di Imera del 483 a.C.; la sua politica agraria, inol-

¹⁰⁶ FINLEY, 1968, p. 66.

¹⁰⁷ BAGHIN, 1991, p. 11.

¹⁰⁸ MURRAY, 1992, p. 48.

¹⁰⁹ DIOD., X, 28, 3.

¹¹⁰ VAN COMPERNOLLE, 1992, p. 71.

tre, fu concentrata sullo sfruttamento della *chora* agrigentina ed in ciò va ricercata l'origine dell'immensa ricchezza di Agrigento nel corso del V secolo a.C.¹¹¹.

Alla morte di Terone (472 a.C), il figlio Trasideo prese il potere, ma in meno di un anno egli dovette lasciare la città per fuggire a Megara Nisea dove venne catturato e condannato a morte.

I quindici anni che seguono la cacciata di Trasideo da *Akragas* sono tra i meno conosciuti della storia della πόλις; sono questi gli anni in cui crollano tutte le grandi tirannidi siceliote, ad eccezione di quella selinuntina, per essere sostituite, come scrive David Asheri¹¹², “*da un mezzo secolo di relative 'libertà' e 'autonomia'*”. Sembra che Agrigento sia stata la prima delle πόλεις siceliote a liberarsi del proprio tiranno nell'anno 471 a.C. e il motivo è facilmente individuabile dalle parole usate da Diodoro per descrivere Trasideo¹¹³:

Violento e sanguinario, resse la città nella violazione delle leggi, da tiranno. Per questo perdette rapidamente la fiducia dei sudditi e continuò ad essere preso di mira da congiure e a vivere nell'odio; morì presto ed ebbe una fine degna della propria iniquità.

Cacciato Trasideo da Agrigento, la classe cittadina più potente, quella dei ricchi possidenti terrieri e dei proprietari di schiavi, s'impossessò del potere; rinasceva così la βουλή cittadina¹¹⁴ che, come prima mossa, inviò degli ambasciatori a Siracusa con la quale Agrigento era entrata in conflitto durante l'anno di tirannide del figlio di Terone, per avviare le trattative di pace. Un momento critico per il nuovo regime fu rappresentato dalla comparsa sulla scena politica siceliota di Ducezio che presto, nel 451 ca., minacciò la città di *Akragas* che si vide costretta ad allearsi con Siracusa, la rivale di sempre.

Sconfitto il condottiero delle genti autoctone di Sicilia, le due grandi potenze di Siracusa e Agrigento si scontrarono nuovamente nel 446 a.C. Furono gli Agrigentini a dichiarare guerra ai Siracusani, forse a causa del comportamento tenuto da questi ultimi durante la guerra con Ducezio; gli Agrigentini rimproveravano ai Siracusani, stando a

¹¹¹ VAN COMPERNOLLE, 1992, pp. 74-75.

¹¹² ASHERI, 1992, p. 96.

¹¹³ DIOD., XI, 53.

¹¹⁴ ASHERI, 1992, p. 99.

quel che dice Diodoro¹¹⁵, “*di aver salvato Ducezio, il nemico comune, senza prima interpellarli*”. Un altro *casus belli* potrebbe essere stato rappresentato dalla fondazione, sempre da parte di Ducezio, di un insediamento presso la costa tirrenica dell’isola¹¹⁶, area alla quale gli agrigentini erano sempre stati interessati, senza che questi incontrasse alcuna opposizione da parte dei Siracusani ai quali interessava ridurre l’area d’influenza di *Akragas* in Sicilia. La fine del conflitto si deve a una vittoria siracusana presso Imera, vittoria che significò la piena egemonia di Siracusa non solo su Agrigento, ma anche sul resto dell’isola.

La forte rivalità tra le due città siceliote, riaccesa dall’ultimo conflitto, fu con buona probabilità la ragione per la quale Agrigento si mantenne neutrale al tempo del secondo intervento ateniese in Sicilia (415-413 a.C.)¹¹⁷ ed è anzi probabile che in un primo momento gli Agrigentini si fossero schierati con gli Ateniesi¹¹⁸. La neutralità agrigentina e dunque il mancato coinvolgimento nella guerra che coinvolse Siracusa e gli altri centri della Sicilia, fu la causa della grande prosperità cittadina di fine quinto secolo di cui scrive Diodoro Siculo¹¹⁹ che, trattando dell’assedio cartaginese di Agrigento nel 406 a.C., descrive la città come “*quasi la più ricca delle città greche*” per via della fertilità del suo territorio, della coltivazione e del commercio di vino ed olio e dei proficui scambi con i cartaginesi.

Il commercio con i Cartaginesi dovette subire una brusca interruzione nel 409 a.C., quando Cartagine, che non era più intervenuta militarmente in Sicilia dopo la sconfitta di Imera del 483, irruppe nuovamente sulla scena politica dell’isola conquistando dapprima Selinunte e poi la vicina Agrigento dopo otto mesi d’assedio¹²⁰. *Akragas* fu evacuata e i suoi abitanti poterono ritornare in patria solo dopo un anno, quando Cartagine stipulò un trattato di pace con Siracusa¹²¹; nel frattempo, però, la città era stata saccheggiata e parzialmente distrutta come si evince dalle fonti letterarie e dal dato archeologico: nell’area di quello che diverrà il Quartiere Ellenistico Romano, alla fine del V seco-

¹¹⁵ DIOD., XII, 8, 3.

¹¹⁶ MEISTER, 1992, p. 114.

¹¹⁷ DE WAELE, 1971, pp. 121-123.

¹¹⁸ MEISTER, 1992, pp. 116-117.

¹¹⁹ DIOD., XIII, 90, 3.

¹²⁰ MEISTER, 1992, p. 119.

¹²¹ DE WAELE, 1971, pp. 129-131.

lo a.C., sono attestati interventi di spoliazione dei rivestimenti parietali e di distruzione dei muri, seguiti da strati di crollo con tracce d'incendio¹²².

Poco si conosce della storia economica e politica di *Akragas* all'inizio del IV secolo, sicuramente dopo un iniziale supporto alla politica di Dionisio I di Siracusa, la città si astenne dal partecipare alle guerre condotte dal tiranno. Tra il 344 ed il 338 a.C., cioè durante il periodo timoleonteo, sappiamo che Agrigento si unì a Siracusa nel contrastare la potenza cartaginese in Sicilia, alleanza che non durò molto dato che sotto Agatocle, qualche anno più tardi, Agrigento sarà a capo di una coalizione di città greche proprio contro il tiranno Siracusano.

In questi anni, come si vedrà nel paragrafo successivo, si assiste a una nuova fioritura architettonica in Agrigento; ciò si deve probabilmente all'afflusso di nuovi abitanti di rincalzo che si unirono ai vecchi cittadini ritornati alle loro abitazioni a un anno di distanza dall'evacuazione della città dovuta all'assedio cartaginese. Questi nuovi abitanti giunsero ad Agrigento da Elea sotto la guida di Megillos e Pheristos¹²³ e solo grazie a loro fu possibile ripopolare il centro di *Akragas*.

Il siracusano Agatocle, fu in grado di assoggettare in breve tempo buona parte della Sicilia, compresa Agrigento, sulla quale, però, non riuscì mai ad esercitare un netto predominio, visto che venne duramente ostacolato dal partito aristocratico, prevalente ad *Akragas*, avverso al siracusano esponente del partito democratico. Alla sua morte (289 a.C.) si scatenò in tutta la Sicilia, un processo di instabilità politica che coinvolse anche Agrigento che, acquisita l'indipendenza, adottò una soluzione istituzionale ricorrente nella storia antica dell'isola: la tirannide. A prendere il potere fu Finzia, probabilmente un esponente del partito democratico, dato che da subito contrastò e condannò a morte numerosi esponenti dell'aristocrazia cittadina. La sua tirannide si caratterizzò, oltre che per la brutale crudeltà della prima fase, per la particolare attenzione alla stabilizzazione della situazione interna più che alle mire espansionistiche che avevano caratterizzato le precedenti tirannidi agrigentine¹²⁴. Egli tentò da subito di riappropriarsi dei territori che Agatocle aveva sottratto ad Agrigento, cosa che inizialmente gli riuscì senza troppe difficoltà non essendo ostacolato né da Siracusa, dove Iceta era impegnato a fronteggiare le varie minacce interne, né da Cartagine che inizialmente non si oppose alla sua presa

¹²² DE MIRO, 2009, p. 406.

¹²³ DE MIRO, 2009, p. 74; DE WAELE, 1971, pp. 135-137.

¹²⁴ ZAMBON, 2001, p. 180.

di potere. Egli procedette prima verso nord, poi si diresse verso Siracusa contro la quale si scontrò presso il fiume Ibleo, subendo una decisiva sconfitta che causò l'interruzione dell'avanzata agrigentina e l'inizio della rovina del governo di Finzia. Dopo la sconfitta egli dovette affrontare una serie di ribellioni interne che riuscì a sedare solamente modificando il suo metodo di governo basato sulla repressione. Questo cambiamento, tuttavia, diede più libertà d'azione al partito aristocratico che chiese aiuto a Cartagine per sbarazzarsi definitivamente del Tiranno. La potenza cartaginese, intravedendo la possibilità di ampliare i propri possedimenti senza troppi spargimenti di sangue, decise di intervenire e, presa Agrigento tra il 284 e il 283 a.C., lasciò all'interno della città una guarnigione armata che lì rimase fino all'intervento di Sosistrato¹²⁵. Questo consegnò la città nelle mani di Pirro nel 278 a.C., quando Agrigento divenne la base operativa per la penetrazione del sovrano dell'Epiro nel territorio cartaginese.

La politica di Pirro, basata sull'appoggio degli aristocratici delle città in suo possesso, ad Agrigento fu probabilmente avversata dal partito democratico, i cui esponenti erano interessati a mantenere pacifici rapporti con Cartagine. Con quest'ultima infatti *Akragas* aveva sempre avuto un rapporto commerciale privilegiato, data la vicinanza della πόλις con la costa africana¹²⁶. I democratici s'impadronirono del potere dopo la breve parentesi del sovrano d'Epiro e probabilmente, anche se su questo siamo poco informati, non si unirono alla politica anti-marmetina di Ierone II di Siracusa, volendo evitare una guerra piena di rischi. È probabile che il governo di Agrigento rimase in mano ai democratici fino allo scoppio della prima guerra punica, quando questi non poterono più rimanere neutrali temendo la minaccia romana e la perdita della più grande fonte di ricchezza per la città: il commercio con Cartagine¹²⁷. La città strinse alleanza con i Punici e accolse in città un loro presidio nella speranza di poterne beneficiare a guerra finita qualora Cartagine avesse vinto.

Per la guerra contro Roma, i Cartaginesi si affidarono alla potenza della propria flotta e fecero di Lilibeo e di Palermo le due basi da cui gestirla, in seguito, assicurata la lealtà di Agrigento, fecero di quest'ultima una base militare; è ovvio a questo punto che, una volta entrata nel vivo la guerra, Roma avrebbe avuto come obiettivo primario la conquista di queste tre basi. Nel 261 a.C. *Akragas* fu assediata e dopo sei mesi conquistata dai

¹²⁵ Per maggiori informazioni sulle controversie intorno al personaggio di Sosistrato e ad i suoi rapporti con *Akragas* si veda: LA BUA, 1960, pp. 98-102.

¹²⁶ LA BUA, 1960, pp. 106-108.

¹²⁷ LA BUA, 1960, p. 109.

Romani che vendettero come schiavi ben 25.000 dei suoi abitanti. Da questo momento, fino alla definitiva conquista romana nell'ultimo decennio del III secolo a.C., per Agrigento sarà un periodo di continui cambi di potere, saccheggi e distruzioni. Questa fase di declino è riconoscibile a livello archeologico presso il Quartiere Ellenistico-Romano, dove i livelli corrispondenti alla metà del III secolo sono caratterizzati da numerosi interventi di spoliazione e abbandono delle strutture¹²⁸; in tutto il resto dell'abitato antico non si colgono segni rilevanti di attività né in ambito pubblico, né in ambito privato¹²⁹.

Sette anni dopo la prima conquista romana, la città, indebolita, fu nuovamente presa e saccheggiata dall'esercito cartaginese comandato da Cartalone¹³⁰ che ne abbatté anche le mura. I saccheggi continuarono per Agrigento anche negli anni seguenti: si data al 250 a.C. il saccheggio della città da parte dei mercenari gallici di cui scrive Polibio¹³¹.

Nel 216 a.C., durante la seconda guerra punica, *Akragas* si unì nuovamente a Cartagine che ne fece ancora una base strategica contro la potenza romana; la città rimase ai Cartaginesi anche dopo la conquista romana di Siracusa come ultima roccaforte della potenza punica in Sicilia e fu presa dal console M. Valerio Levino nell'anno 210 a.C., grazie al tradimento dei mercenari numidi presenti in città. Anche a questa conquista seguirono gravi punizioni per gli Agrigentini che furono giustiziati o venduti come schiavi e videro la propria città distrutta per la terza volta in cinquant'anni.

È certamente questo il momento più buio per l'Agrigento antica, che rimarrà distrutta e in sostanza disabitata almeno fino all'anno 197 a.C. quando il pretore Manlio Vulzone le ridiede l'autonomia e un assetto cittadino, ripopolandola con l'ausilio di coloni *de oppidis Siculorum*¹³². In seguito, nel 193 a.C., il pretore Cornelio Scipione l'Asiatico, legiferò a favore dei *veteres Agrigentini*¹³³ perché il loro numero di rappresentanti all'interno del senato cittadino non fosse minore di quello dei nuovi coloni¹³⁴. Il territorio Agrigentino fu coinvolto nelle devastazioni della prima guerra servile del 135, tutta-

¹²⁸ DE MIRO, 2009, p. 406.

¹²⁹ DE MIRO, 2006, p. 77.

¹³⁰ DE WAELE, 1971, pp. 138-140.

¹³¹ POLYB., II, 7, 7.

¹³² BEJOR, 1983, p. 354.

¹³³ Scrive Cicerone (CIC., *Verr.* II,123.) «*Cum Agrigentinarum duo genera sint, unum veterum, alterum colonorum quos T. Manlius praetor ex senatus consulto de oppidis Siculorum deduxit Agrigentum*». Da ciò si può dedurre che le deportazioni e le uccisioni non colpirono tutti i cittadini di Agrigento, ma risparmiarono quelli che si erano dimostrati favorevoli ad una presa di potere da parte di Roma. Si veda a tal proposito CLEMENTE, 1980, p. 200.

¹³⁴ BEJOR, 1983, p. 354, nota 44; DE MIRO, 2006, p. 78.

via i danni provocati non furono irreparabili e, quando nel 131 a.C. Rupilio riuscì a sedare la rivolta, *Agrigentum* poté giovare della politica di ripopolamento della Sicilia adottata dal console.

All'epoca delle Verrine Agrigento risulta essere una *civitas decumana*, dotata dunque di magistrati propri e proprie assemblee, una città autonoma e autogovernata pagante un tributo ai romani. Nella prima età imperiale, come si evince dalla lista stilata da Plinio¹³⁵, Agrigento figura, insieme ad altri undici centri della Sicilia, tra gli *oppida*, condizione secondo alcuni assimilabile a quella di *municipium latinae condicionis*. Non è da escludere che, dopo la visita in Sicilia di Augusto nel 21 a.C., la città sia passata alla condizione di municipio romano¹³⁶.

L'ultimo importante evento per *Agrigentum* è sicuramente la “promozione” al rango di *colonia* alla fine del II secolo d.C. sotto l'imperatore Settimio Severo, quando Agrigento sarà *Colonia Septimia Augusta Agrigentorum*.

4.2 L'urbanistica

Avendo trattato, in maniera quanto più sintetica, quelli che furono i principali avvenimenti di carattere storico-politico interni alla πόλις agrigentina, è necessario adesso ripercorrere i più importanti cambiamenti di tipo urbanistico-architettonico che coinvolsero la città (Fig.1¹³⁷) dagli anni della fondazione fino al periodo tardo antico.

Non è facile ricostruire la struttura della città falaridea che probabilmente, come sembrano suggerire i pochi resti archeologici del periodo, era ancora articolata in modeste strutture edilizie e campi da coltivare¹³⁸. Un tempio di Ζεύς Πολιεύς doveva già esistere in questo primo periodo di vita della città, o almeno questo è quello che sembrano suggerire alcune delle fonti letterarie a noi note¹³⁹, tuttavia, l'ubicazione di questo edificio rimane ad oggi incerta, così come incerta è la collocazione topografica della prima acropoli cittadina sulla quale doveva sorgere il tempio¹⁴⁰. La città, già alla metà del VI

¹³⁵ PLIN., NH, III, 8, 88-93.

¹³⁶ DE MIRO, 1996, p. 17.

¹³⁷ Immagine da FIORENTINI, 1996, p. 6.

¹³⁸ DE MIRO, 1992, p. 154.

¹³⁹ POLIENO, V, 1, 1; PIND., *Ol.*, VII, 160; TIM., FGrHist 566 F 39 a, b; POLYB., IX, 27, 7.

¹⁴⁰ VAN COMPERNOLLE, 1992, p. 70.

secolo a.C., si dotò di un sistema di fortificazione costituito da una cinta muraria di circa dodici chilometri.

Al periodo che intercorre tra la tirannide di Falaride e quella di Terone è probabilmente da collocare l'organizzazione del sistema stradale cittadino, un impianto composto da larghe πλατεῖαι incrociate ortogonalmente e a intervalli regolari da στενωποί secondo il tipico modello coloniale greco¹⁴¹; questo impianto perdurerà, seppur con

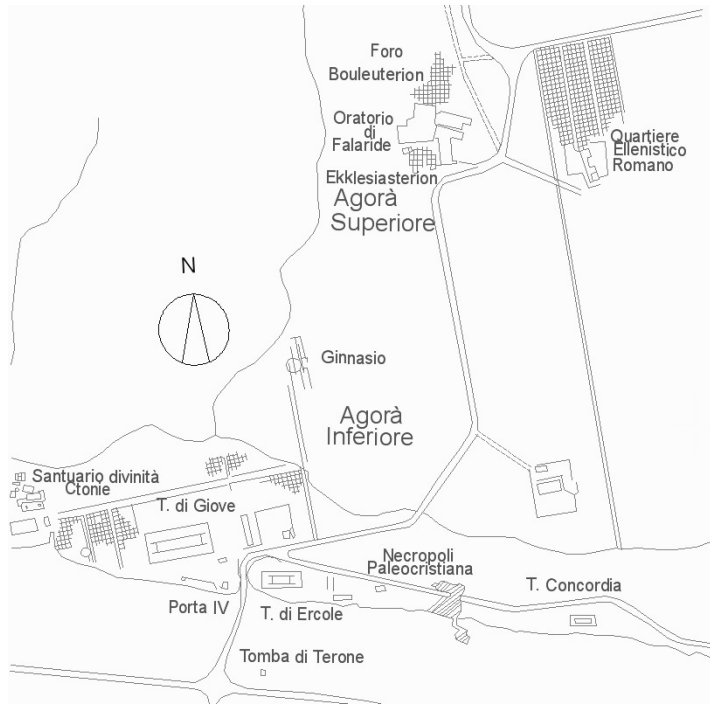


Fig. 1, Agrigento.

qualche piccola modifica di cui si tratterà a breve, anche durante il periodo di dominazione romana. Da collocare in questo stesso arco cronologico, più precisamente agli anni finali del VI secolo, è altresì la costruzione del tempio d'Ercole sulla collina dei Templi.

Gli anni della tirannide di Terone sono quelli entro i quali Ernesto De Miro¹⁴² colloca la costruzione del grandioso tempio di Zeus Olimpico, ubicato in un'area non troppo distante dal tempio d'Ercole appena citato; in particolare, secondo lo studioso, la costruzione del tempio sarebbe da riferire ad un periodo immediatamente posteriore al 480 a.C., al contrario di quanto afferma William Bell Dinsmoor¹⁴³ che riteneva necessario datare l'inizio dei lavori di costruzione dell'edificio all'anno 510 a.C. Non è dato sapere, alla luce delle conoscenze attuali, quale delle due datazioni sia la più corretta, tuttavia, bisogna tenere in considerazione il grande numero di Cartaginesi che giunsero ad Agrigento come schiavi dopo la vittoria di Terone presso Imera nel 483 a.C., che avrebbero fornito la manodopera necessaria alla costruzione di un nuovo grande tempio in città.

¹⁴¹ VAN COMPERNOLLE, 1992, p. 155; per quanto riguarda l'urbanistica dell'antica *Akragas* si veda anche GRECO, TORELLI, 1983, pp. 205-208.

¹⁴² DE MIRO, 1983, p. 9.

¹⁴³ DINSMOOR, 1950, p. 101.

Gli altri due grandi edifici collocati in quell'area oggi nota come la "Valle dei Templi", il tempio di Giunone ed il cosiddetto tempio della Concordia, sarebbero da datare alla metà del V secolo, in pieno periodo democratico¹⁴⁴.

Al periodo per comodità definito timoleonteo-agatocleo si fa risalire la monumentalizzazione delle aree sud e nord del poggio di San Nicola, ovvero l'area della cosiddetta "ἀγορά superiore"; è qui che furono costruiti con un distacco di pochi anni, se non contemporaneamente, il βουλευτήριον¹⁴⁵ e l'ἐκκλησιαστήριον, in una posizione assolutamente centrale all'interno del tessuto urbano della città greca¹⁴⁶. Al medesimo periodo può essere poi riferita la monumentalizzazione della cosiddetta "ἀγορά inferiore", situata poco più a nord rispetto al tempio d'Ercole, limitata da due στενωποί nord-sud e attraversata da una πλατεία est-ovest; è qui che fu costruito un edificio che sulla base di alcuni confronti è stato interpretato come πρυτανήιον¹⁴⁷. Ancora a questo arco cronologico si data la costruzione dell'ασκληπιεῖον fuori dalle mura cittadine.

Interessato da una massiccia ricostruzione e da un rinnovamento edilizio è altresì il Quartiere Ellenistico Romano: di quest'area si parlerà in maniera molto più approfondita nei paragrafi che seguono, per il momento basterà dire che una prima frequentazione dell'area è databile al VI secolo a.C. e che alla fine di tale secolo, questo spazio fu interessato dalla costruzione di assi stradali ortogonali, esattamente come avvenne per tutto il resto della città; una prima distruzione degli edifici del Quartiere si può collocare al momento della presa cartaginese di Agrigento (406 a.C.), distruzione alla quale seguì la fase edilizia cui si è fatto riferimento sopra. Le planimetrie degli edifici di IV secolo del Quartiere sono oggi difficilmente leggibili a causa della sovrapposizione delle strutture che sorsero a partire dalla fine del II secolo a.C.

Gli anni della prima guerra punica furono, com'è facile immaginare, anni di stagnazione a livello urbanistico e architettonico e gli unici interventi di cui rimane traccia sono tutti interventi di spoliazione o distruzione. È necessario attendere il II secolo a.C. e la lenta ripresa economica e politica della città per assistere a un rinnovamento edilizio, come testimoniano i ritrovamenti archeologici: è alla fine del II secolo a.C. che risale la nuova, lussuosa fase edilizia del Quartiere Ellenistico Romano che da questo momento sarà abitato senza soluzione di continuità fino all'età tardo antica; sempre in questo pe-

¹⁴⁴ DE MIRO, 1992, p. 156.

¹⁴⁵ Costruito sopra un complesso sacro di VI-V secolo a.C.

¹⁴⁶ DE MIRO 2006, p. 69.

¹⁴⁷ DE MIRO, 2006, p. 73.

riodo, o forse all'inizio del I secolo, potrebbe essere stato costruito l'edificio cosiddetto "Oratorio di Falaride" che comportò l'obliterazione dell'edificio dell'ἐκκλησιαστήριον cittadino.

Dall'età augustea la città visse, come del resto tutta la Sicilia, un'epoca di grande ripresa e di rinascita sul piano urbanistico e architettonico. L'impianto di città terrazzata con un assetto regolare di πλατεῖαι e στενωποί in una maglia di isolati dalle dimensioni di 280 x 35 metri, ereditato dal periodo dell'oligarchia di fine VI-inizio V a.C., persistette in età imperiale con poche modifiche. Tra le variazioni più rilevanti, vanno inserite sicuramente quelle che interessarono l'area del terrazzo del βουλευτήριον di età timoleontea-agatoclea: la πλατεῖα IV che delimitava a nord il terrazzo si trovava, rispetto a quest'ultimo, ad un livello inferiore di circa 8 metri; tale dislivello fu annullato alla fine del I secolo a.C. consentendo un ampliamento a nord del terrazzo del βουλευτήριον dove sarà edificata una piazza chiusa da portici, con un tempio dedicato probabilmente al culto imperiale. L'antica strada, che nell'impianto originario proseguiva oltre l'incrocio con lo στενωπός a ovest della nuova piazza, si arresta ora proprio in prossimità di tale incrocio, configurandosi da questo momento come strada funzionale al nuovo complesso monumentale¹⁴⁸. Un altro importante intervento di età augustea è sicuramente la realizzazione nei pressi della cosiddetta ἀγορά inferiore, dell'edificio del ginnasio di cui si avrà modo di parlare nel capitolo ad esso dedicato.

Durante tutta l'età imperiale sono rintracciabili numerosi interventi di espansione o restringimento degli ambienti, di rifacimento o abbattimento dei muri delle abitazioni del Quartiere Ellenistico Romano, interventi che testimoniano la tranquillità della vita in città fino alla tarda antichità, quando il Quartiere fu progressivamente abbandonato come si evince dalla progressiva riduzione degli spazi abitativi. Il tessuto urbano viene progressivamente trasformato nei secoli IV-V, con l'abbandono di alcune aree cittadine, il foro viene ad esempio trasformato in discarica, o con la loro conversione a spazi adibiti ad attività produttive¹⁴⁹.

Alla luce di quanto detto, per il periodo che interessa questo elaborato sono riconoscibili per Agrigento almeno quattro fasi:

- **FASE I:** Periodo tardo repubblicano, dalla fine del II-inizio I secolo a.C. all'età augustea.

¹⁴⁸ DE MIRO, 1996, pp. 19-21.

¹⁴⁹ CAMINNECI, 2015, p. 18.

- **FASE II:** Prima età imperiale, dall'età augustea alla fine del I secolo d.C.
- **FASE III:** Media età imperiale, II-III secolo d.C.
- **FASE IV:** Periodo tardo antico, IV secolo d.C.

4.3 L'architettura di ambito privato: il Quartiere Ellenistico Romano¹⁵⁰

In contrada San Nicola, in un'area situata a non molta distanza a est dall'*ἀγορά* superiore, gli scavi hanno messo in luce dal 1867, quella che è da considerare come la più importante testimonianza di architettura privata di tutta la Sicilia romana: il Quartiere Ellenistico Romano.

È stato dimostrato come una prima fase di frequentazione del Quartiere possa risalire già alla prima metà del VI secolo a.C. quando fu livellato il banco naturale argilloso su cui esso s'impiantò. Alla fine del secolo potrebbe risalire, come già detto in precedenza¹⁵¹, la definizione della maglia urbana e dunque degli isolati che caratterizzano l'area; sebbene la sistemazione delle case oggi visibile non coincida con la sistemazione origi-

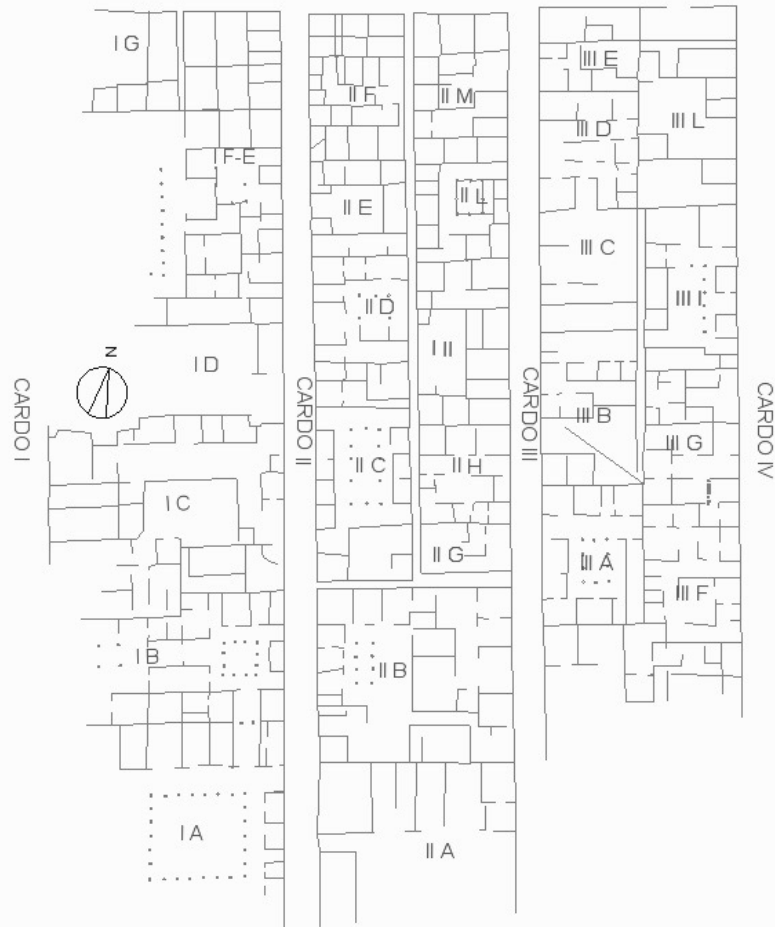


Fig. 2, Il Quartiere Ellenistico Romano

¹⁵⁰ Salvo diversa segnalazione, per questo paragrafo si farà sempre riferimento a DE MIRO, 2009.

¹⁵¹ Si veda il paragrafo 3.2.

naria dei lotti interni alle *insulae*, è più che probabile che le dimensioni degli isolati siano state definite già in questo periodo arcaico e che siano rimaste invariate in epoca tardo-repubblicana.

Alla fine del V secolo risale la prima fase di distruzione delle strutture del Quartiere, con buona probabilità dovuta all'invasione cartaginese che nel 406 a.C. sconvolse *Akragas*. In seguito, tra la seconda metà del IV secolo e la metà del III secolo, le abitazioni furono riedificate secondo un criterio di lottizzazione che, anche per questa fase, è difficilmente comprensibile, ma che sembra comunque differire dal criterio utilizzato alla fine del II secolo per la nuova sistemazione dell'area. Una nuova fase di spoliazioni e distruzioni delle strutture si data alla seconda metà del III a.C., fase facilmente collegabile ai disastri causati dal coinvolgimento della città nella prima guerra punica.

Con la ripresa politica ed economica della *civitas* di fine II-inizio I a.C. seguita alla conquista romana (Fase I), fu praticata una nuova lottizzazione del Quartiere, quella sostanzialmente visibile ancora oggi (Fig. 2¹⁵²). A questa fase, in un periodo non ben definibile tra il I ed il III secolo d.C. (fasi II-III), ne seguì una caratterizzata da interventi di rifacimento dei piani pavimentali e dei muri, oltre che da interventi di modifica e risistemazione dei vani risalenti alla Fase I. A questi interventi sono probabilmente associate le variazioni di quota dei piani di calpestio¹⁵³ e le decorazioni musive di molte *domus*. L'abbandono di alcune delle case del Quartiere inizia già dal IV secolo (Fase IV), tuttavia presso altre abitazioni si segnalano per questa fase interventi edilizi che fanno capire come alcune parti dell'area fossero ancora abitate; è questo, ad esempio, il caso delle *domus* IA, IB ed IC, quest'ultima non analizzata, adesso unificate per formare un'unica abitazione. È stato in ogni caso ritenuto opportuno mantenere separata, anche in questa fase, la trattazione delle due abitazioni per non discostarsi troppo dal modo in cui queste sono state trattate in bibliografia¹⁵⁴. L'abbandono del Quartiere può dirsi completo nel VI secolo¹⁵⁵.

I muri della Fase I sono costruiti, salvo rare eccezioni che verranno caso per caso specificate, in opera quadrata con grandi blocchi di calcarenite. In nessuno dei muri riferibili a questa prima fase si segnala l'uso di malta come legante per la messa in opera dei

¹⁵² Immagine da WILSON, 1990, p. 115.

¹⁵³ Si veda il paragrafo 4.3.7.

¹⁵⁴ DE MIRO, 2009.

¹⁵⁵ DE MIRO, 2009, pp. 405-407.

conci di pietra, il suo uso è infatti limitato esclusivamente al livellamento di alcune irregolarità presenti nei blocchi e al riempimento degli interstizi. A partire dalla Fase III la tecnica di costruzione dei muri cambia sensibilmente: da questo momento sono costruiti o in un'opera quadrata meno regolare che utilizza conci di reimpiego con malta e frammenti di tegole all'interno degli interstizi, o tramite l'assemblaggio di blocchi di calcarenite irregolari, quasi sempre a secco, ma ben connessi.

4.3.1 Strade e isolati

La parte ad oggi conosciuta del Quartiere si compone di tre *insulae*, che occupano un'area di circa 15.000 m², all'interno delle quali si articolano circa venticinque abitazioni. Le *insulae* sono definite dall'incrocio di quattro *cardines* e di un *decumanus* sito a nord dell'area; l'ubicazione del *decumanus* meridionale è invece incerta, poiché esso non è stato rintracciato a causa delle moderne costruzioni che occupano la parte meridionale dell'area. Le dimensioni di ogni isolato sono state calcolate da Ernesto De Miro, scavatore dell'area, in 295 x 35 metri, che secondo quanto egli riteneva inizialmente, avrebbero coinciso con grandezze doriche¹⁵⁶, salvo poi essere state considerate dallo stesso studioso, riferibili al piede attico-cicladico¹⁵⁷. Non è facile comprendere a quale sistema facessero riferimento gli urbanisti agrigentini solamente dalle misure approssimate ricavabili dalla bibliografia per le dimensioni delle *insulae*, tuttavia, sembra probabile che le misure degli isolati coincidano con 9,05 x 1,07 πλέθρα dorici, grandezze che, nonostante il calcolo generato da misure non troppo affidabili, sono perfettamente approssimabili a 9 x 1 πλέθρα dorici. Ciò si accorderebbe perfettamente all'origine dorica dei coloni di Agrigento e allo schema urbanistico da questi impostato alla fine del VI secolo a.C.

Un calcolo meno approssimativo può essere ricavato dalle misurazioni dei *cardines* che dividono i tre isolati e dalle dimensioni dei blocchi che delimitano gli assi viari; purtroppo lo stato di conservazione attuale di queste arterie ha reso possibile il rilevamento delle misure dei soli *cardines* II e III, la cui larghezza è stata in entrambi i casi misurata in tre punti del loro percorso.

¹⁵⁶ DE MIRO, 2006, p. 79.

¹⁵⁷ DE MIRO, 2009, p. 405.

Il *cardo II* nella sua parte meridionale è largo 4,82 metri, misura corrispondente a 14 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici o a 2,5 braccia doriche (Tab. 9). Nella sua parte centrale il *cardo* misura 4,88 metri (15 piedi dorici o 2,5 braccia). La parte settentrionale è larga 5,31 metri: questo è il settore meno affidabile del *cardo* a causa della pessima conservazione dei suoi limiti e per questo motivo tale larghezza non ha una precisa corrispondenza nel sistema dorico, nel quale il valore più affidabile sembra essere quello di 16,29 piedi, misura intermedia tra i 16,25 piedi (16 piedi più 1 palmo) e i 16,33 piedi (16 piedi più un terzo di piede). Ricavando la larghezza media del *cardo* esclusivamente dai valori rilevati nelle sue aree meglio conservate, si ottiene la misura di 4,86 metri, ovvero 2,5 braccia o, con un maggior grado di approssimazione 15 piedi dorici. Anche i blocchi che delimitano la strada a est e ovest sono stati misurati in tre diversi punti: a sud del *cardo* i blocchi del lato est sono larghi 0,51 metri (1,5 piedi 1 cubito dorici), mentre a ovest misurano 0,50 metri (anche in questo caso 1,5 piedi o 1 cubito dorici); nella parte mediana del *cardo* i blocchi laterali est e ovest sono larghi rispettivamente 0,50 e 0,33 metri, dunque 1 cubito dorico nel primo caso e 1 piede dorico nel secondo; anche nella parte settentrionale i blocchi di delimitazione del *cardo* sono riferibili al sistema dorico, dal momento che sono larghi 0,51 metri a est e 0,48 metri a ovest (valori entrambi corrispondenti a 1,5 piedi o 1 cubito). Nella parte meridionale del *cardo*, per tutta la lunghezza della casa IA, corre una canalina di scolo della larghezza di 0,15 metri, 0,5 piedi dorici.

Il *cardo III* è largo 5,39 metri nella sua parte meridionale, una larghezza che corrisponde a 16,5 piedi o 11 cubiti del sistema dorico; qui i blocchi che separano la strada dall'abitazione misurano 0,50 metri a est e 0,51 metri a ovest (1,5 piedi o 1 cubito); nella parte centrale il *cardo* è largo 5,67 metri, 17,5 piedi o 11,5 cubiti dorici; i blocchi di delimitazione misurano 0,49 metri sia a est che a ovest, spessore come già osservato corrispondente a 1,5 piedi o 1 cubito dorici; infine, a nord il *cardo* misura 5,54 metri (17 piedi dorici), delimitato da blocchi larghi 0,49 metri a est (1,5 piedi o 1 cubito) e 0,46 metri a ovest, unica misura rilevata presso gli assi stradali corrispondente più al piede attico-cicladico (1,5 piedi o 1 cubito) che al piede dorico, dal quale non si distacca però di molto (0,94 piedi, dunque un piede, o 1,41 cubiti approssimabili alla grandezza di 1,5 cubiti). La larghezza media del *cardo III* è di 5,53 metri, una lunghezza maggiore di 67 cm (2 piedi dorici) rispetto a quella del *cardo II*, ed equivalente dunque a 17 piedi dorici.

Nel convertire le misure ottenute si è fatto riferimento ovviamente al sistema dorico, ma anche al sistema attico-cicladico per una questione di completezza e perché tale sistema è quello indicato, come già accennato da Ernesto De Miro nella sua pubblicazione sul Quartiere del 2009, per tutte le abitazioni, invece, si farà riferimento ai sistemi dorico e romano.

Tabella 9

Elemento Misurato	Metri	Sistema dorico non approssimato	Sistema dorico	Sistema attico non approssimato	Sistema attico
Cardo II, larghezza S	4,82	14,78 P 2,47 Br	14 P + 1 S(0,03) 2,5 Br (0,03)	16,28 P	16 P+1 Pa(0,03)
Cardo II, larghezza centro	4,88	14,97 P 2,49 Br	15 P (0,03) 2,5 Br (0,01)	16,60 P	16,5 P (0,10)
Cardo II, larghezza N	5,31	16,29 P	16 P +1 Pa(0,04)	17,94 P 11,96 C	18 P (0,06) 12 C (0,04)
Cardo II, larghezza media	4,86	14,91 P 2,48 Br	15 P (0,09) 2,5 Br (0,02)	16,58 P	16,5 P (0,08)
Cardo III, larghezza S	5,39	16,53 P 11,02 C	16,5 P (0,03) 11 C (0,02)	18,21 P	18 P + 1Pa(0,04)
Cardo III, larghezza centro	5,67	17,40 P 11,59 C	17,5 P (0,10) 11,5 C (0,09)	19,15 P	19 P + 1Se(0,01)
Cardo III, larghezza N	5,54	16,99 P	17 P (0,01)	18,72 P	18 P + 1 S (0,03)
Cardi III, larghezza media	5,53	16,96 P	17 P (0,04)	18,68 P	18 P + 1B (0,02)
Cardo II, S, blocchi E	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P	1 P + 1 S (0,03)
Cardo II, S, blocchi O	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Cardo II, Centro, blocchi E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Cardo II, Centro, blocchi O	0,33	1,01 P	1 P (0,01)	1,11 P	1 P (0,11)
Cardo II, N, blocchi E	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P	1 P + 1 S (0,03)

Cardo II, N, blocchi O	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Cardo III, S, blocchi E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Cardo III, S, blocchi O	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P	1 P + 1 S (0,03)
Cardo III, Centro, blocchi E	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Cardo III, Centro, blocchi O	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Cardo III, N, blocchi E	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Cardo III, N, blocchi O	0,46	0,94 P 1,41 C	1 P (0,06) 1,5 C (0,09)	1,55 P 1,04 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,04)

4.3.2 Casa I A¹⁵⁸

La struttura planimetrica della Casa IA, nota come la “Casa del grande peristilio” subisce pochi interventi negli anni di frequentazione del Quartiere; le modifiche più sostanziali, come vedremo, possono essere rintracciate negli ambienti settentrionali dell’abitazione che, insieme agli ambienti del lato est, sono gli unici vani conosciuti della casa (Fig. 3¹⁵⁹). Degli altri due lati, presumibilmente entrambi occupati da ambienti domestici, sono sconosciuti gli sviluppi a causa delle moderne costruzioni che occupano l’area a sud del peristilio e dei dilavamenti del terreno che nei secoli hanno cancellato ogni traccia del lato occidentale della casa. La *domus* era probabilmente dotata di almeno due ingressi: un ingresso dal cardo I di incerta collocazione e uno dal cardo II individuato presso il vano G.

¹⁵⁸ Le case del Quartiere sono state numerate secondo il cronogramma di scavo procedendo da sud verso nord. DE MIRO, 2009, p. 33.

¹⁵⁹ Tutte le immagini delle abitazioni del Quartiere Ellenistico Romano sono tratte da DE MIRO, 2009.

Fase I

Due muri in opera quadrata, costruiti con blocchi la cui altezza media è di 0,51 metri (1 cubito dorico) (Tavola I,3), separano l'abitazione dall'adiacente Casa IB e dal Cardo II: il muro settentrionale ha uno spessore medio di 0,54 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici), con un

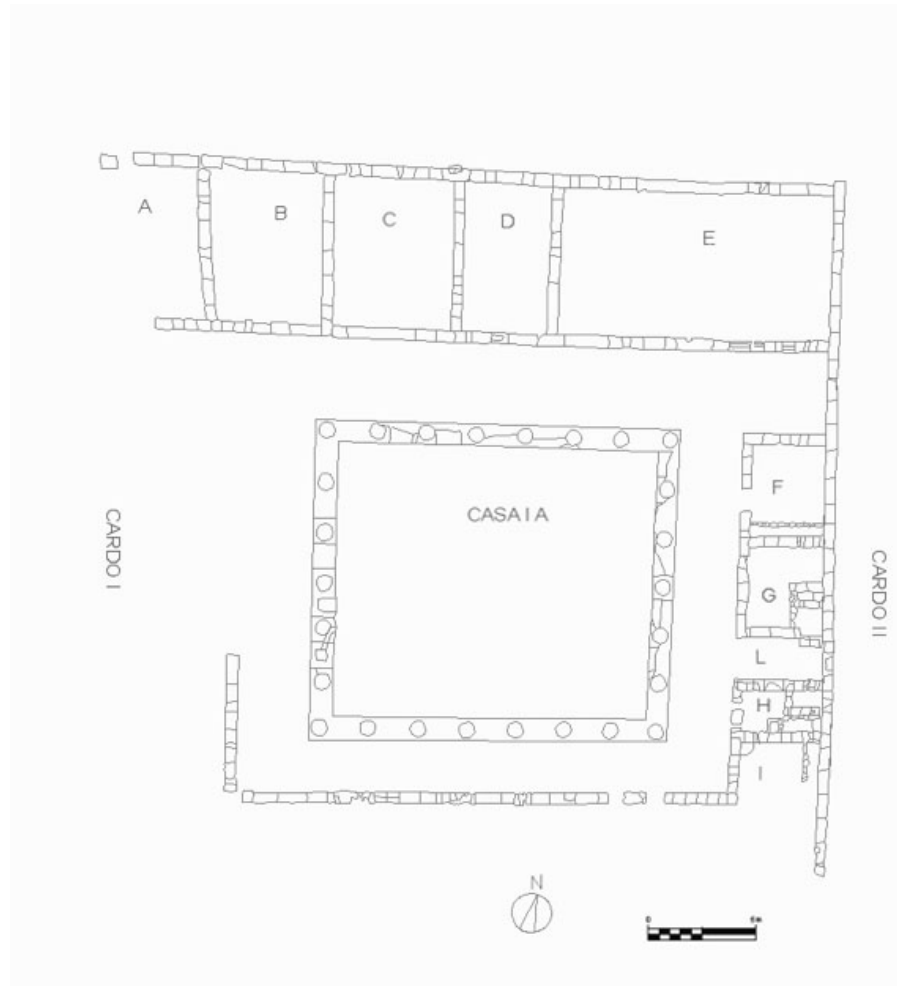


Fig. 3: Casa IA, Fase I

centimetrico inspessimento presso il vano D, dove misura 0,57 metri (1 piede e 1 σπιθαμή dorici); è altamente probabile, tuttavia, che tale maggiore spessore sia dovuto più ad un errore nel rilevamento o ad un'impresione nel taglio di alcuni dei conci piuttosto che ad una scelta consapevole dei progettisti. Il muro perimetrale est ha uno spessore medio di 0,50 metri (1 cubito dorico). Con la medesima tecnica e con blocchi anche qui di 0,51 metri (1 cubito dorico) di altezza, sono costruiti i muri interni della *domus*, il cui spessore equivale, sia presso il lato settentrionale, sia presso quello orientale, a 1 cubito dorico (0,50 metri nel primo caso, 0,49 nel secondo); lo stesso si può dire dei tramezzi che separano i vani della casa, il cui spessore è sempre un valore compreso tra gli 0,49 metri del muro orientale del vano C, e gli 0,51 metri dei muri sud del vano F e ovest del vano C (Tab. 10).

Il fulcro dell'abitazione è il grande peristilio di 15,33x17,60 metri, misure corrispondenti a 47x54 piedi dorici; esso ha una peristasi di ventisei colonne doriche (otto sui lati nord e sud e sette su quelli est e ovest) che occupa uno spazio di 13,55x15,94 metri

(41,5x49 piedi dorici). Il diametro delle colonne è in media di 0,76 metri, una grandezza rapportabile sia al sistema di misurazione romano (2,5 piedi o 2 Palmipes), che a quello dorico (1,5 cubiti o 3,5 ὀρθόδοξα), l'intercolumnio misura 1,65 metri (5 piedi dorici o, con un maggiore grado di approssimazione 5,5 piedi romani¹⁶⁰) e le colonne poggiano su un plinto costituito da un filare di blocchi di calcare lunghi 0,99 metri (3 piedi dorici) o 1,17 metri (3,5 piedi dorici) e larghi 1,07 metri (3 piedi dorici e un palmo).

A nord del peristilio si sviluppano cinque ambienti, dei quali i due più occidentali, i vani A e B, non sono misurabili a causa delle pessime condizioni del lato ovest della casa al quale si è già accennato. Nonostante la difficile lettura degli ambienti, il vano B, pavimentato a mosaico, è stato interpretato da De Miro¹⁶¹ come *cubiculum*.

Il vano C, anch'esso pavimentato a mosaico e interpretato come *exedra*, è un ambiente di 7,05x5,74 metri (21 piedi e un ὀρθόδοξον x 17,5 piedi dorici), comunicante con il peristilio tramite un'ampia apertura di 4,26 metri, grandezza corrispondente a 13 piedi dorici o, con meno probabilità, a 15,5 palmipes romani.

A est del vano appena descritto si sviluppa il cosiddetto vano D, anch'esso pavimentato a mosaico e interpretabile come *oecus* o come *cubiculum* estivo¹⁶² aperto sul portico nord e sull'adiacente vano C. L'ambiente è di forma rettangolare e misura 7,04x4,20 metri, dimensioni di incerta interpretazione: la lunghezza corrisponde sia al sistema di misurazione dorico (21,5 piedi), sia a quello romano (23 piedi e 1 *dodrans*), la larghezza di 4,20 metri potrebbe allo stesso modo corrispondere a 14 piedi e 1 *sextans* romani o a 13 piedi dorici, valore però ricavato con un più alto grado di approssimazione (il valore numerico esatto è di 12,88 piedi). Il vano comunica con il portico settentrionale tramite un'apertura di 1,50 metri, valore ricavato dalla bibliografia¹⁶³ e dunque di affidabilità incerta, corrispondente a 5 piedi romani o a 3 cubiti dorici; nessun dubbio si presenta, invece, per l'apertura sul muro ovest di 0,98 metri, chiaramente corrispondente a 3 piedi dorici.

L'angolo nord orientale della *domus* è occupato dal vano E, l'*oecus maior*, pavimentato in signino con file parallele di tessere bianche; l'ambiente doveva essere aperto sul

¹⁶⁰ Tabella 10

¹⁶¹ DE MIRO 2009, p. 43, Fig. 9b.; DE MIRO, 2009, p. 46.

¹⁶² DE MIRO, 2009, p.46.

¹⁶³ Poiché quella oggi visibile è da datare alla fase IV dell'abitato, si vedano DE MIRO, 2009, p.44 e la pagina 51 del presente elaborato.

peristilio, tuttavia, non è oggi possibile comprendere quale fosse l'ampiezza originaria dell'apertura. Le dimensioni del vano sono di 7,01x12,55 metri (21,5x38,5 piedi dorici).

Sul lato est del peristilio si dispone un'altra fila di ambienti minori, il più settentrionale dei quali è il cosiddetto vano F: pavimentato in signino, misura 4,54x3,75 metri, corrispondenti a 14x11,5 piedi dorici e comunica con il peristilio tramite un'apertura di 1,15 metri (3,5 piedi dorici). L'ambiente presentava anche un'apertura sul muro meridionale, la cui ampiezza non è oggi rilevabile a causa del cattivo stato di conservazione in cui versa questa parte del vano. Tale apertura metteva in comunicazione il vano F con l'attiguo vano G, stanza d'ingresso alla *domus* come si può facilmente intuire della rampa di scale con gradini in arenaria ubicata presso l'angolo sud-ovest. Il vano misura 4,07x3,90 metri (12,5x12 piedi dorici) e comunica con il portico est del peristilio tramite un'apertura con soglia in arenaria di metri 1,28 (4 piedi dorici o 1 piede e 1 *triens* romano).

Il vano H, interpretato come latrina, misura 3,74x2,10 metri (11,5 x 6,5 piedi dorici) ed è comunicante con l'area del peristilio tramite un'apertura sul muro ovest priva di soglia e larga 1,30 metri (4 piedi dorici); una seconda apertura larga 0,80 metri (2,5 piedi dorici) si trovava nel muro sud e metteva l'ambiente in comunicazione con il vano I di cui però non è possibile conoscere le dimensioni.

Tabella 10

CASA IA FASE I	Metri	Sistema dorico non approssima- to	Sistema dorico	Sistema romano non approssi- mato	Sistema romano
Altezza media blocchi	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro perime- trale N	0,54	1,66 P	1 P + 1 B (0,00)	1,82 P 1,46 Pp 2,43 S	1 P + 1 S (0,07) 1,5 Pp (0,04) 2,5 S (0,07)
Muro perime- trale N, Vano D	0,57	1,75 P 3,50 E	1 P + 1 S (0,00) 3,5 E (0,00)	1,92 P 1,54 Pp	2 P (0,08) 1,5 Pp (0,04)
Muro perime- trale E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro interno N	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro interno E	0,49	1,50 P	1,5 P (0,00)	1,65 P	1 P + 1 B (0,01)

		1 C	1 C (0,00)	2,50 B	2,5 B (0,00)
Muro divisorio vani B-C	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P	1 P + 1 S (0,03)
Muro divisorio vani C-D	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro divisorio vani D-E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro divisorio vani F-G	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Peristilio peristasi	13,55x15,94	41,56 P x 48,90 P	41,5 P (0,06) x 49 P (0,10)	45,77 P x 53,85 P ----- 30,51 C x 35,90 C	45P +1S(0,02)x 54 P (0,15) ----- 30,5 C (0,01) x 36 C (0,10)
Peristilio diametro colonne	0,76	2,33 P 1,55 C 3,51 B	2P + 1T (0,00) 1,5 C (0,05) 3,5 B (0,01)	2,56 P 2,05 Pp	2,5 P (0,06) 2 Pp (0,05)
Peristilio, intercolumnio	1,65	5,05 P	5 P (0,05)	5,57 P 4,46 Pp	5,5 P (0,07) 4,5 Pp (0,04)
Peristilio, lastre plinto	0,99/1,17 x 1,07	3,04 P/3,59 P x 3,28 P	3P(0,04)/ 3,5P(0,09) x 3P+1Pa(0,03)	3,34P/3,95 P x 3,61 P	3 P+ 1T (0,01)/ 4 P (0,05) x 3 P + 1 B (0,05)
Vano C	7,05x5,74	21,63Px17,60P	21P+1B(0,03) x 17,5P (0,10)	23,81Px19,39P --- 23,81P x 15,51Pp	23P+1S(0,06) x 16P + 1T (0,06) --- 23P+1S (0,06) x 15,5Pp (0,01)
Vano C, apertura muro sud	4,26	13,06P	13P (0,06)	14,39 P 11,51 Pp	14P + 1T (0,06) 11,5 Pp (0,01)
Vano D	7,04x4,20	21,59Px12,88 P	21,5 P (0,09) x 13 P (0,12)	23,78Px14,19P	23P+1S (0,03)x 14P+1Se(0,03)
Vano D, soglia S	1,50	4,60 P 3,07 C	4,5 P (0,10) 3 C (0,07)	5,06 P	5 P (0,06)
Vano D, apertura O	0,98	3,01 P	3 P (0,01)	3,31 P	3 P + 1 T (0,02)
Vano E	7,01x12,55	21,50 Px38,49P 14,35Cx25,66C	21,5 P(0,00) x 38,5P(0,01) 14C+1E(0,02) x 25C+1P(0,00)	23,68 P x 42,39 P	23P+1B(0,02)x 42,5 P (0,11)
Vano F	4,54x3,75	13,92 Px11,50P	14 P (0,08) x 11,5 P (0,00)	15,33 P x 12,67P	15P + 1T (0,00) x12P+1B(0,01)

Vano F, apertura O	1,15	3,53 P	3,5 P (0,03)	3,88 P	4 P (0,12)
Vano F, muro N	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Vano G	4,07x3,90	12,48Px11,96P 8,32Cx7,97C	12,5 P (0,02) x 12 P (0,04) 8C+1P(0,01) x 8 C (0,03)	13,75Px13,17P	13P+1 S(0,00)x 13P+1Se (0,01)
Vano G, soglia O	1,28	3,93 P	4 P (0,07)	4,32 P	4 P + 1 T (0,01)
Vano H	3,74x2,10	11,47 P x 6,44 P	11,5 P (0,03) x 6,5 P (0,06)	12,63 P x 7,09 P	12P+1B (0,03) x 7 P (0,09)
Vano H, soglia O	1,30	3,99 P	4 P (0,01)	4,39 P 4,93 C	4 P + 1 T (0,06) 5 C (0,07)
Vano H, apertura S	0,80	2,45 P	2,5 P (0,05)	2,70 P	2 P + 1 B (0,04)

Fase IV

Non è facile datare la seconda fase edilizia di questa *domus* (Fig. 4), soprattutto a causa degli scavi condotti in tempi in cui non era ancora sviluppata una vera metodologia di scavo. Sicuramente in tarda età imperiale la casa IA subì alcuni interventi di modifica, i principali dei quali sono la creazione di tre

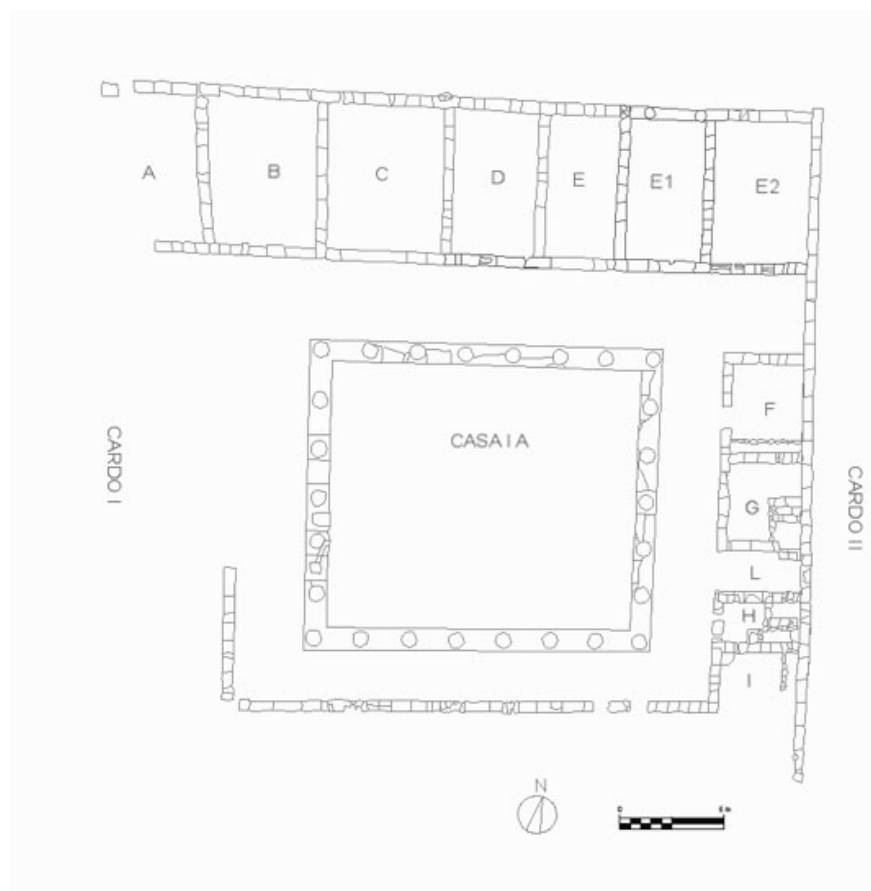


Fig. 4: Casa IA, Fase IV

ambienti da quello che originariamente era il vano E e la fusione con l'attigua casa IB. Secondo De Miro, questi interventi sarebbero da collocare all'inizio di quello che lo studioso definisce il *periodo VI*¹⁶⁴ dell'abitato, corrispondente alla Fase IV della periodizzazione seguita in questo lavoro e dunque al IV d.C.

Da datare a questa fase sono i lavori di rifacimento che coinvolsero i muri occidentale (Tavola I,4) e meridionale del vano G, costruiti con una tecnica differente da quella di Fase I, con frammenti di mattoni e tegole inseriti negli interstizi dei blocchi di reimpiego di cui si compongono. I due setti murari sono entrambi spessi 0,50 metri (1 cubito dorico) (Tab. 11). Due tramezzi sono adesso edificati, con la medesima tecnica, per dividere l'*oecus maior* in tre ambienti minori: di questi muri il più occidentale ha uno spessore di 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδοπον dorici, o con maggiore approssimazione 1 piede e 1 *dodrans* romani), quello più orientale di 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).

Il vano E (Tavola I,1) si riduce, a seguito di questi lavori, ad un ambiente di 7,02x3,65 metri (21,5 piedi dorici x 12 piedi e un *triens* romani), comunicante con la casa IB tramite un'apertura, di cui si conserva la soglia, di 1,02 metri (3,5 piedi romani); un'altra apertura di metri 1,21 (4 piedi o 5,5 *dodrantes* romani) si trova sul lato sud e lo mette in comunicazione con il portico settentrionale.

A est del vano E si trova quello che è stato denominato vano E₁ (Tavola I,2), le cui dimensioni sono di 7,02x3,93 metri (21,5 x 12 piedi dorici); esso costituisce il principale punto di passaggio da questa *domus* alla casa IB, come s'intuisce dall'ingresso monumentale costruito adesso sul lato nord, caratterizzato da due colonne in calcarenite dal diametro di 0,56 metri (1 piede e 1 σπιθαμή dorici), distanti tra loro 1,78 metri (6 piedi romani). L'altra apertura dell'ambiente si trova nel muro meridionale e misura 1,11 metri (3 piedi e 1 *dodrans* o 2,5 cubiti romani).

Il terzo degli ambienti ricavati dalla divisione dell'*oecus maior* della Fase IA è il vano E₂, con pavimentazione in mosaico sovrapposta all'originale *opus signinum*, la cui funzione dovette rimanere quella di *oecus*. L'ambiente misura 7,02x3,95 metri (21 piedi dorici x 13 piedi e 1 *triens* romani), e comunica solo con il portico nord del peristilio tramite un'apertura con soglia in calcare di 1,19 metri (4 piedi romani). Un altro intervento riferibile a questa fase è la creazione di un'apertura di 0,92 metri (3 piedi romani),

¹⁶⁴ DE MIRO, 2009, p. 57.

con soglia in calcare, nel muro nord dell'ambiente D, in modo da permettere la comunicazione fra questo vano e l'adiacente Casa IB.

Tabella 11

CASA IA FASE IV	Metri	Sistema dorico non approssimato	Sistema dorico	Sistema romano non approssimato	Sistema romano
Vano G, muro O	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro divisorio vani G-H	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro divisorio vani E-E ₁	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)
Muro divisorio vani E ₁ -E ₂	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Vano D, soglia N	0,92	2,82 P	2 P + 1 S (0,07)	3,10 P	3 P (0,10)
Vano E	7,02x3,65	21,53P x11,19 P 14,35 C x7,46 C	21,5P (0,03) x 11 P + 3 D (0,01) 14 C + 1 E (0,02) x 7,5 C (0,04)	23,71P x 12,33P	23 P + 1 S (0,04) x 12P + 1T(0,00)
Vano E, soglia N	1,02	3,12 P 2,08 C 0,52 B	3 P + 2 D (0,00) 2 C (0,08) 0,5 B (0,02)	3,44 P	3,5 P (0,06)
Vano E, soglia S	1,21	3,71 P 2,47 C	3 P + 1 S (0,04) 2,5 C (0,03)	4,09 P 5,45 D	4 P (0,09) 5,5 D (0,05)
Vano E ₁	7,02x3,93	21,53P x 12,05P	21,P (0,03)x 12 P (0,05)	23,72P x 13,27P	23P+1S (0,03)x 13P +1Pa (0,02)
Vano E ₁ , diame- tro colonne N	0,56	1,72 P 6,91 Pa	1 P + 1 S (0,03) 7 Pa (0,09)	1,89 P 2,52 S 7,56 Pa	2 P (0,11) 2,5 S (0,02) 7,5 Pa (0,06)
Vano E ₁ , distan- za colonne N	1,78	5,46 P 3,64 C	5,5 P (0,04) 3 C + 1 P (0,02)	6,01 P 4,01 C	6 P (0,01) 4 C (0,01)
Vano E ₁ , apertu- ra muro S	1,11	3,40 P	3,5 P (0,10)	3,75 P 2,50 C	3 P + 1 S (0,00) 2,5 C (0,00)
Vano E ₂	7,02x3,95	21,53P x 12,11P	21,5P (0,03) x	23,72P x	23P+1S (0,03) x

		21,53P x2,02 Br	12P +2D (0,01) - 21,5P (0,03) x 2Br (0,02)	13,35P	13 P + 1T (0,02)
Vano E ₂ , soglia S	1,19	3,65 P 2,43 C	3 P + 1 B (0,01) 2,5 C (0,07)	4,02 P 2,68 C	4 P (0,02) 2 C + 1 P (0,02)

La Casa IA nel suo insieme Come visto, la casa IA è interessata da due fasi edilizie principali: la prima di fine II-inizio I secolo a.C. e la seconda di tarda età imperiale; è necessario ora capire quale sia stato il sistema metrologico di riferimento nei due momenti. Si può affermare con relativa tranquillità che nella prima fase il sistema impiegato fu quello dorico: impostati su tale sistema sono l'ambiente centrale del peristilio, gli intercolumni e le lastre che costituiscono il plinto sul quale poggiano le colonne. Il diametro di quest'ultime sembra possa coincidere senza troppe approssimazioni, sia con grandezze romane sia con grandezze doriche, tuttavia, per stabilire a quale sistema di misurazione esse facessero riferimento ritengo necessario disporre di una casistica più ampia, motivo per cui si rimanda la discussione al paragrafo conclusivo del Quartiere, così da poter trattare insieme tutte le colonne di questa fase.

Sul sistema dorico è impostato tutto il vano C, così come lo sono interamente i vani E, F, G e H. Più problematica è la lettura delle dimensioni del vano D: se i suoi muri e l'apertura occidentale sono stati impostati sul piede dorico, non è facile comprendere se lo stesso sia avvenuto per le sue dimensioni, e per quelle dell'apertura sul peristilio di Fase I. Il problema di più facile soluzione è senz'altro l'ultimo: bisogna infatti ricordare che anche un paio di centimetri possono fare una grande differenza quando si converte una grandezza metrica in una grandezza antica, e poiché le dimensioni della soglia sono state ricavate dalla bibliografia¹⁶⁵ e il valore presentato di 1,50 metri potrebbe anche derivare da una leggera approssimazione effettuata dall'autore, il fatto che la larghezza della soglia corrisponda sia a una grandezza dorica che a una romana è da considerare privo di affidabilità. Più problematica è la questione riguardante le dimensioni del vano: se la distanza nord-sud corrisponde senza dubbio a una grandezza dorica, come per tutti gli ambienti del lato settentrionale della casa, lo stesso non si può dire per la distanza est-ovest che, benché non si discosti molto da un valore dorico, sembrerebbe essere più

¹⁶⁵ DE MIRO, 2009, p. 44.

vicina al sistema romano; le difficoltà d'interpretazione sono diverse, poiché di modifiche dimensionali accorse al vano in età imperiale non si ha notizia e poiché la creazione di un vano impostato in parte sul piede dorico e in parte su quello romano non risponde ad alcun criterio logico. Non si può escludere che lo scarto di 0,12 dal valore esatto di 13 piedi sia dovuto ad un centimetrico errore di rilevamento: se infatti la dimensione est-ovest dell'ambiente fosse risultata 4,22 metri invece di 4,20 non ci sarebbe stato alcun dubbio sull'impiego del sistema dorico. Fatta questa considerazione è dunque possibile che le dimensioni del vano siano da considerare doriche.

La Fase IV presenta problemi interpretativi di più facile soluzione e gli elementi che la caratterizzano, con alcune eccezioni, fanno tutti riferimento al sistema di misurazione romano. Sicuramente sul piede romano sono impostate la nuova apertura presso il muro nord del vano D, l'apertura sud e la soglia nord del vano E, il passaggio tra l'ambiente E_1 e la casa IB e l'apertura nei muri meridionali degli ambienti E_1 ed E_2 . È una grandezza dorica, invece, quella propria delle due colonne poste presso il vano E_1 , un dato che potrebbe indicare una persistenza in cava del sistema di misurazione dorico in un periodo avanzato dell'impero, anche se non è da escludere a priori l'eventualità di un reimpiogo di rocchi ricavati in una fase precedente.

Gli ambienti di nuova creazione E ed E_2 mantengono invariata la distanza tra muro sud e muro nord impostata sul piede dorico nella prima fase della *domus*, mentre la nuova larghezza degli ambienti, data dall'impianto in questa fase dei relativi muri est e ovest, corrisponde al piede romano. Il fatto che i due ambienti facciano riferimento a entrambi i sistemi è dunque perfettamente comprensibile, a differenza di quanto si è detto per la prima fase dell'ambiente D, poiché la distanza est-ovest fu definita in un periodo ben diverso da quella nord-sud. Nell'ambiente E_1 la misura dello spazio tra i setti murari est e ovest rimane dorica, cosa che, a mio parere, può essere dovuta più alla casualità che ad un'effettiva pianificazione: la larghezza di questo ambiente di passaggio potrebbe anche solo derivare dallo spazio di risulta creatosi dopo la messa in opera dei nuovi muri degli ambienti E ed E_2 , per cui l'attenzione degli architetti si sarebbe focalizzata sui due *oeci* laterali che rispondono a misure precise e ricevono anche una nuova pavimentazione, mentre lo spazio del vecchio *oecus maior* rimanente sarebbe stato adibito ad ambiente di passaggio. Non sorprende poi che i due nuovi muri costruiti per se-

parare gli ambienti presentino una larghezza di 1,5 piedi dorici, dato che per la loro costruzione furono utilizzati blocchi di reimpiego risalenti alla Fase I¹⁶⁶.

4.3.3 Casa IB

Quello della *domus* IB è un caso particolare all'interno del campione analizzato in questo elaborato. Nella prima fase di fine II-inizio I secolo a.C., infatti, quella che diventerà un'unica abitazione, era separata in due nuclei abitativi distinti e non comunicanti:

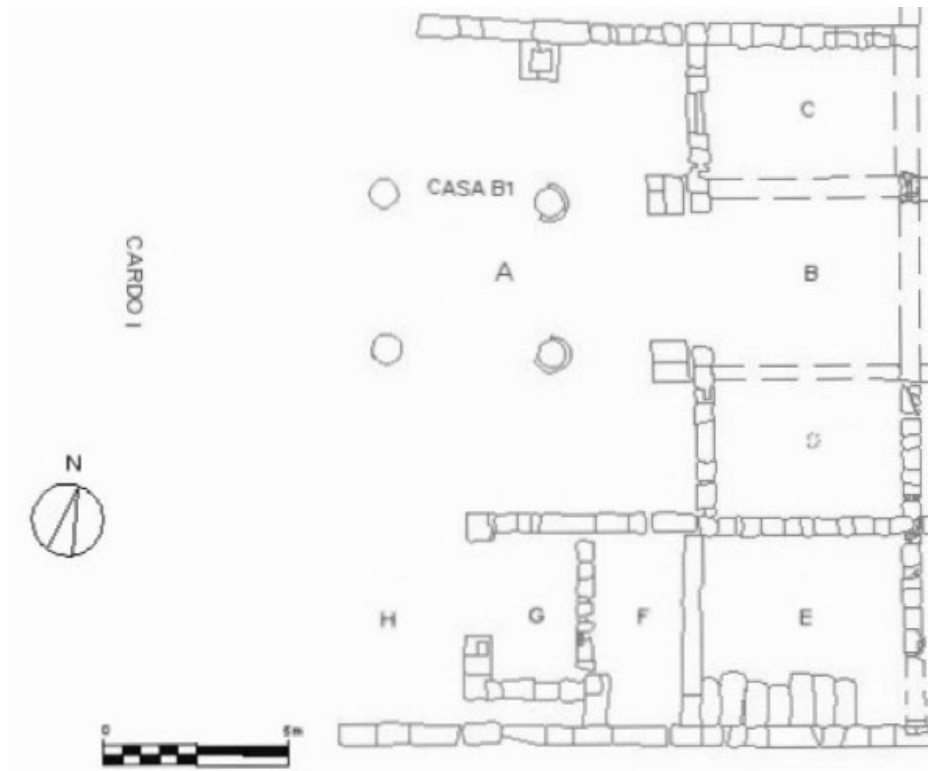


Fig. 5: Casa IB₁, Fase I

il nucleo IB₁, ov-

vero la parte occidentale della casa, e il nucleo IB₂, la parte orientale. Volendo procedere per periodi, ritengo che il modo migliore di analizzare la prima fase edilizia della casa sia quello di trattare in maniera separata i due nuclei, per far coincidere la loro trattazione unitaria al momento in cui le due parti furono unite anche fisicamente.

Casa IB₁, Fase I La Casa (Fig. 5) presenta una struttura compatta e di forma pressoché quadrata. L'ingresso è posto a ovest sul cardo I; di esso tuttavia non si conosce l'esatta ubicazione a causa dello smottamento del terreno nella parte occidentale dell'*Insula* I¹⁶⁷ che non consente, allo stesso modo, di comprendere quali fossero le ca-

¹⁶⁶ DE MIRO, 2009, p. 45.

¹⁶⁷ Come già ricordato per la Casa IA.

ratteristiche del muro che delimitava la casa su questo lato. Si conservano invece gli altri muri perimetrali dell'abitazione, costruiti con la tecnica tipica di questa fase, con blocchi la cui altezza media è di 0,51 metri (1 cubito dorico). Lo spessore medio di tali muri è di 0,55 metri a nord (1 piede e 1 ὀρθόδοσος dorici) e di 0,51 metri (1 cubito dorico) a est¹⁶⁸ (Tab.12).

I muri interni misurano in media 0,50 metri (1 cubito dorico) sia presso il lato orientale, sia presso quello meridionale della casa. Due tramezzi, stando a quanto riferisce De Miro¹⁶⁹ separavano il vano B dagli ambienti C e D, altri due, entrambi dallo spessore di 0,50 metri (1 cubito dorico) erano posti tra i vani D ed E e tra i vani E ed F.

Il centro dell'abitazione è l'atrio tetrastilo, con colonne doriche in calcarenite, del quale è stato possibile rilevare solo la dimensione nord-sud di 12,55 metri (38,5 piedi dorici); il diametro delle colonne (Tavola I,5) è di 0,75 metri (1,5 cubiti dorici o 2,5 piedi romani o ancora 2 *palmipedes* romani), la distanza tra le colonne in senso nord-sud è di 3,24 metri (10 piedi dorici o 11 piedi romani), quella in senso est-ovest è di 3,43 metri (10,5 piedi dorici).

Tre vani si sviluppavano sul lato orientale dell'atrio: il vano C, pavimentato in cocciopesto ed interpretato come *cubiculum*, misura 3,74x5,14 metri (11,5 piedi dorici x 15 piedi e 1 σπιθαμή o 10,5 cubiti dorici) ed è comunicante a ovest con l'atrio tramite un'apertura con soglia in calcare larga 0,99 metri (3 piedi o 2 cubiti dorici).

In posizione centrale rispetto agli altri vani a est dell'atrio si trova il vano B, interpretato come *tablinum* davanti al quale sono poste due basi di pietra interpretate da Ettore Gabrici, scavatore della *domus* nei primi anni venti, come basi per erme o statuette decorative¹⁷⁰. L'ambiente misura 5,11x4,40 metri (13,5 piedi dorici x 15 piedi e un ὀρθόδοσος dorici o, con meno probabilità, 17 piedi e un palmo romani), si apriva sul portico orientale dell'atrio tramite uno spazio largo 3,67 metri (11 piedi e un palmo dorici o 7,5 cubiti dorici).

Il vano D, uno dei *cubicula* della casa, pavimentato in cocciopesto, misura 5,10x3,74 metri (15 piedi e 1 ὀρθόδοσος x 11,5 piedi dorici o 11,5 x 8,5 cubiti romani) e comunica a ovest con il portico orientale dell'atrio tramite un'apertura con soglia calcarea di

¹⁶⁸ Non è necessario indicare lo spessore del muro meridionale in quanto coincidente con il muro settentrionale della Casa IA (tab.10).

¹⁶⁹ DE MIRO, 2009, pp. 47-49.

¹⁷⁰ DE MIRO, 2009, p. 49.

0,99 metri (3 piedi dorici) e a sud con il vano E tramite un'apertura di 0,65 m (2 piedi dorici).

Più a sud, adiacente al vano D, si trova il vano E di 5,38x5,00 metri (16,5 piedi x 15 piedi e 1/3 di piede dorici), vano pavimentato in cocciopesto e interpretato come ambiente di servizio, come si può intuire dall'attraversamento della fogna ricoperta da lastroni di calcarenite lungo il lato sud¹⁷¹.

Tabella 12

CASA IB₁ FASE I	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Muro perime- trale N	0,55	1,68 P	1 P + 1 B (0,02)	1,86 P 2,48 S 1,49 Pp	2 P (0,14) 3,5 S (0,02) 1,5 Pp (0,01)
Muro perime- trale E	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro interno E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro interno S	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro diviso- rio vani D-E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro diviso- rio vani E-F	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Atrio	12,55	38,50 P 25,66 C	38,5 P (0,00) 25 C + 1P (0,00)	42,40 P	42,5 P (0,10)
Atrio, distanza colonne N-S	3,24	9,94 P	10 P (0,06)	10,94 P 14,59 S	11 P (0,06) 14,5 S (0,09)
Atrio, distanza colonne E-O	3,43	10,52 P 7,01 C	10,5 P (0,02) 7 C (0,01)	11,58 P 15,45 S	11,5 P (0,08) 15,5 S (0,05)
Atrio, diame- tro colonne	0,75	2,30 P 1,53 C	2 P + 1 T (0,03) 1,5 C (0,03)	2,53 P 2,02 Pp	2,5 P (0,03) 2 Pp (0,02)
Vano C	3,74x5,14	11,50Px15,76P 7,67Cx10,51C	13,5 P (0,00) x 15P + 1S (0,01) 7C + 1P(0,01) x	12,63Px17,35P 8,50Cx11,57C	12P + B (0,03) x 17 P+1 T (0,02)

¹⁷¹ DE MIRO, 2009, p. 49.

			10,5 C (0,01)		8,5 C (0,00) x 11,5 C (0,07)
Vano C, soglia O	0,99	3,04P 2,02 C	3 P (0,04) 2 C (0,02)	10,27 P	10 P + 1Pa (0,02)
Vano B	5,11x4,40	15,67Px13,50P 10,45Cx9,00C	15P+1B(0,01) x 13,5 P (0,00) 10,5 C (0,05) x 9 C (0,00)	17,26Px14,86P 11,51Cx9,91C	17P +1Pa (0,01) x 15 P (0,14) 11,5 C (0,01) x 10 C (0,09)
Vano B, aper- tura O	3,67	11,25 P 7,50 C	11 P + 1Pa (0,00) 7,5 C (0,00)	12,40 P 9,92 Pp	12,5 P (0,10) 10 Pp (0,08)
Vano D	5,10x3,74	1,65Px11,50P 10,43Cx7,67C	1 P + 1 B (0,00) x 11,5 P (0,00) 10,5 C (0,07) x 7 C + 1 P (0,01)	17,23Px12,63P 11,49Cx8,50 C	17P+1Pa (0,02) x 12P+1B (0,03) 11,5 C (0,01) x 8,5 C (0,00)
Vano D, so- glia O	0,99	3,04P 2,02 C	3 P (0,04) 2 C (0,02)	10,27 P	10 P + 1 Pa (0,02)
Vano D, aper- tura S	0,65	1,99 P	2 P (0,01)	2,19 P	2 P + 1 Se (0,03)
Vano E	5,38x5,00	16,50Px15,34P	16,5 P (0,00) x 15 P + 1 T (0,01)	18,17Px16,89P	18P+1Se (0,01) x 17 P (0,11)

Casa IB₂, Fase I Nei medesimi anni di fine II-inizio I secolo a.C. in cui si sviluppava la Casa IB₁, era costruita nello spazio contiguo a est di quest'ultima la Casa IB₂ (Fig.6), cosiddetta “del piccolo peristilio”: una *domus* di forma quadrangolare e leggermente più ampia della IB₁ (424 contro 318 m²), con la quale ha in comune il muro perimetrale occidentale (Tab.12). Gli altri muri che delimitano lo spazio occupato dall'abitazione, tutti in opera quadrata, sono il muro nord, dallo spessore medio di 0,54 metri (1 piede e 1 ὀρθόδορον dorici), quello est di 0,49 metri (1 cubito dorico) e quello meridionale comune alla casa IA (Tab.10). Simile a quello dei setti murari appena descritti è lo spessore dei muri interni della casa, spessi in media 1 cubito dorico a nord e a sud (rispettivamente 0,51 e 0,49 metri) e 0,52 metri a ovest, una misura che potrebbe coincidere con una leggera approssimazione a 1 cubito dorico o, con maggiore precisione, a 1 piede e 1 *dodrans* romani (Tab.13). Il muro interno del lato settentrionale, presenta un restringimento in corrispondenza del vano Q, arrivando qui a misurare 0,33 metri (1 piedi dorico); tuttavia la tecnica costruttiva è la medesima che nel resto del mu-

ro e non sembra che esso abbia subito particolari rifacimenti nel corso di questa o di altre fasi.

La medesima tecnica costruttiva caratterizza i tramezzi della *domus*, in questa fase spessi tutti 1 cubito dorico: misurano 0,49 metri il muro che separa i vani P e Q, quello che divide quest'ultimo dal vano N ed il muro meridionale del vano I, mentre di 0,50 metri è lo spessore dei muri sud del vano Q₁ e ovest del vano M.

Gli ambienti della casa si dispongono su tre lati del peristilio centrale pavimentato in *opus spicatum*, di 4 colonne in calcarenite doriche per lato. Alla *domus* si accedeva forse tramite delle scale, di cui non è rimasta traccia, che collegavano il cardo II alla parte orientale del peristilio.

La peristasi occupa un'area di 4,97x4,91 metri (15 piedi e 1 palmo x 15 piedi dorici o 2,5 x 2,5 braccia doriche), le colonne (Tavola II,9) hanno un diametro di 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici o, più difficilmente, 2,5 *besses* romani), gli intercolumni pavimentati in cocciopesto misurano 1,31 metri (4 piedi dorici).

La parte settentrionale della casa era occupata dal grande ambiente N interpretato come *oecus maior*, pavimentato in cocciopesto, di 11,09x5,37 metri (34 piedi x 16,5 piedi dorici) e sicuramente collegato con il peristilio, sebbene non sia oggi possibile identificarne l'ingresso originario.

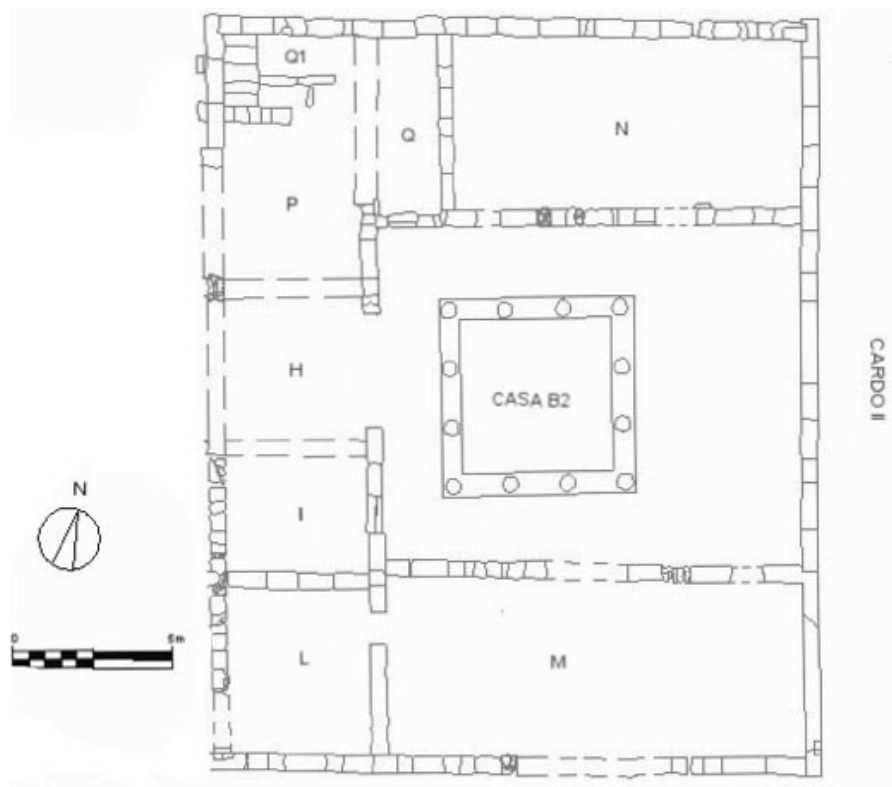


Fig. 6, Casa IB₂, Fase I

In posizione speculare rispetto al grande *oecus*, si sviluppa un altro ambiente di grandi dimensioni: il vano M. Questo, pavimentato in *opus signinum*, è stato interpretato dagli scavatori come *triclinium* estivo e misura 5,51x13,28 metri (17 piedi dorici x 40 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici); come per l'ambiente N, anche per questo vano non è possibile verificare le dimensioni dell'originaria apertura.

La parte occidentale della casa è occupata da una serie di vani di servizio e *cubicula*: adiacente all'*oecus maior* era il vano Q di 5,53x1,97 metri (20x6 piedi dorici) interpretato come bagno, con muri rivestiti di calce e pavimentato in battuto d'arenaria¹⁷²; il vano comunicava con l'atrio centrale tramite un'apertura nel muro sud di 0,96 metri (3 piedi dorici o 3 piedi e 1 palmo romani).

Adiacente al vano Q è il vano Q₁, interpretato come latrina e pavimentato in cocciopesto grezzo. L'ambiente era diviso in due parti da un setto murario molto precario e presenta il piano di calpestio in pendenza verso ovest, ossia verso il condotto fognario che lo attraversa; essendo comunicante con il vano cucina, di cui si dirà a breve, è stato ipotizzato che la divisione dell'ambiente fosse necessaria a separare lo spazio dove venivano gettate le acque della cucina, dallo spazio più appartato che costituiva la vera e propria latrina. Il vano misura 4,32x2,30 metri (13 piedi e 1 palmo x 7 piedi dorici o 14,5 piedi x 7 piedi e 1 *dodrans* romani) e presenta un'apertura sul muro sud di 1,71 metri (5 piedi e 1 palmo dorici o 5 piedi e 1 *dodrans* romani).

Il vano P 4,77x4,33 metri (14 piedi e un *ὀρθόδορον* x 13 piedi e 1 palmo dorici) è stato interpretato come *culina* della casa ed è pavimentato in cocciopesto; era accessibile da est tramite un'apertura nel muro, con stipiti, ampia 1,15 metri (3,5 piedi dorici).

In posizione centrale rispetto agli altri ambienti della parte occidentale della casa è il vano H, pavimentato in signino, perfettamente quadrato di 4,45x4,45 metri (15 piedi romani o 13 piedi e 1 *ὀρθόδορον* dorici) e interpretato come *tablinum*.

Il vano I (Tavola II,7), con pavimento in signino, interpretato come *cubiculum*, misura 3,60x4,45 metri (11 piedi x 13 piedi e 1 *ὀρθόδορον* dorici o 12 piedi e 1 *sextans* x 15 piedi romani), comunica con il portico occidentale tramite un'apertura di 1,15 metri (3,5 piedi dorici) con soglia e stipiti di arenaria.

¹⁷² DE MIRO, 2009, p. 50-51, fig. 10a-10b.

Tabella 13

CASA IB₂ FASE I	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Muro peri- metrale N	0,54	11,66 P	11 P + 1B(0,00)	11,82 P 1,46 Pp 2,43 S	11 P + 1 S (0,07) 1,5 Pp (0,04) 2,5 S (0,07)
Muro peri- metrale E	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro interno N	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro interno S	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro interno O	0,52	1,59 P 1,06 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,76 P 1,17 C 7,02 Pa	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,01) 7 Pa (0,02)
Muro diviso- rio vani P-Q	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro diviso- rio vani Q ₁ -P	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro diviso- rio vani N-Q	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro diviso- rio vani M-L	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro diviso- rio vani I-L	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Peristilio, peristasi	4,97x4,91	15,24P x 15,06P 2,54Br x 2,51Br	15 P + 1Pa (0,01) x 15 P (0,06) 2,5 Br (0,04) x 2,5 Br (0,01)	16,79Px16,59P	16 P + 1 S (0,04) x 16,5 P (0,09)
Peristilio, diametro co- lonne	0,49	1,50 P 1,00 C33	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Peristilio, intercolumnni	1,31	4,02 P	4 P (0,02)	4,42 P	4,5 P (0,08)
Vano N	11,09x5,37	34,02Px16,47P	34 P (0,02) x 16,5 P (0,03)	18,14Px37,47P	18 P + 1 Se (0,02) x 37,5 P (0,03)

Vano M	5,51x13,28	19,90Px40,74P	20 P (0,10) x 40 P + 1 S (0,01)	18,61Px44,86P	18 P + 1 B (0,05) x44P + 1S (0,11)
Vano Q	5,53x1,97	19,96Px6,04P	20 P (0,04) x 6 P (0,04)	18,68Px6,65P	18P + 1B (0,02) x 6 P + 1 B (0,01)
Vano Q, apertura S	0,96	2,95 P 1,96 C 0,49 Br	3 P (0,05) 2 C (0,04) 0,5 Br (0,01)	3,24 P 2,16 C	3 P + 1 P (0,01) 2 C + 1 P (0,00)
Vano Q ₁	4,32x2,30	13,25Px7,05P	13P + 1Pa (0,00) x 7 P (0,05)	14,59 Px7,77P	14,5 P (0,09) x 7 P + 1 S (0,02)
Vano Q ₁ , apertura S	1,71	5,24 P	5 P + 1 Pa (0,01)	5,77 P	5 P + 1 S (0,02)
Vano P	4,77x4,33	14,63Px13,27P	14P+1B (0,03) x 13 P +1Pa (0,02)	16,11Px14,62P	16 P + 1 S (0,05) x 14P + 1B (0,04)
Vano P, apertura E	1,15	3,53 P 2,35 C	3,5 P (0,03) 2 P + 1 E (0,02)	3,88 P 2,59 C	4 P (0,12) 2,5 C (0,09)
Vano H	4,45x4,45	13,65 P	13 P + 1B (0,01)	15,03 P 10,02 C 1,50 Pe	15 P (0,03) 10 C (0,02) 1,5 Pe (0,00)
Vano I	3,60x4,45	11,04Px13,65P	11 P (0,04) x 13 P + 1B (0,01)	12,16x15,03P	12 P + 1 Se (0,00) x 15 P (0,03)
Vano I, so- glia E	1,15	3,53 P 2,35 C	3,5 P (0,03) 2 P + 1 E (0,02)	3,88 P 2,59 C	4 P (0,12) 2,5 C (0,09)

L'unificazione delle due domus In un momento non ben definito all'interno dell'arco cronologico che va dalla metà del I secolo d.C. agli inizi del III secolo, corrispondente dunque alle fasi II-III della periodizzazione in uso per Agrigento, le due case IB₁ e IB₂, furono unite divenendo un'unica abitazione (Fig.7). Si formò in questo modo una *domus* con successione di atrio tetrastilo e peristilio, modello noto in area italica almeno dalla fine del II secolo a.C., come testimoniato da alcune abitazioni pompeiane quali ad esempio, la *casa del Citarista*, la *Casa degli amanti*, la *Casa del Fauno* o la *Casa del Criptoportico*¹⁷³. Tuttavia, alla luce delle attuali conoscenze, non sembra che questa tipologia edilizia sia stata adottata frequentemente in Sicilia¹⁷⁴: per l'età tardo repubblicana, infatti, l'unico esempio disponibile potrebbe essere, secondo

¹⁷³ RICHARDSON, 1989, pp. 107-126; GROS, 2001, p.41; per una visione completa delle *domus* pompeiane PESANDO, GUIDOBALDI, 2006 e riferimenti bibliografici.

¹⁷⁴ WILSON, 1990, p. 114.

l'interpretazione di Gioacchino Francesco La Torre¹⁷⁵, la Casa B dell'*insula IV* di Tindari; tale struttura è, però, solamente ipotizzabile, poiché, come si dirà in seguito¹⁷⁶, l'atrio, la cui effettiva esistenza non è certa, fu eliminato durante la seconda fase edilizia della casa. L'abitazione qui analizzata e la *domus* dell'*insula I* di Lilibeo/Marsala, sembrano costituire gli unici esempi conservatisi fino ad oggi di case ad atrio e peristilio nell'isola¹⁷⁷, tuttavia, trovandoci in anni compresi tra il I secolo d.C. ed il III¹⁷⁸, sembra difficile pensare ad una consapevole adesione da parte dei progettisti ad antichi modelli italici, ormai per certi versi superati. Ciò lo si può affermare non solo guardando all'ipotetica tarda datazione delle due case, entrambe edificate in anni nei quali, in area italica, tale modello edilizio è attestato con frequenza decisamente minore rispetto al periodo tardo repubblicano¹⁷⁹, ma soprattutto dal fatto che tale disposizione degli ambienti, almeno nel caso della *domus* IB, sembrerebbe derivare dalla preesistenza nei due nuclei abitativi di un atrio tetrastilo e di un peristilio. È pur vero però, che l'ampia apertura che

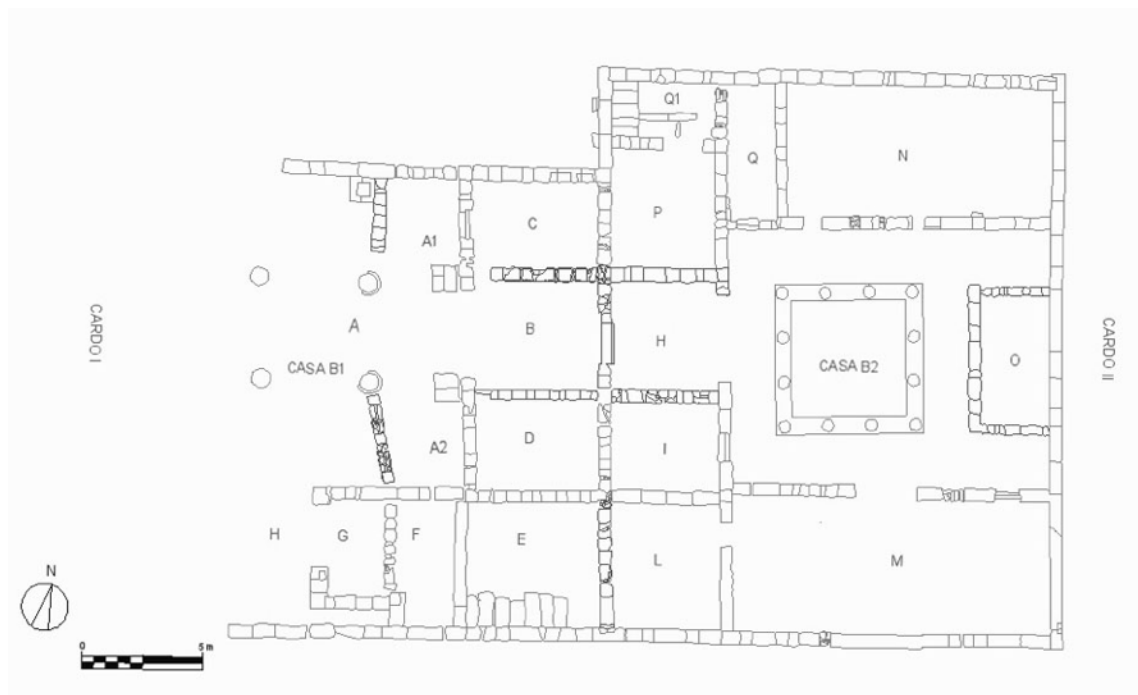


Fig. 7: Casa IB, fase II-III

¹⁷⁵ LA TORRE, 2004, p. 137.

¹⁷⁶ Si veda paragrafo 6.3.2.

¹⁷⁷ La *domus* lilibetana, definita da R. J. A. Wilson (WILSON, 1990, p. 114) ad atrio e peristilio, data la sua planimetria non canonica e data la mancata comunicazione fra i due elementi, va forse definita con atrio e peristilio.

¹⁷⁸ La *domus* lilibetana può essere datata più precisamente agli anni finali del II o ai primi anni del III d.C.

¹⁷⁹ GROS, 2001, p. 102; DE CARO, 2012, pp. 234-235.

collega i vani H e B, sembrerebbe indicare un volontario tentativo di mettere in risalto gli ambienti dell'atrio e del peristilio, che sarebbero potuti essere messi in comunicazione anche tramite una piccola apertura, come contemporaneamente avviene negli altri vani centrali dell'abitazione; ciò non permette dunque di escludere del tutto una consapevole adesione al modello della casa "ad atrio e peristilio". Come detto, l'unificazione delle *domus* avviene all'interno di una fase edilizia collocabile in un periodo non ben definito tra I e III secolo d.C. e dunque una consapevole adesione ad un modello di casa italico, tipico dell'età tardo repubblicana, ma ancora in uso nel I secolo d.C., potrebbe implicare un abbassamento della datazione dei lavori di unificazione delle due case ad anni più vicini al I secolo piuttosto che al III. Un tale discorso non può essere però valido qualora la successione di atrio e peristilio della casa sia da considerare casuale. La questione è destinata perciò a rimanere irrisolta in mancanza di dati di scavo più precisi.

Fase II-III I muri divisorii degli ambienti, costruiti in precedenza con grandi blocchi squadrati, sono adesso riedificati o tramite l'assemblaggio di blocchetti di calcarenite irregolari messi in opera a secco, o con blocchi squadrati, forse di riempimento, messi in opera con una tecnica poco regolare e con frammenti di tegole negli interstizi. Due tramezzi obliqui sono costruiti presso la parte occidentale della casa per delimitare lo spazio delle *alae* dell'atrio: il muro nord (Tab.14) è spesso 0,51 metri (1 cubito dorico), il muro meridionale ha uno spessore di 0,48 metri (1 cubito dorico), ed è costruito in un'approssimativa tecnica a telaio con blocchetti di pietra tra blocchi più grandi che fungevano da catene, unico esempio di tale tecnica in questa casa. Sono ricostruiti i due muri divisorii nord e sud (Tavola I,6) del vano B, spessi 0,51 metri (1 cubito dorico) il primo, e 0,33 metri (1 piede dorico) il secondo. In maniera analoga sono ricostruiti anche i tramezzi che separavano il vano H dagli ambienti I (Tavola II,7-8) e P, spessi rispettivamente 0,49 metri (1 cubito dorico) e 0,54 metri (1 piede e 1 $\frac{1}{2}$ ὀρθόδορον dorico). Misura 1 cubito romano (0,46 metri) il muro occidentale del vano Q costruito in questa fase, probabilmente in luogo di un muro preesistente. Presso il vano C, il muro che in origine segnava il perimetro della casa IB₁ sul lato est è ricostruito misurando adesso 0,57 metri (1 piede e 1 $\frac{1}{2}$ $\sigma\pi\theta\alpha\mu\acute{\eta}$ dorici o 2 piedi romani); tale ricostruzione si deve forse alla creazione di un'apertura con soglia ampia 0,98 metri (3 piedi dorici) per consentire il passaggio tra questo ambiente e l'ambiente P. L'unione dei due nuclei originari avviene mediante il collegamento tra i vani B e H, che vengono ora a

costituire un doppio *tablinum* separato da un'ampia porta di cui si conserva ancora la soglia in calcare di 2,14 metri (6,5 piedi dorici o 7 piedi e un palmo romani). Un'apertura di metri 0,83 (2,5 piedi dorici) fu creata nel muro est del vano D, così come una di 1,46 metri (4,5 piedi dorici o 5 piedi romani) fu ricavata nel muro orientale dell'ambiente E per mettere in comunicazione le due parti della casa.

Il vano H, potrebbe aver subito delle modifiche dimensionali a seguito dei lavori di unificazione delle due case: come visto nel precedente paragrafo, infatti, le sue dimensioni corrispondono con assoluta precisione alla grandezza 15 piedi romani; tali modifiche potrebbero aver coinvolto anche il vano I, le cui dimensioni sono rapportabili ad entrambi i sistemi di misurazione esaminati.

In questa fase viene dismesso l'ingresso con scale che collegava la casa IB₂ al cardo II e viene creato, sul lato orientale della *domus*, un nuovo ambiente pavimentato in cocciopesto ed interpretato come *exedra*¹⁸⁰: il cosiddetto vano O di 5,33x2,89 metri (18 piedi x 9 piedi e 1 *dodrans* romani), con muri costruiti nella tipica tecnica osservata in questa fase. Questi si appoggiano direttamente sul muro est perimetrale dell'abitazione: quelli nord e sud sono spessi 0,32 metri (1 piede dorico), quello occidentale 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici). Erano inizialmente presenti due aperture tamponate nella fase successiva, una nel muro nord di 0,80 metri (2,5 piedi dorici), l'altra nel muro sud di 0,99 metri equivalenti a 3 piedi dorici.

Tabella 14

CASA IB FASE II-III	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema ro- mano non approssimato	Sistema romano
Vano A ₁ , muro O	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Vano A ₂ , muro O	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Muro divisorio vani C-B	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro divisorio vani C-P	0,57	1,75 P 3,50 E	1 P + 1 S (0,00) 3,5 E (0,00)	1,92 P 1,54 Pp	2 P (0,08) 1,5 Pp (0,04)

¹⁸⁰ DE MIRO, 2009, p. 51, figura 10b.

Muro divisorio vani B-D	0,33	1,01 P	1 P (0,01)	1,11 P	1 P (0,11)
Vano I, muro N	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro divisorio vani P-Q	0,46	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,55 P 1,03 C 2,07 S	1,5 P (0,05) 1 C (0,03) 2 S (0,07)
Vano C, soglia E	0,98	3,00 P 2,00 C 0,50 Br	3 P (0,00) 2 C (0,00) 0,5 Br (0,00)	3,31 P 4,41 S	3 P + 1 T (0,02) 4,5 S (0,09)
Vano B, soglia E	2,14	6,56 P 10,51 C 1,09 Br	6,5 P (0,06) 10,5 C (0,01) 1 Br (0,09)	7,23 P	7 P + 1 Pa (0,02)
Vano D, apertura E	0,83	2,55 P	2,5 P (0,05)	2,80 P	2 P + 1 S (0,05)
Vano E, apertura E	1,46	4,48 P	4,5 P (0,02)	4,93 P	5 P (0,07)
Vano O	5,33x2,89	19,34 Px8,86P	19 P + 1 T (0,01) x 8 P + 1 S (0,11)	18,01Px9,76P	18 P (0,01) x 9 P + 1 S (0,01)
Vano O, muro N	0,32	0,98 P	1 P (0,02)	1,08 P	1 P (0,08)
Vano O, muro S	0,32	0,98 P	1 P (0,02)	1,08 P	1 P (0,08)
Vano O, muro O	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Vano O, apertura N	0,80	2,45 P	2,5 P (0,05)	2,70 P	2 P + 1 B (0,04)
Vano O, apertura s	0,99	3,04P 2,02 C	3 P (0,04) 2 C (0,02)	10,27 P	10 P + 1 Pa (0,02)

Fase IV In quello che da Ernesto De Miro è definito il *periodo VI* del Quartiere¹⁸¹, corrispondente all'arco cronologico che va dalla fine del III secolo d.C. al VI secolo (anche se non si registrano particolari interventi per quanto riguarda V e VI secolo d.C.), si colloca l'ultima fase edilizia della grande casa IB, la Fase IV della periodizzazione in uso in questo elaborato. Come si è già detto, in questo periodo le case IA, IB ed

¹⁸¹ DE MIRO, 2009, p. 57; per la periodizzazione del Quartiere DE MIRO, 2009, p. 405.

IC risultano unificate per creare un'unica grande abitazione, inoltre, come avvenuto per il vano E della *domus* IA, anche in questa casa i due grandi ambienti che affiancavano il peristilio nelle fasi I e II furono divisi per consentire la creazione di vani minori.

Il grande vano N (fig.8) fu separato in tre ambienti mediante l'innesto di due muri divisori: il vano N₁ di 5,39x4,73 metri (16,5 piedi dorici x 16 piedi romani o, con lo stesso grado di approssimazione, 14,5 piedi dorici) (Tab.15), pavimentato in cocciopesto e interpretato come *oecus*, con apertura priva di soglia nel muro sud¹⁸² di 0,88 metri (3 piedi romani); il vano N centrale di 5,40x2,51 metri (16,5 piedi dorici x 8,5 piedi romani), con scale sul lato nord che, tramite un'apertura di 1,20 metri (4 piedi romani) lo mettono in comunicazione con la casa IC, comunicante anche con il peristilio tramite un'apertura di 0,88 metri (3 piedi romani); il vano N₂ di 5,36x2,89 metri (16,5 piedi dorici x 9 piedi e 1 *dodrans* romani), non comunicante con il peristilio, ma solo con il vano N tramite un'apertura nel muro ovest di 0,90 metri (3 piedi romani o 2 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici), pavimentato in cocciopesto e interpretato, come il vano N₁, come *oecus*. Il muro che divide i vani N₂-N è costruito in parte con blocchi di reimpiego, in parte con piccoli bloc-

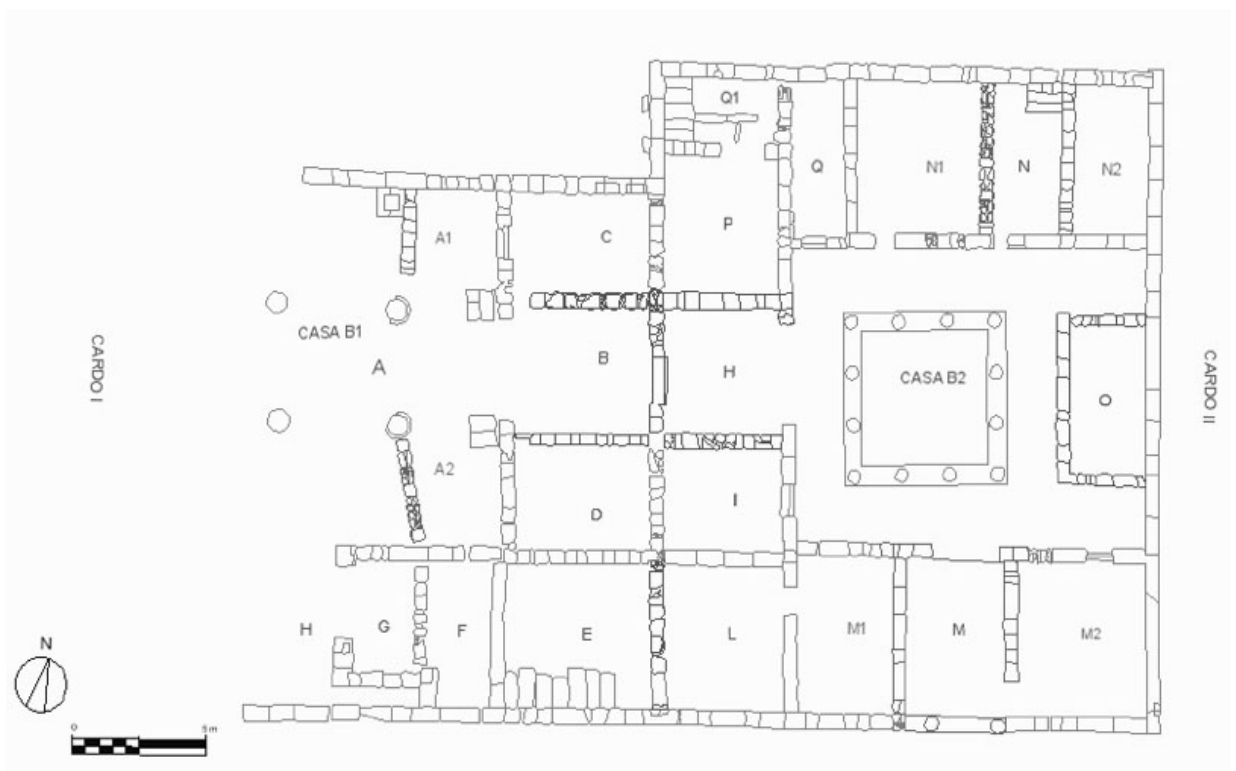


Fig. 8: Casa IB, Fase IV

¹⁸² Le cui dimensioni non mutarono rispetto a quelle fornite nella tabella 13.

chi squadrate messi in opera con tecnica irregolare e con malta e frammenti di tegole utilizzati per livellare le irregolarità e riempire gli interstizi; è possibile, dato il medesimo spessore di questi blocchi e di quelli impiegati nei muri di fase I, che questi siano stati ricavati dalla frammentazione del lato lungo di blocchi della prima fase (Tavola II,10). Il muro ha, infatti, uno spessore di 0,49 metri (1 cubito dorico).

Il setto murario che divide gli ambienti N-N₁, di 0,47 metri di spessore (misura che potrebbe corrispondere con una leggera approssimazione sia a 1 cubito dorico che a 1 cubito romano) è costruito invece con piccoli blocchi di calcarenite irregolari messi in opera a secco, ma ben connessi e destinati a ricevere l'intonaco.

La stessa tipologia d'intervento riguarda il grande *triclinium* sul lato meridionale della *domus*. Anche in questo caso sono creati tre ambienti tramite l'innesto di due nuovi muri: il vano M₁ di 5,54x3,62 metri (17 piedi dorici x 12 piedi e 1 palmo romani), comunicante con la casa adiacente tramite l'apertura sul muro sud già esaminata nella trattazione del vano E della casa IA¹⁸³, e comunicante con il peristilio tramite un'apertura di metri 2,00 (6 piedi e 1 *dodrans* romani) sul muro nord; il vano M, separato dall'ambiente M₁ da un muro di 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici) sul suo lato ovest, costruito con blocchi squadrate forse di reimpiego, misura 5,54x3,86 metri (17 piedi dorici x 13 piedi romani); comunica con il vano E₁ della casa IA tramite l'ingresso monumentale con due colonne di cui si è già discusso¹⁸⁴, con il peristilio tramite un'apertura di 2,38 metri (8 piedi romani) e con il vano M₂ tramite un'apertura di 1,20 metri (4 piedi romani) nel muro orientale spesso 0,50 metri (1,5 piedi dorici o 1 cubito dorico). Infine, il vano M₂ misura 5,40x4,81 metri (16,5 piedi dorici o 18 piedi romani e 1 palmo x 14 piedi dorici e 1 *πιθαμή* o 16 piedi e 1 palmo romani) e comunica con il peristilio tramite un'apertura con soglia di 0,99 metri (3 piedi dorici).

Un altro intervento di cui si ha traccia in questa fase, riguarda la tamponatura degli ingressi del vano O che sembra essere dunque defunzionalizzato.

¹⁸³ Si vedano p. 49 e la tabella 11 per le dimensioni dell'apertura.

¹⁸⁴ Si veda il paragrafo 4.3.2, Fase IV.

Tabella 15

CASA IB FASE IV	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Vano N ₁	5,39x4,73	16,53Px14,51P	16,5 P (0,03) x 14,5 P (0,01)	18,20Px15,98P	18 P + 1 Se (0,04) x 16 P (0,02)
Vano N ₁ , apertura S	0,88	2,70 P 1,80 C	2 P + 1 B (0,04) 1 C + 1 S (0,01)	2,97 P 1,98 C	3 P (0,03) 2 C (0,02)
Muro diviso- rio vani N-N ₁ ,	0,47	1,44 P 0,96 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,59 P 1,06 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)
Vano N	5,40x2,51	16,53Px7,70P	16,5 P (0,03) x 7 P + 1 B (0,04)	18,20Px8,48P	18 P + 1 Se (0,04) x 8,5 P (0,02)
Vano N, aper- tura N	1,20	3,68 P 2,45 C	3 P + 1 B (0,02) 2,5 C (0,05)	4,05 P	4 P (0,05)
Vano N, aper- tura S	0,88	2,70 P 1,80 C	2 P + 1 B (0,04) 1 C + 1 S (0,01)	2,97 P 1,98 C	3 P (0,03) 2 C (0,02)
Vano N, aper- tura E	0,90	2,76 P 1,84 C	2 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 S (0,02)	3,04 P 2,03 C	3 P (0,04) 2 P (0,03)
Vano N ₂	5,36x2,89	16,44Px8,86P	16,5 P (0,06) x 8 P + 1 S (0,11)	18,11Px9,76P	18 P (0,11) x 9 P + 1 S (0,01)
Muro diviso- rio vani N-N ₂	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Vano M ₁	5,54x3,62	16,99Px11,10P	17 P (0,01) x 11 P (0,10)	18,71Px12,23P	18 P + 1 S (0,04) x 12 P + 1 Pa (0,02)
Vano M ₁ , apertura N	2,00	6,13 P 4,09 C 1,02 Br	6 P + 2 D (0,01) 4 C (0,09) 1 Br (0,02)	6,76 P 4,50 C	4 P + 1 S (0,01) 4,5 C (0,00)
Muro diviso- rio vani M-M ₁	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Vano M	5,54x3,86	16,99Px11,84P 2,83Brx1,97Br	17 P (0,01) x 11 P + 1 S (0,09) 3 B (0,17) x 2 Br (0,03)	18,71Px13,04P 12,48Cx8,69C	18 P + 1 S (0,04) x 13 P (0,04) 12,5 C (0,02) x 8 C + 1 P (0,03)
Vano M, aper- tura N	2,38	7,30 P	7 P + 1/3 P (0,03)	8,04 P 5,36 C	8 P (0,04) 5 C + 1 E (0,03)
Vano M, aper- tura E	1,20	3,68 P 2,45 C	3 P + 1 B (0,02) 2,5 C (0,05)	4,05 P	4 P (0,05)
Muro diviso-	0,50	1,53 P	1,5 P (0,03)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)

rio vani M-M ₂		1,02 C	1 C (0,02)		
Vano M ₂	5,40x4,81	16,54Px14,75P	16,5 P (0,04) x 14 P + 1 S (0,00)	18,24Px16,25P	18 P + 1 Pa (0,01) x 16P+1Pa (0,00)
Vano M ₂ , so- glia N	0,99	3,04P 2,02 C	3 P (0,04) 2 C (0,02)	10,27 P	10 P + 1 Pa (0,02)

La Casa IB nel suo insieme Si è visto come la Casa IB, nel lungo arco di tempo che va dalla fine del II a.C. al IV secolo d.C. circa, viva almeno tre fasi edilizie distinte che è forse necessario ricapitolare provando a comprendere se ad ognuna di queste fasi corrisponda anche un cambiamento nel sistema di misurazione utilizzato. Nella fase I, quella che in seguito sarà la casa IB, è divisa in due nuclei abitativi distinti e non comunicanti: la casa IB₁ e la casa IB₂.

La Casa IB₁ è sicuramente impostata sul sistema dorico, gli unici dubbi a livello metrologico riguardano l'atrio tetrastilo. Il diametro delle quattro colonne dell'atrio, presentando un'equivalenza con grandezze di entrambi i sistemi, potrebbe essere riferibile al piede romano come al cubito dorico: questo crea lo stesso problema visto per le colonne del peristilio della casa IA, tuttavia, anche in questo caso ritengo sia più conveniente rimandare le valutazioni al paragrafo in cui si trarranno le conclusioni generali per tutta l'area del Quartiere, in modo da poter disporre di un campione più rappresentativo di dati. Più semplice appare la seconda questione che interessa l'atrio: la distanza delle colonne in direzione nord-sud risponde, infatti, sia al sistema dorico, sia a quello romano, tuttavia, sembra chiaro che il sistema regolatore dell'atrio sia quello dorico poiché la distanza est-ovest delle colonne è riferibile esclusivamente a questo sistema.

Anche nella Casa IB₂, in questa fase, il sistema in uso è quello dorico ed in questo caso, anche le colonne del peristilio presentano un diametro chiaramente riferibile a tale sistema. Il vano H, perfettamente quadrato, presenta qualche problematica in più: i suoi lati corrispondono esattamente alla lunghezza di 15 piedi romani, ma, senza approssimazione, potrebbero anche corrispondere a 13 piedi e 1 ὀρθόδοπον dorici. Le soluzioni per tale problema potrebbero essere due: il vano potrebbe essere stato progettato con misure doriche come tutti gli altri vani della casa e, per una coincidenza, le sue misure potrebbero corrispondere anche a misure romane, oppure, a seguito del rifacimento del suo muro sud durante la fase II-III, si è proceduto a un ridimensionamento del vano a scapito dell'adiacente vano I (Tavola II,7), le cui dimensioni, infatti, potrebbero corri-

spondere a grandezze di entrambi i sistemi. Benché non sia possibile escludere quest'ultima opzione, soprattutto perché, osservando il muro sud del vano (Tavola II,8), sembra che questo si appoggi ai muri est e ovest, legame che in certi casi, ma non sempre, indica la posteriorità di un elemento rispetto ad un altro, bisogna tener conto del fatto che la grandezza nord-sud del vano H è quasi identica a quella del vano B, vano sicuramente dorico. Non si può dunque far altro che constatare che entrambe queste ipotesi potrebbero essere veritiere e che non è possibile stabilire a quale sistema assegnare le misure proprie del vano H.

La fase II-III è caratterizzata da tre tipologie di interventi: il rifacimento di alcuni muri, la creazione di nuovi punti di passaggio tra le due abitazioni che risultano adesso unificate, e la creazione di nuovi ambienti. I nuovi muri, sia quelli costruiti con blocchi di riutilizzo, sia quelli costruiti con pietrame irregolare, presentano una larghezza riferibile al sistema dorico. Le uniche incertezze sono costituite dai muri che separano il vano P dal vano Q, che sembra rispondere al sistema romano, e dal vano C, il cui spessore benché vicino alla grandezza di 2 piedi romani, sembra coincidere con più esattezza e senza approssimazione a 1 piede e 1 $\sigma\pi\theta\alpha\mu\eta$ dorico (Tab.15).

Le larghezze delle nuove aperture, allo stesso modo, sembrano coincidere più con grandezze doriche che romane. Ciò potrebbe essere dovuto al riutilizzo di lastre risalenti a fasi precedenti per le soglie o alla rimozione di interi blocchi dai muri di fase I per creare delle nuove aperture: poiché i conci sono intagliati secondo il sistema dorico, si creerebbero punti di passaggio di larghezza corrispondente a tale sistema. I nuovi ambienti sono invece chiaramente progettati secondo il sistema romano: è questo il caso del vano O, di dimensioni romane, ma con muri e aperture doriche, e, come visto in precedenza, potrebbe essere questo il caso del vano H, nell'eventualità in cui esso sia stato riprogettato in questa fase.

La stessa tipologia di interventi caratterizza la fase IV della *domus*. I nuovi ambienti creati (M, M₁, M₂, N, N₁, N₂) presentano tutti la stessa caratteristica: la loro dimensione nord-sud risponde al sistema dorico, la lunghezza est-ovest è, al contrario, romana; questo tipo di problema è già stato affrontato parlando dei vani E, E₁ ed E₂ della casa IA¹⁸⁵, infatti, i nuovi ambienti creati dalla divisione dei due vani più grandi, mantengono invariata la loro dimensione nord-sud originaria risalente alla fase I, e vedono modificata in questa fase solo la loro dimensione est-ovest, progettata adesso seguendo il sistema me-

¹⁸⁵ Paragrafo 4.3.2, Fase IV.

trico romano, ormai evidentemente consolidato nel IV secolo d.C. Le nuove aperture hanno tutte una larghezza corrispondente più a grandezze romane che doriche; l'unica eccezione è rappresentata dal varco nord del vano M₂, la cui soglia potrebbe però essere di riutilizzo. I nuovi setti murari creati per dividere gli ambienti rispondono, come avveniva nello stesso momento nella casa IA, al sistema dorico, probabilmente perché per la loro costruzione furono riutilizzati blocchi delle fasi precedenti. È, infine, difficile da interpretare la larghezza del muro divisorio del vano N, costruito con blocchetti irregolari messi in opera a secco e rispondente, in maniera approssimativa, ad entrambi i sistemi.

Riassumendo, la fase I della casa è caratterizzata sicuramente dall'uso di grandezze doriche; nella fase II-III, sembra che il sistema romano, in uso per la progettazione dei nuovi ambienti, e quello dorico, usato per la costruzione di punti di passaggio e muri, abbiano convissuto. Il ricorso al sistema dorico per la costruzione dei muri, in alcuni casi potrebbe semplicemente essere dovuto al reimpiego di elementi risalenti alla fase I, ma nel caso di muri costruiti con blocchi irregolari non necessariamente di riutilizzo, sembra denunciare un'effettiva persistenza di tale sistema. L'uso esclusivo del sistema romano appare consolidato nella fase IV quando è definitivamente abbandonato il sistema di misurazione dorico, rintracciabile ormai solo nella larghezza dei nuovi muri, costruiti, però, con blocchi di riutilizzo.

4.3.4 Casa IIC

La casa II C, detta "del criptoportico" si sviluppa nella parte centrale dell'*insula* II (Fig.2), compresa tra i cardo II e III; all'interno di tale isolato si sviluppano 10 abitazioni, di cui solo le più meridionali, II A e II B, occupano l'intera ampiezza dell'*insula*, le altre occupano in senso est-ovest solo la metà della larghezza dell'isolato e sono separate da un *ambitus* di drenaggio intermedio che corre in direzione nord-sud. La casa II C è poi separata anche dalla casa II B da un *ambitus* di 0,49 metri (1,5 piedi dorici o 1 cubito dorico) che si sviluppa in senso est-ovest. L'abitazione occupa uno spazio di 700 m² ed è accessibile dal cardo II tramite il vano A, il cui pessimo stato di conservazione ha impedito di ottenere delle misure affidabili.

Fase I I muri che delimitano lo spazio occupato dalla casa (Fig.9) sono costruiti in *opus quadratum* con blocchi alti in media 0,50 metri (1 cubito dorico) (Tab.16). Di questi il muro occidentale ha uno spessore medio di 0,52 metri (1 piede e 1 *dodrans* romano o, con un grado di approssimazione leggermente maggiore, 1 cubito dorico o 1 piede e ὀρθόδωρον dorico), il muro meridionale è spesso in media 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorico), mentre quello orientale misura 0,50 metri (1 cubito dorico). Il lato settentrionale della *domus* è delimitato da due setti murari distinti: il primo, all'altezza del vano H, ha uno spessore di 0,49 metri (1 cubito dorico), il secondo, in prossimità del vano L, è spesso 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorico). I muri interni dell'abitazione hanno tutti uno spessore medio di 1 cubito dorico (0,51 metri sui lati ovest e nord, 0,50 metri sul lato est e 0,49 metri sul lato sud), così come di 1 cubito dorico è lo spessore medio di tutti i tramezzi (misurano 0,50 metri i muri che separano i vani D, E, F e G, così come il muro divisorio posto tra i vani H ed I; di 0,51 metri è invece lo spessore dei muri che separano il vano I dagli ambienti I₁ ed L, oltre che del muro divisorio posto tra i vani A ed O; spessi 0,49 metri sono i muri

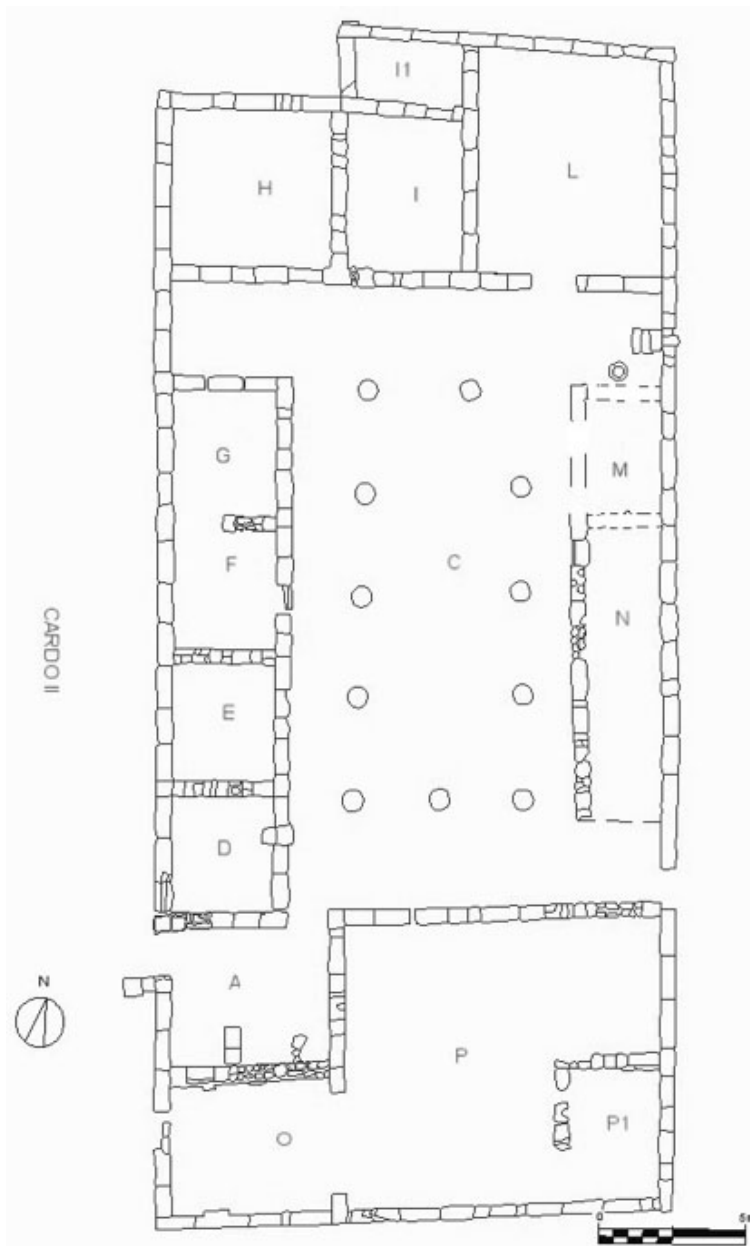


Fig. 9, Casa IIC Fase I

sud del vano D e nord del vano G).

Il centro dell'abitazione è il peristilio (Tavola II,11), cosiddetto vano C, che si sviluppa in lunghezza per 13,03x5,21 metri (40 x 16 piedi dorici o, meno probabilmente 44 x 17 piedi e 1 *bes* romani); la peristasi è di 5x3 colonne di calcarenite di 0,49 metri di diametro (1,5 piedi o 1 cubito dorici), gli intercolumni misurano in media 2,83 metri (9,5 piedi romani o 8 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici). A nord del peristilio si sviluppa un lungo portico di 3,27x16,60 metri (10 piedi x 0,5 πλέθρα dorici o 11 x 56 piedi romani) pavimentato in signino, con una scala in pietra ubicata presso la sua estremità orientale, tramite la quale si raggiungeva l'adiacente *domus* II H. Il portico occidentale misura in larghezza 1,85 metri (5 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici o 6 piedi e 1 palmo romani), quello meridionale 3,28 metri (10 piedi dorici) ed è l'unico che conserva parzialmente intatta la pavimentazione in lastre di calcare dalle dimensioni 0,49x0,64 metri (1 cubito x 2 piedi dorici). Il portico orientale è, infine, il più stretto e misura solamente 1,51 metri (4 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici).

La parte occidentale della casa è occupata da una serie di quattro vani affiancati: il più meridionale di questi è il vano D, pavimentato in cocciopesto e interpretato come *cella ostiaria*, misura 3,75x3,35 metri (11,5 piedi x 10 piedi e 1 palmo dorici) e comunica con il vano A tramite un'apertura con soglia in calcarenite di 0,99 metri (3 piedi dorici).

Il vano E misura 3,79x3,35 metri (11 piedi e 1 ὀρθόδωρον x 10 piedi e 1 palmo dorici) ed è stato interpretato dagli scavatori come *cubiculum*. È pavimentato in cocciopesto e comunica con il portico occidentale del peristilio tramite un'apertura con soglia in calcarenite di 0,98 metri (3 piedi dorici).

Come *cubicula* sono interpretati anche i vani F e G, entrambi pavimentati in cocciopesto e intercomunicanti, tanto che il secondo può essere considerato un'appendice del primo¹⁸⁶. Il vano F misura 3,93x3,35 metri (12 piedi dorici x 10 piedi e 1 palmo romani), comunica con il peristilio tramite una soglia in marmo, tra stipiti in calcarenite, larga 0,83 metri (2,5 piedi dorici) e con il vano G tramite un'apertura a nord priva di soglia di 1,60 metri (con lo stesso grado di approssimazione, 5 piedi dorici o 5,5 piedi romani). Il vano G misura 4,06x3,37 metri (12,5 piedi x 3 piedi e 1/3 di piede dorici, la grandezza corrispondente al *triens* romano); esso non comunica con il portico occidentale, ma solo con il vano F tramite l'apertura di cui si è già detto.

¹⁸⁶ DE MIRO, 2009, pp. 220-221.

Quattro ambienti si sviluppano nella parte settentrionale della casa: tre più grandi e un vano minore non comunicante con il portico nord. L'angolo nord-ovest dell'abitazione è occupato dal vano H, un ampio ambiente quadrato di 5,14x5,21 metri (15 piedi e 1 *πιθαμή* x 16 piedi dorici), pavimentato in *opus signinum* e interpretato come *oecus*; comunica con la parte occidentale del portico nord tramite un passaggio largo 1,69 metri (3,5 cubiti dorici)¹⁸⁷, con soglia in calcare fornita di due fori per i battenti tra stipiti in calcarenite. L'ambiente comunica, allo stesso modo, con l'adiacente vano I tramite un'apertura, anche questa con soglia in calcare e tra stipiti in calcarenite, larga 1,16 metri (3,5 piedi dorici).

È stato interpretato come *oecus* anche il vano I, pavimentato forse in *opus segmentatum*, di 5,15x3,93 metri (15 piedi e 1 *πιθαμή* dorici x 12 piedi dorici o 10,5 cubiti x 8 cubiti dorici). L'ambiente comunica, oltre che con il vano a ovest, con il portico settentrionale mediante un'apertura nel muro sud, con soglia, ampia 1,69 metri (3,5 cubiti dorici); una terza apertura è quella, sempre provvista di soglia, di 0,98 metri (3 piedi dorici) nel muro nord, per mezzo della quale l'*oecus* è messo in comunicazione con il piccolo vano I₁. Questo ultimo, pavimentato in cocciopesto, si apriva su un corridoio d'ingresso, affacciato sul *cardo* II, comune alla Casa II D, mediante un'apertura larga 2,20 metri¹⁸⁸, corrispondenti a 6 piedi e 1 *πιθαμή* dorici o, con un maggior grado di approssimazione, a 7,5 piedi romani. Le dimensioni del vano sono di 3,67x2,11 metri (11 piedi e 1 palmo dorici x 6,5 piedi dorici).

È stato interpretato come *triclinium* il grande vano L, pavimentato in *opus signinum*, ubicato a est del vano I; le sue dimensioni sono di 6,51x7,81 metri: se la prima delle due lunghezze corrisponde sia a 22 piedi romani che a 20 piedi dorici ed è quindi difficilmente interpretabile, la seconda equivale sicuramente a 24 piedi dorici, dato che sembra confermare che il vano fu progettato su grandezze del sistema dorico.

La parte orientale della casa era occupata da ambienti di probabile destinazione servile e di servizio: il più settentrionale è il vano M (Tavola II,12) di 3,79x2,63 metri (11 piedi e 1 *ὀρθόδιον* dorici x 8 piedi dorici), pavimentato in cocciopesto e interpretato come *cella*; comunicava con il portico orientale del peristilio tramite un'apertura nel muro

¹⁸⁷ Non convincono, a causa dell'alta approssimazione le altre due misure possibili di 5,71 piedi romani (5 piedi e 1 *dođrans* con un grado di approssimazione di 0,04) e 5,18 piedi dorici (5 piedi e 3 *δάκτυλοι*).

¹⁸⁸ Misura ricavata dalla bibliografia (DE MIRO, 2009, p. 221), poiché la soglia fu sostituita in una seconda fase.

ovest, con soglia in calcare, larga 0,82 metri (2,5 piedi dorici). A sud di questo si sviluppa il vano N, del quale è possibile conoscere esclusivamente la dimensione est-ovest di 2,61 metri (8 piedi dorici) a causa della mancanza della parete sud non conservatasi fino ad oggi. L'ambiente era pavimentato in cocciopesto e si apriva sul portico est tramite un varco con soglia in calcarenite ampio 0,82 metri (2,5 piedi dorici).

Il grande *horreum* P di 10,76x9,80 metri (33 x 30 piedi dorici), occupa gran parte dell'ala meridionale della casa; comunica con il vano O tramite un'apertura di 2,28 metri (7 piedi dorici) e con il piccolo vano P₁ tramite un passaggio troppo mal conservato per permettere un rilevamento affidabile. Quest'ultimo vano, interpretato come *cella*, misura 3,10x4,90 metri (9,5x15 piedi dorici).

L'angolo sud occidentale della casa è occupato dal vano O, pavimentato in cocciopesto, le cui dimensioni sono di 5,30x4,89 metri (16 piedi e 1 palmo dorici x 15 piedi o 10 cubiti dorici)¹⁸⁹.

Tabella 16

CASA IIC FASE I	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Muro perime- trale N, vano H	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro perime- trale N, vano L	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)
Muro perime- trale O	0,52	1,59 P 1,06 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,76 P 1,17 C 7,02 Pa	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,01) 7 Pa (0,02)
Muro perime- trale S	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)
Muro perime- trale E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro interno O	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)

¹⁸⁹ Tali misure potrebbero coincidere anche con grandezze romane, tuttavia l'estrema precisione con la quale esse rientrano nel sistema dorico, e la coincidenza della dimensione nord-sud con quella del vano P₁ portano a ritenere tale vano progettato secondo il sistema dorico.

Muro interno N	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro interno E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro interno S	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro divisorio vani D-E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro divisorio vani D-A	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro divisorio vani E-F	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro divisorio vani F-G	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Vano G, muro N	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro divisorio vani H-I	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro divisorio vani I-I ₁	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro divisorio vani I-L	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro divisorio vani O-A	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Peristilio	13,03x5,21	39,97Px15,98P	40 P (0,03) x 16 P (0,02)	44,02x17,60	44 P (0,02) x 17 P + 1 B (0,06)
Peristilio, diametro colonne	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Peristilio, intercolumni	2,83	8,68 P 1,45 Br	8 P + 1 B (0,02) 1,5 Br (0,05)	9,56 P	9,5 P (0,06)
Portico nord	3,27x16,60	10,03Px50,92P 10,03Px0,51Pl	10 P (0,03) x 51 P (0,08) 10 P (0,03) x 0,5 Pl (0,01)	11,05Px56,08P	11 P (0,05) x 56 P (0,08)
Vano D	3,75x3,35	11,50Px10,28P	11,5 P (0,00) x 10 P + 1 P (0,03)	12,66Px11,31P	12 P + 1 B (0,00) x 11P + 1T (0,02)
Vano D, so-	0,99	3,04P	3 P (0,04)	10,27 P	10 P + 1 Pa (0,02)

glia sud		2,02 C	2 C (0,02)		
Vano E	3,79x3,35	11,63Px10,28P	11 P + 1 B (0,03) x 10 P + 1 P (0,03)	12,80Px11,31P	12 P + 1 S (0,05) x 11P + 1 T (0,02)
Vano E, soglia E	0,98	3,00 P 2,00 C 0,50 Br	3 P (0,00) 2 C (0,00) 0,5 Br (0,00)	3,31 P 4,41 S	3 P + 1 T (0,02) 4,5 S (0,09)
Vano F	3,93x3,35	12,05Px10,28P	12 P (0,05) x 10 P + 1 Pa (0,03)	13,28Px11,31P	13 P + 1 Pa (0,03) x 11P + 1 T (0,02)
Vano F, soglia E	0,83	2,54 P	2,5 P (0,04)	2,80	2 P + 1 S (0,05)
Vano F, aper- tura N	1,60	4,90 P	5 P (0,10)	5,40 P 0,54 Pp	5,5 P (0,10) 0,5 Pp (0,04)
Vano G	4,06x3,37	12,45Px10,33	12,5P (0,05) x 10 P + 1 T (0,03)	13,71Px11,38 9,14Cx7,59C	13 P + 1 S(0,04) x 11 P + 1 T (0,05) 9C + 1Pa (0,02) x 7,5 C (0,09)
Vano H	5,14x5,21	15,77Px15,98P	15 P + 1 S (0,02) x 16 P (0,02)	17,36Px17,60P	17P + 1T (0,03) x 17 P + 1 B (0,06)
Vano H, so- glia S	1,69	5,18 P 3,45 C	5 P + 3 D (0,00) 3,5 C (0,05)	5,71 P	5 P + 1 S (0,04)
Vano H, so- glia E	1,16	3,55 P 0,59 Br	3,5 P (0,05) 0,5 Br (0,09)	3,92 P	4 P (0,08)
Vano I	5,15x3,93	15,78Px12,05P 10,53Cx8,03C	15 P + 1 S (0,03) x 12 P (0,05) 10,5 C (0,03) x 8 C (0,03)	17,39Px13,27P	17P + 1T (0,06) x 13 P + 1 Pa (0,02)
Vano I, soglia S	1,69	5,18 P 3,45 C	5 P + 3 D (0,00) 3,5 C (0,05)	5,71 P	5 P + 1 S (0,04)
Vano I, aper- tura N	0,98	3,01 P	3 P (0,01)	3,31 P	3 P + 1 T (0,02)
Vano I ₁ ,	3,67x2,11	11,26Px6,47P	11 P + 1 Pa (0,01)x 6,5 P (0,03)	12,40Px8,11P	12,5 P (0,10) x 8 P (0,11)
Vano I ₁ , so- glia O	2,20	6,75 P	6 P + 1 S (0,00)	7,43 P	7,5 P (0,07)
Vano L	6,51x7,81	19,97Px23,96P	20 P (0,03) x 24 P (0,04)	21,99Px26,38P	22 P (0,01) x 26 P + 1 T (0,05)
Vano M	3,79x2,63	11,63Px8,07P	11 P + 1 B (0,03) x 8 P (0,07)	12,80Px8,88 P 8,53Cx5,92C	12 P + 1 S (0,05) x 9 P (0,12) 8,5C(0,03) x

					6C (0,08)
Vano M, so- glia O	0,82	2,51 P 1,68 C	2,5 P (0,01) 1 C + 1 P (0,02)	8,92 P 5,94 C	9 P (0,08) 6 C (0,06)
Vano N (E-O)	2,61	8,00 P 5,33 C	8 P (0,00) 5 C + 1 E (0,00)	8,81 P 5,87 C	8 P + 1 S (0,06) 5 C + 1 S (0,05)
Vano N, so- glia O	0,82	2,51 P 1,68 C	2,5 P (0,01) 1 C + 1 P (0,02)	8,92 P 5,94 C	9 P (0,08) 6 C (0,06)
Vano P	10,76x9,80	33,01Px30,06P	33 P (0,01) x 30 P (0,06)	36,35Px33,11P	36 P + 1 T (0,02) x 33 P (0,11)
Vano P, aper- tura O	2,28	6,99 P	7 P (0,01)	7,70 P	7 P + 1 B (0,04)
Vano O	5,30x4,89	16,26Px15,00	16 P + 1 Pa (0,01)x 15 P (0,00)	17,90Px16,52P	18 P (0,10) x 16,5 P (0,02)

Fase II-III Quello compreso tra la metà del I secolo d.C. alla metà del III secolo è un periodo di grandi cambiamenti per la *domus* (Fig.10). Due nuovi setti murari vengono costruiti per dividere in tre vani minori quello che era in origine il grande vano L (Tavola III,14); i due muri sono costruiti con due tecniche differenti, ma entrambe tipiche, come già osservato nei paragrafi precedenti, delle fasi II-III del Quartiere: il muro est-ovest, spesso 0,50 metri (1 cubito dorico) (Tab.17) è costruito con blocchi squadrati di reimpiego rotti nel senso della lunghezza, ma integri nello spessore, messi in opera con malta e frammenti di tegole negli interstizi. Lo stesso spessore è proprio del muro nord-sud, costruito in parte con pietrame irregolare, in parte con blocchi di reimpiego.

Vengono ricostruiti con conci squadrati messi in opera con scarsa precisione, i muri nord e ovest del vano M (Tavola II,12; III,13), oltre al muro divisorio posto tra questo vano e l'ambiente N; probabilmente essi furono costruiti nella stessa posizione di quelli che delimitavano il vano nella fase I. Di questi tre setti murari i primi due misurano 0,46 metri (1 cubito romano), il terzo 0,50 metri (1 cubito dorico). Il rifacimento di questi muri, o almeno di quelli nord e ovest, è probabilmente dovuto all'inserimento nel loro punto d'intersezione, di una colonna dal diametro di 0,49 metri¹⁹⁰ (1 cubito dorico) che, insieme a quella posta all'estremità nord-est del peristilio, marca ora l'entrata con soglia in calcare, ampia 1,41 metri (4 piedi e 1 *dodrans* romani), del portico orientale della ca-

¹⁹⁰ La colonna presenta le stesse dimensioni delle colonne del peristilio nella fase I, si veda tabella 15.

sa. Un muro di 0,50 metri (1 cubito dorico), inoltre, è adesso costruito per delimitare a sud il vano N e separarlo dal vano N₁.

Importanti cambiamenti riguardarono anche il peristilio (Tavola II,11), i cui intercolumni furono chiusi mediante la costruzione di muri in pietrame irregolare. Questi misurano 1 cubito romano presso i lati sud, ovest ed est (0,44 metri nei primi due casi, 0,46 metri nel terzo), 2 piedi romani sul lato nord (0,60 metri).

A seguito degli interventi descritti, dal grande *triclinium* di Fase I furono ricavati tre ambienti intercomunicanti: il vano L mantiene invariata la sua dimensione est-ovest, ma viene ridotto notevolmente in senso nord-sud, misurando adesso 6,51x2,08 metri (20 piedi dorici o 22 piedi romani x 7 piedi romani); il vano L₁ misura 5,35x3,15 metri (18 piedi romani x 10 piedi e 1 *bes* romani o 9 piedi e 1 ὀρθόδορον dori-

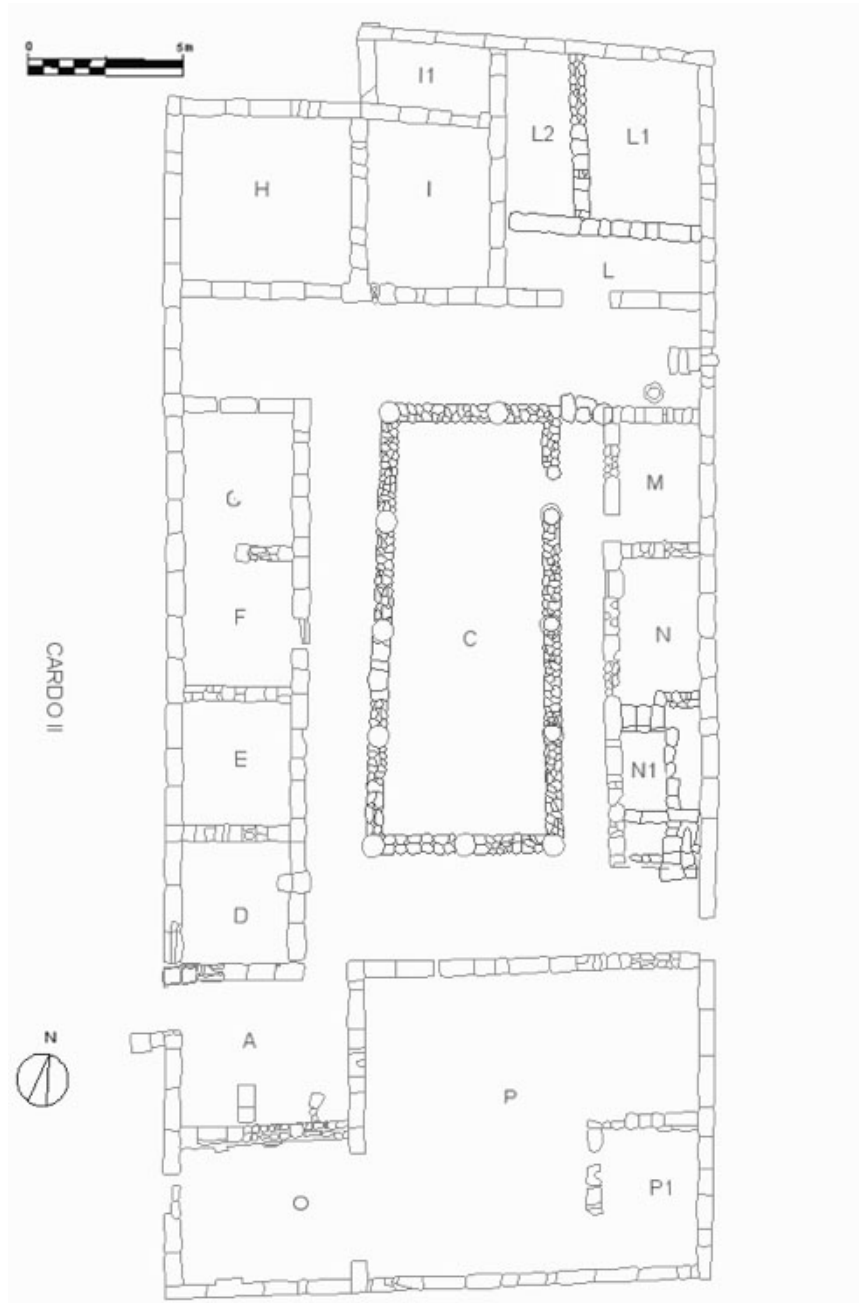


Fig. 10, Casa IB, fase II-III

ci); l'ambiente L₂ misura 5,20 x 2,90 metri (16 piedi dorici o 17,5 piedi romani x 9 piedi e 1 *dodrans* romani). Le dimensioni delle aperture che permettono la comunicazione tra i tre vani non sono oggi rilevabili a causa del pessimo stato di conservazione in cui versano.

Le pareti del cosiddetto vano N₁ di nuova creazione, non si sono conservate abbastanza bene da permettere un rilevamento affidabile delle dimensioni dell'ambiente; è certo comunque che esso ospitasse tre gradini in pietra che portavano forse a un soppalco, non essendoci elementi che permettano di ipotizzare la presenza di un piano superiore per la casa. Il vano N mantenne invariata la dimensione est-ovest, mutando solamente nella distanza tra muro nord e muro sud, arrivando così a misurare 4,35x2,61 metri (14 piedi e 1 *bes* romani x 8 piedi dorici). La soglia ovest in calcarenite della Fase I venne inoltre sostituita da una in calcare delle stesse dimensioni e il pavimento in cocciopesto venne obliterato da un battuto terroso.

A seguito della chiusura degli intercolumni, il peristilio fu trasformato in un criptoportico, da cui il nome della casa, accessibile da est tramite un passaggio fra due colonne largo 0,90 metri (3 piedi romani o 2 piedi e 1 *σπθαμή* dorici) e da ovest attraverso una porta con soglia in calcarenite della medesima larghezza. Quattro delle cinque colonne del lato orientale del peristilio, esclusa quella all'estremità sud orientale, hanno un diametro di 0,45 metri (1,5 piedi o 1 cubito romani), cosa che rende la loro circonferenza (1,41 metri) decisamente minore rispetto a quella delle altre colonne dal diametro di 0,49 metri (1,54 metri di circonferenza); è possibile che durante i lavori di trasformazione dell'ambiente si sia anche provveduto a sostituire alcune delle colonne di Fase I, con delle nuove dello stesso materiale ma di dimensioni diverse¹⁹¹, forse, come si intuisce dalle dimensioni, di nuova fabbricazione e non di reimpiego. Si provvide, inoltre, al rialzamento del piano di calpestio e alla sua pavimentazione con mattonelle quadrate in laterizio, il cui lato misura in media 0,30 metri (1 piede romano).

All'interno del vano D il pavimento in cocciopesto è sostituito da uno in battuto di arenaria e la precedente soglia in calcarenite è adesso rimpiazzata da una in calcare delle stesse dimensioni. È ristretta anche la soglia meridionale del vano I, ora ampia 1,70 metri (5 piedi e 1 *dodrans* romani) e si sostituisce il pavimento originario in *opus segmentatum* con uno in signino con disegno a rete di losanghe all'interno di una cornice di meandri a svastica.

¹⁹¹ DE MIRO, 2009, p. 224.

La soglia occidentale del vano I₁ viene ridotta di più della metà della sua larghezza originaria, arrivando a misurare 0,99 metri (3 piedi dorici).

Tabella 17

CASA IIC FASE II- III	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema roma- no non approssi- mato	Sistema romano
Muro divisorio vani L-L ₁ -L ₂	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro divisorio vani L ₁ -L ₂	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Vano M, muro N	0,46	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,55 P 1,03 C 2,07 S	1,5 P (0,05) 1 C (0,03) 2 S (0,07)
Muro divisorio vani M-N	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Vano M, muro O	0,46	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,55 P 1,03 C 2,07 S	1,5 P (0,05) 1 C (0,03) 2 S (0,07)
Muro divisorio vani N-N ₁	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Criptoportico, muro N	0,60	1,84 P 1,22 C	1 P + 1 S (0,09) 1 C + 1 Pa (0,06)	2,02 P 1,35 C	2 P (0,02) 1 C + 1 E (0,02)
Criptoportico, muro O	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)
Criptoportico, muro E	0,46	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,55 P 1,03 C 2,07 S	1,5 P (0,05) 1 C (0,03) 2 S (0,07)
Criptoportico, muro S	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)
Vano I, soglia S	1,70	5,21 P	5 P + 1 Pa (0,04)	5,74 P	5 P + 1 S (0,01)
Vano I ₁ , soglia O	0,99	3,04P 2,02 C	3 P (0,04) 2 C (0,02)	10,27 P	10 P + 1 Pa (0,02)
Vano L	6,51x2,08	19,97Px6,38P	20 P (0,03) x 6 P + 1 T (0,05)	21,99Px7,02P	22 P (0,01) x 7 P (0,02)

Vano L ₁	5,35x3,15	16,41Px9,66P	16,5 P (0,09) x 9 P + 1 B (0,00)	18,07Px10,64P	18 P (0,07) x 10 P + 1 B (0,02)
Vano L ₂	5,20x2,90	15,95Px8,89P	16 P (0,05) x 9 P (0,11)	17,57Px9,80P	17,5 P (0,07) x 9 P + 1 S (0,05)
Portico E, entrata	1,41	4,32 P	4 P + 1 T (0,01)	4,76 P	4 P + 1 S (0,01)
Vano N	4,35x2,61	13,34Px8,00P 8,90Cx5,33C	13 P + 1 T (0,01) x 8 P (0,00) 9 C (0,10) x 5 C + 1 E (0,00)	14,69Px8,81P	14P + 1B (0,03) x 8 p + 1 S (0,06)
Criptoportico, passaggio E	0,90	2,76P 1,84 C	2 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 S (0,02)	3,04 P 2,03 C	3 P (0,04) 2 C (0,03)
Criptoportico, passaggio O	0,90	2,76P 1,84 C	2 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 S (0,02)	3,04 P 2,03 C	3 P (0,04) 2 C (0,03)
Criptoportico, diametro co- lonne E	0,45	1,38 P 0,92 C	1 P + 1T (0,05) 1 C (0,08)	1,52 P 1,01 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,01)
Criptoportico lato mattoni	0,30	0,92 P	1 P (0,08)	1,01 P	1 P (0,01)

Fase IV L'unico intervento segnalato dagli scavatori del sito¹⁹² per questa fase è la chiusura del passaggio che permetteva la comunicazione fra il vano L ed il resto della casa. Si può dire dunque che è in questo periodo che inizia l'abbandono, non generalizzato dell'abitazione. Interventi di questo tipo, come la chiusura di un ambiente in quanto probabilmente non più usufruibile, indicano infatti, in maniera indiretta, una continuità della vita nel resto della casa.

La Casa II C nel suo insieme La Casa II C differisce dalle due esaminate in precedenza sia per la disposizione dei suoi ambienti, sia per la tipologia degli interventi che la riguardarono nelle varie fasi edilizie. È probabile, nonostante le incertezze che riguardano alcuni degli elementi dell'edificio, che nella Fase I la Casa fu progettata seguendo il sistema di misurazione dorico. L'unico dubbio riguardante il peristilio è quello della larghezza degli intercolumni, potenzialmente corrispondente ad entrambi i sistemi,

¹⁹² DE MIRO, 2009, pp. 224-239

tuttavia, sia per la sua maggiore vicinanza al sistema dorico, sia perché questa sarebbe l'unica grandezza interna all'ambiente a coincidere con una misura del sistema romano, è da ipotizzare che essa sia propria del sistema dorico.

Il muro perimetrale ovest dell'abitazione ha uno spessore di 0,52 metri, grandezza riconducibile ad entrambi i sistemi, ma con meno approssimazione a quello romano. Considerando che tale spessore si discosta di un solo centimetro da quello dei muri considerati "dorici", e che quello presentato è un valore medio ricavato da rilevamenti effettuati in più punti del muro, è possibile che tale grandezza derivi da una piccola imprecisione nella misurazione. Risulta difficile pensare che solo questo muro, costruito con la stessa identica tecnica di tutti quelli a lui coevi, possa avere uno spessore coincidente con una grandezza romana.

Un discorso simile può essere fatto per le dimensioni del portico settentrionale, corrispondenti con lo stesso grado di approssimazione a dimensioni sia doriche, sia romane; è probabile che la corrispondenza con il sistema romano sia dovuta a una semplice coincidenza, dato che tutti gli spazi di Fase I sono impostati sul sistema dorico e data l'assoluta precisione con cui la dimensione est-ovest rientra nel valore di 0,5 πλέθρα dorici.

La Fase II-III presenta meno questioni irrisolte: il vano L, ridotto adesso ad un piccolo ambiente rettangolare, mantiene invariata la sua dimensione dorica est-ovest, ma vede notevolmente ridotta quella nord-sud che risulta adesso romana; i vani L₁ ed L₂ presentano dimensioni riconducibili al sistema romano, nonostante le possibili imprecisioni nel rilevamento dovute alla non perfetta ortogonalità dei loro muri. Costituiscono una particolarità rispetto a quanto osservato finora, i muri nord e ovest del vano M aventi uno spessore pari a 1 cubito romano e costruiti con blocchi squadrati, forse di reimpiego, messi in opera con poca precisione; la particolarità consiste nel fatto che tutti i muri riferibili alla Fase II-III dell'abitato osservati fino a questo momento, quando costruiti con blocchi squadrati solitamente di reimpiego, hanno sempre uno spessore riferibile al sistema dorico, come succede presso il muro meridionale dello stesso vano. È forse possibile, dato che i rocchi delle nuove colonne del lato orientale del criptoportico hanno un diametro romano pari allo spessore dei due muri, che in questo periodo si inizi ad utilizzare, anche presso le cave, il sistema romano. Questo non esclude però, la possibilità che la misura presentata derivi da un'imprecisione centimetrica nel rilevamento causata dalla tecnica di realizzazione poco accurata dei due setti murari, che ha reso neces-

sario procedere al calcolo dello spessore medio del muro, da misure ricavate in più punti di esso e che alcuni dei blocchi che compongono il muro siano da considerare dorici.

È una misura romana la nuova distanza tra il muro nord e il nuovo muro sud del vano N, quest'ultimo costruito per separare questo ambiente dal vano N₁. Il suo spessore è dorico forse a causa del reimpiego di conci di Fase I. Tutti i nuovi punti di passaggio che vengono creati in questa fase, in particolare i due per accedere al criptoportico e quello a nord del portico orientale, presentano dimensioni chiaramente romane, così come sono riconducibili al sistema di misurazione romano il diametro delle nuove colonne orientali del criptoportico, i lati delle mattonelle di pavimentazione di tale ambiente e i nuovi muri costruiti per chiudere gli intercolumni del vecchio peristilio.

In conclusione, per la casa IIC sono identificabili tre principali fasi di vita: una coincidente con la Fase I della periodizzazione in uso per Agrigento, periodo nel quale viene realizzata la costruzione dell'edificio progettato seguendo il sistema di misurazione dorico; una seconda fase edilizia, coincidente con la Fase II-III, in cui è sicuramente in uso il sistema romano e le uniche misure doriche sembrano essere quelle di alcuni dei muri, spesso dovute più al reimpiego di elementi della fase precedente che ad un'effettiva persistenza di tale sistema. Alla terza fase edilizia, quella di Fase IV, è assegnata esclusivamente la chiusura del passaggio che permetteva la comunicazione tra vano L e portico settentrionale. Questo intervento, che indica una continuità di vita all'interno della casa, segna, allo stesso tempo, l'inizio dell'abbandono di alcuni dei vani dell'abitazione, che risulterà definitivamente abbandonata nel VI secolo d.C.

4.3.5 Casa II D

Adiacente al lato nord della Casa II C si sviluppa la Casa II D, dalle dimensioni nettamente minori rispetto a tutte le abitazioni finora esaminate, essa occupa infatti uno spazio di circa 340 m² e i suoi ambienti si sviluppano solamente sui lati nord, ovest e, probabilmente, sud.

Fase I Anche in questa casa (Fig.11) le dimensioni dei blocchi che costituiscono i muri di questa fase sono variabili in lunghezza, ma hanno un'altezza sempre compresa tra gli 0,48 e gli 0,51 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici). A sud la *domus* confina con la Casa II C analizzata nel precedente paragrafo e ha con questa il muro perimetrale

in comune (Tab.16); gli altri muri che racchiudono l'abitazione hanno uno spessore di 0,53 metri a ovest (1 piede e 1 ὀρθόδορον dorico) e di 1 cubito dorico a nord e ad est (rispettivamente 0,51 e 0,50 metri di spessore). I muri interni sono spessi 1 cubito dorico (0,51 metri) sia sul lato nord che su quello ovest, spessore proprio anche dei tramezzi che dividono i

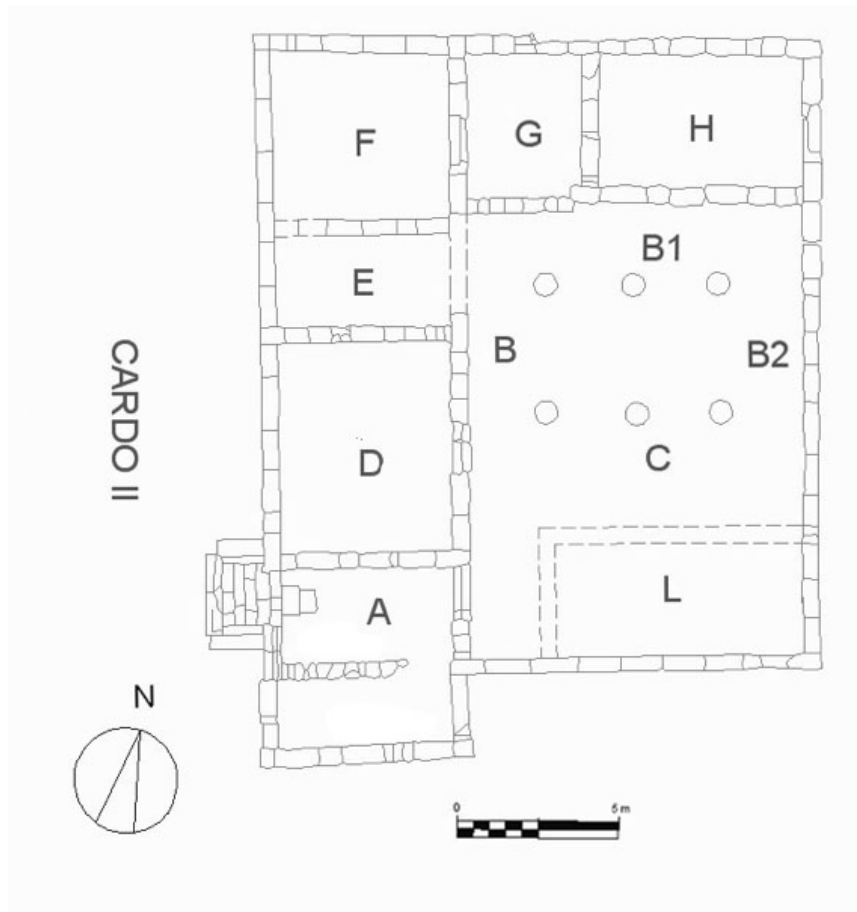


Fig. 11, Casa II D, fase I

vani della casa (Tab.18), tranne nel caso del muro divisorio posto tra gli ambienti E ed F, che misura 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδορον dorico).

Il fulcro attorno al quale si dispongono tutti i vani dell'abitazione è il cortile con piccolo peristilio di tre colonne sui lati lunghi e due su ciascun lato corto; l'area occupata dal cortile misura 13,86x10,76 metri (42,5 piedi x 33 piedi dorici), il peristilio (Tavola III,15) occupa una superficie di 3,34x4,91 metri (10 piedi e 1 palmo dorici x 15 piedi dorici, o, più difficilmente, 7,5 x 11 cubiti romani). Le colonne hanno un diametro di 0,64 metri, corrispondente a 2 piedi dorici e distano tra loro 3,34 metri nei lati corti (10 piedi e 1 palmo dorici o 7,5 cubiti romani) e 2,14 metri nei lati lunghi (6,5 piedi dorici o 7 piedi e 1 palmo romani), ipotizzando che gli intercolumnni nel lato sud presso il quale manca oggi una colonna, fossero i medesimi che nel lato nord. La colonna meglio conservata è quella posta all'angolo nord-est del peristilio: è da questa che si intuisce come tutte le altre dovessero avere il fusto solcato da 20 scanalature. Più meno al centro del cortile era situato un pozzo con imboccatura di 0,49 metri (1 cubito dorico), un altro

pozzo era poi situato all'estremità meridionale del portico occidentale e aveva un diametro di 0,67 metri (2 piedi dorici).

Si accede all'abitazione dal *cardo II* tramite degli scalini in calcarenite ricavati nella sede stradale che immettono all'interno del vestibolo A di 5,42x2,93 metri (16 piedi e 1 ὀρθόδιον x 9 piedi dorici o 11 x 6 cubiti dorici), aperto sul *cardo* tramite un varco con soglia in calcare largo 1,47 metri (4,5 piedi dorici o 5 piedi romani); il vano A è aperto, tramite un varco sul muro sud, troppo mal conservata per essere rilevato, con il corridoio d'accesso al vano I₁ dell'adiacente casa II C¹⁹³ ed è collegato al portico B mediante una porta di 1,80 metri con soglia in calcare (5,5 piedi dorici) situata sul muro est.

Adiacente al vestibolo è il grande *triclinium* D (Tavola III,16), pavimentato in *opus signinum*, di 6,52x5,42 metri (20 piedi dorici o 22 piedi romani x 16 piedi e 1 ὀρθόδιον dorici o 18 piedi e 1 *triens* romani); comunica con il portico occidentale tramite un'apertura larga 1,47 metri (4,5 piedi dorici, 5 piedi romani o ancora 3 cubiti dorici) di cui si conserva la soglia.

Costituisce probabilmente l'anticamera del vano F il piccolo vano E di 2,78x5,42 metri (8,5 piedi dorici x 16 piedi e 1 ὀρθόδιον dorici), pavimentato in signino e accessibile dal portico occidentale tramite un'apertura con soglia in calcare di 1,47 metri (4,5 piedi dorici, 3 cubiti dorici o 5 piedi romani) (Tavola III,17); un'altra apertura, anch'essa con soglia in calcare e fori per i due battenti, larga 0,82 metri (2,5 piedi dorici), è quella sul muro nord tramite la quale si accedeva all'adiacente vano F. Quest'ultimo, interpretato da De Miro come l'*oecus* della *domus*, è pavimentato in *opus signinum* e misura 4,91x5,43 metri (15 piedi x 16 piedi e 1 ὀρθόδιον dorici); comunica, oltre che con il vano E, con l'ambiente G tramite un'apertura con soglia in calcare ampia 1,64 metri (5 piedi dorici o 5,5 piedi romani).

A est del vano F si sviluppa il vano G (Tavola III,18), pavimentato in signino e dotato di un'ampia apertura sul peristilio larga 3,50 metri (10 piedi e 1 σπιθαμή dorici), della quale si conserva la soglia costituita da sette blocchi in calcare di lunghezza variabile. L'ambiente è stato interpretato come *ala lararium*¹⁹⁴ grazie alla presenza di una nicchia rettangolare ricavata in uno dei conci del muro settentrionale; le sue dimensioni sono di 4,32x3,64 metri (13 piedi e 1 palmo dorici x 11 piedi e 2 δάκτυλοι dorici).

¹⁹³ Paragrafo 4.3.4, Fase I.

¹⁹⁴ DE MIRO, 2009, p. 240.

Il vano H misura 3,91x6,43 metri (12 piedi x 19 piedi e 1 $\sigma\pi\theta\alpha\mu\acute{\eta}$ dorici), comunicava probabilmente con il peristilio, ma a causa delle pessime condizioni in cui versa l'apertura non è stato possibile rilevarne l'ampiezza esatta.

È possibile, stando a quanto scritto da De Miro¹⁹⁵, che una serie di ambienti di servizio si sviluppasse anche presso il lato meridionale della casa, tuttavia di tali ambienti non rimane oggi alcuna traccia.

Tabella 18

CASA II D FASE I	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Muro perime- trale O	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)
Muro perime- trale N	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro perime- trale E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro interno O	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro interno N	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro divisorio vani A-D	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro divisorio vani D-E	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro divisorio vani E-F	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)
Muro divisorio vani F-G	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro divisorio vani G-H	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Cortile	13,86x10,67	42,51Px33,01P	42,5 P (0,01) x 33 P (0,01)	46,82Px36,35P	46 P + 1 S (0,07) x 36 P + 1 T (0,02)
Peristilio	3,34x4,91	10,24Px15,06P	10 P + 1 Pa (0,01) x 15 P (0,06)	11,28Px16,58P	11 P + 1 Pa (0,03) x 16,5 P (0,08)

¹⁹⁵ DE MIRO, 2009, p. 240.

		6,83Cx10,04C	6 C + 1 S (0,01) x 10 C (0,04)	7,52Cx11,05C	7,5 C (0,02) x 11 C (0,05)
Peristilio, diametro colonne	0,64	1,96 P	2 P (0,04)	2,16 P 1,44 C	2 P + 1 Se (0,00) 1,5 C (0,06)
Peristilio, intercolumnio lati E-O	3,34	10,24 P	10 P + 1 Pa (0,01)	11,28 P 7,52 C	11 P + 1 Pa (0,03) 7,5 C (0,02)
Peristilio, intercolumnio lato N	2,14	6,56 P	6,5 P (0,06)	7,23 P	7 P + 1 Pa (0,02)
Cortile centrale, diametro pozzo	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Portico O, diametro pozzo	0,67	2,05 P	2 P (0,05)	2,26 P	2 P + 1 Pa (0,01)
Vano A	5,42x2,93	16,63Px8,99P 11,08Cx5,99C	16 P + 1 B (0,03) x 9 P (0,01) 11 C (0,08) x 6 C (0,01)	18,31Px9,90P	18 P + 1 T (0,02) x 10 P (0,10)
Vano A, soglia O	1,47	4,51 P 3,00 C	4,5 P (0,01) 3 C (0,00)	4,96 P 3,31 C	5 P (0,04) 3 C + 1 E (0,02)
Vano A, soglia E	1,80	5,52 P	5,5 P (0,02)	6,08 P	6 P (0,08)
Vano D	6,52x5,42	20,00Px16,63P	20 P (0,00) x 16 P + 1 B (0,03)	22,03Px18,31P	22 P (0,03) x 18 P + 1 T (0,02)
Vano D, soglia E	1,47	4,51 P 3,00 C	4,5 P (0,01) 3 C (0,00)	4,96 P 3,31 C	5 P (0,04) 3 C + 1 E (0,02)
Vano E	2,78x5,42	8,53Px16,63P	8,5 P (0,03) x 16 P + 1 B (0,03)	9,39Px18,31P	9 P + 1 T (0,06) x 18 P + 1 T (0,02)
Vano E, soglia E	1,47	4,51 P 3,00 C	4,5 P (0,01) 3 C (0,00)	4,96 P 3,31 C	5 P (0,04) 3 C + 1 E (0,02)
Vano E, soglia N	0,82	2,51 P 1,68 C	2,5 P (0,01) 1 C + 1 P (0,02)	8,92 P 5,94 C	9 P (0,08) 6 C (0,06)
Vano F	4,91x5,43	15,06Px16,65P 10,04Cx11,10C 2,51Br x16,65P	15 P (0,06) x 16 P + 1 B (0,01) 10 C (0,04) x 11 C (0,10) 2,5 Br (0,01) x 16 P + 1 B (0,01)	16,59Px18,33P 11,06x12,23C	16,5 P (0,09) x 18 P + 1 T (0,00) 11 C (0,06) x 12 C + 1 Pa (0,06)
Vano F, soglia E	1,64	5,03 P 3,35 C	5 P (0,03) 3 C + 1 E (0,02)	5,54 P 3,69 C	5,5 P (0,04) 3 C + 1 P (0,03)

Vano G	4,32x3,64	13,25Px11,16P 8,83Cx7,45C	13 P + 1 Pa (0,00) x 11 P + 2 D (0,00) 8 C + 5 Pa (0,01) x 7,5 C (0,05)	14,59Px12,29P	14,5 P (0,09) x 12 P + 1 T (0,04)
Vano G, soglia S	3,50	10,74 P 7,16 C	10 P + 1 S (0,01) 7 C + 1 Pa (0,00)	11,82 P 7,88 C	11 P + 1 S (0,07) 7 C + 1 S (0,06)
Vano H	3,91x6,43	11,99Px19,72P 7,99Cx13,14C	12 P (0,01) x 19 P + 1 S (0,03) 8 C (0,01) x 13 C + 1 Pa (0,02)	13,21Px21,72P 8,80Cx14,48C	13 P + 1 Pa (0,04) x 21 P + 1 S (0,03) 8 C + 1 S (0,02) x 14,5 C (0,02)

Fase III

Per tutto il I secolo d.C. (Fase II) non sembra che la casa abbia subito particolari modifiche nella sua planimetria o nei singoli elementi di cui è composta; i maggiori mutamenti dell'edificio sono da datare alla piena Fase III (Fig.12).

Sono chiusi gli intercolumni del peristilio (Tavola III,15) tramite la costruzione di muri dallo spessore di 0,44 metri (1,5 piedi o 1 cubito romani) (Tab.19), messi in opera con pietrame irregolare tenuto insieme da malta

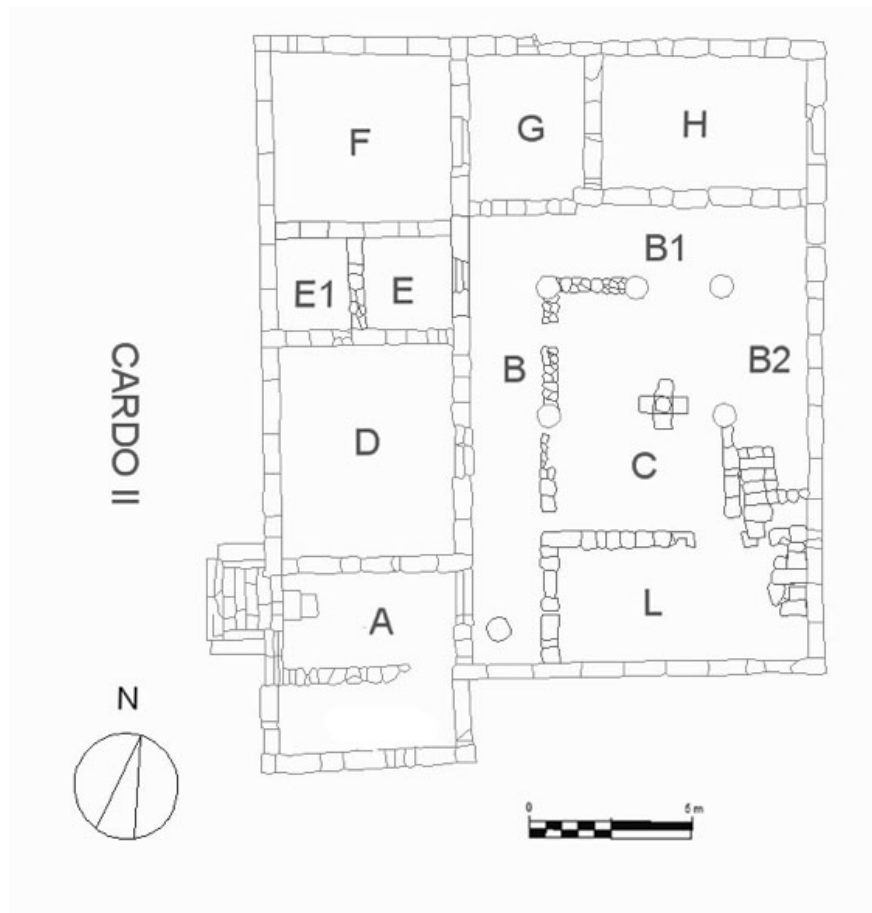


Fig. 12: Casa II D, Fase III

cementizia; di questi si conservano e sono dunque oggi rilevabili, solo il muro occidentale e parte di quello settentrionale. Un nuovo tramezzo spesso 0,49 metri (1 cubito dorico) viene edificato nel vano E, con una tecnica che utilizza sia blocchi squadrati in maniera approssimata, forse di reimpiego, sia blocchi irregolari. Un ulteriore intervento da segnalare è poi la costruzione, o il rifacimento se si presta fede a De Miro¹⁹⁶, di due nuovi setti murari che delimitano il vano L presso il lato meridionale della *domus*, forse in precedenza occupato dai vani di servizio dell'abitazione. Di questi il muro occidentale ha uno spessore di 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδορον dorico), quello settentrionale misura 0,56 metri (1 piede e 1 σπιθαμή dorico).

Il vano E, a seguito dell'intervento di cui sopra, risulta adesso suddiviso in due ambienti minori, uno di 2,78x2,86 metri (8,5 piedi x 8 piedi e 1 σπιθαμή dorici o 9 piedi e 1 *bes* romano), e l'alto, l'ambiente E₁ di 2,78x2,07 metri (8,5 piedi dorici x 7 piedi romani).

Il vano L (Tavola IV,19) di nuova creazione, interpretato come *lavatorium*, occupa gran parte dell'area meridionale della *domus*: esso misura 8,95x3,92 metri (27,5x12 piedi dorici o 30 piedi e 1 palmo x 13 piedi e 1 palmo romani) e ad esso era probabilmente sovrapposto un soppalco, come s'intuisce dagli strati di crollo di tegolame e cocciopesto ritrovati all'interno del *lavatorium* e dagli scalini, mal conservati ma ancora visibili all'estremità meridionale del portico est.

Tabella 19

CASA II D FASE III	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Peristilio, mu- ro O	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)
Peristilio, mu- ro N	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)
Vano E, muro O	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Vano L, muro N	0,56	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)	1,89 P 2,52 S 7,56 Pa	2 P (0,11) 2,5 S (0,02) 7,5 Pa (0,06)

¹⁹⁶ DE MIRO, 2009, p. 240.

Vano L, muro O	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)
Vano E	2,78x2,86	8,53Px8,77P	8,5 P (0,03) x 8 P + 1 S (0,02)	9,39Px9,66P	9 P + 1 T (0,06) x 9 P + 1 B (0,00)
Vano E ₁	2,78x2,07	8,53Px6,34P	8,5 P (0,03) x 6 P + 1 T (0,01)	9,39Px6,99P	9 P + 1 T (0,06) x 7 P (0,01)
Vano L	8,95x3,92	27,45Px12,02P	27,5 P (0,05) x 12 P (0,02)	30,24Px13,24P	30 P + 1Pa (0,01) x 13 P + 1 Pa (0,01)

La Casa II D nel suo insieme Come visto, la casa è interessata da due fasi edilizie principali collocabili all'interno delle fasi I e III della periodizzazione in uso in questo elaborato per Agrigento; sicuramente essa è abbandonata nel VI secolo d.C. quando una tomba viene scavata all'interno del vano A.

La Fase I è certamente caratterizzata dall'uso di grandezze doriche per la progettazione degli ambienti, anche se, rispetto alle altre abitazioni analizzate finora, è possibile trovare numerose corrispondenze anche con il sistema di misurazione romano. In campo metrologico i principali dubbi per questa fase dell'abitazione riguardano la dimensione delle soglie d'ingresso dei vani A, D, E ed F, per le quali non è facile discernere tra un sistema e l'altro. La soglia ovest del vano A, così come quelle est dei vani D ed E (Tavola III,16-17), misura 1,47 metri, corrispondenti con lo stesso grado di affidabilità a 5 piedi romani o 4,5 piedi dorici: considerando che nelle altre case la maggior parte delle soglie di questa fase corrisponde a grandezze doriche più che romane e vista la precisione assoluta con cui la lunghezza delle lastre in questione rientra nella misura di 3 cubiti dorici, è probabile che queste siano da riferire al sistema di misurazione dorico, non potendo però escludere una loro appartenenza al sistema romano. Lo stesso problema si presenta per la soglia est del vano F, rapportabile con lo stesso grado di affidabilità ad entrambi i sistemi antichi: anche in questo caso vale il discorso appena fatto e, benché sia più probabile un'attribuzione della dimensione della lastra al sistema dorico, non può essere esclusa una sua appartenenza al sistema romano.

Irrisolubile, se non affidandosi al dato statistico, è anche la questione riguardante le dimensioni del vano D, perfettamente corrispondenti ad entrambi i sistemi: è difficile in questo caso ipotizzare che solo uno dei vani della Fase I sia stato progettato secondo

misure romane e dunque, con buona probabilità, il vano fu progettato secondo misure doriche che, per una coincidenza, equivalgono anche a misure romane.

Per la Fase III sono numerosi i problemi che riguardano il vano L, problemi che sono destinati, probabilmente, a restare irrisolti: non è possibile comprendere se esso occupi la stessa superficie dello spazio di Fase I, suddiviso in più vani, ipotizzato dagli scavatori del sito, o se la sua struttura derivi da una nuova progettazione di II-III d.C. Secondo De Miro¹⁹⁷ la superficie occupata dal portico meridionale sarebbe stata ridotta a causa di un avanzamento della parete nord del vano. La tecnica con la quale tale muro è costruito, fa senza dubbio pensare a una sua costruzione durante la Fase III, cosa che avrebbe effettivamente potuto comportare un ampliamento dello spazio occupato in Fase I, tuttavia, di tale superficie, ammesso che essa sia effettivamente esistita nella prima fase, non è oggi possibile conoscere l'estensione.

L'analisi metrologica può forse aiutare a districare questa complicata questione poiché la dimensione nord-sud del vano, di 3,92 metri, corrisponde probabilmente a 12 piedi dorici piuttosto che a 13 piedi e 1 palmo romani; questo lo si può affermare soprattutto perché tale misura è la medesima del vano H di Fase I, vano progettato secondo il sistema dorico. Il medesimo problema si presenta anche per la dimensione est-ovest del vano, ma in questo caso la questione è più difficilmente risolvibile perché, mancando di stanze di simili dimensioni, non è facile comprendere quale grandezza dei due sistemi di misurazione antichi corrisponda più fedelmente agli 8,95 metri di lunghezza dell'ambiente L (27,5 piedi dorici o 30 piedi e 1 palmo romani). Questa dimensione sarebbe forse da assegnare al sistema dorico se lo spazio occupato dall'ambiente non subì modifiche dimensionali rispetto all'ipotetico spazio di Fase I, sia che esso fosse suddiviso in più ambienti, sia che fosse uno spazio unitario; se però i muri che delimitano il vano fossero stati costruiti in posizione differente rispetto alla Fase I, allora è possibile che tale distanza corrisponda a una grandezza romana.

Meno problemi presentano le dimensioni dei due vani E ed E₁ che, come si è già potuto osservare nel caso dei vani ricavati da un preesistente vano maggiore nelle abitazioni già analizzate, presentano dimensioni doriche in una direzione, romane in quella modificata nella nuova fase. Il muro divisore ha uno spessore dorico probabilmente perché in parte costruito con blocchi di riutilizzo, a differenza di quando avviene per i nuovi muri

¹⁹⁷ DE MIRO, 2009, p. 240.

che chiudono gli intercolumni del peristilio che presentano dimensioni sicuramente romane.

In conclusione, anche in questa casa, ad una Fase I in cui il sistema dorico è il sistema di riferimento, segue una seconda fase edilizia (Fase III) in cui viene adottato il sistema di misurazione romano e il ricorso al sistema dorico è dovuto forse esclusivamente al riutilizzo di conci e spazi della fase tardo repubblicana.

4.3.6 Casa III A

La Casa III A (400 m² circa) è una delle 9 *domus* dell'*Insula III*, anch'essa come l'*Insula II* separata in senso nord-sud da un lungo *ambitus* di drenaggio del quale è sconosciuto lo sbocco; la casa si sviluppa nella metà occidentale dell'isolato, occupando in senso est-ovest lo spazio di 0,5 πλέθρα dorici.

Fase I L'area occupata dalla *domus* (Fig.13) è delimitata da quattro muri costruiti in opera quadrata con blocchi di calcarenite, la cui altezza media è di 0,50 metri (1 cubito dorico). Il muro meridionale, quello che versa oggi nel peggior stato di conservazione, ha uno spessore di 0,56 metri (1 piede e 1 σπιθαμή dorico) (Tab.20), rilevabile con affidabilità solo presso i vani M ed A; il muro perimetrale ovest misura 0,49 metri (1 cubito dorico), quelli settentrionale ed orientale hanno entrambi uno spessore pari a 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδιον dorico). I muri portanti interni hanno tutti uno spessore di 1 cubito dorico (0,49 metri i muri occidentale e settentrionale, 0,51 metri quelli orientale e meridionale), così come la maggior parte dei tramezzi che delimitano i vani dell'abitazione (0,48 metri misura il muro divisore dei vani L ed M, sono spessi 0,49 metri i muri che separano i vani A e D dall'ambiente C, misura 0,51 metri il muro tra i vani I ed H). Fanno eccezione alcuni tramezzi, le cui dimensioni sono leggermente diverse: il muro tra i vani H e G e quello a nord del vano L hanno uno spessore di 0,41 metri (1 piede e 1 palmo dorico), il setto murario che divide i vani F e G che misura 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδιον dorico) ed il muro settentrionale del vano D spesso 0,58 metri (misura che equivale sia ad 1 piede e 1 σπιθαμή dorico, sia a 2 piedi romani).

L'ingresso alla casa espone sul *cardo III* mediante tre gradini in calcarenite di 1,65 metri di larghezza (5 piedi dorici o 5,5 piedi romani) che conducono al vestibolo A di 4,01x4,65 metri (13,5 piedi romani x 15 piedi e 1 *dodrans* romani o 14 piedi e 1 palmo

dorici). Questo è collegato, oltre che con il *cardo*, anche con il vano N a est, tramite un'apertura con soglia in calcare di 1,32 metri (4 piedi dorici o 4,5 piedi romani), e con il cortile a nord tramite un passaggio di 1,14 metri di larghezza (3,5 piedi dorici).

Tutti gli ambienti dei lati sud, est ed ovest

sono aperti sull'ampio cortile centrale di 9,70x8,01 metri (29 piedi e 1 *πιθαμή* x 24,5 piedi dorici o 32 piedi e 1 *dodrans* x 27 piedi romani), a nord del quale correva la *παστάς* E (Tavola IV,20), pavimentata in cocciopesto, di 3,47x16,22 metri (10 piedi e 1 *ὀρθόδιον* x 0,5 *πλέθρα* dorici), su cui si apre un colonnato di quattro colonne, di cui oggi se ne conservano solo tre, di 0,71 metri di diametro (1,5 cubiti dorici) poste a 1,39 metri di distanza l'una dall'altra (4 piedi e 1 palmo dorici o 4 piedi e 1 *bes* romani). Sul lato nord del lungo portico si aprono tutti gli ambienti di rappresentanza dell'abitazione, ubicati su questo lato "in modo da poter beneficiare al massimo di luce e calore, e di volgere il retro ai venti freddi settentrionali"¹⁹⁸. Tra la seconda e la terza colonna da ovest è posizionata una cisterna dal diametro di 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorico).

A ovest sono ubicati i due vani C e D, oggi in pessimo stato di conservazione, interpretati, non senza qualche insicurezza, rispettivamente come *cella ostiaria* e *cubiculum*.

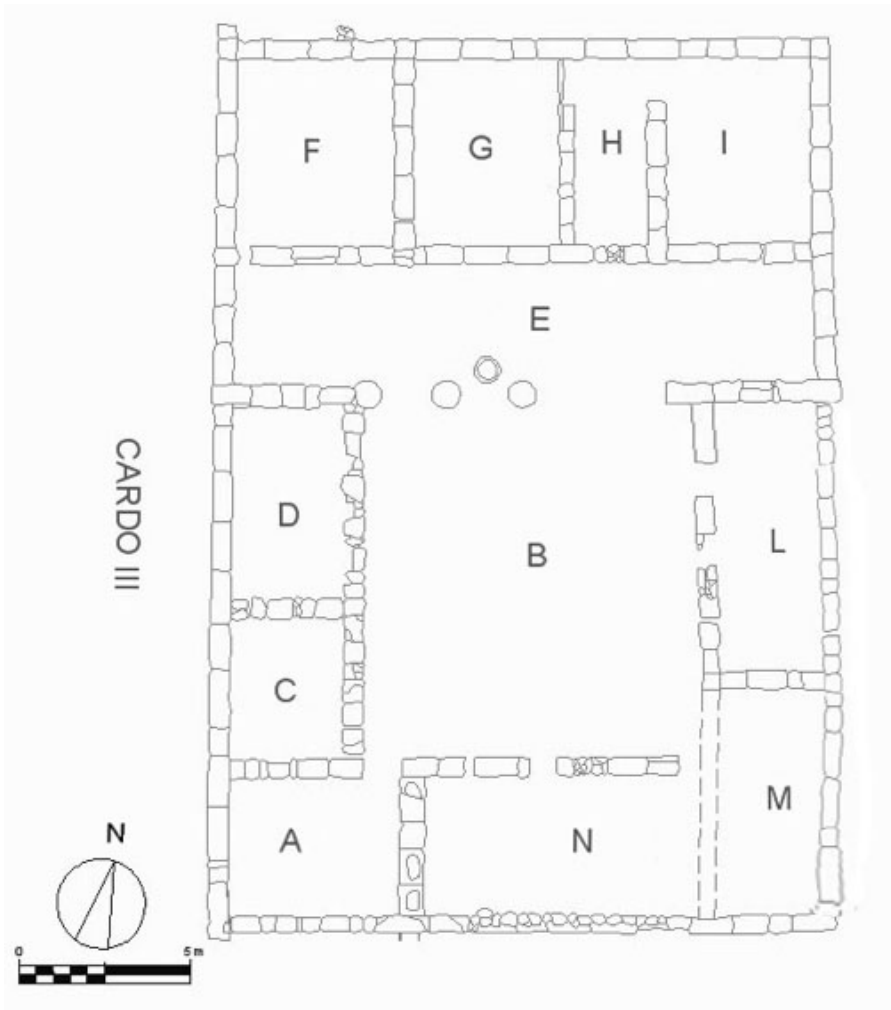


Fig. 13: Casa III A, Fase I

¹⁹⁸ DE MIRO, 2009, p.331.

Il vano C misura 3,80x3,08 metri (11 piedi e 1 ὀρθόδιον x 9,5 piedi dorici), comunica con il vano D tramite un'apertura di 0,81 metri (2,5 piedi dorici o 10 palmi dorici); l'adiacente vano D misura 5,28x3,08 metri (16 piedi e 3 δάκτυλοι x 9,5 piedi dorici), era collegato con il cortile centrale, tuttavia lo stato di conservazione dell'apertura non è sufficientemente buono da permettere un rilevamento affidabile.

Gli ambienti di rappresentanza, come già ricordato, erano situati nella parte nord dell'edificio: il primo da ovest è il vano F, pavimentato in un grossolano *opus signinum* e interpretato come *cubiculum*; misura 5,32x4,44 metri (18 x 15 piedi romani o 12 x 11 cubiti romani), è aperto sul peristilio tramite un passaggio con soglia in calcarenite ampio 1,14 metri (3,5 piedi dorici), che conserva ancora i battenti della porta che doveva aprirsi verso l'interno.

La grande *exedra* G misura 5,34x4,16 metri (18x14 piedi romani o 11x8,5 cubiti dorici), pavimentata in signino è completamente aperta sul portico mediante un varco con soglia di 3,42 metri (10,5 piedi; 7 cubiti dorici o 11,5 piedi romani); la soglia è composta da tre lastre di calcarenite di 0,56 metri di spessore (1 piede e 1 σπιθαμή dorici). L'ambiente comunicava con l'adiacente vano H, tuttavia il pessimo stato di conservazione della parte terminale del tramezzo che divideva i due vani non consente un rilevamento affidabile dell'apertura.

L'ambiente H, comunicante con il vano I, potrebbe essere interpretato come un'anticamera di quest'ultimo e dell'ambiente G; è pavimentato in signino ed è messo altresì in comunicazione con il portico settentrionale tramite un passaggio di 0,84 metri (2,5 piedi dorici). Le dimensioni del vano sono di 5,39x2,03 metri (16,5 piedi x 6 piedi e 1 palmo dorici), quelle dell'apertura con soglia nel muro est di 0,82 metri (2,5 piedi dorici).

L'ultimo degli ambienti dell'ala nord della casa è il vano I, interpretato come *triclinium* e pavimentato in *opus signinum*; misura 5,34x4,12 metri (18x14 piedi romani) e comunica, oltre che con il vano H, con il portico tramite un'apertura con soglia praticata sul muro sud ampia 1,32 metri (4 piedi dorici o 4,5 piedi romani), nella quale sono presenti gli incassi di una porta che probabilmente si apriva verso l'esterno.

Sono stati interpretati come ambienti di servizio i due vani che si sviluppano nella parte orientale della *domus*: il vano L era forse una cucina, si tratta di un'ambiente stretto e allungato di 7,65x2,46 metri (23,5x7,5 piedi dorici), comunicante sia con il portico settentrionale tramite un passaggio con soglia e stipiti largo 0,84 metri (2,5 piedi dorici), sia con quello occidentale tramite un'apertura oggi non più rilevabile a causa del suo

peissimo stato di conservazione; è stato invece interpretato come *cella* il vano M di 6,35x2,31 metri (19,5x7 piedi dorici).

Il lato meridionale della casa è occupato dal vano N, interpretato come *triclinium* estivo; esso misura 4,23x6,76 metri (13 piedi x 20 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici) e comunica con il vestibolo a ovest e con il portico meridionale tramite un'apertura sul muro nord di 0,82 metri (2,5 piedi dorici).

Tabella 20

CASA III A FASE I	Metri	Sistema dorico non approssima- to	Sistema dorico	Sistema romano non approssima- to	Sistema romano
Muro perimetra- le N	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)
Muro perimetra- le S	0,56	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)	1,89 P 2,52 S 7,56 Pa	2 P (0,11) 2,5 S (0,02) 7,5 Pa (0,06)
Muro perimetra- le E	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)
Muro perimetra- le O	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro interno N	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro interno S	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro interno E	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro interno O	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro divisorio vani A-C	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro divisorio vani C-D	0,49	1,50 P 1 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Vano D, muro N	0,58	1,77 P	1 P + 1 S (0,02)	1,96P 2,96 B 1,56 Pp	2 P (0,04) 3 B (0,04) 1,5 Pp (0,06)
Muro divisorio vani F-G	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)

Muro divisorio vani G-H	0,41	1,25 P	1 P + 1 Pa (0,00)	1,38 P	1 P + 1 T (0,05)
Muro divisorio vani H-I	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Vano L, muro N	0,41	1,25 P	1 P + 1 Pa (0,00)	1,38 P	1 P + 1 T (0,05)
Muro divisorio vani L-M	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Vano A, ingresso cardo III	1,65	5,06 P 3,37 C	5 P (0,06) 3 C + 1 E (0,04)	5,57 P 3,71 C	5,5 P (0,07) 3 C + 1 P (0,05)
Vano A, soglia E	1,32	4,05P 2,69 C	4 P (0,05) 2 C + 1 P (0,03)	4,46 P 2,97 C	4,5 P (0,04) 3 C (0,03)
Vano A, passaggio N	1,14	3,50 P 2,33 C 0,58 Br	3,5 P (0,00) 2 C + 1 E (0,00) 0,5 Br (0,08)	3,85 P 2,57 C	3 P + 1 S (0,10) 2,5 C (0,07)
Cortile	9,70x8,01	29,75Px24,57P 19,84Cx16,38C	29 P + 1 S (0,00) x 24,5 P (0,07) 19 C + 1 S (0,02) x 16 C + 1 E (0,05)	32,77Px27,06P 21,85Cx18,04C	32 P + 1 S (0,02) x 27 P (0,06) 21 C + 1 S (0,03) x 18 C (0,04)
Vano E	3,47x16,22	10,64Px49,75P 7,09Cx33,17C 10,64Px0,50Pl	10 P + 1 B (0,02) x 49 P + 1 S (0,00) 7 C (0,09) x 33 C + 1 Pa (0,01) 10 P + 1 B (0,02) x 0,5 Pl (0,00)	11,72Px54,79P 7,81Cx36,53C 11,72Px5,47 Pe	11 P + 1 S (0,03) x 54P + 1 S (0,04) 7 C + 1 S (0,01) x 36,5 C (0,03) 11 P + 1S(0,03) x 5,5 Pe (0,03)
Vano E, Diámetro colonne	0,71	2,18 P 1,45 C	2 P + 2 D (0,02) 1,5 C (0,05)	2,40P 1,60 C 1,92 Pp	2,5 P (0,10) 1,5 C (0,10) 2 Pp (0,08)
Vano E, Intercolumni	1,39	4,26 P	4 P + 1 Pa (0,01)	4,69 P	4 P + 1 B (0,03)
Vano C	3,80x3,08	11,65Px9,45P	11 P + 1 B (0,01) x 9,5 P (0,05)	12,83Px10,40P	12 P + 1 S (0,08) x 10,5 P (0,10)
Vano C, soglia N	0,81	2,48P 10,00 Pa	2,5 P (0,02) 10 P (0,00)	2,74 P	2 P + 1 S (0,01)
Vano D	5,28x3,08	16,19Px9,45P	16 P + 3 D (0,01) x 9,5 P (0,05)	17,84Px10,40P	17P + 1S(0,09) x 10,5 P (0,10)
Vano F	5,32x4,44	16,32Px13,62P 10,88Cx9,08C	16 P + 1 T (0,01) x 13 P + 1 B (0,04) 10 C + 1 S (0,06) x 9 C (0,08)	17,97Px15,00P 11,98Cx10,00C	18 P (0,03) x 15 P (0,00) 12 C (0,02) x 10 C (0,00)

				17,97Px1,50 Pe	18 P (0,03) x 1,5 Pe (0,00)
Vano F, soglia S	1,14	3,49 P 2,33 C	3,5 P (0,01) 2 C + 1 E (0,00)	3,85 P 2,57 C	3 P + 1 S (0,10) 2,5 C (0,07)
Vano G	5,34x4,16	16,38Px12,76P 10,92Cx8,51C	16 P + 1 T (0,05) x 12 P + 1 S (0,01) 11 C (0,08) x 8,5 C (0,01)	18,04Px14,05P 12,03Cx9,37C	18 P (0,04) x 14 P (0,05) 12 C (0,03) x 9 C + 1 E (0,04)
Vano G, soglia S	3,42	10,49 P 6,99 C	10,5 P (0,01) 7 C (0,01)	11,55 P	11,5 P (0,05)
Vano H	5,39x2,03	16,53Px6,23P 11,02Cx4,15C	16,5 P (0,03) x 6 P + 1 Pa (0,02) 11 C (0,02) x 4 C + 1 Pa (0,01)	18,21Px6,86P 12,14Cx7,57C	18P+1Pa (0,04) x 6 P + 1 S (0,11) 12C+1Pa (0,02) x 7,5 C (0,07)
Vano H, apertura S	0,84	2,57 P 0,43 Br	2,5 P (0,07) 0,5 Br (0,07)	2,83 P	2 P + 1 S (0,08)
Vano H, soglia E	0,82	2,51 P 1,68 C	2,5 P (0,01) 1 C + 1 P (0,02)	2,77	2 P + 1 S (0,02)
Vano I	5,34x4,12	16,38Px12,64P 10,92Cx8,42C	16 P + 1 T (0,05) x 12 P + 1 B (0,02) 11 C (0,08) x 8,5 C (0,08)	18,04Px13,92P 12,03Cx9,28C	18 P (0,04) x 14 P (0,08) 12 C (0,03) x 9 C + 1 E (0,05)
Vano I, soglia S	1,32	4,05 P 2,69 C	4 P (0,05) 2 C + 1 P (0,03)	4,46 P 2,97 C	4,5 P (0,04) 3 C (0,03)
Vano L	7,56x2,46	23,47Px7,54P 15,64Cx5,03C	23,5 P (0,03) x 7,5 P (0,04) 15 C + 1 P (0,02) x 5 C (0,03)	25,84Px8,31P	25 P + 1 S (0,09) x 8 P + 1 T (0,02)
Vano L, soglia N	0,84	2,57 P 0,43 Br	2,5 P (0,07) 2,5 Br (0,07)	2,83 P	2 P + 1 S (0,07)
Vano M	6,35x2,31	19,47Px7,08P	19,5 P (0,03) x 7,08 P (0,08)	21,45Px7,80P 14,30Cx5,20C	21,5 P (0,05) x 7 P + 1 S (0,05) 14C + 1E(0,03) x 5 C + 1 Pa (0,04)
Vano N	4,23x6,76	12,97Px20,74P	13 P (0,03) x 20 P + 1 S (0,01)	14,29Px22,84P	14P+1Pa (0,04) x 22 P + 1 S (0,09)
Vano N, apertura N	0,82	2,51 P 1,68 C	2,5 P (0,01) 1 C + 1 P (0,02)	2,77	2 P + 1 S (0,02)

Fase III

In un momento non meglio precisato¹⁹⁹ all'interno dei due secoli II e III d.C., si colloca la seconda fase edilizia della casa (Fig.14), caratterizzata da due tipologie d'intervento:

una non ancora osservata nelle altre abitazioni, ovvero la creazione di un peristilio nello spazio in precedenza occupato dal cortile, l'altra

invece tipica della Fase III del Quartiere, ossia la divisione di un vano di grandi dimensioni in due o più vani minori.

Tramite un tramezzo dallo spessore di 0,50 metri (1 cubito o 1,5 piedi dorici) (Tab.21) costruito con piccoli e medi blocchi di calcarenite messi in opera a secco, l'ambiente N è, infatti, diviso in due vani: il vano N di 4,23x4,43 metri (13 piedi dorici x 15 piedi o 10 cubiti romani) che mantiene probabilmente la sua funzione originaria di *triclinium* e il vano N₁ di 4,23 x 1,83 metri (13 piedi dorici x 6 piedi e 1 *sextans* romani) che sembra essere una sorta di anticamera del vano precedente, nonostante allo stato attuale di conservazione dei due ambienti non si riesca a identificare il passaggio che permetteva la loro comunicazione.

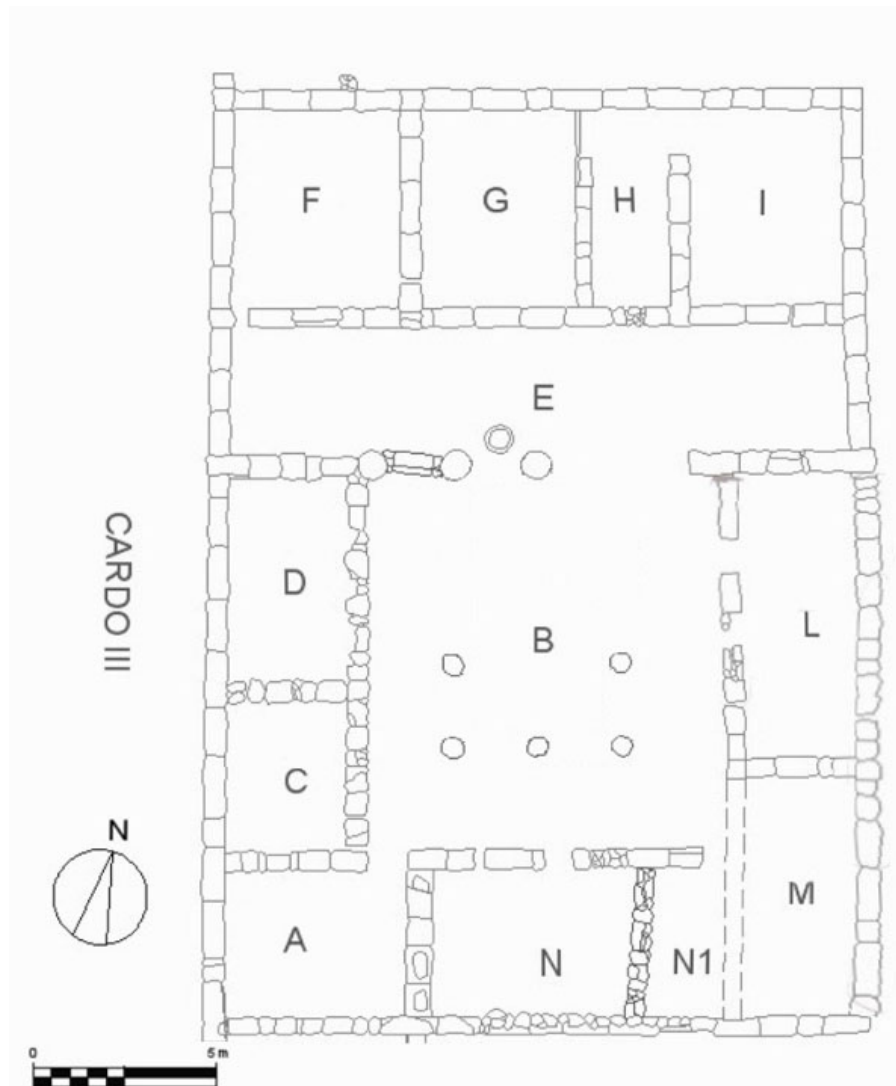


Fig.14: Casa III A, fase III

¹⁹⁹ A causa della mancanza di dati di scavo.

Lo spazio del cortile viene, come detto, occupato da un peristilio (Tavola IV, 21) di 3x4 colonne, oggi non tutte *in situ*, che occupano una superficie di 6,83x3,79 metri (21 piedi x 11 piedi e 1 ὀρθόδορον dorici o, con un grado di approssimazione maggiore, 23 piedi x 12 piedi e 1 *dodrans* romani). Presso il lato settentrionale sono mantenute le colonne già appartenenti al lato meridionale della *παστάς*, mentre per gli altri tre lati vengono adoperate colonne in calcarenite dal diametro di 0,48 metri (1 cubito dorico) con un intercolumnio di 1,63 metri (5 piedi dorici o 5,5 piedi romani). Le nuove colonne presentano i rocchi inferiori solo sbazzati e sono scanalate nella parte superiore, nella quale, in alcuni casi, si conservano anche tracce di intonaco bianco. Tra la colonna nord-occidentale della *παστάς* e la successiva è posta, forse in questa fase, forse nella successiva, una soglia di calcarenite larga 1,48 metri (4,5 piedi, 3 cubiti dorici o 5 piedi romani).

Tabella 21

CASA III A FASE III	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Peristilio	6,83x3,79	20,95Px11,63P 3,49Brx1,94Br	21 P (0,05) x 11 P + 1 B (0,03) 3,5 Br (0,01) x 2 Br (0,06)	23,07Px12,80P 15,38Cx8,53C	23 P (0,07) x 12 P + 1 S (0,05) 15C + 1E (0,05)x 8,5 C (0,03)
Peristilio, dia- metro colonne	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Peristilio, in- tercolumnio	1,63	5,00 P 3,33 C	5 P (0,00) 3 C + 1 E (0,00)	5,51P 3,67C	5,5 P (0,01) 3 C + 1 P (0,01)
Peristilio, so- glia	1,48	4,53 P 3,03 C	4,5 P (0,03) 3 C (0,03)	5,00 P	5 P (0,00)
Vano N	4,23x4,43	12,97Px13,59P 8,65Cx9,06C	13 P (0,03) x 13,5P (0,0) 8 C + 1 P (0,01) x 9 C (0,06)	14,29Px14,97P 9,53Cx9,98C	14 P + 1 Pa (0,04) x 15 P (0,03) 9,5 C (0,03) x 10 C (0,02)
Muro divisorio vani N-N ₁	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Vano N ₁	4,23x1,83	12,97Px5,61P	13 P (0,03) x 5 P + 1 B (0,05)	14,29Px6,18P	14 P + 1 Pa (0,04) x 6 P + 1 Se (0,02)

Fase IV

Nella fase edilizia di IV-V secolo i due vani L ed M (Fig.15) sono separati dalla casa III A per essere inglobati nella struttura

dell'adiacente casa a est; ciò avviene tramite la costruzione, a ridosso della parete occidentale degli ambienti, di un muro (Tavola IV,22) dallo spessore medio di 0,50 metri in entrambi i vani (1 cubito dorico) (Tab. 22), costruito con blocchi di reimpiego messi in

opera in maniera irregolare con l'utilizzo di frammenti di pietra e tegole per il riempimento degli interstizi. L'utilizzo ipotizzato per questo nuovo muro, che crea con quelli di Fase I un'unica parete di 1,01 metri di media (2 cubiti dorici), è quello di sostegno di un soppalco²⁰⁰.

L'altro importante intervento di questa fase è la chiusura degli intercolumni del peristilio (Tavola IV,21) tramite la costruzione di setti murari in pietrame irregolare messi in opera a secco, tutti di spessore variabile: il muro settentrionale misura 0,60 metri (2 piedi romani), i muri meridionale e occidentale misurano 0,44 metri (1 cubito romano), il muro orientale misura 0,52 metri (1 piede e 1 *dodrans* romani piuttosto che 1,5 cubiti

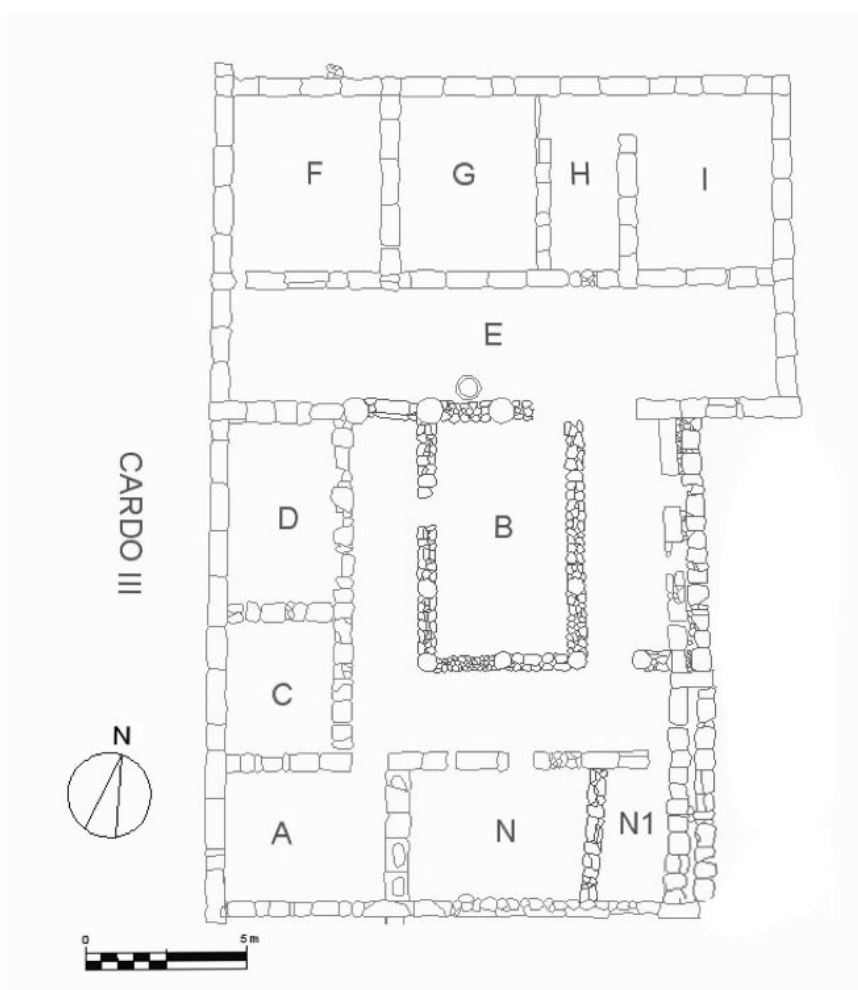


Fig. 15: Casa III A, Fase IV

²⁰⁰ DE MIRO, 2009, p. 334.

dorici). Viene inoltre creato un ingresso al portico orientale tramite un passaggio con soglia in calcarenite larga 1,37 metri (4 piedi e 1 *bes* romani).

Il vestibolo A è trasformato in una bottega affacciata sul *cardo III*, come si può intuire dalle cavità, funzionali all'alloggiamento di recipienti di liquidi e grano²⁰¹, aperte nei blocchi del muro est (Tavola IV,23) del vano che misura adesso 0,71 metri, equivalenti a 1,5 cubiti dorici.

Tabella 22

CASA III A FASE IV	Metri	Sistema dorico non approssimato	Sistema dorico	Sistema romano non approssimato	Sistema romano
Vano L, muro O	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Vano M, muro O	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Vano L-M, muro O Fase I + muro O Fase IV	1,01	3,10 P 2,06 C	3 P (0,10) 2 C (0,06)	3,41 P	3,5 P (0,09)
Peristilio, soglia S	1,37	4,20 P 2,80 C	4 P + 1 Pa (0,05) 2 C + 1 S (0,01)	4,63 P 3,08 C	4 P + 1 B (0,03) 3 C (0,08)
Peristilio, muro N	0,60	1,84 P 1,22 C	1 P + 1 S (0,09) 1 C + 1 Pa (0,06)	2,02 P 1,35 C	2 P (0,02) 1 C + 1 E (0,02)
Peristilio, muro S	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1/3 P (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)
Peristilio, muro E	0,52	1,59 P 1,06 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,76 P 1,17 C 7,02 Pa	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,01) 7 Pa (0,02)
Peristilio, muro O	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1/3 P (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)
Muro divisorio vani A-N	0,71	2,18 P 1,45 C	2 P + 1 Pa (0,07) 1,5 C (0,05)	2,40 P 1,60 C	2,5 P (0,10) 1,5 C (0,10)

²⁰¹ DE MIRO, 2009, p. 334.

La Casa III A nel suo insieme

Se per le altre abitazioni finora esaminate non sono stati riscontrati particolari problemi nella comprensione del sistema di misurazione che probabilmente ne regolò la progettazione, per la casa III A tale compito non è altrettanto facile: le dimensioni dei vani F e G ed I di Fase I, per i quali non sono rintracciabili tracce di rifacimenti in fasi successive della *domus*, corrispondono perfettamente a grandezze romane²⁰², le dimensioni del cortile potrebbero equivalere sia a grandezze doriche che romane, quelle dei vani M ed A, sembrano corrispondere a grandezze doriche pur coincidendo, con un po' di approssimazione, anche con grandezze romane.

Sicuramente le incertezze riguardanti il cortile e i vani M e A possono dipendere dallo stato di conservazione non proprio ottimale nel quale essi versano e ritengo che questi spazi possano con relativa tranquillità essere definiti dorici; diverso è il discorso per gli altri vani di dubbia interpretazione, il cui stato di conservazione è ottimo. A livello planimetrico si può subito notare come tutti i vani le cui dimensioni sembrano essere romane si collochino nella parte settentrionale dell'abitazione ed è necessario considerare, inoltre, come i tre ambienti in questione siano tutti ambienti di rappresentanza della *domus*. Risulta tuttavia difficile ipotizzare che solamente un'ala dell'edificio sia stata progettata secondo misure romane, soprattutto considerando che il vano H, situato tra i vani I e G, appare dorico²⁰³, o che tali vani siano stati progettati tenendo conto di un diverso sistema di misurazione in quanto vani di una certa importanza all'interno del complesso.

A livello statistico si nota che dei dodici ambienti della Fase I della *domus*, inclusi la *παστάς* e il cortile centrale, sei (i vani C, D, E, H, L, N) sono sicuramente dorici, due (vano M e A) hanno una dimensione incerta e una sicuramente dorica e sono pertanto da considerare dorici, uno, il cortile, può essere considerato egualmente dorico o romano ed infine tre (i vani F, G, I) sembrano essere romani. Le dimensioni di questi ultimi tre ambienti potrebbero allo stesso modo equivalere a misure doriche composte, tuttavia, come illustrato nel paragrafo 1.3, esse sono considerate meno precise delle misure intere anche in casi, come il presente, in cui il grado di approssimazione è il medesimo.

Fatte tali osservazioni, ritengo che sia da considerare più probabile l'ipotesi che l'intera *domus* sia stata progettata secondo il sistema di misurazione dorico e che le incertezze riguardanti i vani I, F e G siano da considerare una semplice coincidenza, non potendo

²⁰² Si veda la tabella 20.

²⁰³ Difficile che il vano sia stato progettato basandosi sul cubito romano; tabella 20.

tuttavia escludere un, a mio parere improbabile, diverso progetto per l'ala nord della casa.

Riguardo gli altri elementi della casa in questa prima fase, i muri a est e a nord del vano D sono probabilmente da considerare dorici esattamente come tutti gli altri muri di questo periodo. Tutte le soglie e le aperture presentano misure proprie del sistema dorico, le uniche due eccezioni sono costituite dalla soglia est del vano A e da quella sud del vano I, le cui dimensioni corrispondono allo stesso modo a grandezze di entrambi i sistemi, pur risalendo alla Fase I, nella quale, come si dirà nel paragrafo 4.3.8, il sistema in uso per la dimensione delle lastre sembra essere, in tutte le altre case esaminate, quello dorico.

Il peristilio, risalente alla Fase III, sembrerebbe essere progettato secondo il sistema di misurazione dorico, dato anomalo rispetto a quanto osservato finora per il periodo in questione nelle altre abitazioni, ma non è da escludere che esso sia stato progettato con misure romane, benché sia necessaria per queste una maggiore approssimazione. Le nuove colonne del peristilio, dal diametro decisamente minore rispetto a quelle del portico di Fase I, sono impostate sul sistema dorico.

Il vano N, come detto, viene separato in due ambienti minori, e, come avviene in questo caso anche nelle altre *domus*, i nuovi ambienti presentano una dimensione dorica e una romana.

L'intervento più vistoso databile alla Fase IV è la chiusura degli intercolumni delle colonne tramite la costruzione di muri il cui spessore risulta essere romano; solo il muro orientale potrebbe presentare qualche dubbio, tuttavia, benché la grandezza di 0,52 metri sia stata finora sempre considerata una grandezza dorica (1 cubito), ritengo che in questo caso essa possa coincidere piuttosto con la grandezza di 1 piede e 1 *dodrans* romani poiché romani sono gli altri tre muri che chiudono il peristilio.

In conclusione, per la fase I è possibile affermare, seppur con qualche incertezza, che il sistema in uso per la progettazione degli ambienti fosse quello dorico; nella Fase III, a giudicare dalle dimensioni degli ambienti N ed N₁ sembra si sia fatto riferimento al sistema romano, tuttavia, il peristilio progettato sul sistema dorico non permette di sostenere la piena affermazione di tale sistema. La Fase III racchiude sia il II che il III secolo d.C. e la contemporaneità della progettazione degli ambienti in questione è tutt'altro che provata. Si può forse affermare che nel corso di questi due secoli in quest'abitazione i due sistemi abbiano convissuto e che nel corso della Fase III si passò gradualmente

dall'uso del sistema dorico a quello del sistema romano. Se ciò fosse vero, si potrebbe ipotizzare una leggera anteriorità del peristilio rispetto ai vani del lato meridionale della casa, dato di cui De Miro non dà notizia²⁰⁴.

Per concludere, nella Fase IV sembra si sia definitivamente affermato il sistema di misurazione romano, benché il solo dato in nostro possesso, lo spessore dei muri del peristilio, non sia sufficiente a provare tale ipotesi.

4.3.7 Casa III G

La Casa G adiacente alla Casa III A a sud-ovest, occupa un'area di circa 300 metri quadrati nella metà orientale dell'*insula III*. È sicuramente la casa peggio conservata delle cinque finora descritte, tuttavia si è ritenuto opportuno esaminarla dato il suo schema planimetrico

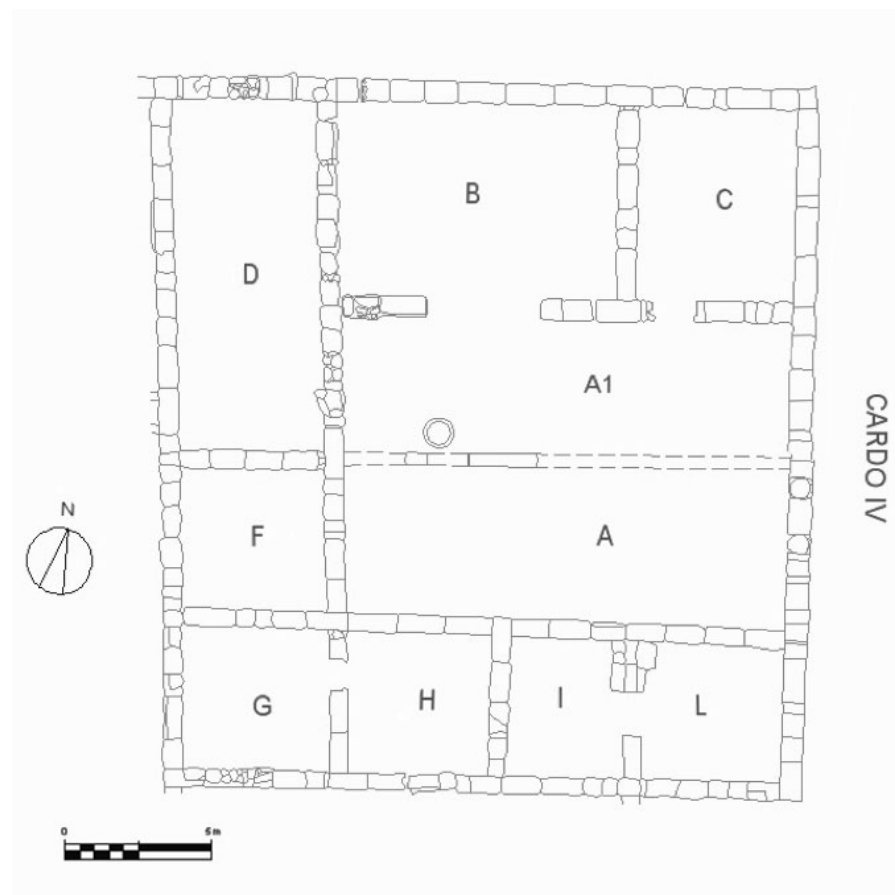


Fig. 16: Casa III G, Fase I

semplice, ma differente dai casi trattati fino a questo punto: qui infatti, otto ambienti sono disposti su tre lati della *domus* attorno a un cortile con portico a *παστάς*.

²⁰⁴ DE MIRO, 2009, pp. 327-334.

Fase I Quattro muri in opera quadrata, con blocchi la cui altezza è sempre compresa tra gli 0,48 e gli 0,51 metri (1 cubito dorico), delimitano l'area occupata dalla *domus* (Fig.16); lo spessore di questi è sempre di 1 cubito dorico (0,49 metri presso i lati nord, sud ed est della casa, 0,51 metri sul lato ovest) (Tab.23). Presso il vano H lo spessore del muro perimetrale diminuisce, misurando qui 0,41 metri (1 piede e 1 palmo dorici), tuttavia questo potrebbe anche solo essere dovuto al non eccellente stato di conservazione di questa porzione del muro.

I muri interni, costruiti con la medesima tecnica, hanno anch'essi uno spessore di 1 cubito dorico (0,48 metri sul lato ovest, 0,49 metri sul lato sud e 0,51 su quello nord). Di 1 cubito dorico è anche lo spessore dei tramezzi che separano i vani dell'abitazione: sono spessi 0,48 metri i muri che separano il vano F dagli ambienti G e D, 0,49 metri quelli che separano il vano B dal vano C e l'ambiente G dall'ambiente H ed infine, è spesso 0,50 metri il muro posto tra i vani H ed I.

Dal *cardo IV* si otteneva probabilmente l'accesso al grande cortile centrale (Tavola IV,24) di 8,04x11,50 metri (24 piedi e 1 ὀρθόδωρον x 35 piedi e 1 palmo dorici), pavimentato, almeno nella sua metà meridionale, in mattoni quadrati di cotto, undici dei quali ancora *in situ*, i cui lati misurano in media 0,29 metri (1 piede romano). Un muro, oggi conservato per poco più di 1,80 metri di lunghezza, divideva la parte sud dell'atrio da quella settentrionale, probabilmente un portico (vano A₁) di 3,60x11,50 metri (11 piedi x 35 piedi e 1 palmo dorici). Su tale portico si aprivano i due ambienti di rappresentanza della casa, ubicati, come nella Casa III A²⁰⁵, sul lato nord.

Il vano C, interpretato come *oecus*, presenta oggi uno stato di conservazione tale da non consentire delle misurazioni accurate; il vano B è stato interpretato come *triclinium*, misura 4,86x7,05 metri (15 piedi x 21 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici o 10 cubiti x 11,5 cubiti dorici) e comunica con il portico tramite un grande passaggio di 2,92 metri (9 piedi o 6 cubiti dorici).

L'angolo nord occidentale della *domus* è occupato dal vano D, forse un'ambiente di servizio, di 8,81x3,80 metri (27 piedi x 11 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici), aperto sul portico tramite un varco presso il quale si conserva ancora la soglia, largo 0,95 metri (3 piedi dorici o 3 piedi e 1 palmo romani).

²⁰⁵ Si veda il paragrafo 3.3.6.

Il vano F misura 3,76x3,83 metri (11,5 piedi x 11 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici), comunica con il vano D tramite un'apertura con soglia di 0,98 metri (3 piedi o 2 cubiti dorici) e con il cortile tramite un passaggio di 2,25 metri (7 piedi dorici o 7,5 piedi romani).

Il vano G misura 3,94x3,80 metri (12 piedi x 11 piedi e 1 *ὀρθόδιον* dorici) e occupa l'angolo sud occidentale dell'abitazione, la sua funzione non è chiara e non si è conservata la pavimentazione; questo ambiente comunicava forse con il vano F, tuttavia, a causa del pessimo stato di conservazione del muro divisorio, non è possibile cogliere l'ampiezza dell'apertura che collegava i due vani. L'ambiente è aperto anche ad est e comunica con il vano H tramite un passaggio di 0,68 metri (2 piedi dorici o 1,5 cubiti romani). Quest'ultimo misura 3,92x3,86 metri (12 piedi x 11 piedi + 1 *σπιθαμή* dorici), ed era probabilmente aperto sull'atrio centrale.

I due vani ubicati all'angolo sud orientale della casa sono probabilmente interpretabili come altrettanti *cubicula* ed erano in comunicazione tra loro anche se non è oggi possibile rilevare l'ampiezza esatta dell'apertura. Sicuramente il vano I di 3,92x3,28 metri (12x10 piedi dorici) comunica con l'atrio tramite un'apertura larga 0,99 metri (3 piedi dorici); l'adiacente vano L misura 3,92x3,74 metri (12 x 11,5 piedi dorici), e non comunica con l'atrio.

Tabella 23

CASA III G FASE I	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema romano non approssi- mato	Sistema romano
Muro perime- trale N	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro perime- trale S	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro perime- trale S, vano H	0,41	1,25 P 5,06 Pa 2,51 E	1 P + 1 Pa (0,00) 5 Pa (0,06) 2,5 E (0,01)	1,38 P 0,92 C	1 P + 1 T (0,05) 1 C (0,08)
Muro perime- trale E	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro perime- trale O	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)
Muro interno N	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 P (0,01)

Muro interno S	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Muro interno O	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Vano G, muro N	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Vano F, muro N	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Vano B, muro E	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Vano H, muro E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Vano G, muro E	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Cortile	8,04x11,50	24,66Px35,27P	24 P + 1 B (0,00) x35P + 1Pa (0,02)	27,16Px38,85P	27 P + 1 Se (0,00) x 38 P + 1 S (0,10)
Cortile, mattoni	0,29	0,89 P 0,59 C	1 P (0,11) 0,5 P (0,09)	0,98 P	1 P (0,02)
Vano A ₁	3,60x11,50	11,04Px35,27P	11 P (0,04) x 35 P + 1 Pa (0,02)	12,16Px38,85P	12 P + 1 Se (0,00) x 38 P + 1 S (0,10)
Vano B	4,86x7,05	14,90Px21,63P 9,94Cx11,42C 2,48Brx21,63P	15 P (0,10) x 21 P + 1 B (0,03) 10 C (0,06) x 11,5 C (0,08) 2,5 Br (0,02) x 21 P + 1 B (0,03)	16,42Px23,81P 10,94Cx15,87C	16,5 P (0,08) x 23 P + 1 S (0,08) 11 C (0,06) x 15 C + 1 S (0,05)
Vano B, apertura S	2,92	8,96 P 5,97 C 1,49 Br	9 P (0,04) 6 C (0,03) 1,5 Br (0,01)	9,86 P 6,57 C 0,99 Pe	9 P + 1 S (0,11) 6,5 C (0,07) 1 Pe (0,01)
Vano D	8,81x3,80	27,02Px11,66P	27 P (0,02) x 11 P + 1 B (0,00)	91,28Px12,84P	91 P + 1 Pa (0,03) x 12 P + 1 S (0,09)
Vano D, soglia E	0,95	2,91 P 1,94 C	3 P (0,09) 2 C (0,06)	3,21 P 2,13 C	3 P + 1 Pa (0,04) 2 C + 1 Pa (0,03)
Vano F	3,76x3,83	11,53Px11,75P	11,5 P (0,03) x 11 P + 1 S (0,00)	12,70Px12,94P	12 P + 1 B (0,04) x 13 P (0,06)
Vano F, soglia N	0,98	3,00 P 2,00 C 0,50 Br	3 P (0,00) 2 C (0,00) 0,5 Br (0,00)	3,31 P 2,20 C 4,41 S	3 P + 1 T (0,02) 2 C + 1 Pa (0,04) 4,5 S (0,09)
Vano G	3,94x3,80	12,08Px11,66P	12 P (0,08) x	13,31Px12,84P	13 P + 1 T (0,02)

		8,05Cx7,77C 2,01Brx1,94Br	11 P + 1 B (0,00) 8 C (0,05) x 7 C + 1 S (0,05) 2 Br (0,01) x 2 Br (0,06)	8,87Cx8,56C	x 12 P + 1 S (0,09) 8 C + 1 S (0,05) x 8,5 C (0,06)
Vano G, apertura E	0,68	2,08 P	2 P (0,08)	2,30 P 1,53 C	2 P + 1 T (0,03) 1,5 C (0,03)
Vano H	3,92x3,82	12,02Px11,72P	12 P (0,02) x 11 P + 1 S (0,05)	13,24Px12,90P	13 P + 1 Pa (0,01) x 13 P (0,10)
Vano H, muro N	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Vano I	3,92x3,28	12,02Px10,06P	12 P (0,02) x 10 P (0,06)	13,24Px11,08P	13 P + 1 Pa (0,01) x 11 P (0,08)
Vano I, apertura nord	0,99	3,04P 2,02 C	3 P (0,04) 2 C (0,02)	10,27 P	10 P + 1 Pa (0,02)
Vano L	3,92x3,74	12,02Px11,47P	12 P (0,02) x 11,5 P (0,03)	13,24Px12,63P	13 P + 1 Pa (0,01) x 12 P + 1 B (0,03)

Fase II-III In un momento non meglio precisato tra il I e il III secolo d.C.²⁰⁶, anche questa *domus*, come le altre analizzate, fu interessata da una nuova fase edilizia. Il cambiamento più evidente fu l'annessione all'attigua casa III E dei vani G e H (Fig. 17) e la conseguente chiusura dei passaggi che permettevano il collegamento di tali am-

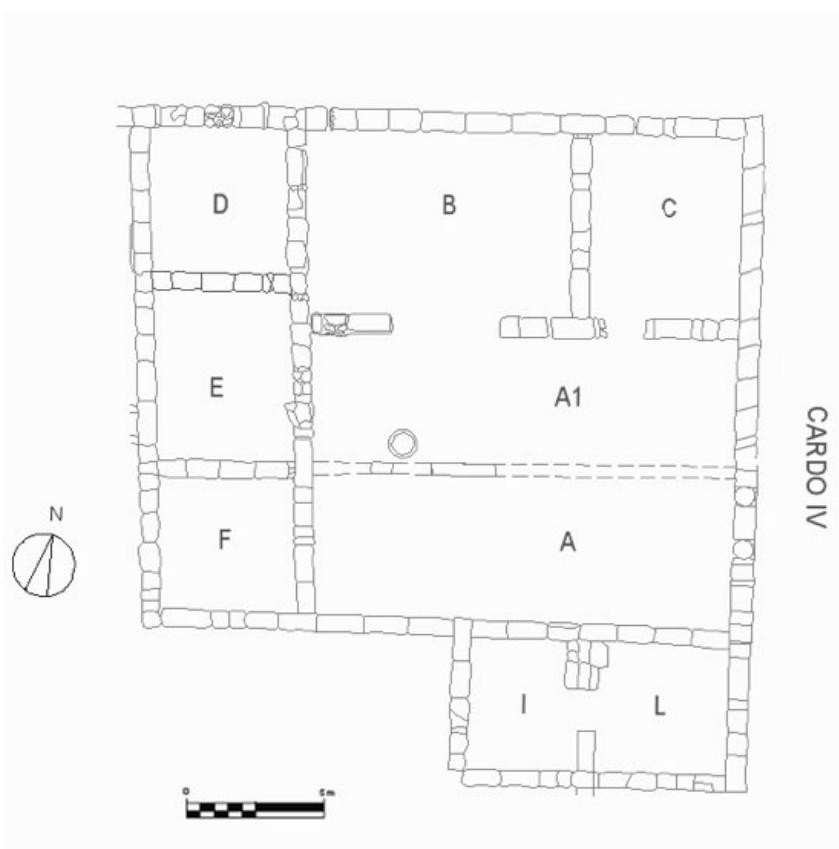


Fig. 17: Casa III G, Fase II-III

²⁰⁶ DE MIRO, 2009, p. 362.

bienti con i vani F ed A. Non si notano particolari interventi di rifacimento dei muri della prima fase, l'unico nuovo setto murario è quello spesso 0,50 metri (1 cubito dorico) costruito con blocchi squadrati messi in opera in maniera piuttosto sommaria per dividere l'originario vano D e creare da esso due nuovi vani interpretati entrambi come *cellae*.

Il vano E misura 4,56x3,83 metri (14 piedi x 11 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici), il vano D, perfettamente quadrato misura 3,75x3,74 metri (entrambi 11,5 piedi dorici, più difficilmente 12 piedi e 1 *bes* romani). Il piano di calpestio del vano D è rialzato adesso di circa 0,70 metri rispetto a quello dell'adiacente vano E (Tavola V, 21) con cui non è in comunicazione, e di circa 1 metro rispetto al vano B con il quale comunicava, probabilmente mediante una scala lignea, attraverso un'apertura con soglia di calcarenite larga 1,10 metri (2,5 cubiti romani).

Tabella 24

CASA III G FASE II-III	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema romano non approssi- mato	Sistema romano
Vano D	3,75x3,74	11,50Px11,47P 7,66Cx7,65C	11,5 P (0,00) x 11,4 P (0,03) 7 C + 1 P (0,00) x 7 C + 1 P (0,01)	12,67Px12,63P	12 P + 1 S (0,01) x 12 P + 1 S (0,03)
Vano D, soglia E	1,10	3,37 P	3 P + 1 T (0,04)	3,71 P 2,48 C	3 P + 1 S (0,04) 2,5 C (0,02)
Muro divisorio vani D-E	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Vano E	4,56x3,83	13,98Px11,75P 9,32Cx7,83C	14 P (0,02) x 11 P + 1 S (0,00) 9 C + 1 E (0,00) 7 C + 1 S (0,01)	15,40Px12,94P	15,5 P (0,10) x 13 P (0,06)

La Casa III G nel suo insieme La *domus*, nella Fase I, è sicuramente progettata con grandezze riferibili al sistema di misurazione dorico, l'unico elemento che, benché dorico, si presenta di dimensioni insolite, sembra essere lo spessore del muro perimetrale meridionale in prossimità del vano H: il fatto che questa porzione di parete abbia uno spessore differente rispetto al resto del muro potrebbe essere dovuto più al pessimo sta-

to di conservazione in cui versa oggi, che ad un rifacimento in una fase successiva alla prima. È interessante notare che la dimensione dei lati dei mattoni in cotto impiegati per la pavimentazione del vano A è di 1 piede romano, dato che potrebbe indicare un ricorso a misure romane, e dunque, probabilmente, a maestranze di cultura romana, tra II e I a.C. per un elemento edilizio estraneo alla cultura edilizia di matrice greca.

Nella Fase II-III le dimensioni dell'unico muro riferibile a questo periodo (Tavola V,25), sono doriche probabilmente per il ricorso a blocchi di reimpiego per la sua costruzione. È certo particolare e interessante il dato riguardante le dimensioni doriche dei due nuovi vani D ed E in un periodo in cui quasi tutti i nuovi vani delle altre case sono progettati secondo il sistema romano. Potrebbe non essere da escludere, in mancanza di puntuali dati di scavo, che la definizione di questi due ambienti sia da collocare in un primo periodo della fase in questione che, come già ricordato, copre un arco temporale di tre secoli, e che essi siano stati progettati in un momento di transizione tra l'uso del sistema dorico e quello del sistema romano, momento forse coevo a quello della definizione dell'area del peristilio presso la Casa III A²⁰⁷.

4.3.8 Il Quartiere Ellenistico Romano nel suo insieme

Per comprendere gli sviluppi metrologici del Quartiere Ellenistico Romano nelle tre fasi edilizie principali considerate, ritengo sia necessario analizzare ogni singola categoria di elementi misurati, al fine di raggruppare tutti i dati e di poter ottenere in conclusione una visione d'insieme per le sei case esaminate.

I muri Nella Fase I, la tecnica di costruzione che caratterizza i muri delle abitazioni è, con poco eccezioni, l'*opus quadratum* la maggior parte dei blocchi che compongono i muri delle abitazioni ha uno spessore, con poche variazioni, di 1 cubito dorico. I muri di prima fase che è stato possibile rilevare sono in totale ottantuno, di questi sessantaquattro hanno uno spessore compreso fra gli 0,48 e gli 0,51 metri, corrispondente dunque a 1 cubito dorico, dieci hanno uno spessore compreso fra 0,53 e 0,55 metri, ovvero 1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorico, tre misurano 0,41 metri (1 piede e 1 palmo dorico), lo spessore di due muri è un valore di 0,56 o 0,57 metri (1 piede e 1 σπιθαμή dorico) ed infine, due muri hanno uno spessore di 0,52 metri, valore che potrebbe coin-

²⁰⁷ Si veda il paragrafo 3.3.6.

cidere con la grandezza di 1 piede e 1 *dodrans* romano o, con maggiore approssimazione, a 1 cubito dorico. La lunghezza dei blocchi non sembra presentare particolari ricorrenze mentre l'altezza è un valore sempre compreso fra gli 0,48 e gli 0,51 metri, misure che, come già osservato possono corrispondere senza troppa approssimazione al cubito dorico.

Sono da assegnare alle fasi II-III ventiquattro dei muri rilevati: otto di questi misurano 1 cubito romano e hanno dunque uno spessore compreso fra 0,44 e 0,46 metri, undici hanno uno spessore che varia da 0,48 a 0,51 metri (1 cubito dorico), due muri misurano 1 piede e 1 *σπιθαμή* dodico (0,56 o 0,57 metri di spessore), 1 muro ha uno spessore di 0,33 metri (1 piede dorico), uno di 0,53 metri (1 piede e 1 *ὀρθόδωρον* dorico) ed infine, uno misura 0,60 metri (2 piedi romani). In questo lungo arco cronologico all'interno del quale è possibile inserire due fasi, i due sistemi di misurazione sembrano convivere anche all'interno degli stessi edifici. I muri adesso innalzati possono essere divisi in due grandi tipologie: quelli che utilizzano blocchi di reimpiego, spesso frammentati nel senso della lunghezza o dell'altezza, che hanno sempre uno spessore dorico, e quelli costruiti con piccoli conci parallelepipedi o con pietrame irregolare dallo spessore ora dorico, ora romano. Dal momento che le fasi II-III racchiudono un arco cronologico decisamente esteso, è forse possibile ipotizzare una datazione bassa, più prossima al I secolo d.C., per quei muri, non costruiti con blocchi di reimpiego, di spessore dorico, e una più alta, più vicina al III secolo, per i muri dallo spessore romano quali il muro divisorio tra i vani Q e P della Casa I B, i muri nord e ovest del vano M della Casa II C e i muri che chiudono gli intercolumni dei peristili delle case II C e II D.

I quindici muri attribuiti alla Fase IV misurano: 1 cubito dorico (tra 0,49 e 0,51 metri) in otto casi, 1 cubito romano (0,44 metri) in due casi, 0,47 metri (valore che potrebbe corrispondere al cubito di entrambi i sistemi) in un caso, 0,53 metri (1 piede e 1 *ὀρθόδωρον* dorico) in un caso, in un altro 0,60 metri (2 piedi romani) ed infine, 0,71 metri (1,5 cubiti dorici) in un caso. Particolare è lo spessore di 0,52 metri di uno dei muri della Casa III A, poiché esso potrebbe corrispondere sia a 1 piede e 1 *dodrans* romano, sia a 1 cubito dorico. Non è questo l'unico caso in cui la tecnica imprecisa impiegata per la realizzazione dei muri, costruiti con pietrame irregolare, rende poco agevole comprendere a quale dei due sistemi questi facessero riferimento; è a tal proposito emblematico il caso del muro che separa i vani N ed N₁ della Casa IB, spesso 0,47 metri, una misura intermedia tra il cubito romano di 0,44 metri e quello dorico di 0,49 metri e

dunque, come la precedente, difficilmente interpretabile. Probabilmente, dato che in questa Fase i muri costruiti con tale tecnica sono solitamente riferibili al sistema romano, è possibile che anche i due descritti siano da considerare romani.

I vani I vani costruiti durante la prima fase del Quartiere, hanno solitamente misure doriche. Un caso particolare è di certo rappresentato dai vani F, G ed I del lato settentrionale della Casa III A le cui dimensioni sembrano equivalere con precisione a misure intere del sistema romano. I tre ambienti si inseriscono, però, all'interno di un'abitazione in cui, nella medesima fase, la maggior parte delle stanze appare progettata con misure del sistema dorico e per questo, data anche la coincidenza delle loro dimensioni con misure composte doriche, è possibile considerarle proprie di quest'ultimo sistema; è difficile, infatti, ritenere che solamente una parte dell'abitazione sia stata progettata con misure di un sistema diverso da quello in uso nel resto dell'edificio. È possibile che la progettazione di questa parte della struttura sia avvenuta in questa medesima fase edilizia, ma in un momento leggermente posteriore rispetto al resto della casa e che questo abbia comportato l'impiego di maestranze differenti, tuttavia questa ipotesi non è oggi in alcun modo verificabile.

I nuovi vani creati nelle fasi II-III sembrano presentare misure di tipo romano nella maggior parte dei casi. La maggior parte di questi nuovi spazi non è però creata *ex novo*, ma dalla divisione di ambienti risalenti alla prima fase edilizia delle case. Nella totalità di questi casi, fatta eccezione per i vani D ed E della Casa III G, gli ambienti risultano avere una misura romana solamente nella dimensione di nuova creazione, mentre quella rimasta invariata rispetto alla Fase I si presenta, ovviamente, dorica.

Gli unici ambienti che in questa fase vengono creati da spazi precedentemente liberi sono: il vano O della Casa I B di dimensioni romane, ed il peristilio della Casa III A di dimensioni doriche. Dato che questa fase edilizia del Quartiere si inserisce all'interno di un arco temporale decisamente troppo ampio e non ben definito, si può ipotizzare che il peristilio appena citato e gli ambienti D ed E della casa III G vadano riferiti ad un periodo iniziale di questa grande fase, precedente forse a quello della definizione degli altri vani, un periodo in cui l'uso del sistema dorico era ancora in uso per la definizione degli ambienti. Questa, tuttavia, rischia di restare una semplice congettura in mancanza di dati di scavo più precisi.

Un'altra tipologia d'intervento analizzata in questa fase è la chiusura degli intercolumni dei peristili delle case II C e II D, un tipo d'intervento osservabile anche in Fase IV presso la Casa III A; In quest'ultima fase gli interventi apportati ai vani continuano ad essere gli stessi osservati per le fasi II-III, nella Casa II C, inoltre, si notano i primi segni di abbandono di alcuni dei vani, dato che è in questo momento che viene chiuso il passaggio che permetteva la comunicazione tra il vano L ed il resto della casa.

Aperture con e senza soglia Nella Fase I del Quartiere il sistema che regola l'ampiezza delle porte dei singoli vani è sicuramente quello dorico, nelle fasi II e III iniziano a fare la loro comparsa aperture e soglie di ampiezza romana che si impongono su quelle doriche nella Fase IV.

Per le fasi I e II-III, non emergono misure ricorrenti impiegate per la definizione dell'ampiezza delle aperture. Quando le soglie sono conservate esse si presentano di dimensioni per lo più variabili, fatta eccezione per ventiquattro casi: in dieci di questi, due di Fase II-III, le soglie hanno una ampiezza di 2 cubiti dorici, in sei, di cui ben tre di Fase II-III, sono ampie 3 cubiti dorici ed in otto casi, tutti di fase I, hanno una misura di 2,5 piedi dorici. Sono da considerare particolari, poiché ampi esattamente il doppio dell'ultima misura esposta, i due varchi posti tra i vani F e G della Casa II C e tra gli omonimi ambienti della casa II D, la cui ampiezza è, per l'appunto di 5 piedi dorici.

Analizzando i materiali da cui sono ricavate le soglie, si nota come le lastre larghe 2 cubiti siano tutte di calcarenite, mentre sono tutte lastre calcaree quelle larghe 3 cubiti (tranne quella orientale del vano E della casa I B che è di calcarenite). Le altre si presentano di entrambi i materiali, con l'eccezione della soglia orientale del vano F, in marmo, ampia 2,5 piedi.

Le aperture che in Fase I hanno un'ampiezza che potrebbe essere propria di entrambi i sistemi considerati sono: per la Casa I A il varco meridionale del vano D²⁰⁸, per la Casa IB₂ il passaggio fra i vani Q₁ e P, per la Casa II D l'apertura occidentale del vano A e quelle orientali degli ambienti D ed E, per la Casa III A l'ingresso all'abitazione ed il varco tra i vani A ed N ed infine, per la Casa III G, il passaggio fra il cortile e l'ambiente F. Basandosi esclusivamente sul dato statistico, si può dunque affermare che, data la stragrande maggioranza di aperture e soglie appartenenti al sistema dorico e data

²⁰⁸ La cui ampiezza è stata però ricavata dalla bibliografia disponibile dal momento che il varco di questa fase fu sostituito nella fase IV della casa.

l'assenza di aperture sicuramente romane, anche le aperture presentate sono da ritenere doriche.

Nelle fasi II-III si nota l'aumentare di aperture e soglie la cui ampiezza è romana e non è sempre possibile comprendere se quelle che mantengono una larghezza dorica siano soglie di reimpiego o di nuova fabbricazione; ciò che appare certo è che, come visto nel caso dei muri, questa è una fase in cui i due sistemi sembrano convivere. Le uniche misure romane ricorrenti sono quelle di 2 cubiti (tre lastre) e di 2,5 cubiti (due lastre).

In Fase IV tutte le soglie hanno dimensioni romane, fatta eccezione per quella del M₂ della Casa IA, per la quale è forse impiegata una lastra di reimpiego.

Colonne Si è potuto osservare nel corso della trattazione delle singole abitazioni, che le grandezze che corrispondono ai diametri delle colonne in uso nel Quartiere non sono sempre ben comprensibili e, in alcuni casi, è stato difficile discernere tra i due sistemi di misurazione esaminati. Dando uno sguardo d'insieme al campione a disposizione, è possibile notare che la maggior parte delle colonne analizzate è costruita con rocchi di diametro dorico. In Fase I, le colonne del peristilio della casa I A, quelle dell'atrio tetrastilo della casa I B e quelle della *παστάς* della casa III A, hanno un diametro di 1,5 cubiti dorici, quelle dei peristili delle case I B e II C, misurano 1 cubito dorico; non impiegano il cubito come unità di misura, ma il piede, le colonne del peristilio della Casa II D che misurano 2 piedi dorici.

Per la Fase III, nonostante il campione decisamente limitato, sembra che anche in questo campo i sistemi dorico e romano abbiano convissuto: misura 1 cubito dorico il diametro delle colonne del peristilio della casa III A, elemento che però, come si dirà, potrebbe essere datato più alla parte iniziale che a quella finale della Fase III, mentre misurano 1 cubito romano le nuove colonne impiegate nella parte orientale del peristilio della casa II C.

Alla Fase IV si data l'erezione delle due colonne poste nel punto di passaggio tra il vano M₁ della casa I B e il vano E₁ della casa I A, colonne che misurano 1 cubito e 1 palmo o 1 piede e 1 *σπιθαμή* dorici. Risalendo ad un periodo nel quale in tutto il Quartiere appare ormai consolidato l'uso del sistema romano, si può forse ipotizzare un riutilizzo di rocchi risalenti ad una fase precedente, mentre risulta più difficile, alla luce di quanto detto finora, che tali elementi siano stati ricavati *ex novo* in questa fase.

Mattoni e lastre di pavimentazione In due sole abitazioni si nota la presenza di mattoni in cotto impiegati per pavimentare un'area: nel cortile della casa III G risalente alla Fase I e nello spazio interno del criptoportico della casa II C di Fase II-III. In entrambi questi casi i mattoni sono quadrati e hanno i lati pari ad 1 piede romano (0,29 metri nel primo caso, 0,30 metri nel secondo). Di certo è interessante notare come una delle poche misure sicuramente romane della Fase I sia quella relativa ad un elemento tipico della romanità ed estraneo alla tradizione greca.

Le lastre calcaree impiegate in Fase I per la pavimentazione del portico meridionale (e probabilmente anche degli altri) della Casa II C, presentano invece dimensioni doriche, essendo grandi, in media 1,5x2 piedi dorici.

Sviluppi metrologici Alla luce di quanto finora detto è forse possibile delineare una storia degli sviluppi metrologici all'interno del Quartiere Ellenistico Romano, pur riconoscendo che quello esaminato non è che un piccolo campione delle numerose *domus* presenti all'interno delle tre *insulae* e che una ricerca più estesa potrebbe smentire quanto si dirà di seguito.

Nella Fase I della periodizzazione in uso per Agrigento in questo elaborato, fase che comprende gli anni che vanno dalla fine del II - inizi del I secolo a.C. all'inizio dell'età imperiale, il sistema di misurazione utilizzato per la progettazione delle *domus* del Quartiere è quello dorico; lo stesso sistema era probabilmente utilizzato nelle cave dove venivano intagliati i conci (di lunghezza variabile e di altezza e spessore medi di 1 cubito dorico) per la costruzione dei muri, le lastre impiegate per la pavimentazione delle soglie e i rocchi delle colonne utilizzate all'interno delle case. Rispondono a misure romane esclusivamente i mattoni in cotto impiegati per la pavimentazione del cortile della Casa III G; questo potrebbe indicare l'uso di maestranze romane per la produzione di elementi, quali appunto i mattoni cotti, propri della nuova cultura dominante.

Nelle fasi II-III si osserva l'affermazione progressiva del sistema di misurazione romano a scapito di quello dorico, in particolare per la definizione degli ambienti; i due sistemi, in ogni caso, sembrano convivere per un certo periodo, come si può osservare dall'analisi dei singoli elementi delle abitazioni. Il sistema dorico continua infatti a persistere nello spessore dei muri, sia quando questi sono costruiti con blocchi più o meno squadrati, forse di reimpiego, sia quando impiegano blocchi irregolari; allo stesso tempo, tuttavia, iniziano a comparire, in alcune abitazioni, muri dallo spessore romano,

quasi sempre di 1 cubito, costruiti con pietrame irregolare. Il diametro delle colonne rimane dorico in alcuni casi, ma è romano in quelle del lato orientale del peristilio della Casa II C; si osserva dunque l'impiego di maestranze di tradizione romana presso le cave da cui sono ricavate alcune colonne, tuttavia, non è possibile comprendere se tutte le nuove colonne che mantengono un diametro dorico utilizzino rocchi di reimpiego o rocchi ricavati in questa fase, cosa che implicherebbe una persistenza dell'uso delle misure doriche almeno in alcune delle cave della città. Anche nella larghezza delle aperture si nota il progressivo imporsi di misure romane, ma come negli altri casi presentati, è possibile notare una continuità nell'uso del sistema dorico per la definizione di alcune di queste. Si presenta anche qui il solito problema, infatti, non è sempre possibile comprendere se le dimensioni doriche di aperture e soglie siano dovute al reimpiego di lastre di Fase I o alla semplice rimozione dai muri di blocchi di spessore dorico, o se queste siano effettivamente state progettate seguendo tale sistema. I nuovi ambienti risalenti a questa fase sono tutti impostati sul sistema di misurazione romano, tranne il peristilio della Casa III A e i vani D ed E della Casa III G la quale datazione potrebbe forse per questo essere abbassata; tale ipotesi non è tuttavia basata su dati di scavo certi, ma è suggerita esclusivamente dai risultati qui presentati, certamente non sufficienti a definire il periodo di realizzazione dei suddetti vani.

La Fase IV segna la definitiva affermazione del sistema romano, le uniche grandezze doriche riscontrabili sono quelle degli spessori di quei muri che impiegano, blocchi squadrati risalenti alle prime fasi del Quartiere. È in questa Fase, inoltre, che si rintracciano i primi segni di abbandono delle abitazioni (è infatti defunzionalizzato il vano L della Casa II C), abbandono che nel Quartiere risulta definitivo nella seconda metà del VI secolo d.C.

4.4 L'architettura di ambito pubblico

4.4.1 Il periodo tardo repubblicano (Fase I): il cosiddetto Oratorio di Falaride

Tra gli anni finali del II e i primi anni del I secolo a.C.²⁰⁹, sul versante meridionale del poggetto di San Nicola, l'edificio dell' ἐκκλησιαστήριον di età timoleontea-agatoclea era obliterato e ricoperto da uno spesso riempimento di frammenti di roccia arenaria che

²⁰⁹ MARCONI, 1923, p. 106 ss.; DE MIRO, 1996, p. 27.

avrebbe costituito il battuto di una nuova piazza. L'edificio principale di questa nuova area sarebbe stato il cosiddetto Oratorio di Falaride (Fig.18²¹⁰), un tempietto prostilo dorico-ionico su podio, preceduto da gradinata (Tavola V,26). Delle possibili funzioni ipotizzate per questo edificio si è già discusso²¹¹, ciò che è importante tenere a mente che l'edificio fu probabilmente dedicato da un italico residente presso Agrigento, o almeno questo è quello che sembra suggerire l'iscrizione frammentaria in latino ritrovata nei pressi del tempietto. L'edificio, che oggi sembra sorgere in uno spazio non ben delimitato, era ubicato nel fondo di un'area porticata aperta, in una concezione ancora ellenistica del *forum*, e aveva davanti un piccolo altare in pietra²¹².

Su un basamento di 12,34x8,92 metri (41 piedi e 1 *bes* x 30 piedi e 1 *triens* romani) e altezza 1,55 metri (4 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici, 3 piedi e 1 *triens* romani o 3,5 cubiti romani) (Tab.25), è costruita la cella del tempio di 5,47x6,00 metri (18,5 piedi x 20 piedi e 1 palmo romani); il pronao *in antis* ha una profondità di 2,38 metri, equivalenti a 8 piedi romani, le ante sono spesse entrambe 0,86 metri (2 piedi e 1 *ὀρθόδοπον* dorici, 2 cubiti romani o, con maggiore approssimazione 3 piedi romani) e hanno una profondità di metri 1,03 (3,5 piedi romani o più difficilmente 3 piedi e 2 *δάκτυλοι* dorici).

La particolarità dell'edificio è senza dubbio l'utilizzo di una tecnica di matrice marcatamente greca, l'*opus quadratum* con grandi blocchi di calcarenite (Tavola V,27), in un tempio prostilo su podio di chiara tradizione italica risalente ad un periodo in cui l'*opus caementicium* aveva già fatto la sua comparsa in edifici simili di area peninsulare. Per cercare di comprendere quali siano le dimensioni medie dei conci e quale fosse il sistema di misura-

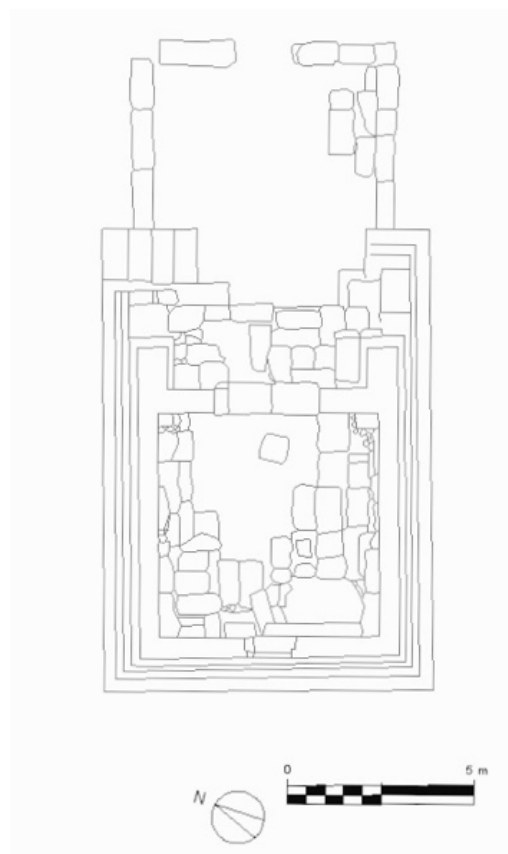


Fig. 18, Oratorio di Falaride

²¹⁰ Immagine da DE MIRO, 1996, p. 26.

²¹¹ Si veda paragrafo 2.2.

²¹² DE MIRO, 2006, p. 78.

zione utilizzato per il loro taglio in cava, è stato eseguito il rilevamento di lunghezza, spessore e altezza di dieci di essi, i primi cinque ubicati nella *pars antica* dell'edificio, gli altri nella *pars postica*:

- Blocco 1: lunghezza 1,15 metri (3,5 piedi dorici), spessore 0,79 metri (2,5 piedi dorici o 2 piedi e 1 *bes* romani), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 2: lunghezza 1,06 metri (3 piedi e 1 palmo o 1 cubito e 1 palmo dorici), spessore 0,78 metri (2 piedi e 1 *bes* romani, più difficile 2,5 piedi dorici), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 3: lunghezza 1,25 metri (4 piedi e 1 palmo romani o 2,5 cubiti dorici), spessore 0,81 metri (2,5 piedi dorici, 1 cubito e 1 piede dorico o 2 piedi e 1 *dodrans* romani), altezza 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 4: lunghezza 1,14 metri (3,5 piedi dorici), spessore 0,81 metri (2,5 piedi dorici, 1 cubito e 1 piede dorici o 2 piedi e 1 *dodrans* romani), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 5: lunghezza 1,14 metri (3,5 piedi dorici), spessore 0,81 metri (2,5 piedi dorici, 1 cubito e 1 piede dorici o 2 piedi e 1 *dodrans* romani), altezza 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 6: lunghezza 1,45 metri (4,5 piedi o 3 cubiti dorici), spessore 0,58 metri (1 piede e 1 *πιθαμή* o 1 cubito e 1 palmo dorici), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 7: lunghezza 1,17 metri (4 piedi romani o, con un maggior grado di approssimazione 3,5 piedi dorici), spessore 0,59 metri (2 piedi romani o 1 piede e 1 *πιθαμή* dorici con un grado di approssimazione leggermente maggiore), altezza 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 8: lunghezza 1,00 metri (3 piedi o 2 cubiti dorici), spessore 0,61 metri (2 piedi romani), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 9: lunghezza 1,15 metri (3,5 piedi dorici), spessore 0,59 metri (2 piedi romani o 1 piede e 1 *πιθαμή* dorici con un grado di approssimazione leggermente maggiore), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 10: lunghezza 1,00 metri (3 piedi o 2 cubiti dorici), spessore 0,58 metri (1 piede e 1 *πιθαμή* dorici o 1 cubito e 1 palmo dorici), altezza 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).

Tabella 25

Oratorio di Falaride, Fase I	Metri	Sistema dorico non approssimato	Sistema dorico	Sistema romano non approssimato	Sistema romano
Podio	12,34x8,92	37,85Px27,36P	37P + 1 S (0,10)x 27 P + 1 T (0,03)	41,69Px30,13P 27,79Cx20,09C	41P + 1 B (0,03)x 30P + 1 Se (0,03) 27C + 1 S (0,03)x 20 C (0,09)
Altezza podio	1,55	4,75 P 3,17 C	4 P + 1 S (0,00) 3 C + 1 Pa (0,01)	5,24 P 3,49 C	5 P + 1 Pa (0,01) 3,5 C (0,01)
Cella	5,47x6,00	16,78Px18,40P	16 P+ 1 S (0,03)x 18,5 P (0,10)	18,48Px20,27P 12,32Cx13,51C	18,5 P (0,02) x 20 P + 1Pa(0,02) 12C + 1E (0,01)x 13,5 C (0,01)
Pronao, profondità	2,38	7,30 P	7 P + 1 T (0,03)	8,04 P 5,36 C	8 P (0,04) 5 C + 1 E (0,03)
Ante, spessore	0,86	2,64 P	2 P + 1 B (0,02)	2,90 P 1,94 C	3 P (0,10) 2 C (0,06)
Ante, profondità	1,03	3,16 P 2,10 C	3 P + 2 D (0,00) 2 C (0,10)	3,48 P 2,32 C	3,5 P (0,02) 2 C + 1 E (0,01)
Blocco 1, lunghezza	1,15	3,53 P 2,35 C	3,5 P (0,03) 2 C + 1 E (0,02)	3,88 P	4 P (0,12)
Blocco 1, spessore	0,79	2,42 P	2,5 P (0,08)	2,67 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,01) 1 C + 1 S (0,04)
Blocco 1, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P	1 P + 1 B (0,01)
Blocco 2, lunghezza	1,06	3,25 P 2,17 C	3P + 1Pa (0,00) 2 C + 1 Pa (0,01)	3,58 P	3,5 P (0,08)
Blocco 2, spessore	0,78	2,39 P 1,59 C	2,5 P (0,11) 1,5 C (0,09)	2,63 P	2 P + 1 B (0,03)
Blocco 2, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P	1 P + 1 B (0,01)
Blocco 3, lunghezza	1,25	3,83 P 2,55 C	3 P + 1 S (0,08) 2,5 C (0,05)	4,22 P	4 P + 1 Pa (0,03)
Blocco 3, spessore	0,81	2,48 P 1,66 C	2,5 P (0,02) 1 C + 1 P (0,00)	2,74 P 1,82 C	2 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 S (0,00)
Blocco 3, altezza	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P 1,13 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,03)

Blocco 4, lunghezza	1,14	3,50 P 2,33 C	3,5 P (0,00) 2 C + 1 E (0,00)	3,85 P 2,57 P	3 P + 1 S (0,10) 2,5 C (0,07)
Blocco 4, spessore	0,81	2,48 P 1,66 C	2,5 P (0,02) 1 C + 1 P (0,00)	2,74 P 1,82 C	2 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 S (0,00)
Blocco 4, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P	1 P + 1 B (0,01)
Blocco 5, lunghezza	1,14	3,50 P 2,33 C	3,5 P (0,00) 2 C + 1 E (0,00)	3,85 P 2,57 P	3 P + 1 S (0,10) 2,5 C (0,07)
Blocco 5, spessore	0,81	2,48 P 1,66 C	2,5 P (0,02) 1 C + 1 P (0,00)	2,74 P 1,82 C	2 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 S (0,00)
Blocco 5, altezza	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P 1,13 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,03)
Blocco 6, lunghezza	1,45	4,45 P 2,96 C	4,5 P (0,05) 3 C (0,04)	4,90 P	5 P (0,10)
Blocco 6, spessore	0,58	1,75 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,00) 1 C + 1 Pa (0,00)	1,92 P	2 P (0,08)
Blocco 6, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P	1 P + 1 B (0,01)
Blocco 7, lunghezza	1,17	3,59 P	3,5 P (0,09)	3,95 P 2,63 C	4 P (0,05) 2 C + 1 P (0,03)
Blocco 7, spessore	0,59	1,81 P 1,21 C	1 P + 1 S (0,06) 1 C + 1 Pa (0,05)	1,99 P 1,33 C	2 P (0,01) 1 P + 1 E (0,00)
Blocco 7, altezza	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P 1,13 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,03)
Blocco 8, lunghezza	1,00	3,07 P 2,04 C	3 P (0,07) 2 C (0,04)	3,38 P	3 P + 1 T (0,05)
Blocco 8, spessore	0,61	1,87 P	2 P (0,13)	2,06 P 1,37 C	2 P (0,06) 1 C + 1 E (0,04)
Blocco 8, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P	1 P + 1 B (0,01)
Blocco 9, lunghezza	1,15	3,53 P 2,35 C	3,5 P (0,03) 2 C + 1 E (0,02)	3,88 P	4 P (0,12)
Blocco 9, spessore	0,59	1,81 P 1,21 C	1 P + 1 S (0,06) 1 C + 1 Pa (0,05)	1,99 P 1,33 C	2 P (0,01) 1 P + 1 E (0,00)
Blocco 9, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P	1 P + 1 B (0,01)
Blocco 10, lunghezza	1,00	3,07 P 2,04 C	3 P (0,07) 2 C (0,04)	3,38 P	3 P + 1 T (0,05)
Blocco 10, spessore	0,58	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)	1,92 P	2 P (0,08)

spessore		1,16 C	1 C + 1 Pa (0,00)		
Blocco 10, altezza	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P 1,13 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,03)

La metrologia nell'Oratorio di Falaride

I rilevamenti presentati sembrerebbero indicare che il sistema di misurazione utilizzato per progettare e realizzare l'edificio sia stato quello romano: a tale sistema possono essere ricondotte le dimensioni del basamento che costituisce il podio del tempio, quelle della cella, la profondità del pronao e quelle delle ante. Gli unici dubbi sembrano riguardare l'altezza del podio e lo spessore delle ante: in entrambi i casi, considerando l'alto grado di affidabilità di entrambe le misure, non sarebbe possibile discernere tra i due sistemi di misurazione. Tuttavia, un contesto dai caratteri metrologici ben definiti come quello qui analizzato, nel quale tutte le grandezze sembrano corrispondere a misure chiaramente romane, rende altamente probabile l'appartenenza a tale sistema di queste due misure dubbie.

I blocchi esaminati, pur costituendo solo un campione minimo, presentano misure differenti rispetto a quelle dei conci sempre di calcarenite, utilizzati presso il Quartiere ellenistico-romano; l'unica dimensione che sembra rimanere costante sia in questo edificio, sia in quelli del Quartiere, è l'altezza di 1 cubito dorico (sei blocchi sui dieci rilevati hanno un'altezza di 0,49 metri, quattro di 0,50 metri).

La lunghezza corrisponde in otto casi su dieci a grandezze del sistema dorico, in un caso al sistema romano e in uno potrebbe equivalere a valori di entrambi i sistemi; ad ogni modo, nonostante la coincidenza con il sistema dorico, anche in questo edificio la lunghezza dei blocchi non sembra avere valori fissi e l'unica grandezza ricorrente è quella di 3,5 piedi dorici in quattro blocchi su dieci (cinque qualora si consideri dorica la lunghezza del blocco 7). Negli altri casi essa è compresa tra il valore minimo di 3 piedi dorici (due blocchi) e 4,5 piedi dorici (un blocco).

Se per l'altezza e per la lunghezza dei conci di calcarenite è possibile ipotizzare l'utilizzo di misure doriche, lo stesso non si può dire con certezza per il loro spessore. È innanzitutto necessario distinguere i conci della *pars postica* da quelli della *pars antica* della cella: nei primi lo spessore dei blocchi varia da 0,58 a 0,61 metri, variazione che seppur forse causata da piccole imprecisioni nel taglio della pietra o nel rilevamento, non rende facile la comprensione del sistema applicato; nei secondi lo spessore varia dal

valore minimo di 0,78 metri, al valore massimo di 0,81 metri e anche in questo caso tali centimetriche variazioni rendono difficile discernere tra i due sistemi. Lo spessore dei conci della parte posteriore della cella è sicuramente romano nei due casi in cui i blocchi sono spessi 0,59 metri (2 piedi romani) e nel caso dell'unico blocco di 0,61 metri di spessore (2 piedi romani), i due conci spessi 0,58 metri (1 piede e 1 *σπιθαμή*) sembrano invece essere dorici. Nella *pars antica* lo spessore in metri coincide con entrambi i sistemi di misurazione in quattro casi su cinque, mentre nel caso del blocco 2 esso risulta essere romano.

Non è a questo punto facile comprendere quale fosse il sistema che in cava regolasse il taglio dei blocchi di calcarenite destinati alla costruzione dell'edificio e l'unica considerazione possibile è che lunghezza e altezza dei blocchi erano sicuramente delle grandezze doriche, la prima variabile, la seconda fissa e coincidente con l'altezza e lo spessore della grande maggioranza dei blocchi del Quartiere Ellenistico Romano²¹³; lo spessore dei conci potrebbe invece coincidere con entrambi i sistemi di misurazione, ma è probabile che anch'esso fosse dorico considerando l'impossibilità di appartenenza al sistema romano delle altre due dimensioni.

In conclusione, si può affermare che l'edificio fu progettato su grandezze del sistema di misurazione romano, mentre il taglio dei blocchi di cui esso si compone era probabilmente regolato in cava dal sistema dorico. Questa particolarità non sembra poi così anomala considerando il tipo di edificio trattato: un tempio di tipo italico, costruito in opera quadrata, tecnica marcatamente greca, all'interno di una piazza concettualmente ellenistica.

²¹³ Si veda il paragrafo 3.3.

4.4.2 La prima età imperiale (Fase II): il *Forum* e il Ginnasio

Forum Si è già detto²¹⁴ dei lavori che tra la seconda metà del I secolo a.C. (Fase I) e la prima metà del I secolo d.C. (Fase II) interessarono l'area del terrazzo del βουλευτήριον, tramite i quali fu possibile ampliare di più di settanta metri la sua superficie verso nord; fu in questa nuova area che venne costruita la nuova piazza porticata chiusa (Fig.19-20²¹⁵), dalla forma leggermente trapezoidale, che avrebbe costituito il *Forum* della rinata *Agrigentum*. I lavori per la realizzazione del complesso iniziarono già nel I secolo a.C., tuttavia essi furono presto interrotti e ripresi nella prima metà del I secolo d.C. quando furono completati i portici ed il tempio²¹⁶.

Il nuovo complesso si inserisce perfettamente all'interno dell'antica maglia urbana agrigentina: le sue dimensioni²¹⁷, in rapporto di 2:1 fra loro, sono di circa 70x35 metri, corrispondenti, con un'approssimazione trascurabile considerando la grandezza delle distanze cui si fa riferimento, a 2x1 πλέθρα del sistema di misurazione dorico (Tab.26). Un dubbio sorge, tuttavia, riguardo la dimensione nord-sud della piazza: se le dimensioni del lato minore sono con molta probabilità doriche, data anche la corrispondenza con la larghezza degli isolati agrigentini²¹⁸, maggiori incertezze presentano le dimensio-

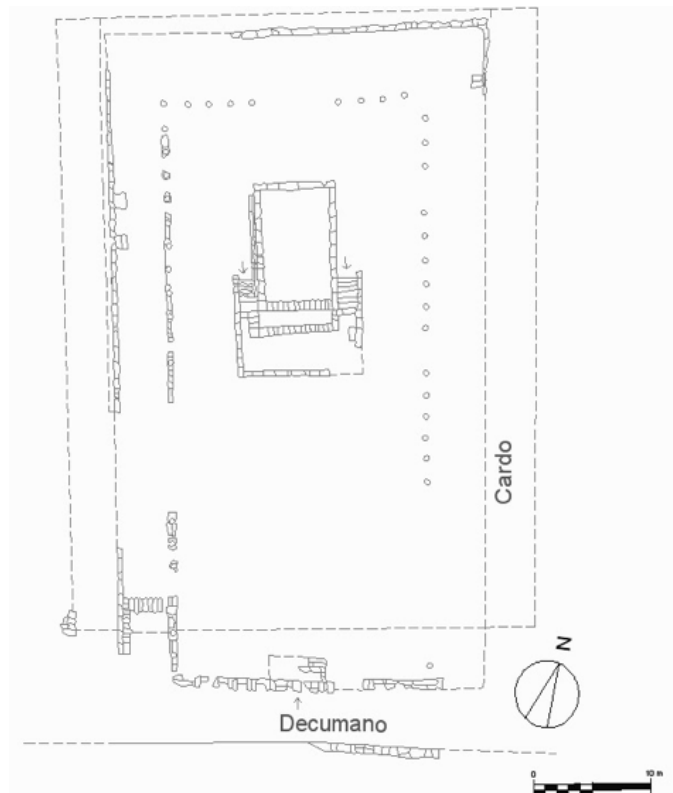


Fig. 19, *Forum*.

²¹⁴ Si veda il paragrafo 3.2.

²¹⁵ Immagine da DE MIRO, 1996, p. 18.

²¹⁶ BELLI et alii, 2015, pp. 28-32. Per un'analisi dettagliata della cronologia del piazzale e per la conoscenza dei più recenti dati di scavo CALIÒ et alii, 2016.

²¹⁷ Misure ricavate da OSANNA, 2012, p. 295.

²¹⁸ Come si è potuto osservare nel caso del Quartiere Ellenistico Romano, si veda il paragrafo 3.2.

ni del lato lungo della piazza, equivalenti si a 2 πλέθρα dorici, ma, con un grado di approssimazione nettamente minore, anche a 2 *acta romani*.

L'ingresso alla piazza si otteneva da sud, unico lato non porticato, mediante una rampa di tre gradini oggi in pessimo stato di conservazione e perciò non rilevabile.

Le colonne di calcarenite dei portici (Tavola V,28-29), con capitelli tuscanici²¹⁹, sono a fusto liscio e intonacato, il loro diametro è un valore sempre compreso fra gli 0,48 e gli 0,50 metri (misure sempre corrispondenti a 1 cubito dorico); solo una colonna sembrerebbe avere un diametro di 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici o 1 piede e 1 *dodrans* romani). Queste variazioni di pochi centimetri, difficilmente riscontrabili a occhio nudo, sono molto proba-

bilmente dovute al cattivo stato di conservazione e alla conseguente difficoltà nel rilevamento della misura di alcune delle colonne dei portici. Gli intercolumni sono di 1,62 metri, misura che potrebbe equivalere a 5,5 piedi romani come a 5 piedi dorici. I portici erano chiusi su tutti i lati da un muro la cui distanza dallo stilobate, oggi rilevabile solo presso i lati nord (Tavola V,29) e ovest della piazza, è di 5,11 metri nel primo caso (15 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici o con lo stesso grado di approssimazione 17 piedi e 1 palmo romani), di 4,81 metri nel secondo (14 piedi e 1 σπιθαμή dorici o 16 piedi e 1 palmo romani).

In posizione centrale e in asse con la rampa d'accesso alla piazza è il tempio su podio disposto in senso nord-sud, con un avancorpo rettangolare di larghezza maggiore rispetto al corpo centrale che costituiva la tribuna caratteristica della tipologia edilizia del

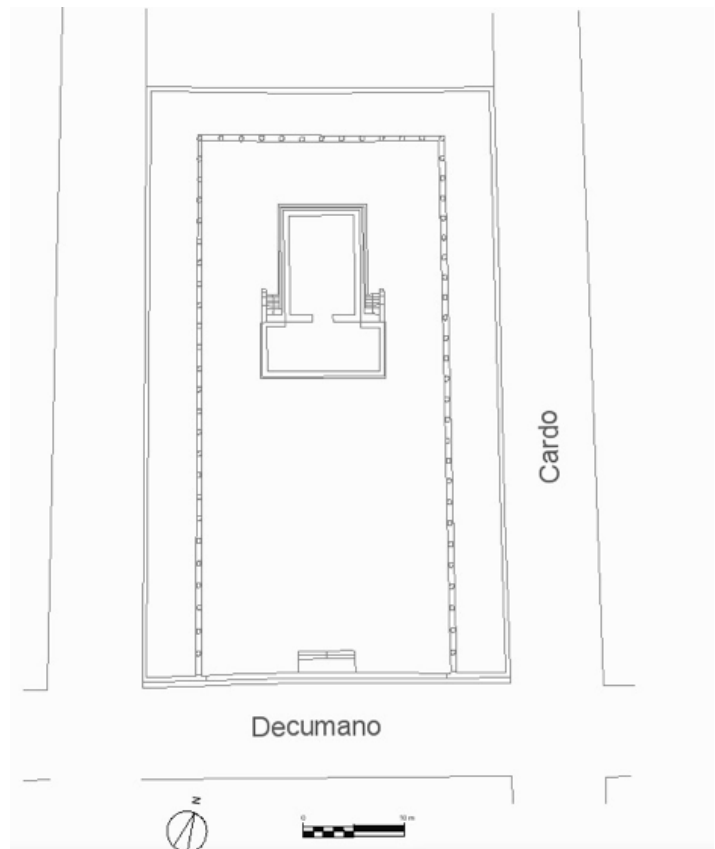


Fig. 20, *forum*, ricostruzione.

²¹⁹ DE MIRO, 1996, p. 22.

templum rostratum, accessibile da due vani scala nascosti a chi proveniva dall'ingresso della piazza. L'accesso all'edificio templare era previsto in un primo momento da una scalinata frontale mai terminata, tuttavia, già nella prima metà del I secolo d.C., probabilmente in età tiberiana, questa venne sostituita dai due vani scala laterali ancora oggi visibili. Il corpo centrale del tempio dista 6,33 metri (13 cubiti o 19,5 piedi dorici) dallo stilobate del portico settentrionale, 7,87 metri (26,5 piedi romani o 16 cubiti dorici) da quello orientale e 7,91 metri (26 piedi e 1 *dodrans* romani o 24 piedi e 1 palmo dorici) da quello occidentale; l'avancorpo, invece, dista 5,94 metri (20 piedi romani o 18 piedi e 1 palmo dorici) dal portico orientale e 6,22 metri da quello occidentale (21 piedi romani).

Su un podio alto 1,55 metri²²⁰ (5 piedi e 1 palmo o 3,5 cubiti romani o ancora 4 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici) si sviluppa la cella del tempio lunga 10,88 metri (37 piedi e 1 *dodrans* romani) e larga 6,49 metri (22 piedi romani o 19,91 piedi dorici), del cui alzata non si conserva oggi alcuna traccia.

Fiancheggiano la cella due vani scala posti uno a ovest (Tavola V,30) e uno a est del corpo centrale del tempio: il primo misura 1,78 metri (6 piedi romani o 5,5 piedi dorici), il secondo 1,77 metri (6 piedi o 4 cubiti romani)²²¹. L'avancorpo del tempio misura 6,57x9,92 metri (22 piedi e 1 *sextans* x 33,5 piedi romani).

Anche questo tempio, come l'Oratorio di Falaride è costruito in *opus quadratum*, come già osservato, una tecnica di tradizione greca impiegata per la costruzione di un edificio tipicamente italico. Anche in questo complesso sono state rilevate le dimensioni di dieci blocchi (Tavola VI,31) che compongono l'edificio e che, pur costituendo un campione non rilevante a livello numerico, possono fornire un prezioso indizio per la comprensione del sistema di misurazione in uso nelle cave di calcarenite da cui furono ricavati tali blocchi.

- Blocco 1: lunghezza 0,93 metri (3 piedi e 1 *sextans*, 2 cubiti romani o 2 cubiti dorici), spessore 0,45 metri (1,5 piedi o 1 cubito romani), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).

²²⁰ Si noti che l'altezza di questo podio è la medesima di quello del cosiddetto Oratorio di Falaride.

²²¹ Il centimetro di differenza tra i due vani scala rende improbabile la misura dorica per questo vano in quanto la seconda misura non può corrispondere con esattezza a nessuna grandezza dorica.

- Blocco 2: lunghezza 0,86 metri (2 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici), spessore 0,52 (1 cubito dorico o 1 piede e 1 *dodrans* romani), altezza 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 3: lunghezza 0,86 metri (2 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici), spessore 0,52 (1 cubito dorico o 1 piede e 1 *dodrans* romani), altezza 0,51 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 4: lunghezza 0,85 metri (2 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici), spessore 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici), altezza 0,51 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 5: lunghezza 0,86 metri (2 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici), spessore 0,57 metri (1 piede e 1 *σπιθαμή* dorici o 1,5 *palmipedes* romani), altezza 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 6: lunghezza 0,86 metri (2 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici), spessore 0,57 metri (1 piede e 1 *σπιθαμή* dorici o 1,5 *palmipedes* romani), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 7: lunghezza 0,90 metri (3 piedi romani, 2 cubiti romani o 2 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici), spessore 0,57 metri (1 piede e 1 *σπιθαμή* dorici o 1,5 *palmipedes* romani), altezza 0,50 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 8: lunghezza 0,71 metri (1,5 cubiti dorici), spessore 0,58 metri (2 piedi o 3 *besses* romani o ancora 1 piede e 1 *σπιθαμή* dorici), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 9: lunghezza 0,86 metri (2 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici), spessore 0,57 metri (1 piede e 1 *σπιθαμή* dorici o 1,5 *palmipedes* romani), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).
- Blocco 10: lunghezza 0,86 metri (2 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici), spessore 0,52 metri (1 cubito dorico o 1 piede e 1 *dodrans* romani), altezza 0,49 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici).

Tabella 26

Forum, Fase II	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema ro- mano non ap- prossimato	Sistema romano
Dimensioni piazza	70x35	214,72 P x 107,36 P 2,15Plx1,07Pl	214P +1S(0,03)x 107 P+1T (0,03) 2 Pl (0,15) x 1 Pl (0,07)	236,49P x 118,24P 1,97 A x 0,98 A	236,5 P (0,01) x 118P+1Pa (0,01) 2A(0,03)x1A(0,02)
Colonna 1, diametro	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)
Colonna 2, diametro	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Colonna 3, diametro	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Colonna 4, diametro	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Colonna 5, diametro	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P	1 P + 1 S (0,03)
Distanza stilobate- muro di fondo N	5,11	15,67 P 11,45 C	15P + 1B (0,01) 11,5 C (0,05)	17,26 P 10,51 C	17 P + 1 Pa (0,01) 10,5 C (0,01)
Distanza stilobate- muro O	4,81	14,75 P 2,46 Br	14 P + 1S (0,00) 2,5 Br (0,04)	16,25 P 10,83 C	16 P + 1 Pa (0,00) 10 C + 1 S (0,01)
Distanza podio- stilo- bate N	6,33	19,42 P 12,95 P	19,5 P (0,08) 13 C (0,05)	21,38 P	21 P + 1 T (0,05)
Distanza podio- stilo- bate E	7,87	24,14 P 16,17 C 4,02 Br	24 P + 2D (0,02) 16C +1Pa (0,01) 4 Br (0,02)	26,59 P	26,5 P (0,09)
Distanza podio- stilo- bate O	7,91	24,25 P 16,17 C 4,04 Br	24P + 1Pa (0,00) 16C+1Pa (0,01) 4 Br (0,04)	26,72 P 17,81 C	26 P + 1 S (0,03) 17 C + 1 S (0,01)
Distanza avancorpo-	5,94	18,22 P 12,15 C	18P+ 1Pa (0,03) 12C +1Pa (0,01)	20,07 P 2,01 Pe	20 P (0,07) 2 Pe (0,01)

stilobate E		3,03 Br	3 Br (0,03)		
Distanza avancorpo- stilobate O	6,22	19,08 P	19 P (0,08)	21,01 P 14,01 C	21 P (0,01) 14 C (0,01)
Cella	10,88x6,49	33,37Px19,91P	33P + 1T(0,04)x 20 P (0,09)	36,76Px21,92P 24,50Cx14,61C	36 P + 1 S (0,01)x 22 P (0,08) 24,5 C (0,00) x 14 C + 1 P (0,05)
Altezza po- dio	1,55	4,75 P 3,17 C	4 P + 1 S (0,00) 3 C + 1Pa (0,01)	5,24 P 3,49 P	5 P + 1 Pa (0,01) 3,5 C (0,00)
Avancorpo	6,57x9,92	20,16Px30,43P 13,43Cx20,28C	20P +3D (0,02)x 30,5 P (0,07) 13,5 C (0,07) x 20 C + 1E (0,05)	22,19Px33,51P 14,80Cx22,34C	22P + 1Se (0,03)x 33,5 P (0,01) 14 C + 1 S (0,02)x 22 C + 1 E (0,01)
Vano scala O	1,78	5,56 P	5,5 P (0,04)	6,01 P	6 P (0,01)
Vano scala E	1,77	5,43 P	5,5 P (0,07)	5,98 P	6 P (0,02)
Blocco 1, lunghezza	0,93	2,85 P 1,90 C 0,47 Br	2 P + 1 S (0,10) 2 C (0,10) 0,5 Br (0,03)	3,14 P 2,09 C	3 P + 1 Se (0,02) 2 C (0,09)
Blocco 1, spessore	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1 P + 1 T (0,05) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Blocco 1, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Blocco 2, lunghezza	0,86	2,64 P 0,44 Br	2 P + 1 B (0,02) 0,5 Br (0,06)	2,90 P 1,94 C	3 P (0,10) 2 C (0,06)
Blocco 2, spessore	0,52	1,59 P 1,06 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,75 P 7,02 Pa	1 P + 1 S (0,00) 7 Pa (0,02)
Blocco 2, altezza	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Blocco 3, lunghezza	0,86	2,64 P 0,44 Br	2 P + 1 B (0,02) 0,5 Br (0,06)	2,90 P 1,94 C	3 P (0,10) 2 C (0,06)
Blocco 3, spessore	0,52	1,59 P 1,06 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,75 P 7,02 Pa	1 P + 1 S (0,00) 7 Pa (0,02)
Blocco 3, altezza	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P	1 P + 1 S (0,03)
Blocco 4,	0,85	2,60 P	2 P + 1 B (0,06)	2,87 P	3 P (0,13)

lunghezza		0,43 Br	0,5 Br (0,07)	1,91 C	2 C (0,09)
Blocco 4, spessore	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Blocco 4, altezza	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P	1 P + 1 S (0,03)
Blocco 5, lunghezza	0,86	2,64 P 0,44 Br	2 P + 1 B (0,02) 0,5 Br (0,06)	2,90 P 1,94 C	3 P (0,10) 2 C (0,06)
Blocco 5, spessore	0,57	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)	1,92 P 1,54 Pp	2 P (0,08) 1,5 Pp (0,04)
Blocco 5, altezza	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Blocco 6, lunghezza	0,86	2,64 P 0,44 Br	2 P + 1 B (0,02) 0,5 Br (0,06)	2,90 P 1,94 C	3 P (0,10) 2 C (0,06)
Blocco 6, spessore	0,57	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)	1,92 P 1,54 Pp	2 P (0,08) 1,5 Pp (0,04)
Blocco 6, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Blocco 7, lunghezza	0,90	2,76 P	2 P + 1 S (0,01)	3,04 P 2,02 C	3 P (0,04) 2 C (0,02)
Blocco 7, spessore	0,57	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)	1,92 P 1,54 Pp	2 P (0,08) 1,5 Pp (0,04)
Blocco 7, altezza	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Blocco 8, lunghezza	0,71	2,18 P 1,45 C	2 P + 3 D (0,00) 1,5 C (0,05)	2,40 P	2,5 P (0,10)
Blocco 8, spessore	0,58	1,77 P	1 P + 1 S (0,02)	1,96 P 2,96 B	2 P (0,04) 3 B (0,04)
Blocco 8, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Blocco 9, lunghezza	0,86	2,64 P 0,44 Br	2 P + 1 B (0,02) 0,5 Br (0,06)	2,90 P 1,94 C	3 P (0,10) 2 C (0,06)
Blocco 9, spessore	0,57	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)	1,92 P 1,54 Pp	2 P (0,08) 1,5 Pp (0,04)
Blocco 9, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
Blocco 10, lunghezza	0,86	2,64 P 0,44 Br	2 P + 1 B (0,02) 0,5 Br (0,06)	2,90 P 1,94 C	3 P (0,10) 2 C (0,06)
Blocco 10, spessore	0,52	1,59 P 1,06 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,75 P 7,02 Pa	1 P + 1 S (0,00) 7 Pa (0,02)

Blocco 10, altezza	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 2,5 B (0,00)
-----------------------	------	------------------	----------------------------	------------------	----------------------------------

Ginnasio Il complesso edilizio interpretato come Ginnasio (Fig.21²²²) sorge a circa 200 metri a nord del piazzale antistante al Tempio di Zeus, fu rivenuto in maniera fortuita in seguito a un dilavamento per pioggia negli anni cinquanta del secolo scorso. Esso occupa in senso est ovest l'ampiezza di un isolato (35 metri, equivalenti a 1 πλέθρον dorico) ed è articolato su due terrazzi ubicati tra l'*agorà* superiore e quella inferiore, a nord e a sud di un profondo avvallamento superato in antico da una rampa monumentale.

L'identificazione del complesso come ginnasio è stata resa possibile da una lunga iscrizione dedicatoria in greco ad Hermes ed Eracle da parte di un cittadino romano, iscritta in una consistente porzione di sedili in pietra. L'iscrizione, in caratteri greci databili all'età augustea²²³, si sviluppa lungo le due file contrapposte di sedili del complesso partendo da nord-est e finendo a nord-ovest. Il testo è il seguente:

ΕΠΙ ΚΑΙΣΕΡΑ ΑΥΓΟΥΣΤΟΝ ΦΛΑΜΕΝΟΣ ΛΟΥΚΙΟΥ ΕΓΝΑΤΙΟΥ
[Λ]ΟΥΚΙΟΥ ΥΙΟΥΓΑΛ ΔΥΩΝ ΔΕ Α[ΝΔ]ΡΩΝ.....ΣΕΞΤΟΥ
Ε.....ΑΤ[Ι]ΟΥ Σ [Ε]Ξ[Τ]Ο[Υ] [ΥΙΟΥ] ΡΟΥΦΟΥ ΛΟΥΚΙΟΣ [.....]Σ ΛΟΥΚΙΟΥ
ΥΙΟ[Σ].....Ο.....[ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΟΣ ΤΩΝ ΤΕ ΕΦΕΒΩΝ ΚΑΙ ΝΕ]ΩΤΕΡΩΝ
ΤΟΥΣ ΑΝ[Κ]ΛΙΤΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΕΡΜΑΙ ΚΑΙ ΗΡΚΛΕ[Ι]

Dell'iscrizione è stata data la lettura che segue²²⁴:

Durante il principato di Cesare Augusto, essendo flamine Lucio Egnatio figlio di Lucio, della Tribù Galeria ed essendo duovirie Sesto.....E(gn)atio (?)figlio di Sesto, Rufo; Lucio figlio di Lucio, ginnasiarca degli Efebi e dei Neoterói, a proprie spese dedica i sedili a Hermes e ad Eracle.

²²² Immagine da FIORENTINI, 2009, p. 74.

²²³ FIORENTINI, 2009, p. 81.

²²⁴ FIORENTINI, 2009, p. 85.

La parte occidentale del Ginnasio era occupata da un lungo portico che dalla rampa che attraversava il vallone si estendeva verso sud per una lunghezza accertata di 190 metri. Nulla rimane dell'alzato di questa struttura se non le tracce della base delle colonne sullo stilobate, oltre ad alcuni frammenti di queste, dei capitelli e della trabeazione mai rinvenuti *in situ*, ma sparsi per tutta l'area di scavo²²⁵. L'altezza

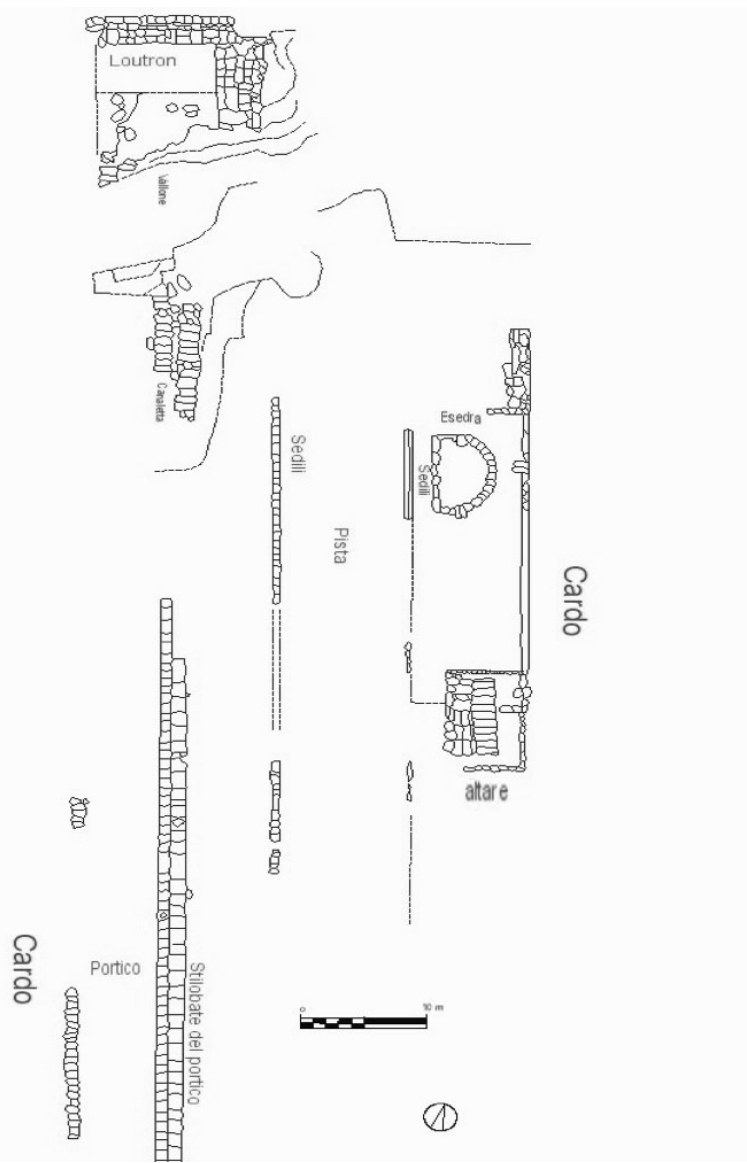


Fig. 21, Ginnasio, fase II.

ipotizzata per le colonne, compreso il capitello, era di 2,45 metri (7,5 piedi dorici, 5 cubiti dorici o 5,5 cubiti romani) (Tab.27), l'intercolumnio misurava 1,23 metri (3 piedi e 1 $\sigma\pi\theta\alpha\mu\acute{\eta}$ o 2,5 cubiti dorici o ancora 4 piedi e 1 *sextans* romani). L'imoscapo delle colonne misura 0,51 metri (1,5 piedi o 1 cubito dorici), il sommoscapo 0,42 metri (1 piede e 1 palmo o 2 $\delta\rho\theta\acute{o}\delta\omega\pi\alpha$ dorici); il capitello era complessivamente alto 0,22 metri (1 $\delta\rho\theta\acute{o}\delta\omega\rho\upsilon\nu$ dorico o 1 *dodrans* romano), con un collarino alto 0,08 metri (1 palmo dorico) e un echino alto 0,06 metri (3 *daktyloi* dorici) dal diametro di 0,55 metri (1 piede e 1 $\delta\rho\theta\acute{o}\delta\omega\rho\upsilon\nu$ dorici). L'abaco, alto esattamente 1 palmo dorico (0,08 metri), misura 0,66

²²⁵ Le dimensioni degli elementi che componevano l'alzato del portico sono state ricavate da FIORENTINI, 2009, pp. 75-76.

metri (2 piedi dorici o 1,5 cubiti romani). La trabeazione, di stile dorico con metope e triglifi, era alta complessivamente 1,52 metri (4 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici) composta da blocchi di lunghezza 1,74 metri (3,5 cubiti dorici), spessore 0,46 metri (1 cubito romano o 1 cubito dorico con un maggior grado di approssimazione) e altezza 0,55 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici), ognuno comprendente tre metope e tre triglifi.

Il portico è formato da un'unica navata larga 5,93 metri (20 piedi romani), lo stilobate (Tavola VI,32) è composto da due file parallele di lastre di arenaria tra le quali corre una canaletta larga 0,19 metri (1 *bes* romano o 0,5 piedi dorici); le lastre del gradino più basso sono divisibili a seconda delle dimensioni in quattro tipologie differenti:

- Prima tipologia: 1,07x0,99 metri (3 piedi e 1 palmo x 3 piedi dorici o 3 piedi e 1 *bes* x 3 piedi e 1 *triens* romani).
- Seconda tipologia: 1,08x1,56 metri (3 piedi e 1 palmo x 4 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici o 3 piedi e 1 *bes* x 5 piedi e 1 palmo romani).
- Terza tipologia: 1,11x1,11 metri (3 piedi e 1 *dodrans* o 2,5 cubiti romani)
- Quarta tipologia: 1,09x0,75 metri (3 piedi e 1 *bes* x 2,5 piedi romani)

Le lastre del gradino più alto sono tutti simili tra loro e presentano in media le dimensioni di 0,89x0,90 metri (3x3 piedi o 2x2 cubiti romani). Infine, ciò che rimane del muro di fondo (Tavola VI,33) che chiudeva il portico sono ventisei blocchi di arenaria dalle dimensioni medie di 0,79x0,59 metri (2 piedi e 1 *bes* romani x 2 piedi romani).

A una distanza di 8,06 metri (27 piedi e 1 palmo romani o 24 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici) dallo stilobate era ubicato il cosiddetto sedile A, oltre il quale si estendeva la pista scoperta del complesso, della quale non si conoscono né l'esatto punto di partenza, né quello d'arrivo. Non è oggi possibile rilevare con esattezza la larghezza della pista ed è dunque necessario affidarsi a quanto riportato da Graziella Fiorentini²²⁶, secondo la quale la pista doveva essere larga in media 9,50 metri (30 piedi romani).

Nella parte settentrionale del complesso, a est del sedile B, era ubicata una vasca monumentale a esedra (Tavola VI, 34), in cui veniva convogliata parte dell'acqua che scorreva lungo il complesso sistema idraulico del Ginnasio. L'esedra ad arco policentrico ha una profondità di 4,01 metri (13,5 piedi o 9 cubiti romani) ed è chiusa da una corda di 7,47 metri (25 piedi e 1 palmo romani).

²²⁶ FIORENTINI, 2009, p. 80.

Sono state rilevate le dimensioni di tre dei blocchi di calcare (Tavola VI, 35) che formano l'arco dell'edera, le quali si rivelano le medesime per tutta la sua lunghezza:

- Blocco 1: lunghezza 0,67 metri (2 piedi dorici o 2 piedi e 1 palmo romani), spessore 0,57 metri (1 piede e 1 *σπιθαμή* dorici), altezza 0,22 metri (1 *ὀρθόδωρον* dorico o 1 *dodrans* romano).
- Blocco 2: lunghezza 0,65 metri (2 piedi dorici), spessore 0,57 metri (1 piede e 1 *σπιθαμή* dorici), altezza 0,22 metri (1 *ὀρθόδωρον* dorico o 1 *dodrans* romano).
- Blocco 3: lunghezza 0,67 m (2 piedi dorici o 2 piedi e 1 palmo romani), spessore 0,58 metri (1 piede e 1 *σπιθαμή* dorici o 2 piedi romani), altezza 0,21 metri (1 *ὀρθόδωρον* dorico o 1 *dodrans* romano).

Circa quindici metri a sud della vasca, ed in asse con essa, è collocato un altare le cui dimensioni di 7,03x3,78 metri sono riconducibili a 23 piedi e 1 *dodrans* x 12 piedi e 1 *dodrans* romani. Quello che oggi ne rimane non è altro che la fondazione e i blocchi della prima assise di elevato del basamento di 7,03x1,76 metri (23 piedi e 1 *dodrans* x 6 piedi o 4 cubiti romani).

I blocchi di calcare (Tavole VI,36 e VII,37) impiegati per la sua costruzione hanno le seguenti dimensioni:

- Blocco 1: lunghezza 1,78 metri (5,5 piedi dorici o 6 piedi romani), larghezza 0,65 metri (2 piedi romani), altezza 0,54 metri (1 piede e 1 *ὀρθόδωρον* dorici).
- Blocco 2: lunghezza 1,77 metri (6 piedi romani o 5,5 piedi dorici con un maggiore grado di approssimazione), spessore 0,71 metri (1,5 cubiti dorici), altezza 0,53 metri (1 piede e 1 *ὀρθόδωρον* dorici).
- Blocco 3: lunghezza 1,77 metri (6 piedi romani o 5,5 piedi dorici con un maggiore grado di approssimazione), spessore 0,72 metri (1,5 cubiti dorici), altezza 0,55 metri (1 piede e 1 *ὀρθόδωρον* dorici).
- Blocco 4: lunghezza 1,77 metri (6 piedi romani o 5,5 piedi dorici con un maggiore grado di approssimazione), spessore 0,69 metri (2 piedi e 1 *triens* o 1,5 cubiti romani o ancora 1,5 cubiti dorici), altezza 0,55 metri (1 piede e 1 *ὀρθόδωρον* dorici).
- Blocco 5: lunghezza 1,76 metri (6 piedi romani o 5,5 piedi dorici), spessore 0,67 metri (2 piedi dorici), altezza 0,54 metri (1 piede e 1 *ὀρθόδωρον* dorici).

- Blocco 6: lunghezza 1,76 metri (6 piedi romani o 5,5 piedi dorici), spessore 0,70 metri (1,5 cubiti dorici o 1 piede e 1 *triens* romani), altezza 0,55 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici).
- Blocco 7: lunghezza 1,76 metri (6 piedi romani o 5,5 piedi dorici), spessore 0,70 metri (1,5 cubiti dorici o 1 piede e 1 *triens* romani), altezza 0,54 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici).
- Blocco 8: lunghezza 1,76 metri (6 piedi romani o 5,5 piedi dorici), spessore 0,70 metri (1,5 cubiti dorici o 1 piede e 1 *triens* romani), altezza 0,55 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici).
- Blocco 9: lunghezza 1,76 metri (6 piedi romani o 5,5 piedi dorici), spessore 0,70 metri (1,5 cubiti dorici o 1 piede e 1 *triens* romani), altezza 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici).
- Blocco 10: 1,75 metri (6 piedi romani), 0,67 metri (2 piedi dorici), altezza 0,53 (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici).

Tabella 27

Ginnasio Fase II	Metri	Sistema dorico non approssima- to	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Portico, altez- za colonne	2,45	7,51 P 5,01 C	7,5 P (0,01) 5 C (0,01)	8,27 P 5,52 C	8 P + 1 Pa (0,02) 5,5 C (0,02)
Portico, inter- colum- nio	1,23	3,77 P 2,51 C	3 P + 1 S (0,02) 2,5 C (0,01)	4,15 P	4 P + 1 Se (0,01)
Portico, imo- scapo colonne	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,01)
Portico, sommoscapo colonne	0,42	1,28 P 1,94 B	1 P + 1 Pa (0,03) 2 B (0,06)	1,42 P 0,94 C	1,5 P (0,08) 1 C (0,06)
Portico, capi- tello altezza	0,22	1,02 B	1 B (0,02)	0,99 S	1 S (0,01)
Portico, capi- tello, altezza collarino	0,08	1,00 Pa	1 Pa (0,00)	1,08 Pa	1 Pa (0,08)
Portico, capi- tello, altezza echino	0,06	3,00 D	3 D (0,00)	3,33 D	3 D (0,33)

Portico, capitello, diametro echino	0,55	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)	1,86 P	1 P + 1 S (0,11)
Portico, capitello, altezza abaco	0,08	1,00 Pa	1 Pa (0,00)	1,08 Pa	1 Pa (0,08)
Portico, capitello lato abaco	0,66	2,02 P 1,35 C	2 P (0,02) 1 C + 1 E (0,02)	2,23 P 1,49 C	2 P + 1 Pa (0,02) 1,5 C (0,01)
Portico, altezza trabeazione	1,52	4,66 P 3,10 C	4 P + 1 B (0,00) 3 C (0,10)	5,13 P	5 P + 1 S (0,03)
Portico, trabeazione, blocchi fregio, lunghezza	1,74	5,34 P 3,56 C	5 P + 1 T (0,01) 3,5 C (0,06)	5,87 P 3,92 C	5 P + 1 S (0,12) 4 C (0,08)
Portico, trabeazione, blocchi fregio, spessore	0,46	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,55 P 1,04 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,04)
Portico, trabeazione, blocchi fregio, altezza	0,55	1,69 P 1,12 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,86 P	1 P + 1 S (0,11)
Portico, navata	5,93	18,19 P	18 P + 3 D (0,01)	20,03 P 13,35 C	20 P (0,03) 13 C + 1 E (0,02)
Portico, stilobate, canaletta	0,19	0,58 P	0,5 P (0,08)	0,97 B	1 B (0,03)
Portico, stilobate, gradino basso, lastre 1° tipologia	1,07x0,99	3,28Px3,04P 2,18Cx2,02 C	3P + 1Pa (0,03) x 3 P (0,04) 2C + 1Pa (0,02) x 2 C (0,02)	3,61Px3,34P	3 P + 1 B (0,05) x 3 P + 1 T (0,03)
Portico, stilobate, gradino basso, lastre 2° tipologia	1,08x1,56	3,31Px4,78P 2,20Cx3,19C	3 P + 1T (0,01) x 4 P + 1 S (0,03) 2C + 1Pa (0,04) x 3 C + 1 Pa (0,03)	3,65Px5,27P 2,43Cx3,51C	3P + 1B (0,01) x 5 P + 1 Pa (0,02) 2,5 C (0,07) x 3,5 C (0,01)
Portico, stilobate, gradino basso, lastre	1,11x1,11	3,40 P	3,5 P (0,10)	3,75 P 2,50 C	3 P + 1 S (0,00) 2,5 C (0,00)

3° tipologia					
Portico, stilobate, gradino basso, lastre 4° tipologia	1,09x0,75	3,34Px2,30P 2,23Cx1,53C	3P + 1 T (0,01) x 2 P + 1 T (0,03) 2C + 1 Pa (0,07) x 1,5 C (0,03)	3,68Px2,53P 2,45Cx1,69C	3 P + 1B (0,02) x 2,5 P (0,03) 2,5 C (0,05) x 1 C + 1 P (0,03)
Portico, stilobate, gradino alto, lastre	0,89x0,90	2,73Px2,76P	2 p + 1 S (0,02) x 2 P x 1 S (0,01)	3,01Px3,04P 2,00Cx2,03C	3P (0,01) x 3P (0,04) 2C (0,00) x 2 C (0,03)
Portico, muro di fondo, blocchi	0,79x0,59	2,42Px1,81P	2,5 P (0,08) x 1 P + 1 S (0,06)	2,67Px1,99P	2 P (0,07) x 2 P (0,01)
Distanza stilobate - sedile A	8,06	24,72 P 16,48 C	24 P + 1 S (0,03) 16,5 C (0,02)	27,23 P 18,15 C	27P + 1 Pa(0,02) 18C + 1Pa (0,01)
Larghezza pista	9,50	29,14 P 19,43 C	29 P + 2 D (0,02) 19,5 C (0,07)	30,09 P 21,40 P	30 P (0,09) 21,5 C (0,10)
Esedra, profondità	4,01	12,30 P	12 P + 1 Pa (0,05)	13,54 P 9,03 C	13,5 P (0,04) 9 C (0,03)
Esedra, corda	7,47	22,91 P	23 P (0,09)	25,24 P 16,82 C	25P + 1Pa (0,01) 16 C + 1 S (0,00)
Esedra, arco, blocco 1, lunghezza	0,67	2,05 P	2 P (0,05)	2,26 P 1,51 C	2 P + 1 Pa (0,01) 1,5 C (0,01)
Esedra, arco, blocco 1, spessore	0,57	1,75 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,00) 1 C + 1 Pa (0,00)	1,92 P	2 P (0,08)
Esedra, arco, blocco 1, altezza	0,22	1,00 B	1,00 B (0,00)	0,99 S	1 S (0,00)
Esedra, arco, blocco 2, lunghezza	0,65	1,99 P	2 P (0,01)	2,19 P 1,46 C	2 P + 1 Se (0,03) 1,5 C (0,04)
Esedra, arco, blocco 2, spessore	0,57	1,75 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,00) 1 C + 1 Pa (0,00)	1,92 P	2 P (0,08)
Esedra, arco, blocco 2, altezza	0,22	1,00 B	1,00 B (0,00)	0,99 S	1 S (0,00)

Esedra, arco, blocco 3, lun- ghezza	0,67	2,05 P	2 P (0,05)	2,26 P 1,51 C	2 P + 1 Pa (0,01) 1,5 C (0,01)
Esedra, arco, blocco 3, spessore	0,58	1,78 P 1,19 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,03)	1,96 P 1,31 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,02)
Esedra, arco, blocco 3, al- tezza	0,21	0,97 B	1 B (0,03)	0,94 S	1 S (0,06)
Altare, di- mensioni	7,03x3,78	21,56Px11,59P	21,5 P (0,06) x 11,5 P (0,09)	23,75Px12,77P	23P+1S (0,00) x 12 P + 1 S (0,02)
Altare, di- mensioni ba- samento	7,03x1,76	21,56Px5,40P	21,5 P (0,06) x 5,5 P (0,10)	23,75Px5,94P 15,88Cx3,96C	23 P+1S (0,00) x 6 P (0,06) 15C + 1S(0,06) x 4 C (0,04)
Altare, blocco 1, lunghezza	1,78	5,46 P 3,64 C	5,5 P (0,04) 3 C + 1 P (0,02)	6,01 P 4,01 C	6 P (0,01) 4 C (0,01)
Altare, blocco 1, spessore	0,65	1,99 1,33 C	2 P (0,01) 1 C + 1 E (0,00)	2,19 P 1,46 C	2 P + 1 Se (0,03) 1,5 C (0,04)
Altare, blocco 1, altezza	0,54	1,66 P	1P + 1 B (0,00)	1,82 P	1 P + 1 S (0,07)
Altare, blocco 2, lunghezza	1,77	4,43 P	4,5 P (0,08)	5,98 P 3,99 C	6 P (0,02) 4 C (0,01)
Altare, blocco 2, spessore	0,71	2,18 P 1,45 C	2 P + 3 D (0,00) 1,5 C (0,05)	2,40 P	2,5 P (0,10)
Altare, blocco 2, altezza	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P 1,19 C	1 P + 1 S (0,04) 1 C + 1 Pa (0,03)
Altare, blocco 3, lunghezza	1,77	4,43 P	4,5 P (0,07)	5,98 P 3,99 C	6 P (0,02) 4 C (0,01)
Altare, blocco 3, spessore	0,72	2,21 P 1,47 C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,43 P	2,5 P (0,07)
Altare, blocco 3, altezza	0,55	1,68 P	1 P + 1 B (0,02)	1,86 P	1 P + 1 S (0,11)
Altare, blocco 4, lunghezza	1,77	4,43 P	4,5 P (0,08)	5,98 P 3,99 C	6 P (0,02) 4 C (0,01)
Altare, blocco 4, spessore	0,69	2,11 P 1,41 C	2 P + 2 D 1,5 C (0,09)	2,33 P 1,55 C	2 P + 1 T (0,00) 1,5 C (0,05)
Altare, blocco 4, altezza	0,55	1,68 P	1 P + 1 B (0,02)	1,86 P	1 P + 1 S (0,11)

Altare, blocco 5, lunghezza	1,76	5,40 P	5,5 P (0,10)	5,94 P 3,96 C	6 C (0,06) 4 C (0,04)
Altare, blocco 5, spessore	0,67	2,05 P	2 P (0,05)	2,26 P 1,51 C	2 P + 1 Pa (0,01) 1,5 C (0,01)
Altare, blocco 5, altezza	0,54	1,66 P	1P + 1 B (0,00)	1,82 P	1 P + 1 S (0,07)
Altare, blocco 6, lunghezza	1,76	5,40 P	5,5 P (0,10)	5,94 P 3,96 C	6 C (0,06) 4 C (0,04)
Altare, blocco 6, spessore	0,70	2,15 P 1,43 C	2 P + 3 D (0,03) 1,5 C (0,07)	2,36 P 1,58 C	2 P + 1 T (0,03) 1,5 C (0,08)
Altare, blocco 6, altezza	0,55	1,68 P	1 P + 1 B (0,02)	1,86 P	1 P + 1 S (0,11)
Altare, blocco 7, lunghezza	1,76	5,40 P	5,5 P (0,10)	5,94 P 3,96 C	6 C (0,06) 4 C (0,04)
Altare, blocco 7, spessore	0,70	2,15 P 1,43 C	2 P + 3 D (0,03) 1,5 C (0,07)	2,36 P 1,58 C	2 P + 1 T (0,03) 1,5 C (0,08)
Altare, blocco 7, altezza	0,54	1,66 P	1P + 1 B (0,00)	1,82 P	1 P + 1 S (0,07)
Altare, blocco 8, lunghezza	1,76	5,40 P	5,5 P (0,10)	5,94 P 3,96 C	6 C (0,06) 4 C (0,04)
Altare, blocco 8, spessore	0,70	2,15 P 1,43 C	2 P + 3 D (0,03) 1,5 C (0,07)	2,36 P 1,58 C	2 P + 1 T (0,03) 1,5 C (0,08)
Altare, blocco 8, altezza	0,55	1,68 P	1 P + 1 B (0,02)	1,86 P	1 P + 1 S (0,11)
Altare, blocco 9, lunghezza	1,76	5,40 P	5,5 P (0,10)	5,94 P 3,96 C	6 C (0,06) 4 C (0,04)
Altare, blocco 9, spessore	0,70	2,15 P 1,43 C	2 P + 3 D (0,03) 1,5 C (0,07)	2,36 P 1,58 C	2 P + 1 T (0,03) 1,5 C (0,08)
Altare, blocco 9, altezza	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P 1,19 C	1 P + 1 S (0,04) 1 C + 1 Pa (0,03)
Altare, blocco 10, lunghezza	1,75	5,37 P 3,58 C	5 P + 1 T (0,04) 3,5 C (0,08)	5,91 P 3,94 C	6 P (0,09) 4 C (0,06)
Altare, blocco 10, spessore	0,67	2,05 p	2 P (0,05)	2,26 P 1,51 C	2 P + 1 Pa (0,01) 1,5 C (0,01)
Altare, blocco 10, altezza	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P 1,19 C	1 P + 1 S (0,04) 1 C + 1 Pa (0,03)

La Fase II nel suo insieme Il complesso del *Forum* di Agrigento, realizzato in età augustea²²⁷, s'inserisce perfettamente all'interno della maglia urbana di età greca. La sua estensione in senso est-ovest corrisponde con esattezza alla larghezza degli isolati greci ed è per questo una grandezza dorica; la lunghezza della piazza, ottenuta in seguito a lavori di ampliamento, sembra corrispondere, invece, oltre che a 2 πλέθρα dorici, anche a 2 *acta* del sistema romano. L'eccessiva approssimazione con il sistema dorico potrebbe essere dovuta a un arrotondamento della misura da parte degli autori; a mio parere, non è da escludere che la dimensione nord-sud della piazza risponda al sistema romano, mentre quella est-ovest risulti dorica²²⁸ in quanto occupante l'intera larghezza di un isolato greco. Un fenomeno simile è stato del resto già osservato presso il Quartiere Ellenistico Romano nel caso di ambienti ricavati dalla divisione di un vano maggiore, aventi una dimensione dorica e una romana.

Il diametro delle colonne in calcarenite della piazza sembra coincidere con dimensioni doriche, ma lo stesso non può dirsi delle altre grandezze dei portici, presso i quali sia gli intercolumni, sia la distanza tra stilobate e muro di fondo sembrerebbero coincidere con entrambi i sistemi di misurazione. È probabile, tuttavia, che tali grandezze siano corrispondenti a misure del sistema romano, in quanto è su questo che fu progettato il tempio e le distanze che lo separano dai portici. Solo la distanza tra portico nord e podio sembra coincidere con una grandezza dorica, sebbene con un grado di approssimazione leggermente maggiore essa possa coincidere anche con una grandezza romana, cosa probabile poiché non è pensabile che una sola misura coincida con il sistema dorico essendo tutte le altre sicuramente romane.

Di certo dorica è l'altezza dei blocchi utilizzati per la costruzione del tempio, aventi anche in questo caso, come all'interno delle strutture del Quartiere Ellenistico Romano e presso l'Oratorio di Falaride, un'altezza di 1 cubito dorico. La lunghezza dei blocchi sembrerebbe allo stesso modo dorica: sei blocchi su dieci misurano 2 piedi e 1 ὀρθόσωρον (0,86 metri) e solo due presentano una lunghezza riconducibile al piede romano; un solo blocco, infine, misura 1,5 cubiti dorici.

Più problematico è capire quale sistema regolasse il taglio dello spessore dei blocchi: quattro blocchi su dieci sono sicuramente spessi 1 piede e 1 σπιθαμή dorici, uno ha uno

²²⁷ La realizzazione del piazzale, come detto nella prima parte del paragrafo 4.4.2, ebbe inizio nella prima metà del I secolo a.C., e fu completata, dopo un'interruzione dei lavori, in età augustea con la realizzazione dei portici e dell'edificio culturale, in un primo momento con scalinata frontale.

²²⁸ Benché essa possa anche coincidere con la grandezza di 1 *actus* romano.

spessore di 1 cubito dorico, quello di quattro blocchi potrebbe coincidere con entrambi i sistemi e per ultimo, un solo blocco è spesso 1 cubito romano. Considerato dunque che su dieci blocchi rilevati, campione certamente limitato, cinque sembrano avere uno spessore dorico, quattro potrebbero corrispondere ad entrambi i sistemi e solo un blocco ha uno spessore romano, e considerando che lunghezza e altezza dei conci sono sicuramente misure doriche, è molto probabile che anche lo spessore sia da considerare dorico.

Anche il Ginnasio, come abbiamo visto, si sviluppa a partire dall'età augustea, dunque all'inizio della Fase II della periodizzazione adottata per Agrigento. Le dimensioni delle colonne in calcare del portico sembrano seguire il sistema di misurazione dorico, e lo stesso vale per tutti gli elementi dell'alzato; gli unici dubbi riguardano l'altezza dei capitelli, corrispondente con lo stesso grado di approssimazione sia a 1 ὀρθόδοπον dorico sia a 1 *dodrans* romano, e lo spessore dei blocchi della trabeazione, da assegnare probabilmente al sistema dorico in quanto su di esso sono impostate la lunghezza e l'altezza.

La misura della navata del portico sembra essere una grandezza romana, così come romane sono la profondità e la corda della vasca a esedra, le dimensioni dell'altare e la larghezza della pista: si può dunque dire che il sistema metrico in uso durante la progettazione e la realizzazione del complesso sia stato quello romano.

Come si è potuto osservare anche nel caso degli altri monumenti analizzati, nel ginnasio i blocchi di calcare impiegati nella costruzione dell'esedra e dell'altare rispondono al sistema dorico, con l'unica eccezione della lunghezza dei blocchi che compongono l'altare che potrebbe corrispondere ad entrambi i sistemi di misurazione; un caso particolare è qui costituito dalle lastre e dai conci di arenaria, materiale finora mai riscontrato in questa trattazione, impiegati presso lo stilobate e il muro di fondo del portico. Si è detto di come le lastre del gradino basso dello stilobate possano essere divise in base alle dimensioni dei lati, in quattro tipologie delle quali le prime due sembrano rispondere ad entrambi i sistemi di misurazione, la terza e la quarta rispondono sicuramente al sistema romano. Anche le lastre del gradino alto, tutte simili fra loro, corrispondono con assoluta precisione a misure proprie del sistema romano e lo stesso può dirsi dei blocchi che costituiscono oggi l'ultima testimonianza del muro di fondo del portico. Si può dunque ipotizzare che, se i blocchi di calcarenite e di calcare finora analizzati per le fasi I e II di Agrigento sono stati sicuramente tagliati sulla base di misure del sistema dorico,

lo stesso non può dirsi delle lastre di arenaria impiegate nella Fase II presso il Ginnasio, i cui lati sono riferibili al sistema di misurazione romano.

In conclusione, sia per il *Forum*, sia per il Ginnasio, entrambi complessi monumentali di Fase II, è possibile affermare che il sistema di misurazione impiegato nella progettazione degli spazi fu quello romano, mentre quello che regolava il taglio della pietra nelle cave di calcarenite e calcare rimase, o almeno così sembra, quello dorico. Particolare, infine, è il caso dei blocchi di arenaria impiegati presso il Ginnasio, le cui dimensioni sembrerebbero rispondere al sistema di misurazione romano.

4.4.3 Il periodo tardoantico (Fase IV): le nuove strutture presso il Ginnasio

Il complesso del Ginnasio fu abbandonato tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. e tale rimase fino alla costruzione di un nuovo complesso architettonico risalente, stando ai dati archeologici a disposizione²²⁹, al secondo quarto del IV secolo d.C. (Fase IV). Due grandi costruzioni rettangolari, i cosiddetti edificio 2 ed edificio 3 (Fig.22²³⁰), sono ora costruiti in maniera simmetrica e assiale in senso nord-sud, accostati con gli angoli ad un grande edificio circolare con peristasi interna, noto come edificio 1, costruito in parte sopra l'antica pista e in parte sopra il portico di Fase II. La funzione dei tre edifici non è chiara, sicuramente tutti erano forniti di due ingressi e conducevano ad un piazzale rettangolare, situato sul luogo in cui sorgeva l'altare di età augustea esaminato nel precedente paragrafo. L'edificio 1 era accessibile probabilmente dallo *στενωπός*/*cardo* occidentale, mentre i due edifici rettangolari erano collegati alle *πλατεΐαι* /*decumani* settentrionale e meridionale che delimitavano l'area del Ginnasio.

Tutto il nuovo complesso si fonda su un terrapieno formato dagli strati di abbandono del Ginnasio e da nuovi riporti artificiali, contenuto a ovest dal vecchio muro di fondo del portico che ai tempi doveva conservarsi per un'altezza di almeno un metro²³¹ e a est dal muro di delimitazione del cardo. Un quarto edificio, oggi in pessimo stato di conservazione, si sviluppava a nord dell'edificio 2.

²²⁹ FIORENTINI, 2009, p. 97.

²³⁰ Immagine da FIORENTINI, 2009, p. 74.

²³¹ FIORENTINI, 2009, p. 92.

L'edificio 1, come già indicato, presenta una pianta circolare dal diametro di 2,20 metri (75 piedi o 50 cubiti romani) (Tab.28); il muro perimetrale è costruito con pietrame irregolare legato con malta ed è spesso in media 0,46 metri (1 cubito romano). All'interno erano collocati, a una distanza di 4 metri²³² dalla parete interna del muro perimetrale (13,5 piedi romani o 9 cubiti dorici) 18 pilastri distanti tra loro 1,50 metri (5 piedi romani o 5 cubiti dorici), di cui oggi rimane solo la fondazione di forma quadrata. Questi formavano una peristasi circolare di 12,70 metri di diametro (39 piedi o 26 cubiti dorici); con una maggiore approssimazione la grandezza potrebbe coincidere anche con 43

piedi romani). L'ingresso si otteneva probabilmente tramite un passaggio largo 2,57 metri (8 piedi e 1 *bes* romani) nella parte orientale della struttura; sembra ipotizzabile la presenza di una seconda apertura speculare alla prima nel lato occidentale, di cui oggi non rimane traccia.

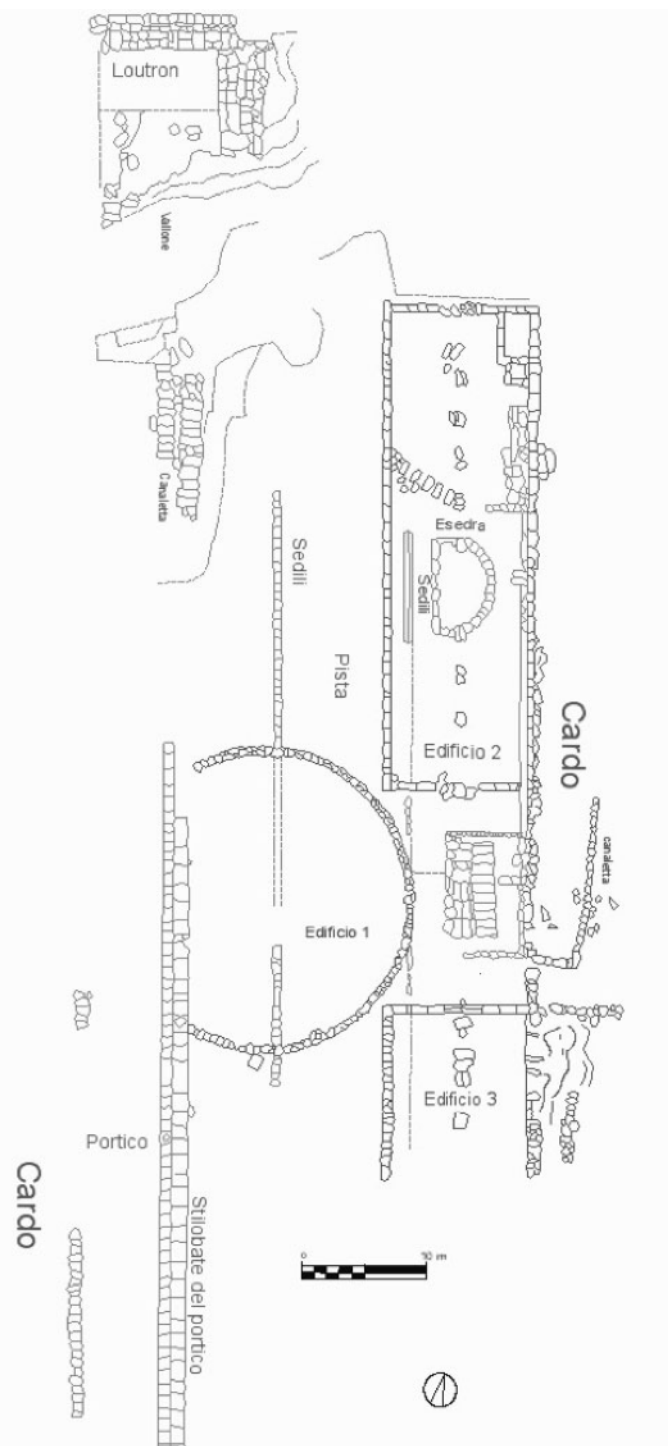


Fig.22, Ginnasio, fase IV.

²³² Questa misura, insieme alle tre successive, è ricavata da FIORENTINI, 2009, p. 93.

A seguito della spoliazione dei blocchi del condotto idrico in uso durante il periodo di frequentazione del Ginnasio, utile forse al recupero di materiale da costruzione, si rese necessario realizzare una colmata di argilla di cava nel settore nord orientale dell'area; su tale colmata si costruì il cosiddetto edificio 2, struttura rettangolare di 35,98x10,96 metri (121,5x37 piedi romani), i cui muri sono costruiti con blocchi di reimpiego legati da malta. Il muro ovest è spesso 0,46 metri (1 cubito romano), esattamente quanto il muro sud e la parte meridionale del muro est; 1 cubito romano (0,45 metri) misura anche il muro settentrionale, mentre la metà settentrionale del muro est, coincidente con il preesistente muro di limitazione del cardo, misura 0,51 metri (1 cubito dorico).

L'edificio era accessibile tramite due aperture, oggi in pessimo stato di conservazione, di 3,70 metri²³³ (12,5 piedi romani), con soglia in arenaria. Una fila di nove pilastri rettangolari di 1,20x0,79 metri (4 piedi romani o 3 piedi e 1 ὀρθόδορον dorici x 2 piedi e 1 *bes* romani), posti a una distanza di 2,22 metri l'uno dall'altro (7,5 piedi romani), divideva l'edificio in due navate di 5,08 metri ciascuna (17 piedi e 1 palmo romani).

L'edificio 3, il cui scavo è incompleto, si presenta sia per caratteristiche planimetriche, sia per dimensioni, del tutto simmetrico rispetto all'edificio 2; purtroppo non è possibile conoscerne le esatte dimensioni in senso nord-sud, ma si è potuto rilevare che la struttura misura in larghezza 10,94 metri (37 piedi romani²³⁴).

Il muro nord, l'unico dei cui dimensioni sembrano affidabili, ha uno spessore di 0,46 metri (1 cubito romano) e presenta un'apertura con soglia di 3,12 metri (10,5 piedi romani). Anche questo edificio era separato in due navate da una fila di pilastri a base rettangolare di cui solo due risultano ancora *in situ*, tuttavia, le pessime condizioni di conservazione non hanno permesso di effettuare un rilevamento affidabile delle loro dimensioni, in ogni caso molto simili a quelle indicate per l'edificio 2.

L'abbandono definitivo dell'area può datarsi al VI secolo d.C.

La metrologia nella Fase IV del Ginnasio La progettazione degli edifici di Fase IV presso l'area del Ginnasio appare senza alcun dubbio caratterizzata dall'impiego di grandezze del sistema di misurazione romano; l'unica incertezza sembra riguardare il diametro della peristasi interna dell'edificio 1, misura ricavata dalla bibliografia e oggi non verificabile.

²³³ Misura ricavata da FIORENTINI, 2009, p. 95.

²³⁴ Esattamente come l'edificio 2.

Interessante è il dato che riguarda i blocchi di arenaria di reimpiego adoperati per la costruzione dei muri perimetrali degli edifici 2 e 3, blocchi che presentano dimensioni romane, esattamente come avveniva per i conci del medesimo materiale impiegati nel portico di Fase II.

Tabella 28

Area del Ginnasio, Fase IV	Metri	Sistema dorico non approssimato	Sistema dorico	Sistema romano non approssimato	Sistema romano
Edificio 1, diametro	22,20	68,10 P 45,40 C	68 P (0,10) 45,5 C (0,10)	75,00 P 50,00 C	75 P (0,00) 50 C (0,00)
Edificio 1, spessore medio muro	0,46	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,55 P 1,03 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Edificio 1, distanza muro-colonne	4,00	12,27 P 8,18 C	12 P + 1 Pa (0,02) 8 C + 1 Pa (0,02)	13,51 P 9,01 C	13,5 P (0,01) 9 C (0,01)
Edificio 1, distanza colonne	1,50	4,60 P 3,07 C	4 P + 1 B (0,06) 3 C (0,07)	5,07 P	5 P (0,07)
Edificio 1, diametro peristasi	12,70	38,96 P 25,97 C	39 P (0,04) 26 C (0,03)	42,90 P 28,60 C	43 P (0,10) 28 C + 1 P (0,06)
Edificio 1, apertura E	2,57	7,88 P 5,25 C	8 P (0,12) 5 C + 1 Pa (0,09)	8,68 P	8 P + 1 B (0,02)
Edificio 2	35,98x10,96	110,37Px33,61P	110 P + 1 T (0,04) x 33 P + 1 B (0,05)	121,55Px37,03P 81,03Cx24,68C	121,5 P (0,05) x 37 P (0,03) 81 C (0,03) x 24 C + 1 P (0,02)
Edificio 2, aperture N- S	3,70	11,35 P 7,57 C	11 P + 1 T (0,02) x 7,5 C (0,07)	12,50 P 8,33 C	12,5 P (0,00) 8 C + 1 E (0,00)
Edificio 2, muro N	0,45	1,38 P 0,92 C	1 P + 1 T (0,05) 1 C (0,08)	1,52 P 1,01 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,01)
Edificio 2, muro S	0,46	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,55 P 1,03 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Edificio 2, muro E parte	0,46	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,55 P 1,03 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)

sud					
Edificio 2, muro E, parte N	0,51	1,56 P 1,04 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,72 P 1,15 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,01)
Edificio 2, muro O	0,46	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,55 P 1,03 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Edificio 2, pilastri	1,20x0,79	3,68Px2,42P	3 P + 1 B (0,02) x 2,5 P (0,08)	4,05Px2,67P	4 P (0,05) x 2 P + 1 B (0,01)
Edificio 2, distanza pilastri	2,22	6,81 P	6 P + 1 S (0,06)	7,50 P	7,5 P (0,00)
Edificio 2, larghezza navate	5,08	15,58 P	15,5 P (0,08)	17,16 P	17 P + 1 Se (0,00)
Edificio 3, dimensione E-O	10,94	33,56 P	33,5 P (0,06)	36,96 P	37 P (0,04)
Edificio 3, muro N	0,46	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)	1,55 P 1,03 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Edificio 3, apertura N	3,12	9,57 P	9,5 P (0,07)	10,54 P	10,5 P (0,04)

4.5 La metrologia ad *Agrigentum*

Dalle analisi presentate, appare chiaro come non sia possibile identificare un momento preciso della storia agrigentina nel quale il sistema metrico romano s'impose su quello greco dorico; quel che è possibile affermare è che ciò dovette avvenire in un periodo ben posteriore alla conquista romana.

È evidente che una semplice divisione di tipo cronologico non può bastare a delineare un quadro completo degli sviluppi metrologici del centro romano di *Agrigentum*, ed è per questo motivo necessario osservare, fase per fase, separatamente, le caratteristiche dimensionali proprie degli edifici di ambito pubblico e privato analizzati. In aggiunta, è opportuno porre particolare attenzione alle dimensioni dei blocchi e degli elementi architettonici in calcarenite, calcare e arenaria impiegati nei suddetti edifici, al fine di

comprendere quale fosse il sistema impiegato nelle cave e quali, dunque, le maestranze lì adoperate.

Nella Fase I, periodo che va dalla fine del II-inizi del I secolo a.C. all'età augustea, il sistema metrico di riferimento presso le abitazioni del Quartiere Ellenistico Romano sembra essere quello dorico, impiegato per definire le dimensioni dei vani, lo spessore dei muri, l'ampiezza dei passaggi tra gli ambienti. Poche sono le eccezioni: tra queste sono da segnalare le dimensioni romane di tre dei quattro vani settentrionali della Casa III A, datati dagli scavatori alla Fase I, come del resto si evince anche dalla tecnica muraria con cui sono costruiti, l'*opus quadratum* caratterizzante questa fase; dal momento che le loro dimensioni potrebbero allo stesso modo equivalere a grandezze composte del sistema dorico, è verosimile ritenere tali vani progettati su quest'ultimo sistema e coincidenti, per un caso fortuito, anche con grandezze romane, piuttosto che pensare che per essi siano state impiegate maestranze di tipo diverso da quelle responsabili della costruzione del resto della casa, per giunta nella medesima fase edilizia. Inoltre, l'ambiente H, posto fra due dei tre vani citati, è di dimensioni doriche.

Presso il cosiddetto Oratorio di Falaride, edificio sacro e altamente simbolico ubicato nel terrazzo sul quale un tempo sorgeva l'ἑκκλησιαστήριον greco, il sistema utilizzato sembra essere, al contrario, quello romano. La compresenza dei due sistemi, indica la disponibilità di maestranze sia di origine, o tradizione, greca, sia italica, le prime operanti per la maggior parte nel settore privato, le seconde impiegate in questo nuovo edificio culturale. Un'iscrizione in latino rinvenuta nei pressi della struttura, secondo alcuni pertinente ad essa e riferibile al dedicante dell'edificio²³⁵ farebbe del resto propendere per un'origine italica del committente, che avrebbe affidato la costruzione a maestranze romane. In ogni caso, anche se l'iscrizione non dovesse appartenere alla struttura, questa, data la tipologia prettamente italica, dovette comunque essere commissionata da personaggi romani, facenti forse parte dell'amministrazione cittadina.

I conci di calcarenite usati per la costruzione dell'Oratorio hanno, nonostante qualche incertezza, dimensioni doriche; lo stesso si può dire di conci e lastre in uso nel Quartiere presentano. Dai rilevamenti effettuati, sembra che la grandezza di riferimento in cava fosse il cubito piuttosto che il piede, come si intuisce dal fatto che la stragrande maggioranza dei blocchi rilevati presenti almeno una delle tre dimensioni pari a 1 cubito e che, nel caso delle soglie del Quartiere, le misure che più volte ricorrono sono quelle di 2

²³⁵ A tale iscrizione si fa più ampio riferimento nel paragrafo 3.2.

cubiti, per le soglie di calcarenite, o 3 cubiti per quelle di calcare; le altre misure, quella ricorrente di 2,5 cubiti, o quelle rilevate una sola volta, sono proprie di elementi in entrambi i materiali. Impostati sul cubito dorico, o su suoi multipli, sono, similmente, i diametri dei rocchi di colonna adoperati nelle abitazioni: essi, infatti, corrispondono sempre o ad 1 o a 1,5 cubiti dorici.

Nelle filiere della fabbrica edilizia possiamo dunque osservare che, anche là dove il progetto architettonico sia impostato su misure romane, come nel caso dell'Oratorio di Falaride, le maestranze che operano nelle cave restano legate alla tradizione greca.

Fin da questa fase, inoltre, ci si distacca dalla tradizione greca in un altro ciclo produttivo, tipico del mondo romano ed estraneo a quello ellenico: quello dei mattoni. Questi, infatti, utilizzati per pavimentare il portico della Casa III G, sono tutti *pedales*, ossia aventi i lati di 1 piede romano.

La Fase I sembra, pertanto, caratterizzata dalla convivenza, in ambiti differenti, di entrambi i sistemi di misurazione, un dato che rispecchia perfettamente la realtà sociale di una *civitas* al cui interno, la cultura greca, ancora fortemente radicata, inizia adesso ad entrare in contatto e a mescolarsi con quella romana.

La Fase II, comprendente tutto il I secolo d.C., è, purtroppo, scarsamente attestata presso il Quartiere, gli unici interventi qui indicati come appartenenti a tale fase, sono in realtà da inserire all'interno di un arco cronologico decisamente più ampio comprendente anche tutta la Fase III, ossia i secoli II-III d.C.

Vi sono elementi, all'interno di questa grande fase, quali i vani D ed E della Casa III G o il peristilio della Casa III A, le cui misure sembrano coincidere più con grandezze doriche che romane. Datare un ambiente esclusivamente attraverso un'analisi di tipo metrologico, non è di certo metrologicamente corretto, tuttavia, ritengo ipotizzabile, con le dovute cautele, che questi spazi, essendo gli unici di questa fase le cui dimensioni non siano romane, possano essere riferiti ad un momento iniziale di questo lungo periodo comprendente tre secoli. Potrebbe darsi, dunque, che tra le fasi II e III si verificò il progressivo incremento nell'uso del sistema romano a scapito di quello dorico. D'altronde, anche il fatto che i muri assegnati a queste fasi rispondano ora ad un sistema, ora all'altro, potrebbe significare la mancata contemporaneità di tali elementi. Ovviamente, la ristrettezza del campione disponibile, unita all'impossibilità di ottenimento di datazioni più precise dai dati di scavo, non rendono dimostrabile tale ipotesi.

Un altro motivo per cui in questa fase sono rilevabili misure pertinenti ad entrambi i sistemi potrebbe essere l'opera contemporanea di maestranze diverse all'interno del Quartiere, ma, anche in questo caso, servirebbero più dati di quelli a disposizione per confermare tale teoria.

La Fase II è molto meglio rappresentata nell'edilizia pubblica: sono infatti da datare a questo periodo sia il complesso del *Forum*, sia quello del Ginnasio, entrambi progettati con grandezze del sistema di misurazione romano. Il dato più interessante per questa fase proviene, però, dall'analisi delle dimensioni di conci e lastre impiegati nei due complessi. Presso il Foro, sia il diametro delle colonne, sia le dimensioni dei conci di calcarenite utilizzati per la costruzione del tempio, risultano appartenenti al sistema dorico e anche in questo caso, come osservato a proposito del Quartiere ellenistico romano, l'unità di riferimento non sembra essere stata il piede, bensì il cubito; la misura di 1 cubito, infatti, ricorre frequentemente e nel diametro delle colonne, e nell'altezza dei conci del tempio augusteo.

Presso il Ginnasio sono doriche le misure delle colonne in calcarenite (il diametro all'imoscapo misura 1 cubito dorico), così come doriche sono le dimensioni dei blocchi dello stesso materiale utilizzati nell'altare e nell'essedra. Tuttavia, le lastre di arenaria impiegate per lo stilobate, divisibili in quattro tipologie in base alle dimensioni, e i conci dello stesso materiale che compongono il muro di fondo del portico, hanno dimensioni che sembrano coincidere con misure romane.

La Fase II ha dunque caratteristiche simili, a livello metrologico, alla Fase I: gli edifici pubblici sono progettati secondo grandezze romane, mentre il sistema dorico continua forse a regolare la progettazione degli ambienti delle *domus* del Quartiere ellenistico-romano. Nelle cave di calcarenite e di calcare sembra si adoperi ancora il cubito dorico come unità di misura, tuttavia, pur appartenendo al medesimo sistema di misurazione, potrebbero fare eccezione misure quali la lunghezza e lo spessore dei blocchi, che sembrerebbero coincidere con multipli del piede piuttosto che del cubito, che sarebbe dunque esclusivamente utilizzato come riferimento per l'altezza dei conci.

Presso le cave di arenaria, materiale che non sembra essere impiegato negli edifici di Fase I analizzati, e che nella Fase II è utilizzato solamente per la costruzione dello stilobate del portico presso il Ginnasio, sembra che il sistema in uso fosse, invece, quello romano. Questo rende verosimile l'ipotesi dell'attivazione di una nuova cava all'interno della quale si abbandona l'uso del sistema tradizionale ancora adoperato nelle cave di

calcarenite e calcare, per adottare il sistema di misurazione proprio della nuova cultura dominante.

Contrariamente a quanto osservato per la Fase II, la Fase III si caratterizza per la ripresa dell'attività edilizia all'interno del Quartiere, mentre nessun intervento è attestato in questo periodo presso gli edifici pubblici del centro.

Gli ambienti di nuova creazione all'interno delle abitazioni del Quartiere, quasi sempre ricavati dalla divisione di vani più grandi di Fase I, ad eccezione del vano O della Casa I B, presentano tutti misure romane²³⁶. La tecnica di costruzione dei muri è adesso meno accurata rispetto all'*opus quadratum* di Fase I: molti sono costruiti con pietrame irregolare a secco o legato con malta e presentano spessore romano, generalmente di 1 cubito. Altri muri hanno uno spessore dorico, ma sono il più delle volte caratterizzati, come fa solitamente notare Ernesto De Miro²³⁷ e come si evince dalla tecnica muraria, dal reimpiego di blocchi di Fase I ora interi, ora frammentati nel senso della lunghezza ma integri nello spessore.

Le soglie, di calcarenite o calcare, risultano essere talvolta doriche, talvolta romane e non è purtroppo facile capire se le lastre con dimensioni doriche siano di reimpiego o se indichino una persistenza nell'uso del sistema dorico presso le cave; a spingere verso la prima ipotesi, tuttavia, sono le dimensioni romane (1 cubito) delle nuove colonne ubicate nel lato orientale del peristilio della Casa II C.

Alla fase III risalgono altresì i mattoni in cotto impiegati per la pavimentazione del criptoportico della medesima abitazione, tutti con il lato corrispondente a 1 piede romano, come avveniva in fase I presso la Casa III G.

La Fase III appare dunque caratterizzata dall'introduzione del sistema di misurazione romano nella progettazione dei vani delle *domus* del Quartiere; maggiore incertezza riguarda il lavoro di cava, dal momento che, accanto a soglie sia di calcare che di calcarenite di dimensioni romane, permangono blocchi e rocchi di colonna²³⁸ di dimensioni doriche, benché non attribuibili con sicurezza a questa Fase in quanto, forse, di reimpiego.

La Fase IV vede lo sviluppo delle nuove costruzioni che obliterarono le strutture ormai abbandonate del Ginnasio di età augustea. La nuova progettazione dell'area, all'interno

²³⁶ Con la sola eccezione degli ambienti menzionati per la fase II, forse riferibili a questa fase.

²³⁷ DE MIRO, 2009.

²³⁸ Quelli della Casa III A.

della quale sono adesso costruiti un edificio circolare e due edifici speculari di forma rettangolare, è totalmente impostata su grandezze del sistema romano. L'unico elemento con certezza riferibile al sistema dorico, è la parte settentrionale del muro che delimita a est l'Edificio 2, tuttavia, esso riprende il tracciato del muro che in Fase I, delimitava lo spazio del cardo orientale e, pertanto, le sue dimensioni potrebbero derivare da ciò. Allo stesso modo, sono romani i nuovi vani ricavati dagli ambienti maggiori delle case I A e I B. Per meglio dire, essi mantengono una dimensione dorica, invariata rispetto alla Fase I, e una romana derivante dalla costruzione di nuovi setti murari interni al vano originario. Questi muri utilizzano forse conci di reimpiego, frammentati nel senso della lunghezza, e sono di spessore dorico, a differenza di quelli, come il muro divisorio tra i vani N ed N₁ della Casa I B o quelli che chiudono il peristilio della Casa III A, costruiti con pietrame irregolare e di spessore romano. Le nuove soglie risultano per la maggior parte romane, ciò potrebbe essere un chiaro segno del definitivo abbandono del sistema di misurazione dorico nelle cave, se non fosse che il diametro delle due colonne, poste tra le case I A e I B per monumentalizzare il passaggio, è dorico. Non essendo possibile comprendere se i rocchi di tali colonne siano di reimpiego o ricavati in questa fase, la questione è destinata, purtroppo, a rimanere irrisolta. Il riutilizzo dei conci di pietra nei muri è, infatti, intuibile dalla loro messa in opera: i blocchi mantengono quasi sempre lo spessore di circa 1 cubito dorico, ma variano in lunghezza essendo frammentati in maniera imprecisa e non lineare; ciò non permette una messa in opera precisa e rende necessario l'impiego di frammenti ceramici o di pietra per colmare gli interstizi. Ciò non lo si può osservare nei rocchi di colonna, che dunque potrebbero essere stati ricavati in questa fase, così come in una precedente.

5 LILYBAEUM

5.1 Il quadro storico

5.1.1 La politica cartaginese in Sicilia

Nel tentare di ricostruire brevemente la storia del centro di *Lilybaeum* non si può prescindere dal parlare dell'antica colonia fenicia di Mozia e delle modalità con cui Cartagine si interessò in maniera sempre più invadente delle vicende politiche della Sicilia.

Mozia, dalla quale nel 397 a.C. provennero i fondatori di Lilibeo, è una piccolissima isola non molto distante dalla linea di costa marsalese, le acque che la circondano sono quelle basse e tranquille dell'odierna laguna dello Stagnone di Marsala, acque che in antichità, proprio per i loro fondali difficilmente praticabili per navigatori non esperti del luogo, potevano fornire una valida ed efficace difesa in caso di attacco nemico in tempo di guerra. Data la sua posizione strategica, l'isola costituì per secoli il principale snodo per il commercio marittimo fenicio e punico in Sicilia²³⁹. A livello urbanistico l'insediamento risponde perfettamente alle caratteristiche tipiche della maggior parte dei centri fenici: è collegata alla terraferma da una strada, è cinta da un poderoso sistema difensivo, possiede due porti, uno naturale ed uno artificiale e presenta un'evidente pianificazione dell'impianto stradale²⁴⁰.

Alla seconda metà del VI secolo a.C., precisamente agli anni tra il 559 e il 529, è datato l'arrivo in Sicilia del generale Malco al comando di un esercito cartaginese; questo episodio segna, stando alle conoscenze in nostro possesso, il primo apparire di Cartagine sulla scena politica siciliana. A spingere Cartagine in Sicilia non sembrano essere state mire espansionistiche ed imperialistiche, ma la necessità di intervenire a difesa delle colonie fenicie dell'isola minacciate dalla politica espansionistica di Agrigento e Selinunte²⁴¹. Cartagine non sembra aver avuto, almeno fino al IV secolo, alcun tipo d'interesse ad espandere il suo territorio in Sicilia ed è per questo che a differenza di quanto accadeva in Sardegna e nel Nord Africa, non si è a conoscenza di un'occupazione militare dell'isola o di un sistema fortificato su scala regionale da parte

²³⁹ MOSCATI, 1980-81, p. 82.

²⁴⁰ MOSCATI, 1977, p. 59.

²⁴¹ ANELLO, 1986, p. 122.

della potenza nord africana²⁴²; è significativo, inoltre, il fatto che non siano note in Sicilia nuove fondazioni cartaginesi come quelle che caratterizzano i domini di Sardegna e Spagna. L'interesse di Cartagine si limitava unicamente al controllo delle scelte di politica estera e alla riscossione tributaria degli insediamenti²⁴³. Un altro indizio della relativa autonomia dei centri fenici di Sicilia lo si ricava dal trattato del 509 a.C. tra Cartagine e Roma di cui parla Polibio²⁴⁴, nel quale si riconosce il controllo cartaginese sulla parte occidentale dell'isola; tuttavia, se in Sardegna e in Libia lo stato cartaginese pretese di essere presente durante le transazioni commerciali con i Romani, in Sicilia i cittadini romani godettero della parità di diritti con i residenti ed il controllo di Cartagine non dovette influire, almeno sulla carta, sugli scambi commerciali²⁴⁵.

La politica cartaginese in Sicilia non mutò neanche dopo i successi militari del 409 a.C., poiché non sembra sia stato lasciato un presidio militare a controllo delle nuove conquiste²⁴⁶; a dimostrazione di ciò è la facilità con cui Dionisio I riuscì, nel 397 a.C., a portarsi con il suo esercito fino a Mozia, distruggendola dopo essersi impossessato dei centri di Erice, Segesta, Panormo, Solunto ed Entella. Sono proprio questi gli eventi che richiesero un deciso cambiamento nella politica di controllo cartaginese e un rafforzamento della presenza militare nell'isola dopo il 374 a.C.²⁴⁷, decisione che portò alla vera e propria nascita della cosiddetta *eparchia*, o forse per meglio dire *epicrazia* punica di Sicilia²⁴⁸. Secondo quanto tramandato dagli storici, è dal 368 a.C., anno dell'ultima campagna di Dionisio I, o forse dal 357 a.C., anno della spedizione di Dione, che in Sicilia si incontrano guarnigioni regolari puniche. Infine, dagli anni tra il 305 ed il 300 a.C., tutte le emissioni locali della Sicilia occidentale sembrano tacere, lasciando posto a monete dalla leggenda MHŠBM, una delle ultime leggende sulle emissioni cartaginesi in Sicilia. Ciò fa presumere la presenza di ufficiali amministrativi addetti alla distribuzione delle paghe militari, ma non è dato sapere, alla luce dell'attuale stato della documentazione, se questi magistrati avessero anche delle responsabilità di carattere civile.

²⁴² ANELLO, p. 127.

²⁴³ MOSCATI, 1977, p. 39.

²⁴⁴ POLYB., III, 22.

²⁴⁵ MOSCATI, 1980-81, p. 83.

²⁴⁶ I mercenari che secondo Diodoro (XIII, 62, 5-6) sarebbero stati lasciati in Sicilia da Annibale, presumibilmente erano i 5000 Libi e gli 800 Campani inviati in aiuto dei Segestani nel 410 a.C., che potrebbero aver scelto liberamente di rimanere in Sicilia (ANELLO, 1986, p. 152)

²⁴⁷ Sul trattato tra Siracusa e Cartagine del 374 a.C.: ANELLO, 1986, p. 172.

²⁴⁸ Sul discorso relativo a quale dei due vocaboli sia meglio utilizzare: TUSA, 1990-91.

La comparsa delle monete cartaginesi contemporaneamente alla sospensione delle emissioni autonome costituisce un chiaro segno della fine delle autonomie cittadine degli stanziamenti punici di Sicilia e l'inizio di un controllo più diretto da parte del governo cartaginese²⁴⁹.

5.1.2 Una nuova città: Lilibeo

Quando nel 397 a.C. l'esercito di Dionisio I distrusse Mozia, coloro che riuscirono a scampare alla distruzione fondarono Lilibeo. La fondazione di un nuovo centro che si sostituisse a Mozia era di vitale importanza per Cartagine, che non poteva permettersi di perdere il controllo di un punto così nevralgico per i propri commerci e per la difesa dei territori cartaginesi in Sicilia. Il sito prescelto per la fondazione del centro rispondeva a caratteristiche ideali per rendere la nuova città una solida base militare: il promontorio lilibetano era infatti facilmente difendibile data la presenza di fondali molto insidiosi che rendevano la città inattaccabile via mare e la natura rocciosa del sottosuolo si prestava perfettamente alla solida edificazione di un sistema difensivo imponente²⁵⁰. Le più importanti informazioni riguardanti la fondazione di Lilibeo, sono tramandate da Diodoro Siculo²⁵¹, il quale scrive: *“La città fu fondata dai Cartaginesi dopo la conquista della cartaginese Mozia da parte del tiranno Dionisio; infatti, avendo radunato i superstiti di questa, li stanziarono a Lilibeo”*.

Il ruolo di base militare di Lilibeo risulta chiaro sin dai primi anni dopo la fondazione, le possenti fortificazioni che la resero la *maxima et munitissima civitas*, di cui parla Polibio²⁵² o la πόλις ἀπόρθητος che ricorda Diodoro²⁵³ potrebbero risalire proprio ai primi anni di vita della città dato che essa resistette, già nel 368/367 a.C., all'ultimo attacco sferrato dal tiranno di Siracusa Dionisio I alla potenza punica.

Durante il IV secolo il ruolo di Lilibeo quale inespugnabile fortezza e base militare cartaginese per le operazioni in Sicilia è quanto mai evidente. Come si è già accennato, quando Dionisio I sferrò il suo ultimo attacco ai territori sotto controllo cartaginese in Sicilia, egli riuscì a sottomettere le città di Selinunte, Erice ed Entella, ma la sua marcia

²⁴⁹ ANELLO, 1986, p. 176.

²⁵⁰ DI STEFANO, 1984, p. 15.

²⁵¹ DIOD., XXII, 10, 4.

²⁵² POLYB., I, 41.

²⁵³ DIOD., XXXVI, 5.

subì una brusca interruzione proprio davanti le mura di Lilibeo, la quale, sebbene posta sotto assedio da un esercito di trentamila fanti, tremila cavalieri e trecento navi da guerra²⁵⁴, riuscì a resistere costringendo alla ritirata Dionisio, che morirà poco dopo. È ancora Lilibeo la base militare usata per orchestrare le operazioni di recupero dei territori perduti ai danni della Siracusa timoleontea, quando nel 341 a.C. sbarcano in città Asdrubale ed Amilcare con duecento triremi, cento navi e settantamila soldati. L'operazione, tuttavia, si rivelò fallimentare e, dopo la battaglia del Crimiso del 340 a.C., fu a Lilibeo che i superstiti trovarono rifugio. Infine, un'ulteriore riprova dell'inespugnabilità di *Lilybaeum* è data dall'essere stato questo l'unico centro della Sicilia che Pirro non riuscì a conquistare nonostante un assedio di due mesi nel 277 a.C.

Come già accennato nel paragrafo dedicato alla storia della città di *Akragas*, durante la prima guerra punica Lilibeo costituì, insieme a Palermo, la principale base per il comando della flotta cartaginese. Nell'anno 253 a.C. la città fu posta sotto assedio dai consoli C. Attilio Regolo e L. Manlio Vulzone, che bloccarono le linee di comunicazione via terra con un doppio accampamento ed opere d'assalto su due lati della città. Nonostante i tentativi dei romani di bloccare la città anche via mare, i generali cartaginesi Imilcone prima e Annibale dopo, riuscirono per dieci anni a mantenere attive le comunicazioni con l'Africa²⁵⁵. Lilibeo non venne mai conquistata militarmente dagli assediati, ma fu ceduta dai Cartaginesi ai Romani guidati dal console C. Lutazio Catulo, solamente a seguito di una pesante sconfitta navale subita a causa alle nuove tecniche romane di combattimento in mare nel 241 a.C.

Dopo la conquista il ruolo di Lilibeo quale base militare strategica non mutò. Fu proprio da qui, infatti, che Roma diresse alcune delle sue spedizioni contro Cartagine: nel 210 a.C. Marco Valerio Levino partì da Lilibeo per compiere alcune operazioni militari contro Utica, e fu dal medesimo porto che nel 204 a.C. ebbe inizio la spedizione contro Cartagine di Scipione. La città rimase fino alla conquista di Siracusa, la capitale della provincia istituita nel 227 a.C. e, successivamente, divenne la sede di uno dei due questori che amministravano l'isola.

Il periodo repubblicano si rivelò particolarmente florido per il centro, come dimostrano i rinvenimenti archeologici in diverse aree della moderna città di Marsala, oltre che

²⁵⁴ GIGLIO, 2008, p. 38.

²⁵⁵ GIGLIO, 2008, p. 39.

le parole di Cicerone che, nelle Verrine²⁵⁶, definisce la città *splendidissima civitas*. L'immagine ricavabile della città di questo periodo è quella di un centro ricco e multietnico, presso il quale convivevano punici, greci e latini. Questo lo si può evincere sia dalla letteratura, sia delle testimonianze epigrafiche: Cicerone²⁵⁷ paragona infatti il cattivo modo di parlare greco di Cecilio, con il cattivo uso che si faceva di questa lingua a Lilibeo dove il greco era parlato da una popolazione che non vantava origini elleniche. La lingua che i lilibetani parlavano fra loro era sicuramente il punico e nessun cambiamento fu imposto in questo campo dal governo di Roma, dato che i funzionari di cui si ha notizia, come Verre, si servivano di interpreti per comunicare con la popolazione locale.

È probabile che, al pari di Agrigento, Lilibeo divenne *municipium* sotto Augusto, condizione meno onorifica di quella di *colonia* e che non implicava l'afflusso di veterani romani in città; ciò comportò inevitabilmente un processo di romanizzazione della *civitas* più lento.

In età imperiale, più precisamente tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., si data la trasformazione del *municipium* di Lilibeo in *Colonia Helvia Augusta Lilybaetanorum*, ad opera di Pertinace (il cui gentilizio era *Helvius*) o, più probabilmente, di Settimio Severo. Il benessere apparentemente ininterrotto della *Lilybaeum* romana è inoltre facilmente comprensibile considerando che la città continuò anche in età imperiale ad essere la sede di uno dei due questori presenti in Sicilia, e che il suo porto rimase uno snodo essenziale per i collegamenti e i traffici commerciali con l'Africa²⁵⁸.

Lo sviluppo della *civitas* subì una brusca interruzione alla metà del V secolo d.C., come evidenziano alcuni strati d'incendio e di crollo in alcuni degli edifici cittadini; tali distruzioni vanno probabilmente attribuite all'incursione vandalica del 440 d.C. che causò gravi danni alla città, tanto che questa, per risollevarsi, dovette beneficiare di particolari provvedimenti legislativi da parte di Teodorico II²⁵⁹.

²⁵⁶ CIC., Verr., V, 10.

²⁵⁷ CIC., *Divinatio in Q. Caecilium*, 12, 39.

²⁵⁸ BIVONA, 1987, p. 18.

²⁵⁹ DI STEFANO, 1984, p. 134.

5.2 L'urbanistica

Come già accennato nel paragrafo precedente, Lilibeo dovette essere cinta da un poderoso sistema difensivo già dagli anni immediatamente successivi alla sua fondazione. Sembrano confermare una cronologia alta i reperti ritrovati all'interno dell'ἔμπλεκτον delle mura nel lato sud est della città che inducono a collocare la costruzione delle fortificazioni al pieno IV secolo a.C.²⁶⁰; contro il dato archeologico va, tuttavia, la testimonianza di Diodoro²⁶¹ che data la costruzione delle fortificazioni lilibetane, con torri e un profondo fossato, agli anni della spedizione di Pirro in Sicilia, più di un secolo dopo la fondazione della città.

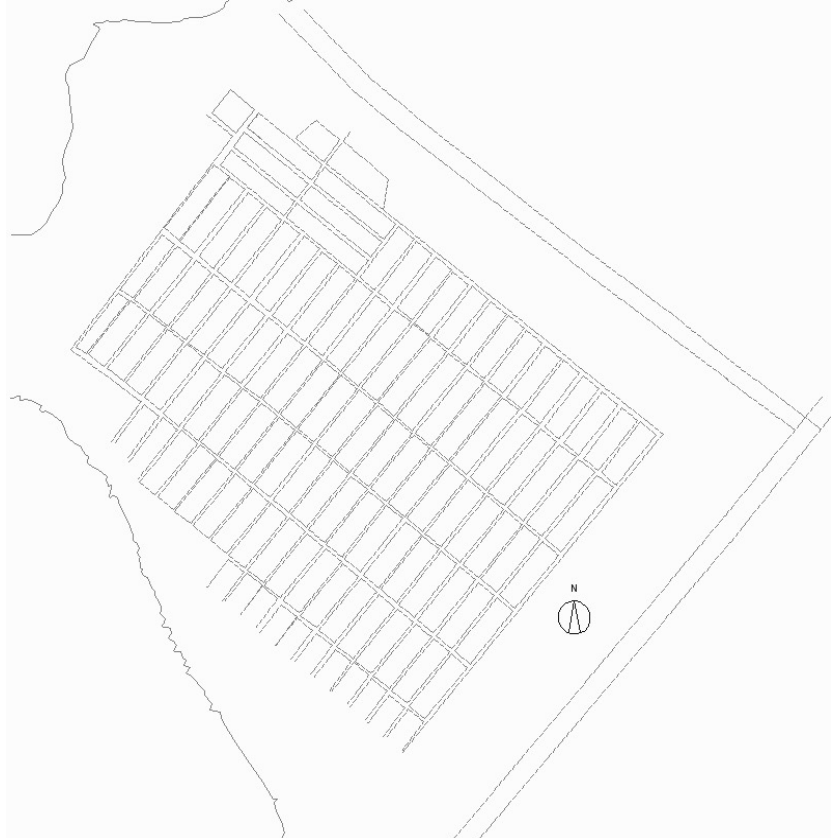


Fig. 23 Schema urbanistico di Lilibeo

Secondo lo storico la sola parte della città protetta dalle mura, sarebbe stata quella che dava sulla terraferma, data la protezione più che sufficiente fornita dai fondali impervi lato mare²⁶²

Non è allo stesso modo da escludere che già dai primi anni dopo la fondazione, la città sia stata dotata di un impianto stradale regolare. Tale impianto è stato ricostruito da G. Schmiedt grazie al contributo della fotografia aerea, in un articolo datato al 1963²⁶³. Schmiedt ricostruì una maglia urbana costituita da un decumano massimo centrale e da cinque decumani minori che attraversano la città in senso NO-SE, tagliati in senso orto-

²⁶⁰ DI STEFANO, 1971, p. 75.

²⁶¹ DIOD., XXII, 10, 5-7.

²⁶² Per un'approfondita analisi delle mura lilibetane si veda DI STEFANO, 1971.

²⁶³ SCHMIEDT, 1963.

gonale da 21 cardì; dal loro incrocio si formavano delle *insulae* di 35,52 x 106,56 metri corrispondenti a 1 x 3 *actus* nell'antico sistema metrico romano²⁶⁴. L'autore concludeva il suo articolo definendo l'impianto urbanistico lilibetano "a pianta assiale con *scamna*" e datandolo in maniera indefinita al lunghissimo arco cronologico che va dalla prima occupazione romana all'elevazione di Lilibeo al rango di colonia sotto Pertinace o Settimio Severo (seconda metà III secolo a.C.- fine II secolo d.C.), pur non escludendo che esso potesse ricalcare un impianto precedente alla conquista romana²⁶⁵.

Recentemente, tuttavia, uno studio di Enrico Caruso basato sui dati archeologici dei quarant'anni successivi all'articolo preso in esame in precedenza, ha mostrato come il sistema stradale lilibetano sia da retrodatare al IV secolo a.C. e dunque, al periodo punico della città²⁶⁶. In questo caso non bisognerebbe più parlare di "cardì" e "decumani", ma di *πλατεΐαι* e *στενωπόι* e di un disegno attribuibile ai canoni urbanistici greci. Secondo questo recente studio, la maglia urbana lilibetana (Fig.23²⁶⁷) sarebbe caratterizzata dalla presenza di sei *πλατεΐαι* principali e di ventitre *στενωπόι* che disegnerebbero una successione di *insulae* rettangolari di modulo variabile (1x3 o 1x4). Inoltre, si fa notare come l'unità di misura alla base dell'impianto urbano non sia l'*actus* romano, bensì più probabilmente il cubito punico. Gli isolati misurerebbero dunque 60 x 200 cubiti nel caso di *insulae* con un rapporto larghezza-lunghezza di 1x3, 60 x 240 cubiti nel caso di quelle con rapporto 1x4²⁶⁸. Questa modularità degli isolati non viene tuttavia seguita in alcune aree dell'antico abitato, in particolare nella parte nord-orientale, dove alcuni isolati appaiono ruotati di 90° rispetto a quelli del resto della città. Questo potrebbe significare una riorganizzazione, o più probabilmente un ampliamento della maglia urbana nell'area più periferica della città in un periodo successivo all'impostazione dell'impianto originario, intervento databile forse agli anni successivi al 250 a.C. quando numerosi Selinuntini vennero deportati a Lilibeo²⁶⁹.

Dopo la conquista romana, molte delle abitazioni del periodo punico furono modificate e riutilizzate: è questo il caso delle *domus* ritrovate in Via delle Ninfe, Via Garraffa²⁷⁰ e dei resti archeologici di Via Sibilla presso la quale è stata ritrovata una *domus* di II se-

²⁶⁴ SCHMIEDT, 1963, pp. 70-71.

²⁶⁵ SCHMIEDT, 1963, pp. 70-71.

²⁶⁶ CARUSO, 2003.

²⁶⁷ Immagine da CARUSO, 2003, Tav. II.

²⁶⁸ CARUSO, 2003, p. 153.

²⁶⁹ CARUSO, 2003, p. 156.

²⁷⁰ Di queste due abitazioni si parlerà più nello specifico nei capitoli successivi.

colo a.C. con ampie stanze distribuite attorno ad un atrio tetrastilo, caratterizzato da una pavimentazione in *signinum* con motivi a losanghe e crocette²⁷¹. Riferibile probabilmente all'età repubblicana è altresì la prima fase costruttiva dell'*insula I* di Capo Boeo. L'*insula*, che tra il II ed il III secolo d.C. fu interamente occupata da un'unica *domus*, era forse inizialmente divisa in più unità abitative impiantate durante il II secolo a.C.²⁷², ma difficilmente leggibili a causa delle pesanti modifiche che l'*insula* subì in età imperiale; manca, inoltre, una pubblicazione esaustiva dei dati di scavo.

Una nuova monumentalizzazione riguarda, in età tardo repubblicana, anche il *decumanus maximus* che, secondo quanto emerge dai recenti dati di scavo²⁷³, sarebbe stato adesso lastricato con pietre regolari di calcare duro. Che questo intervento sia da attribuire all'azione di un cittadino romano lo testimonia l'iscrizione pubblica commemorativa, originariamente in lettere di bronzo oggi perdute, fatta porre da un *pr(aetor) desig(natus)* di cui non è però noto il nome²⁷⁴.

È certo, nonostante i pochi dati archeologici, che anche negli anni che precedettero l'elevazione al rango coloniale, la città dovette vivere anni floridi in campo edilizio; è questo ciò che si apprende da un'iscrizione²⁷⁵ datata all'anno 84 d.C. che attesta alcuni lavori di restauro di un acquedotto cittadino sotto l'imperatore Domiziano, acquedotto del quale purtroppo si ignora il tracciato²⁷⁶. Allo stesso modo, sempre solamente a livello epigrafico, è nota la presenza in città di un *septizodium* e di una grande piazza o strada lastricata attestata con il nome di *platea Cererum*²⁷⁷.

In età imperiale lo sviluppo della città non subì gravi battute d'arresto, nonostante si possano cogliere i segni di un lento abbandono in alcune delle strutture di età repubblicana come la *domus* di Via Garraffa. Benché storicamente si conosca poco di questo periodo, dalle evidenze archeologiche si può notare come alcuni degli edifici dei secoli precedenti vengano ora rinnovati mostrando segni di evidente ricchezza. Questo è ad esempio il caso della *domus* di Via delle Ninfe nella quale un ampio peristilio diventò il fulcro dell'abitazione, o della grande casa di Capo Boeo, che, tra la fine del II e gli inizi

²⁷¹ DI STEFANO, 1984, p. 104.

²⁷² CARUSO, 2003, p. 155; WILSON, 1990, p. 123.

²⁷³ GIGLIO et alii, 2012, p. 226-229.

²⁷⁴ GIGLIO et alii, 2012, p. 227.

²⁷⁵ CIL X 7227.

²⁷⁶ DI STEFANO, 1984, p. 147.

²⁷⁷ Per un quadro più completo dei numerosi edifici dedicati a Lilibeo in età imperiale, attestati solamente a livello epigrafico si veda BUSCEMI, 2012, pp. 64-100.

del III d.C., fu completamente rinnovata con la costruzione di ambienti termali privati, l'accorpamento delle precedenti unità abitative, forse dovuto al parziale abbandono degli assi stradali che le dividevano, e le nuove ricchissime pavimentazioni musive²⁷⁸. È evidente che questa nuova fase edilizia sia da ricollegare all'elevazione al rango di *colonia* della città sotto Pertinace o, più probabilmente, Settimio Severo.

Al IV secolo risalgono i lavori di pavimentazione e rinnovamento dei due assi viari che delimitano

l'*insula I* sui lati est e sud con lastre che, come si vedrà, appaiono profondamente diverse da quelle del decumano massimo. Questo, proprio verso la fine del IV secolo, subisce un primo parziale abbandono che risulterà definitivo nel VI secolo, quando l'area verrà adibita a sepolcreto²⁷⁹.

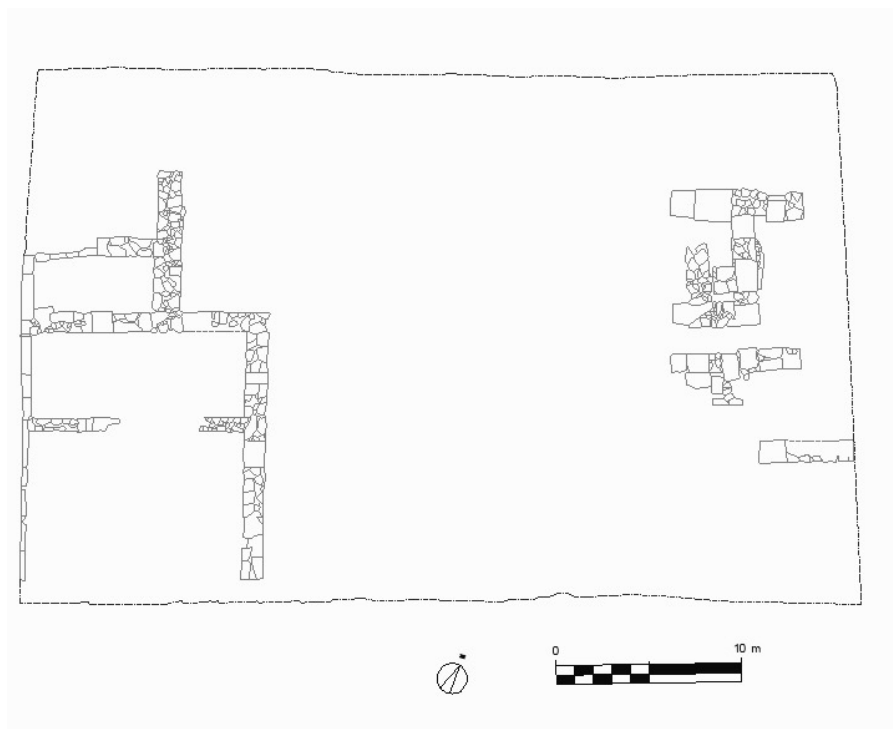


Fig. 24, domus di Via delle Ninfe, fase Punica.

Alla luce di quanto detto, per il periodo che interessa questo elaborato sono riconoscibili per Lilibeo almeno tre fasi:

- **FASE I:** Età tardo-repubblicana, dalla seconda metà del II secolo a.C. all'età augustea.
- Non può essere individuata, alla luce delle attuali conoscenze sul centro, una fase edilizia di I secolo e II secolo d.C. che tuttavia, come già visto, dovette certamente esistere.
- **FASE II:** Media età imperiale, fine II-III secolo d.C.

²⁷⁸ DI STEFANO, 1984, pp. 134-135.

²⁷⁹ GIGLIO et alii, 2012, p. 228.

- **FASE III:** Periodo tardo antico, IV secolo d.C.

5.3 L'architettura di ambito privato

5.3.1 Il periodo repubblicano (Fase I): le *domus* di Via delle Ninfe, Via Garraffa e Capo Boeo

La prima sistemazione delle *domus* di Via delle Ninfe, Via Garraffa e Capo Boeo risale agli anni della fondazione del centro lilibetano (Fig.24-26); di essa si conservano ancora oggi labili tracce rinvenute, nelle prime due abitazioni, ad un livello inferiore rispetto ai resti delle unità di Fase I. Purtroppo, entrambe le *domus* in questione costituiscono dei rinvenimenti isolati ubicati all'interno della maglia urbana del moderno centro di Marsala e non è dunque possibile ricostruire per intero la loro planimetria.

Diverso è il caso dell'*Insula I*, poiché è solo tramite la ricostruzione di Enrico Caruso²⁸⁰, e non dai dati di scavo mai editi, che è possibile ipotizzare l'appartenenza a questa fase degli elementi qui analizzati.

Il rinnovamento edilizio che coinvolse le tre aree è da attribuire al processo di radicale trasformazione dell'abitato su modelli ellenistici, conseguente alla rinnovata prosperità economica di Lilibeo e all'incremento demografico che interessò il centro. Tale processo coinvolse non solo le *domus* in questione, ma anche quella ubicata presso l'odierna Via Sibilla rinvenuta nel 1972, non inserita nella presente trattazione per l'impossibilità di rilevamento delle misure.

Domus di Via delle Ninfe Dall'area della Cooperativa edilizia "il progresso", presso l'odierna Via delle Ninfe, proviene una delle più importanti testimonianze di edilizia privata riferibili alla Fase I della *Lilybaeum* romana: alla fase punica dell'abitazione (Fig.24²⁸¹), riconoscibile dalle strutture in "*opus africanum*" oggi visibili nell'area occidentale dello scavo, a una quota più bassa rispetto a quella propria della fase romana, seguì una fase edilizia di II secolo a.C., caratterizzata probabilmente da una serie di am-

²⁸⁰ CARUSO, 2003.

²⁸¹ Immagine da DI STEFANO, 1984, p. 37.

bienti disposti intorno ad un atrio tetrastilo centrale, l'unico ambiente oggi chiaramente rilevabile della *domus* (Fig.25²⁸²).

Le quattro colonne dell'atrio²⁸³ hanno un diametro di 0,52 metri (1 cubito punico o 1 piede e 1 *dodrans* romani) (Tavola VII,38); la distanza che separa le colonne poste a nord da quelle poste a sud è di 3,69 metri (7 cubiti e 1 palmo punici o 12,5 piedi romani) (Tab.29), la distanza tra le colonne a ovest e quelle a est (Tavola VII,39) è di 2,55 metri (5 cubiti punici). L'unico altro elemento rimanente di questa fase della *domus* è il muro che si sviluppa in senso est-ovest all'estremità meridionale dell'area di scavo, muro spesso 0,54 me-

tri (1 cubito punico) e costruito con blocchi di calcarenite squadrati. Di questi sono stati rilevati solo i tre blocchi più orientali, poiché gli altri sono oggi ricoperti da una fitta vegetazione che, purtroppo, rende l'area poco leggibile; l'altezza dei tre

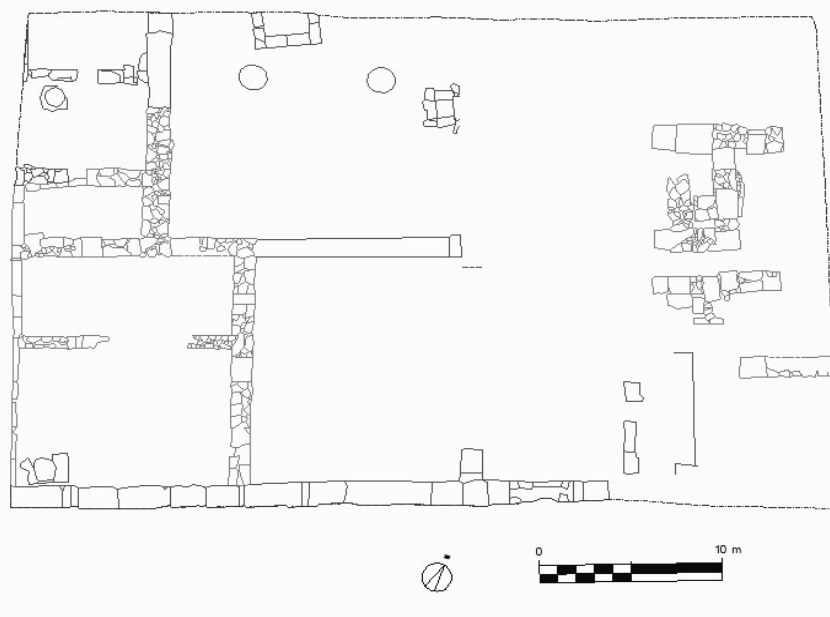


Fig. 25, *domus* di Via delle Ninfe, fase I.

blocchi equivale nei primi due casi a 0,50 metri (1 cubito punico), nel terzo a 0,42 metri (1,5 piedi o 1 cubito romani o 5 palmi punici), tuttavia quest' ultima misura risulta poco affidabile a causa dello stato di conservazione non proprio ottimale del blocco rilevato. La lunghezza dei tre conci è di 2,04 metri (4 cubiti o 1 braccio punici), 1,52 metri (3 cubiti punici) e 0,86 metri (1 cubito e 1 piede o 2,5 piedi, o 2 cubiti romani con un grado di approssimazione leggermente maggiore).

²⁸² Immagine da DI STEFANO, 1984, p. 37.

²⁸³ Dalla planimetria risultano due sole colonne poiché le due più settentrionali sono state rinvenute a seguito di un allargamento dell'area di scavo in anni successivi all'edizione da cui tale planimetria è stata ricavata, di cui non è stato possibile ottenere la pianta.

Tabella 29

Domus Via delle Ninfe, Fase I	Metri	Sistema punico non approssimato	Sistema punico	Sistema romano non approssimato	Sistema romano
Diametro colonne	0,52	1,51 P 1,01 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)	1,75 P 7,02 Pa	1 P + 1 S (0,00) 7 Pa (0,02)
Distanza colonne N-S	3,69	10,72 P 7,16 C	10 P + 3 Pa (0,03) 7 C + 1 Pa (0,00)	12,47 P 8,31 C	12,5 P (0,03) 8 C + 1 E (0,02)
Distanza colonne E-O	2,55	7,41 P 4,95 C	7,5 P (0,09) 5 C (0,05)	8,61 P	8 P + 1 B (0,05)
Muro, spessore	0,54	1,57 P 1,05 C	1,5 P (0,07) 1 C (0,05)	1,82 P	1 P + 1 S (0,07)
Muro, blocco 1, lunghezza	2,04	5,93 P 3,96 C 0,99 Br	6 P (0,07) 4 C (0,04) 1 Br (0,01)	6,88 P 4,59 C	7 P (0,12) 4,5 C (0,09)
Muro, blocco 1, altezza	0,50	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro, blocco 2, lunghezza	0,86	2,50 P 1,67 C	2,5 P (0,00) 1 C + 1 P (0,01)	2,90 P 1,94 C	3 P (0,10) 2 C (0,06)
Muro, blocco 2, altezza	0,50	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro, blocco 3, lunghezza	1,52	5,42 P 2,95 C	5,5 P (0,08) 3 C (0,05)	5,13 P 3,42 C	5 P + 1 Se (0,03) 3,5 C (0,08)
Muro, blocco 3, altezza	0,42	1,23 P 0,82 C 4,98 Pa	1 P + 1 Pa (0,02) 1 C (0,18) 5 Pa (0,02)	1,43 P 0,96 C 1,91 S	1,5 P (0,07) 1 C (0,04) 2 S (0,09)

Domus di Via Garraffa Dati quantitativamente più consistenti provengono dall'analisi dell'abitazione scavata presso l'area archeologica dell'ex chiesa di San Girolamo a Marsala, inserita oggi all'interno del contesto urbano marsalese tra le vie Garraffa, San Lorenzo e Cammareri Scurti.

Anche questa *domus*, come la precedente, è costruita su un complesso edilizio preesistente (Fig.26²⁸⁴) databile agli anni della fondazione del centro, oggi identificabile con i resti degli ambienti 9-10-11, successivamente inglobati nella *domus* tardo repubblicana.

²⁸⁴ Immagine da CUSENZA et alii, 2012.

Il materiale ceramico rinvenuto²⁸⁵ all'interno di questi spazi sembra indicare un loro abbandono attorno alla metà del III secolo a.C., periodo coincidente con gli anni più drammatici della I Punica.

L'estensione e lo sviluppo planimetrico dell'abitazione del periodo punico non sono oggi ricostruibili sia a causa delle sovrapposizioni di età tardo repubblicana, sia a causa dello sviluppo dell'odierno centro abitato.

La nuova fase edilizia della *domus* (Fig.27²⁸⁶) si data al pieno II secolo a.C.; di questo periodo della casa non si conosce né l'esatta estensione, né la posizione dei muri perimetrali che ne delimitavano l'area. Ciò che si può dire della struttura planimetrica dell'abitazione è che essa si caratterizza per una serie di ambienti disposti lungo i lati di quello che in origine doveva forse essere un corridoio, ma che in questa stessa fase fu poi trasformato nella serie di ambienti 2-10-9.

I pochi muri interni rinvenuti sono quasi tutti costruiti in *opus africanum* e non sembrano avere uno spessore co-

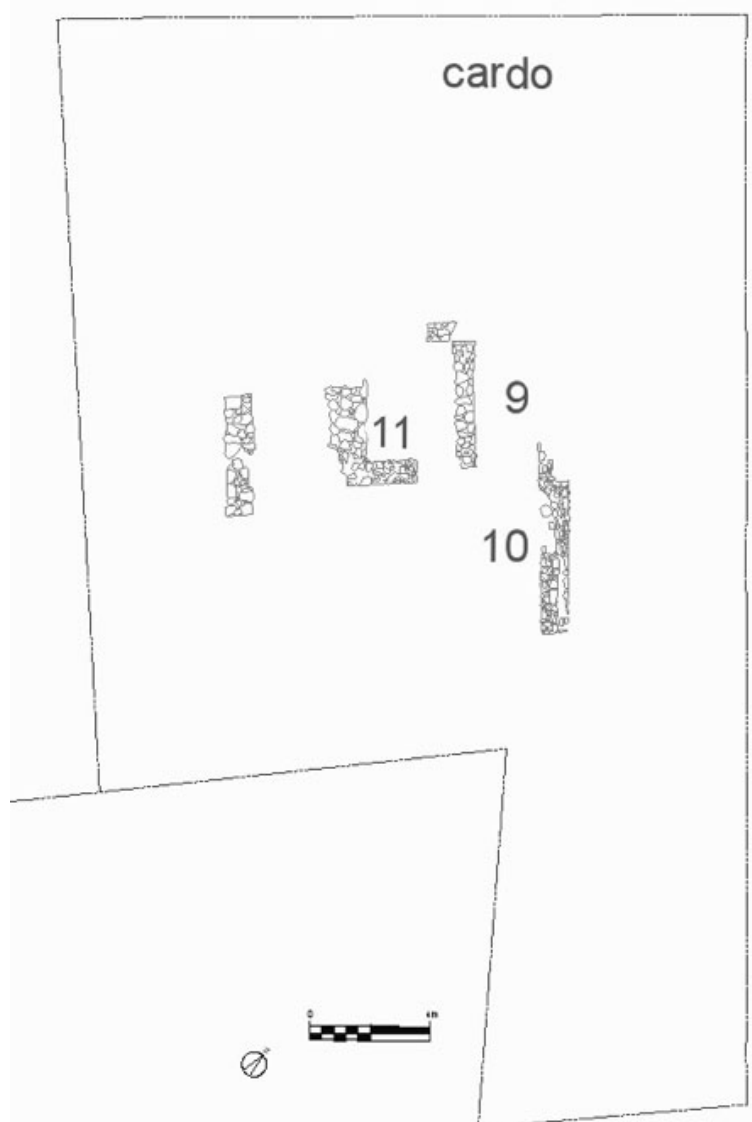


Fig. 26, *domus* di Via Garraffa, fase punica.

²⁸⁵ CUSENZA et alii, 2012, p. 49.

²⁸⁶ Immagine da CUSENZA et alii, 2012.

stante. Presso l'estremità orientale dell'area di scavo, in corrispondenza del vano 6, è ubicata una porzione di uno dei muri interni della casa, spesso 0,50 metri (1 cubito punico). Opposto a questo, sul lato ovest del medesimo vano, si conserva una porzione del muro interno che delimitava lo spazio del corridoio costituito dai vani 2, 10 e 9: costruito in opera a telaio, ha uno spessore pari a 0,59 metri (2 piedi romani o 1 cubito e 1 palmo punici) (Tavola VII,42). L'ortostato meglio conservato è posto all'estremità settentrionale del muro e misura 0,64 metri in lunghezza (2 piedi e 1 *sextans* o 1,5 cubiti

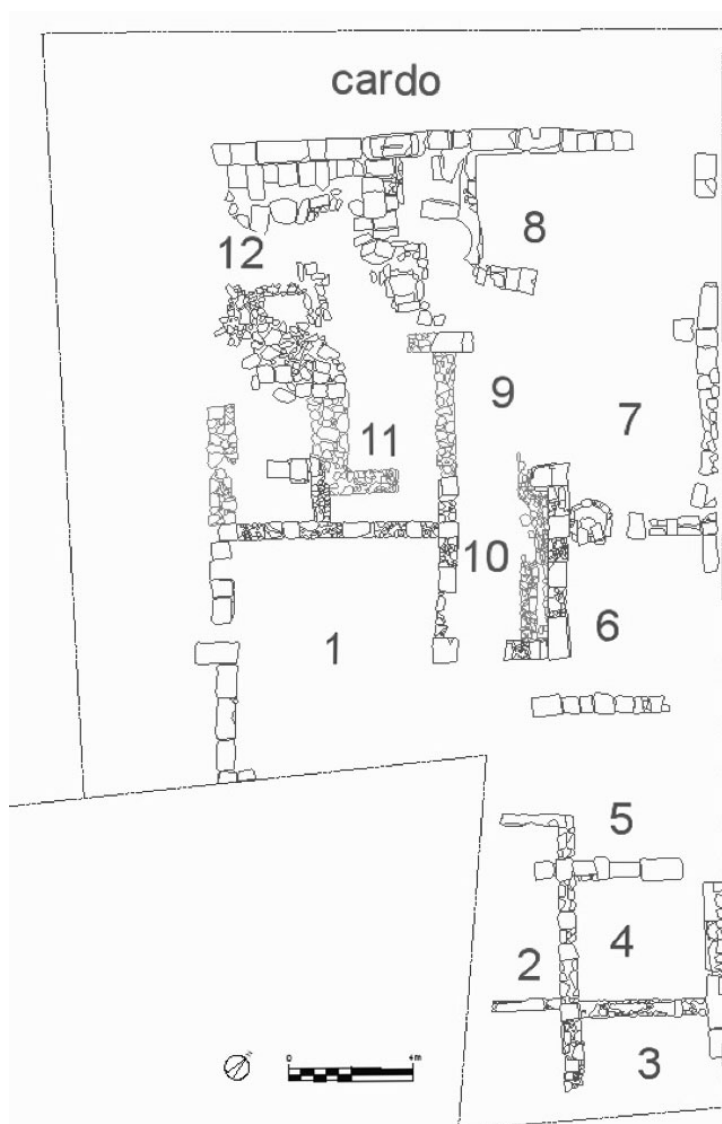


Fig. 27, domus di Via Garraffa, Fase I

romani), 0,59 metri in spessore (2 piedi romani o 1 cubito e 1 palmo punici) e 0,65 metri in altezza (1,5 cubiti romani).

Sullo stesso lato del corridoio, separa i vani 2 e 4 un muro (Tavola VII,41), anch'esso in *opus africanum*, spesso 0,52 metri (1 cubito punico). Gli ortostati in calcarenite adoperati in questo breve tratto di muro sono tre, ma solo due hanno uno stato di conservazione tale da permettere un rilevamento affidabile: il primo misura 0,55 metri in lunghezza (1 cubito punico approssimato), è spesso 0,51 metri (1 cubito punico) e alto 0,83 metri (1 cubito e 1 piede punici); il secondo ha una lunghezza di 0,54 metri (1 cubito punico), uno spessore di 0,51 metri (1 cubito punico) e un'altezza di 0,59 metri (2 piedi romani o 1 cubito e 1 palmo punici).

Il muro che delimita il corridoio sul lato ovest, conservatosi solo nel suo tratto in prossimità del lato est vano 1, ha uno spessore di 0,49 metri (1 cubito punico).

Particolare è il setto murario che si conserva sul lato occidentale del vano 1 (Tavola VIII,43): esso ha uno spessore di 0,60 metri (2 piedi romani o 1 cubito e 1 palmo punici) nella sua metà settentrionale, e si restringe nella parte meridionale dove è spesso 1 cubito punico (0,51 metri). Nel punto in cui il muro cambia di spessore è posizionato un blocco di calcarenite orientato in senso est-ovest, perpendicolare dunque a tutti gli altri; ciò lascia intendere lo sviluppo di un ambiente a ovest del vano 1, oggi non indagabile poiché sepolto sotto le moderne strutture cittadine. È dunque possibile che tale muro non sia una costruzione unitaria, ma derivi dall'unione delle pareti di due ambienti distinti. Questo è l'unico muro dell'abitazione costruito in *opus quadratum* e presenta, nelle due parti descritte, conci di diverse dimensioni. Della parte settentrionale del muro sono stati rilevati tre blocchi:

- Blocco 1: lunghezza 0,54 metri (1 cubito punico), spessore 0,61 metri (1 cubito e 1 palmo punici o 2 piedi romani), altezza 0,56 metri (1 cubito punico con un alto grado di approssimazione).
- Blocco 2: lunghezza 0,57 metri (1 cubito punico, sebbene con un alto grado di approssimazione), spessore 0,59 metri (2 piedi romani o 1 cubito e 1 palmo punico), altezza 0,51 (1 cubito punico).
- Blocco 3: lunghezza 0,67 metri (1 cubito e 1 semipiede punici, 2 piedi punici o 2 piedi e 1 palmo romani), spessore 0,61 metri (1 cubito e 1 palmo punici o 2 piedi romani), altezza 0,51 metri (1 cubito punico).

Tre conci sono stati rilevati anche presso la parte meridionale del muro:

- Blocco 4: lunghezza 0,99 metri (3 piedi e 1 *triens* romani), spessore 0,51 metri (1 cubito punico), altezza 0,48 metri (1 cubito punico con una leggera approssimazione).
- Blocco 5: lunghezza 1,23 metri (4 piedi e 1 *sextans* romani), spessore 0,53 metri (1 cubito punico), altezza 0,51 metri (1 cubito punico).
- Blocco 6: lunghezza 0,90 metri (3 piedi romani), spessore 0,52 metri (1 cubito punico), altezza 0,51 metri (1 cubito punico).

Sul lato settentrionale del vano 1 si conserva un altro dei muri interni della casa, costruito in *opus africanum* e spesso 0,51 metri (1 cubito punico); i due ortostati del “te-laiò” misurano uno 0,58 metri di lunghezza (2 piedi romani o, più difficilmente, 1 cubito e 3 *digiti* punici), 0,52 metri di spessore (1 cubito punico) e 1,13 metri di altezza (2 cubiti e 1 palmo punici), l'altro 0,52 metri di lunghezza (1 cubito punico), 0,49 metri di spessore (1 cubito punico o 1 piede e 1 *bes* romani) e 1,16 metri di altezza (4 piedi romani o 2 cubiti e ½ piede punici).

Anche i tramezzi che separano gli ambienti della casa sono costruiti per la maggior parte in *opus africanum*. A sud del vano 2 è un muro di 0,61 metri di spessore (2 piedi romani o con meno approssimazione 1 cubito e 1 palmo punici); l'unico ortostato del muro conservatosi ha una lunghezza di 0,61 metri (1 cubito e 1 palmo punici o 2 piedi romani), uno spessore di 0,58 metri (2 piedi romani o, più difficilmente, 1 cubito e 3 *digiti* punici) e un'altezza di 0,95 metri (1 cubito + 5 palmi punici). Divide i vani 3 e 4 un muro spesso 0,51 metri (1 cubito punico), mentre i vani 4 e 5 sono separati da un setto murario di 0,55 metri di spessore (1 cubito punico con una leggera approssimazione) che si conserva oggi in soli due blocchi: il primo misura 0,83 metri di lunghezza (1 cubito e 1 piede punici), 0,51 metri di spessore (1 cubito punico) e 0,34 metri di altezza (1 piede punico); il secondo ha una lunghezza di 1,25 metri (2,5 cubiti punici o 4 piedi e 1 palmo romani), uno spessore di 0,61 metri (1 cubito e 1 palmo punici) e un'altezza di 0,34 metri (1 piede punico). Il vano 6, infine, è diviso dal vano 5 e dal vano 7 da due muri entrambi spessi 0,50 metri (1 cubito punico).

La casa, come già accennato, si caratterizza per una serie di ambienti disposti lungo i lati di un corridoio, poi trasformato in tre ambienti distinti, uno dei quali è l'ambiente 2 di 4,97 metri in senso nord sud²⁸⁷ (9 cubiti e 1 piede o 14,5 piedi punici). Era questo probabilmente l'ingresso alla *domus*²⁸⁸; non tutti gli elementi di questo vano sono oggi rilevabili con precisione, poiché esso è in parte sepolto sotto le fondazioni del convento costruito a occidente dell'area archeologica.

Sul lato orientale si sviluppa una sequenza di 6 ambienti di cui solo due sono oggi rilevabili con un grado accettabile di affidabilità. Il vano 4 (Tavola VII,40) misura

²⁸⁷ La dimensione est-ovest non è rilevabile a causa delle moderne costruzioni che si sovrappongono ai resti archeologici.

²⁸⁸ CUSENZA et alii, 2012, p. 50.

3,34x3,65 metri (6,5 cubiti x 7 cubiti punici o 11 piedi e 1 palmo x 12 piedi e 1 *triens* romani), comunica con l'ambiente 5, le cui dimensioni non sono rilevabili, tramite un'apertura con soglia larga 0,63 metri (1 cubito e 1 palmo punici). L'ambiente 6, ben conservatosi, misura 4,73x3,60 metri (9 cubiti e 1 palmo x 10 cubiti punici, o 16 piedi x 12 piedi e 1 *sextans* romani).

In parte coperto dalle strutture moderne è il grande ambiente 1, ubicato a nord ovest del vano 2; è possibile²⁸⁹ che questo vano, già collegato all'ambiente 11 di età punica e forse in precedenza appartenente ad un'altra struttura, sia stato inglobato nella *domus* in un momento di poco posteriore agli sviluppi degli ambienti finora analizzati, ma in ogni caso, sempre all'interno di questa fase. L'unica dimensione oggi rilevabile con certezza è quella est-ovest di 5,83 metri (11 cubiti e 1 mezzo piede punici). Infine, la dimensione est-ovest del vano 10 che fungeva forse da corridoio, coincidente probabilmente con la non rilevabile dimensione est-ovest del vano 2, è di 3,07 metri (6 cubiti punici).

Tabella 30

Domus Via Garraffa, Fase I	Metri	Sistema punico non approssimato	Sistema punico	Sistema romano non approssimato	Sistema romano
Muro interno estremità est area di scavo	0,50	1,45 P 0,98 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro interno lato est corridoio, Vani 10-6	0,59	1,71 P 1,15 C	1 P + 3 Pa (0,04) 1 C + 1 Pa (0,01)	1,99 P 1,33 C	2 P (0,01) 1 C + 1 E (0,00)
Muro interno lato est corridoio, vani 10-6 ortostato, lunghezza	0,64	1,86 P 1,25 C	1 P + 3 Pa (0,11) 1 C + 1 Pa (0,09)	2,16 P 1,44 C	2 P + 1 Se (0,00) 1,5 C (0,06)
Muro interno lato est corridoio, vani 10-6 ortostato, spessore	0,59	1,71 P 1,14 C	1 P + 3 Pa (0,04) 1 C + 1 Pa (0,02)	1,99 P 1,33 C	2 P (0,01) 1 C + 1 E (0,00)

²⁸⁹ CUSENZA et alii, 2012, p. 51.

Muro interno lato est corridoio, vani 10-6 ortostato, altezza	0,65	1,89 P 1,26 C	2 P (0,11) 1 C + 1 E (0,07)	2,19 P 1,46 C	2 P + 1 Se (0,03) 1,5 C (0,04)
Muro interno, lato est corridoio, vani 2-4	0,52	1,51 P 1,00 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,00)	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)
Muro interno, lato est corridoio, vani 2-4, ortostato 1, lunghezza	0,55	1,60 P 1,06 C	1,5 P (0,10) 1 C (0,06)	1,86 P	1 P + 1 S (0,11)
Muro interno, lato est corridoio, vani 2-4, ortostato 1, spessore	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno, lato est corridoio, vani 2-4, ortostato 1, altezza	0,83	2,42 P 1,61 C	2,5 P (0,08) 1 C + 1 P (0,05)	2,82 P	2 P + 1 S (0,07)
Muro interno, lato est corridoio, vani 2-4, ortostato 2, lunghezza	0,54	1,57 P 1,05 C	1,5 P (0,07) 1 C (0,05)	1,82 P	1 P + 1 S (0,07)
Muro interno, lato est corridoio, vani 2-4, ortostato 1, spessore	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno, lato est corridoio, vani 2-4, ortostato 1, altezza	0,59	1,71 P 1,14 C	1 P + 3 Pa (0,04) 1 C + 1 Pa (0,02)	1,99 P 1,33 C	2 P (0,01) 1 C + 1 E (0,00)
Muro interno, lato ovest corridoio, vani 1-10	0,49	1,42 P 0,95 C	1,5 P (0,08) 1 C (0,05)	1,65 P	1 P + 1 B (0,01)

Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte nord	0,60	1,74 P 1,16 C	1 P + 3 Pa (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)	2,02 P 1,35 C	2 P (0,02) 1 C + 1 E (0,02)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte nord, blocco 1, lunghezza	0,61	1,77 P 1,18 C	1 P + 3 Pa (0,02) 1 C + 1 P (0,02)	2,06 P 1,37 C	2 P (0,06) 1 C + 1 E (0,04)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte nord, blocco 1, spessore	0,54	1,57 P 1,05 C	1,5 P (0,07) 1 C (0,05)	1,82 P	1 P + 1 S (0,07)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte nord, blocco 1, altezza	0,56	1,62 P 1,08 C	1,5 P (0,12) 1 C + 2 D (0,00)	1,89 P	2 P (0,11)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte nord, blocco 2, lunghezza	0,59	1,71 P 1,14 C	1 P + 3 Pa (0,04) 1 C + 1 Pa (0,02)	1,99 P 1,33 C	2 P (0,01) 1 C + 1 E (0,00)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte nord, blocco 2, spessore	0,57	1,28 P 1,10 C	1 P + 1 Pa (0,03) 1 C + 2 Po (0,00)	1,93 P	2 P (0,07)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte nord, blocco 2, altezza	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte nord, blocco 3, lunghezza	0,67	1,98 P 1,30 C	2 P (0,02) 1 C + 1 E (0,03)	2,26 P 1,50 C	2 P + 1 Pa (0,01) 1,5 C (0,00)

Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte nord, blocco 3, spessore	0,61	1,77 P 1,18 C	1 P + 3 Pa (0,02) 1 C + 1 P (0,02)	2,06 P 1,37 C	2 P (0,06) 1 C + 1 E (0,04)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte nord, blocco 3, altezza	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte sud	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte sud, blocco 4, lunghezza	0,99	2,88 P 1,92 C	3 P (0,12) 2 C (0,08)	3,34 P	3 P + 1 T (0,01)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte sud, blocco 4, spessore	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte sud, blocco 4, altezza	0,48	1,40 P 0,93 C	1,5 P (0,10) 2 C (0,07)	1,62 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,04) 1 C (0,08)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte sud, blocco 5, lunghezza	1,23	2,38 C	2 C + 1 E (0,05)	4,15 P	4 P + 1 Se (0,01)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte sud, blocco 5, spessore	0,53	1,5103 C	1 C (0,03)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)

Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte sud, blocco 5, altezza	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte sud, blocco 6, lunghezza	0,90	1,74 C	1 C + 1 P (0,08)	3,04 P	3 P (0,04)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte sud, blocco 6, spessore	0,52	1,51 P 1,00 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,00)	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)
Muro interno, estremità ovest area di scavo, parte sud, blocco 6, altezza	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno, Vano 1, N	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno, Vano 1, N, ortostato 1, lunghezza	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 3 D (0,00)	1,96 P	2 P (0,04)
Muro interno, Vano 1, N, ortostato 1, spessore	0,52	1,51 P 1,00 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,00)	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)
Muro interno, Vano 1, N, ortostato 1, altezza	1,13	3,28 P 2,19 C	3 P + 1 Pa (0,03) 2 C + 1 Pa (0,03)	3,81 P 2,54 C	3 P + 1 S (0,06) 2,5 C (0,04)
Muro interno, Vano 1, N, ortostato 2, lunghezza	0,52	1,51 P 1,00 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,00)	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)
Muro interno, Vano 1, N, ortostato 2, spessore	0,49	1,42 P 0,95 C	1,5 P (0,08) 1 C (0,05)	1,65 P	1 P + 1 B (0,01)

Muro interno, Vano 1, N, ortostato 2, altezza	1,16	2,25 C	2 C + 1 E (0,08)	3,92 P	4 P (0,08)
Vano 2, muro S	0,61	1,77 P 1,18 C	1 P + 3 Pa (0,02) 1 C + 1 P (0,02)	2,06 P 1,37 C	2 P (0,06) 1 C + 1 E (0,04)
Muro divisorio vani 3-4	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 4-5	0,55	1,60 P 1,06 C	1,5 P (0,10) 1 C (0,06)	1,86 P	1 P + 1 S (0,11)
Muro divisorio vani 4-5, blocco 1, lun- ghezza	0,83	2,42 P 1,61 C	2,5 P (0,08) 1 C + 1 P (0,05)	2,82 P	2 P + 1 S (0,07)
Muro divisorio vani 4-5, blocco 1, spessore	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 4-5, blocco 1, al- tezza	0,34	1,00 P	1 P (0,00)	1,15 P	1 P + 1 Se (0,01)
Muro divisorio vani 4-5, blocco 2, lun- ghezza	1,25	3,63 P 2,42 C	3,5 P (0,13) 2,5 C (0,08)	4,22 P 2,81 C	4 P + 1 Pa (0,03) 2 C + 5 Pa (0,01)
Muro divisorio vani 4-5, blocco 2, spessore	0,61	1,77 P 1,18 C	1 P + 3 Pa (0,02) 1 C + 1 P (0,02)	2,06 P 1,37 C	2 P (0,06) 1 C + 1 E (0,04)
Muro divisorio vani 4-5, blocco 2, al- tezza	0,34	1,00 P	1 P (0,00)	1,15 P	1 P + 1 Se (0,01)
Muro divisorio vani 5-6	0,50	1,45 P 0,98 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro divisorio vani 6-7	0,50	1,45 P 0,98 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Vano 2, N-S	4,97	14,45 P 9,65 C 2,41 Br	14,5 P (0,05) 9 C + 1 P (0,01) 2,5 Br (0,09)	16,79 P 11,19 C	16 P + 1 S (0,04) 11 C + 1 P (0,03)
Vano 4	3,34x3,65	9,71Px10,61P 6,48Cx7,08C	9 P + 3 Pa (0,04) x 10,5 P (0,11) 6,5 C (0,02) x	11,28Px12,33P 7,52Cx8,22C	11 P + 1 Pa (0,03) x 12 P + 1 T (0,00) 7,5 C (0,02) x

			7 C (0,08)	15,04Sx16,44S	8 C + 1 Pa (0,06) 15 S (0,04) x 16,5 S (0,06)
Vano 4, soglia N	0,63	1,83 P 1,22 C	1 P + 3 Pa (0,08) 1 C + 1 Pa (0,06)	2,12 P 8,51 Pa	2 P + 1 Se (0,04) 8,5 Pa (0,01)
Vano 6	4,73x3,60	13,75Px10,46 P 9,18Cx9,99C	13P + 3Pa (0,00) x10,5 P (0,04) 9 C + 1 Pa (0,02) x 10 C (0,01)	15,98Px12,16P 10,65Cx8,11C	16 P (0,02) x 12 P + 1 Se (0,00) 10 C + 1 P (0,01) x 8 C + 1 Pa (0,05)
Vano 1, E-O	5,83	16,94 P 11,32 C	17 P (0,06) 11 C + 1 E (0,01)	19,69 P 1,96 Pe	19 P + 1 B (0,03) 2 Pe (0,04)
Vano 10, E-O	3,07	8,92 P 5,96 C	9 P (0,08) 6 C (0,04)	10,37 P 6,91 C	10 P + 1 T (0,04) 7 C (0,09)

Domus di Capo Boeo L'impianto dell'isolato è probabilmente da datare a questa fase²⁹⁰, in un momento, pertanto, in cui il tessuto urbano, risalente al periodo punico, era già ben delineato. Questo si inserisce in un'area lasciata libera da costruzioni, forse nell'antica "area di rispetto" prossima alle mura, diventate prive di utilità dopo la definitiva conquista romana.

L'ampliamento dell'area abitabile sembra così essere lo specchio della nuova tranquillità e prosperità economica e sociale della *civitas*.

L'*insula I* era probabilmente divisa in differenti nuclei abitativi, probabilmente quattro, due dei quali (A e B) sembrano essere ancora riconoscibili²⁹¹. Le quattro unità (Fig.28²⁹²) di 15,40x18,50 metri²⁹³ (30x36 cubiti punici) dovevano essere inserite all'interno di due isolati di 30,40x18,50 metri²⁹⁴ (59 x 36 cubiti punici), separati da uno *στενωπός/cardo*, poi occultato dalle strutture di età imperiale, e delimitati da due *πλατεία/decumani*; di tali οικόπεδα originari, l'unico che ancora conserva le sue strutture è forse il B. Qui, una serie di cause concatenanti tra cui il pessimo stato di conservazione degli ambienti occidentali e settentrionali, la fitta vegetazione che ricopre gli

²⁹⁰ CARUSO, 2003, p. 155.

²⁹¹ Anche Roger J. Wilson (WILSON, 1990, p. 123) nota la presenza di due o tre nuclei diversi all'interno dell'*insula*.

²⁹² Immagine da CARUSO, 2003, Tav. IV.

²⁹³ Dimensioni ricavate da CARUSO, 2003, p. 157.

²⁹⁴ Dimensioni ricavate da CARUSO, 2003, p. 156.

ambientali meridionali e la moderna passerella in legno costruita per rendere più agevole la fruizione dell'area, posizionata sopra alcuni degli ambienti, non permettono un affidabile rilevamento delle dimensioni di tutti gli elementi.

La casa si compone di undici ambienti disposti sui quattro lati di un atrio tetrastilo (Tavola VIII,44). Dei quattro muri perimetrali in opera quadrata che delimitano lo spazio occupato dall'abitazione (Fig.28) sono oggi rilevabili con precisione solo quelli orientale e meridionale, entrambi di 0,51 metri (1 cubito punico) (Tab.31); anche il muro occidentale ha uno spessore medio di 1 cubito punico (0,50 metri), tuttavia il suo pessimo stato di conservazione rende questa misura poco affidabile. Di 1 cubito punico, 0,50 metri, è ancora lo spessore dei muri interni settentrionale ed occidentale dell'abitazione.

La maggior parte dei tramezzi della casa ha uno spessore di 0,50 o 0,51 metri (1 cubito punico): è questo il caso dei setti murari posti tra i vani 25 e 26, 20 a e 23, 20 e 20 a, 18 e 21; fanno eccezione il muro che separa gli ambienti 24 e 25, spesso 0,34 metri (1 piede punico) e il muro posto tra gli ambienti 20 e 14 di 0,53 metri (1 cubito punico o 1 piede e 1 *dodrans* romano).

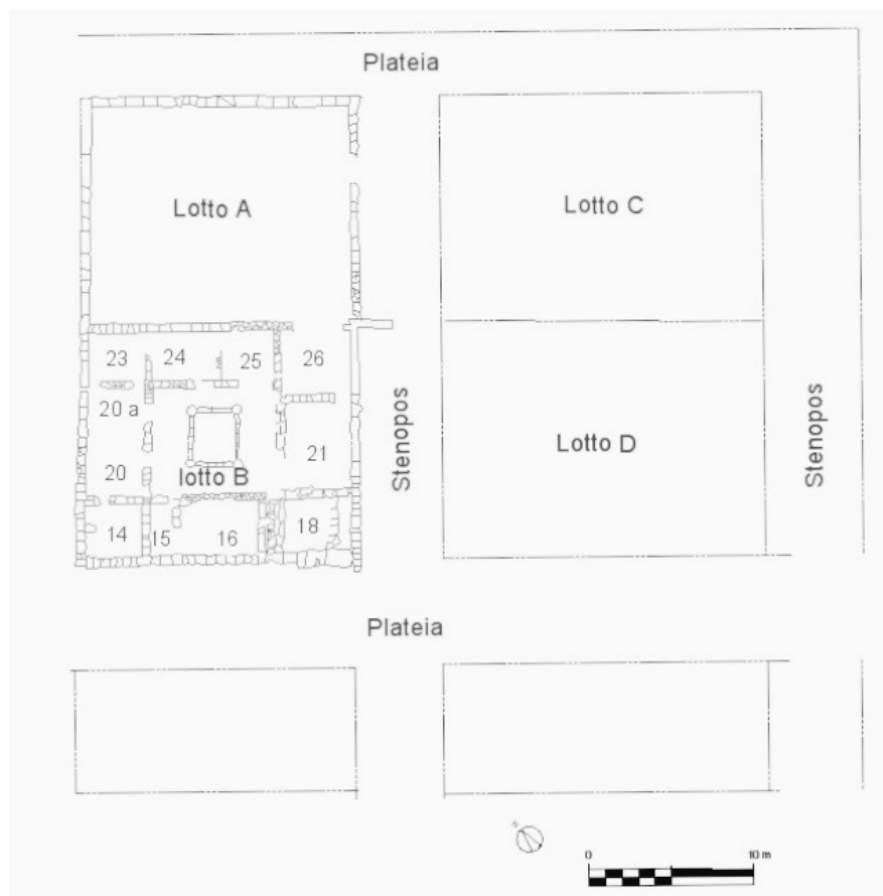


Fig. 28, insula I, fase I

L'atrio tetrastilo al centro dell'abitazione misura 6,79x8,07 metri (13 cubiti e 1 palmo x 15 cubiti e 1 piede punici o 23 piedi x 27 piedi e 1 palmo romani); le quattro colonne racchiudono uno spazio, con *impluvium* di 2,85x2,33 metri (5,5 x 4,5 cubiti punici),

spazio delimitato da lastre calcaree di 0,34 metri di spessore (1 piede punico). Il diametro delle colonne di calcarenite non è purtroppo rilevabile con precisione a causa del loro pessimo stato di conservazione dovuto alla vicinanza con il mare, elemento estremamente dannoso per il materiale di cui tali elementi si compongono.

Uno spazio di 1,26 metri (2,5 cubiti punici o 4 piedi e 1 palmo romani) separa l'atrio dagli ambienti che si sviluppano sul suo lato settentrionale. Il più occidentale di questi è il vano 23, il cui pessimo stato di conservazione rende poco affidabili le sue dimensioni di 3,15x3,19 metri (6 cubiti e 1 palmo x 6 cubiti e 1 palmo punici o 10 piedi e 1 *bes* x 10 piedi e 1 *dodrans* romani). Il vano 24 misura 3,12 x 4,30 metri (10,5 x 14,5 piedi romani o 6 cubiti x 8 cubiti e 1 mezzo piede punici) e comunica con lo spazio occupato dall'atrio tramite un'apertura con soglia in calcare (Tavola VIII,45) di 1,37 metri di larghezza (4 piedi o 2 cubiti e 1 piede punici) e 0,33 metri di spessore (1 piede punico).

Il vano 25 misura 3,12x3,37 metri (6 x 6,5 cubiti punici), comunica con l'area dell'atrio tetrastilo tramite un'apertura, di cui non si conserva la soglia, di 1,03 metri (2 cubiti punici, 3 piedi punici o 3,5 piedi romani).

Il lato occidentale della casa è occupato da una serie di ambienti distanti 2,44 metri (8 piedi e 1 palmo romani) dallo spazio occupato dall'atrio tetrastilo; i vani cosiddetti 20 e 20a, entrambi di 3,17x3,62 (6 cubiti e 1 palmo x 7 cubiti punici), forse in un primo momento della medesima fase costituenti un unico grande ambiente di 6,86 metri di lunghezza (13 cubiti e 1 mezzo piede punico o 23 piedi e 1 *sextans* romani). L'apertura che metteva in comunicazione l'ambiente 20 con l'atrio, con soglia calcarea, è larga 0,92 metri (1 cubito e 5 palmi punici).

A una distanza di 2,57 metri (5 cubiti punici) dalla lastra di delimitazione dell'atrio tetrastilo, si sviluppano gli ambienti orientali della casa; il vano 26 (Tavola VIII,46) misura 4,53 metri in senso est-ovest, equivalenti a 1 cubito e 5 palmi punici, non è possibile rilevare la sua dimensione nord-sud poiché il lato settentrionale dell'ambiente non si è conservato. Comunica con l'ambiente 25 tramite un'apertura di 0,66 metri (2 piedi e 1 palmo o 1,5 cubiti punici).

Le dimensioni del vano 21 non sono oggi rilevabili dato che esso giace in buona parte al di sotto della passerella di legno costruita per permettere la fruizione di questa parte dell'area archeologica. Il vano 18, pressoché quadrato, misura 3,09x3,07 metri (6x6 cubiti punici).

Purtroppo, a causa dell'alta vegetazione da cui sono ricoperti, tutti gli ambienti della parte meridionale di questo primo nucleo abitativo non sono oggi rilevabili.

Tabella 31

<i>Insula I, Fase I</i>	Metri	Sistema punico non approssima- to	Sistema punico	Sistema romano non approssima- to	Sistema romano
Dimensioni isolati	30,40x18,50	59,03Cx35,96C	59 C (0,03) x 36 C (0,04)	102,70Px62,57P	102 P + 1 B (0,04)x 62,5 P (0,07)
Dimensioni <i>oikopeda</i>	15,40x18,50	29,94Cx35,96C	30 C (0,06) x 36 C (0,04)	52,09Px62,57P	52 P (0,09) x 62,5 P (0,07)
Muro perimetrale E	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro perimetrale O	0,50	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)	1,69 P 1,12 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,04)
Muro perimetrale S	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno N	0,50	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)	1,69 P 1,12 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,04)
Muro interno O	0,50	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)	1,69 P 1,12 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,04)
Muro divisorio vani 24-25	0,34	1,00 P	1 P (0,00)	1,15 P	1 P + 1 Se (0,01)
Muro divisorio vani 25-26	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 20 a-23	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 18-21	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 20-20 a	0,50	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)	1,69 P 1,12 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,04)
Muro divisorio vani 20-14	0,53	1,54 P 1,03 C	1,5 P (0,04) 1 C (0,03)	1,79 P 1,19 C	1 P + 1 S (0,04) 1 C + 1 Pa (0,03)
Atrio tetra-stilo	6,79x8,07	19,74Px23,46P	19 P + 3 Pa (0,01) x23,5 P (0,04)	22,94Px27,26P	23 P (0,06) x 27 P + 1 Pa (0,01)

		13,18Cx15,67C	13C + 1Pa (0,02) x 15 C +1 P (0,01)		
Atrio tetra- stilo, distan- za colonne N-S	2,85	8,28 P 5,53 C	8 P + 1 Pa (0,03) 5,5 C (0,03)	9,63 P 6,42 C 0,96 Pe	9 P + 1 B (0,03) 6,5 C (0,08) 1 Pe (0,04)
Atrio tetra- stilo, distan- za colonne E-O	2,33	6,77 P 4,52 C	6 P + 3 Pa (0,02) 4,5 C (0,02)	7,87 P 5,24 C	7 P + 1 S (0,12) 5 C + 1 Pa (0,08)
Atrio tetra- stilo, lastra delimitazio- ne lati N-S- E-O	0,34	1,00 P	1 P (0,00)	1,15 P	1 P + 1 Se (0,01)
Distanza atrio- am- bienti nord	1,26	3,66 P 2,45 C	3 P + 3 Pa (0,09) 2,5 C (0,05)	4,25 P 17,02 Pa	4 P + 1 Pa (0,00) 17 Pa (0,02)
Distanza atrio- ambienti ovest	2,44	7,09 P 4,74 C	7 P (0,09) 4 C + 5 Pa (0,06)	8,24 P 5,49 C 32,97 Pa	8 P + 1 Pa (0,01) 5,5 C (0,01) 33 Pa (0,03)
Distanza atrio- am- bienti est	2,57	7,47 P 4,99 C	7,5 P (0,03) 5 C (0,01)	8,68 P 5,78 C	8 P + 1 B (0,02) 5 C + 5 Pa (0,02)
Vano 23	3,15x3,19	3,15Px9,27P 6,12Cx6,19C 1,53Brx1,55Br	3 P + 1Pa (0,10) x 9 P + 1 Pa (0,02) 9 C + 1Pa (0,04) x 6 C + 1 Pa (0,03) 1,5 Br (0,03) x 1,5 Br (0,05)	10,64Px10,77P 7,09Cx7,18C	10 P + 1 B (0,02) x 10 P + 1 S (0,02) 7 C (0,09) x 7 C + 1 Pa (0,02)
Vano 24	3,12x4,30	9,06Px12,50P 6,05Cx8,35C	9 P (0,06) x 12,5 P (0,00) 6 C (0,05) x 8 C + 1 E (0,02)	10,54Px14,52P 7,02Cx9,68C	10,5 P (0,04) x 14,5 P (0,02) 7 C (0,02) x 9 C + 5 Pa (0,12)
Vano 24, so- glia S	1,37x0,33	3,98Px0,96P 2,66Cx0,64C	4 P (0,02) x 1 P (0,04) 2 C + 1 P (0,00) 1 P (0,02)	4,62Px1,11P 3,08Cx0,74C	4 P + 1 B (0,04) x 1 P + 1 Se (0,05) 3 C (0,08) x 5 Pa (0,06)
Vano 25	3,12x3,37	9,06Px9,80P 6,05Cx6,54C	9 P (0,06) x 9 P + 3 Pa (0,05) 6 C (0,05) x 6,5 C (0,04)	10,54Px11,38P	10,5 P (0,04) 11 P + 1 T (0,05)
Vani 20-20 a	3,17x3,62	9,21Px10,52P 6,15Cx7,03C	9 P + 1 Pa (0,04) x 10,5 P (0,02) 6 C + 1 Pa (0,01) x 7 C (0,03)	10,71Px12,23P 7,14Cx8,15C	10 P + 1 S (0,04) x 12 P + 1 Pa (0,02) 7 C + 1 Pa (0,02) x 8 C + 1 Pa (0,01)

Vano 20+20 a, N-S	6,86	19,95 P 13,32 C	20 P (0,05) 13 C + 1 E (0,01)	23,17 P 15,45 C	23 P + 1 Se (0,01) 15,5 C (0,05)
Vano 20, so- glia E	0,92	2,67 P 1,79 C	2 P + 2 Pa (0,08) 1 C + 5 Pa (0,01)	3,10 P 2,07 C	3 P + 1 Se (0,06) 2 C (0,07)
Vano 26	4,53	13,17 P 8,79 C	13 P + 1 Pa (0,08) 8 C + 5 Pa (0,01)	15,30 P 10,20 C	15 P + 1 T (0,03) 10 C + 1 Pa (0,04)
Vano 26, aperture E	0,66	1,92 P 1,28 C	2 P (0,08) 1 C + 1 E (0,05)	2,23 P 1,49 C	2 P + 1 Pa (0,02) 1,5 C (0,01)
Vano 18	3,09x3,07	8,98Px8,92P 6,00Cx5,96C	9 P (0,02) x 9 P (0,08) 6 C (0,00) x 6 C (0,04)	10,43Px10,37P 6,96Cx6,91C 1,04Pex1,04Pe	10,5 P (0,07) x 10 P + 1 T (0,04) 7 C (0,04) x 7 C (0,09) 1 P (0,04) x 1 Pe (0,04)

La Fase I nel suo insieme Nel caso della *domus* di Via delle Ninfe, i dati ricavabili dalle misurazioni effettuate sono assolutamente insufficienti per comprendere quale fosse la metrologia propria di questa fase; essa si rivela comunque utile qualora ai risultati dei rilevamenti qui effettuati si aggiungano quelli molto più esaustivi delle altre due abitazioni. Nell'abitazione di Via Garraffa, dei cinque ambienti rilevati, tre hanno dimensioni sicuramente puniche e due hanno misure coincidenti sia con il sistema di misurazione punico, sia con quello romano, benché le dimensioni del vano 4 siano leggermente più precise se rapportate al primo.

Dei muri di cui è stato possibile rilevare lo spessore, nove misurano 1 cubito punico, tre hanno uno spessore coincidente con entrambi i sistemi; il fatto che nessuno degli spessori dei muri sembra coincidere con grandezze esclusivamente romane, potrebbe essere un chiaro indizio dell'utilizzo del sistema punico per l'erezione dei muri della *domus*.

Dei blocchi rilevati solamente tre presentano tutte le dimensioni coincidenti con grandezze del sistema punico, nove blocchi presentano due dimensioni puniche e una romana ed uno solo, l'ortostato del "telaio" del muro occidentale del vano 6, ha due dimensioni romane ed una punica. Le misure che ricorrono più di frequente sono il cubito punico, diciotto volte, dimensione propria di quasi tutti i conci di pietra rilevati, e 1 cubito e 1 palmo punico, o 2 piedi romani, negli otto blocchi aventi una delle dimensioni compresa tra gli 0,58 e gli 0,61 metri. Ovviamente, come già osservato più volte nei para-

grafi precedenti, non è pensabile che nella medesima fase i blocchi, o qualsiasi altro elemento strutturale, presentino dimensioni riferibili a due sistemi differenti ed è dunque probabile che le misure di riferimento adoperate per il taglio della pietra fossero quelle puniche e che sia necessaria una leggera approssimazione, dovuta a piccole imprecisioni nell'azione del taglio, allo stato di conservazione non proprio ottimale degli elementi rilevati o a possibili centimetrici errori nel rilevamento, per quelle grandezze che sembrano coincidere più con il sistema romano che con quello punico. Dai dati statistici presentati sembra, dunque, che il sistema di riferimento presso questa struttura fosse quello punico, tuttavia la frequente coincidenza delle misure con grandezze romane rende questa interpretazione poco sicura.

Analizzando la lottizzazione dell'*Insula I* si può certamente affermare che le dimensioni degli isolati e degli *οικόπεδα* di Fase I siano puniche, benché differenti dalle dimensioni del resto degli isolati lilibetani²⁹⁵; lo stesso si può dire degli ambienti conservatisi nel nucleo B. Di questi, quattro sembrano sicuramente essere stati progettati secondo grandezze del sistema punico, le dimensioni degli ambienti 23 e 24 e dell'atrio tetrastilo potrebbero invece coincidere con grandezze di entrambi i sistemi, mentre le dimensioni del vano 26, benché coincidenti con entrambi i sistemi di misurazione, sono forse da rapportare al sistema punico poiché la loro coincidenza con esso necessita di una minore approssimazione rispetto a quella necessaria per il sistema romano. Anche le dimensioni dell'atrio tetrastilo sono forse da assegnare al sistema di misurazione punico, dato che sia la distanza delle colonne dei lati lunghi, sia di quelle dei lati corti, coincide perfettamente con grandezze di tale sistema.

Nel caso dello spessore della lastra di delimitazione dello spazio occupato dalle colonne dell'atrio e di quello della soglia del vano 24 è adoperata la misura di 1 piede punico, l'ampiezza di quest'ultima coincide poi con la grandezza di 4 piedi punici; essendo puniche anche le aperture degli ambienti 20 e 20a verso l'atrio e quella che metteva in comunicazione i vani 25 e 26, si può certamente affermare che tale era il sistema che regolava la progettazione delle aperture in questa fase dell'*insula*. L'unica eccezione sembra essere rappresentata dall'apertura orientale del vano 26 di 1,5 cubiti romani, misura che potrebbe derivare da un rifacimento di Fase II o da un'imprecisione nel rilevamento, dal momento che con una leggera approssimazione essa potrebbe coincidere anche con la grandezza di 2 piedi punici.

²⁹⁵ Si veda il paragrafo 4.2.

Degli undici muri rilevabili, dieci risultano spessi 1 cubito punico e uno ha uno spessore di 1 piede punico. Questi sono tutti costruiti tramite la sovrapposizione di blocchi di calcarenite squadrati di 1 cubito punico di altezza (0,51 metri in media). Si può dunque affermare che, seppur appaia evidente la necessità di un campione più ampio, il sistema utilizzato per il taglio dei conci di calcarenite in cava fosse quello punico.

Le misure dei muri e dei conci di calcarenite sopracitati sembra coincidere con quella dei blocchi rilevabili all'interno della *domus* di Via delle Ninfe; qui, lo spessore dell'unico setto murario di Fase I rilevabile risulta di 1 cubito punico e le dimensioni dei blocchi di cui si esso si compone, sembrano altresì rapportabili a tale sistema: due blocchi su tre sono alti 1 cubito punico e le loro lunghezze (4 cubiti, 3 cubiti o 1 cubito e 1 palmo) coincidono con multipli di tale misura; la sola eccezione è rappresentata dalla lunghezza del terzo blocco che sembrerebbe coincidere anche con 2 piedi romani.

In questa *domus*, le incertezze maggiori riguardano il diametro delle colonne dell'atrio tetrastilo, che sembra essere punico data la mancata corrispondenza con il sistema romano della distanza est-ovest delle colonne; i 52 centimetri di diametro delle 4 colonne potrebbero corrispondere infatti, con assoluta precisione, sia a 1 cubito punico, sia a 1 piede e 1 *dodrans* romano, ma sono forse da assegnare al primo sistema data la ricorrenza della misura di 1 cubito punico presso tutti gli altri elementi architettonici le cui dimensioni sono direttamente ricavate presso le cave di pietra in questa fase dell'abitato.

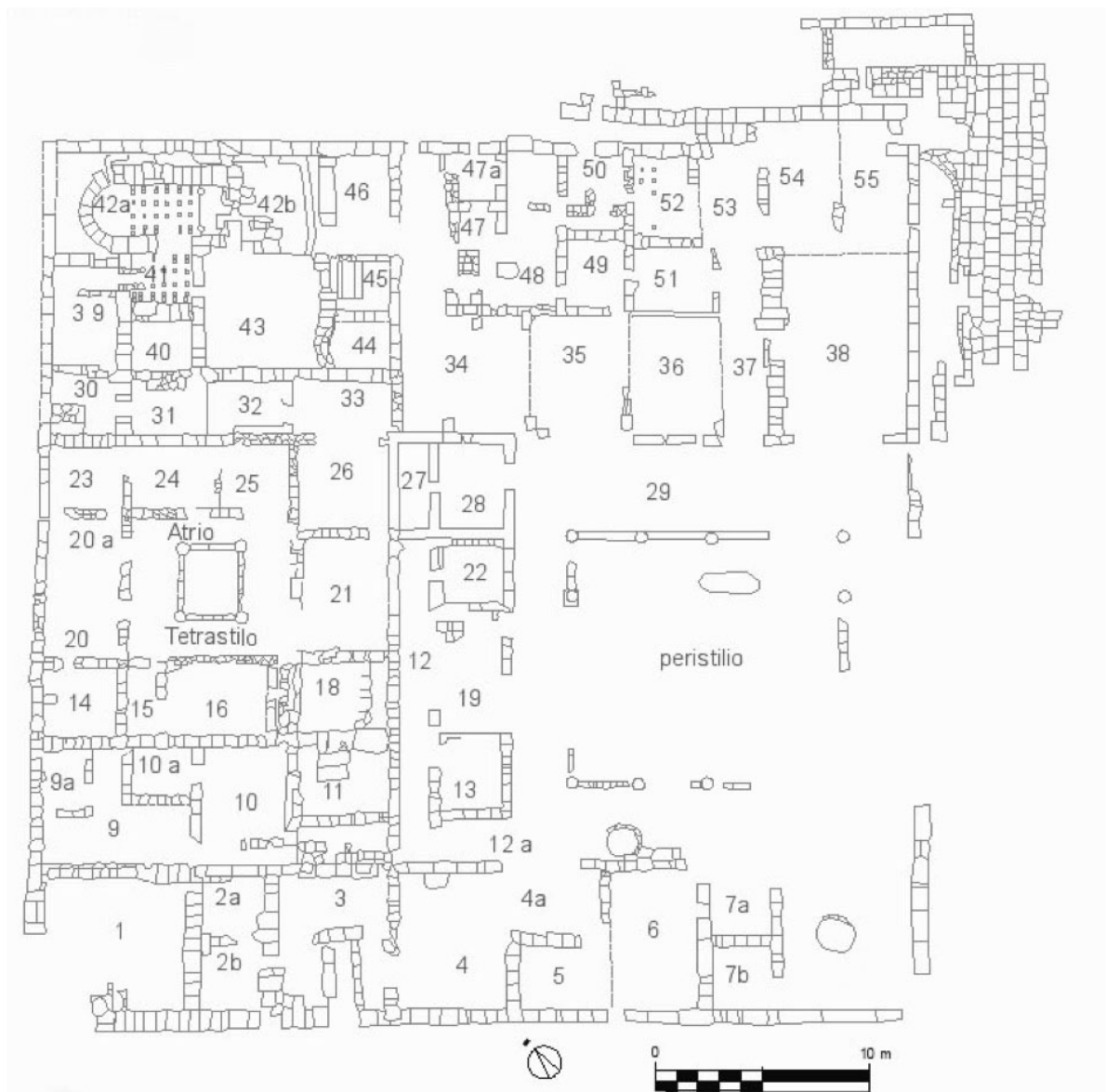


Fig. 29: Insula I, fase II

5.3.2 Il periodo imperiale (Fase II): l'*Insula I* di Capo Boeo e le trasformazioni della *domus* di Via delle Ninfe

L'*Insula I* L'*Insula I* di Capo Boeo, almeno nella fase edilizia analizzata, rappresenta uno dei riflessi architettonici più consistenti dell'elevazione al rango di colonia di Lilibeo da parte di Pertinace o Settimio Severo. La nuova costruzione si impianta su unità abitative già esistenti risalenti probabilmente alla Fase I della *civitas romana*, di cui oggi nulla, fatta eccezione per le strutture analizzate nei paragrafi precedenti.

Tra la fine del II secolo d.C. e l'inizio del III, lo spazio occupato dai due isolati divisi in quattro οικόπεδα analizzato in precedenza è trasformato in un'unica *insula* dalla forma pressoché quadrata, tipica dell'urbanistica romana²⁹⁶. L'*Insula* (Fig.29²⁹⁷), che ha adesso inglobato anche lo στενωπός/*cardo* che divideva i due isolati di Fase I e la πλατεία/*decumanus* che li delimitava a sud, misura 45,40x43,90 metri (88 cubiti e 1 palmo x 85 cubiti e 1 palmo punici)²⁹⁸ (Tab.32).

La *domus* che occupa interamente questo gradissimo spazio appartenne con buone probabilità ad un notevole stanziatosi a Lilibeo, o a un locale con ambizioni senatoriali²⁹⁹; l'ostentazione dello *status* sociale del proprietario è affidata ai grandi ambienti di rappresentanza, molto più spaziosi e numerosi di quelli residenziali, e al complesso termale che, in un momento di poco posteriore alla costruzione della *domus*, o in contemporaneità con essa, andò a occupare tutta l'area nord-occidentale della casa, quella occupata dal lotto A di Fase I.

I blocchi squadrati con i quali sono costruiti la maggior parte dei muri dell'abitazione, hanno un'altezza media di 0,51 metri (1 cubito punico); lo spazio occupato dalla *domus* è delimitato da muri spessi 1 cubito punico a nord, sud ed ovest (0,51 metri nei primi due casi, 0,50 nel terzo) e 0,58 metri a est (misura che potrebbe corrispondere a 2 piedi romani così come a 1 cubito e 1 palmo punico). Un lungo muro spesso 0,52 metri (1 cubito punico) separa quelli che durante la Fase I erano i nuclei A e B dal resto dell'abitazione, altri tre muri interni dallo spessore di 0,51 metri (1 cubito punico) delimitano a nord, ovest e sud, lo spazio occupato dai portici che si sviluppano attorno al grande peristilio, nuovo fulcro dell'abitazione. I tramezzi posti tra i diversi vani hanno uno spessore diverso a seconda che essi si trovino inseriti presso l'area termale o presso quella residenziale e di rappresentanza della casa (Tab.32). Nel primo caso essi misurano solitamente 0,79 metri (1,5 cubiti punici o 2 piedi e 1 *bes* romano), con l'eccezione del muro spesso 0,51 metri (1 cubito punico) che separa i vani 30 e 39, di quello di 0,56 metri (grandezza che non ha un'esatta corrispondenza in nessuno dei due sistemi e che

²⁹⁶ CARUSO, 2003, p. 155.

²⁹⁷ Immagine da DI STEFANO, 1984, p. 136.

²⁹⁸ È più che probabile che le dimensioni degli isolati siano di 88x85 cubiti punici, il palmo in più, 0,086 metri è una grandezza troppo piccola se rapportata a dimensioni così grandi ed è dunque trascurabile in quanto potrebbe semplicemente derivare da un anche minimo arrotondamento delle misure da parte dell'autore da cui esse sono state ricavate (CARUSO, 2003, p. 154). Il medesimo autore converte le misure da lui ottenute con un cubito di 0,522 metri, motivo per il quale egli riferisce che le dimensioni dell'*insula* corrispondono a 90x88 cubiti punici.

²⁹⁹ CARUSO, 2003, p. 161.

potrebbe forse equivalere a 1 cubito e 2 pollici punici) che separa i vani 44 e 45, e di quello di 0,28 metri (0,5 cubiti punici), in pessimo stato di conservazione, che separa i vani 45 e 46; nel secondo caso i tramezzi hanno uno spessore compreso tra gli 0,50 e gli 0,52 metri (1 cubito punico), con l'eccezione del muro che separa i vani 38 e 37, spesso 0,58 metri (1 cubito e 1 palmo punico o 2 piedi romani). Quest'ultimo, tuttavia, potrebbe aver subito delle modifiche in un momento più avanzato della medesima fase, come si evince dagli strati di intonaco posti tra i suoi blocchi che sono dunque da ipotizzare di reimpiego.

Il vano 33, pavimentato a mosaico con motivo del *cave canem*, costituiva l'ambiente d'ingresso al complesso termale; misura 2,36x4,53 metri (8 piedi x 15 piedi e 1 triens romani) e comunicava tramite un passaggio di 0,99 metri (3 piedi e 1 triens romani o 2 cubiti punici), con il vano 32 (Tavola IX,51), l'ἄποδυτήριον, che misura, in senso nord-sud, unica dimensione rilevabile con precisione, 2,36 metri (8 piedi romani).

Un passaggio oggi non rilevabile metteva in comunicazione l'ambiente 32 con il grande *frigidarium* 43 con pavimento a mosaico, fulcro planimetrico di tutto l'impianto: le sue dimensioni sono di 5,93x6,02 metri (20 piedi x 20 piedi e 1 triens romani o 11,5 cubiti x 11 cubiti e 1 piede punici).

Sul lato occidentale sono ubicati quattro *calidaria* disposti in fila con i lati lunghi adiacenti; il più settentrionale, nonché più grande di questi, è il vano 42a di 2,52x6,61 metri (8,5 piedi x 22 piedi e 1 triens romani) (Tavola VIII,47) terminante nella parte occidentale con un'abside di 2,57 metri di corda (5 cubiti punici o 8 piedi e 1 bes romani) e una freccia di 1,77 metri (6 piedi romani). All'interno dell'ambiente trovano collocazione 36 *pilae per suspensurae*, distanti in media 0,39 metri l'una dall'altra (1 piede e 1 triens romani, 1 *palmipes* romano o 4,5 palmi punici), costruite mediante la sovrapposizione di mattoni circolari in cotto dal diametro di 0,19 metri (1 bes romano) e dallo spessore di 0,07 metri (1 palmo romano).

Tramite un'apertura di 0,42 metri (5 palmi punici o 1 cubito romano) nel muro sud del vano precedentemente descritto, si accedeva al vano 41 (Tavola VIII,48) di 2,46x3,12 metri (8 piedi e 1 triens x 10,5 piedi romani), anch'esso con *pilae* poste a una distanza di 0,39 metri le une dalle altre (1 *palmipes* romano), formate dalla sovrapposizione di mattoni in cotto di 0,19 metri (1 bes) di diametro. L'ambiente comunica con il *praefurnium* a ovest tramite un'apertura di 0,40 metri (1 piede e 1 triens romano) e con il vano 40 a sud tramite un passaggio di 0,39 metri (1 piede e 1 triens romano). Quest'ultimo

ambiente misura 2,48x3,08 metri (4 cubiti e 5 palmi x 6 cubiti punici) e, come gli altri *calidaria*, è fornito di *pilae* il cui stato di conservazione è decisamente peggiore che nei casi precedenti; si può comunque affermare, grazie alla presenza di alcuni elementi meglio conservati di altri, che anche in questo caso i mattoni di cui erano costituite fossero *bessales* (0,19 metri di diametro).

Il più meridionale dei *calidaria*, forse un *laconicum*³⁰⁰, è il vano 31 di 2,27x3,07 metri (7 piedi e 1 *bes* x 10 piedi e 1 *triens*), comunicante a ovest tramite un'apertura di 0,35 metri (1 piede punico) con il vano 30, presso il quale era ubicato uno dei *praefurnia*, le cui dimensioni non sono oggi rilevabili con precisione. A nord dei *calidaria* è ubicato il vano 39, con pavimento a mosaico, di 3,96x3,61 metri (7 cubiti e 1 piede x 7 cubiti punici).

Le due *natationes* dell'impianto sono situate a est del grande *frigidarium* 43 e sono i due ambienti 44 e 45. La prima vasca, absidata e pavimentata in marmo, misura 2,27x3,56 metri (7 piedi e 1 *bes* x 12 piedi romani); l'abside ha una corda di 1,59 metri (5 piedi e 1 *triens* romani). L'altra vasca, il vano 45, era pavimentata a mosaico e presentava 3 gradoni per la seduta sul lato occidentale di 0,30 metri ciascuno (1 piede romano); le sue dimensioni sono di 1,96x3,12 metri (3 cubiti e 5 palmi x 6 cubiti punici o 6 piedi e 1 *bes* x 10,5 piedi romani).

Separata dall'impianto appena descritto, ubicato nella parte settentrionale della *domus*, era una seconda *therma*, oggi, insieme a tutta l'ala meridionale, la parte peggio conservata dell'intera *insula*; i vani 52 (il *tepidarium*) e 51 (il *calidarium*) sono gli unici due rilevabili con precisione, gli altri, posti tra i due *balnea* e contenenti molte vasche e canalizzazioni per la raccolta e il deflusso delle acque, non conservano neanche in minima parte gli alzati e non sono per questo rilevabili. Alcuni di essi, inoltre, ad esempio il *frigidarium* 49, sono parzialmente coperti dal camminamento in legno costruito per permettere la fruizione dell'area archeologica. Il vano 52 misura 4,00x3,49 metri (13,5 piedi x 11 piedi e 1 *dodrans* romani) e presenta delle *suspensurae* mal conservate costruite con mattoni in cotto di forma quadrata³⁰¹ con lato di 0,19 metri (1 *bes* romano). Il vano 51 misura 3,13x3,96 metri (10 piedi e 1 *bes* x 13 piedi e 1 *triens* romani o 6 cubiti x 7 cubiti e 1 piede punici) ed è collegato al *praefurnium* tramite un'apertura di 0,37 metri

³⁰⁰ CARUSO, 2003, p. 158.

³⁰¹ Si noti che la forma dei mattoni è diversa da quella delle *suspensurae* degli ambienti termali della parte nord-occidentale della *domus*, ma che il loro lato è uguale al diametro dei primi.

(1 piede e 1 palmo, 5 palmi o 1 *palmipes* romani); tale apertura è costruita con mattoni in cotto di lunghezza variabile tra gli 0,28 e gli 0,33 metri (valori prossimi al piede romano) e altezza media di 0,07 metri (1 palmo romano).

L'elemento attorno al quale è impostata tutta la metà orientale della *domus* è il grande peristilio di 5x5 colonne (Tavola IX,49) di 0,62 metri di diametro³⁰² (1 cubito e 1 palmo punici o con un maggior grado di approssimazione 2 piedi romani), delle quali solamente otto sono oggi *in situ*; queste sono disposte attorno ad un *viridarium* di 13,56x12,09 metri (26 cubiti e 1 mezzo piede x 23,5 cubiti).

Il quadriportico che si sviluppa attorno al peristilio era interamente pavimentato con mosaici a piccole tessere bianche, purtroppo le moderne strutture per la fruizione dell'area, coprono parzialmente il peristilio ed il quadriportico, rendendo difficile il corretto rilevamento delle loro dimensioni. Non facilita il compito neanche la fitta vegetazione che ricopre tali strutture, motivo per il quale le misure dei portici orientale, meridionale e occidentale sono ricavate dalle fonti bibliografiche³⁰³: il portico occidentale misura 2,70 metri (9 piedi e 1 *sextans* romani o 5 cubiti e 1 palmo punici con più alto grado di approssimazione), il portico meridionale misura 3,30 metri (11 piedi e 1 *sextans* romani), quello orientale 3,15 metri (10 piedi e 1 *bes* romani). Più facili da rilevare, e dunque più precise, sono le dimensioni del portico settentrionale 29 (Tavola IX,50) largo 4,55 metri (8 cubiti e 5 palmi o 13 piedi e 1 palmo punici) e lungo 20,57 metri (40 cubiti punici o 69,5 piedi romani).

Sul portico 29 si aprono i grandi vani di rappresentanza della *domus* e i *cubicula* della parte nord-occidentale del quadriportico, tutti pavimentati con preziosissimi mosaici policromi con temi geometrici o figurati come il riquadro della Medusa del vano 28; questo è un ambiente di 4,41x3,33 metri (8,5x6,5 cubiti punici), comunicante con il grande ambiente 29 tramite un'apertura di 0,83 metri (1 cubito e 1 piede punico) e con il vano 27 (Tavola IX,52) tramite un passaggio di 0,57 metri (misura non corrispondente con esattezza né a 1 cubito e 1 palmo punici, né a 2 piedi romani). Il vano 27, molto stretto e comunicante solo con l'ambiente 28, misura 4,47x1,56 metri (8 cubiti e 1 piede x 3 cubiti punici).

A nord del portico 29 è ubicato il vano 35 di 6,28x4,62 metri (12 cubiti e 1 palmo x 9 cubiti punici); un'apertura che conserva la soglia in calcare larga 0,84 metri (1 cubito e

³⁰² Il pessimo stato di conservazione delle colonne rende questa misura poco affidabile.

³⁰³ CARUSO, 2003, p. 159.

1 piede punici) mette in comunicazione questo vano, probabilmente un *triclinium*, con il vano 36, anch'esso di rappresentanza, la cui superficie è di 6,28x4,37 metri (12 cubiti e 1 palmo punici x 8,5 cubiti o 21 piedi e 1 palmo x 14 piedi e 1 *do drans* romani). L'ambiente comunica oltre che con il vano 35, con il portico settentrionale del peristilio tramite un'apertura con soglia purtroppo in pessimo stato di conservazione.

Del vano 37, un lungo corridoio con pavimento a mosaico, è possibile rilevare oggi la sola dimensione est-ovest di 1,81 metri (3,5 cubiti punici), mentre la dimensione nord-sud può essere ipotizzata uguale a quella dell'adiacente vano 38 e dunque di 9,44 metri (18 cubiti e 1 semipiede punici)

Forse un *tablinum* o un *triclinium*³⁰⁴ è il vano 38, il più orientale degli ambienti di rappresentanza della *domus*; esso occupa una superficie di 9,44x6,50 metri (18 cubiti e ½ piede x 12 cubiti e 1 piede punici) e comunicava con il portico settentrionale del peristilio tramite un'ampia apertura con soglia in calcare (Tavola IX,53) che conserva i segni di più battenti o di un cancello, di 4,57 metri di larghezza (15,5 piedi romani).

A nord del vano 38 sono ubicati 3 ambienti mal conservati, per i quali si può ipotizzare una dimensione nord-sud uguale a quella del vano 52, dunque di 4,00 metri (13,5 piedi romani o 7 cubiti e 5 palmi punici). I tre vani, 53-54-55, presentano uguale larghezza di 3,43 metri (6 cubiti e 1 piede o 10 piedi punici). Purtroppo il pessimo stato di conservazione dei tre ambienti non permette di comprendere quale fosse la loro funzione.

A ovest del peristilio si sviluppano una serie di vani oggi non tutti rilevabili, i meglio conservati sono sicuramente il vano 22 di 2,82x2,76 metri (5,5 cubiti x 5 cubiti e 1 semipiede punico o 9,5 piedi x 9 piedi e 1 *triens* romani) ed il vano 13 di 2,78x3,16 metri (5,5 cubiti x 6 cubiti e 1 palmo punici).

Come già accennato in precedenza, a causa della fitta vegetazione che ricopre l'ala meridionale della *domus*, non è stato possibile rilevare le dimensioni dei molti ambienti di servizio che si sviluppavano, appunto, in questa parte dell'abitazione.

³⁰⁴ CARUSO, 2003, p. 159.

Tabella 32

Insula I, Fase II	Metri	Sistema punico non approssima- to	Sistema punico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Dimensioni <i>insula</i>	45,40x43,90	131,98 P x 127,62 P 88,15 C x 85,16 C	132 P (0,02) x 127,5 P (0,12) 88C + 1 Pa (0,01)x 85 C + 1 Pa (0,00)	153,38P x 148,31P	153 P + 1 T (0,05) 148 P + 1 T (0,01)
Altezza me- dia blocchi muri	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro peri- metrale N	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro peri- metrale S	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro peri- metrale O	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro peri- metrale E	0,58	1,68 P 1,14 C	1 P + 3 Pa (0,07) 1 C + 1 Pa (0,02)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Muro interno divisorio lot- ti A-B- am- bienti resi- denziali	0,52	1,51 P 1,00 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,00)	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)
Muro interno portico N	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno portico O	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro interno portico S	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro vano 42 a N	0,79	2,29 P 1,53 C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,66 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,00) 1 C + 5 Pa (0,02)
Muro vano 42 a O	0,79	2,29 P 1,53 C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,66 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,00) 1 C + 5 Pa (0,02)
Muro divisio- rio vani 42 a 41	0,79	2,29 P 1,53 C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,66 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,00) 1 C + 5 Pa (0,02)
Muro divisio- rio vani 41- 40	0,79	2,29 P 1,53 C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,66 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,00) 1 C + 5 Pa (0,02)
Muro divisio- rio vani 41- 39	0,79	2,29 P 1,53 C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,66 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,00) 1 C + 5 Pa (0,02)

Muro divisorio vani 40-39	0,79	2,29 P 1,53 C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,66 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,00) 1 C + 5 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 40-31	0,79	2,29 P 1,53 C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,66 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,00) 1 C + 5 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 31-30	0,79	2,29 P 1,53 C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,66 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,00) 1 C + 5 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 30-39	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 44-45	0,56	1,63 P 1,09 C	1,5 P (0,13) 1 C + 2 Po (0,01)	1,89 P 1,26 C	2 P (0,11) 1 C + 1 E (0,07)
Muro divisorio vani 45-46	0,28	0,54 C	0,5 C (0,04)	0,95 P	1 P (0,05)
Muro divisorio vani 52-51	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 51-53	0,19	0,55 P 0,36 C	0,5 P (0,05) 1 E (0,03)	0,64 P 1,02 B	1 B (0,02) 1 B (0,02)
Muro divisorio vani 28-34	0,50	1,45 P 0,98 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro divisorio vani 27-34	0,50	1,45 P 0,98 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro divisorio vani 35-36	0,52	1,51 P 1,00 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,00)	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)
Muro divisorio vani 35-49	0,52	1,51 P 1,00 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,00)	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)
Muro divisorio vani 38-54-55	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 38-37	0,58	1,68 P 1,14 C	1 P + 3 Pa (0,07) 1 C + 1 Pa (0,02)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Muro divisorio vani 53-54	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)

Muro divisorio vani 54-55	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 13-12	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Muro divisorio vani 13-12 a	0,51	1,48 P 1,00 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,00)	1,72 P 1,14 C	1 P + 1 S (0,03) 1 C + 1 Pa (0,02)
Vano 33	2,36x4,53	6,86Px13,17P 4,58Cx8,79C	6 P + 3 Pa (0,11) x 13 P + 1 Pa (0,08) 4,5 C (0,08) x 8 P + 5 Pa (0,01)	7,97Px15,30P 5,31Cx10,20C	8 P (0,03) x 15 P + 1 T (0,03) 5 C + 1 E (0,02) x 10 C + 1 Pa (0,04)
Vano 33, soglia E	0,99	2,87 P 1,95 C 11,51 Pa	3 P (0,13) 2 C (0,05) 11,5 Pa (0,01)	3,34 P	3 P + 1 T (0,01)
Vano 32, N-S	2,36	6,86 P 4,58 C	6 P + 3 pa (0,11) 4,5 C (0,08)	7,97 P 5,31 C	8 P (0,03) 5 C + 1 E (0,02)
Vano 43	5,93x6,02	17,24Px17,50P 11,51Cx11,69C	17 P + 1 Pa (0,01)x 17,5 P (0,00) 11,5 C (0,01) x 11 C + 1 P (0,03)	20,03Px20,33 P 13,35Cx13,56 C 2,00Pex2,03Pe	20 P (0,03) x 20 P + 1 T (0,03) 13 C + 1 E (0,02) x 13,5 C (0,06) 2 Pe (0,00) x 2,03 Pe (0,03)
Vano 42 a	2,52x6,61	7,32Px19,21P 4,89Cx12,83C	7 P + 1 Pa (0,07) x 19 P + 1 Pa (0,04) 4 c + 5 Pa (0,09) x 12 C + 5 Pa (0,03)	8,51Px22,33P 5,67Cx14,88C	8,5 P (0,01) x 22 P + 1 T (0,00) 5 C + 1 P (0,01) x 14 P + 5 Pa (0,07)
Corde abside	2,57	7,47 P 4,99 C	7,5 P (0,03) 5 C (0,01)	8,68 P 5,78 C	8 P + 1 B (0,02) x 5 C + 5 Pa (0,02)
Profondità abside	1,77	3,44 C	3,5 C (0,06)	5,98 P	6 P (0,02)
Distanza <i>suspensurae</i>	0,39	1,13 P 0,75 C 4,53 Pa	1 P + 3 D (0,01) 5 Pa (0,05) 4,5 Pa (0,03)	1,31 P 1,05 Pp	1 P + 1 T (0,02) 1 Pp (0,05)
Diametro <i>suspensurae</i>	0,19	0,55 P 0,36 C	0,5 P (0,05) 1 E (0,03)	0,64 P 1,02 B	1 B (0,02) 1 B (0,02)
Altezza mattoni <i>suspensurae</i>	0,07	0,86 Pa	1 Pa (0,14)	0,94 Pa	1 Pa (0,06)
Vano 42, apertura sud	0,42	1,22 P 0,81 C	1 P + 1 Pa (0,03) 5 Pa (0,01)	1,41 P 0,95 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,05)
Vano 41	2,46x3,12	7,15Px9,06P	7 P + 3 Po (0,00) x 9 P (0,06)	8,31Px10,54P	8 P + 1 T (0,02) x 10,5 P (0,04)

		4,77Cx6,05C	4 C + 5 Pa (0,03) x 6 C (0,05)	5,54Cx7,02C	5,5 C (0,04) x 7 C (0,02)
Distanza <i>suspensurae</i>	0,39	1,13 P 0,75 C 4,53 Pa	1 P + 3 D (0,01) 5 Pa (0,05) 4,5 Pa (0,03)	1,31 P 1,05 Pp	1 P + 1 T (0,02) 1 Pp (0,05)
Diametro <i>suspensurae</i>	0,19	0,55 P 0,36 C	0,5 P (0,05) 1 E (0,03)	0,64 P 1,02 B	1 B (0,02) 1 B (0,02)
Altezza mattoni <i>suspensurae</i>	0,07	0,86 Pa	1 Pa (0,14)	0,94 Pa	1 Pa (0,06)
Vano 41, apertura O	0,40	1,16 P 0,77 C	1 P + 1 Pa (0,00) 5 Pa (0,03)	1,35 P	1 P + 1 T (0,02)
Vano 41, apertura S	0,39	1,13 P 0,75 C 4,35 Pa	1 P + 1 Se (0,03) 5 Pa (0,05) 4,5 Pa (0,03)	1,31 P 1,05 Pp	1 P + 1 T (0,02) 1 Pp (0,05)
Vano 40	2,48x3,08	7,20Px8,96P 4,81Cx5,98C	7 P + 1 Pa (0,05) x 9 P (0,04) 4 C + 5 Pa (0,01) x 6 C (0,02)	8,37Px10,42P 5,58Cx6,94C	8 P + 1 T (0,04) x 10,5 P (0,08) 5,5 C (0,08) x 7 C (0,06)
Diametro <i>suspensurae</i>	0,19	0,55 P 0,36 C	0,5 P (0,05) 1 E (0,03)	0,64 P 1,02 B	1 B (0,02) 1 B (0,02)
Vano 31	2,27x3,06	6,59Px8,89P 4,40Cx5,94C	6,5 P (0,09) x 9 P (0,11) 4 C + 1 E (0,07) x 6 C (0,06)	7,67Px10,34P 5,11Cx6,89C	7 P + 1 B (0,01) x 10 P + 1 T (0,01) 5 C + 1 Pa (0,05) x 6 C + 5 Pa (0,09)
Vano 31, apertura O	0,35	1,01 P 0,67 C 4,06 Pa	1 P (0,01) 1 P (0,01) 4 Pa (0,06)	1,18 P 0,94 Pp	1 P + 1 Se (0,02) 1 Pp (0,06)
Vano 38	3,96x3,61	11,51Px10,49P 7,68Cx7,00C	11,5 P (0,01) x 10,5 P (0,01) 7 C + 1 P (0,02) x 7 C (0,00)	13,37Px12,19 P 8,92Cx8,13C	13 P + 1 T (0,04) x 12 P + 1 Se (0,03) 9 C (0,08) x 8 C + 1 Pa (0,03)
Vano 44	2,27x3,56	6,60Px10,34P 4,40Cx6,91C	6,5 P (0,10) x 10 P + 1 Pa (0,09) 4,5 C (0,10) x 7 C (0,09)	7,66Px12,02P 5,11x8,01C	7 P + 1 B (0,00) x 12 P (0,02) 5 C + 1 Pa (0,05) x 8 C (0,01)
Corde abside	1,59	3,08 C	3 C (0,08)	5,37 P	5 P + 1 T (0,04)
Vano 45	1,96x3,12	5,70Px9,06P 3,80Cx6,05C	5 P + 3 Pa (0,05) x 9 P (0,06) 3 C + 5 Pa (0,00) x 6 C (0,05)	6,62Px10,54P 4,41Cx7,02C	6 P + 1 B (0,04) x 10,5 P (0,04) 4,5 C (0,09) x 7 C (0,02)
Vano 45, spessore gradoni	0,30	0,87 P 0,58 C	1 P (0,13) 0,5 C (0,08)	1,01 P	1 P (0,01)

Vano 52	4,00x3,49	11,63Px10,14P 7,77Cx6,77C	11,5 P (0,13) x 10 P + 1 Pa (0,11) 7 C + 5 Pa (0,03) x 6 C + 5 Pa (0,03)	13,51Px11,79 P 9,01Cx7,86C	13,5 P (0,01) x 11 P + 1 S (0,04) 9 C (0,01) x 7 C + 5 Pa (0,06)
Lato <i>suspensurae</i>	0,19x0,19	0,55 P 0,36 C	0,5 P (0,05) 1 E (0,03)	0,64 P 1,02 B	1 B (0,02) 1 B (0,02)
Vano 51	3,13x3,96	9,11Px11,51P 6,08Cx7,69C	9 P (0,11) x 11,5 P (0,01) 6 C (0,08) x 7 C + 1 P (0,03)	10,59Px13,38 P 7,06Cx8,92C	10 P + 1 B (0,07) x 13 P + 1 T (0,05) 7 C (0,06) x 9 C (0,08)
Vano 51, apertura O	0,37	1,07 P 0,71C	1 P (0,07) 1 P (0,05)	1,25 P 0,84 C 5,00 Pa 1,00 Pp	1 P + 1 Pa (0,00) 5 Pa (0,04) 5 Pa (0,00) 1 Pp (0,00)
Vano 51, lunghezza laterizi aper- tura O	0,28-0,33 metri	0,81P-0,96P 0,54C-0,64C	3 Pa (0,06) – 1 P (0,04) 0,5 C (0,04) – 1 P (0,02)	0,95P-1,11P	1 P (0,05) – 1 P + 1 Se (0,05)
Vano 51, spessore la- terizi aper- tura O	0,07	0,86 Pa	1 Pa (0,14)	0,94 Pa	1 Pa (0,06)
Peristilio	13,56x12,09	39,42Px35,14P 26,33Cx23,47C	39,5 P (0,08) x 35 P + 1 Pa (0,11) 26 C + 1 E (0,00) x 23,5 C (0,03)	45,81Px40,84 P 30,54Cx27,23 C	45 p + 1 S (0,06) x 40 P + 1 S (0,09) 30,5 C (0,04) x 27 C + 1 Pa (0,07)
Peristilio, diametro co- lonne	0,62	1,80 P 1,20 C	1 P + 3 Pa (0,05) 1 C + 1 Pa (0,04)	2,09 P 1,39 C	2 P (0,09) 1 C + 1 E (0,06)
Peristilio, portico O	2,70	7,84 P 5,24 C	7 P + 3 Pa (0,09) 5 C + 1 Pa (0,08)	9,12 P 6,08 C	9 P + 1 Se (0,04) 6 C (0,08)
Peristilio, Portico E	3,15	9,16 P 6,11 C	9 P + 1 Pa (0,09) 6 C + 1 Pa (0,05)	10,64 P	10 P + 1 B (0,02)
Peristilio, Portico S	3,30	9,59 P 6,41 C	9,5 P (0,09) 6,5 C (0,09)	11,15 P 7,43 C	11 P + 1 Se (0,01) 7,5 C (0,07)
Vano 29	4,55x20,57	13,22Px59,80P 8,83Cx39,95C 8,83Cx9,98Br	13 P + 1 Pa (0,03)x 59 P + 3 Pa (0,05) 8 C + 5 Pa (0,03) x 40 C (0,05) 8 C + 5 Pa (0,03) x 10 Br (0,02)	15,37Px69,49 P 10,24Cx46,32 C 1,53Pex6,95Pe	15 P + 1 T (0,04) x 69,5 P (0,01) 10 C + 1 P (0,08) x 46 C + 1 E (0,01) 1,5 Pe (0,03) x 7 Pe (0,05)
Vano 28	4,41x3,33	12,81Px9,68P 8,56Cx6,47C	12 P + 3 Pa (0,06)x 9 P + 3 Pa (0,07) 8,5 C (0,06) x 6,5 C (0,03)	14,90Px11,25 P 9,93Cx7,50C	15 P (0,10) x 11 P + 1 Pa (0,00) 10 C (0,07) x 7,5 C (0,00)

Vano 28, soglia E	0,83	2,41 P 1,61 C	2,5 P (0,09) 1 C + 1 P (0,05)	2,82 P 1,86 C	2 P + 1 S (0,07) 1 C + 5 Pa (0,06)
Vano 28, soglia O	0,57	1,66 P 1,10 C	1 P + 3 Pa (0,09) 1 C + 1 Pa (0,06)	1,92 P 1,28 C	2 P (0,08) 1 C + 1 E (0,05)
Vano 27	4,47x1,56	12,99Px4,53P 8,68Cx3,03C	13 P (0,01) x 4,5 P (0,03) 8 C + 1 P (0,02) x 3 C (0,03)	15,10Px5,27P 10,06Cx3,51 C 1,51Pex0,53Pe	15P + 1Se (0,06) x 5 P + 1 Pa (0,02) 10 C (0,06) x 3,5 C (0,01) 1,5 Pe (0,01) x 0,5 Pe (0,03)
Vano 35	6,28x4,62	18,25Px13,43P 12,19Cx8,97C	18 P + 1 Pa (0,00)x 13,5 P (0,07) 12 C + 1 Pa (0,03)x 9 C (0,03)	21,22Px15,61 P 14,14Cx10,40 C	21P + 1Pa (0,03) x 15 P + 1 B (0,05) 14 C + 1 Pa (0,02) x 10,5 C (0,10)
Vano 35, soglia E	0,84	2,44 P 1,63 C	2,5 P (0,06) 1 C + 1 P (0,03)	2,83 P 1,89 C	2 P + 1 S (0,08) 1 C + 5 Pa (0,09)
Vano 36	6,28x4,37	18,25Px12,76P 12,19Cx8,48C	18 P + 1 Pa (0,00)x 12 P + 3 Pa (0,01) 12 C + 1 Pa (0,03)x 8,5 C (0,02)	21,22Px14,77 P 14,14Cx9,84C	21P + 1Pa (0,03) x 14 P + 1 S (0,02) 14C + 1Pa (0,02) x 9 C + 5 Pa (0,04)
Vano 37	9,44x1,81	27,44Px5,26P 18,33Cx3,51C	27,5 P (0,06) x 5 P + 1 Pa (0,01) 18 C + 1 E (0,00) x 3,5 C (0,01)	31,89Px6,11P 21,26Cx4,08C	32 P (0,11) x 6 P + 1 Se (0,05) 21C + 1E (0,07) x 4 C (0,08)
Vano 38	9,44x6,50	27,44Px18,89P 18,33Cx12,63C	27,5 P (0,06) x 19 P (0,11) 18 C + 1 E (0,00) x 12 C + 1 P (0,03)	31,89Px21,95 P	32 P (0,11) x 22 P (0,05)
Vano 38, soglia S	4,57	13,28 P 8,87 C	13 P + 1 Pa (0,03) 8 C + 5 Pa (0,07)	15,45 P 10,29 C 1,54 Pe	15,5 P (0,05) 10 C + 1 E (0,04) 1,5 Pe (0,04)
Vano 38, altezza blocchi muro O	0,52	1,51 P 1,00 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,00)	1,75 P	1 P + 1 S (0,00)
Vani 53-54-55	4,00x3,43	11,63Px9,97P 7,77Cx6,66P	11 P + 3 Pa (0,11)x 10 P (0,03) 7 C + 5 Pa (0,03) x 6 C + 1 P (0,00)	13,51Px11,59 P	13,5 P (0,01) x 11,5 P (0,09)
Vano 22	2,82x2,76	8,19Px8,02P 5,48Cx5,36C	8 P + 1 Pa (0,06) x 8 P (0,02) 5,5 C (0,02) x 5 C + 1 E (0,03)	9,52Px9,32P 6,35Cx6,21C	9,5P (0,02) x 9 P + 1 T (0,01) 6 C + 1 E (0,02) x 6 C + 1 Pa (0,05)
Vano 13	2,84x3,16	5,51Cx6,13C	5,5 C (0,01) x 6 C + 1 Pa (0,03)	9,59Px10,67P	9,5 P (0,09) x 10 P + 1 B (0,01)

La *domus* di Via delle Ninfe

A questa fase della *civitas* risale l'ultima fase edilizia della *domus* di Via delle Ninfe (Fig.30³⁰⁵), fase purtroppo testimoniata dai soli resti di un lato del peristilio che da questo momento diventò il nuovo fulcro attorno al quale dovevano svilupparsi tutti gli ambienti dell'abitazione, oggi non conservati, secondo uno schema tipico, come già più volte osservato, dell'edilizia siceliota e romana. Questa nuova fase costruttiva si deve probabilmente, come per la *domus* di Capo Boeo, alla nuova importanza che la città acquisì a seguito della deduzione della *Colonia Helvia Augusta Lilybitanorum* tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.

I pochi dati metrologici ricavabili dai resti della fase imperiale dell'abitazione non sono certamente sufficienti a trarre delle conclusioni su quale sia stato il sistema di misurazione adoperato in questa fase della *domus*, tuttavia, se sommati ai dati ottenuti presso l'abitazione dell'*insula I* essi possono certamente aiutare a fare chiarezza su questo particolare aspetto dell'edilizia lilibetana di età imperiale.

Il diametro delle colonne in calcarenite (Tavola IX,54) della peristasi del peristilio è il medesimo di quello delle colonne di Fase I impiegate presso l'atrio tetrastilo della medesima *domus*, e dunque di 0,52 metri, misura equivalente a 1 cubito punico o a 1 piede e 1 *bes* romani

(Tab.33), tuttavia, considerando che negli stessi anni presso la *domus* di Capo Boeo, le misure di tutti gli elementi architettonici in calcarenite corrispondono sempre a grandezze del sistema punico, è altamente probabile che anche

il diametro di queste colonne sia da intendere di 1 cubito punico piuttosto che di 1 piede e 1 *bes* romani.

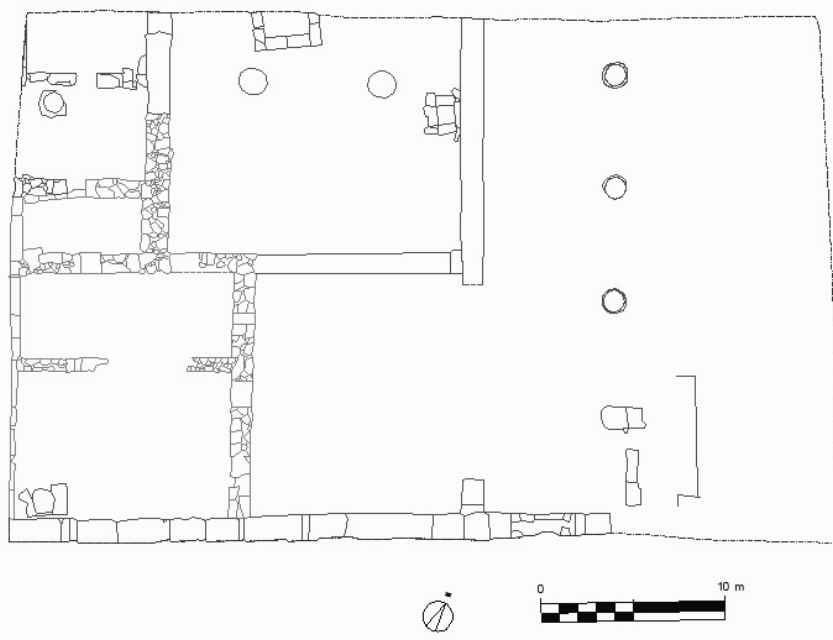


Fig. 30: *domus* di Via delle Ninfe, fase II

³⁰⁵ Immagine da DI STEFANO, 1984, p. 37.

Le colonne (Tavola X, 55) sono fra loro distanziate di 2,22 metri, misura che corrisponde a 7,5 piedi o 5 cubiti romani. Si può dunque azzardare l'ipotesi, basata però su dati assolutamente insufficienti dal punto di vista numerico, che in questa fase della *domus* si assista a quel fenomeno osservato presso le abitazioni agrigentine e le terme dell'*insula I* lilibetana, di commistione dei due sistemi di misurazione in uso, uno adoperato per la progettazione degli ambienti e uno in uso presso le cave, di calcarenite in questo caso, per il taglio di blocchi e rocchi di colonna.

Tabella 33

Domus di Via delle Ninfe, Fase II	Metri	Sistema punico non approssimato	Sistema dorico	Sistema punico non approssimato	Sistema romano
Diametro colonne	0,52	1,51 P 1,01 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)	1,76 P 1,17 C	1 P + 1 B (0,01) 1 C + 1 Pa (0,01)
Intercolumnio	2,22	6,45 P 4,31 C	6,5 P (0,05) 4 C + 1 E (0,02)	7,50 P 5,00 C 10,00 S 6,00 Pp	7,5 C (0,00) 5 C (0,00) 10 S (0,00) 6 Pp ((0,00)

La Fase II nel suo insieme Dai risultati presentati per la grande *domus* dell'*Insula I*, si può notare come sia necessario osservare separatamente la parte residenziale dell'abitazione e la parte dei *balnea*. La prima, incentrata attorno ad un peristilio i cui lati sono sicuramente corrispondenti a grandezze puniche, si sviluppa nella parte orientale della casa. Nove ambienti degli undici rilevati hanno dimensioni puniche, coincidono con entrambi i sistemi le misure del vano 36, tuttavia esse vanno probabilmente considerate puniche data la coincidenza della dimensione nord-sud con quella del vano 35 e data la mancata coincidenza con il sistema romano della dimensione est-ovest. Con entrambi i sistemi coincidono altresì le dimensioni del vano 22, forse puniche solamente per un dato statistico. Un discorso a parte va fatto per i portici occidentali, meridionale e orientale del peristilio, la cui larghezza sembra essere romana: è necessario ricordare che tali misure sono tratte dalle fonti bibliografiche a causa dell'impossibilità di rilevamento sul campo e che sono riportate tutte come misure arro-

tondate e quindi poco affidabili. Non è certamente casuale che il portico settentrionale, il vano 29, l'unico le cui dimensioni non sono state approssimate, risulti punico.

I muri, tutti in *opus quadratum*, hanno spessore punico con l'unica eccezione del muro perimetrale est che potrebbe essere sia punico, sia romano. La grandezza di 1 cubito punico ricorre per ben 14 volte, mentre due volte ricorre quella di 1 cubito e 1 palmo punico (o due piedi romani), incontrata più volte nei conci di pietra della *domus* di Via Garraffa.

Una sola soglia sembra avere una larghezza corrispondente a una misura romana, quella del vano 38, per tutte le altre si può ipotizzare una corrispondenza con il sistema di misurazione punico.

Diverso è il discorso per gli ambienti dei due complessi termali della *domus*: dei dodici ambienti rilevati sette risultano essere progettati secondo misure romane, due, i vani 40 e 39, sembrano essere punici, mentre gli ambienti 43, 45 e 51 sembrano avere dimensioni corrispondenti a grandezze di entrambi i sistemi di misurazione e pertanto, per un semplice dato statistico, potrebbero essere ricondotte al sistema romano.

L'uso di due differenti sistemi di misurazione fa pensare ad una non contemporaneità della realizzazione delle due parti della casa: forse, benché costruiti all'interno della medesima fase, il complesso termale e gli ambienti residenziali furono edificati a distanza di qualche anno l'uno dall'altro, cosa che possibilmente comportò l'impiego di maestranze legate a tradizioni differenti.

Questa ipotesi rischia di rimanere una semplice congettura, in quanto non supportata dai dati archeologici che, come già ricordato, non sono mai stati pubblicati.

I laterizi utilizzati per la costruzione delle *pilae per suspensurae*, poste sempre alla distanza di 1 *palmipes* romano l'una dall'altra, sono tutti dei *bessales*, mattoni aventi i lati o il diametro di 1 *bes* romano.

Dei trentuno muri rilevabili, datati a questa fase, diciannove, quasi tutti ubicati presso la parte residenziale della *domus* hanno uno spessore di 1 cubito punico, otto, tutti inseriti all'interno del complesso termale, hanno uno spessore di 1,5 cubiti punici o 2 piedi e 1 *bes* romani. I restanti sono spessi 0,58 metri (1 cubito e 1 palmo punico o 2 piedi romani) in due casi, 0,5 cubiti punici in un caso e 1 cubito e 2 pollici punici in un altro.

È facile dunque capire a quale sistema siano da assegnare le misure dei blocchi di cui si componevano i muri della casa, infatti, benché la grandezza ricorrente di 0,79 metri possa corrispondere sia a 1,5 cubiti punici che a 2 piedi e 1 *bes* romani, è più probabile

che la misura equivalente sia la prima, poiché in quei muri dove la mancanza di intonaco ha permesso il rilevamento dell'altezza dei conci di calcarenite, essa è risultata pari a 1 cubito punico. È perciò probabile che presso le cave di calcarenite si facesse ricorso a due misure principali per lo spessore dei conci: quella di 1 cubito, sempre impiegata per stabilirne l'altezza, e quella di 1,5 cubiti punici.

Per concludere, si potrebbe affermare che entrambi i sistemi di misurazione furono utilizzati per la costruzione degli ambienti della Fase II della *domus*: quello punico per la progettazione dei vani residenziali e per il taglio dei blocchi di calcarenite, quello romano per la progettazione degli ambienti termali e per la produzione dei laterizi circolari e quadrati, necessari alla costruzione delle *pilae* dei *calidaria*. Il sistema romano sembrerebbe, inoltre, regolare la distanza tra le colonne del peristilio della *domus* di Via delle Ninfe, tuttavia, il fatto che il diametro di quest'ultime sia una grandezza dorica e l'esiguità dei dati rilevabili, non permettono di comprendere quale fosse il sistema adoperato per la costruzione della casa.

5.4 L'architettura di ambito pubblico

5.4.1 Il periodo repubblicano (Fase I): il *decumanus maximus* e il santuario di Iside

Come già accennato nel primo capitolo dell'elaborato³⁰⁶, non si hanno ad oggi che pochi dati archeologici riferibili a monumenti pubblici dell'antica Lilibeo; per la fase qui trattata, le uniche eccezioni sono il santuario cosiddetto di Iside, parzialmente ricoperto dopo il rinvenimento e dunque non rilevabile nella sua totalità, e il *decumanus maximus*, la cui lastricazione è da far risalire all'età tardo-repubblicana e dunque alla piena Fase I dell'abitato.

Il *decumanus maximus* Tra il 1999 e il 2011 è stata indagata un'ampia porzione della parte occidentale del grande decumano oggi corrispondente alla Via XI maggio del centro marsalese. Come la stratigrafia archeologica sembra suggerire, il lastricato del decumano ricopre un più antico livello stradale punico in terra battuta, a conferma del fatto che lo schema urbano cittadino non subì sostanziali modifiche con il passaggio alla dominazione romana. I lavori che interessarono il decumano possono essere datati

³⁰⁶ Si veda il paragrafo 1.1.

al periodo tardo-repubblicano grazie al rinvenimento di un'iscrizione, incisa in posizione centrale sulle lastre di pavimentazione, messa in risalto da lettere bronzee fissate con il piombo, delle quali solo un segno d'interpunzione rimane oggi *in situ*. Tuttavia, nonostante alcune gravi lacune, è stato possibile ricomporre tale iscrizione così da permettere l'identificazione di un *pr(aetor) desig(natus)*, il cui nome resta sconosciuto, che curò la realizzazione del lastricato stradale³⁰⁷.

Il decumano ha una larghezza media di 5,33 metri (18 piedi romani), ai suoi margini, su entrambi i lati, corrono due canalette in *opus spicatum* larghe 0,58 metri (2 piedi romani) e due marciapiedi di 1,50 metri (5 piedi romani)³⁰⁸; il piano stradale è pavimentato con nove filari paralleli di lastre di calcare duro. Le lastre misurate non hanno una lunghezza fissa, ma il loro spessore, benché variabile, si mantiene costante all'interno del medesimo filare:

Primo filare (Tavola X,56):

- Lastra 1: 0,59 metri (2 piedi romani o 1 piede e 1 palmo punici)
- Lastra 2: 0,59 metri (2 piedi romani o 1 piede e 1 palmo punici)
- Lastra 3: 0,58 metri (2 piedi romani)
- Lastra 4: 0,58 metri (2 piedi romani)
- Lastra 5: 0,60 metri (2 piedi romani o 1 piede e 1 palmo punici)

Secondo filare (Tavola X,57):

- Lastra 1: 0,50 metri (1 cubito punico)
- Lastra 2: 0,50 metri (1 cubito punico)
- Lastra 3: 0,50 metri (1 cubito punico)
- Lastra 4: 0,50 metri (1 cubito punico)
- Lastra 5: 0,51 metri (1 cubito punico)

Terzo filare:

- Lastra 1: 0,57 metri (2 piedi romani)
- Lastra 2: 0,56 metri (2 piedi romani o 1 cubito punico, entrambi con un elevato grado di approssimazione)

³⁰⁷ GIGLIO et alii, 2012, p.227.

³⁰⁸ Quest'ultima misura è stata ricavata da GIGLIO et alii, 2012, p. 227.

- Lastra 3: 0,57 metri (2 piedi romani)
- Lastra 4: 0,58 metri (2 piedi romani)
- Lastra 5: 0,58 metri (2 piedi romani)

Quarto filare:

- Lastra 1: 0,57 metri (2 piedi romani)
- Lastra 2: 0,57 metri (2 piedi romani)
- Lastra 3: 0,58 metri (2 piedi romani)
- Lastra 4: 0,58 metri (2 piedi romani)
- Lastra 5: 0,58 metri (2 piedi romani)

Quinto filare:

- Lastra 1: 0,66 metri (2 piedi e 1 palmo o 1,5 cubiti romani)
- Lastra 2: 0,63 metri (2 piedi e 1 *sextans* romani)
- Lastra 3: 0,58 metri (2 piedi romani)
- Lastra 4: 0,58 metri (2 piedi romani)
- Lastra 5: 0,55 metri (1 cubito punico, sebbene con un alto grado di approssimazione)

Sesto filare hanno:

- Lastra 1: 0,58 metri (2 piedi romani)
- Lastra 2: 0,58 metri (2 piedi romani)
- Lastra 3: 0,54 metri (1 cubito punico)
- Lastra 4: 0,51 metri (1 cubito punico)

Settimo filare:

- Lastra 1: 0,52 metri (1 cubito punico o 1 piede e 1 *dodrans* romani)
- Lastra 2: 0,51 metri (1 cubito punico)
- Lastra 3: 0,52 metri (1 cubito punico o 1 piede e 1 *dodrans* romani)
- Lastra 4: 0,52 metri (1 cubito punico o 1 piede e 1 *dodrans* romani)
- Lastra 5: 0,58 metri (2 piedi romani)

Ottavo filare, solo tre lastre in stato di conservazione ottimale:

- Lastra 1: 0,59 metri (2 piedi romani o 1 cubito e 1 palmo punici)
- Lastra 2: 0,58 metri (2 piedi romani)
- Lastra 3: 0,58 metri (2 piedi romani)

Nono filare, una sola lastra in stato di conservazione ottimale:

- Lastra 1: 0,58 metri (2 piedi romani)

Tabella 34

<i>Decumanus maximus, Fase I</i>	Metri	Sistema punico non approssimato	Sistema dorico	Sistema punico non approssimato	Sistema romano
Larghezza carreggiata	5,33	15,49 P 10,35 C	15,5 P (0,01) 10 C + 1 E (0,02)	18,00 P 12,00 C	18 P (0,00) 12 C (0,00)
Larghezza canalette laterali	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Larghezza marciapiedi laterali	1,50	4,36 P 2,91 C	4 P + 1 Pa (0,11) 3 C (0,09)	5,07 P 3,38 C	5 P (0,07) 3 C + 1 E (0,05)
Filare 1: spessore lastra 1	0,59	1,71 P 1,14 C	1 P + 3 Pa (0,04) 1 C + 1 Pa (0,02)	1,98 P 1,32 C	2 P (0,02) 1 C + 1 E (0,01)
Filare 1: spessore lastra 2	0,59	1,71 P 1,14 C	1 P + 3 Pa (0,04) 1 C + 1 Pa (0,02)	1,98 P 1,32 C	2 P (0,02) 1 C + 1 E (0,01)
Filare 1: spessore lastra 3	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 1: spessore lastra 4	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 1: spessore lastra 5	0,60	1,74 P 1,16 C	1 P + 3 Pa (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)	2,02 P 1,35 C	2 P (0,02) 1 C + 1 E (0,02)
Filare 2: spessore lastra 1	0,50	1,45 P 0,98 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,02)	1,69 P 1,12 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,04)
Filare 2: spessore lastra 2	0,50	1,45 P 0,98 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,02)	1,69 P 1,12 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,04)

Filare 2: spessore la- stra 3	0,50	1,45 P 0,98 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,02)	1,69 P 1,12 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,04)
Filare 2: spessore la- stra 4	0,50	1,45 P 0,98 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,02)	1,69 P 1,12 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,04)
Filare 2: spessore la- stra 5	0,51	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,74 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)
Filare 3: spessore la- stra 1	0,57	1,66 P 1,11 C	1 P + 3 Pa (0,09) 1 C + 1 Pa (0,05)	1,93 P 1,28 C	2 P (0,07) 1 C + 1 E (0,05)
Filare 3: spessore la- stra 2	0,56	1,62 P 1,09 C	1,5 P (0,12) 1 C (0,09)	1,90 P 1,26 C	2 P (0,10) 1 C + 1 E (0,07)
Filare 3: spessore la- stra 3	0,57	1,66 P 1,11 C	1 P + 3 Pa (0,09) 1 C + 1 Pa (0,05)	1,93 P 1,28 C	2 P (0,07) 1 C + 1 E (0,05)
Filare 3: spessore la- stra 4	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 3: spessore la- stra 5	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 4: spessore la- stra 1	0,57	1,66 P 1,11 C	1 P + 3 Pa (0,09) 1 C + 1 Pa (0,05)	1,93 P 1,28 C	2 P (0,07) 1 C + 1 E (0,05)
Filare 4: spessore la- stra 2	0,57	1,66 P 1,11 C	1 P + 3 Pa (0,09) 1 C + 1 Pa (0,05)	1,93 P 1,28 C	2 P (0,07) 1 C + 1 E (0,05)
Filare 4: spessore la- stra 3	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 4: spessore la- stra 4	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 4: spessore la- stra 5	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 5: spessore la- stra 1	0,66	1,92 P 1,28 C	2 P (0,08) 1 C + 1 E (0,05)	2,23 P 1,48 C 2,97 D	2 P + 1 Pa (0,02) 1,5 C (0,02) 3 D (0,03)
Filare 5: spessore la- stra 2	0,63	1,83 P 1,22 C	1 P + 3 Pa (0,08) 1 C + 1 Pa (0,06)	2,12 P 1,42 C	2 P + 1 Se (0,04) 1,5 C (0,08)

Filare 5: spessore la- stra 3	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 5: spessore la- stra 4	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 5: spessore la- stra 5	0,55	1,60 P 1,08 C	1,5 P (0,10) 1 C (0,08)	1,86 P 1,24 C	1 P + 1 S (0,11) 1 C + 1 Pa (0,08)
Filare 6: spessore la- stra 1	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 6: spessore la- stra 2	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 6: spessore la- stra 3	0,54	1,57 P 1,05 C	1,5 P (0,07) 1 C (0,05)	1,82 P 1,22 C	1 P + 1 S (0,07) 1 C + 1 Pa (0,06)
Filare 6: spessore la- stra 4	0,51	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,74 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)
Filare 7: spessore la- stra 1	0,52	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,74 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)
Filare 7: spessore la- stra 2	0,51	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,74 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)
Filare 7: spessore la- stra 3	0,52	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,74 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)
Filare 7: spessore la- stra 4	0,52	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,74 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)
Filare 7: spessore la- stra 5	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 8: spessore la- stra 1	0,59	1,71 P 1,14 C	1 P + 3 Pa (0,04) 1 C + 1 Pa (0,02)	1,98 P 1,32 C	2 P (0,02) 1 C + 1 E (0,01)
Filare 8: spessore la- stra 2	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)
Filare 8: spessore la- stra 3	0,58	1,69 P 1,12 C	1 P + 3 Pa (0,06) 1 C + 1 Pa (0,04)	1,96 P 1,30 C	2 P (0,04) 1 C + 1 E (0,03)

Filare 9: spessore la- stra 1	0,56	1,62 P 1,08 C	1,5 P (0,12) 1 C (0,08)	1,89 P 1,26 C	2 P (0,11) 1 C + 1 E (0,07)
-------------------------------------	------	------------------	----------------------------	------------------	--------------------------------

Il santuario di Iside La campagna di scavo svoltasi tra febbraio e ottobre del 2008 nell'area a sud dell'*insula II* di Capo Boeo ha consentito di riportare alla luce i resti di un complesso cultuale attivo dal II secondo secolo a.C. fino ad almeno il III secolo d.C. e dedicato probabilmente al culto della dea Iside. Sebbene i rinvenimenti archeologici mostrino come il culto presso il santuario ebbe la sua fase di vita più significativa durante la Fase II dell'abitato, si è ritenuto opportuno inserire la trattazione del complesso cultuale nel presente paragrafo riguardante la Fase I, poiché è molto probabile che a questa fase vada riferita la costruzione della struttura principale del santuario (Fig.31³⁰⁹), sopravvissuta, forse con qualche modifica che non deve però aver interessato l'area qui trattata, fino alla media età imperiale.

L'interpretazione del complesso quale santuario dedicato al culto isiacco si deve al rinvenimento, lungo il margine orientale di scavo, all'interno di una grande aula pavimentata a mosaico, di numerosi frammenti di statue di marmo e iscrizioni, alcune delle quali riferibili al culto di Iside. Il rinvenimento più importante è sicuramente costituito dal tronco a grandezza naturale di una statua femminile in marmo, alla quale potrebbero appartenere alcuni frammenti fra cui la mano sinistra, i piedi ed elementi del panneggio. A culti di origine orientale qui praticati potrebbero altresì riferirsi un volto barbuto in marmo, confrontabile con l'iconografia di Serapide, un frammento di mano reggente la cornucopia ed una lucerna a volute raffigurante un coccodrillo al fiume. Infine, un frammento di colonnina marmorea, recante un'iscrizione a caratteri greci facente riferimento alla "dea dai mille nomi", fornisce un'ulteriore e decisiva prova della destinazione cultuale dell'edificio in questione³¹⁰.

³⁰⁹ Immagine da AMPOLO, 2012B, Illustrazione 368.

³¹⁰ GIGLIO et alii, 2012, pp. 231-232.

La configurazione planimetrica del complesso non è ancora stata completamente definita, ciò che è possibile affermare alla luce delle attuali conoscenze, è che il santuario si compone di una struttura costruita in opera isodoma, con due ambienti paralleli, i vani 1 e 2, che da nord-ovest si sviluppano verso nord-est e un terzo, una

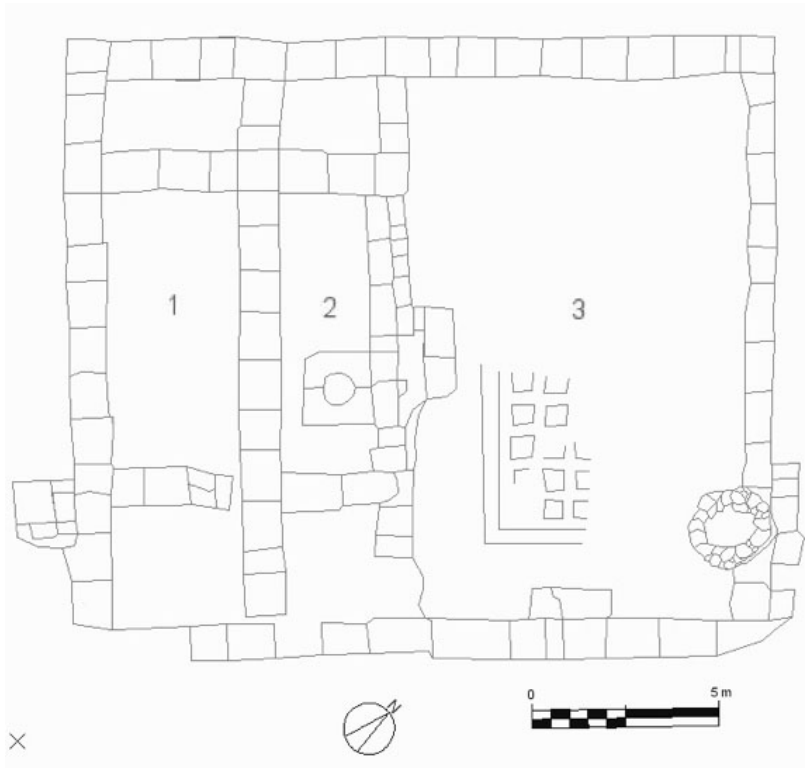


Fig. 31 Santuario di Iside, Fase I

grossa aula con pavimento a mosaico (ambiente 3). I due ambienti paralleli sono, ad oggi, gli unici elementi rilevabili con precisione dell'intero complesso, questo perché la grande aula è stata ricoperta dopo il rinvenimento, mentre l'alta vegetazione rende inaccessibile gli altri piccoli vani della struttura.

Gli ambienti 1 e 2 sono delimitati da quattro muri in opera isodoma dallo spessore di 0,52 metri (1 cubito punico) sul lato nord, 0,78 metri (1,5 cubiti punici) sui lati sud e ovest, e 0,81 metri (1,5 cubiti punici o 1 piede e 1 *dodrans* romani) sul lato orientale. I blocchi che compongono i muri (Tab.35) misurano in media 1,01 metri in lunghezza (2 cubiti punici) e 0,51 metri in altezza (1 cubito punico); solamente presso il muro occidentale sono ubicati due blocchi la cui lunghezza è 1,09 metri (2 cubiti e 1 palmo punici o 3 piedi e 1 *bes* romani).

Separa i due ambienti un muro di 0,79 metri di spessore (1,5 cubiti punici o 2 piedi e 1 *bes* romani), i cui conci di calcarenite misurano in media 0,81 metri in lunghezza (1,5 cubiti punici o 1 piede e 1 *dodrans* romani) e 0,52 metri in altezza (1 cubito punico).

Il vano 1 (Tavola X,58) misura 2,79x6,20 metri (5,5 x 12 cubiti punici). Il vano 2 (Tavola X, 59) misura 2,04x6,03 metri (4 cubiti x 11 cubiti e 1 piede punici), il suo angolo nord-orientale è occupato da un pozzetto dal diametro di 0,78 metri (1,5 cubiti punici).

Tabella 35

Santuario di Iside, Fase I (II?)	Metri	Sistema punico non approssimato	Sistema punico	Sistema romano non approssimato	Sistema romano
Muro perimetrale N	0,52	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,74 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)
Muro perimetrale S	0,78	2,27 P 1,51 C	2 P + 1 Pa (0,02) 1,5 C (0,01)	2,63 P 1,76 C	2 P + 1 B (0,03) 1 C + 5 Pa (0,04)
Muro perimetrale E	0,81	2,35 P 1,57 C	2 P + 1 Pa (0,10) 1,5 C (0,07)	2,72 P 2,27 C	2 P + 1 S (0,04) 2 C + 1 E (0,06)
Muro perimetrale O	0,78	2,27 P 1,51 C	2 P + 1 Pa (0,02) 1,5 C (0,01)	2,63 P 1,76 C	2 P + 1 B (0,03) 1 C + 5 Pa (0,04)
Muro divisorio	0,79	2,29P 1,53C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,67 P 2,30 C	2 P + 1 B (0,01) 2 C + 1 E (0,03)
Lunghezza blocchi	1,01	2,94 P 1,96 C	3 P (0,06) 2 C (0,04)	3,41 P	3,5 P (0,09)
Lunghezza blocchi muro O presso vano N	1,09	3,17 P 2,13 C	3 P + 1 Pa (0,08) 2 C + 1 Pa (0,03)	3,68 P 2,45 C	3 P + 1 B (0,02) 2,5 C (0,05)
Lunghezza blocchi muro divisorio	0,81	2,35 P 1,57 C	2 P + 1 Pa (0,10) 1,5 C (0,07)	2,72 P 2,27 C	2 P + 1 S (0,04) 2 C + 1 E (0,06)
Altezza blocchi muri perimetrali	0,51	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,74 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)
Altezza blocchi muro divisorio	0,52	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,74 P 1,16 C	1 P + 1 S (0,01) 1 C + 1 Pa (0,00)
Vano 1	2,79x6,20	8,11Px18,02P 5,41Cx12,04C	8 P (0,11) x 18 P (0,02) 5,5 C (0,09) x 12 C (0,04)	9,42Px20,94P 6,28Cx13,96C	9,5P (0,08) x 21 P (0,06) 6 C + 1 E (0,05) x 14 C (0,04)
Vano 2	2,04x6,03	5,93Px17,53P 3,96Cx11,71 C	6 P (0,07) x 17,5 P (0,03) 4 C (0,04) x 11 C + 1 P (0,05)	6,89Px20,38P 4,59Cx13,58C	7 P (0,11) x 20 P + 1 T (0,05) 4,5 C (0,09) x 13,5 C (0,08)

Vano 2, diametro pozzetto angolo N-E	0,81		2 P + 1 Pa (0,10) 1,5 C (0,07)	2,72 P 2,27 C	2 P + 1 S (0,04) 2 C + 1 E (0,06)
--------------------------------------	------	--	-----------------------------------	------------------	--------------------------------------

La Fase I nel suo insieme I due principali interventi di età tardo repubblicana in Lilibeo appartengono, come si è potuto osservare, a due tipologie ben differenti, uno è il rifacimento del manto stradale della principale arteria cittadina, l'altro è la costruzione di un complesso culturale; così come sono differenti le due tipologie d'intervento, dissimili sono anche le considerazioni a livello metrologico possibili per i due monumenti. Pochi dubbi sussistono per i due vani del santuario rilevati: essi sono progettati con grandezze del sistema punico e a tale sistema appartengono anche le dimensioni dei blocchi di calcarenite. Si conferma dunque per la Fase I, l'utilizzo di grandezze puniche presso le cave di pietra, dato già osservato per gli edifici di ambito privato. La dimensione di 1,5 cubiti sembra essere quella più ricorrente per lo spessore dei blocchi, ben cinque muri sui sei rilevati hanno, infatti, tale spessore, mentre un solo muro risulta spesso 1 cubito, dimensione utilizzata per l'altezza di tutti i conci di pietra della struttura a pianta tripartita. La maggior parte dei blocchi impiegati, infine, è lunga 2 cubiti punici, solo un muro presenta blocchi lunghi 1,5 cubiti.

Nel caso del *decumanus* il sistema adoperato è invece quello romano, come si può ben comprendere analizzando le dimensioni della carreggiata, delle canalette di scolo che la fiancheggiano e dei marciapiedi che separano la facciata delle *insulae* dall'arteria cittadina. Sembrerebbe essere allo stesso modo romano il sistema di misurazione di riferimento utilizzato per il taglio delle lastre calcaree che pavimentano il piano stradale: si è detto di come lo spessore delle lastre vari a seconda del filare di appartenenza: in sei filari su nove esso corrisponde a 2 piedi romani, in due a 1 cubito punico, mentre nel caso del sesto filare due lastre corrispondono alla prima grandezza e due alla seconda. Non è facile capire per quale motivo lo spessore delle lastre del secondo e del settimo filare coincida con la grandezza di 1 cubito punico, mentre in tutti gli altri casi esse hanno uno spessore romano, verosimilmente le spiegazioni possono essere due: le lastre di spessore punico potrebbero essere di reimpiego, ricavate, dunque, in un periodo antecedente a quello esaminato, o, in alternativa, è possibile che il loro spessore non sia da far coincidere con il cubito punico, ma con l'equivalente romano di 1 piede e 1 *dodrans*, sebbene in alcuni casi con una leggera approssimazione.

Di certo quanto detto riguardo le cave di calcarenite della *civitas*, certamente gestite da manodopera legata alla tradizione punica, non può valere per le lastre calcaree del decumano, essendo i due materiali ricavati da cave diverse, all'interno delle quali non erano necessariamente impiegate le medesime maestranze. Per le cave di calcare, ciò che possiamo constatare è che negli spazi e negli edifici pubblici e privati di Fase I, possono essere rilevate lastre calcaree facenti riferimento ad entrambi i sistemi di misurazione. Stando alle dimensioni delle lastre del decumano massimo, maestranze di tradizione romana erano certamente impiegate in questa fase, ciò che risulta più problematico comprendere è se le lastre di dimensioni puniche, sia del decumano, sia del lotto B di Capo Boeo, siano state ricavate in questa medesima fase da maestranze di tradizione diversa o se esse siano reimpiegate e dunque cavate in un periodo precedente a quello esaminato. La questione non può di certo essere affrontata con i soli dati a nostra disposizione, ritengo, tuttavia, possibile che nel centro fossero contemporaneamente funzionanti più cave di calcare, all'interno delle quali erano impiegate maestranze facenti riferimento a sistemi metrologici differenti. Inoltre, a mio parere, le lastre dubbie del *decumanus*, ossia quelle le cui dimensioni potrebbero allo stesso modo equivalere a 1 cubito punico o a 1 piede e 1 *dodrans* romano, andrebbero riferite, come tutte le altre impiegate nel decumano, a quest'ultimo sistema.

5.4.2 Il tardoantico (Fase III): gli assi viari presso l'*Insula I*

A livello archeologico, nulla conosciamo degli edifici pubblici che pur dovettero esistere³¹¹, costruiti durante la Fase II della *civitas*, l'unico intervento di ambito pubblico testimoniato dai rinvenimenti archeologici e riferibile ad un periodo successivo all'età repubblicana, è il rifacimento del piano stradale dei due assi viari adiacenti ai lati nord ed est della grande *domus* di Capo Boeo, dei quali, a causa del pessimo stato di conservazione, non è purtroppo rilevabile l'ampiezza. Questo intervento è datato al IV secolo d.C. e dunque alla Fase III del centro.

Delle due arterie la meglio conservata è certamente il *cardo* (Tavola X,60) che si sviluppa lungo il lato orientale della casa, esso conserva oggi solamente i tre filari centrali delle lastre calcaree di pavimentazione, tutte di lunghezza variabile, la maggior parte delle quali giace oggi in stato frammentario:

³¹¹ Si veda il paragrafo 4.2.

Primo filare, quattro lastre in stato di conservazione ottimale:

- Lastra 1: 0,73 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)
- Lastra 2: 0,75 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)
- Lastra 3: 0,73 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)
- Lastra 4: 0,76 metri (2,5 piedi romani, 2 *palmipedes* romani o 1,5 cubiti punici)

Secondo filare, tre lastre in stato di conservazione ottimale:

- Lastra 1: 0,73 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)
- Lastra 2: 0,74 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)
- Lastra 3: 0,73 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)

Terzo filare, solo una lastra in stato di conservazione ottimale:

- Lastra 1: 0,73 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)

Ancora meno sono le lastre conservatesi intere presso il decumano (Tavola XI,61) a nord della *domus*; qui i filari di lastre conservatisi sono solo due:

Primo filare:

- Lastra 1: 0,74 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)
- Lastra 2: 0,73 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)
- Lastra 3: 0,74 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)
- Lastra 4: 0,74 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)
- Lastra 5: 0,75 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)

Secondo filare, una sola lastra in stato di conservazione ottimale:

- Lastra 1: 0,74 metri (2,5 piedi o 2 *palmipedes* romani)

I dati a nostra disposizione per un ragionamento sul sistema di misurazione in uso in età tardo antica sono evidentemente insufficienti, l'unico dato ricavabile dal rilevamento delle lastre di pavimentazione delle due arterie è la differenza di spessore di queste rispetto a quelle del decumano, sebbene entrambe rispondano a grandezze del sistema romano.

Tabella 36

<i>Cardo e decumanus, Insula I, fase III</i>	Metri	Sistema punico non approssimato	Sistema punico	Sistema romano non approssimato	Sistema romano
Cardo, filare 1, lastra 1	0,73	2,12 P 1,41 C 8,48 Pa	2 P (0,12) 1,5 C (0,09) 8,5 Pa (0,02)	2,47 P 1,64 C 1,97 Pp	2,5 P (0,03) 1 C + 1 P (0,02) 2 Pp (0,03)
Cardo, filare 1, lastra 2	0,75	2,18 P 1,45 C	2 P + 1 Pa (0,07) 1,5 C (0,05)	2,53 P 1,69 C 2,02 Pp	2,5 P (0,03) 1 C + 1 P (0,03) 2 Pp (0,02)
Cardo, filare 1, lastra 3	0,73	2,12 P 1,41 C 8,48 Pa	2 P (0,12) 1,5 C (0,09) 8,5 Pa (0,02)	2,47 P 1,64 C 1,97 Pp	2,5 P (0,03) 1 C + 1 P (0,02) 2 Pp (0,03)
Cardo, filare 1, lastra 4	0,76	2,20 P 1,47 C	2 P + 1 Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,56 P 2,05 Pp	2,5 P (0,06) 2 Pp (0,05)
Cardo, filare 2, lastra 1	0,73	2,12 P 1,41 C 8,48 Pa	2 P (0,12) 1,5 C (0,09) 8,5 Pa (0,02)	2,47 P 1,64 C 1,97 Pp	2,5 P (0,03) 1 C + 1 P (0,02) 2 Pp (0,03)
Cardo, filare 2, lastra 2	0,74	2,15 P 1,43 C	2 P + 1 Pa (0,10) 1,5 C (0,07)	2,50 P 1,66 C 2,00 Pp	2,5 P (0,00) 1 C + 1 P (0,00) 2 Pp (0,00)
Cardo, filare 2, lastra 3	0,73	2,12 P 1,41 C 8,48 Pa	2 P (0,12) 1,5 C (0,09) 8,5 Pa (0,02)	2,47 P 1,64 C 1,97 Pp	2,5 P (0,03) 1 C + 1 P (0,02) 2 Pp (0,03)
Cardo, filare 3, lastra 1	0,73	2,12 P 1,41 C 8,48 Pa	2 P (0,12) 1,5 C (0,09) 8,5 Pa (0,02)	2,47 P 1,64 C 1,97 Pp	2,5 P (0,03) 1 C + 1 P (0,02) 2 Pp (0,03)
Decumano, filare 1, lastra 1	0,74	2,15 P 1,43 C	2 P + 1 Pa (0,10) 1,5 C (0,07)	2,50 P 1,66 C 2,00 Pp	2,5 P (0,00) 1 C + 1 P (0,00) 2 Pp (0,00)
Decumano, filare 1, lastra 2	0,73	2,12 P 1,41 C 8,48 Pa	2 P (0,12) 1,5 C (0,09) 8,5 Pa (0,02)	2,47 P 1,64 C 1,97 Pp	2,5 P (0,03) 1 C + 1 P (0,02) 2 Pp (0,03)

Decumano, filare 1, lastra 3	0,74	2,15 P 1,43 C	2 P + 1 Pa (0,10) 1,5 C (0,07)	2,50 P 1,66 C 2,00 Pp	2,5 P (0,00) 1 C + 1 P (0,00) 2 Pp (0,00)
Decumano, filare 1, lastra 4	0,74	2,15 P 1,43 C	2 P + 1 Pa (0,10) 1,5 C (0,07)	2,50 P 1,66 C 2,00 Pp	2,5 P (0,00) 1 C + 1 P (0,00) 2 Pp (0,00)
Decumano, filare 1, lastra 5	0,75	2,18 P 1,45 C	2 P + 1 Pa (0,07) 1,5 C (0,05)	2,53 P 1,69 C 2,02 Pp	2,5 P (0,03) 1 C + 1 P (0,03) 2 Pp (0,02)
Decumano, filare 2, lastra 1	0,74	2,15 P 1,43 C	2 P + 1 Pa (0,10) 1,5 C (0,07)	2,50 P 1,66 C 2,00 Pp	2,5 P (0,00) 1 C + 1 P (0,00) 2 Pp (0,00)

5.5 La metrologia a *Lilybaeum*

Per l'antica *Lilybaeum* ottenere un quadro ben definito dello sviluppo e delle persistenze metrologiche durante il periodo della dominazione romana non è "semplice", a differenza del caso di *Agrigentum*, città per la quale è stato possibile esaminare uno spettro molto più ampio e completo di costruzioni di età romana. Purtroppo, la sovrapposizione della moderna città di Marsala all'antico centro, e il numero limitato di indagini condotte, rendono le testimonianze archeologiche riferibili alla *civitas* alquanto puntiformi. L'impossibilità di ottenere un quadro più completo è, inoltre, data dall'inagibilità di aree totalmente ricoperte da rovi e cespugli, quali le parti meridionali delle *domus* di Capo Boeo e Via delle Ninfe, alcuni vani del santuario di Iside, l'*insula II* nella sua interezza, tutte aree che avrebbero potuto offrire ulteriori preziosi dati per completare il presente lavoro. Non per questo, tuttavia, i dati ricavati dall'analisi portata avanti nei paragrafi precedenti si sono rivelati infruttuosi.

La Fase I, che comprende l'età tardo repubblicana a partire dal II secolo a.C., sembra caratterizzata dall'uso del sistema di misurazione punico: questo è infatti il sistema che regola la progettazione degli ambienti della *domus* ubicata in Via Garraffa, oltre che del nucleo abitativo B presso l'*insula I*, la cui sistemazione è probabilmente riferibile a questo periodo. Insufficienti sono i dati ricavabili dai rilevamenti presso l'area archeologica di Via delle Ninfe, benché, l'ambiente dell'atrio tetrastilo, oltre al muro che si sviluppa nella parte meridionale dello scavo, unici elementi rilevabili per questa fase della casa, sembrano progettati secondo grandezze puniche.

La persistenza di usi di tradizione punica nella Lilibeo romana, è mostrata anche dalla tecnica edilizia impiegata: nella *domus* di Via Garraffa, in particolare, è frequente il ricorso all'opera a telaio di marcata tradizione punica. Gli ortostati impiegati, in calcarenite, hanno dimensioni puniche così come i blocchi squadrati dei muri delle altre abitazioni. Le cave da cui si estraeva tale materiale, pertanto, dovevano essere ancora sotto la gestione di maestranze puniche, ampiamente attestate in questa fase del centro.

Rispondono a misure del medesimo sistema anche i due ambienti paralleli del santuario di Iside, oltre agli spessi blocchi di calcarenite impiegati per la loro costruzione. La sola incertezza relativa ai due vani riguarda la loro datazione: il santuario è infatti attivo, senza soluzione di continuità, dalla Fase I alla Fase II dell'abitato che, bisogna ricordarlo, inizia a Lilibeo con la fine del II secolo d.C. I suoi ambienti, almeno nelle parti qui esaminate, non mostrano segni di rifacimenti, eccezion fatta per un tratto della parete nord dell'ambiente settentrionale, pertanto, si può ipotizzare che la struttura a noi pervenuta sia stata costruita in Fase I.

L'unico spazio che sembra essere stato impostato su grandezze romane è il decumano massimo, la cui carreggiata, benché ne segua l'andamento, non coincide con quella della grande *πλατεία* di età punica rinvenuta al di sotto del livello di età repubblicana; ciò è dovuto, sicuramente, alla costruzione dei marciapiedi laterali, e forse in parte, ad una ridefinizione volontaria dello spazio della carreggiata.

La principale arteria cittadina costituisce uno spazio dal forte valore simbolico, i cui lavori di sistemazione, come si ricava dall'iscrizione latina rinvenuta sul lastricato della carreggiata, furono commissionati direttamente da un *praetor designatus* dal nome sconosciuto. Questa commissione, potrebbe rappresentare il motivo per il quale furono impiegate maestranze romane sia per i lavori sulla strada, sia presso le cave di calcare da cui sono state ricavate le lastre di pavimentazione, la maggior parte delle quali facenti riferimento al piede romano come unità di misura principale. La presenza di una minoranza di lastre le cui dimensioni, benché prossime a un valore romano, sembrerebbero coincidere con grandezze puniche, non fanno escludere l'ipotesi di un reimpiego di elementi ricavati in un periodo precedente.

A differenza di quelli appena descritti, altri elementi in calcarenite e, più raramente, in calcare, impiegati in questa fase, quali i conci usati per la costruzione dei muri delle abitazioni e del santuario, o le lastre di delimitazione dell'*impluvium* del lotto B di Capo

Boeo, hanno dimensioni puniche. Erano dunque presenti e attive in città, contemporaneamente, maestranze legate sia alla tradizione punica, sia a quella romana.

A differenziare i due spazi pubblici di questa fase, dunque, è probabilmente il tipo di commissione e la conseguente scelta delle maestranze da impiegare. Il santuario di Iside, la cui planimetria è tipologicamente più vicina ai santuari punici che a quelli romani, simboleggia la continuità della cultura preromana del centro, il *decumanus*, al contrario, è emblematico della presenza di Roma nel *municipium*.

Per Lilibeo, mancano purtroppo testimonianze riferibili alla fase augustea e a tutto il I secolo d.C., e relativamente ai monumenti pubblici, anche alla media età imperiale (Fase II). Quest'ultima fase è fortunatamente testimoniata, in ambito privato, dai resti delle abitazioni di Via delle Ninfe e di Capo Boeo: nel primo caso le possibilità di rilevamento si limitano esclusivamente a un lato del grande peristilio di nuova costruzione, progettato forse con grandezze romane, ma le cui colonne hanno un diametro di 1 cubito punico. I dati in assoluto più interessanti e completi provengono però dalla grande *domus* che occupa l'intera superficie dell'*insula I*, presso la quale gli ambienti residenziali e di rappresentanza di nuova progettazione continuano ad avere dimensioni puniche, come punici sono lo spessore e l'altezza dei blocchi di calcarenite utilizzati per la costruzione dei muri dei vani della casa. Se a questi dati si aggiungono le sopracitate dimensioni delle colonne della *domus* di Via delle Ninfe, si può ipotizzare una continuità di gestione delle cave di calcarenite da parte di maestranze di tradizione punica.

La parte settentrionale della casa ospita, come visto, due impianti termali privati ed è interamente progettata utilizzando il piede romano come unità di riferimento; d'altronde, di 1 *bes* romano è anche il diametro o il lato, a seconda della forma, dei mattoni in cotto impiegati per la costruzione delle *pilae* dei *calidaria*. Essendo la costruzione degli impianti termali forse di poco posteriore alla costruzione degli ambienti residenziali e di rappresentanza della casa, è ipotizzabile l'impiego di due differenti tipologie di maestranze, e dunque unità di misura, per la realizzazione della grande *domus* di età imperiale: una di tradizione punica per la realizzazione degli ambienti gravitanti attorno al grande peristilio, una di tradizione romana per quella degli ambienti termali. Si potrebbe, pertanto, pensare che l'uso di differenti maestranze sia dovuto uno scarto temporale tra la realizzazione dei due spazi, probabilmente riferibile, tuttavia, alla medesima fase.

La Fase III è testimoniata solamente dalle lastre di pavimentazione dei due assi stradali a nord e ad est dell'abitazione di Capo Boeo, lastre dallo spessore sicuramente romano, ma che costituiscono un dato numericamente insufficiente per la comprensione delle caratteristiche metrologiche di questa fase.

Alla luce di quanto detto, il sistema punico è sicuramente il sistema di riferimento per la costruzione delle abitazioni di Fase I, ed è inoltre impiegato in uno dei due spazi pubblici analizzabili per questa fase: il santuario di Iside. La presenza di maestranze romane è, tuttavia, rintracciabile dai rilevamenti effettuati presso il *decumanus maximus*, progettato con misure di tipo romano e pavimentato con lastre calcaree la cui larghezza è quasi sempre romana.

Si potrebbe dire, forse azzardando data l'esiguità del campione disponibile, che la manodopera romana fosse impiegata in questa fase solo per la costruzione di spazi direttamente commissionati dall'autorità cittadina romana.

La fase II è caratterizzata esclusivamente da edifici di ambito privato, presso i quali il sistema di misurazione punico, utilizzato per la costruzione dei nuovi spazi *domus* dell'*Insula I*, oltre che presso le cave di calcarenite dalle quali sono ricavati i blocchi per la costruzione dei muri, convive con il sistema romano adoperato per la costruzione dei due impianti termali privati della *domus* di Capo Boeo e, forse, del peristilio della casa di Via delle Ninfe. Maestranze di tradizione diversa continuano, pertanto, ad operare in città, addirittura per la costruzione del medesimo edificio.

Il sistema di misurazione impiegato durante la Fase III potrebbe essere quello romano, almeno a giudicare dalle misure delle lastre di pavimentazione delle due strade adiacenti all'*Insula I*, tuttavia altri dati sarebbero necessari per comprendere appieno le caratteristiche metrologiche di età tardo antica e non è possibile escludere la presenza di persistenze puniche in mancanza di alcuni edifici chiave della colonia.

6 TYNDARIS

6.1 Il quadro storico

Le notizie riguardanti l'antica colonia dionisiana di Tindari sono sicuramente minori rispetto a quelle sui centri di Agrigento e Lilibeo, anche, o soprattutto, a causa dei numerosi scavi non editi che non permettono di fare piena chiarezza sul passato della città; ciononostante è comunque possibile tracciare un quadro storico soddisfacente dell'insediamento, al quale accompagnare un'analisi degli sviluppi urbani legati alle vicende politiche della città. Scrive Diodoro Siculo³¹² riguardo la fondazione:

Dionisio aveva installato a Messana mille Locresi, quattromila Medmei e seicento Messeni del Peloponneso che erano stati cacciati da Zacynthos e da Naupatto. Ma siccome egli vedeva i Lacedemoni irritati dalla presenza in una città importante dei Messeni che avevano cacciato, decise di allontanarli da Messana e di dare loro un sito sul mare con una parte del territorio di Albaceno. I Messeni imposero alla nuova città il nome di Tyndaris³¹³; seppero amministrarla con saggezza e, accordando largamente la cittadinanza, superarono rapidamente la cifra di cinquemila abitanti.

La fondazione del centro si deve dunque al tiranno di Siracusa Dionisio I ed è da collocare cronologicamente all'anno 396 a.C., dato che permette di considerare Tindari come l'ultima colonia greca di Sicilia³¹⁴. Il ruolo che il tiranno siracusano aveva pensato per la città era sicuramente quello di "sentinella dello Stretto"³¹⁵, compito fondamentale in una situazione di aperto contrasto con i Cartaginesi di Sicilia.

³¹² DIOD., XIV, 78, 5-6.

³¹³ Sul nome della città, chiaramente legato al mito dei Dioscuri, si veda MUSTI, 2005; CAVALIERI, 1998, p. 185.

³¹⁴ LA TORRE, 2004, p. 116.

³¹⁵ MUSTI, 2005, p. 143.

Come si apprende dal passo diodereo citato, parte dello spazio occupato dalla nuova colonia apparteneva al centro indigeno di *Ἀβάκαινον/Abacaenum* che, essendo alleato dei Cartaginesi, a questi si rivolse nel 393 a.C. perché il territorio ad essi sottratto tornasse in proprio possesso. Il generale cartaginese Magone si apprestò a dar manforte all'alleato, consapevole del rischio di lasciare a Siracusa un punto dell'isola così vitale per le sorti della guerra, ma la vittoria Siracusana spense per sempre le pretese del centro siculo sul territorio della nuova colonia. Da questo momento *Tyndaris* rimarrà

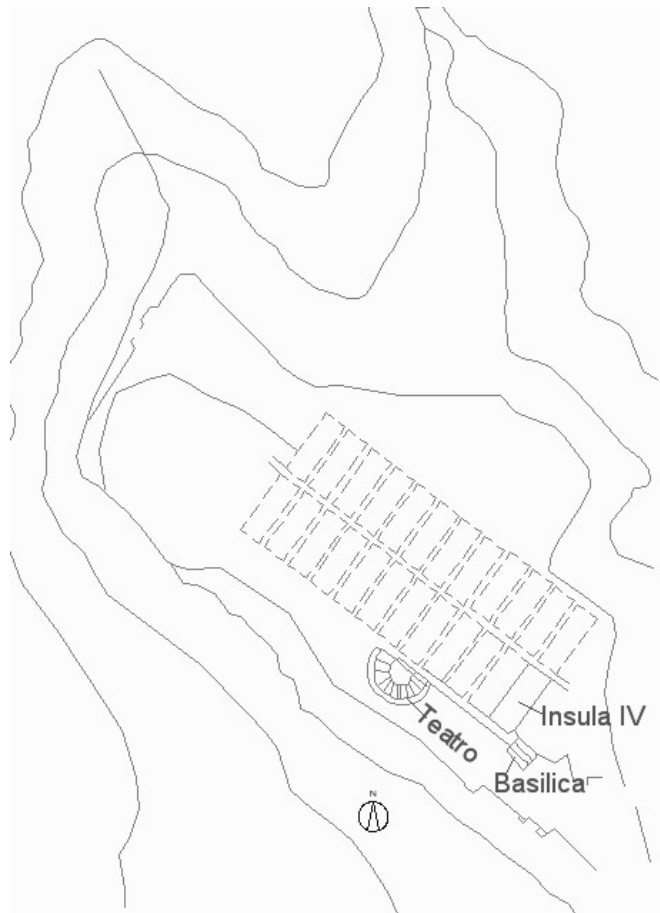


Fig. 32: Tindari

sempre fedele a Siracusa; sappiamo, ancora da Diodoro³¹⁶ che la città appoggiò il movimento di liberazione delle città greche portato avanti dal generale corinzio Timoleonte, ma nulla sappiamo dell'atteggiamento della πόλις durante i regni di quest'ultimo e di Agatocle.

Quando i Marmetini si impossessarono di Messina tra il 288 e il 285 a.C., essi costituirono una chiara minaccia per la colonia di Siracusa, minaccia sventata dall'intervento di Ierone II che li vinse presso il fiume Longano nel 265 a.C.

Durante la prima guerra punica Tindari costituì inizialmente un'importante postazione difensiva per i Cartaginesi alleati con Siracusa, ma dopo che Ierone II e Roma si accordarono con un patto di non belligeranza (263 a.C.) e dopo che il console C. Attilio Regolo contese ad Amilcare proprio le acque a largo della città (257 a.C.), questa si consegnò in maniera definitiva a Roma (254 a.C.), rimanendole fedele per tutto il corso delle successive guerre puniche. All'interno del nuovo sistema provinciale, la città era una

³¹⁶ DIOD., XIV, 69, 3.

delle *civitates decumanae* soggette al pagamento della decima, ma, in forza del suo atteggiamento filo romano, rientrò tra i diciassette centri ai quali fu concesso di offrire una corona d'oro al santuario di Venere Ericina³¹⁷. *Tyndaris* è descritta da Cicerone³¹⁸ come *nobilissima civitas* e tutto fa pensare che nel periodo che seguì la conquista romana la città dovette vivere un periodo di grande floridezza.

Scoppiata la guerra tra Sesto Pompeo e Ottaviano, probabilmente a causa di un consolidato rapporto di clientela stabilito in passato con Pompeo Magno, Tindari si schiera contro il futuro imperatore, scelta che portò a conseguenze disastrose per la città che dopo la riconquista da parte di Agrippa nel 36 a.C., fu colonizzata divenendo *Colonia Augusta Tyndaritanorum*.

A livello storico nessun avvenimento particolare o degno di nota si segnala per tutta l'età imperiale; si data all'anno 365 d.C. il grave terremoto, del quale l'archeologia conserva le tracce, che sconvolse il centro abitato distruggendolo parzialmente. A questo momento è tradizionalmente associato il punto iniziale di declino della città, cui, tuttavia, si accostano interventi di restauro al circuito urbano cittadino e ad altri edifici della colonia che sembrano mostrare la continuità di vita dell'assetto urbanistico fino ad almeno l'età bizantina³¹⁹. In seguito Tindari fu un'importante sede vescovile fino alla sua definitiva distruzione da parte degli arabi nell'anno 836 d.C.

6.2 L'urbanistica

La città di Tindari (Fig.32³²⁰) fu fondata su di un pianoro esteso per circa un chilometro in senso est-ovest e per circa quattrocento metri in senso nord-sud, tale da permettere un facile controllo della zona di quello che già in antichità era noto come Capo Tindaro. L'area culminava in due vette dalle quali era possibile osservare il percorso della via litoranea lungo la quale gli eserciti di Cartagine potevano dirigersi a Messina³²¹.

Una delle tante questioni che animano gli studiosi è quella della datazione delle mura cittadine. In una prima fase le mura furono costruite mediante l'impiego di una roccia locale di facile reperibilità. La struttura muraria, a secco, presenta uno spessore medio

³¹⁷ CIC., in *Ver.*, II, 5, 124; *DIOD.* IV, 83.

³¹⁸ CIC. in *Ver.*, II, 3, 103.

³¹⁹ AIELLO, 2016, p. 201.

³²⁰ Immagine da SPIGO, 2005, p. 147.

³²¹ CAVALIERI, 1998, p. 187.

di tre metri ed è intervallata regolarmente da pilastri “a croce” e grandi massi inseriti nella parete. Questa tecnica costruttiva sembra denunciare la fretta con cui furono svolti i lavori di costruzione, fretta resa necessaria dal conflitto con gli Abaceni che colpì il centro nei suoi primi anni di vita. In una seconda fase le mura furono ricostruite e potenziate, caratterizzandosi per due paramenti di blocchi squadrati con ἔμπλεκτον in pietrame irregolare e terra e per la presenza di torri, postierle e porte a tenaglia, tutti tratti che permettono di ipotizzare una costruzione non dettata dalla fretta di una minaccia imminente³²². Tale fase costruttiva può essere datata, tramite il rinvenimento di alcune monete all’interno dell’ἔμπλεκτον, al periodo di Iceta (289-278 a.C.) cosa che potrebbe indurre a pensare che la spinta decisiva per far iniziare i lavori fu la conquista marmetina di *Messana*; tuttavia, proprio perché la tecnica costruttiva delle mura non rende ipotizzabile una realizzazione frettolosa, è molto probabile che l’inizio dei lavori precedette l’arrivo dei Marmetini e che, nei primi anni del III secolo si procedette solo ad alcuni lavori di rimaneggiamento.

Un’altra *vexata quaestio* è quella dell’epoca a cui far risalire la sistemazione dell’impianto stradale. Secondo gli scavatori dell’*insula IV*³²³ l’impianto sarebbe da datare al momento della fondazione dionisiana del sito; per Barreca³²⁴ esso era già definito prima del 317 a.C., e secondo La Torre, che si rifà a Lamboglia, l’impianto urbano andrebbe datato all’età di Agatocle, “se non addirittura più tardi”³²⁵. Altri studiosi³²⁶ sembrano invece propendere per una datazione dell’impianto urbano successiva all’alleanza con Roma (254 a.C.). La mancanza di dati di scavo rende la questione praticamente irrisolvibile; in ogni caso, qualunque sia la datazione più corretta, l’impianto ha un assetto regolare di tipo “ippodameo”, all’interno del quale si collocano gli edifici pubblici e le *insulae* formate dall’incrocio di πλατεία/decumani e στενωπόι/cardi ogni trenta metri. Gli isolati presentano dimensioni di 72,40 x 28,30, con il lato breve affacciato sulla πλατεία; lungo i cardi che delimitano le *insulae*, e al centro di queste, o almeno ciò è quello che si evince dagli scavi dell’*insula IV*, si sviluppano dei canali fognari che convogliavano a valle gli scarichi delle abitazioni³²⁷.

³²² BARRECA, 1958, pp. 146-147; CAVALIERI, 1998, pp. 187-195.

³²³ BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1965, p. 105.

³²⁴ BARRECA, 1958, p. 146.

³²⁵ LA TORRE, 2004, p. 120.

³²⁶ GULLETTA, 2012, pp. 298-299.

³²⁷ BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1965, p. 208.

Il teatro che Bernabò Brea datò alla fine del IV-inizi del III secolo a.C.³²⁸, è forse da riferire ad un periodo più recente, più precisamente al tardo II secolo a.C.³²⁹ così come, allo stesso modo, si data alla seconda metà del II secolo-inizi I secolo a.C. la prima fase monumentale delle abitazioni dell'*Insula IV*, impiantate sui resti di alcune piccole strutture di età timoleontea e, come si dirà, radicalmente modificate durante l'età imperiale. Da fonti numismatiche e letterarie, sappiamo anche che in città erano presenti strutture legate all'economia del mare, strutture sacre, un ginnasio, un edificio destinato al senato cittadino e un'*ἀγορά/forum*³³⁰ dall'ubicazione incerta e molto dibattuta³³¹, ma probabilmente da collocare nell'area immediatamente a est della basilica.

L'età imperiale è un'epoca di importanti sviluppi per il centro ed è a questo periodo di particolare floridezza, in particolare alla prima metà del I secolo d.C. o all'età flavia, che viene generalmente datata la sistemazione definitiva della casa B dell'*insula IV*³³², che nella fase precedente forse si sviluppava in due nuclei separati da un *ambitus* rinvenuto all'incirca presso l'asse mediana nord-sud dell'isolato, e che è adesso ampliata mediante l'unione dei due lotti originari subendo anche una parziale riorganizzazione degli spazi interni.

Nella parte più alta dell'*insula*, prende vita, intorno al II-III d.C., un complesso termale che ricalca forse in parte strutture preesistenti.

Importanti modifiche interessano il teatro greco, che in età imperiale vede alterata la sua struttura al fine di essere adattato agli spettacoli gladiatorii. Le prime quattro file di gradini furono eliminate e fu costruito un alto parapetto di protezione trasformando la vecchia orchestra in un'arena ellittica³³³.

Più problematico è il discorso sulla cosiddetta Basilica, un edificio assolutamente originale sul cui ruolo e sulla cui datazione si è molto discusso e si discute ancora. Tralasciando qui il discorso sulle tecniche di realizzazione e sulle caratteristiche della struttura, argomenti che saranno oggetto di un'analisi più approfondita in seguito, è bene soffermarsi sui problemi relativi alla datazione dell'edificio. La datazione al tardo IV seco-

³²⁸ BERNABÒ BREA, 1964-65, p. 136.

³²⁹ LA TORRE, 2004, pp. 129-133.

³³⁰ GULLETTA, 2012, pp. 297-298.

³³¹ Per un approfondimento sull'ubicazione della piazza di Tindari si vedano: BARRECA, 1958, p. 150; WILSON, 1990, pp. 52-56; LA TORRE, 2004, pp. 121-122; SPIGO, 2005, p. 145; GULLETTA, 2012.

³³² BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1965, p. 207; WILSON 1990, p. 122; LA TORRE, 2004, pp. 137-138.

³³³ LA TORRE, 2004, p. 130.

lo d.C., proposta da Luigi Bernabò Brea e accettata successivamente da Roger Wilson³³⁴ e Cristian Aiosa³³⁵, si basa sul fatto che l'edificio sarebbe stato in parte costruito sui resti di abitazioni distrutte da un terremoto nei primi anni del medesimo secolo e sull'esame di alcuni frammenti ceramici ritrovati sotto le fondamenta dell'edificio³³⁶. Contro questa datazione, a favore di una cronologia più bassa si sono espressi Gioacchino Francesco La Torre³³⁷ e Maria Gulletta, quest'ultima sostenendo una datazione di prima età imperiale, dal momento che nei primi secoli dell'impero “erano ancora disponibili maestranze ellenistiche”³³⁸. La datazione della basilica, data la mancanza di scavi editi, rimarrà probabilmente ancora a lungo un problema irrisolto, tuttavia ritengo che le motivazioni sostenute da Gulletta non possano bastare a legittimare una retrodatazione del monumento e che l'unica datazione che sembra basarsi su dati provenienti da scavi, e dunque forse la più attendibile, sia quella proposta da Bernabò Brea IV secolo d.C. Sul ruolo svolto dall'edificio gli studiosi sono invece maggiormente concordi: la definizione di basilica data da Pogswich nel 1842 sarebbe difatti errata ed è ben più probabile che data la sua posizione l'edificio svolgesse la funzione di πρότυλον monumentale al piazzale porticato del *forum* identificato dai più con lo spazio a est dell'edificio.

Alla luce di quanto detto, per il periodo che interessa questo elaborato sono riconoscibili per Tindari almeno quattro fasi:

- **FASE I:** Periodo tardo repubblicano, da fine II-inizio I secolo a.C. alla prima metà del I d.C.
- **FASE II:** Seconda metà del I secolo d.C.
- **FASE III:** Media età imperiale, fine II-III secolo d.C.
- **FASE IV:** Periodo tardo antico, seconda metà IV secolo d.C.

³³⁴ BERNABÒ BREA, 1966, p. 115; BERNABÒ BREA, 1972-73, p. 168; WILSON, 1990, pp. 52-56.

³³⁵ AIOSA, 2016, pp. 201-203, si è espresso a favore di una datazione di IV secolo d.C. dell'edificio, da lui ipotizzato, con le dovute cautele, “sede dell'episcopio tindaritano”.

³³⁶ WILSON, 1990, p. 54.

³³⁷ LA TORRE, 2004, p. 121, nota 81.

³³⁸ GULLETTA, 2012, p. 299.

6.3 L'architettura di ambito privato: l'Insula IV

6.3.1 L'età repubblicana (Fase I): la Casa C e le *tabernae* sul decumano inferiore

A nord del decumano massimo, a una distanza di poche decine di metri dall'area presso la quale sorgerà, l'edificio cosiddetto della "basilica", si sviluppa, probabilmente dall'età timoleontea, un quartiere impostato su tre terrazzamenti, necessari a superare l'ostacolo costituito dal forte dislivello che caratterizza lo spazio tra il decumano massimo, o decumano superiore, e il decumano nord, o inferiore.

Della fase timoleontea, come si dirà, nulla o quasi si è conservato; la prima fase archeologicamente ben documentata è infatti quella risalente al periodo compreso tra la seconda metà del II e gli inizi del I secolo a.C.³³⁹, testimoniata soprattutto dai resti della *domus* C e dalle botteghe che si affacciano sul decumano settentrionale.

I muri di questa abitazione e delle altre strutture dell'isolato sono stati, negli anni passati, oggetto di importanti interventi di restauro: fortunatamente, i restauratori hanno segnalato le parti dell'alzato originali e quelle ricostruite, permettendo di rilevare misure affidabili.

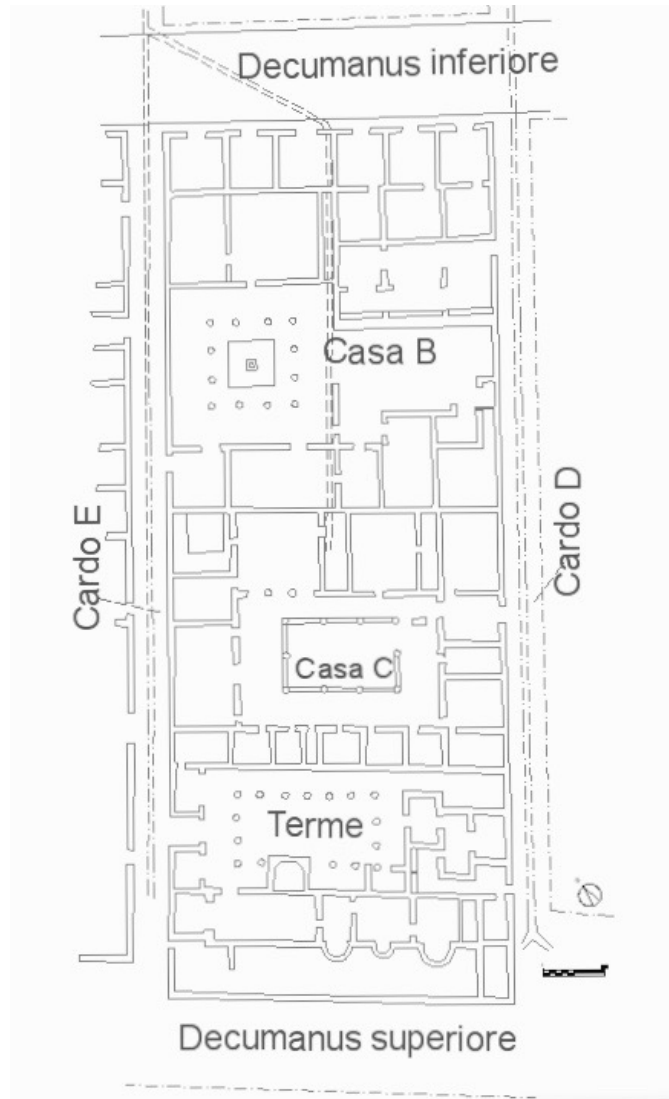


Fig. 33, insula IV.

³³⁹ LA TORRE, 2004, p. 136.

L'isolato e le strade L'*insula* (Fig.33³⁴⁰), che secondo quando riportato da Bernabò Brea³⁴¹ dovrebbe datarsi all'età timoleontea, misura, sempre secondo i dati forniti dallo studioso, 28,30x72,40 metri, dimensioni che tuttavia non sembrano avere un'esatta corrispondenza in nessuno dei due sistemi di misurazione: le dimensioni che richiederebbero meno approssimazione sono quelle di 14,5x37 braccia doriche, è però difficile comprendere il motivo per cui sarebbe stato impiegato tale multiplo del piede per delimitare lo spazio che avrebbero occupato gli isolati cittadini.

Ciò che è stato possibile rilevare è la dimensione dei cardo D ed E che delimitano l'*insula* a est e ad ovest; di tali assi stradali è stata rilevata la larghezza, come nel caso delle strade del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento³⁴², in tre punti diversi, ovvero all'estremo nord, al centro e all'estremo sud del loro percorso (Tab.37).

Il cardo D ha a nord una larghezza di 2,94 metri (9 piedi doric), a sud misura 2,91 metri (9 piedi doric, nonostante in questo caso sia richiesta un'approssimazione maggiore rispetto alla misura precedente) e al centro ha una larghezza di 2,98 metri (10 piedi romani leggermente approssimati).

Il cardo E (Tavola XI,62) ha alla sua estremità settentrionale una larghezza di 3,18 metri (9 piedi e 1 $\sigma\pi\theta\alpha\mu\acute{\eta}$ doric, 6,5 cubiti doric o 10 piedi e 1 *dodrans* romani), nella parte sud risulta largo 3,02 metri (9 piedi e 1 palmo doric) e al centro misura 3,08 metri (9,5 piedi doric).

La larghezza media dei due assi stradali è dunque di 2,94 metri nel caso del cardo D (9 piedi doric) e 3,09 metri nel caso del cardo E (9,5 piedi doric).

Tabella 37

<i>Insula IV,</i> Fase I	Metri	Sistema dorico non approssimato	Sistema dorico	Sistema romano non approssimato	Sistema romano
Dimensioni	28,30x72,40	86,81Px222,08P 14,47Brx37,01Br	86P + 1S (0,06)x 222 P (0,08) 14,5 Br (0,03) x 37 Br (0,01)	95,61Px244,59P 9,56Pex24,46Pe	95P + 1B (0,05)x 244,5 (0,09) 9,5 Pe (0,06) x 24,5 Pe (0,04)

³⁴⁰ Immagine da AIOSA, 2004, p. 11.

³⁴¹ BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1965, p. 205.

³⁴² Si veda il paragrafo 3.3.

		0,87Plx2,22Pl	1 Pl (0,13) x 2 Pl (0,22)	0,80Ax2,04A	1 A (0,20) x 2 A (0,04)
Cardo D, larghezza N	2,94	9,02 P 6,01 C	9 P (0,02) 6 C (0,01)	9,93 P 6,62 C	10 P (0,07) 6 C + 1 P (0,04)
Cardo D, larghezza S	2,91	8,93 P 5,95 C	9 P (0,07) 6 C (0,05)	9,83 P 6,55 C	9 P + 1 S (0,08) 6,5 C (0,05)
Cardo D, larghezza centro	2,98	9,14 P 6,09 C	9 P + 1 Pa (0,11) 6 C (0,09)	10,08 P 6,71 C	10 P (0,08)
CardoD, lar- ghezza me- dia	2,94	9,02 P 6,01 C	9 P (0,02) 6 C (0,01)	9,93 P 6,62 C	10 P (0,07) 6 C + 1 P (0,04)
Cardo E, larghezza N	3,18	9,75 P 6,50 C	9 P + 1 S (0,00) 6,5 C (0,00)	10,74 P 7,16 C 1,07 Pe	10 P + 1 S (0,01) 7 C + 1 Pa (0,00) 1 Pe (0,07)
Cardo E, larghezza S	3,02	9,26 P 6,17 C	9 P + 1 Pa (0,01) 6 C + 1 Pa (0,01)	10,20 P 6,80 C	10P + 1Se (0,04) 6 C + 5 Pa (0,00)
Cardo E, larghezza centro	3,08	9,45 P 6,30 C	9,5 P (0,05) 6 C + 1 E (0,03)	10,40 P 6,94 C	10 P + 1 T (0,07) 7 C (0,06)
Cardo E, larghezza media	3,09	9,48 P 6,32 C	9,5 P (0,02) 6 C + 1 E (0,01)	10,44 P 6,96 C	10,5 P (0,06) 7 C (0,04)

Casa C La casa C (Fig.34³⁴³), ubicata sul secondo terrazzamento da sud, occupa un lotto rettangolare di 21x28 metri³⁴⁴ (71x94,5 piedi romani)³⁴⁵. Tale superficie è delimitata da quattro muri di cui solo due sono oggi rilevabili con un alto grado di affidabilità: il muro orientale, rilevabile presso i vani 1 e 22, ed il muro settentrionale, rilevabile presso il vano 16, entrambi aventi uno spessore di 0,45 metri (1 cubito romano) (Tab.38).

³⁴³ Immagine da AIOSA, 2004, p. 37.

³⁴⁴ AIOSA, 2004, p. 16.

³⁴⁵ Tali misure necessitano di un alto grado di approssimazione per risultare romane, di uno ancora più alto perché risultino doriche. Tale imprecisione è sicuramente dovuta alle misure arrotondate fornite da Aiosa.

Ciò che maggiormente differenzia tutte le strutture di questo isolato da quelle analizzate per i centri di Agrigento e Lilibeo è sicuramente la tecnica di costruzione dei muri: se in questi ultimi due centri, in età repubblicana si predilige l'uso di grandi conci squadrati, qui i muri di Fase I sono caratterizzati dall'impiego di pietre di piccolo e medio modulo appena sbazzate, legate con malta di calce; le irregolarità create nella superficie dei muri da questa tecnica, sono attenuate tramite l'impiego di scaglie minute o lastre rettangolari della stessa pietra impiegata per la costruzione o di frammenti di mattoni e tegole di terracotta. Grandi conci regolari di pietra sono qui impiegati solo per permettere la creazione un piano regolare, non inclinato, su cui impostare i muri perimetrali della casa, specialmente quelli dei lati est ed ovest altrimenti in pendenza.

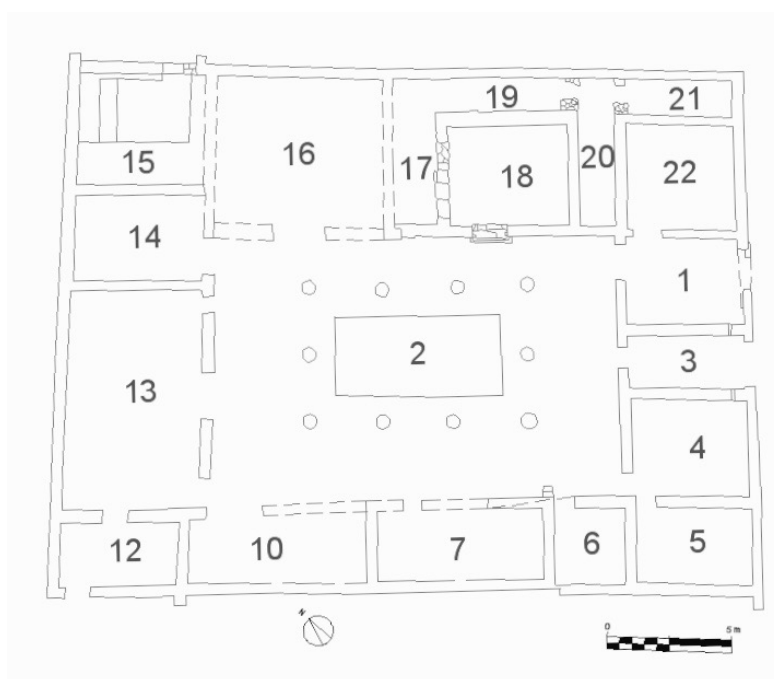


Fig. 34, Casa C, Fase I

I muri interni dell'abitazione hanno uno spessore medio di 1 cubito romano sui lati est e ovest (rispettivamente 0,45 e 0,44 metri), e uno spessore medio di 0,47 metri (misura che potrebbe corrispondere sia ad 1 cubito dorico, sia ad 1 cubito romano, benché con un grado di approssimazione leggermente più alto) presso i lati meridionale e settentrionale.

I pochi tramezzi rilevabili presentano spessori variabili: il muro che separa i vani 4 e 5 misura 0,49 metri (1 cubito dorico), quello tra gli ambienti 6 e 7 è spesso 0,40 metri (grandezza corrispondente con lo stesso grado di approssimazione a 1 piede e 1 palmo dorico o ad 1 piede e 1 *triens* romano), due muri, quelli che separano i vani 12-10 e 14-16, misurano entrambi 1 cubito romano, rispettivamente 0,43 e 0,44 metri.

La casa si compone di diciassette ambienti disposti sui quattro lati di un peristilio dorico a due piani la cui peristasi occupa uno spazio di 5,42x9,07 metri (18 piedi e 1 *triens* x 30 piedi e 1 *bes* romani). Le colonne, che poggiano su plinti dalle dimensioni non

omogenee³⁴⁶, sono costruite in muratura di mattoni frammentati e legati con malta di calce; il loro diametro è di 0,60 metri (2 piedi romani), gli intercolumni misurano 2,36 metri (8 piedi romani o 7 piedi e 1 palmo dorici).

L'ingresso all'abitazione era ubicato al centro del muro orientale del vano 3, come si può intuire dai due grandi conci di pietra ancora *in situ* che costituivano probabilmente la soglia; il vano è collocato al centro del lato orientale dell'abitazione, ha una forma decisamente allungata ed è perfettamente in asse con il peristilio e con il vano 13, caratteristiche queste tutte tipiche di un ambiente d'ingresso di una *domus*. Le sue dimensioni sono di 4,88x2,23 metri (16,5x7,5 piedi romani, la prima misura coincide anche con il valore di 15 piedi dorici) e l'apertura che lo mette in comunicazione con il portico orientale non è oggi rilevabile con precisione poiché tutti i muri dell'ambiente sono il risultato del restauro di cui si è detto sopra³⁴⁷.

L'ambiente 1 misura 4,88x3,65 metri (16,5 piedi x 12 piedi e 1 *triens* romani), il vano 4, di 4,88x3,77 metri (16,5 piedi x 12 piedi e 1 *dodrans* romani), è accessibile dal portico orientale del peristilio tramite un varco di 0,82 metri (2 piedi e 1 *dodrans* romani o 2,5 piedi dorici). Esso comunica, tramite un'apertura sulla sua parete meridionale di larghezza identica a quella appena descritta, con il vano 5, il più orientale dei *cubicula* della casa, tutti ubicati presso il lato meridionale. Tale ambiente misura 2,93x4,78 metri (9 piedi x 14 piedi e 1 ὀρθόδορον dorici o 1 pertica x 16 piedi e 1 *sextans* romani) e si trova su un piano di circa 35 cm più alto rispetto al piano del portico meridionale del peristilio³⁴⁸.

Il vano 6, anche questo un *cubiculum*, occupa una superficie di 2,95x2,89 metri (10 piedi x 9 piedi e 1 *dodrans* romani o 1x1 pertiche romane); comunica con il portico meridionale tramite un'apertura di 0,87 metri (esattamente 2 cubiti romani o 2 piedi e 1 ὀρθόδορον dorici).

Il *cubiculum* 7 è pavimentato in un *opus signinum* di qualità piuttosto scadente, con due file parallele di tessere bianche che formavano un riquadro nella zona presso la quale, secondo l'interpretazione di Sergio Aiosa³⁴⁹, era disposto il letto; misura in senso est-ovest 6,80 metri, grandezza perfettamente corrispondente a 23 piedi romani e 2,95 metri

³⁴⁶ Dato rilevato anche da AIOSA, 2004, p. 16.

³⁴⁷ Le dimensioni del vano sono comunque affidabili in quanto rilevate in punti non interessati dal restauro dai quali non è però possibile cogliere lo spessore dei muri.

³⁴⁸ AIOSA, 2004, p. 24.

³⁴⁹ AIOSA, 2004, p. 25.

(10 piedi romani) in senso nord-sud. L'ambiente comunicava con il peristilio tramite un'apertura, di cui si conserva la soglia, di 0,68 metri (1,5 cubiti romani).

Del vano 10, adiacente al lato nord del vano precedentemente descritto, non è possibile conoscere con precisione la dimensione est-ovest³⁵⁰; si può tuttavia affermare che esso misurasse 2,82 metri (9,5 piedi romani o 8 piedi e 1 ὀρθόδορον dorici) in senso nord-sud.

L'angolo sud-occidentale della *domus* è occupato dal *cubiculum* 12 di 2,95x4,53 metri (10 piedi x 15 piedi e 1 *triens* romani), comunicante con il grande vano 13 mediante un varco oggi non rilevabile.

Il maggiore degli ambienti disposti presso il lato occidentale della casa è la grande sala di ricevimento 13 di 8,43x5,26 metri (28,5 piedi x 17 piedi e 1 *dodrans* romani), comunicante con il portico occidentale tramite tre aperture: la centrale, e più ampia, è larga 1,82 metri (6 piedi e 1 *sextans* romani più che 5,5 piedi dorici), la meridionale misura 0,65 metri (2 piedi dorici o 2 piedi e 1 *sextans* romani), mentre la settentrionale ha un'ampiezza di 0,63 metri (2 piedi e 1 *sextans* romani) (Tavola XI,63). La contemporaneità di queste aperture con il resto degli elementi del vano è tuttavia incerta, sembra infatti che esse siano state aperte "a strappo" in un momento successivo rispetto all'erezione del muro posto a est dell'ambiente, come dimostra la ripresa in mattoni di terracotta delle ante, tuttavia è possibile che tale intervento vada datato a questa stessa fase e che la sua sia solo una posteriorità "di cantiere". I mattoni di terracotta, le cui dimensioni non sono sempre calcolabili per via del loro inserimento all'interno del muro, hanno un'altezza media di 0,08 metri (1 palmo dorico o con un'approssimazione leggermente maggiore 1 palmo romano), una lunghezza media di 0,35 metri (1 piede e 1 *sextans* romani) e una larghezza media di 0,23 metri (1 *dodrans* romano).

Il vano 14 misura 3,55x5,18 metri (12x17,50 piedi romani), comunica esclusivamente con l'ambiente 16 tramite un'apertura larga 0,63 metri (2 piedi e 1 *sextans*).

Non è facile comprendere da dove fosse accessibile il vano 15 di 5,05x7,72 metri (15,5x14,5 piedi dorici o con un grado di approssimazione leggermente maggiore 17x16

³⁵⁰ Il vano sembra misurare in senso est-ovest 7,09 metri (24 piedi romani o 21 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici), tuttavia, in fase II esso è suddiviso in tre vani minori mediante la costruzione di due setti murari non perfettamente ortogonali. La presenza di tali muri impedisce il rilevamento della dimensione est-ovest del vano, ricavabile solo tramite la somma delle dimensioni dei tre ambienti di fase II e dei muri che li separano che però, essendo stati interessati dai lavori di restauro cui si è già accennato, non presentano dimensioni del tutto affidabili.

piedi romani), probabilmente esso comunicava con il grande vano 16, ma di un passaggio tra i due ambienti non si conserva oggi alcuna traccia³⁵¹.

L'ambiente che rivestiva più importanza tra quelli dell'ala settentrionale della *domus* era sicuramente il vano 16 (Tavola XI,64), interpretato come *tablinum*, di 6,28x6,96 metri (21 piedi e 1 palmo x 23,5 piedi romani; la prima misura può coincidere anche con 19 piedi e 1 palmo dorici). Il suo ingresso monumentale è ubicato sul lato sud e consiste in una facciata distila *in antis*, con le due colonne costruite con la medesima tecnica di quelle del peristilio, sormontate qui da grandi capitelli siculo-corinzi in terracotta. Il loro diametro è di 0,67 metri, misura che presenta alcune problematiche, dato che corrisponde sia a 1,5 cubiti romani che a 2 piedi dorici. Le due colonne sono poste a una distanza di 1,54 metri tra loro (4 piedi e 1 $\sigma\pi\theta\alpha\mu\acute{\eta}$ dorici o 3,5 cubiti romani) e a una distanza di 1,34 metri dalle ante (4,5 piedi romani o 3 cubiti dorici).

Il corridoio 17 è stato interpretato come latrina³⁵², le sue dimensioni non sono oggi rilevabili con precisione a causa del suo pessimo stato di conservazione; ad esso si accedeva probabilmente dal vano 18 tramite un'apertura ampia 0,86 metri (2 piedi e 1 $\rho\theta\acute{\omicron}\delta\omega\rho\omicron\nu$ dorici, più difficilmente 3 piedi o 2 cubiti romani) sul muro occidentale di quest'ultimo. Il vano 18 è interpretato come *oecus*, misura 4,19x5,11 metri (14 piedi e 1 *sextans* x 17 piedi e 1 palmo o 9,5 x 10,5 cubiti romani) ed è messo in comunicazione con il portico settentrionale della *domus* tramite un passaggio largo 1,38 metri (4 piedi e 1 *bes* romani o 4 piedi e 1 palmo dorici). Un secondo *ambitus*, il vano 20, affianca l'ambiente 18; di questo è oggi rilevabile la sola dimensione est-ovest di 1,56 metri (5 piedi e 1 palmo o 3,5 cubiti romani o ancora 4 piedi e 1 $\sigma\pi\theta\alpha\mu\acute{\eta}$ dorici).

Il vano 22, perfettamente quadrato, misura infine 4,59x4,60 metri (15,5x15,5 piedi romani) e comunicava con il vano 1 tramite un'apertura le cui dimensioni potrebbero essere state falsate dai restauri condotti negli anni passati.

³⁵¹ Poiché il muro che separa i due ambienti è frutto di un intervento di una fase successiva.

³⁵² BERNABO' BREA, 1965, p. 207.

Tabella 38

<i>Insula IV,</i> Casa C, Fase I	Metri	Sistema dorico non approssimato	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Dimensioni	21x28	64,41Px85,88P	64,5 P (0,09) x 86 P (0,12)	70,94Px94,59P	71 P (0,06) x 94,5 P (0,09)
Muro peri- metrale N	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro peri- metrale E	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro inter- no N	0,47	1,44 P 0,96 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,59 P 1,06 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)
Muro inter- no S	0,47	1,44 P 0,96 C	1,5 P (0,06) 1 C (0,04)	1,59 P 1,06 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)
Muro inter- no E	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro inter- no O	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C 1,98 S	1,5 P (0,01) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro divi- sorio vani 4- 5	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 1,10 C 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 1 C + 1 Pa (0,06) 2,5 B (0,00)
Muro divi- sorio vani 6- 7	0,40	1,23 P 0,81 C 4,93 Pa	1 P + 1 Pa (0,02) 5 Pa (0,01) 5 Pa (0,07)	1,35 P	1 P + 1 T (0,02)
Muro divi- sorio vani 12-10	0,43	1,32 P	1 P + 1 T (0,01)	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Muro divi- sorio vani 14-16	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C 1,98 S	1,5 P (0,01) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Peristilio, peristasi	5,42x9,07	16,63Px27,82P 11,08Cx18,55C	16 P+1 B (0,03)x 27 P +1 S (0,07) 11 C (0,08) x	18,31Px30,64P 12,21Cx20,43C	18P + 1T (0,02)x 30 P + 1 B (0,02) 12C+ 1Pa(0,05)x

			18,5 C (0,05)		20,5C (0,07)
Peristilio, diametro colonne	0,60	1,84 P	1 P + 1 S (0,09)	2,03 P 1,35 C	2 P (0,03) 1 C + 1 E (0,02)
Peristilio, intercolumnni	2,36	7,24 P 4,83 C	7 P + 1 Pa (0,01) 4 C + 5 Pa (0,03)	7,97 P 5,31 C	8 P (0,03) 5 C + 1 E (0,02)
Vano 3	4,88x2,23	14,97Px6,84P 9,98Cx1,56C	15 P (0,03) x 6 P + 1 S (0,09) 10 C (0,02) x 1,5 C (0,06)	16,48Px7,53P 10,99Cx5,02C	16,5 P (0,02) x 7,5 P (0,03) 11 C (0,01) x 5 C (0,02)
Vano 1	4,88x3,65	14,97Px11,20P 8,98Cx7,46C	15 P (0,03) x 11P+1 Pa (0,05) 9 C (0,02) x 7,5 C (0,04)	16,48Px12,33P 10,99Cx8,22C	16,5 P (0,02) x 12 P + 1 T (0,00) 11 C (0,01) x 8 C + 1 Pa (0,06)
Vano 4	4,88x3,77	14,97Px11,56P 8,98Cx7,71C	15 P (0,03) x 11,5 P (0,06) 9 C (0,02) x 7 C + 1 P (0,05)	16,48Px12,74P 10,99Cx8,49C	16,5 P (0,02) x 12 P + 1 S (0,01) 11 C (0,01) x 8,5 C (0,01)
Vano 4, apertura O	0,82	2,51 P 1,68 C	2,5 P (0,01) 1 C + 1 P (0,02)	2,77 P	2 P + 1 S (0,02)
Vano 5	2,93x4,78	8,99Px14,66P 5,99Cx9,77C	9 P (0,01) x 14 P + 1 B (0,00) 6 C (0,01) x 9 C + 1 S (0,02)	9,90Px16,15P 6,60Cx10,76C 0,99Pe x 16,15P	9 P (0,10) x 16P+ 1 Se (0,01) 6 C + 1P (0,06) x 10C + 5Pa (0,04) 1 Pe (0,01) x 16P + 1Se (0,01)
Vano 5, apertura nord	0,82	2,51 P 1,68 C	2,5 P (0,01) 1 C + 1 P (0,02)	2,77 P	2 P + 1 S (0,02)
Vano 6	2,95x2,89	9,05Px8,86P 6,03Cx5,91C 1,51Brx1,48Br	9 P (0,05) x 8 P + 1 S (0,11) 6 C (0,03) x 6 C (0,09) 1,5 Br (0,01) x 1,5 Br (0,02)	9,97Px9,76P 6,64Cx5,51C 0,99Pex0,98Pe	10 P (0,03) x 9 P + 1 S (0,01) 6 C + 1 P (0,02)x 5,5 C (0,01) 1 Pe (0,01) x 1 Pe (0,01)
Vano 6, apertura N	0,87	2,67 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,01) 1 C + 5 P (0,02)	2,94 P 2,00 C	3 P (0,06) 2 C (0,00)

Vano 7	2,95x6,80	9,05Px20,86P 6,03Cx13,90C	9 P (0,05) x 20P+1S (0,11) 6 C (0,03) x 14 C (0,10)	9,97Px22,97P 6,64Cx15,31C	10 P (0,03) x 23 P (0,03) 6 C + 1 P(0,02) x 15 C + 1 E (0,02)
Vano 7, so- glia N	0,68	2,08 P	2 P (0,08)	2,30 P 1,53 C	2 P + 1 T (0,03) 1,5 C (0,03)
Vano 10, N- S	2,82	8,65 P 5,75 C	8 P + 1 B (0,01) 5 C + 5 Pa (0,05)	9,53 P 6,35 C 0,95 Pe	9,5 P (0,03) 6 C + 1 E (0,02) 1 Pe (0,05)
Vano 12	2,95x4,53	9,05Px13,90P 6,03Cx9,26C	9 P (0,05) x 14 P (0,10) 6 C (0,03) x 9 C + 1 E (0,07)	9,97Px15,30P 6,64Cx10,20C	10 P (0,03) x 15 P + 1 E (0,03) 6 C + 1 P (0,02)x 10C + 1Pa (0,04)
Vano 13	8,43x5,26	25,85Px16,13P 17,24Cx10,76C	25P + 1S (0,10)x 16 P+1Pa(0,12) 17C+1Pa(0,08)x 10C+5Pa(0,04)	28,48Px17,77P 18,99Cx11,85C	28,5P (0,02) x 17 P+1 S (0,02) 19 C (0,01) x 11C + 5Pa (0,05)
Vano 13, muro E apertura centrale	1,82	5,58 P 5,72 C	5,5 P (0,08) 5 C + 1 P (0,06)	6,15 P 4,10 C	6 P + 1 Se (0,01) 4C + 1Pa (0,06)
Vano 13, muro E apertura S	0,65	1,99 P 1,33C	2 P (0,01) 1 C + 1 E (0,00)	2,19 P 1,46 C	2 P + 1 Se (0,03) 1,5 C (0,04)
Vano 13, muro E apertura N	0,63	1,93 P 1,29 C	2 P (0,07) 1 C + 1 E (0,04)	2,13 P	2 P + 1 Se (0,03)
Vano 13, muro E, spessore medio mat- toni	0,08	0,99 Pa	1 Pa (0,01)	1,08 Pa	1 Pa (0,08)
Vano 13, muro E, lunghezza media mat- toni	0,35	1,07 P	1 P (0,07)	1,18 P	1 P + 1 Se (0,02)
Vano 13, muro E lar-	0,23	0,78 P	1 S (0,03)	0,70 P	1 S (0,05)

ghezza media mattoni					
Vano 14	3,55x5,18	10,89x10,59	11 P (0,11) 10 P + 1 B (0,07)	11,99Px17,50P 7,99Cx11,66C	12 P (0,01) x 17,5 P (0,00) 8 C (0,01) x 11 C + 1 P (0,00)
Vano 14, apertura E	0,63	1,93 P 1,29 C	2 P (0,07) 1 C + 1 E (0,04)	2,13 P	2 P + 1 Se (0,03)
Vano 15	5,05x4,72	15,49Px14,48P 10,33Cx9,65C	15,5 P (0,01) x 14,5 P (0,02) 10C + 1E (0,00)x 9C + 1P (0,01)	17,06Px15,94P 11,37Cx10,63C	17 P (0,06) x 16 P (0,06) 11C+1E (0,04)x 10C+1P (0,03)
Vano 16	6,28x6,96	19,26Px21,35P	19P+1Pa (0,01)x 21P + 1Pa (0,10)	21,22Px23,51P 14,14Cx15,67C	21P+1Pa (0,03)x 23,5P (0,01) 14C+1Pa (0,02)x 15 C + 1 P(0,01)
Vano 16, diametro colonne	0,67	2,05 P 1,37 C	2 P (0,05) 1 C + 1 E (0,04)	2,26 P 1,51 C	2 P + 1 Pa (0,01) 1,5 C (0,01)
Vano 16, distanza colonne	1,54	4,73 P 3,15 C	4 P + 1 S (0,02) 3 C + 1 Pa (0,01)	5,20 P 3,47 C	5 P + 1 Se (0,04) 3,5 C (0,03)
Vano 16, distanza colonne-ante laterali	1,35	4,14 P	4 P + 1 Pa (0,11)	4,56 P 3,04 C	4,5 P (0,06) 3 C (0,04)
Vano 18	4,19x5,11	12,85Px15,67P 8,57Cx10,45C	12P + 1S (0,10)x 15 P + 1 B (0,02) 8,5C (0,07) x 10,5 C (0,05)	14,15Px17,26P 9,44Cx11,51C	14P+1Se (0,01)x 17 P + 1Pa (0,01) 9,5 C (0,06) x 11,5 C (0,01)
Vano 18, apertura O	0,86	2,64 P	2 P + 1 B (0,02)	2,90 P 1,94 C	3 P (0,10) 2 C (0,06)
Vano 18, apertura S	1,38	4,23 P 2,82 C	4 P + 1 Pa (0,02) 2 C + 5 Pa (0,02)	4,66 P	4 P + 1 B (0,00)
Vano 20, E-O	1,56	4,78 P 3,19 C	4 P + 1 S (0,03) 3 C + 1 Pa (0,03)	5,27 P 3,51 C	5 P + 1 Pa (0,02) 3,5 C (0,01)
Vano 22	4,59x4,60	14,08Px14,11P	14 P (0,08) x 14 P + 1 Se (0,05)	15,51Px15,54P 10,34Cx10,36C	15,5 P (0,01) x 15,5 P (0,04) 10C+1E (0,01)x

Tabernae La parte più settentrionale dell'isolato, nonché quella situata alla quota più bassa, è interamente occupata da una fila di sei *tabernae* (Fig.35³⁵³) comunicanti direttamente con il *decumanus* che delimita a nord l'*insula IV*. Di queste, le tre più occidentali consistono ciascuna in una sola stanza con il lato meridionale adiacente ad un grande terrapieno che fungeva probabilmente da sostegno per gli ambienti settentrionali della casa B oggi perduti; le *tabernae* orientali erano invece dotate di retrobottega. Purtroppo a causa della vegetazione che ricopre le porzioni non restaurate dei retrobottega e degli alti rovi che si sviluppano all'interno del vano T10, non è stato possibile eseguire un rilevamento accurato di tali vani; il vano T10, in particolare, è un ampio ambiente voltato, probabilmente un magazzino o un'officina³⁵⁴ che sorreggeva, al pari del grande terrapieno, alcuni ambienti oggi non ricostruibili della casa B.

Il muro che delimita i vani bottega sul lato nord ha uno spessore medio di 0,60 metri (2 piedi romani) (Tab.39) e presenta un restringimento in corrispondenza della *taberna* 3, presso la quale misura 0,36 metri (1 *palmipes* romano). Il muro meridionale, rilevabile solo presso le aperture che permettono la comunicazione tra le *taber-*

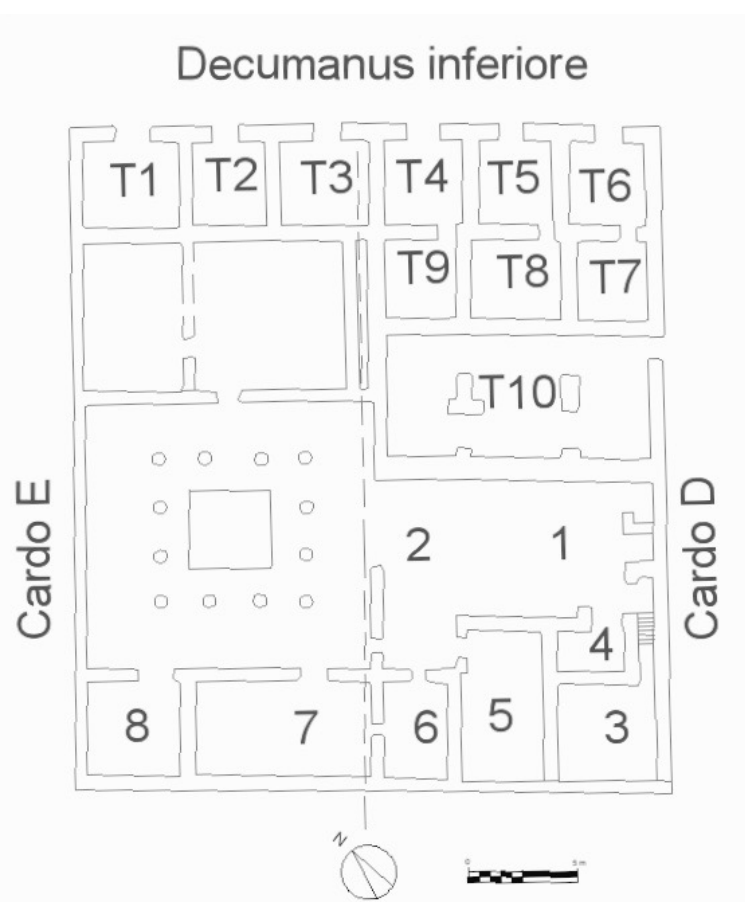


Fig. 35, Casa B e *Tabernae*

³⁵³ Immagine da WILSON, 1990, p. 121.

³⁵⁴ BERNABO' BREA, CAVALIER, 1965, p. 206.

nae 4, 5 e 6 e i retrobottega, ha uno spessore di 0,59 metri (2 piedi romani), misurando 0,52 metri (1 cubito dorico o 1 piede e 1 *dodrans* romano), tra i vani 4 e 9.

A causa dei moderni restauri nessuno dei tramezzi originari posti tra i vari vani è oggi rilevabile.

La *taberna* 1 misura 4,44x4,73 metri (15x16 piedi romani; la seconda misura potrebbe ugualmente corrispondere a 14,5 piedi dorici, ma la non corrispondenza della prima misura con il sistema dorico rende improbabile questa equivalenza) e comunica con il decumano tramite un varco di 1,58 metri (5 piedi e 1 *triens*, equivalente anche 0,5 pertiche).

La *taberna* T2 misura 4,44x3,75 metri (15 piedi x 12 piedi e 1 *bes* romani, 10x8,5 cubiti romani o, con meno probabilità, 13 piedi e 1 ὀρθόδωρον x 11,5 piedi dorici). Comunica con l'esterno tramite un'apertura di 1,59 metri (0,5 pertiche romane).

Le dimensioni del vano T3 sono di 4,43x4,33 metri (15 piedi x 14 piedi e 1 *bes* romani); comunica con il *decumanus* tramite un'apertura di 1,78 metri (6 piedi romani o 5,5 piedi dorici).

Il vano T4 (Tavola XI,65) di 4,40x4,00 metri (13,5 piedi x 12 piedi e 1 palmo dorici; la seconda misura corrisponde anche a 13,5 piedi romani), è aperto sul decumano tramite un varco di 1,73 metri (3,5 cubiti romani) e comunica, mediante un'apertura di 1,12 metri (2,5 cubiti o 3 piedi e 1 *dodrans* romani) con il retrobottega T9.

La *taberna* 5 misura 4,43x4,90 metri (15x16,5 piedi romani), presenta un'apertura di 1,77 metri (6 piedi o 4 cubiti romani) sul lato nord e una di 1,12 metri (2,5 cubiti o 3 piedi e 1 *dodrans* romani) su quello sud.

La più orientale delle *tabernae*, l'ambiente T6, misura 4,44x4,05 metri (15 piedi x 13 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici), si apre sul decumano tramite un passaggio di 1,60 metri (0,5 pertiche romane) e comunica con il suo retrobottega tramite un'apertura di 1,09 metri (2,5 cubiti o 3 piedi e 1 *bes* romani).

Tabella 39

<i>Insula IV, Tabernae, Fase I</i>	Metri	Sistema dorico non approssima- to	Sistema dorico	Sistema romano non approssima- to	Sistema romano
Muro perime- trale N	0,60	1,84 P	1 P + 1 S (0,09)	2,03 P 1,35 C	2 P (0,03) 1 C + 1 E (0,02)

Muro perimetrale N, vano T3	0,36	1,10 P 0,74 C	1 P (0,10) 5 Pa (0,06)	1,22 P 0,97 Pp	1 P + 1 Pa (0,03) 1 Pp (0,03)
Muro S	0,59	1,81 P 1,21 C	1 P + 1 S (0,06) 1 C + 1 Pa (0,05)	1,99 P 1,33 C	2 P (0,01) 1 C + 1 E (0,00)
Muro S, vano T4	0,52	1,59 P 1,06 C 6,42 Pa	1P + 1 B (0,07) 1 C (0,06) 6,5 Pa (0,08)	1,75 P 1,17 C 7,02 Pa	1 P + 1 S (0,00) 1 C + 1 Pa (0,01) 7 Pa (0,02)
Vano T1	4,44x4,73	13,62Px14,51P 9,08Cx9,67C	13P + 1B (0,04)x 14,5 P (0,01) 9 C (0,08) x 9 C + 1 P (0,01)	15,00Px15,98P 10,00Cx10,65C	15 P (0,00) x 16 C (0,02) 10 C (0,00) x 10 C + 1 P (0,01)
Vano T1, apertura N	1,58	4,85 P	4 P + 1 S (0,10)	5,34 P 3,56 C 0,53 Pe	5 P + 1 T (0,01) 3,5 C (0,06) 0,5 Pe (0,03)
Vano T2	4,44x3,75	13,62Px11,50P 9,08Cx7,67C	13P+1B (0,04) x 11,5 P (0,00) 9 C (0,08) x 7 C + 1 P (0,01)	15,00Px12,67P 10,00Cx8,45C	15 P (0,00) x 12 P + 1 B (0,01) 10 C (0,00) x 8,5 C (0,05)
Vano T2, apertura N	1,59	4,87 P	4 P + 1 S (0,12)	5,37 P 3,58 C 0,54 Pe	5 P + 1 T (0,04) 3,5 C (0,08) 0,5 Pe (0,04)
Vano T3	4,43x4,33	13,59Px13,27P	13P + 1B (0,07)x 13P + 1Pa (0,02)	14,97Px14,63P 9,98Cx9,75C	15 P (0,03) x 14 P + 1 B (0,03) 10 C (0,02) x 9 C + 5 Pa (0,05)
Vano T3, apertura N	1,78	5,46 P 3,64 C 0,91 Br	5,5 P (0,04) 3 C + 1 P (0,02) 1 Br (0,09)	6,01 P 4,01 C	6 P (0,01) 4 C (0,01)
Vano T4	4,40x4,00	13,50Px12,26P 9,00Cx8,18C	13,5 P (0,00) x 12P + 1Pa (0,01) 9 C (0,00) x 8 C + 1 Pa (0,02)	14,86Px13,51P 9,91Cx9,01C	14P + 1S (0,11)x 13,5 P (0,01) 10 C (0,09) x 9 C (0,01)
Vano T4, apertura N	1,73	5,31 P 3,53 C	5 P + T (0,02) 3,5 C (0,03)	5,84 P 3,90 C 0,58 Pe	5 P + 1 S (0,09) 4 C (0,10) 0,5 Pe (0,08)
Vano T4, apertura S	1,12	3,43 P 2,29 C	3,5 P (0,07) 2 C + 1 E (0,04)	3,78 P 2,52 C	3 P + 1 S (0,03) 2,5 C (0,02)
Vano T5	4,43x4,90	13,59Px15,03P	13P + 1B (0,07)x	14,97Px16,55P	15 P (0,03) x

		9,06Cx10,02C	15 P (0,03) 9 C (0,06) x 10 C (0,02)	9,98Cx11,04C	16,5 P (0,05) 10 C (0,02) x 11 C (0,04)
Vano T5, apertura N	1,77	5,43 P 3,61C	5,5 P (0,07) 3 C + 1 P (0,05)	5,98 P 3,99 C	6 P (0,02) 4 C (0,01)
Vano T5, apertura S	1,12	3,43 P 2,29 C	3,5 P (0,07) 2 C + 1 E (0,04)	3,78 P 2,52 C	3 P + 1 S (0,03) 2,5 C (0,02)
Vano T6	4,44x4,05	13,62Px12,42P 9,08Cx8,28C	13P+1B (0,04) x 12,5 P (0,08) 9 C (0,08) x 8 C + 1 E (0,05)	15,00Px13,68P 10,00Cx9,12C	15 P (0,00) x 13 P + 1 B (0,02) 10 C (0,00) x 9 C + 1 Pa (0,04)
Vano T6, apertura N	1,60	4,90 P	5 P (0,10)	5,40 P 0,54 Pe	5,5 P (0,10) 0,5 P (0,04)
Vano T6, apertura S	1,09	3,34 P 2,30 C	3 P + 1 T (0,01) 2 C + 1 E (0,03)	3,68 P 2,45 C	3 P + 1 B (0,02) 2,5 C (0,05)

La Fase I nel suo insieme Ciò che l'analisi presentata sembra suggerire è che già dalla Fase I, almeno nell'edilizia di ambito privato, il sistema romano sembra essersi imposto su quello dorico: su sedici ambienti rilevati all'interno della Casa C, peristilio compreso, ben dodici sono sicuramente progettati con misure di tale sistema di misurazione, tre vani, ossia il vano 15, il vano 20 e il vano 10, di cui però si conosce solo una delle due dimensioni, hanno misure che potrebbero corrispondere a grandezze di entrambi i sistemi e solo il vano 5 sembrerebbe avere misure doriche. È probabile, ad ogni modo, che le misure di questo ambiente siano riferibili a misure romane, nonostante il maggior grado di approssimazione necessario, sulla base di considerazioni generali: come già detto più volte riguardo a simili casi, non è pensabile, infatti, che un solo vano presenti misure appartenenti ad un sistema di misurazione diverso rispetto a quello utilizzato in tutto il resto del complesso di appartenenza.

Maggiori difficoltà si riscontrano cercando di comprendere quale sistema sia alla base della progettazione delle aperture e dei muri. Nel primo caso, eccezion fatta per tre aperture larghe 2 piedi e 1 *sextans* romane, non si riscontrano particolari ricorrenze nelle dimensioni degli altri otto passaggi rilevati; di questi, due presentano dimensioni sicuramente doriche (2 piedi e 1 ὀρθόδορον), tre hanno dimensioni sicuramente romane (1,5 cubiti romani, 2 piedi e 1 *triens*, 6 piedi e 1 *triens*) due possono egualmente misura-

re 2 piedi e 1 *dodrans* romani o 2,5 piedi dorici ed infine altre due due potrebbero essere ampie sia 2 cubiti romani, sia 1 piede e 1 ὀρθόδιον dorico. Nonostante il numero di aperture la cui dimensione è una grandezza romana sia maggiore rispetto a quello delle aperture doriche, non è facile stabilire quale dei due sistemi regolasse la progettazione di tali elementi della casa.

Da analizzare separatamente è il caso dell'apertura meridionale del vano 16 inquadrata fra due colonne il cui diametro, benché coincidente con grandezze di entrambi i sistemi, andrebbe forse assegnato al sistema di misurazione romano data la corrispondenza con quest'ultimo del diametro delle coeve colonne del peristilio. L'ampiezza di tale apertura, ovvero la distanza fra le due colonne, potrebbe coincidere sia a 4 piedi e 1 *πιθαμή* dorici che a 3,5 cubiti romani (oltre che a 5 piedi e 1 *sextans* romani, ma con un grado di approssimazione maggiore); è tuttavia più probabile che tale spazio corrisponda a una grandezza romana dato che la distanza fra le colonne e le ante laterali dell'ambiente corrisponde sicuramente 3 cubiti romani e non ha alcuna corrispondenza con il sistema dorico. In definitiva, è probabile che le aperture fossero progettate secondo grandezze del sistema romano, benché le numerose coincidenze con il sistema dorico lascino ampi margini di dubbio.

È allo stesso modo problematico comprendere quale fosse il sistema che regolava la definizione dello spessore dei muri della *domus*, sia per la scarsa quantità di setti murari per i quali è possibile ottenere dei valori affidabili, sia per

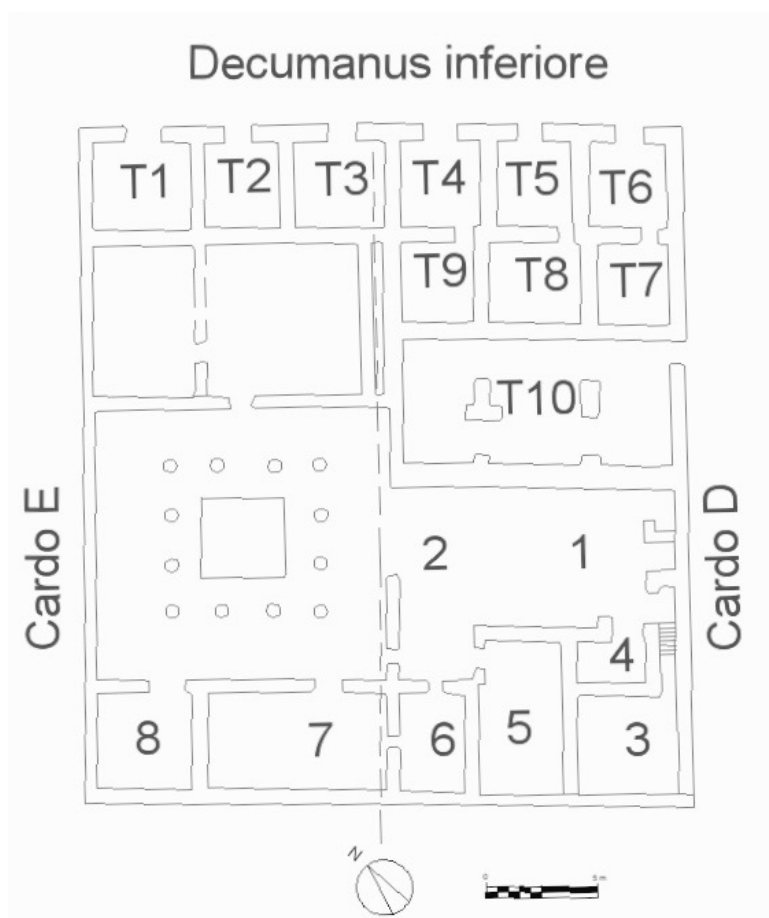


Fig. 36, Casa B, fase II

le loro misure variabili. Dei dieci muri rilevati, sei hanno uno spessore di 1 cubito romano (il loro valore in metri è sempre compreso tra 0,43 e 0,45), due hanno uno spessore di 0,47 metri, un valore prossimo sia al cubito romano, sia a quello dorico, uno, il tramezzo che separa i vani 6 e 7, è spesso 0,40 metri (1 piede e 1 palmo dorico o 1 piede e 1 *triens* romano) ed uno, quello posto tra i vani 4 e 5, ha uno spessore di 1 cubito dorico (0,49 metri).

Le misure presentate sono dunque sempre comprese tra gli 0,40 e gli 0,49 metri, una variazione rilevante ai fini della ricerca presentata, ma probabilmente dovuta alla tecnica di costruzione irregolare di tali muri.

Da segnalare è, infine, l'uso di mattoni in cotto presso i punti di passaggio del vano 13, mattoni di lunghezza e larghezza romane e spessore incerto; è tuttavia possibile che, anche se la misura di 0,08 metri, propria dello spessore, è molto prossima a quella del palmo in entrambi i sistemi di misurazione, questa sia da considerare romana.

Le *tabernae*, allo stesso modo, sembrano essere state progettate secondo grandezze del sistema romano, l'unico dubbio riguarda il vano 4 le cui dimensioni sembrano doriche, ma ciò è probabilmente dovuto a un'impresione nel rilevamento, considerato il fatto che tutti gli altri vani sono sicuramente romani. Pochi dubbi si hanno in questo caso riguardo al sistema regolatore delle aperture, sicuramente romane in tutti i casi. Le grandezze che ricorrono più volte nelle nove aperture esaminate sono quelle di 3 pertiche romane (tre casi) e di 2,5 cubiti o 3 piedi e 1 *dodrans* romani (tre casi).

Escludendo lo spessore del muro meridionale in corrispondenza del vano T4, che potrebbe equivalere sia ad 1 cubito dorico che a 1 piede e 1 *dodrans* romano, i muri in quest'area corrispondono sempre a grandezze romane.

6.3.2 La prima età imperiale (Fase II): le case B e C

Casa B All'età timoleontea è sicuramente da assegnare la prima fase edilizia della casa B, tuttavia di questa, così come di quella tardo repubblicana, poco o nulla si conosce. Ciò che sembra ipotizzabile è che l'*ambitus* di drenaggio rinvenuto tra il peristilio e il grande ambiente 1-2 del *tablinum*, dividesse quelle che in origine erano due abitazioni separate, unite poi in età tardo repubblicana per formarne una unica. Secondo

il parere di Gioacchino Francesco La Torre³⁵⁵, un ingresso doveva essere ubicato presso il lato orientale della *domus* in età repubblicana, inoltre la posizione decentrata del peristilio sembrerebbe indicare che durante la Fase I, l'abitazione presentasse una successione di atrio tetrastilo, ubicato presso il vano 1 ed eliminato durante la Fase II, e peristilio tipicamente romano-italica. La ricchezza dell'abitazione durante la Fase I è testimoniata dai resti di pavimentazione in marmo presso il *tablinum*, o in *opus signinum* nell'area del peristilio, oltre che dai resti di mosaici policromi presso gli ambienti meridionali, ma nulla si può dire della disposizione originale o di Fase I degli ambienti e dunque le ipotesi presentate da La Torre, per quanto valide e verosimili, sono destinate a rimanere solamente delle semplici ipotesi.

Verso la metà del I secolo d.C., se non in età Flavia³⁵⁶, l'abitazione (Fig.36³⁵⁷) fu interessata da pesanti lavori che ne alterarono completamente l'aspetto e la composizione, molto più, come si dirà a breve, di quanto avvenne presso la Casa C.

Dei quattro muri perimetrali che delimitano lo spazio occupato dalla *domus*, solamente quello orientale e quello meridionale possono essere misurati in punti non interessati dai moderni lavori di restauro; entrambi hanno uno spessore di 0,45 metri, grandezza equivalente al cubito romano (Tab.40). Di 1 cubito romano (0,44 metri) è, allo stesso modo, lo spessore del muro interno meridionale e del tramezzo che separa i vani 6 e 7.

L'ingresso è collocato presso il vestibolo 8 di 4,78x4,64 metri (16 piedi e 1 *sextans* x 15 piedi e 1 *bes* romani, o 14 piedi e 1 ὀρθόδορον x 14 piedi e 1 palmo dorici), comunicante con il peristilio tramite un'apertura di 1,68 metri (5 piedi e 1 *bes* romani). Il grande ambiente del peristilio si presenta oggi in pessimo stato di conservazione a causa della mancanza della parte settentrionale della *domus* oltre che di quella delle dodici colonne, quattro per lato, citate da Bernabò Brea³⁵⁸ e oggi non *in situ*. L'unico elemento rilevabile del grande ambiente è l'*impluvium* interno alla peristasi (Tavola XI,66) di 4,61x5,08 metri (15,5 piedi x 17 piedi e 1 *sextans* romani).

A est del peristilio e in asse con questo, si sviluppa il grande ambiente interpretato come *tablinum*³⁵⁹ (vano 1-2) di 13,18x8,00 (44,5x27 piedi romani o, con un maggiore grado di approssimazione, 40,5x24,5 piedi dorici), la cui dimensione nord-sud è di 10,21

³⁵⁵ LA TORRE, 2004, p. 137.

³⁵⁶ LAMBOGLIA, 1953, p. 81; LA TORRE, 2004, p. 138.

³⁵⁷ Immagine da WILSON, 1990, p. 121.

³⁵⁸ BERNABO' BREA, CAVALIER, 1965, p. 206.

³⁵⁹ BERNABO' BREA, CAVALIER, 1965, p. 206.

metri (34,5 piedi romani) in corrispondenza del vano 6; il passaggio che mette in comunicazione il *tablinum* con il peristilio è ampio 4,75 metri (16 piedi romani).

I vani della *domus* si disponevano a sud del sistema peristilio-*tablinum* oltre che, probabilmente, a nord di questo, come sembrano suggerire gli strati pavimentali in posizione di crollo rinvenuti all'interno dell'ambiente voltato T10 e del terrapieno a nord del peristilio. Il vano 7 (Tavola XII,67), vano di rappresentanza pavimentato a mosaico policromo, misura 4,81x8,76 metri (16 piedi e 1 palmo x 29 piedi e 1 *bes* romani); comunica a nord con il portico meridionale del peristilio tramite un'apertura ampia 1,49 metri (5 piedi romani) e a est con il vano 6 tramite un varco di 0,83 metri (2,5 piedi dorici o, più difficilmente, 2 piedi e 1 *dodrans* romani).

L'ambiente 6 (Tavola XII,68), interpretabile come *oecus*, misura 4,82x3,31 metri (16 piedi e 1 palmo x 22 piedi e 1 *sextans* romani); presenta un'apertura di 1,18 metri (4 piedi romani) sulla parete settentrionale, mediante la quale era permessa la comunicazione tra questo vano e il *tablinum*. Non è stato possibile rilevare le dimensioni del vano 5 in quanto questo non è oggi accessibile.

Il vano 4, con le sue dimensioni di 2,21x3,89 metri (7,5x13 piedi romani), è l'ambiente più piccolo della casa; essendo oggi chiuso tramite un'inferriata, non è stato possibile rilevare le dimensioni degli elementi che lo compongono.

Il vano 3, infine, interpretabile come vano di servizio, misura 4,79x4,82 metri (16 piedi e 1 *sextans* x 16 piedi e 1 palmo romani o 14 piedi e 1 ὀρθόδιον x 14 piedi e 1 σπιθαμή dorici) e, trovandosi ad un livello leggermente superiore rispetto agli altri vani, è accessibile tramite delle scale, oggi non ben conservate, inserite entro uno stretto passaggio di 0,93 metri (3 piedi e 1 *sextans* romani).

Tabella 40

<i>Insula IV, Casa B, Fase II</i>	Metri	Sistema dorico non approssima- to	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Muro perime- trale E	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro perime- trale S	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)

Muro interno S	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C 1,98 S	1,5 P (0,01) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro divisorio vani 6-7	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C 1,98 S	1,5 P (0,01) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Vano 8	4,78x4,64	14,66Px14,23P 9,77Cx9,49C	14P + 1B (0,00)x 14P + 1Pa (0,02) 9C+5Pa (0,03) x 9,5 C (0,01)	16,15Px15,67P 10,76Cx10,45C	16P+1Se (0,01)x 15 P+1 B(0,01) 10C+5Pa (0,04)x 10,5C (0,05)
Vano 8, apertura N	1,68	5,15 P	5 P+1 Pa (0,10)x	5,67 P 3,78 C	5P+1B (0,01) 3C+5Pa (0,02)
Peristilio, <i>impluvium</i>	4,61x5,08	14,14Px15,61P 9,43Cx10,41C	14P+1Pa (0,10)x 15P+1B (0,05) 9,5C (0,07) x 10,5 C (0,09)	15,57Px17,16P	15,5 P (0,07) x 17P +1Se (0,00)
Vano 1-2	13,18x8,00	40,43Px24,54P	40,5 P (0,07) x 24,5 P (0,04)	44,53Px27,02P	44,5 P (0,03) x 27 P (0,02)
Vano 1-2, dimensione N-S in corrispondenza di vano 6	10,21	31,32 P	31P + 1Pa (0,07)	34,49 P 22,99 C	34,5 P (0,01) 23 C (0,01)
Vano 1-2, apertura ovest	4,75	14,57 P 9,71 C	14,5 P (0,07) 9 C + 1 P (0,05)	16,05 P 10,70 C	16 P (0,05) 10 C + 1 P (0,04)
Vano 7	4,81x8,76	14,75Px26,87P 9,83Cx17,91C	17P + 1S (0,00)x 26 P + 1 S (0,12) 9C + 5Pa (0,03)x 18 C (0,09)	16,25Px29,58P 10,83Cx19,73C	16P+1Pa (0,00)x 29,5 P (0,08) 10C+5Pa (0,03)x 19C+1P (0,07)
Vano 7, apertura nord	1,49	4,57 P 3,05 C	4,5 P (0,07) 3 C (0,05)	5,03 P 3,35 C 0,50 Pe	5 P (0,03) 3C+1E (0,02) 0,5 Pe (0,00)
Vano 7, apertura E	0,83	2,55 P 1,70 C 0,42 Br	2,5 P (0,05) 1 C + 1 P (0,04) 0,5 Br (0,08)	2,80 P	2 P + 1 S (0,05)
Vano 6	4,82x3,31	14,78Px11,15P 9,85Cx6,70C	14P+1S (0,03)x 11P+1Pa (0,10) 6C + 5Pa (0,05)x 6 C + 1 P (0,04)	16,28Px11,18P 10,85Cx7,45C	16P+1Pa (0,03)x 11P + 1Se (0,02) 10C+5Pa (0,05)x 7,5 C (0,05)

Vano 6, apertura N	1,18	3,62 P 2,41 C	3 P + 1 B (0,04) 2,5 C (0,09)	3,99 P 2,66 C	4 P (0,01) 2 C + 1 P (0,00)
Vano 4	2,21x3,85	6,78Px11,81P 4,52Cx7,87C	6P+1S (0,03)x 11P + 1S (0,06) 4,5 C (0,02) x 7 C + 5 Pa (0,07)	7,47Px13,01P 4,98Cx8,67C	7,5 P (0,03) x 13 P (0,01) 5 C (0,02) x 8 C + 1 P (0,01)
Vano 3	4,79x4,82	14,69Px14,78P 9,79Cx9,85C	14P+ 1B (0,03)x 14P + 1S (0,03) 9C + 5Pa (0,01)x 9C + 5Pa (0,05)	16,18Px16,28P	16P+1Se (0,02)x 16P+1Pa (0,03)
Vano 3, apertura N	0,93	2,85 P 1,90 C	2 P +1S (0,10) 2 C (0,10)	3,14 P 2,09 C	3 P + 1 Se (0,02) 2 C (0,09)

Casa C La Casa C (Fig.37³⁶⁰) fu interessata durante la Fase II da alcuni interventi di modifica che coinvolsero in particolar modo i *cubicula* dell'ala sud, l'area del peristilio e l'ingresso della casa.

Un nuovo setto murario di 0,44 metri di spessore (1 cubito romano) (Tab.41), fu costruito tra i portici nord ed est, causando la chiusura di quest'ultimo, adesso accessibile mediante un passaggio con soglia di 0,87 metri (2 cubiti romani o 2 piedi e 1 ὀρθόδορον dorici).

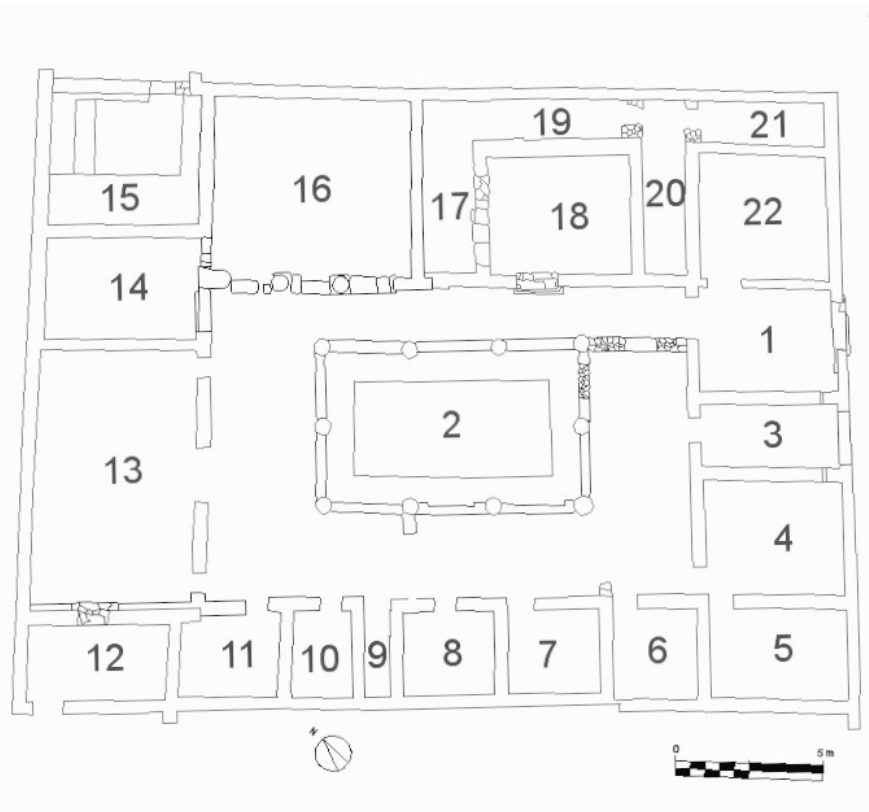


Fig. 37, Casa C, Fase II.

³⁶⁰ Immagine da AIOSA, 2004, p. 37.

Furono chiusi gli intercolumni del peristilio, un tipo di intervento già osservato presso il Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento³⁶¹, tramite la costruzione di muri in pietrame irregolare legato con malta, spessi 1 cubito romano (0,45 metri sui lati nord, ovest e sud e 0,46 metri sul lato est). Subirono alcuni interventi di modifica anche il muro interno meridionale della casa in corrispondenza del vano 10 ed il muro divisorio posto tra i vani 12 e 13; il primo si presenta adesso aggettante rispetto al tratto in corrispondenza dei vani 7 e 6 e ha uno spessore di 0,46 metri, il secondo vide chiuso il passaggio che permetteva la comunicazione fra i due vani e fu parzialmente coperto da un nuovo muro. Nuovi setti murari, il cui spessore non è oggi affidabile per via dei moderni restauri, furono infine costruiti per dividere i vani di fase I 7 e 10, in più vani minori.

L'ingresso dell'abitazione fu spostato dal vano 3 presso il quale era ubicato sin dall'età tardo repubblicana, all'adiacente vano 1 (Tavola XII, 69), dove si conserva un varco di 1,38 metri di larghezza (4 piedi e 1 *bes* romani o 4 piedi e 1 palmo dorici) con una soglia costituita da un grande blocco monolitico spesso 0,59 metri (2 piedi romani). Lo spostamento dell'ingresso fu probabilmente una conseguenza della chiusura del portico meridionale e della chiusura degli intercolumni del peristilio (Tavola XII,70), due interventi a causa dei quali andò perduto l'asse di percorrenza est-ovest che dall'ingresso di fase I conduceva al grande vano 13.

Oltre alla chiusura degli intercolumni, cui si è già accennato, un secondo tipo di intervento coinvolse l'area del peristilio che venne pavimentata con mattoni quadrati in cotto di 0,29 metri per lato (1 piede romano), una tipologia di intervento già osservata presso la Casa II C del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento³⁶².

L'ala meridionale della casa continuò ad ospitare i *cubicula*, tuttavia, i grandi vani della prima fase edilizia sono adesso separati in più ambienti minori: dal vano 7 di fase I furono ad esempio ricavati i due ambienti 7 e 8. È certo che i due vani costituissero inizialmente un unico spazio, come si intuisce dal pavimento in signino, oggi osservabile solo presso il vano 7, il cui motivo decorativo (Tavola XII,71) è coperto dal muro costruito in questa fase per separare i due vani. Tale muro è inoltre realizzato con una tecnica a blocchetti pseudo-parallelepipedi di medio modulo, rifiniti in faccia vista e legati con malta di calce³⁶³, che differisce da quella degli altri setti murari dell'ambiente, altro

³⁶¹ Si veda il paragrafo 3.3.

³⁶² Si veda il paragrafo 3.3.4.

³⁶³ Si tratta della cosiddetta *tecnica* IV descritta in AIOSA, 2004, pp. 29-30.

indizio della posteriorità di questo muro rispetto al resto degli elementi del vano. Il *cubiculum* 7 misura 2,95x3,12 metri (10 x 10,5 piedi romani) e comunica con il portico meridionale tramite un'apertura di 0,89 metri (3 piedi romani o, con meno probabilità, 2 piedi e 1 *πιθαμή* dorici); il vano 8 misura 2,96x3,17 metri (10 piedi x 10 piedi e 1 *dodrans* romani) e comunica con il portico meridionale tramite un'apertura con soglia di 0,68 metri (1,5 cubiti romani).

Il vano 9 è stato interpretato come vano scala³⁶⁴ soprattutto per le sue dimensioni di 0,90x3,11 metri (3x10,5 piedi romani, 2x7 cubiti romani o ancora 2 piedi e 1 *πιθαμή* x 9,5 piedi dorici), dato che nessuna scala si conserva *in situ*: probabilmente essa era costruita in legno e metteva in comunicazione la casa con il terrazzamento superiore. Il vano 10 misura 2,82x2,08 metri (9,5x7 piedi romani), comunica con il portico meridionale tramite un'apertura di 0,67 metri (2 piedi dorici o 1,5 cubiti romani) nel muro settentrionale. Il vano 11, il terzo degli ambienti ricavati dalla divisione del vano 10, misura 2,82x3,18 metri (9,5 piedi x 10 piedi e 1 *dodrans* romani) e comunica con il portico tramite un'apertura di 0,76 metri (2,5 piedi romani o 1,5 cubiti dorici).

Tabella 41

<i>Insula IV, Casa C, Fase II</i>	Metri	Sistema dorico non approssimato	Sistema dorico	Sistema romano non approssimato	Sistema romano
Muro divisorio portico E- portico N	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C 1,98 S	1,5 P (0,01) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Peristilio, muro N	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Peristilio, muro S	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Peristilio, muro E	0,46	0,94 P 1,41 C	1 P (0,06) 1,5 C (0,09)	1,55 P 1,04 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,04)
Peristilio, muro O	0,45	1,38 P 0,92 C	1,5 P (0,12) 1 C (0,08)	1,52 P 1,01 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,01)

³⁶⁴ BERNABO' BREA, CAVALIER, 1965, p. 209, nota 8; LA TORRE, 2004, p. 138; AIOSA, 2004, p. 25.

		5,55 Pa	5,5 Pa (0,05)	2,02 S	2 S (0,02)
Muro interno S, vani 9, 10, 11	0,46	0,94 P 1,41 C	1 P (0,06) 1,5 C (0,09)	1,55 P 1,04 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,04)
Vano 1, apertura E	1,38	4,23 P 2,82 C	4 P + 1 Pa (0,02) 2 C + 5 Pa (0,02)	4,66 P	4 P + 1 B (0,00)
Vano 1, spessore soglia	0,59	1,81 P 1,21 C	1 P + 1 S (0,06) 1 C + 1 Pa (0,05)	1,99 P 1,33 C	2 P (0,01) 1 C + 1 E (0,00)
Apertura muro divisorio portico E-portico N	0,87	2,67 P 1,78 C	2 P + 1 B (0,01) 1 C + 5 P (0,02)	2,94 P 2,00 C	3 P (0,06) 2 C (0,00)
Peristilio, mattoni pavimentazione	0,29	0,89 P 0,59 C	1 P (0,11) 0,5 P (0,09)	0,98 P	1 P (0,02)
Vano 7	2,95x3,12	9,05Px9,57P 6,03Cx6,38C	9 P (0,05) x 9,5 P (0,07) 6 C (0,03) x 6 C + 1 E (0,05)	9,97Px10,54P 6,64Cx7,03C	10 P (0,03) x 10,5 P (0,04) 6 C + 1 P (0,02) x 7 C (0,03)
Vano 7, apertura N	0,89	2,73 P	2 P + 1 S (0,02)	3,01 P 2,00 C	3 P (0,01) 2 C (0,01)
Vano 8	2,96x3,17	9,08Px9,72P 6,05Cx6,48C	9 P (0,08) x 9P + 1 S (0,03) 6 C (0,05) x 6,5 C (0,02)	10,00Px10,71P 6,67Cx7,14C	10 P (0,00) x 10P + 1 S (0,04) 6C + 1P (0,01)x 7 C + 1 Pa (0,02)
Vano 8, apertura N	0,68	2,08 P	2 P (0,08)	2,30 P 1,53 C	2 P + 1 T (0,03) 1,5 C (0,03)
Vano 9	0,90x3,11	2,76Px9,54P 1,86Cx6,36C	2P + 1 S (0,01) x 9,5P (0,04) 1C+5Pa (0,06) x 6C + 1E (0,03)	3,04Px10,51P 2,03Cx7,00	3 P (0,04) x 10,5 P (0,01) 2 C (0,03) x 7 C (0,00)
Vano 10	2,82x2,08	8,65Px6,38P 1,44Brx1,06Br	8P + 1B (0,01)x 6,5 P (0,12) 1,5 Br (0,06) x 1 Br (0,06)	9,53Px7,02P 6,35Cx4,68C	9,5 P (0,03) x 7 P (0,02) 6C + 1E (0,02) x 4C + 1P (0,02)
Vano 10, apertura N	0,67	2,05 P	2 P (0,05)	2,26 P 1,51 C	2 P + 1Pa (0,01) 1,5 C (0,01)
Vano 11	2,82x3,18	8,65Px9,75P 5,75Cx6,50C	8P + 1B (0,01) x 8P + 1S (0,00) 5C + 5Pa (0,05)x	9,53Px10,74P 6,35Cx7,16C	9,5 P (0,03) x 10P + 1 S (0,01) 6C + 1E (0,02)x

			6,5C (0,00)		7C + 1Pa (0,00)
Vano 11, apertura N	0,76	2,33 P 1,55 C 3,51 B	2 P + 1 Pa (0,08) 1,5 C (0,05) 3,5 B (0,01)	2,56 P 2,05 Pp	2,5 P (0,06) 2 Pp (0,05)

La fase II nel suo insieme La fase II appare caratterizzata, ancor più della prima, dall'uso di misure romane, poiché non solo gli ambienti, ma anche i muri e le aperture delle due case B e C appartengono senza dubbio a questo sistema di misurazione. Presso la prima abitazione, dei sei ambienti rilevabili quattro risultano progettati con misure del sistema romano e solamente due hanno dimensioni che potrebbero corrispondere a grandezze di entrambi i sistemi, pur essendo forse da considerare romane, alla luce del dato statistico presentato. A tale sistema vanno inoltre riferite le dimensioni dello spazio occupato dall'*impluvium* del peristilio.

Tutte le aperture rilevate hanno un'ampiezza in metri equivalente a misure romane, non è però identificabile una dimensione più frequente delle altre, forse a causa del basso numero di aperture di cui è possibile misurare l'ampiezza. Allo stesso modo non sembrano esserci corrispondenze tra le dimensioni di questi varchi e quelle delle aperture della Casa C in entrambe le fasi analizzate, e non è per questo possibile stabilire una modularità nella progettazione delle aperture. Gli unici dubbi su quale fosse il sistema di misurazione in uso, riguardano l'apertura orientale del vano 7: essa è infatti l'unica la cui ampiezza sembri coincidere sia con una grandezza dorica (2,5 piedi), sia con una romana (2 piedi e 1 dodrans); risultando quest'ultima più precisa di quella dorica ed essendo questa l'unica apertura della *domus* dalle dimensioni incerte, è possibile affermare con relativa sicurezza, che anche le dimensioni di questo varco siano romane. Tutti i muri non interessati dai restauri moderni, per i quali è stato possibile rilevare lo spessore, misurano 1 cubito romano.

Anche gli interventi operati presso la Casa C sono caratterizzati dall'evidente impiego di misure del sistema romano per la progettazione degli spazi: i nuovi ambienti dell'ala meridionale della casa hanno dimensioni appartenenti a tale sistema, fatta eccezione per l'ambiente 9 le cui misure, oltre ad avere una precisa corrispondenza con questo sistema, potrebbero coincidere allo stesso modo con grandezze del sistema dorico. Un im-

piego di questo sistema in questa fase, solamente presso questo vano è, tuttavia, altamente improbabile.

Hanno certamente dimensioni romane le soglie impiegate presso l'ingresso dell'abitazione e presso il portico orientale, così come sono romane le dimensioni dei varchi dei *cubicula* meridionali, con la sola eccezione di quelle dei vani 10 e 11, che potrebbero corrispondere ad entrambi i sistemi.

Da rilevare è, infine, l'impiego di mattoni quadrati in cotto per la pavimentazione dell'area interna al peristilio, mattoni i cui lati misurano sempre 1 piede romano.

6.3.3 La medio-tarda età imperiale (Fase III): l'impianto termale

Tra la seconda metà del II e gli inizi del III secolo d.C. la terrazza superiore dell'*insula* è occupata da un complesso termale (Fig. 38³⁶⁵) chiaramente costruito su quella che in un primo tempo dovette essere un'abitazione simile alle due esaminate in precedenza.

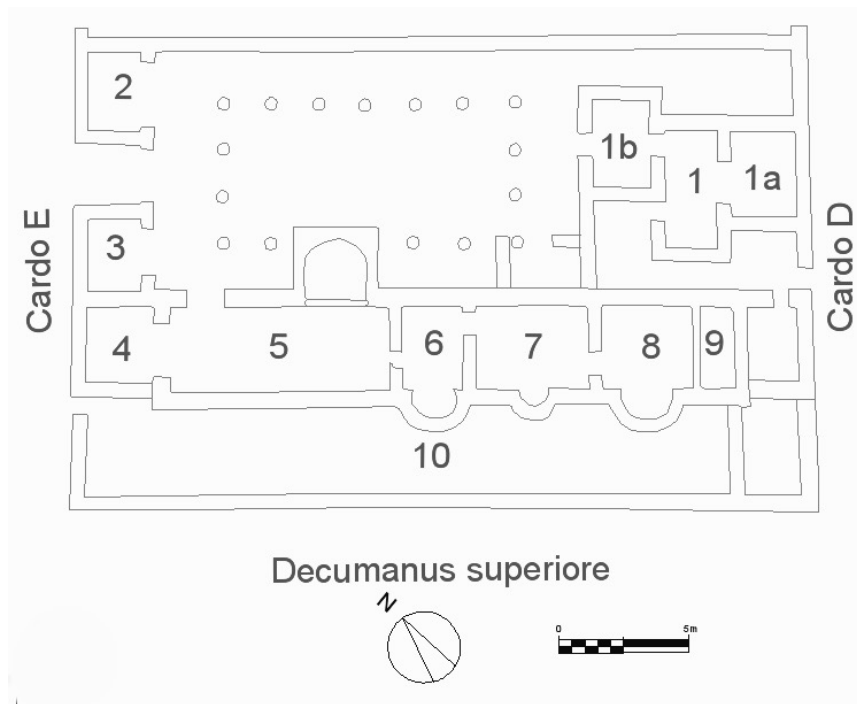


Fig. 38, Terme, Fase III

Che la composizione degli ambienti di questo nuovo edificio non sia del tutto originale lo si intuisce chiaramente dal grande peristilio centrale adibito a *palestra*, struttura forse ereditata dall'impianto domestico precedente, oltre che dai pavimenti in signino, simili a quelli del vano 7 della Casa C, rinvenuti sotto i mosaici di II-III secolo d.C. Il *terminus post quem non* da assegnare all'edificio termale è costituito dall'anno 365 d.C.

³⁶⁵ Immagine da WILSON, 1990, p. 89.

quando un forte terremoto rase al suolo buona parte degli edifici cittadini, terme comprese³⁶⁶.

Secondo l'opinione di Gioacchino Francesco La Torre³⁶⁷, l'edificio sarebbe stato adibito ad uso pubblico, secondo Wilson invece, la struttura non può essere considerata prettamente pubblica, in quanto le sue dimensioni appaiono decisamente ridotte rispetto a quelle delle coeve terme di Sicilia; esse sono tuttavia maggiori rispetto a quelle proprie dei complessi termali privati dell'isola. Lo studioso ipotizza dunque che ci si trovi in presenza di una tipologia edilizia semi-pubblica "*quite widespread in the Roman world*", forse commissionata ed utilizzata da un *collegium* cittadino come nelle caso delle Terme dei Cacciatori di Leptis Magna³⁶⁸. Luigi Bernabò Brea, cui si deve lo scavo del sito, non fornisce, nel suo breve articolo di presentazione degli scavi, alcuna particolare interpretazione, né alcun indizio che aiuti a comprendere chi ne commissionò la costruzione e chi ne usufruì³⁶⁹.

La scelta di inserire la trattazione di questo complesso all'interno del paragrafo relativo agli edifici privati di Tindari, non è dunque dettata dalla destinazione privata delle terme, quanto dall'impossibilità di stabilire se esso fosse o meno adibito all'uso pubblico. È stato inoltre ritenuto opportuno non separare la trattazione dei complessi dell'*insula IV* al fine di mantenere anche nello scritto, l'unità topografica fra questo edificio e quelli precedentemente trattati.

Per i motivi a cui si è già più volte accennato, solo il muro perimetrale est del complesso termale è oggi rilevabile con un elevato grado di affidabilità: il suo spessore è di 0,45 metri (1 cubito romano) (Tab.42). Lo stesso spessore presentano due dei muri interni della struttura: il muro che divide il vano 1 b dal portico orientale (0,45 metri) e quello posto sul lato settentrionale dei vani 1 e 1 a (0,44 metri); hanno uno spessore maggiore, esattamente di 0,50 metri (1 cubito dorico), le porzioni di muro che separano i vani 2 e 3 dal portico settentrionale. I tramezzi che delimitano i vani dell'impianto hanno quasi sempre uno spessore di 0,44 o 0,45 metri (1 cubito romano): è questo il caso dei muri posti fra gli ambienti 1 e 1 a, 1 e 1 b, 8 e 7, 7 e 6; fanno eccezione i due muri divisorii che separano il vano 5 dagli ambienti 6 e 4, entrambi di 0,59 metri (2 piedi romani).

³⁶⁶ BERNABO' BREA, CAVALIER, 1965, p. 208.

³⁶⁷ LA TORRE, 2004, p. 140.

³⁶⁸ WILSON, 1990, p. 91.

³⁶⁹ BERNABO' BREA, CAVALIER, 1965, pp. 207-208.

L'ingresso al complesso termale si otteneva probabilmente sia da nord-ovest, nello spazio tra i vani 3 e 2, sia da sud est in prossimità dell'ambiente posto a est del vano 9, in un'area della casa la cui leggibilità è fortemente compromessa dal pessimo stato di conservazione in cui versa. L'ingresso nord-ovest, ampio 1,49 metri (5 piedi romani), immetteva direttamente sul cortile porticato la cui peristasi occupa uno spazio di 5,25x11,14 metri (17 piedi e 1 *dodrans* x 37 piedi e 1 *bes* romani). Le colonne (Tavola XII,72), costruite con frammenti di laterizi, hanno un diametro medio di 0,43 metri (1 cubito romano) e sono poste a una distanza di 1,49 metri (5 piedi romani) l'una dall'altra, misura esattamente identica a quella dell'ingresso dell'abitazione.

A nord e a sud dell'ingresso si aprono gli ἀποδυτήρια 2 e 3 entrambi pavimentati con preziosi mosaici raffiguranti l'uno i pilei dei Dioscuri, simbolo di Tindari, e un toro, l'altro una Trinacria. Il vano 2 (Tavola XIII,73) misura 3,34x2,13 metri (10 piedi e 1 palmo x 6,5 piedi dorici) e comunica con il portico occidentale tramite un'apertura di 0,99 metri (3 piedi dorici o 3 piedi e 1 *triens* romani); il vano 3 misura 2,95x2,13 metri (9x6,5 piedi dorici) e comunica con il portico tramite un'apertura di 2,30 metri (7 piedi dorici o 7 piedi e 1 *dodrans* romani).

Sul lato opposto rispetto all'ingresso si sviluppavano i vani di servizio della casa, di cui oggi solo tre presentano muri non del tutto restaurati che permettono un rilevamento affidabile delle misure. Il vano 1 misura 4,78x2,00 metri (16 piedi e 1 *sextans* x 6 piedi e 1 *dodrans* romani), ha un'apertura rilevabile nel muro orientale ampia 1,77 metri (6 piedi o 4 cubiti romani) e una a ovest larga 1,04 metri (3,5 piedi romani). Tali passaggi permettono la comunicazione con i due vani posti a est e a ovest dell'ambiente descritto: il vano 1 B di 3,32x2,30 metri (11 piedi e 1 palmo x 7 piedi e 1 *bes* romani), ed il vano 1 A di 3,62x2,81 metri (12 piedi e 1 palmo x 9,5 piedi romani).

La parte sud del complesso era interamente occupata dalle vasche del sistema termale, tutte allineate sullo stesso asse; il vano più orientale di questi è il *praefurnium*, oggi troppo mal conservato per permettere un rilevamento affidabile delle sue dimensioni. L'adiacente *calidarium* 9 misura 2,47x1,35 metri (8 piedi e 1 *triens* x 4,5 piedi romani).

Il vano 8, anch'esso un *calidarium*, pavimentato con un mosaico a tessere bianche e nere a decorazione geometrica, misura 3,84x3,63 metri (13 piedi x 12 piedi e 1 palmo romani) ed è caratterizzato dalla presenza di una piccola abside sul lato meridionale di 2,00 metri di luce (6 piedi e 1 *dodrans* o 4,5 cubiti romani) e 1,62 metri di profondità

(5,5 piedi romani o 5 piedi dorici). Il vano comunica con l'ambiente 7 tramite un'apertura di 0,83 metri (2,5 piedi dorici).

In parziale stato di crollo³⁷⁰ sono state rinvenute in gran numero le tegole tubulari, ricollocate oggi nella loro posizione originaria lungo le pareti dell'ambiente in posizione verticale (Tavola XIII,74), il cui compito era quello di veicolare verso l'alto il calore prodotto nel *praefurnium* per scaldare le pareti dell'ambiente; tali *tubuli* hanno dimensioni medie di 0,07x0,11 metri per lato (1x1,5 palmi romani).

Adiacente al lato occidentale del secondo *calidarium*, e con questo comunicante, era il *tepidarium* 7 (Tavola XIII,75) di 3,71x4,15 metri (12,5x14 piedi romani), pavimentato a mosaico con raffigurazione di Dioniso e una pantera circondati da quattro figure di satiri poste agli angoli del riquadro che racchiude la scena, il tutto inquadrato all'interno di una cornice a motivi geometrici e floreali. Anche questo ambiente, come il precedente, ha una piccola abside sul lato meridionale di 0,88 metri di luce (3 piedi o 2 cubiti romani) e 0,53 metri di profondità (1 piedi e 1 *dodrans* romani o 1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici). Oltre a comunicare con il *calidarium*, l'ambiente è collegato al vano 6 tramite un'apertura di 0,85 metri (2 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici o, con maggiore approssimazione 2 cubiti romani). Lungo le pareti di questo ambiente sono posizionate tegole tubulari delle medesime dimensioni di quelle già descritte.

Il vano 6 (Tavola XIII,76) è una piccola sala intermedia tra *tepidarium* e *frigidarium* di 4,90x2,24 metri (16,5x7,5 piedi romani)³⁷¹, anch'essa pavimentata a mosaico con raffigurazione di un cavallo marino, sul lato sud l'abside di 1,77 metri di luce (6 piedi o 4 cubiti romani) ospita quattro file di gradini costruiti con mattoni in cotto di 0,36 metri di larghezza (1 *palmipes* romano) e 0,44 metri di lunghezza (1 cubito romano), disposti in modo da esporre ora il lato lungo, ora quello corto. La loro altezza è sempre di 0,09 metri, una misura che in linea teorica non coincide né con il palmo romano, né con il palmo dorico, tuttavia, è opportuno ricordare che si sta ragionando su misure molto piccole e che la differenza tra il valore proprio dell'altezza dei mattoni e il palmo dorico è di un solo centimetro, quella con il palmo romano di soli 1,5 centimetri.

³⁷⁰ BERNABO' BREA, 1965, immagini 37-39.

³⁷¹ La prima dimensione potrebbe coincidere altresì con 15 piedi dorici, ma è la mancanza di una corrispondenza tra la dimensione est-ovest e il sistema dorico a far sì che tale ambiente sia da considerare romano.

Il *frigidarium* 5 misura 3,77x8,51 metri (12 piedi e 1 *dodrans* x 28 piedi e 1 *dodrans* romani) e comunica, mediante un'apertura di 2,51 metri (8,5 piedi romani), con il vano 4 di 3,18x2,77 metri (10 piedi e 1 *σπιθαμή* x 8,5 piedi dorici).

Il grande vano 10, infine, era probabilmente un cortile scoperto adibito al servizio dello stabilimento termale³⁷² di 3,77x24,42 metri (12 piedi e 1 *dodrans* x 82,5 piedi romani).

Tabella 42

<i>Insula IV,</i> Terme, Fase III	Metri	Sistema dorico non approssima- to	Sistema dorico	Sistema romano non approssima- to	Sistema romano
Muro perime- trale E	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro interno O	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P	1 P + 1 B (0,03)
Muro interno E	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro interno N, vani 1-1 a	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C 1,98 S	1,5 P (0,01) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro divisorio vani 1-1 b	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro divisorio vani 1-1 a	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C 1,98 S	1,5 P (0,01) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro divisorio vani 7-8	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro divisorio vani 7-6	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C 1,98 S	1,5 P (0,01) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Muro divisorio	0,59	1,80 P	1 P+1S (0,05) x	1,99 P	2 P (0,01)

³⁷² BERNABO' BREA, CAVALIER, 1965, p. 208.

vani 6-5		1,20 C	1C+1Pa (0,04)	1,33C	1C+1E (0,00)
Muro divisorio vani 5-4	0,59	1,80 P 1,20 C	1 P+1S (0,05) x 1C+1Pa (0,04)	1,99 P 1,33C	2 P (0,01) 1C+1E (0,00)
Ingresso nord- est	1,49	4,57 P 3,05 C	4,5 P (0,07) 3 C (0,05)	5,03 P 3,35 C 0,50 Pe	5 P (0,03) 3 C + 1 E (0,02) 0,5 Pe (0,00)
Peristilio, peri- stasi	5,25x11,14	16,10Px34,17P	16 P (0,10) x 34P + 1Pa (0,08)	17,73Px37,63P	17P + 1S (0,02)x 37P + 1B (0,03)
Peristilio, dia- metro colonne	0,43	1,32 P	1 P + 1 T (0,01)	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Peristilio, inter- columnni	1,49	4,57 P 3,05 C	4,5 P (0,07) 3 C (0,05)	5,03 P 3,35 C 0,50 Pe	5 P (0,03) 3 C + 1 E (0,02) 0,5 Pe (0,00)
Vano 2	3,34x2,13	10,24Px6,53P 6,83Cx4,35C	10P+1Pa (0,01)x 6,5 P (0,03) 6C+5Pa (0,03) x 4C+1E (0,02)	11,28Px7,20P 7,52Cx4,80C	11P+1Pa (0,03)x 7P+1Se (0,04) 7,5 C (0,02) x 4C+5Pa (0,00)
Vano 2, apertu- ra E	0,99	3,03 P 2,02 C 0,50 Br	3 P (0,03) 2 C (0,02) 0,5 Br (0,00)	3,34 P 2,23 C 5,05 B 4,46 S	3 P + 1 T (0,01) 2 C + 1Pa (0,07) 5 B (0,05) 4,5 S (0,04)
Vano 3	2,95x2,13	9,05Px6,53P 6,03Cx4,35C	9 P (0,05) x 6,5 P (0,03) 6 C (0,03) x 4 C + 1 E (0,02)	9,97Px7,20P 6,64Cx4,80C	10 P (0,03) x 7 P + 1Se (0,04) 6 C + 1 P (0,02)x 4 C + 5 Pa (0,00)
Vano 3, apertu- ra E	2,30	7,05 P	7 P (0,05)	7,77 P 5,18 C	7 P + 1 S (0,02) 5 C + 1 Pa (0,02)
Vano 1	4,78x2,00	14,66Px6,13P 2,44Brx1,02Br	14P + 1B (0,00)x 6P+1Pa (0,12) 2,5 Br (0,06) x 1 Br (0,02)	16,15Px6,75P 10,76Cx4,50C	16P+1Se (0,01)x 6P+1S (0,00) 10C+5Pa (0,04)x 4,5C (0,00)
Vano 1, apertu- ra E	1,77	5,43 P 0,90 Br	5,5 P (0,07) 1 Br (0,10)	5,98 P 3,99 C	6 P (0,02) 4 C (0,01)
Vano 1, apertu- ra O	1,04	3,19 P 2,13 C 0,53 Br	3P + 1Pa (0,06) 2C+1Pa (0,03) 0,5 Br (0,03)	3,51 P 2,34 C	3,5 P (0,01) 2C+1E (0,01)
Vano 1 B	3,32x2,30	10,18Px7,05P 6,79Cx4,70C	10P+1Pa (0,07)x 7 P (0,05) 6C+5Pa (0,01)x	11,22Px7,69P 7,47Cx5,18C	11P+1Pa(0,03)x 7P+1B (0,03) 7,5 C (0,03) x

			4C+1P (0,04)		5C+1Pa (0,02)
Vano 1 A	3,62x2,81	11,10Px8,62P	11 P (0,10) x 8P+1B (0,04)	12,23Px9,49P 6,33Cx7,47C	12P+1Pa (0,02)x 9,5 P (0,01) 6C+1E (0,00)x 7,5 C (0,03)
Vano 9	2,47x1,35	7,58Px4,14P 5,05Cx2,76C	7,5P (0,08) x 4P+1Pa (0,10) 5 C (0,05) x 2 C +5Pa (0,04)	8,34Px4,56P 5,56Cx3,04C	8P+1T (0,01) x 4,5 P (0,06) 5,5 C (0,06) x 3 C (0,04)
Vano 8	3,84x3,63	11,78Px11,13P	11P+1S (0,03)x 11 P (0,13)	12,97Px12,26P 8,65Cx8,17C	13 P (0,03) x 12P+1Pa (0,01) 8C+1P (0,01) x 8C+1Pa (0,01)
Vano 8, luce abside	2,00	6,13P 1,02 Br	6 P (0,13) 1 Br (0,02)	6,76 P 4,50 C	6 P + 1 S (0,01) 4,5 C (0,00)
Vano 8, pro- fondità abside	1,62	4,97 P 3,31 C	5 P (0,03) 3 C + 1 E (0,02)	5,47 P 5,65 C	5,5 P (0,03) 5C+1P (0,01)
Vano 8, apertu- ra O	0,83	2,55 P	2,5 P (0,05)	2,80 P	2 P + 1 S (0,05)
Vano 8, <i>tubuli</i>	0,07x0,11	0,86Pax1,35Pa	1 Pa (0,14) x 1,5 Pa (0,15)	0,95Pax1,49Pa	1 Pa (0,05) x 1,5 Pa (0,01)
Vano 7	3,71x4,15	11,38Px12,73P 7,59Cx8,49C	11P + 1T (0,05)x 12P+1S (0,03) 7C + 1P (0,07) x 8,5 C (0,01)	12,53Px14,02P 8,35Cx9,35C	12,5 P (0,03) x 14 P (0,02) 8C + 1E (0,02)x 9C + 1E (0,02)
Vano 7, luce abside	0,88	2,70P 1,80C	2 P + 1B (0,04) 1C+5Pa (0,00)	2,97 P 1,98C	3 P (0,03) 2 C (0,02)
Vano 7, pro- fondità abside	0,53	1,63 P 1,08 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P	1 P + 1 S (0,04)
Vano 7, apertu- ra O	0,85	2,61 P 0,43 Br	2 P + 1 B (0,05) 0,5 Br (0,07)	2,87 P 1,91 C	3 P (0,13) 2 C (0,09)
Vano 6	4,90x2,24	15,03Px6,87P 10,02Cx4,58C	15 P (0,03) x 6P+1S (0,12) 10C (0,02) x 4,5 C (0,08)	16,55Px7,56P 11,04Cx5,04C	16,5 P (0,05) x 7,5 P (0,06) 11 C (0,04) x 5 C (0,04)
Vano 6, luce abside	1,77	5,43 P	5,5 P (0,07)	5,98 P 3,99 C	6 P (0,02) 4 C (0,01)
Vano 6, lar- ghezza mattoni	0,36	1,10 P	1 P (0,10)	1,22 P 0,81 P	1 P + 1 Pa (0,03) 1 Pp (0,01)

1				0,97 Pp	1 Pp (0,03)
Vano 6, larghezza mattoni 2	0,44	1,35 P 0,90 C	1 P + 1 T (0,02) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C 1,98 S	1,5 P (0,01) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Vano 6, altezza mattoni	0,09	1,11 Pa	1 Pa (0,11)	1,21 Pa	1 Pa (0,21)
Vano 5	3,77x8,51	11,56Px26,10P 7,71Cx17,40C	11,5 P (0,06) x 26 P (0,10) 7C+1P (0,05) x 17C+1E (0,07)	12,74Px28,75P 8,49Cx19,16C	12P+1S (0,01) x 2P+1S (0,00) 8,5 C (0,01) x 19C+1Pa (0,00)
Vano 5, apertura O	2,51	7,70 P 5,13 C	7 P+1B (0,04) 5C+1Pa (0,03)	8,48 P 5,65 C	8,5 P (0,02) 5C+1P (0,01)
Vano 4	3,18x2,77	10,74Px8,50P 6,50Cx5,66C	10P+1S (0,01) x 8,5 P (0,00) 6,5 C (0,00) x 5C+1P (0,00)	10,74Px9,37P 1,07Pex0,93Pe	10P+1S (0,01)x 9P+1T (0,04) 1 Pe (0,07) x 1 Pe (0,07)
Vano 10	3,77x24,42	11,56Px74,91P	11,5 P (0,06) x 75 P (0,09)	12,74Px82,50P	12P+1S (0,01) x 82,5 P (0,00)

La metrologia nell'impianto termale Il sistema metrico adoperato per la progettazione dell'impianto termale fu con buona probabilità quello romano, tuttavia tre ambienti sembrano avere dimensioni maggiormente corrispondenti al sistema dorico; tali ambienti sono il 2, il 3 ed il 4, tutti ubicati presso il margine occidentale dell'isolato. È però difficile pensare che solamente tre vani siano stati progettati con dimensioni proprie del sistema dorico nel II-III secolo d.C., poiché gli ambienti in questione sono ubicati all'interno di un'area in cui sembra che, già dalla fine del II secolo a.C., il sistema romano si sia imposto su quello dorico. Come già ricordato, in origine l'area dalle terme era probabilmente occupata da una *domus* con ambienti disposti attorno ad un peristilio centrale; ciò potrebbe far pensare, considerando anche l'allineamento dei tre vani, che questi presentino dimensioni proprie del sistema dorico in quanto progettati durante la prima fase edilizia dell'area, non venendo poi interessati da particolari modifiche dimensionali. Allo stesso modo, si potrebbe ipotizzare che la coincidenza delle misure dei tre vani con dimensioni doriche sia il risultato di un'imprecisione nel rilevamento o che tali dimensioni possano essere considerate romane, pur non corrispondendo perfettamente, in alcuni casi, a grandezze di tale sistema (Tab.42), e che l'equivalenza

con misure doriche sia dovuta ad una semplice coincidenza; ritengo tuttavia quest'ultima ipotesi meno probabile della prima presentata, soprattutto considerando che non si sta parlando di un solo ambiente, ma di tre vani, per altro perfettamente allineati su uno dei lati del peristilio centrale.

Volendo ritenere valida la prima ipotesi sorgono due ulteriori quesiti: è stato infatti detto di come il sistema romano si sia affermato nell'edilizia privata di Tindari già dal II-I secolo a.C., dunque a quando andrebbe fatta risalire la progettazione dei tre vani occidentali del complesso termale? Inoltre, come mai il peristilio, che allo stesso modo dovrebbe risalire alla prima fase edilizia dell'area, presenta dimensioni certamente romane? Al secondo quesito si può forse facilmente trovare una risposta considerando che esso fu probabilmente allargato³⁷³, durante la fase III, per essere trasformato in palestra. Al primo non è invece possibile rispondere con i soli dati a nostra disposizione: è possibile che i tre vani risalgano alla fase edilizia di età timoleontea così com'è possibile che la *domus* databile alla fase I, fosse progettata con grandezze doriche a differenza delle altre due coeve abitazioni dell'*insula*; probabilmente una risposta definitiva si sarebbe potuta ottenere solo attraverso una completa pubblicazione dei dati di scavo, purtroppo mai avvenuta.

I muri della struttura sembrano essere tutti spessi 1 cubito romano, con la sola eccezione dei muri che separano il vano 5 dai vani 4 e 6, spessi due piedi romani, e del muro interno occidentale, non a caso quello che delimita i tre vani di dimensioni doriche, spesso 1 cubito dorico. Le aperture che mettono in comunicazione i diversi ambienti non presentano, al contrario, dimensioni fisse, tuttavia, fatta eccezione per quei pochi casi in cui potrebbero corrispondere a grandezze di entrambi i sistemi, esse sono tutte riconducibili a grandezze romane.

I mattoni impiegati per la costruzione dei gradini del vano 6, così come i *tubuli* alle pareti dei vani 8 e 7, risultano avere sempre dimensioni romane.

6.3.4 La metrologia nell'edilizia privata a Tindari

L'*Insula IV* si caratterizza per l'abbandono dell'unità di misura dorica già dalla fase I. Questo veloce adattamento potrebbe non stupire considerando che Tindari, a poco più di un secolo dalla sua fondazione, fu una delle prime città a passare spontaneamente sot-

³⁷³ LA TORRE, 2004, p. 140.

to il dominio romano, forse per questo adattandosi prima delle altre agli usi e ai costumi del nuovo dominatore.

La fase I è caratterizzata non solo dall'uso di misure romane nella progettazione degli ambienti domestici, ma anche dal mancato impiego dell'*opus quadratum* per la costruzione dei muri, adoperato, al contrario, nel coevo teatro e qui sostituito da una tecnica che utilizza blocchi sbozzati in faccia vista o irregolari, di medio modulo, legati fra loro con malta di calce.

Non sono costruite con blocchi ricavati in cava neanche le colonne del peristilio della casa C, o quelle *in antis* presso il vano 16, infatti, anziché i rocchi di pietra si adoperano per la loro costruzione frammenti di laterizi o mattoni discoidali sovrapposti. Le colonne del peristilio della casa C hanno un diametro di 2 piedi romani, mentre quelle poste all'ingresso del vano 16 misurano 1,5 cubiti romani, benché la loro dimensione sia vicina anche alla misura di 2 piedi dorici.

Così come i mattoni discoidali impiegati per le colonne, anche i mattoni quadrati in cotto impiegati per la regolarizzazione delle ante delle porte presso l'ambiente 13, presentano dimensioni riferibili al sistema di misurazione romano. Gli unici elementi dell'abitazione per i quali potrebbe essere ipotizzabile una persistenza dell'impiego di misure doriche, sono gli spessori dei muri, benché dei muri rilevabili presso la casa C, solamente uno ha uno spessore pari a 1 cubito dorico, mentre due misurano 0,47 metri, una grandezza prossima sia al cubito romano, sia al cubito dorico. Gli altri muri dell'abitazione hanno uno spessore sempre riferibile al sistema romano ed è dunque possibile, come già accennato, che le centimetriche variazioni nello spessore dei muri rilevati siano semplicemente dovute alla tecnica irregolare di costruzione, e che nel progetto dell'abitazione i muri dovessero essere spessi all'incirca 1 cubito romano. A supporto di tale ipotesi è il fatto che tutti i muri coevi nell'area delle *tabernae* risultano progettati su misure romane.

Anche la fase II si caratterizza per l'uso del sistema di misurazione romano e per questo periodo non si trovano elementi che portino a ipotizzare l'uso di altri sistemi di misurazione. Equivale a 1 piede romano il lato di tutti i mattoni in cotto quadrati, impiegati nella pavimentazione della superficie interna del peristilio della casa C, ed inoltre, il cubito romano continua a essere l'unità di misura di riferimento per lo spessore dei muri.

Per quanto riguarda la fase III, testimoniata dal complesso termale della terrazza superiore, non vi è alcun dubbio che il sistema di riferimento sia quello adoperato anche nelle due fasi precedenti: è una grandezza romana il diametro delle colonne del peristilio,

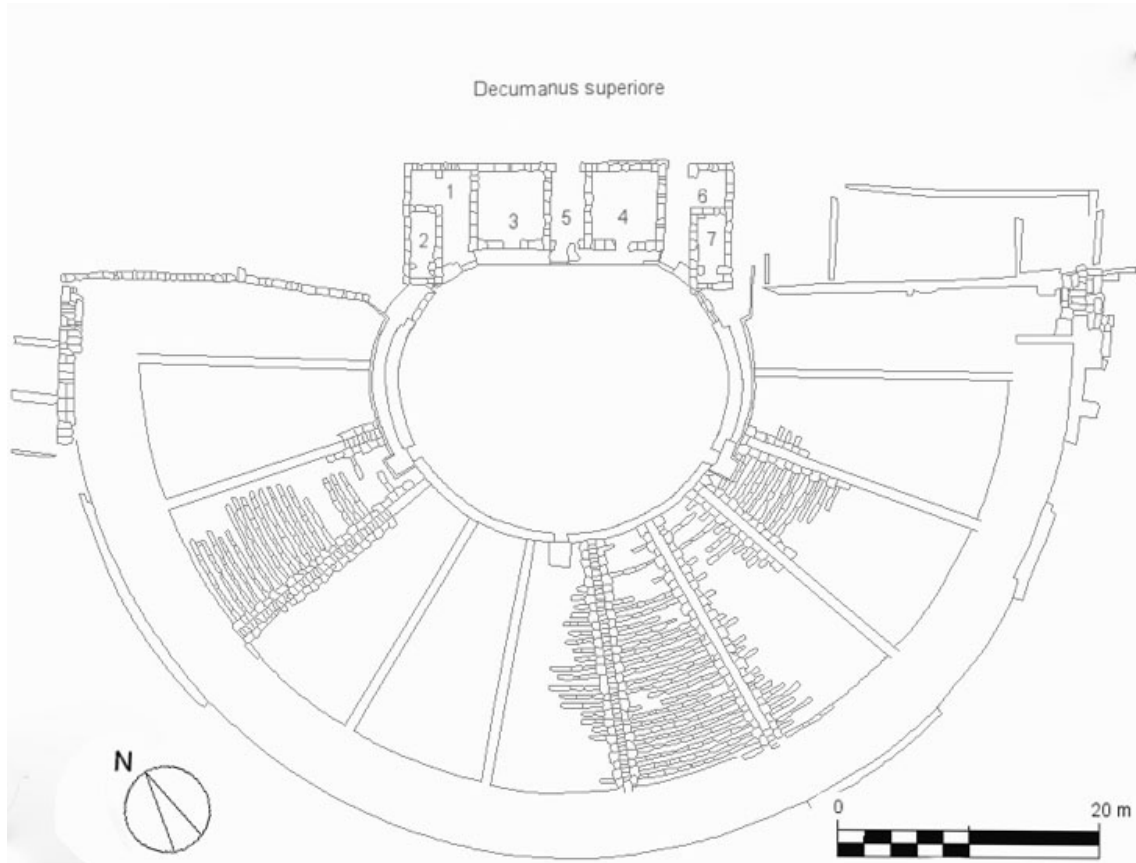


Fig. 39, Teatro

anche qui costruite in laterizio, misurano 1 cubito romano quasi tutti i muri rilevati, tranne i due che separano il vano 5 dagli ambienti 4 e 6 che misurano 2 piedi romani, e le porzioni rilevabili del muro interno occidentale della struttura di 1 cubito dorico di spessore; dimensioni romane hanno gli ambienti del complesso e gli elementi che li caratterizzano.

Gli unici dubbi riguardano solo i tre vani del lato occidentale aventi dimensioni doriche. Più che pensare ad un impiego di misure doriche in un periodo così avanzato della storia della città, è più sensato, come già esposto, ritenere che tali ambienti ricalchino la planimetria di ambienti domestici che, come per le altre terrazze dell'*insula*, occupavano quest'area almeno dall'età timoleontea.

6.4 L'architettura di ambito pubblico

6.4.1 L'età repubblicana (Fase I): il teatro

Lungo il decumano superiore, a ovest dell'*insula IV*, sorge il cosiddetto teatro greco di Tindari (Fig.39³⁷⁴). L'edificio è addossato al pendio naturale della collina in un punto considerevolmente ripido presso il quale il terreno ha una conformazione adatta ad accogliere la struttura della *cavea*, così da rendere necessari dei terrapieni artificiali, sostenuti da muri di *analemma* frontali e laterali, solo per i cunei posti alle estremità dell'edificio.

Si è già detto³⁷⁵ di come l'edificio sia stato variamente datato tra la fine del IV e la fine del II secolo a.C. e di come la datazione più convincente, soprattutto guardando ai confronti tipologici, sembri essere quella di tardo II secolo a.C. In ogni caso, il complesso è perfettamente inserito all'interno della maglia urbana cittadina, motivo per il quale è da considerare contemporaneo o più tardo rispetto alla definizione di quest'ultima.

La *cavea* era originariamente divisa in undici cunei, dei quali i meglio conservati prima del restauro novecentesco erano i due mediani. Le sue estremità sono sostruite artificialmente e sostenute da possenti muri di *analemma* dall'andamento rettilineo, dato che ha permesso di ipotizzare che l'andamento esterno del κοῖλον fosse poligonale³⁷⁶.

L'edificio scenico, costruito in *opus quadratum*, era del tipo a παρασχίνα come quelli di Solunto, Monte Iato e Segesta, si presentava dunque con due corpi aggettanti laterali divisi in un vano rettangolare nella parte anteriore e un vano scala nella posteriore, e con due vasti ambienti quadrati nella parte centrale, intervallati da tre corridoi terminanti con archi; di questi solo il più occidentale è stato ricostruito in occasione dei restauri degli anni sessanta del XX secolo. Benché tutto l'edificio scenico debba il suo aspetto attuale a tali restauri, le sue originarie dimensioni possono comunque essere ricavate se rilevate dai conci di pietra dei filari più bassi che, come si intuisce dalle planimetrie e dalle fotografie pre-restauro presentate da Luigi Bernabò Brea³⁷⁷ sono stati rinvenuti e mantenuti *in situ*.

³⁷⁴ Immagine da WILSON, 1990, p. 60.

³⁷⁵ Si vedano i paragrafi 2.2 e 5.2 e LA TORRE, 2004, pp. 130-133.

³⁷⁶ BERNABO' BREA, 1964-65, pp. 121-122; LA TORRE, 2004, p. 130.

³⁷⁷ BERNABO' BREA, 1964-65, pp. 111-112.

Lo spazio occupato dall'edificio scenico è delimitato da muri di diverso spessore: sul lato nord il muro perimetrale misura 0,50 metri (1 cubito dorico), sul lato ovest 0,58 metri (1 piede e 1 *σπιθαμή* dorico o 2 piedi romani) e sul lato est 0,54 metri (1 piede e 1 *ὀρθόδωρον* dorico); sul lato sud il muro che delimita i vani 3 e 4 ha uno spessore di 0,53 metri (1 piede e 1 *ὀρθόδωρον* dorico), con un ispessimento in prossimità della sua parte occidentale presso l'ambiente 4, dove ha uno spessore di 0,66 metri (2 piedi doric). Tale maggiore spessore potrebbe però derivare dal posizionamento sul muro di conci di pietra appartenenti ad un'altra area dell'edificio, durante i restauri novecenteschi. I due muri che delimitano i due corpi aggettanti sul lato meridionale misurano 0,38 metri (1 piede e 1 palmo romano) presso il vano 2 e 0,41 metri (1 piede e 1 palmo dorico) presso il vano 7.

I muri che separano i vani hanno quasi tutti uno spessore compreso tra gli 0,48 e gli 0,50 metri (1 cubito dorico) (Tab.43), fanno eccezione il muro divisorio tra i vani 5 e 3, spesso 0,42 metri (1 piede e 1 palmo dorico) e quello posto sul lato orientale del vano 4, spesso 0,71 metri (1,5 cubiti doric).

L'ambiente 1, vano posteriore del *παρασκήνιον* occidentale, misura 2,78x2,03 metri (8,5 piedi x 6 piedi e 1 palmo doric), si apre a nord tramite un'apertura di 1,96 metri (6 piedi o, per meglio dire, 1 braccio dorico) sormontata da un arco ricostruito negli anni sessanta e dunque con misure di certo non affidabili. A sud di questo è il vano 2 di 4,88x2,03 metri (15 piedi x 6 piedi e 1 palmo doric o 2,5x1 braccia doric).

Un corridoio di 1,97 metri (6 piedi doric, e dunque 1 braccio), totalmente aperto sul decumano (Tavola XIII,77), separa questi due vani laterali dal più grande vano 3 (Tavola XIII,78) di 5,22x4,65 metri (16 piedi x 14 piedi e 1 palmo doric), in origine comunicante con l'orchestra del teatro tramite un'apertura oggi non rilevabile.

L'ambiente 5, un corridoio di 2,69 metri di larghezza (8 piedi e 1 palmo o 5,5 cubiti doric), aperto sull'orchestra e sul decumano tramite due passaggi di uguale ampiezza (1,95 metri, ovvero 6 piedi o 1 braccio doric) separa questo vano dalla seconda delle due grandi stanze centrali dell'edificio scenico, il vano 4. Le dimensioni di questo ambiente sono di 5,20x4,65 metri (16 piedi x 14 piedi e 1 palmo doric); esso è collegato all'orchestra tramite un'apertura di 0,97 metri (3 piedi doric).

Un corridoio largo esattamente quanto quello occidentale, ossia 1,96 metri (6 piedi o, per meglio dire, 1 braccio dorico), completamente aperto sull'orchestra e sul decumano, separa il vano 4 dai vani 6 e 7 (Tavola XIV,79); di questi il primo misura 2,74x2,03 me-

tri (8,5 piedi x 6 piedi e 1 palmo dorici)³⁷⁸, il secondo 4,88x2,03 metri (15 piedi x 6 piedi e 1 palmo dorici o 2,5x1 braccia doriche).

Al fine di ottenere alcuni dati statistici riguardanti le misure proprie dei blocchi che compongono l'edificio scenico, sono state rilevate le dimensioni di dieci di essi, scelti tra i meglio conservati così da ottenere misure quanto più affidabili:

- Blocco 1: lunghezza 0,89 metri (3 piedi o 2 cubiti romani), spessore 0,52 metri (1 piede e 1 *dodrans* romani o 1 cubito dorico), altezza 0,38 metri (1 piede e 1 palmo romani).
- Blocco 2: lunghezza 0,85 metri (2 piedi e 1 ὀρθόδωρον dorici), spessore 0,46 metri (1 cubito romano), altezza 0,41 metri (1 piede e 1 palmo dorici).
- Blocco 3: lunghezza 0,83 metri (2,5 piedi dorici), spessore 0,48 metri (1 cubito dorico), altezza 0,41 metri (1 piede e 1 palmo dorici).
- Blocco 4: lunghezza 0,98 metri (3 piedi o 2 cubiti dorici), spessore 0,49 metri (1 cubito dorico), altezza 0,41 metri (1 piede e 1 palmo dorici).
- Blocco 5: lunghezza 0,90 metri (3 piedi o 2 cubiti romani), spessore 0,38 metri (1 piede e 1 palmo romani), altezza 0,42 metri (1 piede e 1 palmo dorici).
- Blocco 6: lunghezza 0,84 metri (2,5 piedi dorici), spessore 0,49 metri (1 cubito dorico), altezza 0,41 metri (1 piede e 1 palmo romani).
- Blocco 7: lunghezza 0,72 metri (1,5 cubiti dorici), spessore 0,61 metri (2 piedi dorici), altezza 0,39 metri (1 piede e 1 *triens* romani).
- Blocco 8: lunghezza 0,84 metri (2,5 piedi dorici), spessore 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici), altezza 0,41 metri (1 piede e 1 palmo romani).
- Blocco 9: lunghezza 0,83 metri (2,5 piedi dorici), spessore 0,53 metri (1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorici), altezza 0,39 metri (1 piede e 1 *triens* romani).
- Blocco 10: 0,98 metri (3 piedi o 2 cubiti dorici), spessore 0,71 metri (1,5 cubiti dorici), altezza 0,41 metri (1 piede e 1 palmo romani).

³⁷⁸ La prima misura corrisponde con meno approssimazione a 9 piedi e 1 palmo romani, tuttavia la mancata corrispondenza della seconda misura con tale sistema fa sì che il vano sia da considerare dorico.

Tabella 43

Teatro, Fase I	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema romano non approssi- mato	Sistema romano
Muro peri- metrale N	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P 1,13 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,03)
Muro peri- metrale S, vani 3-4	0,53	1,63P 1,08C	1P+1B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P 1,19 C	1P+1S (0,04) 1C+1Pa (0,03)
Muro peri- metrale S, parte occi- dentale vano 4	0,66	2,02 P 1,35 C	2 P (0,02) 1C+1E (0,02)	2,22 P 1,49 C	2P+1Pa (0,03) 1,5 C (0,01)
Vano 2, mu- ro S	0,38	1,17 P	1P+1Pa (0,08)	1,28 P 1,02 Pp 1,94 B	1P+1Pa (0,03) 1 Pp (0,02) 2 B (0,06)
Vano 7, mu- ro S	0,41	1,25 P 5,06 Pa 2,51 E	1P+1Pa (0,00) 5 Pa (0,06) 2,5 E (0,01)	1,38 P 0,92 C	1 P + 1T (0,05) 1 C (0,08)
Muro peri- metrale O	0,58	1,77 P 1,18 C	1P+1S (0,02) 1C+1Pa (0,02)	1,96P 1,56 Pp 2,96 B	2 P (0,04) 1,5 Pp (0,06) 3 B (0,04)
Muro peri- metrale E	0,54	1,66 P 1,10 C	1P+1B (0,00) 1C+1Pa (0,06)	1,82P 1,46 Pp	1P+1S (0,07) 1,5 Pp (0,04)
Vano 2, mu- ro E	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1P+1B (0,0584) 1 C (0,08)
Vano 7, mu- ro O	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 1,10 C 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 1 C + 1 Pa (0,06) 2,5 B (0,00)
Vano 4, mu- ro E	0,71	2,18 P 1,45 C	2P+1Pa (0,07) 1,5 C (0,05)	2,40 P 1,60 C	2P+1T(0,07) 1C+1P (0,06)
Muro diviso- rio vani 4-5	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 1,10 C 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 1 C + 1 Pa (0,06) 2,5 B (0,00)
Muro diviso- rio vani 3-5	0,42	1,29 P	1P+1Pa (0,04)	1,42P 0,94P	1,4 P (0,08) 1 C (0,06)
Muro diviso- rio vani 2-1	0,50	1,53 P 1,02 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,69 P 1,13 C	1 P + 1 B (0,03) 1 C + 1 Pa (0,03)

Muro divisorio vani 7-6	0,53	1,63P 1,08C	1P+1B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P 1,19 C	1P+1S (0,04) 1C+1Pa (0,03)
Vano 1	2,78x2,03	8,53Px6,23P 5,68Cx4,15C	8,5 P (0,03) 6P+1Pa (0,02) 5C+1P (0,02)x 4C+1Pa (0,01)	9,39Px6,85P 6,17Cx4,57C	9P+1T (0,06)x 6P+1S (0,10) 6C+1Pa (0,01)x 4,5C (0,07)
Vano 1, apertura N	1,96	6,01 P 4,01 C 1,00 Br	6 P (0,01) 4 C (0,01) 1 Br (0,00)	6,62 P 4,41 C	6P+1B (0,04) 4C+1E (0,08)
Vano 2	4,88x2,03	14,97Px6,23P 9,98Cx4,15C 2,49Brx1,04Br	15 P (0,03) x 6P+1Pa (0,02) 10 C (0,02) x 4C+1Pa (0,01) 2,5 Br (0,01) x 1 Br (0,04)	16,49Px6,85P 10,99Cx4,57C	16,5 P (0,01) x 6P+1S (0,10) 11 C (0,01) x 4,5 C (0,07)
Corridoio O	1,97	6,04 P 4,03 C 1,01	6 P (0,04) 4 C (0,03) 1 Br (0,01)	6,65 P 4,44 C	6P+1B (0,01) 4,5 C (0,06)
Vano 3	5,22x4,65	16,01Px14,26P 10,67Cx9,51C	16 P (0,01) x 14P+1Pa (0,01) 10C+1P (0,01)x 9,5 C (0,01)	17,63Px15,71P 11,76Cx10,47C	17P+1B (0,03) x 15P+1S (0,04) 11C+1Pp (0,04)x 10,5C (0,03)
Vano 5	2,69	8,25 P 5,50 C	8P+1Pa (0,00) 5,5 C (0,00)	9,09 P 6,06 C	9P+1Se (0,07) 6 C (0,06)
Vano 5, apertura N	1,95	5,98 P 3,99 C 1,00 Br	6 P (0,02) 4 C (0,01) 1 Br (0,00)	6,59 P 4,39 C	6 P +1B (0,07) 4C+1E (0,06)
Vano 5, apertura S	1,95	5,98 P 3,99 C 1,00 Br	6 P (0,02) 4 C (0,01) 1 Br (0,00)	6,59 P 4,39 C	6 P +1B (0,07) 4C+1E (0,06)
Vano 4	5,20x4,65	15,95Px14,26P 10,63Cx9,51C	16 P (0,05) x 14P+1Pa (0,01) 10C+1P (0,03) x 9,5 C (0,01)	17,57Px15,71P 11,71Cx10,47C	17,5 P (0,07) x 15 P + 1S (0,04) 11C+1P (0,05)x 10,5C (0,03)
Vano 4, apertura S	0,97	2,97 P 1,98 C 0,49 Br	3 P (0,03) 2 C (0,02) 0,5 Br (0,01)	3,28 P 2,18 C	3P+1Pa (0,03) 2C+1Pa (0,02)
Corridoio E	1,96	6,01 P	6 P (0,01)	6,62 P	6P+1B (0,04)

		4,01 C 1,00 Br	4 C (0,01) 1 Br (0,00)	4,41 C	4C+1E (0,08)
Vano 6	2,74x2,03	8,40Px6,23P 5,60Cx4,15C	8,5 P (0,10) 6P+1Pa (0,02) 5C+1P (0,06)x 4C+1Pa (0,01)	9,26Px6,85P 6,17Cx4,57C	9P+1Pa(0,01)x 6P+1S (0,10) 6C+1Pa (0,01)x 4,5C (0,07)
Vano 7	4,88x2,03	14,97Px6,23P 9,98Cx4,15C 2,49Brx1,04Br	15 P (0,03) x 6P+1Pa (0,02) 10 C (0,02) x 4C+1Pa (0,01) 2,5 Br (0,01) x 1 Br (0,04)	16,49Px6,85P 10,99Cx4,57C	16,5 P (0,01) x 6P+1S (0,10) 11 C (0,01) x 4,5 C (0,07)
Blocco 1, lunghezza	0,89	2,73 P	2P+1S (0,02)	3,01P 2,00C	3 P (0,01) 2 C (0,00)
Blocco 1, spessore	0,52	1,59 P 1,06 C 6,42 Pa	1P + 1 B (0,07) 1 C (0,06) 6,5 Pa (0,08)	1,75 P 1,17 C 7,02 Pa	1 P + 1 S (0,00) 1 C + 1 Pa (0,01) 7 Pa (0,02)
Blocco 1, altezza	0,38	1,16 P 0,77 C	1 P + 1 Pa (0,09) 5 Pa (0,03)	1,28 P	1 P + 1 Pa (0,03)
Blocco 2, lunghezza	0,85	2,61 P	2P+1B (0,05)	2,87P 1,91 C	2P+1S (0,12) 2 C (0,09)
Blocco 2, spessore	0,46	0,94 P 1,41 C	1 P (0,06) 1,5 C (0,09)	1,55 P 1,04 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,04)
Blocco 2, altezza	0,41	1,26 P	1P+1Pa (0,01)	1,38 P	1 P + 1 T (0,05)
Blocco 3, lunghezza	0,83	2,55 P 1,70 C	2,5 P (0,05) 1 C+1P (0,04)	2,80 P	2P+1S (0,05)
Blocco 3, spessore	0,48	1,47 P 0,98 C	1,5 P (0,03) 1 C (0,02)	1,62 P 1,08 C	1P+1B (0,0584) 1 C (0,08)
Blocco 3, altezza	0,41	1,26 P	1P+1Pa (0,01)	1,38 P	1 P + 1 T (0,05)
Blocco 4, lunghezza	0,98	3,01P 2,00 C	3P (0,01) 2 C (0,00)	3,31 P	3P+1T (0,02)
Blocco 4, spessore	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 1,10 C 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 1 C + 1 Pa (0,06) 2,5 B (0,00)
Blocco 4, altezza	0,41	1,26 P	1P+1Pa (0,01)	1,38 P	1 P + 1 T (0,05)

Blocco 5, lunghezza	0,90	2,76 P 1,84 C	2P+1S (0,01) 1C+5Pa (0,04)	3,04 P 2,03 C	3 P (0,04) 2 C (0,03)
Blocco 5, spessore	0,38	1,16 P	1P + 1Pa (0,09)	1,28 P	1P+1Pa (0,03)
Blocco 5, altezza	0,42	1,29 P	1 P + 1 Pa (0,04)	1,42 P 0,94 C	1,5 P (0,08) 1 C (0,06)
Blocco 6, lunghezza	0,84	2,58 P 1,72 C	2,5 P (0,08) 1C+1P (0,06)	2,84 P 1,89 C	2P+1S (0,09) 1C+1Pp (0,09)
Blocco 6, spessore	0,49	1,50 P 1,00 C	1,5 P (0,00) 1 C (0,00)	1,65 P 1,10 C 2,50 B	1 P + 1 B (0,01) 1 C + 1 Pa (0,06) 2,5 B (0,00)
Blocco 6, altezza	0,43	1,32 P	1P+1T (0,01)	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Blocco 7, lunghezza	0,72	2,21 P 1,47 C	2P+1Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,43 P 1,62 C	2,5 P (0,07) 1C+1P (0,04)
Blocco 7, spessore	0,61	1,87 P 1,25 C	2 P (0,13) 1C+1E (0,08)	2,06 P	2 P (0,06)
Blocco 7, altezza	0,39	1,19 P	1 P + 1 Pa (0,06)	1,32 P	1 P + 1 T (0,01)
Blocco 8, lunghezza	0,84	2,58 P 1,72 C	2,5 P (0,08) 1C+1P (0,06)	2,84 P 1,89 C	2P+1S (0,09) 1C+1Pp (0,09)
Blocco 8, spessore	0,53	1,63P 1,08C	1P+1B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P 1,19 C	1P+1S (0,04) 1C+1Pa (0,03)
Blocco 8, altezza	0,41	1,26 P	1P+1Pa (0,01)	1,38 P	1 P + 1 T (0,05)
Blocco 9, lunghezza	0,83	2,55 P 1,70 C	2,5 P (0,05) 1 C+1P (0,04)	2,80 P	2P+1S (0,05)
Blocco 9, spessore	0,53	1,63P 1,08C	1P+1B (0,03) 1 C (0,08)	1,79 P 1,19 C	1P+1S (0,04) 1C+1Pa (0,03)
Blocco 9, altezza	0,39	1,19 P	1 P + 1 Pa (0,06)	1,32 P	1 P + 1 T (0,01)
Blocco 10, lunghezza	0,98	3,01P 2,00 C	3P (0,01) 2 C (0,00)	3,31 P	3P+1T (0,02)
Blocco 10, spessore	0,71	2,18 P 1,45 C	2P+1Pa (0,07) 1,5 C (0,05)	2,40 P 1,60 C	2P+1T(0,07) 1C+1P (0,06)
Blocco 10, altezza	0,41	1,26 P	1P+1Pa (0,01)	1,38 P	1 P + 1 T (0,05)

La metrologia nella Fase I del teatro

I risultati ottenuti dai rilevamenti effettuati sembrano indicare che l'edificio teatrale fu progettato con misure del sistema dorico. Ulteriore particolarità della struttura è il ricorso all'opera quadrata per la costruzione dell'edificio scenico, in un periodo del centro in cui questa tecnica sembra non essere più adoperata, o almeno questo è quello che si può intuire dalle costruzioni di fase I dell'*insula IV*.

Tutti i vani di Fase I sono impostati su misure doriche, così come lo sono le dimensioni di tutte le aperture della σκηνή, quasi tutte di 6 piedi dorici e dunque 1 braccio. Dimensioni più variabili sono quelle proprie degli spessori dei muri, per i quali la misura più volte ricorrente è quella di 1 cubito dorico, seguita da quella di 1 piede e 1 ὀρθόδωρον dorico; lo spessore del muro perimetrale occidentale sembrerebbe coincidere con la grandezza di 2 piedi romani, tuttavia è più probabile che questa sia da interpretare come 2 piedi e 1 σπιθαμή dorici, data l'appartenenza di tutti gli altri muri a questo sistema.

Le dimensioni dei blocchi che compongono l'edificio sembrano coincidere, nonostante qualche caso dubbioso, con grandezze del sistema dorico: dei dieci conci di pietra rilevati cinque hanno tutte e tre le dimensioni sicuramente doriche, quattro presentano dimensioni che potrebbero coincidere con entrambi i sistemi e solo uno potrebbe avere tutte e tre le dimensioni romane benché il suo spessore possa coincidere anche con una grandezza dorica. La lunghezza dei blocchi è dorica in otto casi su dieci: in quattro di essi coincide con la misura di 2,5 piedi, in due con quella di 3 piedi o 2 cubiti dorici, in un caso con quella di 1,5 cubiti ed infine uno solo è il caso in cui essa coincida con 2 piedi e 1 ὀρθόδωρον. Nei due blocchi la cui lunghezza è di 3 piedi romani, è possibile che essa vada letta come 2 piedi e 1 σπιθαμή dorici. Lo spessore dei blocchi è una grandezza dorica in sette casi su dieci e l'unica misura ricorrente è quella del cubito dorico in tre casi.

L'altezza dei blocchi coincide in sette casi su dieci con la misura di 1 piede e 1 palmo dorici, in un caso ad 1 piede e 1 *triens* romani o 5 palmi dorici, ed infine, un solo blocco è alto 1 piede e 1 palmo romano. Si può in definitiva affermare con abbastanza sicurezza che il sistema che regolava il taglio dei blocchi di arenaria di cui si compone la scena del teatro in questa fase, fosse quello dorico.

6.4.2 La prima età imperiale (Fase II): la nuova fase edilizia del teatro

Non è purtroppo possibile stabilire con esattezza il periodo nel quale il teatro subì le modifiche che in età romana ne alterarono la struttura per renderlo adatto ad ospitare gli spettacoli gladiatorii, probabilmente tali interventi sono da collocare tra gli anni finali della fase I e la fase II, dunque nel I secolo d.C. La trasformazione più significativa consiste certamente nell'eliminazione delle prime quattro file di gradini e nella costruzione di un alto parapetto a protezione del pubblico delle prime file, azioni che consentirono di trasformare l'orchestra del teatro in un'arena³⁷⁹ i cui assi sono di 25,20 e 20,61 metri (8,5 e 7 pertiche romane) (Tavola XIV,80).

Al di sotto del parapetto costruito in luogo delle prime quattro file della *cavea* sono due stretti corridoi con volte a botte, oggi parzialmente restaurati, che si sviluppano per tutta la prosecuzione del muro fino all'edificio scenico in modo da poter rendere l'arena uno spazio chiuso: il corridoio del lato occidentale (Tavola XIV,81) è largo 0,88 metri (3 piedi o 2 cubiti romani) e alto 1,57 metri (3,5 cubiti romani), quello orientale è largo 0,87 metri (2 cubiti romani o 2 piedi e 1 ὀρθόδορον dorici) e alto 1,57 metri (3,5 cubiti romani).

A tali corridoi si accedeva da due piccoli ambienti con volta a botte di cui quello occidentale misura 1,91x1,57 metri (6,5 piedi x 5 piedi e 1 *triens* romani), quello orientale 1,92x1,67 metri (6,5 piedi x 5 piedi e 1 *bes* romano). Un terzo ambiente (Tavola XIV,82), anch'esso dotato di copertura a botte, del tutto simile ai precedenti ma senza sbocchi ai lati, è ubicato in posizione mediana fra i due già descritti; le sue dimensioni sono di 1,96x1,54 metri (6 piedi x 4 piedi e 1 *σπιθαμή* dorici o, con più approssimazione, 6 piedi e 1 *bes* x 5 piedi e 1 palmo romani).

Le due fasi del teatro, pertanto, sembrano essere caratterizzate dall'utilizzo di sistemi di misurazione differenti: a differenza della Fase I, infatti, la Fase II si caratterizza per l'adozione del sistema romano, impiegato a Tindari da almeno un secolo e mezzo presso l'*insula IV*. A tale sistema sembrano appartenere le dimensioni degli assi della nuova arena ricavata dall'orchestra del teatro greco ed è a tale sistema che possono essere riferite le misure proprie dei corridoi e degli ambienti voltati costruiti in questa fase in luogo dei primi quattro gradini della *cavea*.

³⁷⁹ LA TORRE, 2004, p. 130.

Tabella 44

Teatro, Fase I-II	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema romano non approssi- mato	Sistema romano
Dimensioni arena	25,20x20,61	77,30Px63,22P 51,53Cx42,15C	77P+1Pa (0,05)x 63P+1Pa (0,03) 51,5 C (0,03) x 42C+1Pa (0,01)	85,13Px69,63P 8,51Pex6,96Pe	85P+1T (0,03)x 69P+1B (0,03) 8,5 Pe (0,01) x 7 Pe (0,04)
Corridoio O, larghezza	0,88	6,70 P 1,80 C	6 P + 1 B (0,04) 1 C +5 Pa (0,00)	2,97 P 1,98 C	3 P (0,03) 2 C (0,02)
Corridoio O, altezza	1,57	4,81 P 3,21 C	4 P + 1 S (0,06) 3 C + 1 Pa (0,05)	5,30 P 3,54 C	5 P + 1 T (0,03) 3,5 C (0,04)
Corridoio E, larghezza	0,87	2,67 P	2 P + 1 B (0,01)	2,94 P 1,96 C	3 P (0,06) 2 C (0,04)
Corridoio E, altezza	1,57	4,81 P 3,21 C	4 P + 1 S (0,06) 3 C + 1 Pa (0,05)	5,30 P 3,54 C	5 P + 1 T (0,03) 3,5 C (0,04)
Ambiente vol- tato occiden- tale	1,91x1,57	5,85Px4,81P 3,90Cx3,21C	5 P + 1 S (0,10)x 4 P + 1 S (0,06) 4 C (0,10) x 3 C+1Pa (0,05)	6,45Px5,30P 4,30Cx3,54C	6,5 P (0,05) x 5 P + 1 T (0,03) 4 C + 1 E (0,03)x 3,5 C (0,04)
Ambiente vol- tato orientale	1,92x1,67	5,88Px5,12P 3,93Cx3,41C	6 P (0,12) x 5 P (0,12) 4 C (0,07) x 3,5 C (0,09)	6,49Px5,64P 4,32Cx3,76C	6,5 P (0,01) x 5 P + 1 B (0,02) 4 C+1E (0,01) x 3 C + 1 Pp (0,04)
Ambiente vol- tato centrale	1,96x1,54	6,01Px4,72P 4,01Cx3,15C	6 P (0,01) x 4 P + 1 S (0,03) 4 C (0,01) x 3 C + 1 Pa (0,01)	6,62Px5,20P 4,41Cx3,47C	6 P + 1 B (0,04)x 5 P + 1Pa (0,05) 4,5 C (0,09) x 3,5 C (0,03)

6.4.3 La cosiddetta Basilica: edificio della prima età imperiale (Fase II) o tardo-antico (Fase IV)?

Si è già osservato³⁸⁰ come non sia possibile, con i dati a nostra disposizione, stabilire una datazione certa per l'edificio che Pogswich denominò erroneamente "Basilica" nel 1842. Sulla base delle diverse ipotesi la struttura può dunque essere considerata sia di

³⁸⁰ Si veda il paragrafo 5.2.

fase II, come indicano Gioacchino Francesco La Torre³⁸¹ e Maria Ida Gulletta³⁸², sia di fase IV come ipotizzato da Luigi Bernabò Brea, Roger J. Wilson e, di recente, Cristian Aiosa³⁸³. Ciò che sembra ormai essere certo è che tale edificio non sia da considerare una basilica, bensì una sorta di *πρόπυλον* monumentale al piazzale porticato del *forum*, dai più ipotizzato presso lo spazio vuoto a est dell'edificio.

La "Basilica" (Tavola XIV,83; Fig.40³⁸⁴), costruita interamente in *opus quadratum*, si compone essenzialmente di una grande aula centrale e due ali laterali; la prima, perfettamente allineata al *decumanus maximus*, misura 6,45x26,34 metri (21 piedi e 1 *dodrans* x 89 piedi romani) (Tab.45); nove archi³⁸⁵ posti a una distanza di 2,67 metri (9 piedi romani, 6 cubiti romani o ancora 5,5 cubiti dorici) gli uni dagli altri, con piedritti

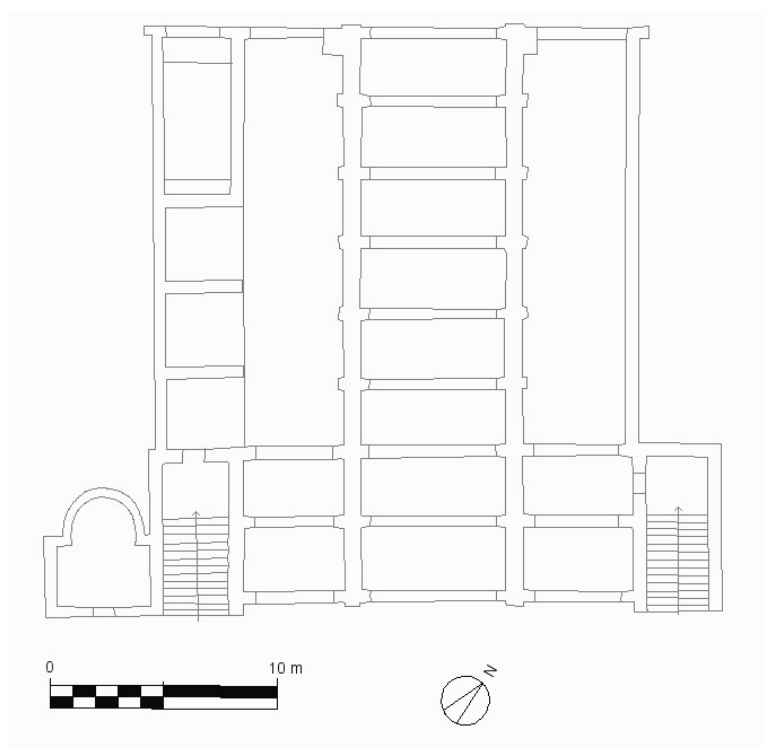


Fig. 40, Basilica, Fase II/IV

sporgenti di 0,59 metri (2 piedi romani) rispetto alle pareti, reggevano la copertura dell'aula che costituiva il pavimento per il secondo piano dell'edificio. All'aula centrale si accedeva dal *decumanus* tramite un'apertura ampia 5,31 metri (12 cubiti o 18 piedi romani) di cui si conserva ancora la soglia in calcare di 0,58 metri di spessore (2 piedi romani); dall'ipotetica area del

³⁸¹ LA TORRE, 2004, p. 121, nota 81.

³⁸² GULLETTA, 2012, p. 299.

³⁸³ BERNABÒ BREA, 1966, p. 115; BERNABÒ BREA, 1972-73, p. 168; WILSON, 1990, pp. 52-56; AIOISA, 2016, pp. 201-203.

³⁸⁴ Immagine da WILSON, 1990, p. 52.

³⁸⁵ L'altezza degli archi è stata rilevata: dal pavimento al piano d'imposta la distanza è di 1,96 metri (6 piedi dorici), dal pavimento alla chiave di volta la distanza è di 5,15 metri (17,5 piedi romani o 10,5 cubiti dorici); tuttavia, essendo in un secondo momento venuto a conoscenza dei restauri che hanno interessato gli archi negli anni '60 e non essendo pienamente certo della quota originaria del pavimento dell'edificio, ho ritenuto opportuno non inserire questo dato all'interno dell'elaborato.

foro si accedeva, anche in questo caso, tramite un'apertura di 5,31 metri (12 cubiti o 18 piedi romani), della quale si conserva la soglia 0,56 metri (1 piede e 1 *σπιθαμή* dorici).

Ai lati dell'aula centrale si sviluppano due ali di passaggio prive di copertura³⁸⁶: l'ala meridionale (Tavola XIV,84) misura 3,71x26,34 metri (12,5x89 piedi romani) e presenta in corrispondenza dei piedritti degli archi dell'aula centrale, dei contrafforti la cui sporgenza rispetto alla parete è di 0,45 metri (1 cubito romano), l'ala settentrionale (Tavola XV,85) misura 3,69x26,34 metri (12,5x89 piedi romani) e come la precedente presenta sul muro in comune con l'aula centrale dei contrafforti con una sporgenza di 0,45 metri (1 cubito romano).

Presso l'ala meridionale si aprono inoltre due *tabernae*, la più occidentale delle quali, che conserva il muro di fondo in pessimo stato di conservazione, misura in senso est-ovest 2,93 metri (9 piedi o 6 cubiti dorici, o ancora 1 pertica romana), mentre la più orientale misura 2,55x6,83 metri (8 piedi e 1 *bes* x 23 piedi romani o 7 piedi e 1 *σπιθαμή* x 21 piedi dorici) ed è dotata di due ingressi, uno a nord-ovest di 3,06 metri (1 pertica romana) e uno a nord-est di 3,01 metri (1 pertica romana, 9 piedi e 1 palmo dorici o 1,5 braccia doriche), separati da un pilastro di 0,76 metri di spessore (2,5 piedi romani o 1,55 cubiti dorici).

Pur se in gran parte scoperte, presso entrambe le ali un arco marca gli ingressi sul lato occidentale e una successione di tre archi per lato, invece, caratterizza gli ingressi orientali. Tali ingressi misurano in larghezza 2,96 metri (10 piedi romani, dunque 1 pertica) nel caso dell'ala settentrionale (Tavola XV,86), 2,57 metri (8 piedi e 1 *bes* romani) nel caso dell'ala meridionale dell'edificio.

Essendo l'edificio costruito in opera quadrata, si è ritenuto necessario rilevare le dimensioni di alcuni blocchi da cui è composto (Tavola XV,87); questi sono stati rilevati in più punti dell'aula centrale, selezionati fra quelli meglio conservati, così da poter disporre di un campione di misurazioni sul quale ragionare. Essendo i blocchi ancora *in situ* è stato tuttavia possibile rilevare solo la loro lunghezza e la loro altezza.

- Blocco 1: lunghezza 0,60 metri (2 piedi romani), altezza 0,43 metri (1 cubito romano)
- Blocco 2: lunghezza 0,71 metri (1,5 cubiti dorici), altezza 0,43 metri (1 cubito romano)

³⁸⁶ WILSON, 1990, pp. 52-53.

- Blocco 3: lunghezza 0,72 metri (1,5 cubiti dorici), altezza 0,44 metri (1 cubito romano)
- Blocco 4: lunghezza 0,79 metri (2 piedi e 1 *bes* romani), altezza 0,43 metri (1 cubito romano)
- Blocco 5: lunghezza 0,60 metri (2 piedi romani), altezza 0,44 metri (1 cubito romano)
- Blocco 6: lunghezza 0,79 metri (2 piedi e 1 *bes* romani), altezza 0,40 metri (1 piede e 1 *triens* romano o 1 piede e 1 palmo dorici)
- Blocco 7: lunghezza 0,92 metri (2 cubiti romani), altezza 0,42 metri (1 cubito romano, con una leggera approssimazione)
- Blocco 8: lunghezza 0,62 metri (2 piedi romani o 2 piedi dorici), altezza 0,43 metri (1 cubito romano)
- Blocco 9: lunghezza 1,40 metri (4 piedi e 1 *dodrans* romani), altezza 0,43 metri (1 cubito romano)
- Blocco 10: lunghezza 0,66 metri (2 piedi dorici o 1,5 cubiti romani), altezza 0,45 metri (1 cubito romano)
- Blocco 11: lunghezza 0,73 metri (2,5 piedi romani o 1,5 cubiti dorici), altezza 0,45 metri (1 cubito romano)
- Blocco 12: lunghezza 0,60 metri (2 piedi romani), altezza 0,44 metri (1 cubito romano)
- Blocco 13: lunghezza 0,96 metri (3 piedi e 1 palmo romani), altezza 0,42 metri (1 cubito romano, con una leggera approssimazione)
- Blocco 14: lunghezza 0,60 metri (2 piedi romani), altezza 0,44 metri (1 cubito romano)
- Blocco 15: lunghezza 0,80 metri (2,5 piedi dorici), altezza 0,44 metri (1 cubito romano)

Per avere un'idea dello spessore dei blocchi che componevano l'edificio, sono state rilevate le dimensioni di dieci di questi, diversi da quelli di cui sopra, ubicati negli unici punti in cui fosse possibile rilevare tale dimensione: l'estremità orientale dell'edificio, in parziale stato di crollo.

- Blocco 16: spessore 0,87 metri (2 cubiti romani)
- Blocco 17: spessore 0,75 metri (2,5 piedi romani o 1,5 cubiti dorici)
- Blocco 18: spessore 0,79 metri (2 piedi e 1 *bes* romani)
- Blocco 19: spessore 0,77 metri (2 piedi e 1 *bes* romani)
- Blocco 20: spessore 0,75 metri (2,5 piedi romani o 1,5 cubiti dorici)
- Blocco 21: spessore 0,79 metri (2 piedi e 1 *bes* romani)
- Blocco 22: spessore 0,79 metri (2 piedi e 1 *bes* romani)
- Blocco 23: spessore 0,87 metri (2 cubiti romani)
- Blocco 24: spessore 0,77 metri (2 piedi e 1 *bes* romani)
- Blocco 25: spessore 0,79 metri (2 piedi e 1 *bes* romani)

Tabella 45

Basilica, Fase II/IV	Metri	Sistema dorico non approssi- mato	Sistema dorico	Sistema roma- no non appros- simato	Sistema romano
Aula centrale	6,45x26,34	19,79Px80,80P 13,19Cx53,78C	19P+1S (0,04) x 80 P +1 S (0,05) 13C+1Pa (0,03)x 53C+5Pa (0,02)	21,78Px88,99P 14,53Cx59,32C	21P + 1S (0,03)x 89 P (0,01) 14,5 C (0,03) x 59 C+1 E (0,01)
Aula centrale, distanza archi	2,67	8,19 P 5,46 C	8 P + 1 Pa (0,06) 5,5 C (0,04)	9,02 P 6,01 C	9 P (0,02) 6 C (0,01)
Aula centrale, sporgenza piedritti	0,60	1,84 P	1 P + 1 S (0,09)	2,03 P 1,35 C	2 P (0,03) 1 C + 1 E (0,02)
Aula centrale, ingresso O	5,31	16,29 P 13,44 Br	16P+1Pa (0,04) 13,5 Br (0,06)	17,94 P 11,96 C	18 P (0,06) 12 C (0,04)
Aula centrale, soglia O, spessore la- stra	0,58	1,77 P 1,18 C	1P+1S (0,02) 1C+1Pa (0,02)	1,96P 1,56 Pp 2,96 B	2 P (0,04) 1,5 Pp (0,06) 3 B (0,04)
Aula centrale, ingresso E	5,31	16,29 P 13,44 Br	16P+1Pa (0,04) 13,5 Br (0,06)	17,94 P 11,96 C	18 P (0,06) 12 C (0,04)

Aula centrale, ingresso E, spessore lastra	0,56	1,72 P 1,16 C 6,91 Pa	1P+1S (0,03) 1C+1Pa (0,00) 7 Pa (0,09)	1,89 P 2,52 S 7,56 Pa	2 P (0,11) 2,5 S (0,02) 7,5 Pa (0,06)
Ala meridionale	3,71x26,34	11,38Px80,80P 7,59Cx53,78C	11,5 P (0,12) x 80P+1S (0,05) 7C+1P (0,07) x 53C+5Pa (0,02)	12,53Px88,99P 8,35Cx59,32P	12,5 P (0,03) x 89 P (0,01) 8C+1E (0,02) x 59 C + 1 E (0,01)
Ala meridionale, sporgenza contrafforti	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Ala settentrionale	3,69x26,34	11,32Px80,80P 7,55Cx53,78C	11P+1Pa (0,07)x 80P+1S (0,05) 7,5 C (0,05) x 53C+5Pa (0,02)	12,47Px88,99P 8,31Cx59,32P	12,5 P (0,03) x 89 P (0,01) 8C+1E (0,02) x 59 C + 1 E (0,01)
Ala settentrionale, sporgenza contrafforti	0,45	1,38 P 0,92 C 5,55 Pa	1,5 P (0,12) 1 C (0,08) 5,5 Pa (0,05)	1,52 P 1,01 C 2,02 S	1,5 P (0,02) 1 C (0,01) 2 S (0,02)
Taberna occidentale, E-O	2,93	8,99 P 5,99 C	9 P (0,01) 6 C (0,01)	9,90 P 6,60 C 0,99 Pe	10 P (0,10) 6C+1P (0,06) 1 Pe (0,01)
Taberna orientale	2,55x6,83	7,82Px20,95P 5,21Cx13,97C	7P+1S (0,07) 21 P (0,05) 5C+1Pa (0,05) 14 C (0,03)	8,62Px23,07P	8 P+1 B (0,04) x 23 P (0,07)
Taberna orientale, ingresso N-O	3,06	9,39 P	9,5 P (0,11)	10,34 P 1,03 Pe	10 P + 1 T (0,01) 1 Pe (0,03)
Taberna orientale, ingresso N-E	3,01	9,23 P 1,54 Br	9 P + 1 Pa (0,02) 1,5 Br (0,04)	10,16 P 6,78 C 1,02 Pe	10P +1Se (0,00) 6C+1Pp (0,02) 1 Pe (0,02)
Taberna orientale, pilastro ingresso	0,76	2,33 P 1,55 C 3,51 B	2 P + 1Pa (0,08) 1,5 C (0,05) 3,5 B (0,01)	2,56 P 2,05 Pp	2,5 P (0,06) 2 Pp (0,05)

Ala settentrionale, ingressi	2,96	9,08 P 6,05 C	9 P (0,08) 6 C (0,05)	10,00 P 6,67 C 1,00 Pe	10 P (0,00) 6 C +1 P (0,01) 1 Pe (0,00)
Ala meridionale, ingressi	2,57	7,88 P 5,25 C	8 P (0,12) 5C+1E (0,08)	8,68 P 5,79 C	8P+1B (0,02) 5C+1Pp (0,01)
Blocco 1, lunghezza	0,60	1,84 P 1,22 C	1P+1S (0,09) 1C+1Pa (0,06)	2,03 P 1,35 C	2 P (0,03) 1C+1E (0,02)
Blocco 1, altezza	0,43	1,32 P	1 P + 1 T (0,01)	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Blocco 2, lunghezza	0,71	2,18 P 1,45 C	2P+1Pa (0,07) 1,5 C (0,05)	2,40 P 1,59 C	2P+1T (0,0,7) 1C+1P (0,09)
Blocco 2, altezza	0,43	1,32 P	1 P + 1 T (0,01)	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Blocco 3, lunghezza	0,72	2,21 P 1,47 C	2P+1Pa (0,04) 1,5 C (0,03)	2,43 P 1,62 C	2,5 P (0,07) 1C+1P (0,04)
Blocco 3, altezza	0,44	1,34 P 0,90 C	1P+1T (0,01) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)
Blocco 4, lunghezza	0,79	2,42 P	2,5 P (0,08)	2,67 P 1,78 C	2P+1B (0,01) 1C+1Pp (0,02)
Blocco 4, altezza	0,43	1,32 P	1 P + 1 T (0,01)	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Blocco 5, lunghezza	0,60	1,84 P 1,22 C	1P+1S (0,09) 1C+1Pa (0,06)	2,03 P 1,35 C	2 P (0,03) 1C+1E (0,02)
Blocco 5, altezza	0,44	1,34 P 0,90 C	1P+1T (0,01) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)
Blocco 6, lunghezza	0,79	2,42 P	2,5 P (0,08)	2,67 P 1,78 C	2P+1B (0,01) 1C+1Pp (0,02)

Blocco 6, altezza	0,40	1,23 P 0,81 C	1P+1Pa (0,02) 5 Pa (0,01)	1,35 P 0,90 C	1P+1T (0,02) 1 C (0,10)
Blocco 7, lunghezza	0,92	2,82 P 1,88 C	2P+1S (0,07) 1C+5Pa (0,08)	3,11 P 2,07 C	3P+1Se (0,05) 2 C (0,07)
Blocco 7, altezza	0,42	1,29 P	1P+1Pa (0,04)	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)
Blocco 8, lunghezza	0,62	1,90 P 1,27 C	2 P (0,10) 1C+1E (0,06)	2,09 P 1,37 C	2P+1Se (0,07) 1C+1E (0,04)
Blocco 8, altezza	0,43	1,32 P	1 P + 1 T (0,01)	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Blocco 9, lunghezza	1,40	4,29 P	4P+1Pa (0,04)	4,73 P 3,15 C	4P+1S (0,02) 3C+1Pa (0,01)
Blocco 9, altezza	0,43	1,32 P	1 P + 1 T (0,01)	1,45 P 0,97 C	1,5 P (0,05) 1 C (0,03)
Blocco 10, lunghezza	0,66	2,02 P 1,34 C	2 P (0,02) 1C+11E (0,01)	2,23 P 1,49 C	2P+1Pa (0,02) 1,5 C (0,01)
Blocco 10, altezza	0,45	1,38 P 0,92 C	1P+1T (0,05) 1 C (0,08)	1,52 P 1,01 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,01)
Blocco 11, lunghezza	0,73	2,24 P	2P + 1Pa (0,01)	2,47 P 1,64 C	2,5 P (0,03) 1C+1P (0,02)
Blocco 11, altezza	0,45	1,38 P 0,92 C	1P+1T (0,05) 1 C (0,08)	1,52 P 1,01 C	1,5 P (0,02) 1 C (0,01)
Blocco 12, lunghezza	0,60	1,84 P 1,22 C	1P+1S (0,09) 1C+1Pa (0,06)	2,03 P 1,35 C	2 P (0,03) 1C+1E (0,02)
Blocco 12, altezza	0,44	1,34 P 0,90 C	1P+1T (0,01) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)

Blocco 13, lunghezza	0,96	2,94 P 1,96 C	3 P (0,06) 2 C (0,04)	3,24 P 2,16 C	3P+1Pa (0,01) 2C+1Pa (0,00)
Blocco 13, altezza	0,42	1,29 P	1P+1Pa (0,04)	1,41 P 0,94 C	1,5 P (0,09) 1 C (0,06)
Blocco 14, lunghezza	0,60	1,84 P 1,22 C	1P+1S (0,09) 1C+1Pa (0,06)	2,03 P 1,35 C	2 P (0,03) 1C+1E (0,02)
Blocco 14, altezza	0,44	1,34 P 0,90 C	1P+1T (0,01) 1 C (0,10)	1,49 P 0,99 C	1,5 P (0,01) 1 C (0,01)
Blocco 15, altezza	0,80	2,45 P 1,63 C	2,5 P (0,05) 1C+1P (0,03)	2,70 P 1,80 C	2P+1B (0,04) 1C+1Pp (0,00)
Blocco 16, spessore	0,87	2,67 P 1,78 C	2P+1B (0,01) 1C+5Pa (0,02)	2,94 P 1,96 C	3 P (0,06) 2 C (0,04)
Blocco 17, spessore	0,75	2,30 P 1,53 C	2P+1T (0,03) 1,5 C (0,03)	2,53 P 1,69 C	2,5 P (0,03) 1C+1P (0,03)
Blocco 18, spessore	0,79	2,42 P	2,5 P (0,08)	2,67 P 1,78 C	2P+1B (0,01) 1C+1Pp (0,02)
Blocco 19, spessore	0,77	2,36 P 1,57 C	2P+1T (0,03) 1,5 C (0,07)	2,60 P 1,73 C	2P+1B (0,06) 1C+1Pp (0,07)
Blocco 20, spessore	0,75	2,30 P 1,53 C	2P+1T (0,03) 1,5 C (0,03)	2,53 P 1,69 C	2,5 P (0,03) 1C+1P (0,03)
Blocco 21, spessore	0,79	2,42 P	2,5 P (0,08)	2,67 P 1,78 C	2P+1B (0,01) 1C+1Pp (0,02)
Blocco 22, spessore	0,79	2,42 P	2,5 P (0,08)	2,67 P 1,78 C	2P+1B (0,01) 1C+1Pp (0,02)
Blocco 23, spessore	0,87	2,67 P 1,78 C	2P+1B (0,01) 1C+5Pa (0,02)	2,94 P 1,96 C	3 P (0,06) 2 C (0,04)

Blocco 24, spessore	0,77	2,36 P 1,57 C	2P+1T (0,03) 1,5 C (0,07)	2,60 P 1,73 C	2P+1B (0,06) 1C+1Pp (0,07)
Blocco 25, spessore	0,79	2,42 P	2,5 P (0,08)	2,67 P 1,78 C	2P+1B (0,01) 1C+1Pp (0,02)

La metrologia nella basilica La cosiddetta Basilica, qualunque sia il periodo a cui assegnare la sua costruzione, appare chiaramente progettata secondo grandezze romane e, a differenza di quanto osservato presso gli edifici pubblici agrigentini, nei quali alle misure romane degli spazi corrispondevano le misure doriche dei blocchi di pietra, qui entrambi questi elementi rispondono certamente a grandezze del sistema romano.

Per quanto riguarda l'aula centrale dell'edificio si può facilmente notare come tutte le grandezze che ne regolano gli spazi siano romane: sono grandezze romane la larghezza e la lunghezza dell'aula, romana è la distanza che separa i piedritti dei nove archi, come romana è la sporgenza di questi rispetto al muro laterale; è infine una grandezza romana anche l'ampiezza degli ingressi all'aula centrale della basilica, così come lo spessore della lastra che pavimenta l'entrata occidentale. Uno dei pochi elementi le cui dimensioni non sembrano essere romane è la lastra che pavimenta l'ingresso orientale dell'aula, il cui spessore di 0,56 metri è pari ad 1 piede e 1 $\sigma\pi\theta\alpha\mu\acute{\eta}$ dorici, tuttavia si potrebbe ipotizzare che tale spessore coincida a 2,5 *dodrantes* o, con più approssimazione a 2 piedi romani; d'altronde se lo spessore della lastra fosse stato anche solo di 0,02 metri maggiore non ci sarebbero stati dubbi sul fatto che essa equivalesse 2 piedi romani.

Anche le grandezze proprie delle due ali laterali risultano essere tutte romane, con qualche incertezza che riguarda solamente le dimensioni della *taberna* orientale dell'ala sud, la cui apertura orientale potrebbe avere un'ampiezza di 1 pertica romana, 9 piedi e 1 palmo dorici o 1,5 braccia doriche; è tuttavia facilmente ipotizzabile che la misura più corretta sia quella romana, soprattutto per il fatto che lo stesso valore romano è proprio dell'apertura della bottega occidentale dell'ala sud.

Le tre dimensioni dei blocchi sembrano essere tutte romane. Analizzandole separatamente si può notare che: la lunghezza dei quindici conci rilevati corrisponde in nove casi ad una grandezza romana, le misure che ricorrono con più frequenza sono quella di 2

piedi in quattro casi, cinque se si considera romana anche la lunghezza del blocco 8, e quella di 2 piedi e 1 *bes* propria di due blocchi; l'altezza è in quattordici casi di 1 cubito romano, solo uno dei conci rilevati presenta uno spessore minore pari a 1 piede e 1 *triens* romani o 1 piede e 1 *palm*o dorici; per quanto riguarda lo spessore, si può notare come esso corrisponda a una grandezza romana in otto casi su dieci (in sei di questi otto casi esso è pari a 2 piedi e 1 *bes* romani) e solo in due casi a grandezze di entrambi i sistemi di misurazione.

Risulta chiaro dunque che rispetto a quanto avveniva durante la fase I osservabile presso il teatro, periodo nel quale i blocchi erano tagliati in cava con misure proprie del sistema dorico³⁸⁷, adesso, sia che l'edificio si dati alla fase II, sia che esso si dati alla fase IV, il sistema di misurazione utilizzato per il taglio dei conci di pietra è certamente quello romano. Si può per questo affermare che in un momento intermedio tra l'edificazione del teatro e quella della Basilica, l'uso del sistema romano sostituì, nelle cave di pietra, quello del sistema dorico.

6.5 La metrologia a Tyndaris

A Tindari, l'architettura di Fase I, comprendente gli anni compresi tra la fine del II a.C. e l'età tiberiana, è rappresentata, in ambito privato, dai complessi della Casa C e delle *tabernae* dell'*Insula IV*, in ambito pubblico, dal teatro. Dal punto di vista tecnico, la prima grande differenza riscontrabile tra i tre edifici è il mancato impiego dell'*opus quadratum* nelle strutture private, tecnica, invece, adoperata nella scena dell'edificio teatrale. I muri della Casa C e delle botteghe sono infatti costruiti in una tecnica che utilizza blocchi di medio modulo, irregolari o sbozzati solo in facciavista, legati insieme con malta di calce.

Ciò che, dalle analisi presentate, appare evidente è che presso la Casa C e le *tabernae* sono impiegate maestranze, e di conseguenza misure, romane. Le uniche incertezze sul sistema in uso, riguardano lo spessore dei muri dei vani, comunque sempre compreso tra i valori di 1 cubito romano e 1 cubito dorico; tali imprecisioni sono però probabilmente dovute alla tecnica di costruzione irregolare dei muri che ha reso difficoltoso ottenere dei valori medi affidabili per questi elementi.

³⁸⁷ Si veda il paragrafo 5.4.1.

Le colonne, costruite tramite la sovrapposizione di mattoni in cotto di forma discoidale o di loro frammenti, hanno tutte un diametro romano. Anche la produzione dei mattoni, dunque, era probabilmente affidata a maestranze di tipo romano.

Presso il teatro, al contrario, durante la fase I, tutti gli elementi della σκηνή hanno dimensioni proprie del sistema dorico, del resto è di tradizione greca anche la tecnica costruttiva in grandi blocchi squadrati dell'edificio scenico, blocchi le cui dimensioni appaiono altresì doriche.

L'impiego del sistema di misurazione dorico presso questo edificio, piuttosto che far propendere per una datazione della struttura ad anni precedenti alla conquista romana, ipotesi sostenuta in passato da alcuni studiosi, ma oggi screditata, fa pensare ad un impiego di maestranze legate alla tradizione dorica, per la costruzione di un complesso tipologicamente greco, ancora parzialmente estraneo alla cultura romana. Queste maestranze erano dunque ancora disponibili nel centro, e non è da escludere che esse fossero attive anche presso altri edifici privati a noi oggi sconosciuti.

L'edificio teatrale fu interessato, in un momento non ben precisato tra la fase I e la fase II, da importanti lavori di modifica che permisero la sua trasformazione in un'arena atta ad ospitare gli spettacoli gladiatorii tipici del mondo romano. L'orchestra del teatro, espandendosi a discapito dei primi quattro gradini della *cavea*, perde la sua forma circolare per trasformarsi in uno spazio ellittico di dimensioni romane. Al medesimo sistema di misurazione rispondono, inoltre, le dimensioni dei corridoi e dei piccoli ambienti costruiti ai margini dell'arena, sotto la *cavea*.

La fase II presso l'*Insula IV* si caratterizza, come la prima, per l'impiego di grandezze romane nella progettazione e nella realizzazione degli spazi. Ai dati lacunosi ricavabili dalla Casa B, da cui si ricava comunque l'uso del sistema sopraccitato, è necessario aggiungere quanto osservabile presso la casa C: qui, i *cubicula* ambienti del lato meridionale, sono separati in più vani minori, come si evince dalla differente tecnica costruttiva dei muri divisorii e dalla sovrapposizione di questi ai pavimenti di fase I, come ben si osserva tra i vani 7 e 8. Sono costruiti, inoltre, muri di spessore romano per permettere la chiusura degli intercolumni del peristilio, pavimentato, adesso, con mattoni in cotto di forma quadrata, le cui dimensioni sono di 1 piede romano per lato.

Alla fase III si fa risalire la costruzione dell'impianto termale presso la terrazza superiore dell'isolato, impianto caratterizzato da grandezze romane. Sono qui rilevabili inoltre, le dimensioni, proprie del medesimo sistema, dei tubuli di ceramica posti alle pareti

degli ambienti riscaldati per permettere il passaggio dell'aria calda e quelle dei mattoni in cotto utilizzati per la costruzione degli scalini del vano 6, dati che confermano l'uso, attestato dalla fase I, di maestranze romane per la produzione di questi particolari elementi.

A rendere particolare questa struttura è, tuttavia, il fatto che i tre ambienti del lato occidentale della struttura, i vani 2, 3 e 4 presentino misure doriche: sebbene la coincidenza con tale sistema possa dipendere da un errore nel rilevamento o da un caso fortuito, come ipotizzato in altri casi analizzati, l'allineamento dei tre ambienti, tutti aperti verso il peristilio³⁸⁸, retaggio di una fase precedente del complesso termale, porta ad ipotizzare una datazione dei tre vani ad una fase precedente dell'*insula*, forse caratterizzata dall'impiego di misure doriche. La realizzazione di tali ambienti potrebbe così risalire alla tarda età repubblicana (Fase I), momento in cui, però, le altre abitazioni dell'isolato impiegano già misure romane, o all'età timoleontea, periodo di cui, però, nulla conosciamo se non i pochi resti *dell'ambitus* presso la casa B.

Coincidono con misure romane, infine, tutte le grandezze proprie dell'edificio cosiddetto della Basilica, riferibile forse alla fase II o, più probabilmente, alla fase IV dell'abitato. Ciò che rende particolare questo edificio e che ha spinto alcuni studiosi ad una sua datazione alla prima età imperiale³⁸⁹, è l'utilizzo dell'opera quadrata per la sua costruzione, ma ancora più particolare è il fatto che i blocchi di impiegati per questo edificio, dello stesso materiale di quelli della scena del teatro di fase I, abbiano misure romane. Questo dato è importante in quanto indicherebbe un cambiamento dell'unità di misura impiegata nelle cave di pietra nell'arco di tempo che separa la costruzione del teatro da quella dell'edificio in questione.

³⁸⁸ Il vano 4 lo sarebbe stato in questa prima fase.

³⁸⁹ GULLETTA, 2012, p. 299.

7 CONCLUSIONI

«L'assunzione di un sistema metrologico piuttosto che di un altro è strettamente legata ad un contesto politico, sociale ed economico e può essere integrata e armonizzata con altri all'interno di una reciprocità di rapporti intessuti per contiguità culturale e per esigenze commerciali³⁹⁰».

È così che Francesco Tomasello affronta lo studio degli antichi sistemi di misurazione. A differenza di altri studiosi che si sono occupati dell'argomento senza prestare particolare attenzione ai contesti socio-politici in cui tali sistemi erano adoperati, effettuando analisi ora eccessivamente tecniche, ora oltremodo soggettive, Tomasello è fra quegli autori che hanno intuito la grandissima importanza insita nello studio dell'ambiente culturale all'interno del quale un dato sistema è applicato. Questo è l'approccio metodologico che ha ispirato e guidato la conduzione del lavoro qui presentato.

Comprendere quale fosse l'unità di misura impiegata in un edificio non è, in ogni caso, un compito semplice; non è raro, infatti, imbattersi in studi riguardanti la medesima struttura, in cui questa è considerata ora progettata con un sistema, ora con un altro. Ciò dipende soprattutto dalle diverse metodologie utilizzabili. Per alcuni autori, in antichità, ogni centro possedeva un sistema di misurazione autonomo: essi cercano, dunque, di ricavare l'unità di misura di un edificio trovando un valore, prossimo ad una grandezza antica, per cui tutte le misure di un dato edificio siano divisibili. Tale metodo, tuttavia, con cui si cerca di ottenere sempre valori interi per le grandezze rilevate, risulta, a mio parere, spesso macchinoso e rischia di forzare eccessivamente l'interpretazione finale; inoltre, in questo modo, è possibile trovare unità di misura sempre differenti non solo tra un centro e l'altro, ma anche tra i monumenti di una medesima città.

Altri autori ritengono invece che ogni centro utilizzasse l'unità di misura della propria madrepatria o del gruppo etnico di appartenenza e tentano di riscontrarla nei monumenti esaminati. Questa è la linea maggiormente seguita in questo elaborato in cui non si è trascurato, però, di considerare valide anche le misure composte formate dall'unità di misura principale e da un suo sottomultiplo, grandezze spesso non considerate da chi si occupa del tema, ma che, come è possibile riscontrare anche nell'edilizia moderna e contemporanea e come risulta dai calcoli qui effettuati, dovettero necessariamente esi-

³⁹⁰ TOMASELLO, 2005, p. 201.

stere in antichità. L'arrivo di Roma non dovette tuttavia significare l'immediata applicazione del sistema romano, cercando dunque di intravederlo negli edifici del periodo, come pure taluni hanno fatto; si tratta invece di valutare i modi della convivenza tra i diversi sistemi, il prevalere dell'uno o dell'altro o l'ambito di applicazione, fino eventualmente al definitivo imporsi di uno dei due.

Un ulteriore ostacolo alla comprensione della metrologia degli edifici esaminati è rappresentato dalla possibile coincidenza di misure del moderno sistema metrico decimale, con grandezze di diversi sistemi antichi. È chiaro, dunque, che un lavoro come questo si presta facilmente a critiche e revisioni: perciò si è ritenuto necessario specificare, nella parte iniziale dell'elaborato, la metodologia seguita per l'ottenimento e la conversione delle misure, oltre che le regole di approssimazione applicate, così da rendere trasparente il processo che ha portato alle interpretazioni presentate.

Per ciascuna delle tre città esaminate sono state effettuate periodizzazioni specifiche basate sulle particolari vicende urbanistiche: non esiste dunque una corrispondenza precisa tra le fasi individuate ad Agrigento, Lilibeo e Tindari. Per tale motivo in questo capitolo conclusivo il racconto non richiama le fasi specifiche dei singoli centri, ma procede cronologicamente per grandi periodi storici.

Alla luce di quanto finora osservato è possibile tracciare un quadro degli sviluppi che coinvolsero i sistemi di misurazione punico e greco dal momento della conquista romana della Sicilia, fino al loro definitivo superamento. I tre centri oggetto di questo elaborato sono per cultura di appartenenza, storia e spessore politico, molto diversi fra loro; tale differenza si riscontra in egual misura nelle differenti modalità con cui il sistema metrologico romano si sostituì progressivamente a quelli in uso precedentemente. Tale processo avvenne gradualmente all'interno di un lungo arco temporale nel quale le culture preromane dei centri di Sicilia si interfacciarono, convivendo a lungo, con quella romana, a sua volta profondamente trasformata da questo contatto. L'impiego di un dato sistema di misurazione non implica dunque necessariamente la supremazia di una cultura su un'altra, bensì la persistenza o il cambiamento di tradizioni e maestranze in un contesto variegato come quello delle tre città esaminate.

Specialmente nei primi anni successivi alla conquista, le vicende storiche e politiche dei centri urbani si riflettono nell'impiego o meno di un dato sistema di misurazione, poiché la sua scelta, all'interno di comunità così eterogenee, è dettata dalla tradizione cui

le committenze, le maestranze disponibili in città e da quelle operanti nelle cave di pietra, sono legate.

FINE II A.C. - ETÀ AUGUSTEA Il periodo che va dalla fine del II secolo a.C. all'età augustea, corrispondente, nella periodizzazione adottata nell'elaborato, alla fase I di tutti e tre i centri, presenta a livello metrologico alcune similitudini nel caso di Agrigento e Lilibeo, mentre ha tratti assolutamente particolari nel caso di Tindari. Nei primi due casi, infatti, si nota una forte continuità nell'uso di misure greche e puniche nell'edilizia privata, accanto all'introduzione di nuove grandezze romane per spazi ed edifici pubblici, mentre nel caso di Tindari avviene esattamente l'opposto: il teatro, edificio simbolo della grecità, è progettato con misure doriche che, nel medesimo periodo, non sembrano essere adottate per la costruzione delle abitazioni della cosiddetta *Insula IV*. Quello appena descritto rappresenta però un quadro troppo semplicistico dell'analisi svolta ed è per questo necessario approfondirlo riassumendo brevemente ogni singolo caso esposto.

Questo periodo rappresenta, per Agrigento, un momento di rinnovamento per l'antica colonia dorica: è a questi anni, infatti, che si data la ripresa edilizia del quartiere ellenistico-romano e la costruzione dell'edificio culturale noto oggi come Oratorio di Falaride. Le misure ottenute dai rilevamenti presso le abitazioni del quartiere riferibili a questa fase, mostrano un pressoché totale impiego di grandezze proprie del sistema dorico sia per la definizione degli ambienti, sia per le dimensioni degli elementi strutturali delle case. Ciò nonostante, vi sono alcuni vani che, se analizzati al di fuori del loro contesto di appartenenza, potrebbero dare l'impressione di avere dimensioni corrispondenti a grandezze romane; è questo, ad esempio, il caso degli ambienti del lato settentrionale della Casa III A. Una volta ricontestualizzati, si comprende come tali dimensioni siano da riferire a misure composte doriche: la restante parte della Casa III A, infatti, appare progettata con grandezze doriche ed è per questo difficoltoso immaginare l'intervento di due maestranze di diversa tradizione, intervenute nella medesima fase edilizia di un'abitazione per l'edificazione di ambienti del tutto simili per struttura e tecnica costruttiva, agli altri della casa.

La tecnica costruttiva adoperata in questo periodo mostra forti segni di continuità con il passato greco della πόλις: i muri sono costruiti con blocchi squadrati di calcarenite solitamente aventi spessore e altezza di 1 cubito dorico. I pochi muri costruiti con conci di

spessore differente hanno comunque dimensioni proprie del sistema dorico. Allo stesso modo, anche il diametro dei rocchi di colonna impiegati in questa fase, dello stesso tipo di pietra, presenta sempre dimensioni doriche.

I punti di passaggio tra i vani si presentano di diverse dimensioni, le misure che ricorrono con più frequenza sono quelle di 2 e 3 cubiti dorici. È interessante notare che quando le aperture conservano la soglia, questa è sempre calcarea se di 3 cubiti, mentre quando misura 2 cubiti è sempre di calcarenite; ciò potrebbe forse indicare l'impiego di differenti moduli standardizzati, differenti da cava a cava, per la produzione delle soglie. L'unica altra misura ricorrente, ma non associata ad un particolare materiale è quella di 2,5 cubiti dorici; tutte le altre aperture presentano dimensioni variabili, ma nella maggior parte dei casi doriche. È possibile che anche quelle soglie le cui dimensioni ricorrono una sola volta siano state prodotte mediante l'uso di un modulo, tuttavia, per comprendere appieno quali fossero tali misure standardizzate sarebbe necessario analizzare un campione più ampio.

Appare dunque evidente l'impiego prevalente di maestranze di tradizione greca ancora nei primi anni di dominazione romana del centro. Gli unici elementi la cui realizzazione è certamente dovuta a maestranze romane sono i mattoni in cotto impiegati per la pavimentazione dell'atrio della Casa III G, ciascuno di 1 piede per lato, ma ciò non stupisce considerando che tali elementi sono tipici delle tecniche edilizie romane, e solamente adesso fanno la loro comparsa nell'architettura dell'isola; per questo motivo, forse, la loro produzione potrebbe essere stata affidata ad una manodopera romana.

In seguito all'occultamento dell'ἑκκλησιαστήριον greco fu costruita, nei medesimi anni, una nuova piazza porticata con tempio sul fondo: il cosiddetto Oratorio di Falaride. La particolarità di questo edificio, un tempietto prostilo dorico-ionico su podio tipologicamente romano, risiede nella sua tecnica edilizia, ossia l'opera quadrata tipica del mondo greco. L'edificio esprime, pertanto, già ad un'analisi superficiale, la commistione di due culture all'interno della *civitas*, mescolanza che risulta anche più evidente a seguito dell'analisi presentata in questo elaborato³⁹¹. L'edificio ha, infatti, dimensioni sicuramente riferibili al sistema di misurazione romano, tuttavia, le dimensioni dei blocchi di calcarenite impiegati per la sua costruzione sono con molta probabilità da attribuire al sistema dorico: la loro altezza di 1 cubito dorico, è la medesima rilevata per la maggior parte dei conci di pietra in uso nel quartiere.

³⁹¹ Si veda paragrafo 4.4.1.

Il periodo tardo repubblicano agrigentino (Fase I) è dunque caratterizzato dalla convivenza di maestranze di tradizione greca e romana, le prime certamente responsabili della costruzione delle sei abitazioni del quartiere esaminate, le seconde coinvolte nella costruzione dell'edificio culturale sorto sopra l'antico ἐκκλησιαστήριον. La ricchezza delle abitazioni esaminate lascia intuire la condizione di benessere di cui probabilmente godevano i cittadini ancora legati ai gusti e agli usi della cultura greca e capaci di commissionare la costruzione di *domus* così lussuose.

Bisogna a questo punto domandarsi come mai, in un periodo caratterizzato dall'uso pressoché assoluto di misure doriche all'interno del Quartiere Ellenistico Romano, sull'area dell'ἐκκλησιαστήριον si costruì un edificio templare progettato seguendo misure romane; forse perché a commissionarne la costruzione fu, come alcuni ritengono³⁹², il cittadino romano ricordato nell'iscrizione³⁹³ rinvenuta in prossimità dell'edificio e forse pertinente ad esso. Tuttavia, è anche possibile che la scelta di una tipologia edilizia romana e l'impiego di maestranze, e quindi misure, romane siano legate al forte simbolismo dell'edificio di culto forse commissionato dalle nuove autorità cittadine, costruito proprio sopra quella che fu la struttura più rappresentativa della cittadinanza agrigentina nei secoli precedenti all'arrivo di Roma in Sicilia. I materiali necessari alla sua costruzione furono però ricavati dalle cave di calcarenite, forse le stesse adoperate per ottenere i materiali necessari alla costruzione delle case del quartiere, probabilmente ancora gestite da maestranze di tradizione dorica, o almeno questo è ciò che sembra emergere dall'analisi presentata.

Un discorso per certi versi analogo riguarda gli interventi coevi nell'antico centro di *Lilybaeum*. L'edilizia privata lilibetana si caratterizza in questa fase per il generale impiego di misure del sistema punico: è a questo che fanno riferimento la maggior parte degli spazi interni e degli elementi strutturali delle *domus* di Via delle Ninfe e Via Garraffa, oltre al lotto B della *domus* di Capo Boeo. Allo stesso modo è generalmente punico, il più delle volte di 1 cubito, lo spessore dei muri delle abitazioni e dei blocchi che li compongono. A rendere ancora più evidente la continuità culturale punica all'interno del centro è la tecnica a telaio ampiamente impiegata nell'abitazione di Via Garraffa, con ortostati che, seppur con qualche incertezza, presentano lunghezza, altezza e spessore appartenenti al sistema punico.

³⁹² WILSON, 1990B, p.75.

³⁹³ Cui si è accennato all'interno del paragrafo 3.2.

Si discosta leggermente dal discorso relativo ad Agrigento quello pertinente ai monumenti pubblici lilibetani. Il *decumanus* è lastricato nel corso del I secolo a.C. mantenendo invariato il suo tracciato punico, ma variando in ampiezza: la carreggiata è ristretta rispetto a quella della fase punica, presentando dimensioni romane, così come romana è l'ampiezza dei marciapiedi e delle canalette in *opus spicatum* che la fiancheggiano. Le lastre di calcare impiegate per la pavimentazione hanno dimensioni il più delle volte romane, facendo ipotizzare il reimpiego, o la provenienza da altre cave, delle poche con dimensioni puniche.

A differenza di quanto avviene nel decumano, l'uso di misure romane non si rileva nel santuario dedicato al culto di Iside, la cui costruzione è forse da datare a questo momento, benché il periodo di maggiore frequentazione si collochi in piena età imperiale. L'edificio a pianta tripartita appartiene ad una tipologia edilizia sconosciuta al mondo romano e, negli unici due ambienti oggi rilevabili con affidabilità, sembra essere adoperato il sistema punico. La struttura, costruita in opera isodoma, presenta grandi blocchi, di dimensioni puniche, spessi 1,5 cubiti e quasi sempre lunghi 2 cubiti.

Alla luce di quanto osservato, è possibile affermare, che a Lilibeo, come ad Agrigento, le cave di calcarenite fossero gestite in questo periodo da maestranze di tradizione punica, come quelle impiegate per la costruzione delle tre abitazioni analizzate e del santuario. Diverso è ciò che emerge dai rilevamenti effettuati presso il decumano massimo, i cui lavori di lastricazione furono probabilmente commissionati dal *praetor* menzionato nell'iscrizione rinvenuta proprio sul lastricato; risulta in questo caso evidente l'uso di maestranze di tradizione romana sia per la definizione dello spazio occupato dalla strada, sia per il taglio delle lastre calcaree impiegate.

Non si può, tuttavia, affermare che le cave di calcare fossero gestite *in toto* da personaggi romani, poiché le coeve lastre calcaree impiegate presso la *domus* dell'*Insula I* per le soglie di alcune aperture e per delimitare lo spazio dell'*impluvium* dell'atrio tetrastilo, presentano dimensioni chiaramente puniche. Ciò porterebbe ad ipotizzare la presenza di più cave di calcare aperte nei dintorni del centro, o uno scarto di qualche anno, all'interno della medesima fase, tra la realizzazione delle *domus* e quella del decumano, con un cambio di gestione delle cave di calcare avvenuto proprio in questi anni. Il fatto che lastre calcaree di dimensioni puniche continuino ad essere impiegate anche nelle successive fasi di vita del centro, potrebbe far apparire più verosimile la prima delle due ipotesi presentate. La scelta di impiegare progetti, misure e nuove maestranze per i lavo-

ri di sistemazione del decumano massimo, potrebbe essere dettata, come per l'Oratorio di Falaride, dalla forte visibilità e dal simbolismo insiti in questo spazio di primaria importanza all'interno del centro abitato. Roma fa così sentire la sua presenza tramite la costruzione, o il miglioramento, di spazi altamente simbolici di città in cui le culture preromane, potenzialmente ostili alla nuova dominazione, sono ancora vive e attive.

A Tindari l'uso di grandezze romane per la costruzione di strutture private è ravvisabile sin da questo momento della sua storia, ed è proprio questo che differenzia maggiormente questo centro dagli altri due analizzati. Ciò che caratterizza l'*Insula IV*, o almeno ciò che rimane della fase edilizia tardo repubblicana (Fase I), è proprio l'impiego di misure romane per la definizione delle dimensioni degli ambienti domestici. Risulta invece più difficile comprendere quale fosse il sistema che regolamentava la definizione degli spessori dei muri costruiti con pietrame irregolare: essi hanno infatti spessori variabili generalmente compresi tra gli 0,43 e gli 0,45 metri (1 piede romano) nella casa C, con alcune eccezioni prossime al cubito dorico. I muri delle *tabernae*, situate nella parte inferiore dell'isolato, risultano essere più spessi di quelli della Casa C, rientrando però sempre all'interno dello stesso sistema. Le incertezze riguardanti alcuni muri sono probabilmente dovute alle difficoltà di rilevamento causate dalla tecnica irregolare di costruzione, piuttosto che ad un'effettiva adozione di misure doriche, riscontrate con frequenza nettamente minore rispetto a quelle romane.

Le colonne della Casa C sono costruite tramite la sovrapposizione e l'accostamento di elementi discoidali in laterizio e hanno sempre un diametro romano: 2 piedi nel peristilio e 1,5 cubiti nell'ingresso del vano 16.

Nessuna misura rilevata nei punti di passaggio tra i vani sembra ricorrere con particolare frequenza, tuttavia si nota una maggioranza di aperture di ampiezza romana sia nella casa che nelle botteghe. Non è, pertanto, azzardato ipotizzare un impiego generalizzato del sistema di misurazione romano per la costruzione della Casa C e delle *tabernae* dell'*Insula*, dato che rende probabile l'impiego diffuso di maestranze di tradizione italica nel centro. L'impiego di tali maestranze, l'uso del laterizio, l'abbandono dell'opera quadrata per la costruzione dei muri, sembrano indicare una precoce adesione a modelli romani da parte di una delle cittadine che per prime si schierarono al fianco di Roma durante la Prima Punica, l'unica delle tre città esaminate a passare volontariamente e senza spargimento di sangue, dalla parte della nuova potenza dominante. È vero però, che il campione disponibile è troppo limitato per poter estendere tali considerazioni a

tutta la città ed è per questo necessario, più prudentemente, limitarsi a constatare il precoce abbandono, rispetto ad Agrigento e Lilibeo, dei modelli greci almeno in questa parte dell'abitato.

Il centro, nonostante quanto finora osservato, conservò la sua grecità anche dopo la conquista. L'edificio che più simboleggia la continuità dell'elemento greco è certamente il teatro: qui, l'edificio scenico costruito in opera quadrata, mostra l'impiego di misure doriche per la definizione degli spazi, dello spessore dei muri e delle dimensioni dei blocchi che li compongono. Sembra dunque che anche a Tindari le cave di pietra siano rimaste in un primo momento sotto la gestione di maestranze di tradizione dorica che utilizzavano grandezze del proprio sistema di riferimento per il taglio dei blocchi destinati a edifici cittadini quali, appunto, il teatro. L'impiego di maestranze di tradizione greca per la costruzione di un edificio così altamente simbolico della grecità ed ancora semiconosciuto al mondo romano, mostra la forte persistenza, nella città romana, dell'elemento greco.

Guardando dunque ai tre centri in età tardo repubblicana, ciò che le analisi metrologiche sembrano rivelare è la forte eterogeneità dei primi secoli di dominazione romana. Tutti gli abitati mostrano tracce di continuità culturale, affiancate da importanti innovazioni portate dai conquistatori. Maestranze di tradizione greca e romana si affiancano e si interfacciano in questo periodo di rinvigorimento cittadino e rinnovamento edilizio, dando vita a realtà estremamente diversificate capaci di rendere così peculiare l'architettura della Sicilia tardo repubblicana. Il sistema di misurazione greco persiste nell'edilizia privata agrigentina e lilibetana in edifici forse ancora commissionati da personaggi fortemente legati alla cultura preromana della loro città, ma è affiancato dall'introduzione del sistema di misurazione romano impiegato in spazi ed edifici pubblici altamente rappresentativi commissionati dalle nuove autorità cittadine.

A Tindari, invece, è solo nel teatro che a livello metrologico è possibile notare la continuità dell'elemento greco nella città, essendo le strutture di fase I dell'*insula IV* progettate con grandezze romane, dato che consente di ipotizzare la presenza di committenze e maestranze romane già diffuse nel centro.

FINE I SECOLO A.C. - I SECOLO D.C. A differenza di quanto osservato relativamente alla tarda età repubblicana, non è possibile ottenere un quadro lineare ed

uniforme riguardo tutti e tre i centri nel periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Ad Agrigento, gli interventi riferibili a questo arco cronologico non sono ben identificabili negli edifici del Quartiere, poiché molti degli interventi edilizi sono inseriti dagli scavatori all'interno di un più lungo arco temporale, comprendente i secoli dal I al III d.C. (Fase II-III). Sono più precisamente riferibili alla fine del I secolo a.C. e al I secolo d.C. (Fase II) gli interventi presso le aree del *Forum* e del Ginnasio.

A Lilibeo non sono ad oggi conosciuti interventi risalenti al I secolo d.C. o alla prima parte del II secolo, benché essi siano attestati a livello epigrafico³⁹⁴.

A Tindari, questo periodo (fase II) è definito dalla ricostruzione e risistemazione delle *domus* B e C e comprende anche i lavori di trasformazione del teatro effettuati in un momento non meglio precisato del I secolo d.C. (tra le fasi I e II del centro).

È forse databile al I secolo d.C. la creazione, all'interno del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento, dei vani D ed E della Casa III G, risultanti dalla divisione di un vano di più grandi dimensioni edificato nel periodo precedente, e alcune modifiche a muri e aperture, interventi, tutti, effettuati sulla base del metro dorico. La loro cronologia³⁹⁵, è stata posta da Ernesto De Miro in un momento non ben identificato tra i secoli I e III d.C. (fasi II-III); tuttavia, nel Quartiere, la grande maggioranza degli interventi realizzati con sicurezza tra la fine del II e il III secolo d.C. (Fase III) sarà, come vedremo, caratterizzata dall'uso di misure romane, impiegate sia per la definizione degli ambienti domestici, sia per quella degli altri elementi strutturali delle case; per questo motivo, le dimensioni doriche dei due vani e delle modifiche ricordate potrebbero consentire di ipotizzare cautamente una loro realizzazione in un momento anteriore ai secoli II-III d.C.

Risulta certamente più chiaro e lineare il quadro relativo ai monumenti pubblici riferibili a questo momento della storia agrigentina. Il *Forum* si inserisce all'interno di uno spazio ricavato durante il periodo precedente mediante la creazione di una terrazza artificiale a nord dell'area del βουλευτήριον. Tale spazio ha dimensioni doriche in senso est-ovest, inserendosi perfettamente all'interno della maglia urbana greca, ma presenta una dimensione romana in senso nord-sud, non presentando condizionamenti precedenti. Sono d'altronde romane tutte le misure pertinenti alla piazza e ai suoi monumenti, chiaro indizio dell'uso di maestranze di tradizione romana.

³⁹⁴ Si veda il paragrafo 5.2.

³⁹⁵ DE MIRO, 2009, p. 362; paragrafo 4.3.7 di questo elaborato.

L'elemento dorico emerge però dalle dimensioni dei conci di calcarenite impiegati per la costruzione del tempio e dal diametro delle colonne dei portici, dello stesso materiale, che circondavano la piazza su tre lati. Ancora una volta, come avveniva in tarda età repubblicana, la misura più ricorrente sembra essere il cubito dorico, forse l'unità di misura impiegata nelle cave del centro, gestite, ancora in questo periodo, da maestranze di tradizione dorica.

Come già osservato nel caso dell'Oratorio di Falaride, anche qui, pertanto, maestranze romane e doriche cooperavano alla realizzazione di uno spazio altamente simbolico e centrale nella vita della città.

Le osservazioni effettuate sulle misure del *Forum* risultano valide per gli edifici dell'area del Ginnasio, progettati con misure romane, ma realizzati con materiali di dimensioni pertinenti al sistema di misurazione dorico. Ugualmente riferibili a questo sistema sono gli elementi architettonici, oggi non *in situ*, del portico collocato nella parte occidentale dell'area. Fanno eccezione le lastre di arenaria impiegate per realizzare lo stilobate del portico: queste sono divisibili, in base alle dimensioni, in quattro tipologie, tutte caratterizzate dall'uso di misure romane. Il fatto che solamente queste lastre, di un materiale diverso dalla calcarenite e dal calcare maggiormente in uso negli edifici agrigentini esaminati, presentino dimensioni romane potrebbe significare l'apertura di una nuova cava gestita da maestranze di tradizione romana in un periodo che si caratterizza per l'impiego di misure, e dunque maestranze, doriche nelle altre cave del territorio cittadino.

A *Tyndaris*, attorno alla metà del I secolo d.C. sono effettuati interventi al teatro e, nel corso della seconda metà dello stesso secolo, sono apportate modifiche alle case B e C dell'*Insula IV*. La Casa B, la cui struttura tardo repubblicana, benché oggi solo ipotizzabile, non doveva discostarsi troppo da quella delle case ad atrio e peristilio di area italica, è interessata da importanti lavori che ne modificano l'impianto planimetrico. Il sistema romano è qui impiegato per la definizione di tutti gli spazi oggi rilevabili, dei muri e delle aperture che consentivano la comunicazione tra gli ambienti. Purtroppo, la perdita del lato settentrionale della *domus*, la mancanza *in situ* delle colonne del peristilio, e l'impossibilità di fruizione di alcuni ambienti del lato meridionale, rendono i dati a disposizione incompleti e quantitativamente non sufficienti per la piena comprensione del sistema metrico in uso. Si rende, pertanto, essenziale completare i dati a disposizione con quelli provenienti dalla Casa C, interessata da importanti lavori di modifica. Gli

ambientanti del lato meridionale sono divisi in vani minori di dimensioni romane; i setti murari costruiti con pietrame irregolare per separare tali spazi, hanno sempre uno spessore equivalente a 1 cubito romano. Il peristilio è adesso chiuso da muri del medesimo spessore; l'area interna viene pavimentata con mattoni quadrati in cotto di 1 piede romano per lato. Ha uno spessore romano, esattamente di 2 piedi, anche il blocco monolitico impiegato come soglia del nuovo ingresso della casa, spostato, in questa fase, dal vano 3 al vano 1. Benché rappresenti un caso isolato e dunque quasi insignificante a livello statistico, lo spessore di questa nuova soglia potrebbe indicare un cambiamento che coinvolse la gestione delle cave di pietra che, rispetto a quanto osservato nel periodo precedente, potrebbero essere passate adesso sotto il controllo di maestranze romane.

Tra gli interventi apportati al teatro, il più significativo consiste nella rimozione delle prime quattro file di gradini della *cavea* e nella costruzione di un parapetto a protezione degli spettatori delle file più basse, così da consentire la trasformazione dell'orchestra del teatro in un'arena di 8,5 x 7 pertiche romane. Passano sotto il parapetto due corridoi bassi e stretti (2 cubiti romani di larghezza e 3,5 cubiti di altezza) con copertura a botte, ai quali si accedeva attraverso piccoli ambienti, anch'essi di dimensioni romane.

L'uso del sistema romano sembra dunque generalizzato in questa fase dell'abitato ed impiegato anche nel teatro, progettato in origine con misure doriche. Maestranze romane sono ora impiegate in tutte le fasi del ciclo costruttivo dei monumenti sia pubblici, sia privati: l'estrazione o la produzione di materiali edilizi quali i conci di pietra o i mattoni in cotto, la progettazione degli spazi, l'edificazione delle strutture.

In conclusione, per questo periodo della storia di Agrigento e Tindari è possibile ricavare due quadri differenziati: ad Agrigento continuano in questo periodo a convivere maestranze di tradizione dorica e romana, le prime ancora impiegate presso le cave di calcarenite e calcare e, in via del tutto ipotetica, per la progettazione degli spazi abitativi del quartiere, le seconde impiegate per la progettazione degli spazi pubblici del Ginnasio e del *Forum* e, forse, presso le nuove cave di arenaria da cui furono ricavate le lastre adoperate per la costruzione dello stilobate del Ginnasio. A Tindari, sembra invece che la manodopera di tradizione dorica non sia più impiegata in nessuno degli edifici rilevanti e che questa sia stata sostituita dalle maestranze di tradizione romana già ampiamente attestata in periodo tardo repubblicano.

Nel 21 a.C., a seguito dell'appoggio della città a Sesto Pompeo, fu dedotta a Tindari una colonia, azione che comportò l'importazione di cittadini di origine italica in città,

probabilmente in buona parte responsabili del rinnovamento edilizio osservabile nel centro abitato. La città, come osservato, appariva già ampiamente romanizzata in precedenza e gli avvenimenti di età augustea non fecero altro che accelerare questo processo.

Ad Agrigento ciò non succede e il passaggio da πόλις greca a città romana avvenne probabilmente in maniera meno brusca. La presenza di Roma può essere qui avvertita nei nuovi monumenti pubblici, quali l'Oratorio di Falaride per il periodo tardo repubblicano, il Foro e il Ginnasio per la prima età imperiale, commissionati e costruiti da romani, occultando i monumenti chiave dell'antica *Akragas* e utilizzando tipologie edilizie proprie anche del mondo italico. I privati cittadini, ancora legati alla tradizione greca, continuano, però, a edificare con tecniche e misure proprie della loro cultura di appartenenza, lasciando intravedere, solo in casi sporadici, l'influenza della cultura romana.

FINE II SECOLO – III SECOLO D.C. Ad Agrigento, il periodo compreso tra la fine del II secolo e la fine del III secolo d.C. (Fase III) è caratterizzato esclusivamente dai numerosi interventi edilizi di cui si conserva traccia all'interno del Quartiere Ellenistico Romano; mancano, infatti, attestazioni di lavori ai monumenti pubblici. Come già osservato, i muri costruiti in questa fase hanno spessori talvolta dorici, talvolta romani: se per quelli con misure doriche realizzati in conci è possibile pensare a un reimpiego di vecchi elementi, quelli di spessore romano risultano tutti costruiti con pietrame irregolare o piccoli blocchi parallelepipedi. Si pone, tuttavia, il problema di muri realizzati con quest'ultima tecnica, che, com'è già stato accennato, potrebbero in via ipotetica datarsi al I secolo d.C., momento in cui al cambiamento delle tecniche edilizie non fa immediatamente seguito un cambiamento delle misure. Se tali ipotesi fossero corrette, si collocherebbe tra questi due periodi (ossia tra le fasi II e III) una commistione tra maestranze legate a tradizioni differenti che impiegano ora misure romane, ora doriche, nella realizzazione di muri e ambienti. Che dopo un periodo di compresenza e forte commistione il sistema romano si vada sostituendo ora a quello dorico lo si intuisce anche dalle dimensioni romane degli ambienti datati tra la fine del II e il III secolo d.C.; molti di questi, infatti, derivano dalla divisione di ambienti tardo repubblicani, come si intuisce dalla sovrapposizione dei nuovi setti murari ai pavimenti o dall'appoggio di tali muri agli strati d'intonaco che ricoprivano le pareti di fine II-I secolo a.C. In questi casi, gli ambienti presentano una dimensione dorica, ovvero quella

rimasta invariata rispetto alla tarda età repubblicana, e una romana, ossia quella ricavabile dalla distanza tra il nuovo muro e quello del periodo precedente. Hanno dimensioni romane, inoltre, quegli ambienti ricavati in spazi precedentemente vuoti, come, ad esempio, il vano O della Casa I B.

Il piede romano è utilizzato altresì per la definizione delle dimensioni dei mattoni in laterizio, tutti *pedales*, adoperati per la pavimentazione dello spazio all'interno peristilio della Casa II C, i cui intercolumni sono adesso chiusi mediante la costruzione di muri anch'essi di spessore romano. Nella medesima area, hanno diametro romano le colonne del lato orientale che adesso sostituiscono quelle tardo repubblicane. Differiscono da queste le colonne del peristilio, ricavato in questo periodo, della Casa III A, il cui diametro è dorico: ciò potrebbe essere dovuto al reimpiego di rocchi di una fase edilizia precedente, ad una persistenza di maestranze doriche nelle cave di calcarenite, o, come ultima ipotesi, potrebbe comportare una retrodatazione alla prima età imperiale del peristilio, le cui dimensioni, del resto, sono doriche. Purtroppo, la mancanza di dati di scavo e, almeno nelle case qui esaminate, di altri blocchi di pietra ricavati con sicurezza in questi anni, non permette di verificare nessuna delle ipotesi presentate.

Cambiano dunque le maestranze, e forse le committenze, attive all'interno del Quartiere e con esse cambiano le tecniche edilizie e le misure adottate; è interessante notare, benché questa possa essere solo una coincidenza, come l'incremento di misure romane in quest'area coincida con gli anni in cui il centro è elevato al rango di *Colonia Septimia Augusta Agrigentorum*.

Contemporaneamente, ma all'interno di un periodo meglio definito e circoscrivibile tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C. (Fase II), si costruiscono le nuove strutture di Lilibeo. Anche in questo caso tale fase edilizia coincide con la concessione del rango coloniale alla città: è sotto Pertinace o Settimio Severo, infatti, che *Lilybaeum* diviene *Colonia Helvia Augusta Lilybitanorum*. A livello metrologico, tuttavia, i due centri differiscono e non di poco. Qui, mancando evidenze di edilizia pubblica, la pressoché totalità delle testimonianze relative a questa fase proviene dai resti della grande *domus* di Capo Boeo, con alcuni dati, seppur minimi, ottenibili dalla casa di Via delle Ninfe, interessata in questo periodo da lavori di risistemazione.

A Capo Boeo, l'area in precedenza divisa in quattro lotti situati all'interno di due *insulae* è adesso occupata da un'unica grande *domus* nella quale è possibile distinguere una parte residenziale e una termale. Dalle analisi effettuate, sembra che la casa sia stata

progettata tenendo conto di entrambi i sistemi di misurazione in uso in città: il sistema punico definisce gli spazi residenziali, l'ampiezza delle aperture che consentivano il passaggio fra i vani, nonché lo spessore dei muri e, dunque, dei conci di calcarenite che li compongono; quello romano è usato per la progettazione dell'area termale e degli elementi in laterizio. La particolarità di quest'ultima area è che anche qui, dove gli spazi sono progettati con criteri romani, si costruiscono muri con blocchi di spessore punico, solitamente di 1,5 cubiti, più grandi, pertanto, rispetto al cubito caratteristico dei muri della parte residenziale.

Appare dunque evidente che le cave da cui furono estratti i conci fossero gestite, ancora nella media età imperiale, da maestranze di tradizione punica, le stesse coinvolte nella progettazione e costruzione degli ambienti residenziali. La manodopera romana è, però, contemporaneamente impiegata per la produzione dei mattoni in cotto, tutti *bessales*, adoperati per costruire le *pilae per suspensurae* collocate all'interno degli ambienti riscaldati delle terme; queste risultano, in tutti i casi, distanti fra loro esattamente 1 *palmipes* romano. Il coinvolgimento di maestranze differenti per la definizione degli spazi di una medesima abitazione, potrebbe però indicare anche che la costruzione delle due parti della *domus* sia avvenuta con un leggero scarto temporale.

Nella *domus* di Via delle Ninfe, il diametro delle colonne del peristilio ancora *in situ* è pari ad 1 cubito punico; ciò fornisce dunque un'ulteriore evidenza della presenza di maestranze che fanno uso di misure puniche ancora attive tra II e III secolo d.C., benché non sia possibile scartare la possibilità che i rocchi siano di reimpiego. Il fatto che gli intercolumni dello stesso peristilio misurino 7,5 piedi romani fa ipotizzare, tuttavia, un coinvolgimento di maestranze di tradizione romana nella progettazione degli spazi dell'abitazione.

Tra la fine del II secolo e il III secolo d.C. (Fase II), dunque, sono attive a Lilibeo maestranze legate a diverse tradizioni che fanno riferimento a due sistemi metrologici differenti, impiegate in egual modo per la progettazione di spazi e per la produzione di elementi da costruzione.

A Tindari, negli anni tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo d.C. (Fase III), si costruisce l'impianto termale semipubblico³⁹⁶, ubicato nella terrazza meridionale dell'*Insula IV*. Questo risulta costruito con misure romane, impiegate per la definizione degli ambienti, per lo spessore dei muri, per le dimensioni delle aperture, dei late-

³⁹⁶ A proposito delle ipotesi riguardanti la destinazione dell'impianto si veda il paragrafo 6.3.3.

rizi e dei tubuli in ceramica posizionati lungo le pareti degli ambienti riscaldati. Fanno eccezione gli ambienti 2, 3 e 4 tutti allineati e ubicati sul lato occidentale della struttura, le cui dimensioni risultano essere doriche. Pur non volendo forzare alcuna interpretazione, riesce difficile pensare che nella media età imperiale, in un'area in cui il sistema di misurazione romano ha sostituito quello dorico già dal periodo tardo repubblicano e all'interno di un complesso interamente costruito con grandezze romane, si costruiscano tre ambienti di dimensioni doriche. Sembra più probabile che essi abbiano mantenuto invariate le dimensioni di una struttura che, stando ai pochi dati di scavo disponibili, occupava l'area in un periodo precedente. Questa, forse progettata con misure doriche, era un'abitazione con ambienti disposti attorno ad un peristilio centrale, elemento che, pur subendo qualche modifica, si è conservato nel complesso medio imperiale. Questa prima struttura potrebbe risalire ad uno dei periodi già analizzati ed essere stata costruita da maestranze che facevano riferimento alla tradizione dorica; in alternativa, considerando che la Casa C e le *tabernae* sono progettate con misure romane già nel periodo tardo repubblicano, si può ipotizzare, per questa prima struttura, una datazione all'età timoleontea, periodo nel quale fu definito lo spazio occupato dall'*Insula* e del quale si conservano tracce, seppur minime, nella Casa B.

In conclusione, la media età imperiale (Fase III) si caratterizza, nei centri di Agrigento e Tindari, per l'uso del sistema di misurazione romano. Tuttavia, se a Tindari ciò lo si riscontra già a partire dall'età tardo repubblicana (Fase I), ad Agrigento, fino a questo momento, tale sistema era stato impiegato solo per la costruzione di monumenti e spazi pubblici, altamente simbolici e forse commissionati da personaggi romani. È solo adesso che le misure romane fanno la loro comparsa all'interno delle abitazioni del Quartiere. Qui, infatti, esse erano attestate solo in maniera sporadica nei periodi precedenti (fasi I-II) e solamente da questo periodo si può ipotizzare un uso più generalizzato di maestranze di tradizione romana anche per la definizione di spazi ed elementi strutturali nelle case. Il sistema dorico è, tuttavia, ancora saltuariamente rintracciabile, dato che impedisce di considerarlo totalmente in disuso.

A Lilibeo, a differenza di quanto osservato per gli altri centri e nonostante l'esiguità del campione disponibile, in questo periodo (Fase II), sembra che il sistema punico sia ancora largamente adoperato. Esso convive, tuttavia, con quello romano, rintracciabile nelle dimensioni degli ambienti termali e dei mattoni in cotto. In base ai dati ricavati sembra, inoltre, che le cave di calcarenite fossero ancora gestite da maestranze puniche.

IV SECOLO D.C.

Dei tre centri, solo Agrigento conserva evidenze di IV secolo d.C. (Fase IV) riferibili sia all'ambito pubblico che al privato. All'interno del Quartiere, sono interessate da interventi edilizi le case I A, I B e III A. Le prime due abitazioni sono ora unificate mediante l'apertura di un varco inquadrato fra due colonne di diametro dorico; non è tuttavia possibile stabilire se tale dimensione sia dovuta al reimpiego di rocchi di calcarenite di una fase precedente o se, ancora in un periodo così avanzato della storia del centro, le cave fossero gestite da maestranze di tradizione dorica.

È quasi sempre dorico lo spessore dei muri costruiti per dividere i grandi vani delle due abitazioni in più vani minori, sebbene, ciò sia verosimilmente dovuto all'utilizzo di conci di reimpiego: infatti, i blocchi qui adoperati sembrano essere i medesimi del periodo tardo repubblicano, frammentati nel senso della lunghezza o posti in posizione verticale. La tecnica edilizia poco accurata, con frammenti ceramici o pietrame irregolare tra gli interstizi, costituisce un ulteriore indizio a favore dell'ipotesi del riutilizzo dei conci che non si incastrano perfettamente fra loro. L'unico muro delle due abitazioni costruito con blocchi irregolari, quello tra i vani N ed N₁ della Casa I B, ha, invece, uno spessore romano, e lo stesso si può dire dei muri che chiudono il peristilio della Casa III A, tutti costruiti con la medesima tecnica.

I punti di passaggio aperti in questo periodo hanno sempre un'ampiezza romana, fatta eccezione per l'apertura, di cui si conserva la soglia, sul lato nord del vano M₂ della Casa I B. Essendo questa l'unica apertura dorica, si potrebbe, tuttavia, ipotizzare un reimpiego della soglia calcarea.

I vani ricavati nelle case I A e I B hanno i lati nord-sud sempre di dimensioni doriche perché non interessati da restringimenti o allargamenti posteriori al periodo tardo repubblicano (Fase I), mentre i lati est-ovest, ricavati mediante la costruzione dei muri di cui sopra, hanno sempre dimensioni romane.

L'area del Ginnasio, per un lungo periodo in abbandono, è ora occupata da tre nuove costruzioni che si impiantano sopra i resti delle vecchie strutture. Tutti e tre gli edifici, uno di forma circolare e due, speculari di forma rettangolare, presentano dimensioni interne e spessore dei muri romani. Misura 1 cubito dorico, solamente lo spessore della parte settentrionale del muro orientale dell'edificio 2, ma ciò è perfettamente compren-

sibile in quanto è qui riutilizzata una parte del muro di fase II che delimitava lo spazio del cardo.

Quasi nulla si conserva oggi del periodo tardo antico di Lilibeo (fase III); gli unici dati possono essere ricavati dai due assi stradali rinvenuti presso l'angolo nord-orientale dell'*Insula I*, lastricati nuovamente nel corso del IV secolo a.C. I lati delle lastre di calcare ancora rilevabili hanno dimensioni romane differenti da quelle impiegate età tardo repubblicana nel *decumanus*: la loro misura è, infatti, quasi sempre, di 2,5 piedi (2 *palmipedes*) romani.

La cosiddetta Basilica di Tindari è stata qui inserita nella trattazione relativa all'età tardoantica (Fase IV) nonostante le controversie riguardanti la sua cronologia. Tale edificio è stato datato alla fine del IV secolo d.C. da Luigi Bernabò Brea sulla base di alcuni dati da lui presentati che mostrerebbero come esso sia stato costruito sui resti di alcune strutture, distrutte dal potente terremoto che colpì il centro nel corso del medesimo secolo. Alcuni frammenti ceramici rinvenuti al di sotto delle fondazioni dell'edificio sembrerebbero, inoltre, avvalorare l'ipotesi dello studioso, supportata anche da Roger J. Wilson e, di recente, da Cristian Aiosa³⁹⁷. In contrasto con una cronologia così alta è l'ipotesi di datazione proposta da Gioacchino Francesco La Torre e Maria Ida Gulletta³⁹⁸: secondo quest'ultima, infatti, la costruzione dell'edificio andrebbe datata alla prima età imperiale (fase II), poiché in quel periodo “erano ancora disponibili maestranze ellenistiche”.

La mancanza di dati di scavo dettagliati, quelli presentati da Bernabò Brea sono infatti dei semplici accenni, rende impossibile stabilire una datazione puntuale della struttura, in questo elaborato, tuttavia, si è preferito adottare la cronologia più alta in quanto essa è la sola ricavata da evidenze, seppur minime, provenienti dallo scavo del complesso edilizio.

Qualunque sia la datazione da assegnare all'edificio, che, a differenza di quel che indica il nome, costituiva una sorta di *πρόπυλον* monumentale al piazzale del *forum*, appare evidente, dai rilevamenti effettuati, che esso sia stato progettato con misure romane. Appartengono a questo sistema di misurazione tutte le grandezze proprie dei tre grandi ambienti allungati che compongono la struttura, comprese le ampiezze delle aperture

³⁹⁷ BERNABÒ BREA, 1966, p. 115; BERNABÒ BREA, 1972-73, p. 168; WILSON, 1990, pp. 52-56; AIOSA, 2016, pp. 201-203.

³⁹⁸ LA TORRE, 2004, p. 121, nota 81; GULLETTA, 2012, p. 299.

che li collegavano al *decumanus* sul lato occidentale e al foro sul lato orientale, le sporgenze dei piedritti e dei contrafforti degli archi che sormontavano l'aula centrale e le distanze che li separavano.

L'elemento che fa ipotizzare a Maria Ida Gulletta il ricorso a “maestranze ellenistiche”³⁹⁹ è l'*opus quadratum* impiegato per la costruzione della struttura. Dai rilevamenti effettuati, si ricava, tuttavia, che le dimensioni dei conci utilizzati sono romane: la loro lunghezza è, infatti, quasi sempre equivalente a 2 piedi o a 2 piedi e 1 *bes* romani, quest'ultima misura è, inoltre, quella utilizzata per la definizione della maggior parte degli spessori delle pietre, mentre la loro altezza è pari a 1 cubito romano, in quattordici dei quindici conci rilevati. La misura di 2 piedi utilizzata per la lunghezza dei blocchi è, in più, la stessa dello spessore della soglia in calcare posta all'ingresso occidentale.

Concludendo, l'età tardoantica appare il momento culminante di un lungo processo durato circa sei secoli che ha portato al progressivo abbandono dei sistemi di misurazione in uso nella Sicilia preromana e all'adozione del sistema romano. L'impiego di grandezze greche e puniche si protrae a lungo nei centri di Agrigento e Lilibeo, almeno fino al momento della contemporanea trasformazione dei due *municipia* in colonie, mostrandosi più duraturo nel secondo dei due abitati. Diversamente, a Tindari tali grandezze sono presto sostituite da quelle romane, forse a causa del precoce allineamento alla politica romana e alla colonizzazione del centro avvenuta già in età augustea.

L'uso di misure doriche ad Agrigento sembra persistere più a lungo nell'edilizia privata che in quella pubblica, la cui gestione è in mano alla nuova classe amministrativa romana, dato che si registra in parte anche a Lilibeo dove il decumano massimo, i cui lavori di lastricazione si devono per certo ad un cittadino romano, è costruito con misure proprie del nuovo sistema di misurazione, mentre il santuario cosiddetto di Iside, appartenente ad una tipologia edilizia estranea alla cultura latina, è progettato con misure del sistema punico.

A Tindari, la sola testimonianza concreta dell'uso del sistema dorico è rintracciabile nell'edificio scenico del teatro, costruito da maestranze doriche forse in quanto altamente rappresentativo della cultura greca e ancora in parte estraneo al mondo romano. Per il resto, sono le maestranze di tradizione romana quelle più attive nella colonia, responsabili della costruzione di tutte le altre strutture sia pubbliche, sia private.

³⁹⁹ GULLETTA, 2012, p. 299.

L'impatto di Roma sui tre centri, come d'altronde accade dal punto di vista architettonico, linguistico, artistico, amministrativo, è dunque, anche in campo metrologico, poco brusco. Le diverse culture, entrando in contatto, convivono per un lungo periodo, influenzandosi vicendevolmente, tanto che è la stessa Roma a risultare profondamente trasformata dal contatto con le culture di Sicilia. La presenza romana nella provincia può forse essere paragonata ad un sottile velo che prende la forma di ciò che ricopre e ne lascia intravedere il contenuto: la cultura greca e quella punica continuano a vivere accanto a quella romana, generando la fruttuosa eterogeneità da cui hanno preso vita gli edifici qui analizzati.

TAVOLE

I



Immagine 1: AGRIGENTO, CASA IA, VANO E



Immagine 2: AGRIGENTO, CASA IA, INGRESSO DA CASA IB E VANO E₁



Immagine 3: AGRIGENTO, CASA IA, VANO E₂, MURO EST



Immagine 4: AGRIGENTO, CASA IA, VANO G, MURO OVEST

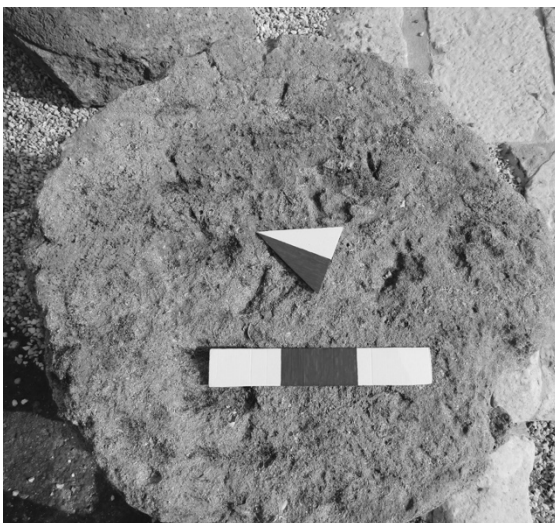


Immagine 5: AGRIGENTO, CASA IB, COLONNA N-E ATRIO TETRASTILO



Immagine 6: AGRIGENTO, CASA IB, MURO SUD VANO B

II



Immagine 7: AGRIGENTO, CASA IB, VANO I



Immagine 8: AGRIGENTO, CASA IB, MURO NORD VANO I

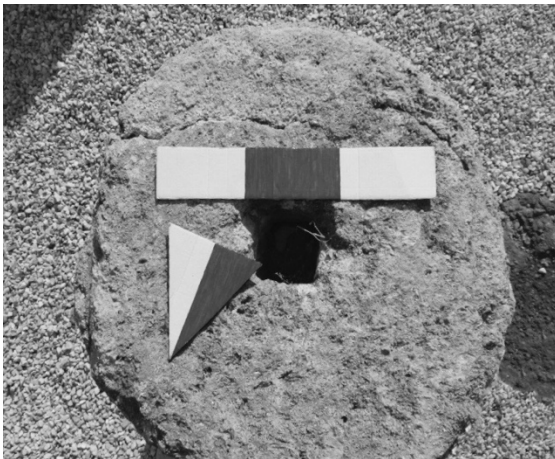


Immagine 9: AGRIGENTO, CASA IB, PERISTILIO, COLONNA SUD-EST



Immagine 10: AGRIGENTO, CASA IB, VANO N, MURO EST



Immagine 11: AGRIGENTO, CASA IIC, PERISTILIO/CRIPTOPORTICO, punto di presa sud.

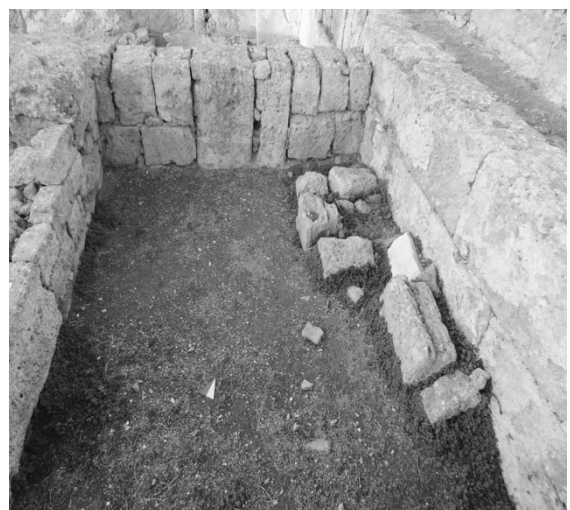


Immagine 12: AGRIGENTO, CASA IIC, VANO M E MURO NORD

III



Immagine 13: AGRIGENTO, CASA IIC, VANO M, MURO N



Immagine 14: AGRIGENTO, CASA IIC, VANI L, L₁, L₂, punto di presa est.



Immagine 15: AGRIGENTO, CASA IID, PERISTILIO



Immagine 16: AGRIGENTO, CASA IID, VANO D



Immagine 17: AGRIGENTO, CASA II D, VANO E, SOGLIA E



Immagine 18: AGRIGENTO, CASA IID, VANO G

IV



Immagine 19: AGRIGENTO, CASA IID, VANO L, punto di presa est.



Immagine 20: AGRIGENTO, CASA III A, παστάς, punto di presa ovest



Immagine 21: AGRIGENTO, CASA III A, PERISTILIO, punto di presa est



Immagine 22: AGRIGENTO, CASA IIIA, VANO M, MURO O



Immagine 43: AGRIGENTO, CASA IIIA, VANO A, MURO EST



Immagine 34: AGRIGENTO, CASA III G, VANO A-A₁, punto di presa ovest



Immagine 25: AGRIGENTO, CASA III G, VANO E, punto di presa ovest



Immagine 26: AGRIGENTO, ORATORIO DI FALARIDE



Immagine 27: AGRIGENTO, ORATORIO DI FALARIDE, BLOCCHI PARETE ORIENTALE



Immagine 28: AGRIGENTO, FORO, COLONNA LATO OVEST



Immagine 29: AGRIGENTO, FORO, PORTICO SETTENTRIONALE, punto di presa sud.



Immagine 30: AGRIGENTO, TEMPIO DEL FORO, VANO SCALA OCCIDENTALE

VI



Immagine 31: AGRIGENTO, TEMPIO DEL FORO, BLOCCHI



Immagine 32: AGRIGENTO, GINNASIO, STILOBATE



Immagine 33: AGRIGENTO, GINNASIO, MURO DI FONDO DEL PORTICO



Immagine 34: AGRIGENTO, GINNASIO, VASCA AD ESEDRA



Immagine 35: AGRIGENTO, GINNASIO, VASCA AD ESEDRA, BLOCCHI



Immagine 36: AGRIGENTO, GINNASIO, ALTARE, BLOCCHI

VII

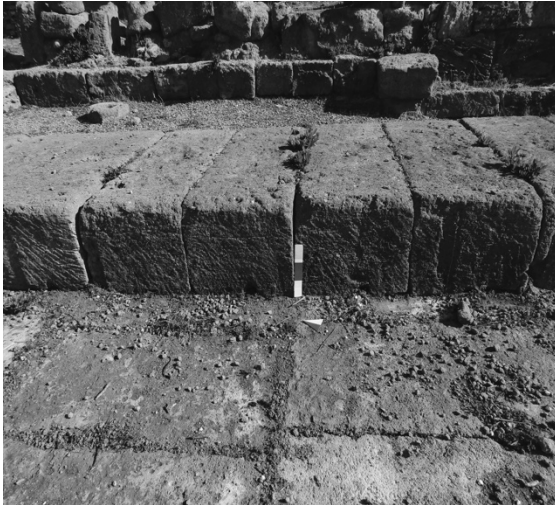


Immagine 37: AGRIGENTO, GINNASIO, ALTARE, BLOCCHI



Immagine 38: LILIBEO, VIA DELLE NINFE, ATRIO TETRASTILO, COLONNA SUD-EST



Immagine 39: LILIBEO, VIA DELLE NINFE, ATRIO TETRASTILO



Immagine 40: LILIBEO, VIA GARRAFFA, VANO 4



Immagine 41: LILIBEO, VIA GARRAFFA, VANO 2 MURO EST, fotografato da vano 4.



Immagine 42: LILIBEO, VIA GARRAFFA, VANO 6, MURO OVEST

VIII



Immagine 43: LILIBEO, VIA GARRAFFA, VANO 1, MURO OVEST



Immagine 44: LILIBEO, INSULA I, ATRIO TETRASTILO

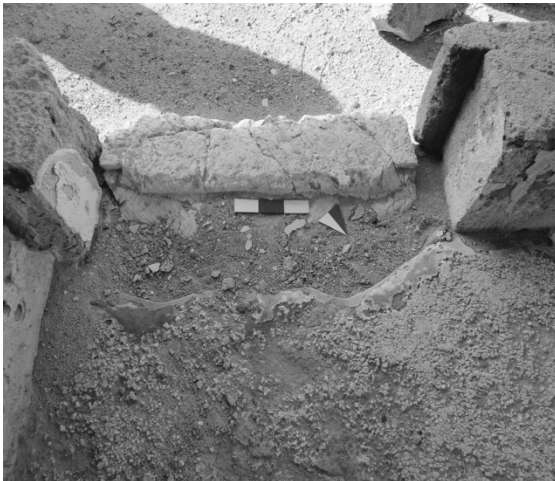


Immagine 45: LILIBEO, INSULA I, VANO 24, APERTURA SUD



Immagine 46: LILIBEO, INSULA I, VANO 26



Immagine 47: LILIBEO, INSULA I, VANO 42



Immagine 48: LILIBEO, INSULA I, VANO 41

IX



Immagine 49: LILIBEO, INSULA I, PERISTILIO, COLONNA LATO OVEST



Immagine 50: LILIBEO, INSULA I, VANO 29, punto di presa ovest.



Immagine 51: LILIBEO, INSULA I, VANO 32



Immagine 52: LILIBEO, INSULA I, VANO 27



Immagine 53: LILIBEO, INSULA I, VANO 38, APERTURA SUD



Immagine 54: LILIBEO, VIA DELLE NINFE, COLONNA PERISTILIO

X



Immagine 55: LILIBEO, VIA DELLE NINFE, PERISTILIO



Immagine 56: LILIBEO, DECUMANO MASSIMO, PRIMO FILARE



Immagine 57: LILIBEO, DECUMANO MASSIMO SECONDO FILARE



Immagine 58: LILIBEO, SANTUARIO DI ISIDE, AMBIENTE SUD, punto di presa sud.



Immagine 59: LILIBEO, SANTUARIO DI ISIDE, AMBIENTE NORD, punto di presa sud.



Immagine 60: LILIBEO, INSULA I, CARDO

XI



Immagine 61: LILIBEO, INSULA I, DECUMANO



Immagine 62: TINDARI, INSULA IV, CARDO E, punto di presa sud.



Immagine 63: TINDARI, INSULA IV, CASA C, INGRESSO N-E VANO 13



Immagine 64: TINDARI, INSULA IV, CASA C, VANO 16, punto di presa nord



Immagine 65: TINDARI, INSULA IV, TABERNAE, VANO T4, punto di presa nord



Immagine 66: TINDARI, INSULA IV, CASA B, IMPLUVIUM, punto di presa sud

XII



Immagine 67: TINDARI, INSULA IV, CASA B, VANO 7, punto di presa est



Immagine 68: TINDARI, INSULA IV, CASA B, VANO 6, punto di presa nord



Immagine 69: TINDARI, INSULA IV, CASA C, VANO 1, INGRESSO DOMUS



Immagine 80: TINDARI, INSULA IV, CASA C, PERISTILIO, punto di presa est



Immagine 71: TINDARI, INSULA IV, CASA C, VANO 7, punto di presa sud

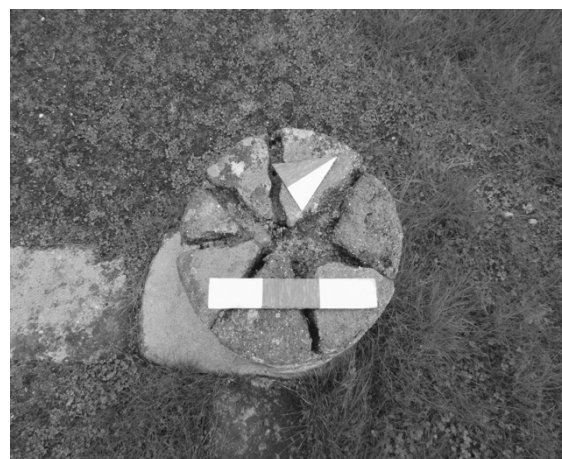


Immagine 72: TINDARI, INSULA IV, TERME, COLONNA N-O PERISTILIO

XIII



Immagine 73: TINDARI, INSULA IV, TERME, VANO 2



Immagine 74: TINDARI, INSULA IV, TERME, VANO 8, TEGOLE TUBULARI



Immagine 75: TINDARI, INSULA IV, TERME, VANO 7



Immagine 76: TINDARI, INSULA IV, TERME, VANO 6



Immagine 77: TINDARI, TEATRO, APERTURA CORRIDOIO OCCIDENTALE



Immagine 78: TINDARI, TEATRO, VANO 3, punto di presa sud

XIV



Immagine 79: TINDARI, TEATRO, VANO 7



Immagine 80: TINDARI, TEATRO, ARENA

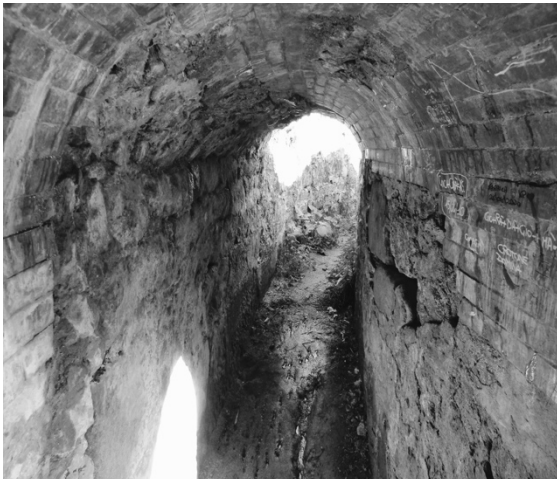


Immagine 81: TINDARI, TEATRO, CORRIDOIO OCCIDENTALE



Immagine 82: TINDARI, TEATRO, AMBIENTE VOLTATO CENTRALE



Immagine 83: TINDARI, BASILICA, punto di presa ovest



Immagine 84: TINDARI, BASILICA, ALA SUD, punto di presa est



Immagine 85: TINDARI, BASILICA, ALA NORD, punto di presa est



Immagine 86: TINDARI, BASILICA, ALA NORD, INGRESSO OVEST



Immagine 87: TINDARI, BASILICA, BLOCCHI AULA CENTRALE

Scioglimenti bibliografici

Periodici

Sono state adottate le abbreviazioni dell'*Deutsches Archäologisches Institut*, ad eccezione dei titoli riportati per esteso e dei seguenti:

MDAI(R) = *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Rom.)*

NSA = *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità.*

SicAnt = *Sicilia Antiqua*

Opere generali

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

FGrHist = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916

Autori antichi

CIC. = Cicerone

DIOD. = Diodoro Siculo

LIV. = Livio

PIND. = Pindaro

PL. = Platone

PLIN. = Plinio

POLYB. = Polibio

THUC. = Tucidide

TIM. = Timeo

VITR. = Vitruvio

Bibliografia

AA. VV., 2004

AA. VV., *Urbanistica e architettura nella Sicilia Greca: Agrigento, Museo Archeologico Regionale 14 novembre 2004 – 14 maggio 2005*, Palermo 2004.

ADAMESTEANU, 1957

D. Adamesteanu, *Monte Saraceno ed il problema della penetrazione rodio-cretese nella Sicilia meridionale*, 'ArchCl', 8, 1957, pp. 121-146.

AIOSA, 2004

S. Aiosa, *La casa C dell'insula IV di Tindari: impianto e trasformazioni*, 'RIA', 59 (III serie, XXVII), 2004, pp. 9-58.

AIOSA, 2016

C. Aiosa, *Tyndaris nobilissima civitas. Continuità e trasformazioni in età tardoantica*, in in PARELLO, RIZZO, 2016, pp. 201-216.

AMPOLO, 2012

C. Ampolo (a cura di), *'Agora greca e agorai di Sicilia'*, Pisa 2012.

AMPOLO, 2012B

C. AMPOLO (a cura di), *'Sicilia occidentale, studi, rassegne, ricerche'*, Pisa 2012.

AMPOLO, PARRA, 2012

C. Ampolo, M.C. Parra, *agora di Segesta: uno sguardo d'insieme tra iscrizioni e monumenti*, in AMPOLO, 2012, pp. 271-286.

ANELLO, 1986

P. Anello, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della «eparchia» punica di Sicilia*, 'Kokalos', 32, 1986, pp. 115-180.

ASHERI, 1982

D. Asheri, *Le città della Sicilia fra il III e il IV secolo d.C.*, 'Kokalos', 28-29, 1982-1983, pp. 461-476.

ASHERI, 1992

D. Asheri, *Agrigento Libera*, in 'Agrigento e la Sicilia greca. Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 Maggio 1988', BRACCESI, DE MIRO, 1992, pp. 95-111.

BAGHIN, 1991

G. Baghin, *Falaride, Pentatlo e la fondazione di Agrigento*, in BRACCESI, 1991, pp. 7-17.

BARBIERI, 1961

G. Barbieri, *Nuove iscrizioni di Marsala*, 'Kokalos', 7, 1961, pp. 15-52.

BARRECA, 1958

F. Barreca, *Tindari dal 345 al 317 a.C.*, 'Kokalos', 4, 1958, pp. 145-150.

BARRESI, 1990

P. Barresi, *Sopravvivenze dell'unità di misura punica e i suoi rapporti con il piede romano nell'Africa di età imperiale*, 'L'Africa romana', VIII, 1990, pp. 479-502.

BECHTOLD, 1999

B. Bechtold, *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999.

BEJOR, 1983

G. Bejor, *aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in 'Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche, atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981)', Pisa – Roma 1983, pp. 344-374.

BELLI et alii, 2015

R. Belli, L. M. Calì, A. Fino et alii, *il complesso monumentale del Tempio Romano*, in CAMINNECI 2015, pp. 21-38.

BELVEDERE, 1997

O. Belvedere, *politica, urbanistica e ideologia nella Sicilia della prima età imperiale*, in QUILICI, 1997, pp. 17-24.

BERNABÒ BREA, 1964-65

L. Bernabò Brea, *Due secoli di studi, scavi e restauri del teatro greco di Tindari*, 'RIA', 13-14, 1964-65, pp. 99-144.

BERNABÒ BREA, 1966

L. Bernabò Brea, *Attività delle Soprintendenze in Sicilia (1960-65) (Castroreale. Villa romana; Comiso. Mosaico romano; Lentini. Museo; Lipari. Museo; Eolie. Ricerche sottomarine; Siracusa. Ognina; Pantalica. Thapsos; Tindari)*, in 'BdA', 2, 1966, pp. 89-116.

BERNABÒ BREA, 1972

L. Bernabò Brea, *Attività della Soprintendenza alle antichità per la Sicilia orientale*, 'Kokalos', 18-19, 1972-3, pp. 161-179.

BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1965

L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Tindari. Area urbana. L'insula IV e le strade che la circondano*, 'BdA', 1, 1965, pp. 205-209.

BIVONA, 1987

L. Bivona, *un nuovo quaestor P(rovinciae) S(iciliae) e curator R. P. di Lilibeo: L. Cassius Manilianus C.V.*, 'Kokalos', 33, 1987, pp. 11-23.

BONACASA CARRA, 1974

R.M. Bonacasa Carra, *Le fortificazioni ad aggere della Sicilia*, 'Kokalos', 20, 1974, pp. 92-118.

BRACCESI, 1991

L. Braccesi (a cura di), *'Hesperìa, studi sulla grecità d'occidente'*, 2, Roma 1991.

BRACCESI, 2001

L. Braccesi (a cura di), *Hesperìa, studi sulla grecità d'occidente*, Roma 2001.

BRACCESI, DE MIRO, 1992

L. Braccesi, E. De Miro (a cura di) *'Agrigento e la Sicilia greca. Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 Maggio 1988'*, Roma 1992.

BUSCEMI, 2012

F. Buscemi, *Architettura e romanizzazione nella Sicilia di età imperiale: gli edifici per spettacoli, Palermo 2012.*

CALASCIBETTA, DI LEONARDO, 2012

A.M.G. Calascibetta, L. Di Leonardo, *Un nuovo documento epigrafico da Solunto*, in AMPOLO, 2012B, pp. 37-48.

CALIÒ et alii, 2016

L. M. Calìò, G. M. Gerogiannis, F. Giannella et alii, *Il santuario ellenistico romano di Agrigento: lo scavo, l'inquadramento urbano, l'architettura*, in PARELLO, RIZZO, 2016, pp. 295-318

CAMINNECI, 2015

V. Caminneci, *Da Akragas ad Agrigentum*, in CAMINNECI et alii, 2015, pp. 7-21.

CAMINNECI et alii, 2015

V. Caminneci, M. C. Parello, M. S. Rizzo (a cura di), *Agrigentum: spazi di vita pubblica della città romana*, Palermo 2015.

CAMPAGNA, 2003

L. Campagna, *La Sicilia di età repubblicana nella storiografia degli ultimi cinquant'anni*, 'Ostraka', XII, 2003, I, pp. 7-31.

CAMPAGNA, 2006

L. Campagna, *L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale*, in OSANNA, TORELLI, 2006.

CAMPAGNA, 2007

L. Campagna, *Architettura pubblica ed evergetismo nella Sicilia di età repubblicana*, in MICCICHÈ et alii, 2007, pp. 110-134.

CARUSO, 2003

E. Caruso, *Lilibeo (Marsala), l'insula I di Capo Boeo: eccezione urbanistica e monumentale domus urbana*, 'SicA', 101, 2003, pp. 153-168.

CAVALIERI, 1998

M. Cavalieri, *Le fortificazioni di età ellenistica della Sicilia: il caso di Tyndaris*, 'SicA', 96, 1998, pp. 185-208.

CLEMENTE, 1980

G. Clemente, *Considerazioni sulla Sicilia nell'Impero Romano (III sec. a.C. – V sec. d.C.)*, 'Kokalos', XXVI-XXVII, 1980-81, I, pp. 192-219.

CUSENZA et alii, 2012

M.C. Cusenza, P. Di Maria, R. Giglio et alii, *Un esempio di archeologia urbana: l'area di San Girolamo a Marsala. Nuovi dati sulla fase punica dell'abitato lilibetano*, 'SicA', 106, 2012, pp. 42-57.

DE CARO, 2012

S. De Caro, *L'architettura romana in Campania dall'età della Repubblica al IV secolo d.C.*, in VON HESBERG, ZANKER, 2012, pp. 268-295.

DE MIRO, 1962

E. De Miro, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso ed il Platani*, 'Kokalos', 8, 1962, pp. 122-152.

DE MIRO, 1983

E. De Miro, *La valle dei templi di Agrigento*, Novara 1983.

DE MIRO, 1992

E. De Miro, *L'urbanistica e i monumenti pubblici*, in BRACCESI, DE MIRO, 1992, pp. 151-156.

DE MIRO, 1996

E. De Miro, *Da Akragas ad Agrigentum*, 'Kokalos', 42, 1996, pp. 15-29.

DE MIRO, 2006

E. De Miro, *Agrigento in età ellenistica, aspetti di architettura*, in OSANNA, TORELLI, 2006, pp. 69-81.

DE MIRO, 2009

E. De Miro, *Agrigento, l'abitato antico: il quartiere ellenistico romano*, Roma, 2009.

DE MIRO, 2012

E. De Miro, *Agorai e forum in Agrigento*, in AMPOLO, 2012, pp. 101-110.

DE WAELE, 1971

J. A. de Waele, *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien, I. Historischer Teil*, Roma 1971.

DE WAELE, 1992

J.A.K.E. DE WAELE, *I grandi templi*, in BRACCESI, DE MIRO, 1992, pp. 157-203.

DEKOULAKOU-SIDERIS, 1990

I. Dekoulakou-Sideris, *A Metrological Relief from Salamis*, 'AJA', 94, 1990, pp. 445-451.

DINSMOOR, 1950

W. B. Dinsmoor, *The Architecture of Ancient Greece: an Account of its Historic Development*, 3rd ed., New York, 1950.

DI STEFANO, 1971

C. A. Di Stefano, *Ricerche sulle fortificazioni di Lilibeo*, 'Kokalos', 17, 1971, pp. 62-80.

DI STEFANO, 1984

C. A. Di Stefano, *Cenni storici*, in *Lilibeo, testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C. Marsala, chiesa del Collegio dal 3 dicembre 1984*, AA. VV., Palermo, 1984, pp. 14-17.

FACELLA, OLIVITO, 2012

A. Facella, R. Olivito, *Agora di Segesta. L'area della stoa sudoccidentale*, AMPOLO, 2012, pp. 291-304.

FINLEY, 1968

M. I. Finley, *A History of Sicily: Ancient Sicily to the Arab Conquest*, London 1968

FIorentINI, 1996

G. Fiorentini, *Il Ginnasio di Agrigento*, 'Kokalos', 42, 1996, pp. 5-14.

FIorentINI, 2009

G. Fiorentini, *Il Ginnasio di Agrigento*, 'SicAnt', 6, 2009, pp. 72-109.

GIGLIO, 2008

R. Giglio, *Mozia, Lilibeo: un itinerario archeologico*, 2008.

GIGLIO et alii, 2012

R. Giglio, P. Palazzo, P. Vecchio, E. Canzoni, *Lilibeo (Marsala). Risultati della campagna 2008*, in AMPOLO, 2012B, pp. 225-237.

GRECO, TORELLI, 1983

E. Greco, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica: il mondo greco*, Bari 1983.

GROS, 2001

P. Gros, *L'architecture romaine: du début du III^e siècle av. J.C. à la fin du Haut-Empire, 2, Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.

GSELL, JOLY, 1918

Gsell, Joly, *Announa*, Alger 1918.

GULLETTA, 2012

M. I. P. Gulletta, *Tyndaris: per uno status quaestionis sulle ipotesi di ubicazione dell'agora/forum*, in AMPOLO, 2012B, pp. 297-303.

HELLMANN, 2002

M.C. Hellmann, *L'architecture grecque, vol.1, les principes de la construction*, Paris 2002.

ISLER, 2000

H. P. Isler, *Monte Iato: guida archeologica*, Palermo 2000.

JONES, 2000

M.W. Jones, 'AJA', 104, 2000, pp. 73-93.

LA BUA, 1960

V. La Bua, *Agrigento dalla morte di Agatocle alla conquista romana*, 'Kokalos', 6, 1960, pp. 98-110.

LA TORRE, 2004

G. F. La Torre, *Il processo di romanizzazione della Sicilia. Il caso di Tindari*, 'SicAnt', 1, 2004, pp. 111-146.

MARCONI, 1923

P. Marconi, *L'oratorio di Falaride*, 'NSc', 1923, pp. 106-118..

MARCONI, 1929

P. Marconi, *Agrigento: topografia e arte*, Firenze 1929.

MINÀ, 2005

P. Minà (a cura di), *'Urbanistica e architettura nella Sicilia greca'*, Palermo 2005

MEISTER, 1992

K. Meister, *La rottura degli equilibri*, in BRACCESI, DE MIRO, 1992, pp. 113-120

MERTENS, 1984

D. Mertens, *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*, DAI Rom Sonderschriften, 6, Mainz 1984.

MICCICHÈ et alii, 2007

C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati (a cura di) *'La Sicilia romana tra repubblica e alto impero: atti del convegno di studi, Caltanissetta 20-21 Maggio 2006'*, Caltanissetta 2007.

MOSCATI, 1980-81

S. Moscati, *La Sicilia tra l'Africa fenicio-punica e il Tirreno*, 'Kokalos', 26-27, 1980-81, pp. 80-98.

MURRAY, 1992

O. Murray, *Falaride tra mito e storia*, in BRACCESI, DE MIRO, 1992, pp. 47-60.

MUSTI, 1992

D. Musti, *Le tradizioni ecistiche di Agrigento*, in BRACCESI, DE MIRO, 1992, pp. 27-45.

MUSTI, 2005

D. Musti, *Tindari. La città dei gemelli*, 'SicAnt', 2, 2005, pp. 141-144.

ORLANDINI, 1963

P. Orlandini, *Sabucina. Scoperte varie. Prima campagna di scavo (1062), rapporto preliminare*, 'ArchCl', 15, 1963, pp. 86-96.

ORLANDINI, 1971

P. Orlandini, *Vassallaggi (S. Cataldo). Scavi 1961, I, la necropoli meridionale*, 'NSA', 1971, pp. 12-13.

OSANNA, 2012

M. Osanna, *Magna Grecia e Sicilia*, in VON HESBERG, ZANKER, 2012, pp. 268-295.

OSANNA, TORELLI, 2006

M. Osanna, M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente, Spoleto, complesso monumentale di S. Nicolò, 5-7 novembre 2004*, Roma 2006.

PARELLO, RIZZO, 2016

M. C. Parello, M. S. Rizzo (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi, casi a confronto: Atti delle Giornate Gregoriane VII Edizione (29-30 novembre 2014)*, Bari 2016.

PESANDO, GUIDOBALDI, 2006

F. Pesando, M. P. Guidobaldi, *Gli ozi di Ercole: residenze di lusso a Pompei e ad Ercolano*, Roma 2006.

QUILICI, 1997

L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, (Atlante Tematico di Topografia antica, VI), Roma 1997.

RAKOB, 1974

F. Rakob, *Das Quellenheiligtum in Zaghouan*, 'MDAI(R)', 81, 1974, pp. 41-89.

RICHARDSON, 1988

L. Richardson, *Pompeii: an architectural history*, Baltimore-London 1988.

SAGRÈ, 1927

A. Sagrè, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1927.

SCHMIEDT, 1963

G. Schmiedt, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo*, 'Kokalos', IX, 1963, pp. 49-78.

SPIGO, 2005

U. Spigo, *Tindari*, in MINÀ, 2005, pp. 145-147.

SPOSITO, 2014

A. Sposito, *Solunto: paesaggio, città, architettura*, Roma 2014.

TIGANO, 2012

G. Tigano, *Alesa Arconidea: l'agora/foro*, in AMPOLO, 2012, pp. 133-154.

TOMASELLO, 2004

F. Tomasello, *Metrologia nell'architettura templare siceliota*, in AA.VV., 2004, p. 44.

TOMASELLO, 2005

F. Tomasello, *Metrologia e proporzionamento. Per una individuazione dei sistemi sicelioti*, in MINÀ, 2005, pp. 201-203.

TUSA, 1990-91

V. Tusa, *L'epicrazia punica in Sicilia*, 'Kokalos', 36-37, 1990-91, pp. 165-175.

VAN COMPERNOLLE, 1992

R. Van Compernelle, *la signoria di Terone*, in BRACCESI, DE MIRO, 1992, pp. 61-75.

VON HESBERG, ZANKER, 2012

H. von Hesberg, P. Zanker (a cura di), *'Storia dell'architettura italiana. Architettura romana: le città d'Italia'*, Milano 2012

WIEGAND, 1991

A. Wiegand, *Zwei Beitrage zur Topographie Solunts*, 'MDAI(R)' 98, 1991, pp. 121-130.

WILSON, 1979

R. J. A. Wilson, *Brick and tiles in roman Sicily*, in A. McWhirr, *Roman Brick and tile*, Oxford, 1979, pp. 11-44.

WILSON, 1990

R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36BC-AD535*, Warminster, 1990.

WILSON, 1990B

R. J. A. Wilson, *Roman Architecture in a Greek World: the Example of Sicily*, in *'Architecture and Architectural Sculpture in the Roman Empire'*, ed. M. Henig (Oxford University Committee for Archaeology, Monograph No. 29), Oxford, 1990, pp. 67-90.

WOLF, 2012

M. Wolf, *Nuove ricerche nell'agora di Solunto*, in AMPOLO, 2012, pp. 223-228.

ZAMBON, 2001

E. Zambon, *Le tirannidi nella Sicilia post-agatoclea: il caso di Agrigento*, in BRACCESI, 2001, pp. 179-189.